



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

DIPARTIMENTO DI

Culture e civiltà

DOTTORATO DI RICERCA IN

Scienze archeologiche, storico-artistiche e storiche

CICLO XXXVII

"Chi ha volontà di fare trova la sua piazza dappertutto" Gli italiani e la Seconda guerra mondiale nel Nord-Pas-de-Calais, 1934-1948

"Chi ha volontà di fare trova la sua piazza dappertutto" Les Italiens et la Seconde Guerre mondiale dans le Nord-Pas-de-Calais, 1934-1948

REALIZZATA IN COTUTELA CON L'UNIVERSITÀ DI PARIS 8- SAINT-DENIS VINCENNES
S.S.D. M STO/04

Tutori: Per l'Università di Verona
Prof. RENATO CAMURRI

Per l'Università di Paris 8
Prof.ssa MARIE-ANNE MATARD-BONUCCI

Dottorando: Dott.ssa ELISA PAREO

Sommario

ABBREVIAZIONI 6
0. Introduzione 10
PARTE PRIMA. PREMESSE 17
1. Storiografiche 18
1.1 La storiografia italiana 19
1.1.1 Sul fuoriuscitismo 19
1.1.2 Partenze e arrivi nella storia dell'emigrazione italiana 27
1.2 La storiografia francese 30
1.2.1 Origini e sviluppo della storia dell'immigrazione 31
1.2.2 Collaborazioni transalpine e apertura al sociale: il CEDEI 36
1.2.3 Gli studi maturati attorno al CEDEI 44
1.2.4 Il sangue versato. 48
12.1 Conclusioni 52
2. Metodologiche 55
2.1 Digressione terminologica 55
2.2 L'approccio sistemico alle traiettorie migratorie 61
2.3 (Trans)spazializzazione 66
2.4 Conclusioni 69
3. Geografiche e storiche 71
3.1 Profilo di una regione industriale e frontaliera 71
3.2 La migrazione italiana negli anni Venti 77
3.3 Reti a confronto. 90
3.3.1 Piteglio-Fenain 90
3.3.2 Tatti 95
3.4 Conclusioni 104
PARTE SECONDA: PRIMA DELLA GUERRA, 1934-1940 106
4. Il contesto sociopolitico della Francia degli anni Trenta 107
4.1. Il tramonto della Terza Repubblica 107
4.1.1 Crisi economica e demografia 107
4.1.2 Dalle premesse al fallimento del Fronte popolare 110
4.1.3 Verso la guerra 117
4.2 Il fuoriuscitismo italiano negli anni dell'unità antifascista 120
4.3 La situazione politica regionale 125
4.4 Conclusioni 130
5. Il totalitarismo imperfetto a Lille, 1922-1940 132

5.1 Gli inizi del consolato, 1922-1928 133
5.2 Il consolato e il fascio di Lille, 1929-1938 138
5.2.1 Partito e Stato all'estero 138
5.2.2 Le «due correnti» del consolato di Lille 141
5.3 Verso la guerra, 1939-1940 153
5.3.1 La "soluzione finale" al problema dell'emigrazione 153
5.3.2 La destituzione di Vecchietti 157
5.3.3 Burrasca amministrativa 164
5.4 Conclusioni 167
6. Un arcipelago di militanti. 170
6.1. Una militanza da costruire, 1924-1934 170
6.2 Isole di antifascismo italiano 182
6.2.1 Una maglia della rete anarchica a Lille 183
6.2.2 Il fronte popolare e gli immigrati nel bacino minerario 186
6.2.3 La cellula comunista italiana di Waziers 188
6.2.4 La comunità italiana di Fenain e dintorni 194
6.3 La militanza costruita: l'Unione popolare italiana 201
6.4 Verso la guerra 207
6.5 Conclusioni 209
PARTE TERZA: DURANTE LA GUERRA, 1940-1944 212
7. La comunità italiana in guerra, 1940-1944 213
7.1 L'invasione e il sistema di occupazione 213
7.2 Dalla drôle de guerre all'esodo 218
7.2.1 La repressione dei comunisti 218
7.2.2 L'invasione 221
7.3 Nella regione occupata. Immigrati o nemici? 225
7.3.1 Il sentimento anti-italiano 225
7.3.2 Intesa con il nemico? 229
7.4 Conclusioni 242
8. Il viceconsolato tra fascismo e collaborazione 244
8.1 Il viceconsolato nella "guerra parallela" 245
8.1.1 La casa degli Italiani al 92 rue des Postes… 245
8.1.2 …e le sue antenne nella regione occupata 251
8.2 Echi di guerra civile 261
8.2.1. L'allineamento alla RSI e il fascio repubblicano 261
8.2.2 Microstorie di collaboratori e ostilità politica 268

8.3 Conclusioni ... 272
9. Oltre Eusebio Ferrari… ... 275
9.1 Gli italiani nei FTP francesi ... 277
9.2 L'OS, 1940-1942 ... 280
9.2.1 Fenain e dintorni ... 280
9.2.2 Lens e dintorni ... 290
9.3 FTP-MOI, 1943-44 ... 293
9.3.1 Militanti e azioni ... 293
9.3.2 Elementi comparativi e interpretativi ... 298
9.4 Conclusioni ... 303
PARTE QUARTA: DOPO LA GUERRA, 1944-1948 ... 306
10. «I fatti precedono il diritto», 1944-1945 ... 307
10.1 Uscire dalla guerra, costruire la rappresentanza ... 307
10.1.1 Operazioni militari e manovre politiche ... 307
10.1.2 Dal GPRF alla IV Repubblica ... 310
10.2 Il Comitato Italiano di Liberazione Nazionale (CILN) ... 316
10.2.1 La conquista del consolato ... 316
10.2.2 L'epurazione «giusta e leale» di rue des Postes ... 321
10.2.3 L'ancoraggio regionale ... 327
10.2.4 Equilibri difficili ... 330
10.3 Conclusioni ... 335
11. Italia libera. ... 338
11.1 « Parole immigrée » ... 339
11.2 Italia libera nel Nord-Pas-de-Calais ... 344
11.2.1 Strutture, sezioni, militanti ... 345
11.2.2 L'état d'esprit ... 348
11.2.3 Nel Centre d'Action et Défense des Immigrés (CADI) ... 354
11.3 «Guider les nouveaux immigrés» ... 359
11.4 Conclusioni ... 366
12. Nuove migrazioni e venti di guerra fredda ... 368
12.1 «Il cuscinetto atto ad attutire gli urti»? ... 369
12.1.1 Finalmente, il console ... 369
12.1.2 La fine della «piena armonia» ... 375
12.1.3 «La situazione non è facile» ... 377
12.2 « L'esprit de la libération s'efface » ... 382
12.2.1 Tornano gli scioperi ... 382

12.2.2 La fine di Italia libera 386
12.2.3 La nuova migrazione nella mobilitazione sindacale 391
12.3 Quello che resta 393
12.4 Conclusioni 399
Conclusioni: continuità e rotture 402
ARCHIVI CONSULTATI 411
BIBLIOGRAFIA 422
RINGRAZIAMENTI 445
INDICE DELLE FIGURE 447
INDICE DELLE TABELLE 449

ABBREVIAZIONI

APC, Archivio del Partito comunista

ACS, Archivio centrale dello Stato

AD 59, Archives départementales du Nord

AD 62, Archives départementales du Pas-de-Calais

AFIAC, Association franco-italienne d'anciens combattants

AMGOT, Allied Military Government of Occupied Territories

ANC, Associazione nazionale combattenti

ASCP, Archivio storico del comune di Piteglio

ASD, Archivio storico diplomatico

ASGr, Archivio di Stato di Grosseto

BBC, British broadcasting corporation

BCRA, Bureau central de renseignements et d'action

CdF, Charbonnages de France

CADI, Centre d'action et Défense des immigrés

CC, Comitato centrale

CDL, Comité départemental de la Libération

CEDEI, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne

CFLN, Comité Français de Libération nationale

CGE, Commissariato generale dell'emigrazione

CGIL, Confederazione generale italiana del lavoro

CGL, Confederazione generale del lavoro

CGT, Confédération générale du travail

CFTC, Confédération française des travailleurs chrétiens

CGT-FO, Confédération générale du travail-Force ouvrière

CGTU, Confédération générale du travail unitaire

CIAF, Commissione italiana per l'armistizio con la Francia

CILN, Comitato italiano di liberazione nazionale

CLL, Comité local de la Libération

CLN, Comitato di liberazione nazionale

CNI, Comitato nazionale italiano

CNR, Conseil national de la Résistance

COAS, Comitato di assistenza agli italiani

CORI, Commissione organizzativa per il rimpatrio degli italiani

CPA, Comitati proletari antifascisti

CPC, Casellario politico centrale

CRI, Croce Rossa Italiana

CSIR, Corpo di spedizione italiano in Russia

CTE, Compagnies de travailleurs étrangers

CVL, Corpo volontari della libertà

DC, Democrazia cristiana

DGIE, Direzione generale degli italiani all'estero

EFR, École française de Rome

ERP, European Recovery Program

FFC, Forces de la France combattante

FFI, Forces françaises de l'Intérieur

FFL, Forces de la France libre

FK, Feldkommandantur

FNSP, Fondation nationale de sciences politiques

FTPF, Francs-tireurs et partisans français

FTP-MOI, Francs-tireurs et partisans- Main d'œuvre immigrée

GFP, Geheime Feldpolizei

GILE, Gioventù italiana del littorio all'estero

GL, Giustizia e Libertà

GPRF, Gouvernement provisoire de la République française

HBNPC, Houillères du bassin du Nord et du Pas-de-Calais

IC, Internazionale comunista

IHTP, Institut d'histoire du temps présent

IL-UDAFI, Italia libera-Unione democratica per l'amicizia franco italiana

INCA, Istituto nazione confederale di assistenza

INSMLI, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia

ISR, Internazionale sindacale rossa

JC, Jeunesse communiste

JS, Jeunesse socialiste

KK, Kriegskommandantur (KK 635 Arras, KK 639 Béthune, KK 715 Valenciennes)

LFDH, Ligue française des droits de l'homme

LIDU, Lega italiana dei diritti dell'Uomo

MRP, Mouvement républicain populaire

OCM, l'Organisation Civile et Militaire

OFK 670, Oberfeldkommandantur 670 Lille

OGIE, Organizzazione giovani italiani all'estero

ONI, Office National de l'Immigration

OS, Organisation secrète

OVRA, Opera vigilanza e repressione dell'antifascismo

PCd'I, Partito comunista d'Italia (pre 1944)

PCF, Parti communiste français

PCI, Partito comunista italiano (post 1944)

PCUS, Partito comunista dell'Unione sovietica

PLI, Partito liberale italiano

PNF, Partito nazionale fascista

POUM, Partito operaio di unificazione marxista

POWN, Organizzazione polacca per la lotta per l'indipendenza

PPF, Parti populaire français

PPI, Partito popolare italiano

PRI, Partito repubblicano italiano

PSF, Parti social français

PSI, Partito socialista italiano

PSLI, Partito socialista dei lavoratori italiani

PSULI, Partito socialista unitario dei lavoratori italiani

RICOMPART, Riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani

RPF, Rassemblement du peuple français

RSI, Repubblica sociale italiana

SFIC, Sections française de l'International communiste

SFIO, Section française de l'International ouvrière

SHD, Service historique de la défense

SIM, Servizio informazioni militari

SS, Schutzstaffel

UDI, Unione donne italiane

UDSR, Unione democratica e socialista dei resistenti

UGEVRE, Union générale des engagés volontaires résistants d'origine étrangère

UNESCO, United Nations Educational Scientific and Cultural Organization

UPI, Unione popolare italiana

URSS, Unione delle repubbliche socialiste sovietiche

VD, Volksdeutsche

VDN, Voix du Nord

0. Introduzione

Chi ha volontà di fare trova la sua piazza dappertutto, comprendi?[1]

Così nel 1937 un militante comunista, emigrato nel Nord-Pas-de-Calais, scriveva ad un amico in Italia. La potenza simbolico-evocativa di questa frase risiede nel legame che essa stabilisce tra la "piazza", spazio della partecipazione democratica sin dalla Grecia antica, e la "volontà di fare", da intendersi come una vocazione all'attività politica che, nell'era dei partiti di massa, interessava tutti gli strati sociali. Tuttavia, la sua elezione a titolo di questa tesi è motivata dall'avverbio di luogo "dappertutto", che suggerisce una partecipazione attiva alla vita pubblica che non conosce confini.

Questo lavoro si situa all'incrocio di diverse correnti storiografiche, dai *migration studies* alla storia delle relazioni internazionali, ma è in primo luogo uno studio socio-politico della militanza di base di una comunità italiana in Francia. Il suo oggetto d'analisi sono dunque gli stranieri in quanto *minorité agissante*, concetto da intendersi doppiamente: come un gruppo che agisce sulla scena pubblica a partire da una condizione minoritaria, e come scelta praticata da una minoranza di individui tra gli stranieri[2]. L'intenzione di ricostruire in forma organica gli indirizzi e le forme della militanza politica di una comunità italiana si traduce nell'inclusione tanto della militanza fascista quanto di quella antifascista. A partire da questi due propositi – cercare i militanti di base e tenere assieme i campi fascista e antifascista –, la ricerca ha scelto di interrogarsi sulle conseguenze del secondo conflitto mondiale su queste reti di militanza locale, detto altrimenti su come una comunità italiana ha vissuto e attraversato l'occupazione tedesca della Francia.

L'interpretazione storiografica di questi percorsi è possibile a partire dal «la scelta di una scala piccola e coerente […che] permette di esaminare i percorsi di accesso

[1] Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza, Uffici dipendenti dalla sezione prima, Casellario politico centrale (d'ora in poi ACS, CPC), b. 878, fasc. Bucci Goffredo Orlando, lettera del 23 aprile 1937.

[2] J. GUEDJ, «S'engager en minorité. Les immigrés et la vie politique dans les Alpes-Maritimes sous la IVe République», *Parlement[s], Revue d'histoire politique* n°HS7/3 (2011), 141, 143.

alla vita politica al primo livello aperto agli immigrati, quello locale»[3]. Per questa ragione, la scelta è ricaduta su una regione specifica, il Nord-Pas-de-Calais. I motivi dell'elezione di quest'area a terreno di studio sono descritti nel terzo capitolo, possiamo tuttavia anticipare che si tratta di una regione per cui mancava uno studio monografico della comunità italiana, in ragione del suo carattere minoritario, rispetto ai polacchi[4] ma anche rispetto alle comunità italiane del Sud della Francia[5]. La scelta di una periodizzazione lunga, che mette al centro degli avvenimenti la Seconda guerra mondiale, è data proprio dall'intenzione di individuare continuità e rotture negli indirizzi e nelle forme della partecipazione alla vita pubblica dei migranti italiani della regione. Il 1934 come data di inizio si spiega con l'avvio, nel febbraio di quell'anno, della mobilitazione antifascista che avrebbe aperto la strada al Fronte popolare, creando le condizioni nelle quali la militanza degli italiani poté realizzarsi. La scelta del 1948 come termine *ad quem* è motivata invece dallo scioglimento di Italia libera, che pose fine all'associazionismo su base nazionale, spingendo gli stranieri a rivolgersi ai sindacati e ai partiti francesi. La ricerca archivistica si è dunque concertata sul lasso temporale 1934-1948, senza tuttavia ignorare le vicende precedenti e immediatamente successive, data l'intenzione di leggere i percorsi politici alla luce della continuità dell'esperienza migratoria. Così, nel terzo capitolo trova spazio la descrizione della formazione della comunità italiana nei primi anni Venti, mentre nei capitoli quinto e sesto la trattazione inizia con gli anni precedenti al 1934, per illustrare l'articolazione delle reti di militanza dall'insediamento alla metà degli anni Trenta. Il cuore della tesi si sviluppa poi secondo la periodizzazione indicata nel titolo, dedicando però l'ultimo paragrafo dell'ultimo capitolo a "quello che resta" della militanza italiana nello spazio pubblico della fine degli anni Quaranta, ormai definitosi sulla base di un nuovo conflitto ideologico di proporzioni mondiali.

Dal punto di vista operativo, i fascicoli del Casellario politico centrale sono stati un punto di partenza per stendere una lista di militanti attivi nella regione (circa 70

[3] *Ibid.*

[4] C. MARIE ET AL., *Tous gueules noires : histoire de l'immigration dans le bassin minier du Nord-Pas-de-Calais [exposition, Lewarde, Centre historique minier de Lewarde, décembre 2004]*, Mémoires de gaillette, Centre historique minier du Nord-Pas-de-Calais, Lewarde 2004.

[5] P. CORTI, «L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata», *Altreitalie. Rivista internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo* 26 (2003), 4–25, 9–10.

schedati) e delineare le loro relazioni personali e politiche. La presenza di schedati provenienti dalla medesima località, come la Maremma grossetana o l'Appennino pistoiese, ha mosso le ricerche nell'archivio di Stato di Grosseto e nell'archivio storico del comune di Piteglio, permettendo di ricostruire le due reti di espatrio descritte nel terzo capitolo. Quest'operazione fornisce consistenza alla proposta metodologica di riflettere sui percorsi politici alla luce della continuità dell'esperienza migratoria, tra il Paese di partenza e quello di arrivo.

Gli archivi italiani sono completati dall'Archivio storico del Ministero degli Affari esteri, in particolare dal fondo *Rappresentanza italiana in Francia* (*1861-1950),* indispensabile per ricostruire le vicende del consolato, grazie alla corrispondenza passata da Parigi, dato che l'archivio del consolato di Lille è purtroppo perso. Una busta non inventariata, che conserva i dossier del *Personale* dell'ufficio di Lille tra il 1922 e il 1943, contribuisce a completare le informazioni provenienti dal fondo *Rappresentanza*. Per gli anni della guerra, va aggiunto il dossier di Renato De Carolis, conservato nella serie *Direzione del personale* del Ministero degli Esteri della RSI. La gestione dei rimpatri e dell'assistenza sono inoltre dettagliati nel fondo della *Direzione generale degli italiani all'estero.*

Le informazioni sulle attività fasciste realizzate sotto l'egida del consolato di Lille sono integrate grazie a *il Legionario* – organo dei fasci italiani all'estero conservato al La Contemporaine a Nanterre – e al giornale del fascio parigino, *l'Italia nuova,* digitalizzato dalla Bibliothèque nationale de France. Il quadro è stato poi completato con le fonti di parte francese, essenzialmente i rapporti del servizio informazioni della polizia alla prefettura, conservati negli archivi dipartimentali.

Gli archivi dipartimentali del Nord e del Pas-de-Calais sono i principali istituti di conservazione che hanno permesso la realizzazione di questa ricerca, grazie ai rapporti di sorveglianza sull'attività politica degli stranieri e ai dossier di espulsione.

Il soggiorno all'estero e l'acquisizione di familiarità con gli archivi dipartimentali hanno poi permesso di superare la difficoltà archivistica maggiore che si profilava all'inizio della ricerca: il reperimento di informazioni sugli anni dell'occupazione. Le ricerche negli archivi francesi si erano fondate in un primo momento sulla *Guida*

alle fonti sugli stranieri in Francia[6], strumento di ricerca fondamentale elaborato all'inizio degli anni Duemila. Le fonti, indicate sulla base della dicitura "italiano" o "straniero" nella denominazione del fascicolo, non permettevano però di ricostruire correttamente gli anni dell'occupazione, per i quali mancano i rapporti del servizio informazioni alla prefettura. Tuttavia, il dialogo con studiosi e archivisti ha permesso il reperimento di fonti giudiziarie che si sono rivelate fondamentali: i dossiers dei processi per attività comunista, tenutisi alla sezione speciale della corte d'appello di Douai, e le relative inchieste di polizia giudiziaria. L'accesso a questi dossiers richiedeva l'identificazione degli italiani sulle liste nominative dei processati che, in linea con la legislazione sui dati sensibili, non erano accessibili prima dei settant'anni dalla chiusura dei fascicoli, e che sono dunque divenute comunicabili nel corso degli ultimi dieci anni. Le stesse condizioni di accessibilità si applicano ai dossiers delle istruttorie per accuse di collaborazione durante l'occupazione a carico di italiani. Le testimonianze conservate nelle carte processuali hanno permesso di riscostruire l'attività resistente o pro-tedesca di individui e famiglie tra il 1940 e il 1944, rivelandosi una fonte inedita di grandissima utilità. Per la Resistenza in particolare, completano il quadro quaranta dossiers di resistenti riconosciuti di origine italiana, conservati presso il Service historique de la Défense (SHD), e alcuni documenti sui FTP-MOI donati da Boris Holban (responsabile per il Nord) al Memoriale della Shoah di Parigi. Anche la stampa locale, in particolare *Le Grand Écho du Nord* e *l'Enchaîné,* organo della Federazione regionale del PCF, ha contribuito a completare le informazioni archivistiche.

Il fondo dell'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti in Spagna (AICVAS), conservato all'Istituto Nazionale Ferruccio Parri a Milano, ha consentito di confermare la partecipazione alla guerra civile spagnola di alcuni italiani immigrati nella regione. Completano le fonti consultate i dossier nominativi dei minatori, digitalizzati sul sito degli Archives nationales du monde du travail (ANMT) di Roubaix. Meno utile rispetto alle aspettative iniziale si è rivelato invece il Centre historique minier di Lewarde, che conserva gli archivi delle compagnie

[6] GENERIQUES - DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, *Les étrangers en France. Guide des sources d'archives publiques et privées XIXe-XXe siècles*, Génériques, Paris 2005.

minerarie: per gli anni Venti e Trenta, vi sono conservate soprattutto statistiche sulle nazionalità impiegate, mentre l'archivio sarebbe molto utile per una ricostruzione dell'arrivo della manodopera italiana nel secondo dopoguerra.

La ricerca è stata dunque possibile grazie alla consultazione di archivi nazionali (ACS, ASD, SHD, ANMT), dipartimentali (AD 59, AD 62, ASGr) e comunali (ASC Piteglio), che hanno preservato tracce di esperienze migratorie da leggere non solo oltre i confini nazionali, ma anche all'interno dei loro orizzonti culturali e politici.

La tesi si struttura in quattro parti composte da tre capitoli ciascuna. Potrà sembrare al lettore che troppe pagine intercorrano tra questa introduzione e l'inizio della vicenda della comunità italiana nel Nord-Pas-de-Calais, tuttavia la Parte prima della tesi è imprescindibile per l'analisi correttamente situata nelle intenzioni di questo lavoro. Ho scelto di dedicare i primi tre capitoli alle premesse storiografiche, metodologiche e storico-geografiche necessarie alla comprensione della militanza italiana attraverso la guerra. Il primo capitolo descrive le correnti storiografiche alla base del lavoro, divenendo occasione per motivare la scelta dell'oggetto di studio e insistere sul contributo scientifico apportato agli studi sul tema (cap. 1). Il secondo capitolo inizia con una digressione terminologica, utile a introdurre le proposte di metodo che la ricerca ha accolto allo scopo di contestualizzare, nel tempo e nello spazio, le vicende descritte (cap. 2). Il terzo capitolo (pensato per il pubblico italiano, ma utile anche al lettore francese) descrive infine i caratteri geografici, socio-economici e demografici del Nord-Pas-de-Calais, permettendo di introdurre l'area di arrivo della migrazione italiana nei primi anni Venti. Trova spazio in questo capitolo anche la ricostruzione micro-storica di due reti di espatrio, utile a sostanziare il proposito di prendere in carico l'intera esperienza migratoria per analizzare la militanza in Francia (cap. 3).

Presentati tutti gli strumenti necessari, le tre parti successive adottano una suddivisione cronologica motivata da un cambio di regime istituzionale: la fine della Terza repubblica (1934-1940), gli anni dell'occupazione (1940-1944) e quelli della ricostruzione, sino al profilarsi degli equilibri politici dati dalla guerra fredda (1944-1948).

La seconda e la terza parte conservano una certa simmetria interna: i capitoli introduttivi (capp. 4 e 7) si presentano come capitoli di contesto. Il capitolo quinto ricostruisce gli attori e le pratiche di azione del consolato e dell'entourage fascista che vi gravitava attorno prima della guerra (cap. 5); mentre il capitolo successivo è dedicato alla formazione e al radicamento delle reti di militanza antifascista negli anni del Fronte popolare (cap. 6). Dopo la descrizione dell'invasione e delle conseguenze dell'occupazione sulla comunità italiana nel suo insieme (cap. 7), i capitoli seguenti sono nuovamente dedicati ai fascisti (cap.8) e agli antifascisti (cap. 9) durante la guerra.

Tra il 1944 e il 1945, la sconfitta del nazifascismo e il trionfo degli Alleati posero fine allo scontro fascismo/antifascismo. L'evoluzione degli equilibri internazionali si riflette nella struttura della tesi, che abbandona lo schema delle due parti precedenti (contesto, fascisti, antifascisti). Così, la quarta e ultima parte dell'elaborato di tesi ricostruisce cosa restò nella Francia del dopoguerra della militanza italiana; detto altrimenti, come la comunità antifascista italiana mise a frutto gli anni di permanenza per soppiantare i fascisti alla guida di una rappresentanza consolare democratica. Il decimo capitolo persegue la vocazione alla contestualizzare e descrive la formazione del Comitato italiano di liberazione regionale e delle sue manovre per essere riconosciuto come rappresentante degli interessi della comunità italiana (cap. 10). Il capitolo undicesimo si sofferma sulla ricostruzione dell'attività locale dell'associazione Italia libera, che rappresentò gli italiani sulla scena pubblica negli anni della ricostruzione, assicurando peraltro lo svolgimento di funzioni para consolari (cap. 11). La fine della storia qui ricostruita coincide con l'arrivo del console della neonata Repubblica italiana e lo scioglimento di Italia libera, cui è dedicato l'ultimo capitolo, che segna la fine di un'epoca, preparando al tempo stesso gli equilibri della seconda metà del XX secolo (cap. 12).

In breve, la ricostruzione si concentra sui militanti di base per individuare le continuità e le rotture nelle forme dell'attività politica di una comunità italiana in Francia durante la guerra civile europea. La tesi si propone insomma di distogliere i riflettori dai dirigenti del fascismo e dell'antifascismo all'estero, e puntare invece i fari della ricerca storica su individui e famiglie appartenenti alle classi lavoratrici,

mobilitati da istanze transnazionali, ma che si profilano come attori politici in quanto parte di comunità translocali.

PARTE PRIMA. PREMESSE

1. Storiografiche

> nel mondo della ricerca, l'esercizio che consiste nel fare uno stato dei luoghi non è mai neutro. Anche quando animato dalle migliori intenzioni, anche se si sforza di restare obiettivo e equo, lo storico che si dedica a questo genere di sforzo ha la tendenza a privilegiare i lavori che conosce meglio[…] insistendo sui temi e le problematiche che hanno la sua preferenza[1].

Questo primo capitolo risponde a questa esigenza selettiva, ovvero l'individuazione, nella vasta letteratura esistente, primariamente degli indirizzi di ricerca che si reputano utili e, al loro interno, delle opere e delle problematiche più vicine all'interesse del presente studio.

Queste pagine mostreranno come, almeno sino agli anni Ottanta, un'impostazione nazionale delle storiografie italiana e francese abbia consentito di ricostruire alcuni aspetti, ma abbia anche comportato dei limiti. In secondo luogo, riteniamo fondamentale soffermarsi sui lavori del Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne (CEDEI), attivo presso l'Istituto italiano di cultura di Parigi tra il 1983 e il 2003, organizzatore di una serie di convegni e promotore dei Cahiers annuali *La Trace*, pubblicati tra il 1988 e il 2003. L'attività del CEDEI ha il merito di aver fatto incontrare i ricercatori italiani e francesi, ma anche di aver avviato l'esplorazione degli aspetti sociali della migrazione politica; su suo impulso inoltre sono stati condotti una serie di lavori, soprattutto sotto forma di tesi, basati su casi studio di migrazione italiana in alcune regioni francesi, in particolare l'Île-de-France, i dipartimenti del Sudest e del Sud-Ovest e la Lorena.

Un capitolo descrittivo su questi lavori appare dunque imprescindibile per evidenziare in cosa siamo loro debitori e in cosa ci proponiamo invece di arricchire le acquisizioni storiografiche sull'attività politica dei migranti italiani in Francia. Il capitolo è dunque strutturato in due paragrafi: il primo dedicato alla storiografia

[1] G. NOIRIEL, «Histoire de l'immigration en France. État des lieux, perspectives d'avenir», *Hommes & migrations* 1255/1 (2005), 38–48.

italiana, il secondo alla storiografia francese, ai lavori del CEDEI e alle ricerche maturate in ambito accademico francese.

1.1 La storiografia italiana

Per quel che concerne il versante italiano, due filoni storiografici appaiono indispensabili a un corretto inquadramento del fenomeno: la storia dei partiti antifascisti fuoriusciti in Francia durante il ventennio e la storia dell'emigrazione italiana.

1.1.1 Sul fuoriuscitismo

Una ricostruzione dell'attività antifascista dei migranti italiani obbliga a soffermarsi sulle istanze di mobilitazione provenienti dalle forze politiche organizzate, prima ancora che sulla loro accoglienza e applicazione da parte delle comunità italiane all'estero. Procediamo col descrivere brevemente i principali lavori che trattano delle vicende dei partiti fuoriusciti nel periodo francese, ovvero *La Storia dei fuorusciti* di Aldo Garosci (1953), alcuni capitoli de *l'Italia antifascista dal 1922 al 1940* di Simona Colarizi (1976), la *Storia dei fuoriusciti italiani in Francia* di Simonetta Tombaccini (1988) e i *Saggi sul fuoriuscitismo antifascista* pubblicati da Santi Fedele nel 2000[2]. Non afferisce propriamente alla storiografia italiana, ma per intenzioni e impronta può essere inserito in questo filone *I nemici di Mussolini*, dello storico americano Charles Delzell, comparso nel 1961 negli Stati Uniti e nel 1966 in edizione italiana[3].

Sono inoltre stati prodotti studi volti a mettere in luce l'azione di partiti specifici, come *l'Emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939)* a cura di Gaetano Arfé (1982) o il secondo volume della *Storia del Partito comunista italiano*

[2] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari 1953; P. SPRIANO, *Gli anni della clandestinità*, Biblioteca di cultura storica 95, Einaudi, Torino 1969; S. COLARIZI, *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940 : la lotta dei protagonisti*, Tempi nuovi 90/91, Laterza, Roma 1976; G. ARFE, *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo, (1926-1939)*, Materiali storici Istituto Socialista di Studi Storici, Sansoni, Firenze 1982; G. BEZZI, *Gli italiani fuori d'Italia : gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*, FrancoAngeli, Milano 1983; S. TOMBACCINI, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Testimonianze fra cronaca e storia 152, Mursia, Milano 1988.

[3] C. F. DELZELL, *I nemici di Mussolini*, Saggi Einaudi 373, Einaudi, Torino 1966.

di Paolo Spriano, dedicato a *Gli anni della clandestinità* (1969). Più recentemente sono comparsi infine lavori su *Giustizia e libertà* o alcuni suoi esponenti[4], che sono tuttavia ascrivibili a una nuova stagione di studi sull'antifascismo transnazionale. Infine, nel 2004 – ovvero dopo la stagione di studi del CEDEI che descriveremo più avanti – Patrizia Gabrielli ha pubblicato il primo lavoro italiano che, pur occupandosi ancora dei dirigenti politici, si sofferma sulle sofferenze e le difficoltà quotidiane affrontate dai fuoriusciti, facendo anche riferimento alla comunità di militanti di base che ne ha permesso la sopravvivenza[5].

Ripercorriamo dunque in sintesi le acquisizioni di questi volumi che torneranno utili alla comprensione del fenomeno analizzato, soffermandoci sugli aspetti che intendiamo riprendere o innovare in corso d'opera. L'esposizione di questa storiografia sarà inoltre l'occasione per descrivere gli indirizzi politici presenti nel fuoriuscitismo e le fasi di accordo o disaccordo tra i vari gruppi, utili a comprendere la propaganda che giunse alla comunità italiana immigrata tra gli anni Venti e Trenta e i momenti fondamentali di mobilitazione dei militanti comuni.

La *Storia dei fuoriusciti* di Aldo Garosci, pubblicata nel 1953, è la prima opera ad individuare i momenti salienti nella vicenda del fuoriuscitismo, indicando delle fasi che saranno poi riprese da tutta la storiografia successiva. Va detto che Aldo Garosci era uno storico del Risorgimento, attivo nel gruppo torinese di Giustizia e Libertà e perciò espatriato a Parigi nel 1932, dove collaborò alla redazione dei *Quaderni di Giustizia e Libertà* assieme agli amici Carlo Levi e Renzo Giua. Bisogna dunque tener conto del fatto che egli aveva sperimentato sulla propria pelle il ruolo del *fuoriuscito* e l'opera, nella quale il punto di vista giellista è innegabile, è volta a mostrare che «la storia della libertà italiana è una, e la storia dei fuorusciti ne fa parte con piena legittimità»[6].

---

[4] Solo per citarne alcuni, cfr. M. BRESCIANI, *Quale antifascismo? storia di Giustizia e Libertà*, Frecce 237, Carocci, Roma 2017; C. PANIZZA, *Nicola Chiaromonte: una biografia*, Saggi. Storia e scienze sociali, Donzelli editore, Roma 2017; D. PIPITONE, *Alla ricerca della libertà: vita di Aldo Garosci*, Collana dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti.» Testimoni della libertà 35, FrancoAngeli, Milano, Italy 2017.

[5] P. GABRIELLI, *Col freddo nel cuore: uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Saggi, Donzelli, Roma 2004 Prima di allora, le difficoltà legate alla dimensione quotidiana della migrazione, emergevano solo dalle memorie dei protagonisti, un esempio su tutti cfr. ; T. NOCE, *Rivoluzionaria professionale*, Protagonisti, La pietra, Milano 1974.

[6] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 260.

Garosci individua tre momenti nell'espatrio degli antifascisti italiani in Francia, ripresi poi tanto da Charles Delzell[7] che da Simonetta Tombaccini[8]: la migrazione popolare non organizzata nei primissimi anni Venti, costituita da «una massa di lavoratori, soprattutto manuali, cui il fascismo rendeva la vita impossibile»[9]; il biennio '24 e il '25, quando espatriarono una serie di personalità «che più si erano mostrate avverse»[10] al fascismo (Francesco Saverio Nitti, Luigi Sturzo, Carlo Sforza, Gaetano Salvemini); infine, tra il 1926 e il 1927 la messa al bando dei partiti si risolse nella partenza dei dirigenti delle formazioni politiche antifasciste che, con l'eccezione del Partito liberale (PLI) e del Partito popolare italiano (PPI), si ricostituirono all'estero in forma più o meno strutturata. L'episodio più noto di questa fase è senz'altro l'espatrio dell'anziano dirigente socialista Filippo Turati, organizzato dai giovani Carlo Rosselli, Ferruccio Parri e Sandro Pertini grazie all'appoggio di una rete antifascista intessuta tra Milano, Torino e Savona.

Così, nel 1927 l'insediamento in Francia dei gruppi antifascisti italiani mostra «un suo carattere definitivo»[11], tramite la riorganizzazione a Parigi del Partito socialista italiano (PSI) e degli scissionisti del Partito socialista dei lavoratori italiani (PSULI), del Partito repubblicano (PRI) e della Confederazione generale del lavoro (CGL) presieduta da Bruno Buozzi.

Nel frattempo, nel 1923 su stimolo di Aline Ménard Dorian, segretaria della Ligue francaise des droits de l'homme, era stata fondata la Lega Italiana dei diritti dell'Uomo (LIDU)[12], presieduta da Luigi Campolonghi, corrispondente parigino del *Secolo* inserito nell'ambiente politico francese sin dal 1898[13]. Queste cinque organizzazioni diedero vita alla Concentrazione antifascista, prima esperienza di collaborazione tra le differenti correnti dell'antifascismo italiano non comunista. Dopo il fallimento de *Il corriere degli italiani* di Giuseppe Donati e di un fumoso progetto di costituzione di un esercito antifascista guidato da Ricciotti Garibaldi,

[7] C. F. DELZELL, *I nemici di Mussolini*, 45–54.
[8] S. TOMBACCINI, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, 3–4.
[9] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 9.
[10] *Ibid.*, 14.
[11] *Ibid.*, 31.
[12] É. VIAL, «La ligue italienne des droits de l'homme (LIDU), de sa fondation à 1934», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 407–430.
[13] P. MILZA, «Le premier sejour de Luigi Campolonghi à Marseille (1898-1901)», in *Luigi Campolonghi, une vie d'exil (1876-1944): rencontre*, Editions du CEDEI, Institut culturel italien, Paris 1989.

discendente dell'eroe risorgimentale, furono abbandonati i tentativi di azione immediata volti a far crollare il fascismo. L'attività della Concentrazione fu dunque soprattutto pubblicistica; tramite il giornale *La Libertà,* il suo scopo era far conoscere all'estero la situazione politica italiana e il carattere dittatoriale del regime fascista, senza muovere tuttavia iniziative specifiche, critica rivolta dai comunisti e, più avanti, da Giustizia e libertà. Restavano fuori dall'organizzazione quelli che Tombaccini chiama gli anticoncentrazionisti, ovvero i comunisti e gli oppositori isolati, tra tutti Luigi Sturzo e Gaetano Salvemini[14]. In questa prima fase il Partito comunista d'Italia agiva senza dialogare con i gruppi della Concentrazione, nell'illusione di poter mantenere una struttura clandestina in Italia e alle prese con i dissidi politici interni, che riproducevano i contrasti per la leadership all'interno dell'Internazionale comunista, da cui Stalin sarebbe uscito vincitore. Nell'estate del 1928, il VI Congresso dell'IC sanciva la formula del *socialfascismo*, «già corsa largamente nel movimento comunista a partire dal V Congresso»[15], equiparando le forze della socialdemocrazia al fascismo, entrambi letti come strumenti del potere capitalistico contrari alle forze operaie e pronti a muovere guerra all'Unione sovietica.

Dopo la messa al bando dei partiti antifascisti, l'arresto di Gramsci e il confino dell'ormai isolato Bordiga, nel corso del 1927 – «anno terribile»[16] – la repressione aveva duramente colpito le sezioni del partito in tutta Italia e un Ufficio estero era stato costituito in Svizzera, prima a Lugano, poi a Basilea[17]. Segretario del partito era ancora formalmente Gramsci, ma Togliatti svolgeva a tutti gli effetti i compiti di segreteria, affiancato nell'Ufficio politico da Grieco, Ravera, Silone, Tasca, Tresso Ravazzoli e Leonetti (più Longo per la Federazione giovanile). L'allineamento alla linea politica di Stalin e la cosiddetta «svolta» del 1930 costò l'espulsione prima di Tasca, poi dei «tre» (Tresso, Ravazzoli e Leonetti), infine di Silone[18]. Le espulsioni erano legate all'accettazione delle direttive del X Plenum dell'Internazionale, che comportavano un mutamento nell'interpretazione del

[14] S. TOMBACCINI, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Testimonianze fra cronaca e storia 152, Mursia, Milano 1988, 76–120.
[15] P. SPRIANO, *Gli anni della clandestinità*, 163.
[16] *Ibid.*, 88.
[17] *Ibid.*, 120.
[18] *Ibid.*, 181.

PCd'I, secondo cui la rivoluzione socialista doveva essere « un processo sociale e politico complesso e di lunga durata»[19], ottenibile solo una volta riguadagnati i contatti con le masse. La «svolta» invece poneva «all'ordine del giorno l'insurrezione proletaria»[20], ritenendo che le contraddizioni interne del sistema capitalistico lo stessero ormai portando al collasso e che le socialdemocrazie e il fascismo si sarebbero alleati per salvarlo. L'adozione della linea politica sovietica escludeva dunque ogni possibilità di collaborazione con l'antifascismo non comunista, e si risolse all'inizio degli anni Trenta nell'invio in Italia di militanti clandestini, i cosiddetti "fenicotteri", nel tentativo di costituire cellule comuniste. Tuttavia, mentre la durezza della repressione annullava ogni possibilità di installazione di un centro interno, il capitalismo non crollava sotto il peso delle sue contraddizioni; di fronte al fallimento della formula del *socialfascismo* e all'arrivo di Hitler al potere in Germania, l'Internazionale sarà infine costretta a rivedere la propria posizione, aprendo la fase dei Fronti popolari.

Nel frattempo, nell'estate del 1929 l'arrivo a Parigi di Carlo Rosselli, evaso dal confino di Lipari assieme a Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti, segnava la nascita di Giustizia e Libertà, un movimento definito da Garosci «una coalizione di generosi, che si proponeva di liquidare il fascismo attraverso l'insurrezione preceduta da atti arditi e da una propaganda anch'essa diretta a suscitare ardimento»[21]. In coordinazione con alcuni gruppi attivi in Italia, che sarebbero sopravvissuti ancora per un paio d'anni, a Parigi si unirono ai fratelli Rosselli personalità quali Alberto Tarchiani e Alberto Cianca, criticando l'inattività della Concentrazione e sostenendo la necessità di un'azione rivolta verso l'Italia. Il programma di GL prevedeva infatti un'insurrezione di tipo risorgimentale, mossa da «atti arditi» quali i voli con annesso lancio di volantini contro il regime, come quello realizzato da Bassanesi su Milano o quello, dal finale infelice, di Lauro de Bosis su Roma[22]. Fu proprio la presenza di centri giellisti in Italia a portare

[19] E. MONTI, «A proposito della « svolta » comunista del 1930», *Italia contemporanea* 125 (1976), 85–90, 86.
[20] *Ibid.*, 87.
[21] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 57.
[22] De Bosis precipitò al largo della Corsica mentre tentava di rientrare in Francia *Ibid.*, 61–63; C. F. DELZELL, *I nemici di Mussolini*, 69.

all'accordo con i socialisti, riunificati in un unico partito nel 1930[23], e all'allineamento con la Concentrazione antifascista: i giellisti trovavano spazio su *La libertà,* diretto da Tarchiani e dal socialista Carlo Treves, e prendevano in carico la propaganda verso l'Italia, a patto che la Concentrazione restasse a capo del lavoro all'estero. Tuttavia, dopo la pubblicazione di *Socialismo liberale*, le basi programmatiche di GL la portavano a concorrere con i socialisti, mentre la pregiudiziale repubblicana suscitava contrasti con il PRI. La comparsa dei *Quaderni di Giustizia e Libertà* nel 1932 fu già vista come un'invasione di campo dai partiti della Concentrazione, ma la goccia che fece traboccare il vaso fu un articolo di Lussu, che accusava i vecchi partiti di essere fuggiti di fronte al fascismo non per il rumore di un carro armato, ma di «una carretta da lattai»[24]. Di fronte alla richiesta che la Concentrazione approvasse i *Quaderni* prima della loro pubblicazione, GL si ritirò mentre il PSI, sotto la nuova guida di Pietro Nenni, intavolava le trattative per l'unità d'azione con i comunisti.

Lo scioglimento della Concentrazione nel 1934 segnava così la fine del primo dei quattro periodi in cui Delzell, schematizzando Aldo Garosci, «divide logicamente»[25] l'attività degli oppositori del fascismo all'estero. Questa prima fase (1927-1934) era stata caratterizzata dall'isolamento dei comunisti e dalla Concentrazione antifascista, infine collassata sotto il peso degli attriti interni alle sue varie componenti, mentre il mutamento della direttiva moscovita apriva l'epoca dei Fronti popolari. Gli anni 1934-39 coincidono infatti con la seconda fase nella vicenda del fuoriuscitismo italiano, cui seguono gli anni del conflitto, dall'estate 1939 all' 8 settembre 1943, e infine la Resistenza.

Nel corso del 1934 l'evoluzione politica internazionale e nazionale, l'arrivo al potere di Hitler, la minaccia rappresentata dai gruppi conservatori in Francia, nonché la centralità guadagnata da Nenni all'interno del PSI sono alcuni degli elementi che spiegano il patto d'unità d'azione tra socialisti e comunisti; secondo la lettura di Garosci infatti, «come partito emigrato al posto del partito cospirativo, il partito comunista italiano è, si può dire, coetaneo dell'Unità d'azione e del Fronte

[23] GAETANO ARFÈ, «La politica del gruppo dirigente socialista nell'esilio», in G ARFÈ (ed.), *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo, (1926-1939)*, Sansoni, Firenze 1982, 19.
[24] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 78.
[25] C. F. DELZELL, *I nemici di Mussolini*, 42.

popolare»[26]. La direttiva del VII Congresso dell'Internazionale comunista del 1935 aprì ufficialmente la stagione dei Fronti popolari, realizzati grazie all'alleanza dei comunisti con le forze borghesi, come si ricorderà precedentemente denunciate come *socialfasciste.* Intanto, la mobilitazione delle forze antifasciste contro la guerra di Etiopia si espresse tramite un Comitato interpartitico fondato in un Congresso a Bruxelles, che diede vita a un Fronte antifascista. La vittoria delle elezioni da parte del Fronte popolare prima in Spagna e poi in Francia rappresentò per i partiti antifascisti emigrati un'occasione di mobilitazione della comunità italiana senza precedenti, espressa dall'unica organizzazione di massa dell'emigrazione che riuscì a tenere insieme tutte le forze antifasciste, l'Unione popolare italiana, di cui si parlerà diffusamente nella seconda parte della tesi. A mettere nuovamente in crisi il (già precario) accordo raggiunto dai vari gruppi dell'antifascismo fuoriuscito fu il patto di non aggressione tra l'Unione sovietica e la Germania nell'agosto 1939, poi lo scoppio della guerra e l'invasione tedesca della Francia, che portò gli antifascisti a sparpagliarsi tra vari stati americani e l'Unione sovietica.

A proposito del filone storiografico appena descritto è utile rilevare due elementi. In primo luogo, questi lavori si fermano alla vigilia della Seconda guerra mondiale o, quando procedono – è il caso di Garosci e Delzell – la scena si sposta: interessandosi all'attività dei partiti antifascisti espatriati durante il ventennio si chiudeva infatti con il 1940 la vicenda del fuoriuscitismo italiano in Francia. In secondo luogo, sono tutti volti a mettere in rilievo la sua importanza politico-ideale per la lotta di liberazione del '43-'45 e l'edificazione dell'Italia repubblicana.

Simona Colarizi sostiene che la storiografia ha messo in luce il fuoriuscitismo come «momento storico in tutte le fasi che lo caratterizzano», ma esso è letto come «un vasto crogiuolo all'interno del quale vanno maturando le nuove forze dell'Italia repubblicana»[27]. Si tratta del resto dello scopo dichiarato dell'opera di Garosci, tesa a dimostrare che «nell'esilio, come nelle prigioni, si sono mantenuti i valori di libertà, preparati i quadri politici, sostenuta la fede che sboccò poi, vittoriosa, nella

[26] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 100.

[27] S. COLARIZI, «Problemi storiografici sul fuoriuscitismo e sull'antifascismo socialista all'estero», in G. ARFÈ (ed.), *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1922-1939)*, Sansoni, Firenze 1982, 4.

Resistenza»[28]. Anche per Santi Fedele «il significato più profondo e reale dell'esilio […] va […] ricercato nel travaglio politico ideale che lo contraddistinse […] nello sforzo costante da più parti operato per approfondire analisi, superare impostazione cronologiche anacronistiche, svecchiare programmi»[29] come non sarebbe stato possibile fare restando in Italia. Parimenti per Simonetta Tombaccini, «l'antifascismo riattraversò le Alpi portando nei suoi bagagli le idee e i programmi concepiti nella torre d'avorio dell'esilio»[30] e già nella periodizzazione proposta da Delzell la Resistenza era presentata come «l'atto finale del dramma»[31].

Insomma, la vicenda delle forze politiche antifasciste prima del rientro in Italia è stata a lungo letta come «una preistoria transalpina della Resistenza italiana»[32], come Gianni Perona definiva la lettura offerta da Spriano della partecipazione dei comunisti italiani alla Resistenza francese. Dopo la disfatta del 1940 «i dirigenti dell'emigrazione clandestina si disperdono», la sorte loro toccata è riassumibile secondo Garosci «grossomodo» in tre percorsi: coloro che furono arrestati e consegnati all'Italia, coloro che restarono in Francia e rientrarono dopo il 25 luglio, e infine coloro che raggiunsero l'Inghilterra, gli Stati Uniti, il Messico o l'Egitto. È noto che i dirigenti dei partiti protagonisti delle vicende descritte rientrarono in Italia dopo il 25 luglio, come aveva sostenuto Garosci infatti, gli Stati maggiori dell'antifascismo non tentarono di integrarsi in Francia, poiché «solo restando italiani […] potevano restare classe dirigente»[33]. Parlando del «ritorno degli esuli», lo storico azionista riconosce che chi rientrò era «una parte, piccola in verità dal punto di vista numerico»[34] di coloro che erano partiti, mentre precisa che «non ci fu il ritorno in massa degli emigrati»[35].

Insomma, è implicito già in Garosci il fatto che un numero indefinibile di militanti, la componente politicizzata della comunità italiana immigrata, restò nella Francia occupata dopo il 1940. Il presente lavoro, con la sua dichiarata intenzione di

[28] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 3.
[29] S. FEDELE, *Il retaggio dell'esilio : saggi sul fuoruscitismo antifascista*, Saggi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, 9.
[30] S. TOMBACCINI, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, 10.
[31] C. F. DELZELL, *I nemici di Mussolini*, 42.
[32] G. PERONA, «Gl'italiani nella Resistenza francese», in *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 327–356, 337.
[33] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 10.
[34] *Ibid.*, 236.
[35] *Ibid.*, 232.

abbandonare gli Stati maggiori dell'antifascismo per focalizzarsi sui militanti comuni, richiede la conoscenza di queste vicende, ma si interroga soprattutto su quel che restò dell'esperienza politica dei fuoriusciti presso la massa di lavoratori italiani in Francia.

1.1.2 Partenze e arrivi nella storia dell'emigrazione italiana

Una panoramica sulla produzione storiografica legata al fenomeno migratorio italiano è oltre le capacità e le intenzioni di questo paragrafo, che intende limitarsi a descrivere elementi e tendenze messe in luce dalla letteratura esistente che saranno utili nel corso della trattazione. Intendiamo limitarci a inquadrare il fenomeno di quella che viene chiamata la "grande migrazione" ovvero l'emigrazione di massa dalla Penisola successiva all'unità d'Italia che, per ragioni più statistiche che fattuali, si data a partire dal 1876. Matteo Sanfilippo tuttavia tiene a sottolineare la continuità del fenomeno con l'epoca medievale e moderna, pur con le novità date dall'aumento esponenziale degli espatri e dall'evoluzione dei settori d'impiego da mestieri tradizionali e ambulanti all'inserimento nella produzione industriale[36]. Egli sottolinea che la saggistica sull'emigrazione è più o meno contemporanea al fenomeno, senza che tuttavia si possa parlare propriamente di un'interpretazione storiografica, trattandosi di una letteratura «spesso polemica […] affrontata storicamente e "politicamente"»[37].

Gli studi fondativi della lettura odierna sulla "grande migrazione" datano a partire dagli anni Settanta[38] e delineano uno «schema tripartito»[39] generalmente accettato dalla letteratura successiva: una prima ondata tra il 1876 e la Prima guerra mondiale, un secondo momento tra le due guerre (in cui rientra la nostra trattazione) e una terza fase negli anni del secondo dopoguerra.

---

[36] M. SANFILIPPO, «Cronologia e storia dell'emigrazione italiana», *Cronologia e storia dell'emigrazione italiana* XLVIII/183 (2011).

[37] M. SANFILIPPO, «Il fenomeno migratorio italiano: storia e storiografia», in A. MIRANDA - A. SIGNORELLI (edd.), *Pensare e ripensare le migrazioni*, Sellerio, Palermo 2011, 16.

[38] Z. CIUFFOLETTI - M. DEGL'INNOCENTI, *L'emigrazione nella storia d'Italia, 1868-1975 : storia e documenti*, Vallecchi, Firenze 1978; G. ROSOLI, *Un secolo di emigrazione italiana : 1876-1976*, Centro studi emigrazione, Roma 1978; E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979.

[39] M. SANFILIPPO, «Il fenomeno migratorio italiano: storia e storiografia», 17.

Con la fine del secolo, l'evoluzione dell'Italia da Paese di emigrazione a terra d'immigrazione ha reso lo studio del fenomeno migratorio italiano ancora più urgente, cosicché negli anni Duemila si può ormai parlare di «una produzione sterminata»[40]. La maturazione degli studi è attestata dalla comparsa di diversi volumi di sintesi, volti a leggere la vicenda sul lungo periodo[41] e dall'affiancamento al Centro Studi emigrazione di Roma, fondato dai missionari scalabriniani[42], di diversi musei pubblici, come il Museo nazionale dell'emigrazione italiana a Genova, la Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana a Lucca o il Museo regionale dell'emigrazione Pietro Conti a Perugia[43].

La principale opera che ambisce a tratteggiare una visione ampia e sfaccettata del fenomeno è senza dubbio la *Storia dell'emigrazione italiana,* comparsa nel 2001 a cura di Pietro Bevilacqua, Andreina De Clemente ed Emilio Franzina e strutturata in due volumi, *Partenze* e *Arrivi*[44]. Dei moltissimi spunti di riflessioni che vi sono offerti, ci interessa rilevare la tendenza abbastanza comune a mettere al centro il contesto americano, sul quale sono maturate teorizzazioni estese poi ad altri ambiti, ad esempio le elaborazioni sulle Little Italy o sul ruolo della famiglia nella riuscita dell'esperienza migratoria[45]. Tra le impostazioni più diffuse dei lavori monografici invece, si registrano opere sulle partenze da una data regione, ad esempio la migrazione veneta studiata ormai quaranta anni fa da Emilio Franzina[46], o sull'installazione in un determinato Paese d'approdo, come per il caso argentino studiato più recentemente da Federica Bertagna[47].

---

[40] M. SANFILIPPO, «Una produzione sterminata: 2009-2010», *Archivio storico dell'emigrazione italiana* (2011).

[41] Solo per citarne alcune D. R. GABACCIA, *Emigranti : le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie 279, G. Einaudi, Torino 2003; M. COLUCCI - M. SANFILIPPO, *Le migrazioni : un'introduzione storica*, Quality paperbacks 265, Carocci, Roma 2009; M. COLUCCI - M. SANFILIPPO, *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Biblioteca 12, Ed. Sette Città, Viterbo 2010[1. ed].

[42] https://www.cser.it/chi-siamo/ 14/09/2023.

[43] https://www.museidigenova.it/it/mei-museo-dellemigrazione-italiana ; https://www.fondazionepaolocresci.it/storia-e-organigramma/ ; https://www.emigrazione.it/ 14/09/2023.

[44] P. BEVILACQUA - A. DE CLEMENTI - E. FRANZINA, *Storia dell'emigrazione italiana*, Progetti Donzelli, Donzelli, Roma 2001.

[45] M. S. GARRONE, «Littles Italies», in P. BEVILACQUA - A. DE CLEMENTI - E. FRANZINA (edd.), *Storia dell'emigrazione italiana*, II, Progetti Donzelli, Donzelli, Roma 2001, 207–243.

[46] E. FRANZINA, *Merica! Merica! : emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America latina 1876-1902 / Emilio Franzina*, I nuovi testi 204, Feltrinelli, Milano 1979.

[47] F. BERTAGNA, *Italiani in Argentina, ieri e oggi*, Senzaconfini ; [5], Pellegrini, Cosenza 2020.

Può ormai darsi per acquisito il fatto che lo studio della migrazione di massa all'epoca degli Stati nazionali è inevitabilmente portato a fare i conti con «la continua sovrapposizione tra politica ed economia nell'orientare i flussi di popolazioni»[48]. Altra considerazione da tenere a mente per comprendere il tipo di analisi che proponiamo è la comparsa nell'Ottocento – prima con le guerre napoleoniche, poi con il Risorgimento, infine con l'esodo di anarchici e repubblicani dopo l'Unità – dell'espatrio per ragioni politiche, che già allora si collega «ai flussi economici seguendone le dinamiche»[49].

Vedremo meglio nel seguente capitolo come la principale tendenza degli studi nella quale intendiamo inserirci è quella che, superata una lettura basata sulle logiche del *push and pull*, si propone di smettere di guardare al migrante come un disperato in balìa degli eventi, aprendosi alla possibilità di «capire e analizzare meglio la valenza delle strategie e delle scelte operate dai migranti in quanto soggetti e protagonisti»[50]. Concludiamo la carrellata sulla storiografia italiana dedicata all'emigrazione soffermandoci su un filone storiografico che Sanfilippo ha reputato ormai avviato nello scorso decennio[51], ovvero lo studio della posizione del regime fascista nei confronti dell'emigrazione e dell'accoglienza del fascismo presso le comunità italiane all'estero. Il contributo pioniere in materia si deve ad Emilio Gentile[52], che nel 1995 evidenziava come il dualismo tra Partito e Stato, che ha caratterizzato gli anni del regime in Italia, si sia prodotto anche all'estero, dato dallo scontro di competenze tra i consolati e i fasci italiani all'estero. La descrizione delle attività del fascio e del Consolato di Lille nella seconda parte della tesi saranno occasione per descrivere questi contrasti, contestualizzandoli grazie alla letteratura esistente sui fasci italiani all'estero, dai primi lavori sino alla più recente opera di Matteo Pretelli[53].

---

[48] M. SANFILIPPO, «Cronologia e storia dell'emigrazione italiana», 359.
[49] *Ibid.*, 360.
[50] F. CROCI, «Storia e migrazioni. Appunti per un dibattito raccolti "a mezza parete" tra Italia e Brasile», *StoricaMente* (2009), in https://doi.org/10.1473/stor9 [13-9-2023], 12.
[51] M. SANFILIPPO, «Una produzione sterminata: 2009-2010», 152.
[52] E. GENTILE, «La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero, in «Storia Contemporanea», XXVI, dicembre 1995,», *Storia Contemporanea* XXVI (1995).
[53] FABIANO D., «I fasci italiani all'estero», in BEZZI (ed.), *Gli italiani fuori d'Italia*, Milano 1983; E. FRANZINA - M. SANFILIPPO, *Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Quadrante Laterza 119, G. Laterza, Roma 2003; M. PRETELLI, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, XX, Bologna: CLUEB, Bologna 2010; completano il quadro i lavori realizzati in ambito

Per quel che concerne nello specifico gli studi sulla migrazione in Francia, l'Annuario statistico delle migrazioni mostra come essa subisca la concorrenza della Svizzera e dell'Impero austriaco quali paesi europei di destinazione tra il 1896 e il 1914, ma si affermi dopo la guerra come destinazione maggioritaria, meta del 52% degli espatri infracontinentali[54]. Alla prima fase della "grande emigrazione" è dedicato in particolare un volume curato da Jean-Baptiste Duroselle ed Ercole Sori[55], mentre rappresenta un'ottima sintesi delle fasi e degli aspetti studiati un intervento di Paola Corti[56] per la rivista Altreitalie, afferente all'omonimo Centro studi, istituito nel 2005 presso la Fondazione Giovanni Agnelli. La studiosa vi evidenza che le ragioni della migrazione di massa in Francia sono date da un intreccio di motivi di carattere demografico, geografico, storico-politico ed economico: limitarsi a rilevare il calo della natalità in Francia in una fase di espansione industriale significherebbe infatti accontentarsi di una spiegazione *push and pull*, mentre bisogna tener conto della vicinanza geografica, del richiamo dato dal fatto che la Francia rappresenti la patria dell'accoglienza e dei diritti dell'uomo, ma soprattutto dei legami secolari tra i due paesi, specialmente sul piano sociale. I casi studio di partenza dall'Italia che analizzeremo nel terzo capitolo renderanno concretamente la complessità di questi intrecci di motivazioni. È evidente guardando la bibliografia dell'articolo di Paola Corti, e lo vedremo nel prossimo paragrafo, che il maggior apporto allo studio della migrazione italiana in Francia è venuto dal mondo accademico francese o dalla collaborazione di studiosi di entrambe le nazionalità, realizzata nell'ambito delle attività promosse dal CEDEI o dall'École française de Rome.

1.2 La storiografia francese

Il presente paragrafo propone una descrizione dei filoni di ricerca maturati oltralpe utili a comprendere la tematica di ricerca del presente lavoro. Descriveremo quindi

francese, ad esempio C. WIEGANDT-SAKOUN, «Le fascisme italien en France», in MILZA, PIERRE (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 431–469.

[54] CGE, *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925 : con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875*, Edizione del Commissariato generale dell'emigrazione, Roma Backup Publisher: Italia Commissariato generale dell'emigrazione, 73–74.

[55] J. B. DUROSELLE - E. SERRA, *L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914*, F. Angeli, Milano 1978.

[56] P. CORTI, «L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata».

lo sviluppo della storia dell'immigrazione come campo di ricerca autonomo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, soffermandoci poi sui lavori concernenti nello specifico la comunità italiana. In contemporanea con questa stagione di studi, gli storici francesi si sono interessati al tema della partecipazione degli stranieri alla Resistenza francese, producendo una letteratura altrettanto fruttuosa per l'inquadramento del nostro tema.

1.2.1 Origini e sviluppo della storia dell'immigrazione

> La storia dell'immigrazione è oggi un settore a parte intera della storiografia francese. Non è sempre stato così. Inesistente trent'anni fa, a lungo rimossa, è servito che il Fronte nazionale riattivasse il discorso nazionalista negli anni Ottanta per provocare una reazione degli storici, che ne hanno fatto un campo di ricerca autonomo[57].

In questo articolo del 2005, Gérard Noiriel dimostra come la storia dell'immigrazione in Francia sia stata studiata dal punto di vista storico solo a partire dagli anni Ottanta. Prima di quella data gli studi migratori avevano infatti suscitato l'interesse di geografi o sociologi, ma non erano mai stati approcciati dal punto di vista storico. Noiriel ritiene indicativo che il comitato orientativo della rivista su cui scriveva, *Hommes et migrations*, fondata nel 1967, fosse composto in maggioranza da sociologi, economisti e scienziati politici, attestando la propensione a sviluppare studi utili a «legare la riflessione all'azione»[58].

Una prima analisi della presenza di lavoratori stranieri in Francia, della loro diffusione geografica e professionale, del loro impatto sulla vita economica del Paese, nonché del grado di assimilazione raggiunto è la tesi dottorale del demografo Georges Mauco, pubblicata nel 1932 con il titolo *Les Étrangers en France : leur rôle dans la vie économique*[59]. Mauco divenne segretario del Comité français de la population nel 1935 e fu in seguito sottosegretario di Stato incaricato del servizio dell'immigrazione e degli stranieri nel governo di Philippe Serre nel 1938. Nonostante il razzismo dei suoi scritti, in cui associava l'integrazione all'etnia di appartenenza, creando una sorta di gerarchia di popolazioni immigrate più o meno

[57] G. NOIRIEL, «Histoire de l'immigration en France. État des lieux, perspectives d'avenir».
[58] *Ibid.*, 40.
[59] G. MAUCO, *Les étrangers en France : Leur rôle dans l'activité économique*, Armand Colin, Paris 1932.

desiderabili, de Gaulle lo nominò segretario dell'Alto commissariato consultativo della popolazione e della famiglia, carica che mantenne sino al 1970[60]. Altra opera imprescindibile per la storiografia successiva è una tesi di dottorato dedicata alla presenza italiana, *L'immigration italienne dans le Sud-Est de la France*: *une étude géographique* di Anne-Marie Faidutti-Rudolph[61]. Il volume analizza gli elementi economici e demografici che hanno mosso il flusso migratorio di massa alla fine del XIX secolo, servendosi dei censimenti dal 1876 al 1962, quando, senza contare i naturalizzati, gli italiani in Francia rappresentavano il 37 % degli stranieri presenti. La geografa analizza inoltre le caratteristiche del loro insediamento nei 13 dipartimenti del Sud-Est, che da soli ospitano un terzo degli italiani della République[62]. L'opera rappresentò in seguito un punto di riferimento demografico e statistico per la storiografia sulla presenza italiana.

Finalmente, la maturazione della storia dell'immigrazione come campo di ricerca autonomo è attestata nel 1985 da un numero speciale della rivista *Vingtième siècle*, intitolato *Étrangers, immigrés, Français*. Uno dei capofila di questo filone di studi, Pierre Milza, mostra nel contributo introduttivo come la necessità di lavorare sul tema sia stata sentita dagli storici sulla spinta di un'esigenza politica legata al presente: di fronte alla nascita del partito di Jean-Marie Le Pen e alla ricomparsa di argomenti xenofobi nel discorso pubblico, gli storici si sentono chiamati a dimostrare che non esistono popolazioni inassimilabili e che anche l'integrazione degli italiani e dei polacchi (e dei belgi prima di loro) si è realizzata sul lungo periodo. In risposta dunque a chi sostiene che i "nuovi immigrati", in sostanza le popolazioni arabe e magrebine, sono inassimilabili in ragione dell'origine non europea, della lingua non latina e della religione, la storia è chiamata a mostrare che «la verità è tutta diversa, che si tratti dell'integrazione di ondate di migranti che si sono succedute da più di un secolo, o della maniera in cui molti francesi le hanno,

[60] C. HAMES, «Mauco (Georges) Les Etrangers en France et le problème du racisme», *Archives de Sciences Sociales des Religions* 45/2 (1978), 279–279; P. WEIL, «Espagnols et Italiens en France : la politique de la France», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 87–110.

[61] A.-M. FAIDUTTI-RUDOLPH, *L'Immigration italienne dans le Sud-Est de la France : étude géographique*, impr. L. Jean, Gap 1964.

[62] E. DALMASSO, «L'immigration italienne dans le Sud-Est de la France, de Anne-Marie Faidutti-Rudolph», *Annales de géographie* 77/419 (1968), 98–100, 99.

a un dato momento della loro storia, accolte e percepite»[63]. Lo studio dunque di due comunità in particolare – l'italiana e la polacca –, la cui presenza in Francia risale a più di un secolo addietro, dimostra che l'integrazione «si inscrive su un tempo lungo e non si è fatta senza difficoltà», per tramite di due «strumenti unificatori» che si presentano come fortemente identitari per la République: la scuola e l'aggregazione politico-sindacale. Milza mette in luce con questa introduzione una grande lezione della storia dell'immigrazione, ovvero che parlare degli altri è il modo migliore per dire qualcosa di sé stessi, domandandosi se il corto circuito del *melting pot* alla francese non vada ricercato nella crisi della scuola pubblica e del mondo sindacale, che trasmetteva ai nuovi arrivati «una cultura operaia […] un sistema di valori oggi in via di sparizione»[64].

Un altro storico che ha contribuito allo sviluppo degli studi del settore, Gérard Noiriel, si è soffermato più volte sulle ragioni del ritardo della storiografia francese sull'argomento – a dispetto del fatto che il 40% dei francesi ha almeno un avo straniero entro la terza generazione e in contrasto con l'esempio americano, dove la storia dell'immigrazione è una «branca riconosciuta della ricerca scientifica» sin dagli anni Trenta[65]. Per Noiriel, la principale ragione di questo ritardo è data dalla funzione stessa della storiografia all'interno della vita dello stato francese, ovvero dal fatto che sin dal suo sviluppo, ai tempi della Rivoluzione, essa sia stata posta al servizio della costruzione dell'unità nazionale. La storia dell'immigrazione in Francia si è dunque sviluppata a partire dagli anni Ottanta «su un terreno vergine, per riempire una mancanza, per esumare una dimensione rifiutata della nostra storia nazionale»[66]. I settori storiografici, già attestati negli anni Settanta, all'interno dei quali la storia dell'immigrazione è andata maturando sono la storia operaia da un lato e la storia dell'opinione pubblica dall'altro.

Noiriel è giunto a occuparsi di storia dell'immigrazione proprio a partire dalla storia operaia, realizzando uno tra i primi lavori di tesi che inserisce a pieno titolo i lavoratori stranieri nella vita politica e sindacale francese. Si tratta di uno studio

[63] P. MILZA, «Un siècle d'immigration étrangère en France», *Vingtième Siècle, revue d'histoire* 7/1 (1985), 3–18, 5.
[64] *Ibid.*, 16.
[65] G. NOIRIEL, «Immigration : le fin mot de l'histoire», *Vingtième Siècle, revue d'histoire* 7/1 (1985), 141–150, 145.
[66] G. NOIRIEL, «Histoire de l'immigration en France. État des lieux, perspectives d'avenir», 39.

sulla cittadina industriale di Longwy[67], in Lorena, all'interno del quale egli mostra come la vita economica e sociale sia stata marcata dalla presenza e della partecipazione alla vita pubblica della comunità immigrata polacca, ma soprattutto italiana. Coprendo un secolo di storia, dal 1880 al 1980, l'autore rende conto dei difficili inizi e dell'integrazione sindacale realizzata tra le due guerre, sino all'elezione di sindaci comunisti di origine italiana, che induce lo storico a chiedersi se la politica «non sia stata il linguaggio obbligato per parlare della differenze e far esistere una resistenza alla dominazione»[68]. Lo storico pioniere degli studi sull'opinione pubblica in rapporto agli stranieri è invece Ralph Schor, autore anche di diversi lavori sulla presenza italiana nelle Alpi marittime[69].

A partire dagli anni Novanta sono inoltre comparse le prime opere miranti a sintetizzare le acquisizioni storiografiche di due decenni di studi sull'argomento. *L'Histoire de l'immigration* di Ralph Schor riesce infatti a fornire una panoramica d'insieme accessibile anche ai non specialisti grazie al taglio divulgativo e alla presenza di tabelle, immagini ed estratti di documenti. Descrive il fenomeno in ordine cronologico, proponendo una periodizzazione della storia dell'immigrazione in Francia che può ormai dirsi acquisita: una prima fase dalla fine del XIX secolo al 1914, i volontari stranieri nella Prima guerra mondiale, la seconda ondata negli anni Venti, la crisi economica degli anni Trenta e il conseguente sussulto xenofobo nella società francese, cui fa seguito la Seconda guerra mondiale e la ripresa dell'immigrazione tra il 1945 e il 1974[70]. L'altra grande opera sintetica mirante a evidenziare che la storia degli stranieri rientra a pieno titolo nella storia del Novecento francese è *Le creuset français*, pubblicata nel 1988, e riedita nel 2006 e nel 2016, a testimonianza dell'interesse suscitato dal volume, legato anche all'impostazione conferitagli dall'autore. Al rispetto della vicenda cronologica, Gérard Noiriel preferisce infatti la messa a fuoco di problematiche specifiche

[67] G. NOIRIEL, *Longwy : immigrées et proleétaires, 1880-1980*, Presses Universitaires de France, Paris 1984.
[68] G. NOIRIEL, «Immigration», 147.
[69] R. SCHOR, *L'opinion française et les étrangers en France : 1919-1939*, France XIXe-XXe, Publ. de la Sorbonne, Paris 1985; R. SCHOR, «L'image de l'Italien dans la France de l'entre-deux-guerres», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 89–109; R. SCHOR, «Les Italiens dans les Alpes-Maritimes 1919-1939», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 577–607.
[70] R. SCHOR, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, Armand Colin, Paris 1996.

sollevate dalla storia dell'immigrazione, analizzate da un punto di vista trasversale tra la fine del XIX e la fine del XX secolo. Ad esempio, il capitolo introduttivo è dedicato all'analisi dei motivi del tardivo sviluppo della storia dell'immigrazione in Francia; il secondo capitolo riflette sulla creazione dell'identità amministrativa di straniero, e dunque sugli strumenti burocratici messi in campo per identificare e riconoscere l'immigrato, mentre il quarto è dedicato ai processi di integrazione e assimilazione sul lungo periodo[71]. Ulteriore testimonianza del taglio originale e problematizzante è il capitolo che affronta tre momenti xenofobi legati a una crisi economico-sociale nel 1880, nel 1930 e nel 1980[72]. Nel tentativo di stimolare nuovi studi e nuove sintesi, «il grande merito di Noiriel è di proporre mille piste»[73] che si dipanano tutte dalla sua tesi principale, ovvero che lo studio della storia dell'immigrazione si lega fortemente alle radici storico-ideali su cui si è fondata la costruzione dello Stato nazionale francese e della sua opinione pubblica, convinzione che Noiriel ha formulato in diverse occasioni[74]. Una volta acquisita la storia dell'immigrazione come un elemento che rientra legittimamente nella storia nazionale francese, si possono inoltre sviluppare le riflessioni sul ruolo demografico, economico, sociale e politico degli stranieri nell'evoluzione della nazione[75].

A questi studi generali si sono chiaramente affiancati studi monografici sulle comunità nazionali immigrate, ad esempio la storia dell'immigrazione polacca di Janine Pointy[76], della quale ci serviremo nel corso della trattazione per offrire spunti comparativi. Come accennato, lo sviluppo degli studi sull'immigrazione italiana si deve in gran parte alla stagione di studi promossa dal Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne (CEDEI) e alla sua collaborazione con

---

[71] Cap. 4 En toi France mes racines meurtries G. NOIRIEL, *Le creuset français: histoire de l'immigration, XIXe-XXe siècle*, Éditions du Seuil, Paris 1988, 191–145.
[72] Cap. 5 Trois crises *Ibid.*, 249–294.
[73] N. L. GREEN, «Gérard Noiriel, Le creuset français : histoire de l'immigration XIXe-XXe siècles», *Annales* 44/2 (1989), 456–458.
[74] A partire dal già citato G. NOIRIEL, «Immigration»; ma soprattutto nell'analisi delle radici socio-politiche dell'eccidio di Aigues Mortes G. NOIRIEL, *Il massacro degli italiani*, Tropea, Milano 2010.
[75] E. GUICHARD - G. NOIRIEL, *Construction des nationalités et immigration dans la France contemporaine*, Presses de l'Ecole normale supérieure, Paris 1997; M. DETIENNE, *L'identité nationale, une énigme*, Folio 177, Gallimard, Paris 2010.
[76] J. PONTY - J. B. DUROSELLE - J. PONTY, *Polonais méconnus : Histoire des travailleurs immigrés en France dans l'entre-deux-guerres*, Internationale, Éditions de la Sorbonne, Paris 2020.

istituzioni con sede in Italia, come l'École française de Rome (EFR) e l'Università di Torino.

1.2.2 Collaborazioni transalpine e apertura al sociale: il CEDEI

Il CEDEI è un centro di studi nato nel dicembre 1983 in seno all'Istituto italiano di cultura, che ne fu cofondatore assieme alla Maison des Italiens e alla Maison des sciences de l'homme. Il suo scopo era promuovere lo studio della migrazione italiana in Francia tramite «uno sforzo collettivo e all'interno di un progetto concepito e realizzato in comune»[77]. Fondato in seguito a un convegno sui rapporti tra Piero Gobetti e la Francia, nei suoi primi anni l'attività è proseguita con giornate di studio dedicate alle personalità dell'antifascismo italiano, come Silvio Trentin[78]. Il presidente Pierre Milza riconosceva che l'indirizzo di studi dei primi anni di vita del CEDEI «si iscrive all'interno di una produzione considerevole, della quale una buona parte proviene dalla scuola storica italiana»[79], riferendosi al filone di studi sul fuoriuscitismo italiano in Francia che abbiamo descritto nel primo paragrafo. Tuttavia è presto sentita la necessità di «sostenere i costi di un abbandono momentaneo della storia politica dell'immigrazione a profitto della storia sociale»[80].

Il volume collettaneo *Les Italiens en France de 1914 à 1940* rappresenta il primo risultato dello sforzo di apertura agli aspetti socio-economici della migrazione. Strutturato in tre parti, la sezione centrale, intitolata *Émigration et politique,* è ancora dedicata ai partiti e agli organismi della migrazione politica, ma si registra l'avvio di indagini su formazioni allora inesplorate, come le strutture del fascismo italiano in Francia, la Lidu o gli anarchici nell'esperienza francese[81]. Inoltre, alcuni

[77] M. SERIO, «Le catalogue informatique du Casellario politico centrale: instrument pour l'histoire del'émigration politique italienne», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988, 15–28, 5.
[78] BOBBIO - F. ROSENGARTEN - G. DE LUNA, *Silvio Trentin e la Francia: saggi e testimonianze*, Marsilio, Venezia 1991.
[79] M. SERIO, «Le catalogue informatique du Casellario politico centrale: instrument pour l'histoire del'émigration politique italienne», 6.
[80] REDAZIONE, «L'assemblée générale annuelle de 1988», *La Trace* 2–3 (1989), 4.
[81] G. MANFREDONIA, «Les anarchistes italiens en France dans la lutte antifasciste», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 223–255; C. WIEGANDT-SAKOUN, «Le fascisme italien en France»; É. VIAL, «La ligue italienne des droits de l'homme (LIDU), de sa fondation à 1934».

interventi testimoniano già un approccio sociale al fenomeno politico del fuoriuscitismo, come il contribuito sui gruppi di lingua italiana del PCF di Loris Castellani, ma soprattutto un importante saggio di Franco Ramella[82]. La prima parte inaugura lo studio de *Les Italiens dans la societé francaise*, con un contributo introduttivo di Milza su cui ci soffermeremo più avanti, un'analisi degli aspetti socio-demografici e linguistici della presenza italiana in Francia, nonché del suo impatto sull'economia francese e sull'opinione pubblica[83].

La sezione che tuttavia attesta il ruolo del CEDEI come forza motrice degli studi è l'ultima, dedicata agli *Études régionales* nella quale nove studiosi rendono conto dei risultati delle ricerche avviate a livello periferico: le regioni parigina, marsigliese e lionese[84], i dipartimenti del Sud-Ovest, le Alpi Marittime, la Lorena, la Savoia[85] e soprattutto, per quel che concerne il nostro studio, è qui pubblicato il primo contributo edito sulla presenza italiana nel Nord-Pas-de-Calais[86].

---

[82] L. CASTELLANI, «Un aspect de l'émigration communiste italienne en France : les groupes de langue italienne au sein du PCF (1921-1928)», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Roma 1986, 195–221; F. RAMELLA, «Biografia di un operaio antifascista : ipotesi per una storia sociale dell'emigrazione politica», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 385–406.

[83] P. GEORGE, «L'immigration italienne en France de 1920 à 1939: aspects démographiques et sociaux», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 45–67; O. MILZA, «Les Italiens dans l'économie française (1919-1939)», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 a 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 69–88; P. MILZA, «L'immigration italienne en France d'une guerre à l'autre : interrogations, directions de recherche et premier bilan», in MILZA, PIERRE (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 1–42; R. SCHOR, «L'image de l'Italien dans la France de l'entre-deux-guerres»; J.-C. VEGLIANTE, «Pour une étude de la langue des Italiens en France (notes liminaires)», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 a 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 111–139.

[84] L. COUDER, «Les Italiens de la région parisienne dans les années 1920», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 501–546; É. TEMIME, «Les Italiens dans la région marseillaise pendant l'entre-deux-guerres», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 547–575; P. VIDELIER, «Les Italiens de la région lyonnaise», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 a 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 661–691.

[85] P. MILZA, «Aspects économiques et sociaux de la présence italienne en Savoie (1860-1939)», in MILZA, PIERRE (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 721–744; G. NOIRIEL, «Les immigrés italiens en Lorraine pendant l'entre-deux-guerres : du rejet xénophobe aux stratégies d'intégration», in MILZA, PIERRE (ed.), *Les Italiens en France del 1914 à 1940*, École française de Rome, Roma 1986, 632; M. ROUCH, «L'arrivée et l'implantation des Italiens dans le sud-ouest (1920-1939)», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 693–720; R. SCHOR, «Les Italiens dans les Alpes-Maritimes 1919-1939».

[86] R. DAMIANI, «Les Italiens dans le Nord et le Pas-De-Calais entre 1919 et 1939», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 633–659.

L'insistenza su questa pubblicazione è motivata dal fatto che essa è importante sotto diversi punti di vista: per la prima volta sono pubblicati nello stesso volume sedici contributi di studiosi francesi, talvolta di origine italiana, e sei di studiosi italiani associati all'attività del CEDEI. È anche il primo volume ad avviare l'indagine della tela di fondo sulla quale si sono mossi i partiti fuoriusciti, riconoscendo che l'attività antifascista in Francia fu indirizzata, ma anche nutrita e animata da una comunità italiana installata oltralpe per ragioni essenzialmente economiche, ma che accoglieva e rielaborava le spinte provenienti dal mondo politico fuoriuscito. Approfittiamo dunque dei contributi introduttivi per fornire qualche dato sulla colonia italiana in Francia su scala nazionale.

Al momento della nascita del Regno d'Italia, gli italiani censiti erano 72.000, saliti a 240.000 vent'anni dopo con l'avvio della "grande emigrazione" cui abbiamo fatto riferimento nel precedente paragrafo. Come accennato, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la Francia divenne il primo Paese europeo di destinazione, terzo al mondo dopo Stati Uniti e Argentina, tanto che nell'ultimo censimento prima della guerra gli italiani presenti erano ormai 420.000 e costituivano la comunità immigrata più numerosa, rappresentando da soli più di un terzo (il 36%) degli stranieri della République[87]. La guerra mondiale arrestò per qualche anno questo flusso, palesando inoltre il carattere ancora non stabile della migrazione, attestato da un'ondata di ritorni in Italia alla vigilia del conflitto. Tuttavia, vedremo meglio nel terzo capitolo come proprio durante la guerra si getteranno le basi (diplomatiche, economiche e socio-politiche) per una massiccia ripresa degli espatri transalpini. Il censimento del 1921 non registra un aumento significativo rispetto ai numeri prebellici, tuttavia le presenze sono quasi raddoppiate cinque anni dopo, giungendo a 720.000 italiani censiti nel 1926 e 808.000 nel 1931. In merito alle provenienze geografiche, l'ondata migratoria dei primi anni Venti conferma le tendenze prebelliche: le regioni più rappresentate sono il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia e la Toscana, che forniscono da sole circa l'80% degli espatri[88], ma non sono trascurabili le partenze dalle Marche, dall'Umbria, dalla Campania e dagli Abruzzi.

[87] P. MILZA, «L'immigration italienne en France d'une guerre à l'autre : interrogations, directions de recherche et premier bilan», 8.
[88] *Ibid.*, 25.

In merito alla distribuzione geografica, la regione parigina e il Sud-Est, che include i poli d'attrazione di Marsiglia e Lione-Grenoble, appaiono ancora le maggiori aree di installazione, confermando l'importanza delle antiche rotte migratorie transalpine. Tuttavia aumentano significativamente i numeri per i dipartimenti del Sud-Ovest, che offrirono a numerose famiglie italiane (venete e friulane per la gran parte) la possibilità d'accesso alla proprietà terriera negata in Italia[89], dando vita a un fenomeno di migrazione contadina studiato a partire dalla fine degli anni Ottanta[90]. Assieme al Sud-Ovest, il Nord-Pas-de-Calais rappresenta uno dei «nuovi poli di popolamento nel corso degli anni Venti»[91].

Dopo questa pubblicazione, il CEDEI proseguì nella sua opera di incontro e coordinamento con un convegno dedicato proprio agli anni Venti, tenutosi a Parigi nell'ottobre 1987. La scelta del tema è data dal fatto che si tratta di un decennio mediano, e per il fenomeno della migrazione italiana e per il processo di integrazione, di un momento in cui il numero degli espatri raggiunse il suo acme, ma soprattutto della fase di «più forte sovrapposizione tra migrazione "economica" e migrazione "politica"»[92]. Gli interventi raccolti nella prima parte propongono una panoramica sulle fonti, in cui è particolarmente sottolineata la recente messa a punto del Casellario politico centrale[93], sul quale Éric Vial ha lavorato negli anni da borsista all'EFR, rendendone conto anche in altre comunicazioni[94]. Il fondo è stato ampiamente utilizzato nei decenni successivi, rivelandosi una fonte d'elezione per gli studi quantitativi e un punto di partenza per gli studi qualitativi, come è stato anche per questa ricerca. Si riflette anche sulle tracce della migrazione italiana negli

[89] P. GEORGE, «L'immigration italienne en France de 1920 à 1939: aspects démographiques et sociaux», 56.
[90] compare infatti tra le prospettive di ricerca descritte sulla rivista del Cedei nel 1989 cfr. F. MICELLI, «L'emigrazione friulana nel Sud-Ovest della Francia», *La Trace* 2–3 (1989), 19–24.
[91] P. MILZA, «L'immigration italienne en France d'une guerre à l'autre : interrogations, directions de recherche et premier bilan», 24.
[92] AAVV, *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988, 9.
[93] M. SERIO, «Le catalogue informatique du Casellario politico centrale: instrument pour l'histoire del'émigration politique italienne»; É. VIAL, «Le fonds di Casellario politico centrale à l'Archivio centrale dello Stato», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988.
[94] É. VIAL, «Le Casellario Politico Centrale, source pour l'histoire de l'émigration politique», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 a 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 155–167; É. VIAL, *Émigrés politiques, immigrés qui se politisent : quelques données tirées des dossiers du Casellario politico centrale (Rome)*, in *L'émigration politique en Europe aux XIXe et XXe siècles. Actes du colloque de Rome (3-5 mars 1988)* (1991), 73–93.

archivi pubblici francesi e sulla stampa[95] e si tenta di mettere a frutto le fonti orali, trattandosi degli ultimi anni in cui è possibile raccogliere testimonianze[96]. La sezione centrale è ancora una volta dedicata agli studi regionali, che comprendono sia aree in cui gli studi erano stati avviati, sia aree precedentemente insondate come la Corsica e il Doubs[97]. Infine, l'ultima parte presenta alcuni casi studio che avviano una riflessione sulle problematiche legate all'integrazione, che saranno invece al centro di un successivo convegno tenutosi nel 1993[98]. Rispetto agli incontri precedenti, il colloquio sull'integrazione si proponeva di andare oltre lo studio del periodo tra le due guerre e «situarsi in un quadro cronologico che supera i limiti di una sola generazione per occuparsi dell'intero arco secolare della migrazione italiana di massa»[99]. Per quel che riguarda invece il terreno di ricerca, si scelgono le tre macroregioni che ospitano la maggioranza della comunità italiana in Francia, e che a questo punto possiamo considerare a pieno titolo le aree più studiate: la regione parigina, il Sud-Est e il Sud-Ovest.

La fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta coincidono con gli anni di più intensa attività del Centre, che prosegue nell'aggiornamento degli studi sul tema tramite la rivista *La Trace* e organizza diverse tavole rotonde, nelle quali sono rappresentati entrambi gli indirizzi di ricerca ormai avviati: lo studio di personalità

[95] M. DREYFUS, «Les sources de l'immigration italienne dans les archives publiques françaises», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988; F. FERRANTINI TOSI, «La stampa italiana in Francia», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988.

[96] P. GOBETTI, «Donne nell'emigrazione: frammenti di interviste», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988; F. RAMELLA, «L'émigration dans la mémoire des migrants: les récites oraux», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988.

[97] F. POMPONI, «Les Lucchesi en Corse», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988; G. VEGLIANTE, «L'immigration italienne dans le Doubs: approche statistique des naturalisations», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988.

[98] M.-C. BLANC-CHALEARD, «Le Cedei et la recherche: projet pour les années à venir», *La Trace* 9 (1996), 38–43, 38.

[99] A. BECHELLONI, «De l'exil antifasciste aux temps longs de l'immigration italienne en France», in M. DREYFUS - P. MILZA (edd.), *L'intégration italienne en France: un siècle de présence italienne dans trois régions françaises 1880-1980 [colloque, Paris, mars 1993]*, Questions au XXe siècle 78, Complexe, Bruxelles [Paris] 1995, 12.

politiche italiane in Francia[100] e l'analisi dell'integrazione in una data regione, studiata sul lungo periodo[101].

L'ultimo grande sforzo dei ricercatori del CEDEI su cui riteniamo utile soffermarci è la partecipazione a una serie di convegni che accostano lo studio della migrazione italiana e di quella spagnola, annunciato nella rubrica *Prospettive di ricerca* nel 1989[102]. È ancora una volta Pierre Milza che, nel suo duplice ruolo di presidente del CEDEI e ricercatore della Fondation Nationale de Sciences Politiques (FNSP), propone all'Institut d'Histoire du Temps Present (IHTP) una collaborazione che ha prodotto tre convegni nel corso del 1991. Il primo sulla migrazione spagnola si è tenuto a Salamanca. Il secondo, sulla migrazione italiana, ha avuto luogo a Torino grazie allo sforzo organizzativo di Gianni Perona[103], per conto del Dipartimento di Storia dell'ateneo torinese e dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (INSMLI), alla sua prima collaborazione istituzionale con il CEDEI. L'ultimo, intitolato *Exils et migrations* si è tenuto a Parigi nel novembre 1991, i cui atti, di cui ci serviremo largamente, forniscono dati su diversi aspetti fondamentali per occuparsi degli anni della guerra mondiale. L'importanza di questa pubblicazione per la ricerca in corso è data dall'arco cronologico studiato, dal 1938 al 1946, che permette di valutare la posizione degli Stati e delle comunità immigrate di fronte al profilarsi e allo svolgersi del conflitto internazionale.

Il convegno torinese si è strutturato in quattro sessioni: la prima sulla politica dei governi italiano e francese nei confronti degli italiani oltralpe[104], la seconda

[100] AAVV, *Luigi Campolonghi, une vie d'exil (1876-1944)*, Editions du CEDEI, Institut culturel italien, Paris 1989.

[101] A. BECHELLONI, «Table ronde. Une siècle d'immigration italienne en région parisienne (1880-1980): les voies de l'intégration», *La Trace* 6 (1992).

[102] P. MILZA - D. PESCHANSKI, «Italiens et espagnols en France de 1938 à 1946», *La Trace* 2–3 (1989), 14–18.

[103] G. PERONA, *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, XIII.

[104] E. SERRA, «La normativa sull'emigrazione italiana del fascismo al 1948 con particolare riguardo alla Francia», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, IX, FrancoAngeli, Milano 1993, 3–18; P. WEIL, «Les Italiens en France de 1938 à 1946: la politique de l'Etat français», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 19–46; A. BECHELLONI, «Il riferimento agli italiani nell'elaborazione di una politica francese dell'immigrazione (1944-1946)», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 19–46.

nuovamente sulle organizzazioni politiche della migrazione[105]; la terza sezione porta un'attenzione nuova alle associazioni su base regionale o politica[106] espresse dalla comunità italiana. L'incontro torinese si concludeva riflettendo per la prima volta sugli italiani durante l'occupazione[107] e nella Resistenza francese, tema per il quale Perona evidenziava che «non si hanno i materiali per un quadro di insieme»[108]. Il convegno parigino riprende e amplia gli assi tematici emersi dai due incontri nazionali, così per quel che riguarda la politica degli Stati ritroviamo Weil e Mantelli[109], ma anche un importante contributo di Leonardo Rapone[110]. Per le strutture dell'integrazione Borruso[111] si occupa ancora delle organizzazioni cattoliche, ma compare anche un articolo dello storico del comunismo francese Stéphane Courtois, che si interroga sulla politica del PCF in merito all'immigrazione[112]. Si dedica maggiore attenzione alle culture e ai casi studio di

[105] P. MILZA, «Le fascisme italien en France (1938-1943)», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 19–46; P. BORRUSO, «Organizzazione e ruolo delle missioni cattoliche italiane in Francia (1938-1945)», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 105–120; G. CAREDDA, «I comunisti italiani in Francia», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 121–138; E. SIGNORI, «Repubblicani e giellisti in Francia tra guerra di Spagna e Resistenza», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 121–138.

[106] M. MINARDI, «I cooperatori della Bassa parmense in Francia. Dai percorsi individuali al destino di una comunità», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 171–184; L. CASTELLANI, «La Fratellanza reggiana: une association d'émigrants dans la guerre (1936-1946)», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 253–268; S. TOMBACCINI, «Gli antifascisti nel dipartimento delle Alpes-Maritimes (1938-1946)», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 253–268.

[107] B. MANTELLI, «Gli emigrati italiani in Francia tra Roma, Berlino e Vichy (1940-1944)», in G. PERONA (ed.), *Gli italiani in Francia 1938-1946*, IX, Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica, FrancoAngeli, Milano 1993.

[108] G. PERONA, «Gl'italiani nella Resistenza francese», 349.

[109] B. MANTELLI, «Les immigrés italiens en France entre Rome, Berlin et Vichy (1940-1944)», in D. PESCHANSKI - P. MILZA (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 199–215; P. WEIL, «Espagnols et Italiens en France : la politique de la France».

[110] L. RAPONE, «Les Italiens en France comme problème de la politique étrangère italienne», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration: Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 175–197.

[111] P. BORRUSO, «Organisation et rôle des missions catholiques italiennes en France (1938-1945)», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration: Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 245–258.

[112] S. COURTOIS, «Le PCF et la question de l'immigration. 1936-1948», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 217–232.

realtà sociali rilevanti, come i lavoratori della Renault[113] o gli italiani nel bacino minerario del Nord-Pas-de-Calais, su cui Damiani offre un secondo contributo[114]. Per quel che riguarda l'attività politica, ai lavori già noti di Milza, Caredda e Signori[115], e all'articolo riepilogativo di Gianni Perona sugli italiani nella Resistenza[116], si aggiungono i casi studio del Montbéliard[117] e del Sud-Est[118], su cui Jean-Marie Guillon ha condotto una corposa ricerca di dottorato[119].

Alla fine degli anni Novanta, l'attività del CEDEI prosegue con la pubblicazione del *La Trace* sino al 2003, ma non offre più convegni del calibro di *Les Italiens en France entre 1914 et 1940* e di *Exils et migrations, Italiens et Espagnols en France (1938-1946)*, che rappresentano ancora oggi i caposaldi della storiografia sulla migrazione italiana in Francia tra le due guerre. Infine, il Centre ha l'incommensurabile merito di aver dato impulso allo studio di casi regionali e locali sulla presenza italiana in Francia: da un lato, gli accademici che hanno animato il CEDEI hanno diretto ricerche di dottorato e formato una nuova generazione di storici agli studi sul tema; dall'altro, gli storici locali attivati dal CEDEI hanno proseguito la ricerca nella propria area d'indagine, come nel caso di Rudy Damiani per il Nord-Pas-de-Calais, sui cui lavori ci soffermeremo meglio nel terzo capitolo.

---

[113] E. BILSKY, «Mobilité professionelle et intégration: les italiens et les Espagnols dans les usines Renault (1939-1946)», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 87–110.

[114] R. DAMIANI, «Les Italiens du bassin minier du Nord-Pas-de-Calais entre 1939 et 1945», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration: Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994.

[115] P. MILZA, «Le fascism italien en France (1938-1943)», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration: Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994; G. CAREDDA, «Socialistes et communistes italiens en France», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 531–542; E. SIGNORI, «Républicains et giellistes en France entre guerre d'Espagne et résistance», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 543–566.

[116] G. PERONA, «Les italiens dans la Resistance français», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994.

[117] F. MARCOT, «Les Italiens dans la Résistance du pays Montbéliard», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 661–665.

[118] J.-M. GUILLON, «Italiens et Résistance dans le Sud-est», in D. PESCHANSKI - P. MILZA (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 651–660.

[119] J.-M. GUILLON, *La Résistance dans le Var : essai d'histoire politique*, Aix-Marseille 1 1989 Oggi interamente disponibile online < http://www.var39-45.fr/theseJMG/> consultato 20/09/2023.

1.2.3 Gli studi maturati attorno al CEDEI

Una rapida ricerca sul portale Thèse.fr, che raccoglie le tesi di dottorato discusse in Francia, mostra che l'attività del CEDEI ha dato vita a diversi studi sulla vita politica italiana vista dalla Francia, nonché a ricerche accademiche sulla migrazione italiana che sono proseguite con intensità variabile sino ai giorni nostri.

Tra i moltissimi lavori diretti da Pierre Milza, troviamo alcuni suoi allievi che hanno comunicato i primi risultati in occasione dei convegni del CEDEI, come Castellani per i comunisti e Couder per la presenza nella regione parigina[120]. Milza ha formato anche la storica Marie-Claude Blanc-Chaléard, che ha continuato a lavorare sull'immigrazione e sugli aspetti urbanistici dell'insediamento dei migranti nella banlieue parigina[121]. Blanc-Chaléard è inoltre una delle prime storiche ad essersi occupata dell'ondata migratoria del secondo dopoguerra, ad oggi ancora la meno studiata, sulla quale ha prodotto una tesi anche Antonio Bechelloni[122], segretario del CEDEI e animatore di diverse iniziative memoriali, ad esempio sulla famiglia Fontanot, la cui casa a Nanterre fu una base del Partito comunista italiano[123].

Inoltre, Bechelloni è autore di due articoli di grande interesse per il nostro tema, nei quali riflette sulla doppia polarità nazionale che ha assunto l'impegno politico degli italiani, soprattutto di seconda generazione[124]. Il punto di partenza è una distinzione proposta da Jean-Marie Guillon, tra *rifugiati in attesa di ritorno* e *immigrati in attesa di integrazione*. La prima categoria si riferisce ai militanti per i quali la lotta

---

[120] L. CASTELLANI, *L'émigration communiste italienne en France, 1921-1928 : organisation et politique*, 1989; L. COUDER, *Les immigrés italiens dans la région parisienne pendant les années 1920 : contribution à l'histoire du fait migratoire en France au XXe siècle*, Institut d'étude politique 1987.

[121] M.-C. BLANC-CHALEARD, *Les Italiens dans l'Est parisien des années 1880 aux années 1960 : une histoire d'intégration*, Paris, Institut d'études politiques 1995; M.-C. BLANC-CHALEARD, «Travaux récents: thèses soutenues.», *La Trace* 11–12 (1999), 91–96.

[122] A. BECHELLONI, «Travaux récents: thèses soutenues.», *La Trace* 11–12 (1999), 86–91; A. BECHELLONI, *La dernière vague migratoire italienne en direction de la France (1945-1960) : le poids des structures, la politique des Etats, les représentations de l'autre*, 1997.

[123] A. BECHELLONI, *Les trois Fontanot. Nerone, Spartaco et Jacques, nanterriens, fils d'immigrés italiens, morts pour la France*, Société d'Histoire de Nanterre Bullettin n. 28, 2002.

[124] A. BECHELLONI, «Antifascistes italiens en France pendant la guerre : parcours aléatoires et identités réversibles», *Revue d'histoire moderne et contemporaine* 46/2 (1999), 280–295; A. BECHELLONI, «Antifascist Resistance in France from the «Phony War» to the Liberation: Identity and Destinities to question», in M. OTTANELLI - DONNA R. GABACCIA (edd.), *Italian workers of the world : labor migration and the formation of multiethnic states*, Statue of liberty-Ellis island centennial series, University of Illinois press, Urbana 2001.

contro il fascismo italiano restò prioritaria, risolvendosi in un ritorno in Italia nell'estate 1943: si tratta soprattutto di aderenti ai partiti politici fuoriusciti e di comunisti italiani che tra il 1941 e il 1943 furono attivi nella Resistenza del Sud della Francia, attività documentata soprattutto dalla memorialistica[125]. I secondi rappresentano invece quei migranti desiderosi di integrarsi nella società francese, in gran parte apolitici, ma tra i quali troviamo dei casi per i quali la politicizzazione, espressasi al massimo grado con la partecipazione alla Resistenza, ha rappresentato un elemento della riconversione dell'identità politica sulla nazione francese. Bechelloni sottolinea che talvolta è proprio l'educazione comunista ricevuta nella famiglia d'origine a contribuire all'integrazione nel conteso politico francese, ricorrendo al caso esemplare di Eusebio Ferrari[126], del quale ci occuperemo ampiamente nel capitolo sugli italiani nella Resistenza nel Nord-Pas-de-Calais.

Intanto tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, gli ultimi numeri della rivista *La Trace* attestano il proliferare di studi, tesi magistrali e di dottorato su casi di migrazione italiana, che scandagliano il fenomeno dal punto di vista dell'area di partenza o (più spesso) della località di insediamento in Francia. Ad esempio, Caroline Douki produce uno studio sulla mutazione dello spazio sociale dell'Appennino toscano in seguito all'emigrazione[127], mentre Milza e Blanc-Chaléard pubblicano un volume sugli italiani a Nogent-sur-Marne[128] e Antonio Canovi si sofferma sull'attività politica della comunità reggiana stabilitasi ad Argenteuil[129]. Le località della metropoli parigina si prestano particolarmente a questo tipo di indagini monografiche, che nei primi anni Duemila diventano anche occasione di confronto con il contesto americano, nel lavoro comparativo di Judith Rainhorn sull'insediamento parigino della Villette e sul quartiere newyorkese di

[125] L'attività dei comunisti italiani nella Resistenza nel Sud della Francia, in attesa di rientrare in Italia è un discorso ampio. Ci limitiamo a citare T. NOCE, *Rivoluzionaria professionale*; G. PAJETTA, *Douce France : diario 1941-1942*, Roma : Editori Riuniti, Roma 1971.

[126] A. BECHELLONI, «Antifascistes italiens en France pendant la guerre», 292.

[127] C. DOUKI, «Travaux récents: thèses soutenues.», *La Trace* 11–12 (1999), 96–101; C. DOUKI, *Les mutations d'un espace régional au miroir de l'émigration : l'Apennin toscan (1860-1914)*, 1996.

[128] A. BECHELLONI, «Notes de lecture», *La Trace* 8 (1995); P. MILZA - M.-C. BLANC-CHALEARD, *Le Nogent des Italiens*, Français d'ailleurs, peuple d'ici, Autrement, Paris 1995.

[129] Tesi pubblicata in Italia da ISTORECO, A. CANOVI, *Cavriago ad Argenteuil : migrazioni comunità memorie*, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia, Cavriago 1999.

East Harlem[130]. Il confronto tra diverse *Little Italies* nel mondo è riproposto anche in anni più recenti nel volume collettaneo *Petits Italies dans le monde*, curato da Marie-Claude Blanc-Chaléard[131].

Non mancano poi le pubblicazioni su singole regioni di insediamento, promosse spesso da giornate di studio organizzate dai Dipartimenti di studi italiani della locale università, in cui ancora una volta troviamo studiosi collaboratori del CEDEI.

L'immigrazione italiana nei dipartimenti del Sud-Est è ad esempio al centro di un convengo tenutosi all'École des hautes études en sciences sociales di Marsiglia e all'Università di Aix en Provence nell'aprile 1987, il cui rapporto introduttivo fu tenuto da Anne-Marie Faidotti-Rudolph[132].

Il caso di migrazione contadina nel Sud-Ovest tolosano è stato approfondito a partire da un convegno tenutosi nel 1995 all'Università di Tolosa[133], organizzato da Monique Rouch e Carmela Maltone. Maltone è inoltre autrice di uno studio ancora di taglio politico sugli antifascisti tra il 1924 e il 1940, nonché curatrice delle memorie della resistente italiana Damira Titonel[134]. Adotta un approccio diverso Laure Teulières che – allieva dello storico dell'opinione pubblica durante l'occupazione Pierre Laborie – si concentra sulle rappresentazioni della comunità italiana da parte della popolazione francese del Sud-Ovest[135], producendo delle riflessioni di cui ci serviremo per fornire spunti comparativi. Proprio a Tolosa inoltre dal 2002 una casa editrice italiana iniziò la pubblicazione della rivista *Radici*, nella quale la rubrica *Histoire de l'émigration*, curata da Laure Teulières, pubblicava i contributi di specialisti e accademici. La raccolta di questi articoli ha

---

130 J. RAINHORN, *Paris, New-York : des migrants italiens: années 1880 - années 1930*, CNRS Éditions 2005, in http://books.openedition.org/editionscnrs/33773 [21-9-2023]; J. RAINHORN, «Résumés de thèse», *La Trace* 15–16 (2003), 142–143.

131 M.-C. BLANC-CHALEARD - A. BECHELLONI, *Les Petites Italies dans le monde*, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2014.

132 É. TEMIME - T. VERTONE, *Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica: 1860 - 1980*, Quaderni di affari sociali internazionali 19, Angeli, Milano 1988.

133 M. ROUCH - C. MALTONE, *Sur les pas des italiens en Aquitaine: actes du colloque international, Talence-Bordeaux, 11-13 mai 1995*, Maison des sciences de l'homme d'Aquitaine, Talence 1997.

134 MALTONE CARMELA, *Exil et identité : les antifascistes italiens dans le Sud-Ouest, 1924-1940*, Voyages, migrations et transferts culturels, Presses universitaires de Bordeaux, Pessac 2006; D. TITONEL, *«La libertà va conquistata»: un'emigrata trevigiana nella Resistenza francese*, ed. C. MALTONE, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso : Cierre, Sommacampagna (VR) 2001.

135 L. TEULIERES, *Immigrés d'Italie et paysans de France: (1920-1944)*, Presses universitaires du Midi 2012; L. TEULIERES, «Mémoires et représentations croisées du temps de guerre.», *Studi emigrazione* (2002).

prodotto una delle più recenti opere collettanee sul fenomeno, *Italiens. 150 ans d'émigration en France et ailleurs*[136].

La Normandia è un altro caso studio regionale ricostruito grazie a un convegno tenutosi nel 1997 all'Università di Caen, che ha riunito storici, italianisti e geografi, conferendo allo studio un taglio meno politico e più socioeconomico[137]. Qualche anno dopo, si sceglie invece di soffermarsi sugli italiani nel settore dell'edilizia, con una prospettiva di lungo periodo che si estende dall'età moderna al secondo dopoguerra, in occasione di un convegno intitolato *L'immigration italienne et les métiers du bâtiment en France et en Normandie*[138].

Completano il quadro sulla produzione dei primi anni Duemila alcuni lavori monografici dedicati ad associazioni politiche italiane, il principale dei quali è un volume sull'Unione popolare italiana di Éric Vial, che all'inizio della carriera aveva prodotto una tesi di dottorato sulla Lega italiana dei diritti dell'uomo[139]. Sono inoltre indispensabili per l'ultima parte del presente lavoro di tesi le ricerche più recenti di Jérémy Guedj sull'associazionismo delle minoranze straniere durante la Quarta Repubblica[140], nonché un articolo sull'associazione Le Garibaldiens[141] e uno su Italia libera[142], evoluzione del Comitato italiano di liberazione nazionale in Francia, su cui ci soffermeremo largamente negli ultimi capitoli della tesi.

---

[136] L. TEULIERES, *Italiens: 150 ans d'émigration en France et ailleurs*, Éditalie éd, Toulouse 2011.

[137] M. COLIN, *L'immigration italienne en Normandie de la Troisième République à nos jours: de la différence à la transparence : [actes du colloque, 9-11 octobre 1997, Caen]*, Université de Caen, Caen 1998.

[138] M. COLIN, *L''Emigration-immigration italienne et les métiers du bâtiment en France et en Normandie: actes du colloque de Caen (24-26 novembre 2000)*, Université de Caen, Caen 2001.

[139] É. VIAL, *Lidu 23-24 : une organisation anti-fasciste en exil : la Ligue italienne des droits de l'homme de sa fondation à la veille des fronts populaires*, EHESS 1985; É. VIAL, *L'union populaire italienne, 1937-1940 : une organisation de masse du Parti communiste italien en exil*, École française de Rome, Roma 2007.

[140] J. GUEDJ, «Aux étrangers la patrie reconnaissante? La place politique et mémorielle des résistants étrangers dans la France de l'après guerre (1944-1950)», in M.-L. GRAF - I. HERRMANN (edd.), *L'étoffe des héros - l'engagement étranger dans la résistance française*, Georg Editeur, Chêne-Bourg, Suisse 2021, 227–248; J. GUEDJ, «Associations étrangères et vie politique sous la IVe république», in R. SCHOR - J. GUEDJ (edd.), *Une France des sans voix: immigration et vie politique en France (XIXe- XX siècle)*, numéro 27, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2018; J. GUEDJ, «S'engager en minorité. Les immigrés et la vie politique dans les Alpes-Maritimes sous la IVe République».

[141] J. DUBOIS, «Le mouvement associatif garibaldien en France de 1945 au début des années 2000 : un internationalisme ancré dans une culture politique franco-italienne», *Cahiers d'études italiennes* 28 (2019).

[142] D. SACCO ZIRIO, «La Resistance après la Resistance. Réappropriation et prolengement de l'engagement des immigrés italiens au lendemain de la Libération (1944-1948)», in I. HERRMANN -

Concludiamo l'elenco dei lavori accademici realizzati sotto la direzione di studiosi formatisi all'epoca del CEDEI citando due tesi di dottorato realizzate tra l'Italia e la Francia negli ultimi dieci anni[143], che si concentrano sulla metropoli parigina e in particolare sulla partecipazione alla Resistenza.

1.2.4 Il sangue versato. Studi sugli stranieri nella Resistenza francese

La storiografia francese sulla partecipazione degli stranieri alla Resistenza è l'ultimo filone di ricerca identificabile utile a collocare lo studio in corso nel panorama della letteratura esistente. Come per la storia dell'immigrazione, gli studi sul tema di taglio propriamente storiografico sono stati avviati negli anni Ottanta, a partire dalla ricerca che ha dato vita alla prima storia dei Francs tireurs et partisans-Main d'oeuvre immigrée (FTP-MOI) nel 1989[144].

Prima di questa data bisogna citare due volumi, uno francese e uno italiano, che denunciano il mancato riconoscimento del ruolo svolto dagli stranieri in Francia nella guerra di liberazione: si tratta di *On les nommait des étrangers* di Gaston Laroche e *Gli italiani del maquis* di Pia Carena Leonetti. Gaston Laroche era stato durante la guerra un colonello dei FTP-MOI e nei primi anni Cinquanta il segretario di un'associazione di ex resistenti stranieri, mentre Leonetti era la corrispondente del Comité pour l'Histoire de la Seconde guerre mondiale, incaricata del censimento degli italiani caduti[145]. Questo censimento, condotto tra il 1964 e il 1965, è la principale fonte della sua pubblicazione, riducibile essenzialmente a un elenco di biografie più o meno dettagliate, edite dai tipi dell'editore resistente Cino Del Duca[146]. Per quanto riguarda invece l'opera di Laroche, essa inizia dalla ricostruzione della lotta armata a Parigi e dal sacrificio del gruppo guidato da

M.-L. GRAF (edd.), *L'étoffe des héros - l'engagement étranger dans la résistance française*, Georg Editeur, Chêne-Bourg, Suisse 2021, 91–107.

[143] E. MINIATI, *La migrazione antifascista dalla Liguria alla Francia tra le due guerre : Famiglie e soggettività attraverso le fonti private*, Università degli studi di Genova e Paris-Nanterre 2015; E. PAVONE, *Gli emigrati antifascisti italiani a Parigi, tra lotta di Liberazione e memoria della Resistenza*, Università degli Studi di Firenze 2014 quest'ultima in particolare sfrutta ampiamente il fondo archivistico di Darno Maffini, conservato a La Contemporaine.

[144] S. COURTOIS - D. PESCHANSKI - A. RAYSKI, *Le sang de l'étranger: les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Fayard, Paris 1989.

[145] AN 72AJ35-89, pièce 2c.

[146] P. CARENA LEONETTI, *Gli italiani del maquis*, Cino Del Duca Editore, Milano 1966.

Manouchian, per strutturarsi poi in capitoli dedicati ognuno ad una nazionalità. Ad esempio nel capitolo sugli italiani, «eredi di Garibaldi», si inseriscono i resistenti nella tradizione dei connazionali combattenti alla Comune e nelle Argonne, si fa riferimento al fuoriuscitismo antifascista per giungere ai «migliaia di italiani ingaggiatisi volontari nell'esercito francese nel 1939 e centinaia sono morti di fronte al nemico, mischiando il loro sangue generoso a quello dei figli della République»[147]. Segue la lista delle azioni del distaccamento italiano della MOI di Parigi, il terzo, e di vari episodi della liberazione della Francia che hanno visto protagonisti degli italiani; infine le biografie degli *eroi italiani della nostra libertà* con le loro ultime lettere e le distinzioni militari accordate dalle Forces Françaises de l'Intérieur. Il risultato finale è difficile da etichettare, si fatica a definirla un'opera di storiografia, essendo totalmente assenti non solo i riferimenti alle fonti, ma anche l'intento critico-interpretativo, mentre la carrellata di vicende e biografie è pienamente iscritta nella retorica che si usa per imbalsamare gli eroi nazionali. Queste monografie degli anni Sessanta e Settanta hanno contribuito a edificare una retorica mortuaria che gli storici hanno poi definito la retorica de *l'imposta del sangue*, volta a mettere il rilievo l'importanza degli stranieri alla lotta di liberazione tramite un'esaltazione del loro sacrificio.

Nel contributo al convegno torinese già citato, Gianni Perona illustra tre ragioni per spiegare il ritardo della storiografia sul tema: le prime due richiamano ancora l'impostazione nazionale degli studi da entrambi i lati delle Alpi. Infatti, da parte francese «lo sciovinismo conservatore e il nuovo nazionalismo comunista, deciso a cancellare il ricordo di agosto-settembre 1939, giungevano alla stessa conclusione: la Resistenza era stata soprattutto un affare francese»[148]. Da parte italiana, i partiti antifascisti fuoriusciti, soprattutto i comunisti, conferiscono alle vicende di cui sono stati protagonisti in Francia una funzione teleologica, ovvero le presentano come orientate alla preparazione della Resistenza in Italia. La terza motivazione è invece intimamente legata alla natura dei Francs Tireurs et Partisans-Main d'Oeuvre Immigrée (FTP-MOI), le formazioni comuniste dedite all'inquadramento degli stranieri, che furono le uniche a ricorrere al terrorismo urbano, pratica di lotta

[147] G. LAROCHE, *On les nommait des étrangers... : (Les immigrés dans la Résistance)*, Editeurs Français Réunis, Paris 1965, 128.
[148] G. PERONA, «Les italiens dans la Resistance français», 634.

controversa che in sede di pacificazione si preferì mettere in secondo piano, in Francia come in Italia[149].

L'occasione per l'avvio di un'indagine storica giunse invece alla metà degli anni Ottanta, grazie alla polemica suscitata dal documentario *Des terroristes à la retraite*, del giovane cineasta di origine bulgara Mosco Boucault. Senza dilungarci sui molteplici motivi di interesse della pellicola, ci limitiamo a dire che Melinée Manouchian, vedova del poeta armeno Missak Manouchian, capo dei FTP-MOI di Parigi, insinua verso la fine del film che la direzione del PCF avrebbe lasciato cadere il marito e i suoi compagni nelle mani della polizia. Proprio per verificare la fondatezza di questa accusa, chiaramente respinta dai dirigenti comunisti, lo storico Stéphane Courtois ha iniziato lo spoglio delle carte della prefettura di polizia di Parigi, dimostrando che le minuziose inchieste condotte dalla Brigade Speciale erano già sufficienti ad eseguire gli arresti. Affiancato da un altro storico, Denis Peschanski, e dall'ex resistente MOI Adam Rayski, Courtois ha dunque ampliato l'indagine, ricostruendo i successi e i fallimenti del terrorismo urbano nella metropoli parigina e la vicenda dell'Affiche rouge. L'*affaire* è ancora oggi la vicenda più nota della resistenza degli stranieri in Francia: dopo mesi di inchieste e grazie alle informazione di un delatore, nel novembre 1943 la polizia di Vichy smantellò i FTP-MOI parigini guidati da Manouchian, arrestando 68 comunisti stranieri, 23 dei quali furono fucilati al Mont Valérien il 21 febbraio 1944. Quello stesso giorno comparve sui muri di Parigi un manifesto con le foto, i capi d'imputazione e la nazionalità di dieci dei fucilati, corredato da istantanee di morti e deragliamenti; la didascalia attribuiva agli stranieri, e agli ebrei su tutti, l'appellativo di *Esercito del crimine* in complotto contro la sovranità della Francia. Nel gruppo, composto soprattutto da ebrei polacchi, c'erano anche cinque italiani: Rino Della Negra, Spartaco Fontanot, Cesare Luccarini, Antonio Salvadori e Amedeo Usseglio.

La vicenda dell'Affiche rouge, ampiamente trattata anche nel discorso pubblico francese, ha spinto diversi storici locali a scrivere la storia della Resistenza degli stranieri in altre regioni francesi. Carmela Maltone ha dedicato un saggio all'azione

[149] S. PELI, *Storie di GAP : terrorismo urbano e Resistenza*, Einaudi, Torino 2014.

dei contadini del Sud-Ovest[150], mentre la Brigata Marcel Langer, attiva nel tolosano, è stata oggetto di una monografia di Yves Boursier[151]. Il ruolo degli italiani nella Resistenza del Sud-Est emergeva già nella tesi di Jean-Marie Guillon sul Var[152], in cui peraltro si evidenzia un intreccio inestricabile tra i militanti del PCF e quelli del Partito Comunista d'Italia. La Provenza è stata indagata più recentemente dallo studioso Gregoire Georges-Picot[153]. I battaglioni Carmagnole e Liberté invece, espressione della Resistenza straniera nelle aree di Lione e Grenoble, sono stati oggetto di una monografia e diversi articoli del professore dell'Università di Grenoble Claude Collin[154]. Infine, per quel che riguarda gli stranieri nella Resistenza nel Nord-Pas-de-Calais, l'unico contributo esistente si deve ancora una volta a Rudy Damiani[155].

A partire dagli anni Novanta, il settore di studi si mostra dunque consolidato e aperto anche ad intenti divulgativi[156], volti a far conoscere alla società francese il ruolo degli stranieri nella Resistenza. La richiesta di riconoscimento pubblico è infine culminata con la campagna per l'accesso al Panthéon, tempio laico dei grandi di Francia, di Missak Manouchian e della consorte Melinée[157]. Il 21 febbraio 2024, nell'ottantesimo anniversario della fucilazione, la cerimonia d'ingresso al Panthéon del capo dei FTP-MOI di Parigi va letta come il riconoscimento ufficiale da parte dello Stato francese del ruolo svolto dagli stranieri nella liberazione nazionale. La panteonizzazione è stata sostenuta da un rinnovato interesse storiografico, che non

---

[150] C. MALTONE, «La resistenza dei contadini italiani emigrati nel Sud-Ovest della Francia», in *«La libertà va conquistata»: un'emigrata trevigiana nella Resistenza francese*, Cierre, Treviso-Verona 2001.

[151] J.-Y. BOURSIER, *La guerre de partisans dans le sud-ouest de la France, 1942-1944: la 35e Brigade FTP-MOI*, Collection Chemins de la mémoire, Harmattan, Paris 1992.

[152] J.-M. GUILLON, *La Résistance dans le Var : essai d'histoire politique*.

[153] G. GEORGES-PICOT, *L'innocence et la ruse: des étrangers dans la Résistance en Provence, 1940-1944*, Tirésias, Paris 2012.

[154] C. COLLIN, *Carmagnole et Liberté: les étrangers dans la Résistance en Rhône-Alpes*, Collection Résistances, Presses universitaires de Grenoble, Grenoble 2000; C. COLLIN, «Les italiens dans la M.O.I et les FTP-MOI à Lyon et Grenoble:», *Guerres mondiales et conflits contemporains* n° 218/2 (2005), 67–83.

[155] R. DAMIANI, «Les communistes italiens dans la Zone interdite, 1939-1945», in D. PESCHANSKI (ed.), *Vichy 1940-1944*, Feltrinelli, Milano 1986.

[156] P. JOUTARD - F. MARCOT, *Les Etrangers dans la Résistance en France: exposition du Musée de la Résistance et de la déportation, novembre 1992-septembre 1993, La Citadelle, Besançon*, Le Musée, Besançon 1992; D. PESCHANSKI, *Des étrangers dans la Résistance*, Éd. de l'Atelier, Paris 2002; B. RAYSKI, *L'affiche rouge*, Denoël, Paris 2009.

[157] Vers la Panthéonisation – Missak Manouchian au Panthéon (manouchian-au-pantheon.org)

pare smentire tuttavia la tendenza a mettere al centro il gruppo parigino e lasciare in ombra i casi locali.[158]

Questi lavori si basano ancora sull'opera fondativa di Courtois, Rayski e Peschanski, ma si inseriscono all'interno della ricostruzione del carattere plurale e della dimensione europea della Resistenza, promossa tra gli altri da Olivier Wieviorka e Robert Gildea[159]. Allo stato attuale degli studi, il valore dell'approccio transnazionale è ampiamente riconosciuto e l'antifascismo e la Resistenza sono fenomeni ormai analizzati sul lungo periodo e alla luce della dimensione globale dei riferimenti ideali e delle pratiche messe in campo all'interno della guerra civile europea[160].

12.1 Conclusioni

Abbiamo dunque inteso soffermarci in primo luogo sulla storia del fuoriuscitismo antifascista poiché, tramite la stampa e il passaparola, i dibattiti tra i partiti emigrati giungevano alla comunità italiana politicizzata, mantenendo gli affari italiani all'interno dei suoi orizzonti sociopolitici.

Ci siamo poi soffermati sulla storia dell'emigrazione in seno alla storiografia italiana e sullo sviluppo della storia dell'immigrazione in ambito francese. L'impiego dei temini emigrazione/immigrazione mostra già il potenziale e inevitabile limite di questi studi, non solo perché indotti a frammentare in un prima e un dopo un'esperienza migratoria che è invece, nella vita dell'individuo, unica e indissolubile, ma anche per l'altrettanto inevitabile adozione di punto di vista

---

[158] A. WIEVIORKA, *Ils étaient Juifs, résistants, communistes*, Perrin, Paris 2018; M. L. GRAF - I. HERRMANN, *L'étoffe des héros ?: l'engagement étranger dans la Résistance française*, Georg, Chêne-Bourg, Suisse 2020; J. VIGREUX - D. MANESSIS, *Rino Della Negra, footballeur et partisan: vie, mort et mémoire d'un jeune footballeur du «groupe Manouchian»*, Libertalia, Montreuil 2022; A. TCHAKARIAN - H. KOSSEIAN, *Les commandos de l'Affiche rouge: la vérité historique sur la première section de l'Armée secrète*, Éditions du Rocher-Litos, Monaco 2024; A. WIEVIORKA, *Anatomie de l'Affiche rouge*, Éditions du Seuil, Paris 2024.

[159] O. WIEVIORKA, *Histoire de la Résistance: 1940-1945*, Collection Tempus 711, Perrin, Paris 2018; O. WIEVIORKA, *Une histoire de la résistance en Europe occidentale : 1940-1945*, Perrin, Paris 2017; R. GILDEA - M.-A. DE BERU, *Comment sont-ils devenus résistants ? une nouvelle histoire de la Résistance, 1940-1945*, les Arènes, Paris 2017.

[160] H. GARCIA, «Transnational History: A New Paradigm for Anti-Fascist Studies?», *Contemporary European History* 25/4 (2016), 563–572; H. GARCIA ET AL., *Rethinking Antifascism: History, Memory and Politics, 1922 to the Present*, Berghahn Books 2016[1]; R. GILDEA - I. TAMES, *Fighters across frontiers: transnational resistance in Europe, 1936-48*, Manchester University Press, Manchester 2020.

nazionale, e dal lato italiano e dal lato francese. Da parte italiana, ci si è certamente interrogati sulle regioni e sulle ragioni della partenza in vari momenti, mentre i luoghi di arrivo sono così tanti e così vari che alcuni contesti, come gli Stati Uniti e l'Argentina, sono stati studiati meglio di altri. Da parte francese, lo studio della storia dei propri immigrati è stato invece in vario modo volto a individuare le strategie dell'insediamento e dell'integrazione, trascurando spesso le culture e le pratiche alle quali i migranti si erano formati nel Paese d'origine.

Anche quando il CEDEI perviene a far incontrare e lavorare insieme il mondo accademico francese e, segmenti in realtà, del mondo accademico italiano, non sempre il taglio degli studi ha permesso di ricostruire la continuità degli orizzonti spaziali e ideali tra il luogo d'origine e quello di approdo. É ancora una volta Gérard Noiriel lo storico che più si è soffermato su una riflessione metastorica, sottolineando che un'accettazione acritica del termine immigrazione implica l'amputazione dell'ambiente di formazione, mentre «per essere compresa, la questione dell'immigrazione deve partire dalla relazione Paese di partenza/Paese di arrivo»[161]. Abbiamo parimenti evidenziato che il fatto che i confini nazionali abbiano rappresentato elementi per la delimitazione del campo di indagine ha comportato sino alla soglia degli anni Novanta alcuni ritardi. Dal lato italiano una consolidata storiografia ha dimostrato che il fuoriuscitismo rientra a pieno titolo nella vicenda storica italiana. La memorialistica dei fuoriusciti e gli studi di Patrizia Gabrielli hanno contribuito anche a illuminare gli aspetti sociali e i problemi quotidiani che l'emigrazione dei partiti ha sollevato. Tuttavia, nella ricostruzione del fuoriuscitismo politico, l'Italia rimane non semplicemente la terra in cui tornare, ma l'orizzonte nazionale sul quale maturano le elaborazioni ideali e politiche. Tale impostazione ha dovuto pagare il prezzo della negligenza dell'impatto che l'azione dei partiti fuoriusciti ha avuto sulla comunità italiana, installata in Francia e attenta agli sviluppi dell'antifascismo sul piano nazionale ed europeo. Come si è visto, e come ha ben spiegato Gianni Perona, anche il ritardo degli studi sugli stranieri nella Resistenza francese si deve al fatto che la storiografia sia servita, tanto in Italia quando in Francia, a produrre la coesione nazionale necessaria a ricomporre le

[161] G. NOIRIEL, «Les immigrés italiens en Lorraine pendant l'entre-deux-guerres : du rejet xénophobe aux stratégies d'intégration», 630.

fratture causate dalla guerra. Negli ultimi vent'anni tuttavia la portata continentale dello scontro è stata utilmente messa in luce[162], cosicché i tempi posso dirsi maturi per uno studio che prenda in carico le frontiere nazionali come elementi dell'interpretazione storiografica, più che come fattori di delimitazione fisica o ideale del campo d'indagine. Le basi per tale operazione sono state gettate dalla stagione storiografica del CEDEI, che ha aperto allo studio degli aspetti sociali ed economici della presenza italiana in Francia e ha permesso l'approfondimento di un gran numero di casi studio regionali o dipartimentali. La trattazione ha mostrato che i semi del CEDEI sono maturati soprattutto nelle università francesi, nelle quali tuttavia hanno trovato spazio gli studiosi italiani intervenuti nei convegni, si pensi a Leonardo Rapone o Brunello Mantelli, e i giovani ricercatori formatisi a cavallo tra i due paesi, come Antonio Canovi e Pietro Pinna. Doveroso dunque il tributo di riconoscenza agli studiosi legati al CEDEI, che hanno il merito di aver fornito alla storia della migrazione italiana in Francia consolidate piste di indagine, permettendo la concezione del presente studio monografico su una regione periferica, nella quale la migrazione italiana era peraltro minoritaria.

Come si è ritenuta imprescindibile la descrizione delle correnti storiografiche all'interno delle quali si colloca lo studio in oggetto, parimenti riteniamo indispensabile dedicare un capitolo agli strumenti metodologici di cui intendiamo servirci. Vedremo nel prossimo capitolo come essi siano presi in prestito da vari ambiti disciplinari e spiegheremo perché li riteniamo adeguati all'analisi sociopolitica di una comunità straniera attraverso la Seconda guerra mondiale.

[162] Per citare solo gli studi più noti cfr. E. TRAVERSO, *A ferro e fuoco : la guerra civile europea 1914-1945*, Il mulino, Bologna 2007; A. DE BERNARDI - P. FERRARI, *Antifascismo e identità europea*, Italia contemporanea 4, Carocci, Roma 2004; H. GARCIA, «Transnational History».

2. Metodologiche

Il presente capitolo intende descrivere le riflessioni metodologiche utili a comprendere la ricerca. Una prima parte si sofferma sui termini *esiliato, rifugiato, migrante economico* e *migrante politico*, usati come categorie ai fini dell'interpretazione storica. Una seconda parte descriverà invece le suggestioni metodologiche maturate nell'ambito dei *Migration Studies* nel mondo accademico anglosassone, che abbiamo accolto ai fini dell'indagine.

La presente ricerca si propone di guardare agli individui come soggetti attivi e non passivi della migrazione, che si servono degli strumenti a propria disposizione, che si tratti di competenze professionali o *network*, per negoziare la propria mobilità e aggirare i vincoli di natura nazionale o internazionale. Intendiamo insomma sostenere – e tenteremo di dimostrare praticamente nel corso della trattazione – che «lo studio delle forme di migrazione su piccola scala è essenziale per una buona visione dentro le migrazioni internazionali e intercontinentali»[1], posto che esso non può assolutamente prescindere da una corretta contestualizzazione dei molteplici spazi, concreti ed ideali, attraversati o esperiti nel corso della migrazione.

2.1 Digressione terminologica

La rifondazione degli *exile* e *migration studies* nell'ultimo decennio si è accompagnata al richiamo alla necessità di una definizione terminologica preliminare, che permetta alle scienze sociali di meglio collocare e interpretare le traiettorie di *displaced people*. Procediamo dunque ad una riflessione sul ricorso, all'interno di un'analisi storiografica, ai termini di *esiliato, rifugiato, migrante economico* e *migrante politico,* illustrando come le diverse terminologie risultino più o meno pertinenti in relazione alla migrazione che ci proponiamo di studiare.

[1] J. LUCASSEN - L. LUCASSEN, *Migration, migration history, history : old paradigms and new perspetctives*, Bern : Lang, Bern 2005[3. revised ed], 28.

Qualsiasi individuo che abbandoni il proprio luogo d'origine per spostarsi altrove è un *migrante*, tuttavia le ragioni e le modalità di tale spostamento, così come la distanza e la durata possono essere espressi con un diverso lessico. Una migrazione che non supera i confini nazionali viene definita *interna*, il ritorno ricorrente al luogo di partenza qualifica la mobilità come *circolare*…Nonostante Lucassen ne abbia mostrato la fluidità, sussiste ancora la separazione generica tra una migrazione volontaria e una migrazione forzata[2], che si tratti dell'importazione di manodopera coatta (la tratta dei neri verso le Americhe) o di un trasferimento di popolazioni (come quelli che hanno interessato l'Europa dopo il crollo degli Imperi centrali). Per quel che concerne i termini in questione il primo motivo di distinzione si basa in effetti sulle ragioni alla base della partenza, che, determinando un insediamento più o meno stabile, si connettono con la sussistenza del desiderio di ritorno, che può alimentarsi o affievolirsi a seconda dei casi nel corso della migrazione.

La scelta è obbligata nell'esilio, che si configura come un particolare tipo di migrazione forzata; Bruno Groppo rileva infatti che «l'esule è obbligato a vivere, contro la sua volontà, lontano dalla sua patria: su questo punto concordano tutte le definizioni disponibili»[3]. Nella definizione dell'esilio tuttavia, alla scelta non volontaria dell'espatrio si lega una rottura traumatica con i propri riferimenti culturali, che porta ad un vero e proprio senso di sradicamento. Edward Said, in un saggio interamente dedicato al tema, sostiene che l'esule ha un'«esistenza spezzata», «brutalmente privato delle proprie origini, della propria terra, del proprio passato»[4]. L'impegno politico contro il regime che ne ha provocato l'esilio è spesso legato alla condizione di esule e serve ad alimentare la speranza di un ritorno[5].

Il riscorso al termine *esiliati* è presente in tutta la storiografia italiana dedicata alla migrazione antifascista in Francia, utilizzato senza mai essere messo in questione e

[2] *Ibid.*, 11–17.

[3] B. GROPPO, «Exilés, réfugiés, émigrés, immigrés: quelques tentatives de définition», *Moving the Social* (2014), 65-87 Pages, 66.

[4] SAID, EDWARD, «Riflessioni sull'esilio», in *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*, Feltrinelli 2008, 216–231, 219.

[5] B. GROPPO, «Exilés, réfugiés, émigrés, immigrés», 70; R. CAMURRI, «L'esilio nella storia del Novecento: modelli interpretativi, spazi e comunità di saperi», in F. BELLO (ed.), *Bruno Zevi, intellettuale di confine: l'esilio e la guerra fredda culturale italiana, 1938-1950*, I libri di Viella 334, Viella, Roma 2019, 49–77, 54.

definito[6], in senso generico come sinonimo di *profughi* e *proscritti*, limitandosi cioè al carattere non volontario dell'espatrio, e non alla perdita dei riferimenti culturali di partenza. Aldo Garosci nella sua *Storia dei fuorusciti* utilizza indistintamente le espressioni *esilio, fuoruscitismo* ed *emigrazione*, tuttavia, alla luce delle teorizzazioni che dobbiamo agli *exile studies*, cercheremmo invano nell'opera dello storico giellista traccia di quel senso di solitudine e sradicamento che caratterizza l'esperienza dell'esilio. Anzi, tutta la *Storia dei fuorusciti* è tesa a dimostrare che «la storia della libertà italiana è una, e la storia dei fuorusciti ne fa parte con piena legittimità»[7], cioè che le vicende degli antifascisti espatriati rientrano a pieno titolo nella storia della genesi della Repubblica. La cornice ideale dell'antifascismo, accompagnata dalla presenza di un'ampia comunità italiana in Francia, rappresenterebbe la cifra di una migrazione politica che certo rielabora e rinnova i riferimenti ideali e culturali dell'età liberale, senza tuttavia perderli, ma anzi utilizzandoli per validare la propria identità politica e nazionale. Garosci sostiene in più momenti (la guerra di Spagna, l'invasione della Francia) che i gruppi politici in Francia riuscirono a preservare un'autonomia di interessi e obiettivi rispetto alle correnti francesi, cui pure si appoggiarono, permettendo di parlare di un movimento antifascista italiano, che preservò l'obiettivo dell'insurrezione contro il fascismo e dell'edificazione di una società democratica nella Penisola. In definitiva

> Il loro sguardo è fissato sulla patria abbandonata, i loro riferimenti culturali rimangono, in larga parte, quelli dell'Italia prefascista nella quale avevano compiuto tutto il loro percorso di militanti e dirigenti politici: non vi è alcun riferimento al senso di sradicamento, di rottura delle radici che segna in maniera indelebile le vite degli esuli.[8]

In conclusione, gli sviluppi recenti degli *exile studies* portano a considerare il fuoriuscitismo un'esperienza altra dall'esilio, senz'altro un'emigrazione politica – che può avere in comune con l'esilio l'impegno pubblico e il desiderio di rientrare – ma non caratterizzata dallo spaesamento traumatico dato da un distacco dalle

[6] Per limitarci alle opere più note cfr. S. FEDELE, *Il retaggio dell'esilio : saggi sul fuoruscitismo antifascista*; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'Italia in esilio : l'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre l'émigration italienne en France entre les deux guerres*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1984; G. ARFÈ, *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo, (1926-1939)*; S. TOMBACCINI, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*.
[7] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 260.
[8] R. CAMURRI, «L'esilio nella storia del Novecento: modelli interpretativi, spazi e comunità di saperi», 51.

proprie radici identitarie. Una rottura con i riferimenti politici e culturali non si verifica neppure nella migrazione politico-economica che intendiamo analizzare, ancor più che per i militanti comuni il desiderio del ritorno può gradualmente scomparire, proprio grazie ad un adattamento, se non proprio una riconversione, dei riferimenti culturali di partenza al nuovo contesto nazionale e regionale.

«I rifugiati – invece – sono un prodotto delle politiche statuali del XX secolo»[9]: se infatti nei secoli precedenti il termine *rifugiato* era usato elasticamente, per riferirsi a chiunque avesse lasciato il proprio luogo d'origine per sfuggire a una persecuzione – in età moderna soprattutto per motivi religiosi –, all'inizio del Novecento assunse un significato preciso nel diritto internazionale. Seppur elaborato compiutamente solo con la convenzione di Ginevra (1951), lo statuto di rifugiato comparve dopo la Prima guerra mondiale, quando la dissoluzione dei grandi imperi e il consolidamento dello Stato nazione portarono ad un aumento esponenziale del «numero di persone che non possono appellarsi alla protezione di uno Stato»[10]. La necessità di visti e passaporti per muoversi spinse dunque la Società delle Nazioni ad individuare alcune popolazioni (armeni, russi bianchi, turchi) da porre sotto la propria tutela, tramite il rilascio del cosiddetto passaporto Nansen, dall'esploratore e politico norvegese che lo aveva ideato nel 1922. Pur potendo essere considerati rifugiati *de facto,* perché sfuggiti ad una persecuzione sulla base dell'appartenenza politica, gli antifascisti italiani espatriati non furono mai riconosciuti rifugiati *de iure*, e del resto il regime si preoccupò che essi «non potessero ottenere un riconoscimento giuridico di questo tipo»[11].

Gli antifascisti italiani in Francia rappresentano dunque un esempio tipico di migrazione politica, ma anche un fenomeno straordinariamente peculiare dell'Europa dopo la Prima guerra mondiale, poiché la mobilità interessò non solo intellettuali e dirigenti politici, ma anche un gran numero di militanti e attivisti locali, per i quali è difficile tracciare una linea netta tra le ragioni politiche e le ragioni economiche alla base dell'espatrio. Proprio l'avanzare del processo di

[9] SAID, EDWARD, «Riflessioni sull'esilio», 224.
[10] B. GROPPO, «La notion de réfugié au XXe siècle», *Exils et migrations ibériques au XXe siècle* 2/7 (1999), 165–178, 170.
[11] B. GROPPO, «Entre immigration et exil : les réfugiés politiques italiens dans la France de l'entre-deux-guerres», *Matériaux pour l'histoire de notre temps* 44/1 (1996), 27–35, 31.

politicizzazione delle masse affiancò ai Mazzini e ai Malatesta, migranti politici di altra estrazione

> Si trattava ora di aderenti alle cooperative operaie, di braccianti, di contadini, di coloro che si erano distinti nelle battaglie del dopoguerra per l'impegno e l'irriducibile fede democratica e socialista e per questo subivano gli attacchi delle spedizioni squadristiche o la messa al bando[12].

La presente analisi delle forme di politicizzazione della comunità italiana reclama «l'esigenza di prendere le mosse da una concezione *larga* dell'emigrazione antifascista»[13], auspicata da Leonardo Rapone in risposta ad una distinzione tra migranti politici ed economici che, abbandonati gli Stati maggiori dell'antifascismo, non funziona più. La ricostruzione di due casi studio nel terzo capitolo dimostrerà che nell'ondata migratoria dei primi anni Venti la migrazione economica e la migrazione politica si intrecciano e si sovrappongono, dal momento che entrambe si svolgono per ondate, in linea teorica di durata più identificabile nel caso della migrazione politica, in virtù di un «legame di causalità più stretto, di dipendenza più grande dagli avvenimenti»[14]. La storia delle migrazioni evidenzia che ogni migrante parte in genere con la speranza di riuscire a risparmiare abbastanza per rientrare e vivere serenamente nel Paese d'origine, tuttavia quanto più l'integrazione economico-sociale risulta riuscita, tanto più l'idea del ritorno si allontana, mentre la seconda generazione radica l'insediamento e alimenta le speranze di mobilità professionale. Così, in linea teorica, una migrazione mossa da motivi politici tenta più strenuamente di mantenere l'ancoraggio con la patria nativa, poiché l'espatrio è spesso «la consacrazione di una sconfitta, ma di una sconfitta che si rifiuta di accettare»[15]; la tendenza associativa e la predisposizione ad aderire a sindacati e partiti sarebbe dunque più accentuata nella migrazione politica, il che porta ad esporsi doppiamente alla sorveglianza di polizia, in quanto straniero e in quanto sovversivo. In ogni caso, ciò non significa che si rifuggano i tentativi di integrazione, dal momento che la Francia è uno straordinario esempio

[12] S. TOMBACCINI, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, 7.
[13] L. RAPONE, «Emigrazione italiana e antifascismo in esilio», *Archivio storico dell'emigrazione italiana* IV/1 (2008), 53–67, 67.
[14] É. TEMIME, *Émigration «politique» et émigration «économique»*, in *L'émigration politique en Europe aux XIXe et XXe siècles. Actes du colloque de Rome (3-5 mars 1988)* (1991), 57–72, 61.
[15] *Ibid.*, 62.

di inserimento tramite partecipazione a gruppi sindacali e politici[16]. La fase della politicizzazione, antecedente o successiva all'espatrio, è uno degli aspetti che tenteremo di mettere in luce nelle traiettorie individuali, essendo peraltro segnalato dalla storiografia tra i più interessanti per un analisi dei processi di integrazione e di preservazione del legame con l'Italia[17].

Assunte dunque queste premesse teoriche, e accettata la «concezione larga della migrazione antifascista», intendiamo occuparci di casi di coesistenza o sovrapposizione di migrazione politica e migrazione da lavoro. Gli studi sulla migrazione italiana si sono concentrati proficuamente sugli orizzonti politici dei migranti in Francia, suddividendoli in *réfugiés en attente de retour* et *immigrés en attente d'intégration,* ovvero in chi preservò il desiderio di rientrare in un'Italia non più fascista e chi cercò, più o meno attivamente, l'integrazione[18]. A proposito della politicizzazione della comunità italiana in Francia tra le due guerre, Pierre Milza ha individuato in modo generico cinque gruppi: ai poli stanno i dirigenti dell'antifascismo in esilio (*réfugiés en attente de retour*) e la massa di coloro che non hanno mai militato, ma non è detto che non abbiamo simpatizzato. Nel mezzo ci sono i militanti politicizzati in Italia «che hanno proseguito in Francia l'attività politica», coloro che l'hanno abbandonata e coloro che si sono politicizzati in Francia, a contatto con le organizzazioni dei fuoriusciti e/o della sinistra francese[19]. La tesi intende dunque concentrarsi sulla partecipazione alla vita pubblica di militanti e simpatizzanti del Nord-Pas-de-Calais, tentando ove possibile di indicare il momento della politicizzazione e di ricostruire percorsi individuali e familiari. Va da sé che bisogna tener presente tutti i limiti che derivano dall'incasellare un'esperienza umana; a questo scopo, un'interpretazione basata su traiettorie biografiche è stata proposta come la più adatta ad una corretta contestualizzazione

[16] P. MILZA, «Un siècle d'immigration étrangère en France», 13–14.
[17] É. VIAL, *Émigrés politiques, immigrés qui se politisent : quelques données tirées des dossiers du Casellario politico centrale (Rome)*.
[18] C. COLLIN, «Les italiens dans la M.O.I et les FTP-MOI à Lyon et Grenoble»; P. GUILLEN, «Le rôle politique de l'immigration italienne en France dans l'entre-deux-guerres», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 323–341; A. BECHELLONI, «Antifascistes italiens en France pendant la guerre».
[19] P. MILZA, «L'immigration italienne en France d'une guerre à l'autre : interrogations, directions de recherche et premier bilan», 38–40.

di fenomeni transnazionali[20]. La micro-storia permette infatti di sfuggire agli errori dati da un'eccessiva generalizzazione, e, inserita all'interno di altri livelli di indagine, di ambire ad un approccio sistemico al fenomeno migratorio.

2.2 L'approccio sistemico alle traiettorie migratorie

I *migration studies* individuano tre approcci metodologici principali applicati allo studio dei fenomeni migratori, ciascuno dei quali coincide con un diverso livello di indagine: il sistema-mondo, le economie familiari e un livello intermedio, rappresentato dai mercati del lavoro e dai networks individuali[21].

La messa a punto di queste teorizzazioni, e come vedremo la loro integrazione all'interno di un approccio sistemico, è il frutto di un'operazione volta a superare la difficoltà data dal restringimento della migrazione all'interno di paradigmi metodologici. L'elaborazione e l'evoluzione di questi paradigmi sono ben illustrate nel volume dedicato alle migrazioni della collana *What is history?* di Polity press, la casa editrice dell'Università di Cambridge specializzata nelle scienze sociali[22].

Christiane Harzig riassume come, a metà del ventesimo secolo, si siano sviluppate teorie della migrazione legate ad una visione economica neoclassica, che analizzano la scelta di espatriare da parte dei nuclei familiari in termini di analisi costi-benefici. Si tratta di un primo sviluppo della logica del *push-and-pull,* secondo la quale i paesi sottosviluppati dal punto di vista economico spingono gli individui a partire, mentre i paesi con standard di vita più alti li attirano[23]. Le basi per l'approccio globale allo studio delle migrazioni sono fornite dalla teoria del sistema-mondo di Immanuel Wallerstein, secondo cui, vista la disparità di materie prime e risorse, a partire dal XVI secolo l'espansione del sistema capitalistico ha generato un mercato globale dotato di centri e periferie, all'interno del quale «la migrazione è indotta

[20] H. GARCÍA, «Transnational History»; E. ACCIAI, «La lunga marcia nella guerra civile europea: Aureliano Santini: prospetto biografico di un garibaldino toscano», *Diacronie* N° 7, 3 (2011), in http://journals.openedition.org/diacronie/3397 [14-7-2022].

[21] N. TOURE, «L'approche « réseaux » dans les études migratoires: Un cas d'étude les trajectoires scolaires des étudiants maliens en France et au Maroc», *e-Migrinter* 13 (2015), in http://journals.openedition.org/e-migrinter/549 [30-8-2023], 1.

[22] https://www.politybooks.com/serieslanding?subject_slug=history&series_slug=what-is-history consultato 16/10/2023.

[23] C. HARZIG - D. HOERDER - D. GABACCIA, *What is migration history?*, Polity, Polity Press, Oxford 2009, 62–63.

dalla penetrazione dei mercati e della produzione capitalistica nelle società periferiche»[24].

L'inclusione di aspetti socio-culturali induce a considerare le famiglie come unità micro-economiche, operanti un vero e proprio processo di *decision making* su come impiegare le possibilità disponibili per raggiungere il massimo profitto. L'*agency* individuale dipenderebbe dunque dalle risorse (professionali, culturali, politiche…) di cui si dispone, ma soprattutto dal desiderio di investirle. L'investimento delle risorse si traduce in un impiego del proprio capitale umano e sociale, per negoziare le condizioni della propria mobilità (sul piano internazionale e nazionale) e del proprio inserimento nell'area regionale e nel contesto socio-economico di arrivo[25]. Questo «approccio economico esteso» adotta una prospettiva dal basso verso l'alto, per la quale il migrante deve decidere «quanto rinunciare agli usi, ai valori e alle abitudini della vecchia cultura in cambio di un nuovo lavoro e di nuove opportunità di reddito»[26]. L'aspetto più interessante e proficuo per l'analisi delle migrazioni contemporanee è tuttavia il livello intermedio, il piano sul quale il mercato economico globale e le economie familiari si incontrano, un meso-livello che per Dirk Hoerder è rappresentato da mercati del lavoro frammentati e *networks* di individui. Sul piano pratico questo significa sostenere che, più che sul mercato globale, i migranti si muovono tra mercati del lavoro segmentati dai compiti e dalle competenze e lo fanno sulla base di reti di conoscenze preesistenti. In altre parole, la scelta di una destinazione e l'insediamento si realizzano tramite la risposta a una richiesta di manodopera in un settore specifico e lo sfruttamento dei networks di amici e conoscenti. La differenza tra i mercati del lavoro e i networks sta nel fatto che «le comunità sono segmenti meso-livello stabiliti dal basso verso l'altro, mentre i mercati del lavoro segmentati sono unità stabilite dall'alto verso il basso»[27].

Per schematizzare dunque, sul piano spaziale, l'economia globale – il sistema-mondo – rappresenta il macro-livello, all'interno del quale gli individui, o meglio

[24] *Ibid.*, 74.
[25] C. HARZIG, «A Systems Approach to Migrant Trajectories», in *What is migration history?*, Polity, Polity Press, Oxford 2009, 87–114, 80.
[26] D. HOERDER, «Segmented Macrosystems and Networking Individuals: The Balancing Function of Migration Process», in J. LUCASSEN - L. LUCASSEN (edd.), *Migration, migration history, history : old paradigms and new perspetctives*, Bern : Lang, Bern 2005[3. revised ed], 73–84, 77.
[27] *Ibid.*, 80.

le unità familiari, si muovono operando scelte condizionate dal mercato del lavoro e dalla comunità di appartenenza, che vengono a rappresentare dei meso-livelli. I casi studio di Tatti e Piteglio riempiono di contenuto queste elaborazioni teoriche, offrendo un esempio tangibile dell'incontro dell'economia globale e delle economie familiari tramite mercati del lavoro segmentati e networks di individui. La tesi si serve della ricostruzione dei percorsi individuali contestualizzati sul macro-livello, ma gli spunti di riflessione più interessanti ai fini dell'indagine storica verranno dalla ricostruzione delle reti di individui, famiglie e militanti politici che cambiano e si adattano, ma sussistono attraverso l'esperienza migratoria. Un altro vantaggio del ricorso al concetto di *rete* nel presente studio è dato dal fatto che, oltre che con il significato di meso-livello, esso possa essere impiegato nell'accezione di comunità politicizzata, ovvero di militanti che, proprio perché in rete, conservano riferimenti politici legati all'origine italiana. Insomma, quel che Touré ha mostrato tramite il caso studio della migrazione di studenti maliani in Francia sarà confermato dall'analisi delle forme di politicizzazione della comunità italiana, ovvero

> Le interazioni sociali, le dinamiche relazionali, l'importanza del capitale sociale e le sue implicazioni in termini di obblighi nei confronti della propria famiglia possono essere adeguatamente comprese solo dalla prospettiva di un approccio alla migrazione internazionale in termini di reti sociali[28].

Nell'analisi di un fenomeno migratorio la presa in carico dei tre livelli premette di parlare di un approccio sistemico alle traiettorie migratorie: il processo di *decision making* alla base della partenza si lega alla dimensione locale e regionale del migrante, la cui mobilità richiede però anche una negoziazione con i livelli nazionale e globale – per l'organizzazione del viaggio e l'adempimento delle condizioni burocratiche necessarie ad un regolare ingresso nel Paese d'arrivo[29].
Dal punto di vista storico, uno dei principali vantaggi della valutazione dei meso-livelli all'interno di un approccio sistemico è dato dalla possibilità di cogliere la continuità tra il contesto di partenza e quello di arrivo. Bisogna cioè tener conto del

[28] N. TOURE, «L'approche « réseaux » dans les études migratoires», 10.
[29] C. HARZIG, «A Systems Approach to Migrant Trajectories».

fatto che gli individui partono da un ambiente di formazione professionale e comunitario specifico e arrivano in contesti locali altrettanto specifici.
Come si ricorderà, già alla fine degli anni Ottanta Noiriel sentiva la necessità di ricordare che

> La questione dell'immigrazione deve partire dalla relazione Paese di partenza/Paese d'arrivo. Quel che ora stiamo cercando di capire è se il fatto che una buona parte dei lavoratori italiani nella siderurgia lorenese, […] abbia vissuto tutta la propria giovinezza asserragliati in rapporti sociali di mezzadria abbia favorito la presa su di loro del paternalismo dei *maître de forge*. […].[30]

Il ricorso all'approccio sistemico richiede insomma di valutare il processo di acculturazione ai nuovi codici sociali in base ai riferimenti politico-culturali di partenza, ovvero di legare l'ambiente di formazione e l'ambiente di inserimento, i meso-livelli di partenza e di arrivo. A questo scopo risulta particolarmente utile il concetto di *scapes,* inteso come «spazio sociale riempito di significati»[31] dagli orizzonti (culturali, nazionali, familiari, etnici, di genere…) del migrante in continuo adattamento. Si tratta di un concetto che i *Migration studies* hanno preso in prestito dall'antropologo Arjun Appadurai, per riferirsi sia ad uno spazio fisico che a un orizzonte mentale: le strategie messe in atto grazie allo *scapes* di partenza permettono di concepire e programmare la mobilità verso uno *scapes* di arrivo, che tuttavia non è dato solo dal contesto nazionale e socio-economico nel quale si approda, ma anche dalle conoscenze e dalle esperienze che hanno permesso l'arrivo. In altre parole ciascun migrante non

> replica il contesto di origine né si mescola nella cultura d'arrivo ma crea una fusione, un nuovo, terzo posto o […] "spazio" [che] è la somma dell'ambiente fisico e delle istituzioni statali e societarie, così come sono state create o mutuate nelle pratiche quotidiane e nelle relazioni interpersonali. [Questo] uso dello spazio crea *scapes*[32].

La relazione tra la cultura di partenza e quella di arrivo, lo *scape*, diventa centrale per studiare il processo di acculturazione, un processo doppio per il quale il migrante pratica «un approccio graduale alla cultura della nuova società o di un segmento di essa, mantenendo alcuni elementi della cultura di socializzazione,

[30] G. NOIRIEL, «Les immigrés italiens en Lorraine pendant l'entre-deux-guerres : du rejet xénophobe aux stratégies d'intégration», 630.
[31] C. HARZIG, «A Systems Approach to Migrant Trajectories», 82.
[32] C. HARZIG - D. HOERDER - D. GABACCIA, *What is migration history?*, 82.

modificandone altri e scartandone altri ancora»[33]. Le forme che il processo di acculturazione può assumere sono pressoché infinite, in base alle interazioni tra macro, micro e meso-livello con esiti tutt'altro che univoci, anche dal punto di vista politico. Paola Corti notava che i casi studio presentano molteplici approdi del processo di acculturazione, che confermano i due stereotipi opposti sui primi migranti italiani in Francia: «il conservatore, il parsimonioso, il *briseur de grève* e dall'altro lato l'anarchico, il socialista, il sindacalizzato»[34].

La presente ricostruzione analizzerà dunque gli orizzonti politici dei migranti italiani in Francia a cavallo della Seconda guerra mondiale in termini di acculturazione, ovvero, laddove le fonti lo hanno consentito, avremo occasione di riflettere sulla rielaborazione degli *scapes* di partenza nel corso della mobilità e all'interno di reti migratorie e politiche. La comprensione degli orizzonti che riempiono di significato gli spazi sociali richiede necessariamente la descrizione del contesto internazionale, nazionale, ma soprattutto regionale e locale di insediamento, che assai spesso è «un'area a basso costo o un sobborgo di una città con persone di diverso background culturale». La descrizione rappresenta una buona generalizzazione del nostro caso studio, nel quale il meso-livello di approdo è rappresentato dai *corons*, quartieri di abitazioni lungo il bacino minerario, o dalla banlieue industriale di Lille, abitate da operai francesi e da un gran numero di immigrati polacchi. La tesi confermerà le riflessioni teoriche dei *Migration studies*, mostrando che i processi di inserimento e acculturazione dipendono «in un certo grado dalla taglia dei gruppi e dalla durata della permanenza», nonché che bisogna tener conto del fenomeno anche «da un punto di vista intergenerazionale»[35].

Infine, l'approccio sistemico e la teoria dell'acculturazione dimostrano che l'integrazione del migrante nella società ricevente si realizza, come già sottolineato, nel meso-livello di approdo, grazie allo sviluppo di un senso di appartenenza al luogo o al gruppo, e che dunque l'appartenenza come fattore di integrazione va anteposto a orizzonti ideali quali la tolleranza o il cosmopolitismo. Nel concreto, le appartenenze, così come le identità che ne decorrono, non sono assolute ma di

[33] *Ibid.*, 104.
[34] P. CORTI, «Travail migrant et influence de la société de départ réflexion sur les résultats d'une recherche et nouveaux objectifs», *La Trace* 6 (1992), 39–44, 40.
[35] C. HARZIG - D. HOERDER - D. GABACCIA, *What is migration history?*, 106.

natura molteplice e mutabile nel tempo e nello spazio. Già nella prima parte della tesi la descrizione della comunità italiana e di alcuni percorsi permetterà di individuare appartenenze maturate in termini di classe, nazione e parte politica. Se dunque l'aggregazione con i connazionali (l'appartenenza alla comunità italiana) è spesso il primo passo per l'espressione di una partecipazione alla vita pubblica, quel che attesta la riuscita del processo è il riconoscimento da parte della società ricevente degli interessi e della vita del migrante. L'ingresso in società si verifica così in tre fasi: l'acculturazione segmentata relativa al meso-livello in questione, l'acculturazione strutturale in termini di eguale accesso alle decisioni politiche e infine l'acculturazione identificativa, «nel senso che i nuovi arrivati considerano se stessi e sono considerati parte della società»[36]. Il lavoro di tesi dunque, nel suo insieme e in ciascuna delle sue parti, dimostrerà l'importanza dei concetti di riconoscimento, appartenenza e identità multiple, sui quali ci soffermeremo ogni qualvolta essi si rivelino utili per interpretare i casi studio, ovvero storicizzare le esperienze migratorie e i percorsi politici. Così, si profilerà in tutto il suo rilievo il ruolo della ricerca storica all'interno degli studi migratori, un imprescindibile strumento per fecondare categorie concettuali altrimenti vuote.

2.3 (Trans)spazializzazione

La descrizione dell'approccio multilivello richiede infine una riflessione sugli spazi d'analisi e sul loro potenziale ermeneutico. Negli anni Venti del XX secolo, il ricorso ad un approccio transnazionale non presenta più il carattere innovativo sottolineato sino a pochi anni fa e il suo valore per gli studi migratori è del resto riconosciuto[37]. Patricia Clavin inoltre ha mostrato che il transazionalismo concerne, più che i trasferimenti di denaro e beni, «le persone: gli spazi sociali che abitano, i network che formano e le idee che si scambiano»[38].

Una corretta applicazione dell'approccio sistemico alle traiettorie migratorie presenta un forte carattere transnazionale, poiché i percorsi individuali e familiari

[36] *Ibid.*, 108.
[37] N. G. SCHILLER - L. G. BASCH - C. S. BLANC, *Towards a Transnational Perspective on Migration: Race, Class, Ethnicity, and Nationalism Reconsidered*, Annals Series, New York Academy of Sciences 1992.
[38] P. CLAVIN, «Defining Transnationalism», *Contemporary European History* 14/4 (2005), 421–439, 422.

in questione sono intrinsecamente transnazionali, travalicando i confini con un movimento fisico e ideale al tempo stesso. Anzi più che all'orizzonte spaziale, il concetto di transnazionale si «riferisce alla continuità delle esperienze migratorie: la sperimentazione simultanea di aspetti di culture differenti»[39]. Proprio la continuità tra lo *scape* di partenza e lo *scape* di arrivo, come si ricorderà «spazi sociali pieni di significato», permette di parlare di *transpatialisation.* In una spazializzazione la cui cifra è nel prefisso *trans* – dunque nel movimento – i «confini – separanti, porosi, permeabili – sono uno degli aspetti di un tale spazio transculturale»[40].

Va tenuta presente la differenza rispetto agli studi di organismi sovranazionali e delle relazioni internazionali tra Stati all'interno di un diritto internazionale definitosi dopo le guerre di religione in termini di *ius publicus europeus*[41]. Anzi, fondandosi lo *ius publicus europeus* sul riconoscimento dell'altro quale legittimo interlocutore per fare la pace o la guerra, gli studi sugli organismi sovranazionali e sulle relazioni internazionali guardano ancora alle frontiere come ai limiti dello Stato, realizzando un approccio globale dall'alto verso il basso, mentre il transnazionale riguarda le comunità, come si è visto «meso-livelli stabiliti dal basso verso l'alto»[42].

L'insistenza sugli aspetti transnazionali non comporta una minimizzare dell'importanza che lo Stato nazionale ha sulle vite individuali, e in termini burocratici e in termini culturali. La storia delle migrazione in età contemporanea induce infatti a riflettere sulla costruzione storica più potente del nostro tempo, lo Stato nazionale, troppo spesso considerato un'entità necessaria e immutabile. La prospettiva di lungo periodo mostra invece che la costruzione di un'identità nazionale non sarebbe pensabile senza l'alterità, dunque senza definirsi e distinguersi da chi resta fuori dallo Stato, la cui esclusione diventa uno dei meccanismi per creare l'appartenenza cui facevamo riferimento. In un saggio a metà tra la storia e l'antropologia, Marcel Detienne dimostra che «l'identità per identificazione è *in primis* destinata ad altri che i cittadini, i quali partecipano per

[39] C. HARZIG, «A Systems Approach to Migrant Trajectories», 83–84.
[40] C. HARZIG - D. HOERDER - D. GABACCIA, *What is migration history?*, 113.
[41] C. 1888-1985 SCHMITT, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello «ius publicum Europaeum»*, Biblioteca filosofica 9, Adelphi, Milano 1991.
[42] Nota 27.

diritto astratto alla sovranità nazionale»[43]. Accanto alle forme di identificazione amministrativa, la «mitideologia» della nazione si costruisce fondando un'appartenenza per diritto di nascita sulla terra e sui morti, tramite l'invenzione «del genere storia nazionale»[44]. L'importanza della componente nazionale nell'orizzonte culturale individuale è confermata quando si parla di traiettorie in cui «multiple appartenenze coesistono», permettendo di parlare di processi di transculturazione[45], un passaggio tra culture che si realizza concretamente sul meso-livello, nel contesto socio-economico regionale e locale di inserimento.

I casi studio che analizzeremo nel prossimo capitolo mostreranno come le reti comunitarie e politiche della Toscana dei primi anni Venti abbiano permesso l'approdo nel bacino minerario del Nord-Pas-de-Calais, mostrando come sia opportuno ragionare, ancora più che in termini di *transazionale,* in termini di percorsi *translocali*. Vedremo che le reti legate da una formazione socialista in gioventù traggono origine dal contesto locale di partenza e si inseriscono nel contesto sociale specifico di approdo che è il bacino minerario, tra le due guerre fortemente sindacalizzato e conteso elettoralmente tra i socialisti e i comunisti.

Del resto, nel corso dell'ultimo decennio assistiamo a una «svolta transnazionale negli studi sull'antifascismo»[46], volta a sottolineare l'impatto della circolazione di persone e idee sulle elaborazioni politiche. La varietà degli antifascismi locali è ben rappresentata nel recente *Anti-fascism in a Global Perspective: Transnational Networks, Exile Communities, and Radical Internationalism*[47]. Già nel 2016 tuttavia, Hugo Garcìa metteva in rilievo «le caratteristiche transnazionali dell'antifascismo in tre ambiti ampi e strettamente interconnessi: quelli dello spazio, del tempo e delle persone»[48]. Se un'analisi degli antifascismi locali e delle loro interconnessioni mette in luce la dimensione transnazionale dei suoi spazi, il transnazionalismo è insito nell'analisi dell'evoluzione di networks sul lungo periodo, dagli anni Venti al secondo dopoguerra. Infine, come per Clavin, che

[43] M. DETIENNE, *L'identité nationale, une énigme*, 44.
[44] *Ibid.*, 105.
[45] C. HARZIG - D. HOERDER - D. GABACCIA, *What is migration history?*, 112.
[46] H. GARCÍA, «Transnational History», 1.
[47] K. BRASKÉN - N. COPSEY - D. FEATHERSTONE, *Anti-Fascism in a Global Perspective: Transnational Networks, Exile Communities, and Radical Internationalism*, Routledge 2020[1].
[48] H. GARCÍA, «Transnational History», 5.

metteva al centro le comunità, anche per Garcìa il legame tra la storia dell'antifascismo e il transnazionale sta soprattutto «nei suoi attori, agenti e idee. […] combinando un approccio tradizionale dall'alto verso il basso, basato su fonti d'archivio di organizzazioni internazionali, con l'attenzione agli attivisti di medio livello»[49]. Ancora una volta dunque è chiamato in causa lo spazio sociale intermedio tra gli individui e il contesto internazionale e nazionale, centrale nell'approccio sistemico alle traiettorie migratorie. La continuità nel tempo e nello spazio dell'esperienza migratoria risiede dunque nei networks di individui che sperimentano multiple appartenenze nazionali, ma anche locali e di classe. Non appare perciò forzato il ricorso ad una lettura transnazionale che tuttavia, contestualizzata secondo l'approccio sistemico alle traiettorie migratorie, condurrà piuttosto alla ricostruzione di percorsi e reti definibili come *translocali*.

2.4 Conclusioni

In questo capitolo, volutamente teorico e generalizzate, abbiamo illustrato il quadro terminologico e concettuale del quale intendiamo servirci per realizzare un'analisi socio-politica della comunità italiana del Nord-Pas-de-Calais attraverso la guerra mondiale.

Il capitolo ha mostrato perché l'approccio sistemico e l'analisi delle reti transnazionali appaiono i quadri teorici più adeguati non solo per lo studio nel suo complesso, ma nello specifico per gli scopi che la ricerca si propone.

L'analisi del micro-livello è in linea con l'intenzione di focalizzarci sulle dinamiche di militanza di base, e dunque sugli animatori delle sezioni locali delle organizzazioni politiche italiane in Francia, e sui loro mutevoli orizzonti politici, culturali, nazionali…

L'importanza del meso-livello è invece direttamente legata al ricorso al concetto di reti transnazionali e si profila sotto molteplici punti di vista, riducibili principalmente a due argomenti: in primis permette di ragionare in termini di regioni di partenza e arrivi, necessità che Gérard Noiriel aveva già sottolineato alla fine degli anni Ottanta. La ricostruzione, ove possibile, della continuità e dei

[49] *Ibid.*, 8–9.

mutamenti degli *scapes* di partenze restituisce l'integrità dell'esperienza migratoria, permettendo di rilevare le mutabili identità e appartenenze esperite, in breve di ripercorrere i processi di acculturazione socio-politica. In secondo luogo, la ricostruzione di reti locali di militanti arricchisce le conoscenze sulla galassia varia e disseminata dell'antifascismo popolare all'estero, riflettendo sull'interazione dei migranti/militanti con l'ambiente sociale della miniera, con le altre nazionalità presenti e le tradizioni di una regione operaia e frontaliera.

Infine, la ricostruzione del macro-livello, lo scontro politico e poi militare che si svolse sul piano mondiale e continentale tra il 1936 e il 1948, è indispensabile per comprendere le continuità e le rotture sugli altri due livelli, valutando l'impatto della guerra mondiale e dell'occupazione su una comunità straniera in Francia, scopo principale della tesi.

Insomma, i fini dell'approccio metodologico proposto non presentano profili di originalità o innovazione e non crediamo che debbano farlo. Lo scopo ultimo del lavoro storico sta nella collocazione dei fenomeni nel tempo e nello spazio, nella restituzione della complessità del loro svolgimento, nella ricerca di conclusioni generali a partire dai casi studio e dalle fonti individuate. La descrizione della metodologia adottata serve quindi a chiarire come le fonti sono state interrogate al fine di raggiungere conclusioni interpretative coerenti.

Possiamo solo sperare che la trattazione dimostri l'operatività dell'approccio sistemico per livelli e dei concetti di transnazionale/translocale.

Illustrate dunque le premesse storiografiche e metodologiche del lavoro, l'ultimo dei capitoli preliminari alla comprensione della ricerca di tesi intende fornire gli elementi geografici e storici utili a comprendere i caratteri della comunità italiana del Nord-Pas-de-Calais nel periodo studiato.

3. Geografiche e storiche

Il presente capitolo intende fornire le coordinate storico-geografiche utili all'inquadramento della ricerca. Il primo paragrafo rappresenta un profilo sintetico del Nord e del Pas-de-Calais, regione storica che oggi coincide con due dipartimenti dei cinque (con l'Aisne, l'Oise e la Somme) che formano la regione dell'Alta Francia. Il secondo paragrafo è incentrato sugli anni Venti, seconda fase di migrazione di massa verso la Francia, durante la quale la popolazione italiana si spinse oltre le destinazioni dell'anteguerra, il Sud-Est e l'area parigina, inaugurando nuove regioni di installazione, soprattutto il Sud-Ovest et il Nord-Est. L'ultimo paragrafo abbandona finalmente le fonti secondarie per presentare i primi frutti della ricerca archivistica, ricostruendo le ragioni e le modalità di espatrio di due reti migratorie dalla Toscana al Nord-Pas-de-Calais. Il ricorso a questi casi studio è di fondamentale importanza poiché riteniamo necessario ricostruire alcuni contesti di partenza per individuare i relativi *scapes*, utili a interpretare correttamente la partecipazione alla vita pubblica nel contesto migratorio. Essi forniscono inoltre l'occasione per dimostrare come nell'emigrazione italiana dei primi anni Venti le motivazioni economiche e politiche si incontrano, si intrecciano e si sovrappongono.

3.1 Profilo di una regione industriale e frontaliera

> Il carattere che permette di meglio definire il Nord è la sua situazione geografica. Questa regione beneficia di una posizione eccezionale; regione di contatto alla periferia sud dell'Europa del nord-ovest, si situa ai bordi di uno dei più grandi centri di popolamento industriali e urbani del mondo, con un potenziale economico e umano considerevole[1].

Il territorio del Nord-Pas-de-Calais comprende le contee medievali delle Fiandre francesi, delle Hainaut, dell'Artois, del Cambresis e una parte della Piccardia; la

[1] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, Le Passé présent, Privat, Toulouse 1982, 1.

regione confina a est con il Belgio, a nord con il Mar del nord e lo stretto della Manica, a sud ovest con la Somme e l'Aisne.



Figura 1. Mappa politica della regione. Tratta da *https://www.cartograf.fr/regions/nord_pas_de_calais.php*

Il territorio fu a lungo conteso tra i Paesi Bassi spagnoli e i sovrani francesi, che conquistarono Lille, capoluogo regionale, ai tempi di Luigi XIV nel 1667, avviando la costruzione di un sistema di piazze fortificate, presieduta dall'architetto militare più famoso di Francia, Vauban. Le odierne frontiere tuttavia risalgono al trattato di Utrecht nel 1713[2]. Di lingua e cultura fiamminga, economicamente vicino alla tradizione portuale e commerciale dei Paesi Bassi, la conquista francese ne fece una frontiera militare, economica, culturale e demografica. Oltre al sistema di fortificazioni militari, un terzo delle dogane francesi furono installate sul nuovo confine. Nel corso del XIX secolo, il palazzo della prefettura e i nuovi *boulevards*, che si diramavano dalla cittadella fortificata di Vauban, si affiancarono alle architetture fiamminghe del centro storico di Lille. Così, «la frontiera non era solo

[2] CONSEIL REGIONAL, *Points de repère pour l'histoire du Nord/Pas-de-Calais*, Conseil Régional, Lille 1985, 16.

visibile sul terreno, restava presente nello spirito dei contemporanei»[3], qualificando l'identità territoriale in termini di «patriottismo difensivo». Dal XIX secolo, l'amministrazione dipartimentale è organizzata in *arrondissements,* ognuno dei quali sede di una sottoprefettura (fig. 1). All'inizio del Novecento gli arrondissements del Nord erano Dunkerque, Lille, Douai, Valenciennes, Cambrai e Avesnes; quelli del Pas-de-Calais il capoluogo Arras, Béthune, Boulogne-sur-Mer, Montreuil e Saint-Omer.

Definite dunque le coordinate politico-amministrative, il panorama sociale della regione in età contemporanea è completato dal precoce impatto della rivoluzione industriale. A partire dal XVIII secolo infatti il Nord-Pas-de-Calais divenne «la prima officina di Francia», sviluppando il settore tessile, praticato sin dall'età moderna, e avviando l'estrazione del carbone e l'industria siderurgica.

La storia dello sfruttamento industriale del bacino minerario del Nord-Pas-de-Calais, oggi patrimonio UNESCO, iniziò nei primi decenni del XVIII secolo, quando il conte Desandrouin e il suo direttore di ricerca Jacques Mathieu, esperti di ingegneria mineraria provenienti dall'area di Charleroi, scoprirono la prima vena di carbone a Fresnes-sur-Escaut. Avviati i lavori, nel 1757 Desandrouin e alcuni azionisti si federarono, dando vita alla prima compagnia mineraria del Nord, la Compagnia delle miniere di Anzin, che alla fine del secolo sfruttava quaranta pozzi e impiegava 4.000 persone[4]. Nel corso dei decenni successivi l'espansione dell'industria estrattiva si accompagnò alla nascita di nuove compagnie; furono poi scoperti i primi giacimenti nel Pas-de-Calais, che nel 1878 superò il Nord per tonnellate di carbone estratto, mentre a partire dal 1890 la compagnia delle miniere di Lens sostituì le miniere di Anzin come prima impresa estrattiva francese.

[3] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, 23–24.
[4] A. PARIS, *Petite histoire des mines du Nord-Pas-de-Calais Texte imprimé : [exposition, Centre historique minier de Lewarde, 2003]*, Les carnets du galibot, Éd. du Centre historique minier, Lewarde 2003, 2–3.



Figura 2 Il bacino minerario del Nord-Pas-de-Calais. Tratta da https://fr.wikipedia.org/wiki/Bassin_minier_du_Nord-Pas-de-Calais

Così, in età contemporanea lo sfruttamento industriale ha disegnato il tessuto urbano regionale, creando la «più identificabile e omogenea delle superfici industriali»[5]. Attorno ai poli minerari principali – Lens, Douai e Valenciennes, che si aggiravano all'inizio del XX secolo attorno ai 30.000 abitanti – si sono sviluppati una serie di villaggi, costruiti dalle compagnie minerarie nei pressi dei pozzi di estrazione per alloggiare gli operai e le loro famiglie, i cui nomi ritorneranno spesso nella nostra trattazione: Anzin, Denain, Sin-le-Noble, Somain, Escaudain, Bruay-sur-l'Escaut, Vieux-Condé e Waziers tra Douai e Valenciennes, Hénin-Liétard, Liévin, Avion, Nœux-les-mines, Méricourt nell'agglomerato urbano di Lens (fig. 2). Alla vigilia della Prima guerra mondiale, il bacino minerario impiegava più di 130.000 operai, le cui famiglie erano insediate lungo le file di case tutte uguali, i *corons*, che componevano i centri abitati del bacino. La vita di queste popolazioni era scandita dalle mansioni e dai tre turni di lavoro in fondo alla miniera: gli

[5] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, 65.

abbatteurs erano coloro che realizzavano materialmente l'estrazione del carbone, organizzati in squadre guidate da un *porion*, una sorta di capomastro che assicurava il massimo della produttività e curava la disciplina (anche politica) dei minatori; i *piqueur*s erano invece incaricati dello scavo delle gallerie utili a raggiungere i punti di estrazione, mentre i *raccomodeurs* si occupavano della loro manutenzione e messa in sicurezza. Altre funzioni erano il trasporto del carbone estratto in superficie e tutte le operazioni preliminari alla lavorazione, a cominciare dal *triage*, mansione abitualmente riservata alle donne[6]. Anche la vita delle mogli e dei figli di questi lavoratori ruotava intorno alla miniera e si svolgeva nei *corons*, al contempo spazio abitativo e di socializzazione, che si esprimeva attraverso corali, gruppi musicali e squadre di calcio, attività ricreative spesso promosse dalle compagnie minerarie. Le *estaminets*, osterie tipiche in cui si beveva birra e si giocava a carte, erano il principale luogo di ritrovo degli operai nel tempo libero.

Tralasciando le aree più agricole, che non rappresentarono un'area di insediamento per la comunità italiana, il paesaggio urbano della regione è completato dalle «città di contatto»[7], utili agli scambi commerciali, (Cambrai, Arras, Saint-Omer) e dall'agglomerato industriale di Lille-Roubaix-Tourcoing, cui va aggiunta l'industria siderurgica sviluppata nel bacino della Sambre[8].

Il bacino minerario e l'agglomerato urbano di Lille costituiscono il contesto geografico, sociale, economico e politico di arrivo della migrazione italiana all'inizio degli anni Venti. Sin dal XIX secolo, lo sviluppo industriale aveva comportato il ricorso alla manodopera straniera, nello specifico la popolazione belga aveva fornito una migrazione fondativa e di prossimità, il cui impiego era facilitato dalla lingua e dalla cultura comune. Odette Hardy Héméry invita a riflettere sul doppio significato della qualifica di "fondativa" per la migrazione belga[9], dal momento che si trattò dei primi lavoratori stranieri della regione, ma anche in relazione al fatto che «l'apporto degli operai belgi fu determinante per la messa in valore di un bacino nel quale non esisteva alcuna cultura mineraria.

[6] F. DENHEZ, *Les gueules noires*, de Borée, Romagnat 2007, 78–112.
[7] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*.
[8] *Ibid.*, 65–103.
[9] O. HARDY-HEMERY, «Une immigration fondatrice: les Belges», in C. MARIE (ed.), *Tous gueules noires : histoire de l'immigration dans le bassin minier du Nord-Pas-de-Calais*, Mémoires de gaillette, Centre historique minier du Nord-Pas-de-Calais, Lewarde 2004, 87–109.

Portarono il loro *savoir faire* tecnico e tutto un vocabolario che persiste nel linguaggio della miniera»[10]. Anche nella preistoria dell'immigrazione nella regione dunque il carattere frontaliero si rivela centrale. Per tutto il XIX secolo i belgi furono lavoratori frontalieri e stagionali, ma anche i primi migranti ad insediarsi con le proprie famiglie. Nel 1896 in Francia il 2,67% della popolazione censita era straniera, la percentuale era invece del 14% per il Nord e saliva al 24% per l'arrondissement di Lille. Dei 259.916 stranieri del dipartimento, ben 254.044 (il 97%) erano belgi, senza contare i naturalizzati[11]. Nell'ultimo censimento prima della guerra, quello del 1911, i belgi rappresentavano ancora il 93% degli stranieri della regione, percentuale che scese all'88% nel 1921. Tuttavia, è inevitabile chiedersi se a quella data si possa ancora parlare di immigrati, visto che, data la prossimità e l'antichità della migrazione, essi erano sempre meno percepiti come tali, soprattutto di fronte all'arrivo dei migranti dell'Est e del Sud Europa. Già negli anni precedenti alla Prima guerra mondiale, la manodopera belga e quella delle campagne francesi non erano più sufficiente a soddisfare la richiesta del bacino, così il principe Witold Czartoryski, azionista della Compagnie delle miniere di Anzin, aveva suggerito di ricorrere ai minatori polacchi, che iniziarono ad arrivare tra il 1909 e il 1910. Il reclutamento privilegiava i minatori della Ruhr e della Westfalia, ma si estendeva anche ad altre aree, così nel corso degli anni Venti si stimano attorno ai 200.000 i polacchi giunti nel Nord-Pas-de-Calais.

È il censimento del 1926 a registrare la novità nella composizione della comunità straniera regionale. Si nota in particolare l'arrivo massivo dei migranti polacchi, che dal 2,4% del 1921 diventavano cinque anni dopo il 38% degli stranieri del Nord-Pas-de-Calais, riducendo al 43% l'incidenza della comunità belga. Vediamo ora come dopo la Prima guerra mondiale, dietro queste due nazionalità preponderanti, al terzo posto per consistenza, si colloca la nascente comunità italiana della regione, che raddoppia la propria incidenza sulla percentuale degli stranieri complessivi, passando dal 2,2% (4.416 unità) nel 1921 al 4,4 % nel 1926, con 16.300 italiani censiti.

---

[10] D. VIRGINIE - V. DEBRABANT - D. VIRGINIE, *Ahmed Wladislaw Dario... dans les mines du Nord-Pas-de-Calais*, Les carnets du galibot, Édition du Centre historique minier, Lewarde 2004, 2.

[11] J. RAINHORN, «Histoire et mémoire des immigrations dans le Nord-Pas-de-Calais, XIXe-XXe siècles», l'agence nationale pour la cohesion et l'equité des chances, Ifrési – CNRS mai 2007, 144–146.

3.2 La migrazione italiana negli anni Venti

Come si ricorderà, un convegno del CEDEI aveva individuato negli anni Venti il periodo di «acme della presenza italiana in Francia»[12], nonché quello «di più forte sovrapposizione tra la migrazione economica e la migrazione politica»[13].

Negli ultimi decenni del XIX secolo, la migrazione italiana in Francia aveva assunto proporzioni di massa, al punto da divenire la nazione straniera più rappresentata nel censimento del 1911, quando gli italiani costituivano il 36% degli stranieri della République[14]. Per alcune regioni, come il Piemonte e la Liguria (ma in parte anche la Toscana), la migrazione di massa si era innestata sulle rotte secolari della migrazione stagionale e dei mestieri ambulanti, che sino all'Unità d'Italia avevano rappresentato i principali esempi di presenza italiana oltralpe[15].

Così, mentre la situazione economica e occupazionale dell'Italia del primo dopoguerra creava le condizioni per la ripresa del movimento migratorio, la chiusura graduale delle rotte transatlantiche rendeva la Francia la scelta più praticabile. Dall'altro lato delle Alpi, la guerra aveva acuito la necessità di fare ricorso alla manodopera straniera: la mancanza di crescita demografica e la carenza di lavoratori erano state aggravante dalle ingenti perdite umane sul fronte occidentale, mentre l'industrializzazione ormai avviata rendeva necessario un costante afflusso di manodopera[16].

Negli ultimi anni, la Grande guerra è stata letta non solo come l'evento alla base delle circostanze economico-sociali che muovevano gli espatri, ma anche come l'occasione per una regolamentazione dei movimenti di lavoratori tramite canali diplomatici[17]. Il Service main d'œuvre étrangère, istituto nel 1915, fu presto accorpato al Ministero degli Armamenti, con lo scopo di gestire i flussi e le relazioni con i paesi di emigrazione. Il suo interlocutore in Italia era il Commissariato

[12] AAVV, *L'Immigration italienne en France dans les années 20*, 7.
[13] *Ibid.*, 9.
[14] P. CORTI, «L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata», 4.
[15] P. MILZA, *Voyage en Ritalie*, Plon, Paris 1993.
[16] P. GEORGE, «L'immigration italienne en France de 1920 à 1939: aspects démographiques et sociaux».
[17] G. FRANCISCI, «Planifier la politique migratoire de l'après-guerre : les perspectives du « traité de travail » en France et en Italie (1915-1919)», *Revue historique* n°696/4 (2020), 155–177.

generale dell'emigrazione (CGE), fondato nel 1901 in seno al Ministero degli Esteri. Inizialmente concepito per rispondere all'esigenza di vigilanza sulle condizioni di viaggio, soprattutto sui transatlantici, il CGE aveva presto esteso la sua attenzione ad una più generica tutela dei lavoratori in partenza. In linea con l'aumento dell'interventismo statale durante la guerra, nel 1915 il CGE era stato incaricato dell'approvazione delle richieste di reclutamento e del rilascio dei nullaosta per l'espatrio, divenendo di fatto «organismo competente»[18] per il disciplinamento dei reclutamenti di lavoratori italiani in uscita. Nell'ambito di tale accentramento, le trattative tra Albert Thomas, sottosegretario di Stato all'Artiglieria e alle Munizioni, e l'alto funzionario del CGE Giuseppe De Michelis avevano prodotto un contratto-tipo, aprendo la lunga «fase redazionale»[19] che avrebbe portato al trattato di lavoro del 1919. Il trattato, firmato il 30 settembre 1919, era analogo alle convenzioni siglate con la Polonia il 3 settembre e con la Cecoslovacchia il 20 marzo 1920, miranti a garantire ai lavoratori immigrati lo stesso trattamento dei francesi[20]. Per Janine Ponty, «dobbiamo supporre che i tre documenti siano usciti dalla stessa penna o dallo stesso gruppo di lavoro»[21], anche se, per la studiosa della migrazione polacca, «il trattato di lavoro franco-italiano è molto più esplicito e completo»[22], dal momento che le tutele sociali e assistenziali per i lavoratori polacchi furono definite solo da una seconda convenzione nel 1920. Nel trattato franco-italiano era infatti riconosciuta la piena equiparazione dei italiani ai francesi, non solo in relazione alle condizioni di impiego e retribuzione, ma anche all'accesso alle tutele sociali e previdenziali. L'unico fattore di discriminazione rispetto ai locali concerneva la non eleggibilità in ruoli sindacali al di fuori del piano locale. Un punto su cui i francesi furono irremovibili fu la negazione di un ruolo ispettivo per i funzionari del CGE, una prerogativa reputata inaccettabile dalle autorità francesi per ragioni di sovranità nazionale.

[18] G. FRANCISCI, «La diplomazia sociale nell'esperienza migratoria italiana tra la Grande guerra e il primo dopoguerra: due casi di studio (1915-1924)», *Farestoria. Spostarsi: migrazioni, lavoro, identità e conflitti* II/2 (2020), 25–37, 28.
[19] *Ibid.*, 29 e sgg.
[20] R. SCHOR, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, 52.
[21] J. PONTY - J. B. DUROSELLE - J. PONTY, *Polonais méconnus : Histoire des travailleurs immigrés en France dans l'entre-deux-guerres*, 19.
[22] *Ibid.*, 21.

Era previsto che il Service main d'œuvre étrangère – dopo la guerra passato alle dipendenze del Ministero del Lavoro – raccogliesse le richieste e le relative proposte contrattuali dalle imprese francesi e le trasmettesse al CGE, che le approvava e muoveva i canali di reclutamento locali. Le prefetture telegrafavano così ai comuni che «nessun operaio sia avviato alla frontiera francese se non possiede oltre passaporto contratto lavoro vistato Ministero lavoro francese, controfirmato da ispettore emigrazione presso Ambasciata italiana Parigi»[23]. Il macro-livello aveva così stabilito le condizioni per l'espatrio, che, come vedremo nel primo caso studio, appaiono oggetto di negoziazione da parte delle stesse autorità periferiche che avrebbero dovuto applicarle.

Il quadro economico e normativo è poi completato dal conflitto sociale e dal pesante clima politico che si respirava nell'Italia dei primissimi anni Venti, messo in relazione con il fenomeno migratorio già da Garosci. Un passo della *Storia dei fuoriusciti* descrive bene le ragioni politiche che spinsero all'espatrio i militanti comuni, ragioni che si profileranno in tutta la loro concretezza alla luce del secondo caso studio che presenteremo.

> Una guerra di classe feroce è stata combattuta nella Valle Padana, nell'Umbria, nella Toscana per tutto il periodo che vide l'affermazione fascista nella società italiana prima e poi nello Stato […] in ogni paese i giovanotti più arditi, che avevano organizzato la sezione o la lega, il meccanico o l'oste che si eran prestati a far da centro alla riunione politica, il giornalaio che aveva continuato a distribuire *l'Avanti!* si trovavano a dover abbandonare la loro attività, in molti casi a lasciare il paese. Il «bando» dei sovversivi dalla loro zona era pratica corrente delle squadre: e all'ondata fascista seguiva rapidamente quella della reazione padronale[…] La vita veniva così «resa impossibile» […] a una vasta massa di lavoratori. E insieme a coloro che venivano direttamente e personalmente minacciati bisogna mettere le loro famiglie, tutti quelli che ad essi erano legati da amicizia e solidarietà […] Quella prima ondata di emigrati fu per l'Italia una vera emorragia politica e sociale[24].

Garosci si riferisce al fatto che quando il Re diede a Mussolini l'incarico di formare il governo il 29 ottobre 1922, il fascismo aveva già distrutto gran parte delle camere del lavoro, cooperative, circoli e casse mutue edificate dalla galassia anarco-socialista (e cattolico-sociale) nei trent'anni fondativi del movimento operaio italiano. Una parte dei militanti che li avevano animati si unì quindi al flusso

[23] Archivio Storico Comunale di Piteglio (d'ora in poi ASCP), Archivio postunitario (1865-1956), serie IV "Carteggio e atti degli affari comunali", b. 48 Categoria XIII Esteri, Pistoia, 18 dicembre 1920. Telegramma del sottoprefetto di Pistoia ai sindaci del circondario.
[24] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 11–12.

migratorio mosso da ragioni economiche, visto che, noti come antifascisti sul piano locale, non riuscivano più a trovare un impiego o temevano per la propria incolumità.

Pare opportuno rilevare che la comparsa della migrazione politica come fenomeno che non riguarda più le *élites* politiche, ma anche i lavoratori coincide con gli anni di accesso delle masse alla partecipazione politica. Intendiamo sostenere che la grande novità della migrazione italiana dei primi anni Venti – una migrazione politica di massa che si confonde nella migrazione economica – è intimamente legata al processo di edificazione della democrazia in Italia, avviato alla fine dell'Ottocento, accelerato dal suffragio universale maschile e dalla guerra, e reso palese dal successo elettorale dal Partito socialista e dai popolari di Don Sturzo nel 1919. Per Fabio Fabbri, nel primo dopoguerra «il clima politico e sociale fu condizionato dall'affermazione di un potere contrattuale dei contadini, dalla richiesta del controllo dei ritmi di lavoro da parte degli operai, tutti principi democratici contro cui si scagliarono prima gli agrari e poi gli industriali»[25]. Il fascismo nella sua fase squadristica si collocava in opposizione a tale processo, divenendo – più che una reazione ad una rivoluzione per la quale non esistevano le basi politico-sociali – il braccio armato di uno Stato liberale incapace di «riconoscere pieni diritti di cittadinanza alle classi lavoratrici»[26]. Così, la risposta squadristica ad una lotta politica aperta alle masse fu una violenza politica di massa, una persecuzione che, prima ancora di attaccare le strutture centrali dei partiti avversari, distrusse capillarmente la rete periferica che ne costituiva la forza: stanando e intimidendo i singoli capolega e amministratori locali sin nei più piccoli centri insomma, il fascismo attaccava la società prima che la politica, proprio in opposizione all'emergere di una classe politica che aspirava a rappresentare tutti gli strati sociali.

Difficile valutare l'incidenza di questa migrazione sull'ondata generale dall'Italia verso la Francia nei primi anni Venti, vista l'impossibilità per le fonti storiche di cogliere tutti i pericoli esperiti o percepiti dai singoli e dalle famiglie. La migrazione

[25] F. FABBRI, *Le origini della guerra civile: l'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918 - 1921)*, UTET, Torino 2009, XIV.

[26] C. NATOLI, «Guerra civile o controrivoluzione preventiva? Riflessioni sul «biennio rosso» e sull'avvento al potere del fascismo», *Studi Storici* 53/1 (2012), 205–236, 228.

della famiglia Bucci dalla maremma grossetana rappresenta un caso fortunato, poiché gli atti processuali, conservati presso l'Archivio di Stato di Grosseto, permettono di fornire un esempio fattivo della generalizzazione proposta da Garosci.

Secondo i censimenti (che non registrano dunque gli illegali e le migrazioni temporanee) gli italiani in Francia passarono da 451.000 nel 1921 a 760.000 nel 1926, un terzo della comunità straniera presente sul suolo francese. Le altre comunità più rappresentate erano i belgi – nel 1926 il 16% degli stranieri in Francia (erano il 23% nel 1921) – gli spagnoli e i polacchi, che dal 2,9% del 1921 erano divenuti il 13% della popolazione straniera nel censimento del 1926[27] (tab. 1 e fig.3).

	POP.TOT	STRANIERI	ITALIANI	%	BELGI	%	POLACCHI	%	SPAGNOLI	%
1911	39 192 133	1 159 835	419 000	36%	287 000	24%	NP		105 700	9%
1921	38 797 540	1 532 024	451 000	29%	349 000	23%	45 800	3%	255 000	17%
1926	40 228 481	2 409 335	760 000	32%	326 000	16%	309 000	13%	322 000	13%
1931	41 834 900	2 891 168	808 000	28%	253 000	9%	507 800	18%	351 900	12%
1936	41 907 056	2 453 524	720 000	29%	145 500	6%	422 700	17%	253 600	10%

Tabella 1 Principali nazionalità rappresentate a livello nazionale e percentuale sugli stranieri totali 1911-1936

	POP.TOT	STRANIERI	ITALIANI	%	BELGI	%	POLACCHI	%
1911	3 013 237	202 187	2 187	1,08%	188 667	93%	NP	
1921	2 766 284	192 802	4 416	2,29%	169 678	88%	4 692	2%
1926	3 122 500	365 824	16 300	4,46%	159 423	43%	140 577	38%
1931	3 234 600	374 571	16 290	4,34%	71 019	19%	94 375	25%
1936	3 180 491	279 916	12 725	4,55%	85 410	30%	148 163	52%

Tabella 2 Principali nazionalità rappresentate a livello regionale e percentuale sugli stranieri totali 1911-1936

[27] R. SCHOR, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, 60.

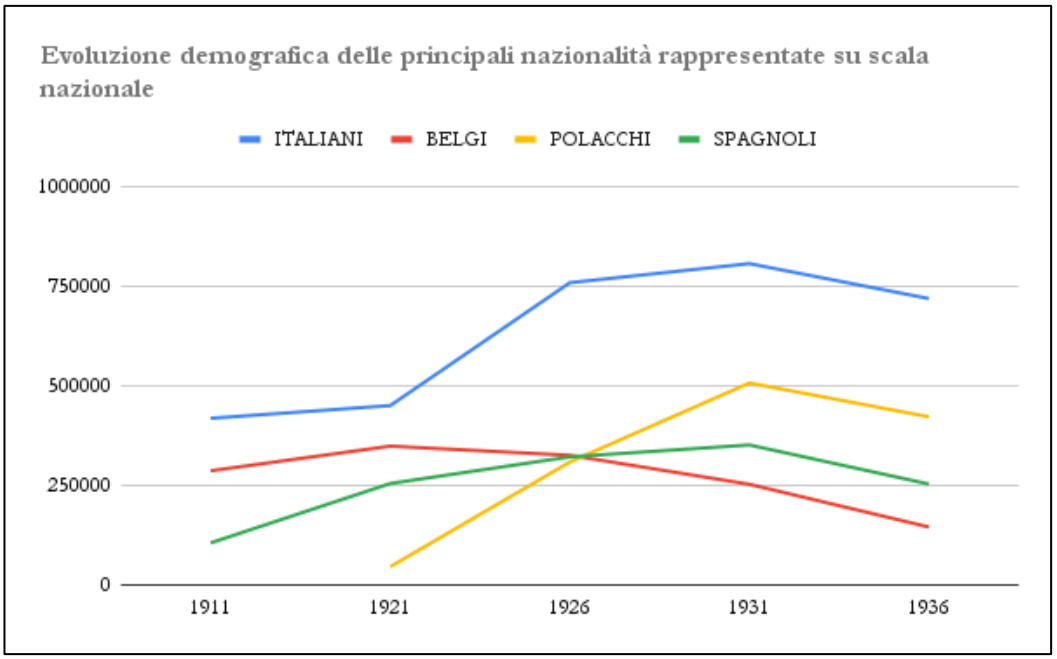

Figura 3

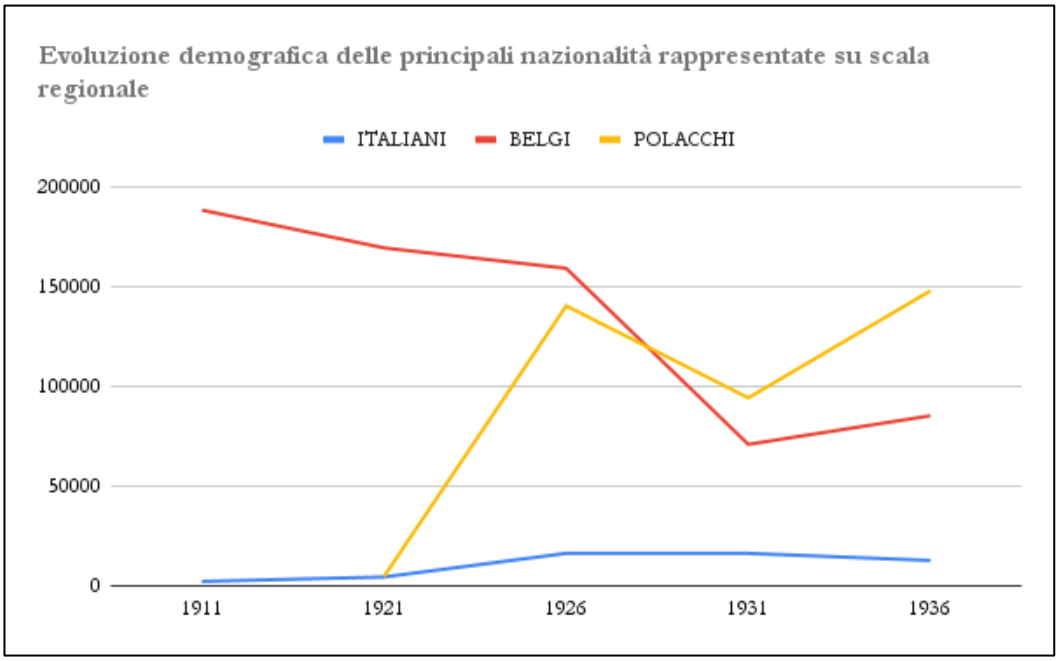

Figura 4

Come abbiamo visto, la tendenza alla diminuzione dei belgi e all'aumento dei polacchi è ancora più accentuata nel Nord-Pas-de-Calais (tab 2 e fig. 4), dove all'inizio degli anni Venti fece la sua comparsa anche la comunità italiana, precedentemente rappresentata da pochi individui isolati. Assieme all'Aquitania, il Nord-Pas-de-Calais rappresenta infatti una nuova area di insediamento per gli

italiani, attirati dalle opportunità di lavoro legate alla ricostruzione del dopoguerra. Il carattere frontaliero del territorio ha ancora una volta pesato sulla sua storia: nell'estate del 1914, dopo l'invasione del Belgio, l'esercito tedesco avanzò nel Nord-Pas-de-Calais. Il 70% del Nord e il 25% del Pas-de-Calais sperimentarono già durante la Prima guerra mondiale l'occupazione militare tedesca, sviluppando un sentimento patriottico anti teutonico la cui memoria era ancora presente ai tempi dell'invasione del 1940.

Già Pierre George evidenziava che la localizzazione degli appelli alla manodopera «privilegia la metà nord della Francia, le "regioni devastate", i Paesi minerari del nord e dell'est e la Lorena industriale, mentre la tradizionale area di immigrazione italiana copriva essenzialmente il Sud-Est e l'attuale regione del Rodano-Alpi»[28]. Anche per Rudy Damiani, primo storico della migrazione italiana nel Nord-Pas-de-Calais, l'arrivo degli italiani va messo in relazione con la distruzione causata dalla guerra e con la «congiuntura avida di manodopera»[29]. Damiani stesso tuttavia notava che i primi lavoratori italiani erano arrivati isolatamente già negli anni precedenti alla Prima guerra mondiale. Secondo il censimento del 1906 gli italiani nel Nord e nel Pas-de-Calais erano 1.396 (0,69% della popolazione straniera)[30]. Prima della guerra, la presenza italiana nella regione era data soprattutto da industriali e agenti di commercio, tuttavia si registrano i primi arrivi di una migrazione da lavoro spontanea, che vi giungeva spesso dopo diverse occupazioni in altri dipartimenti. La crescita appare lenta ma percettibile: nel censimento del 1911 gli italiani erano quasi raddoppiati (2.128), giungendo a rappresentare l'1% della popolazione straniera della regione. Al primo gennaio 1913 gli italiani avevano raggiunto il numero di 2.867 nel solo dipartimento del Nord, uomini per l'83%, anche se la presenza di 559 minori permette di dire che alcuni di loro avevano la famiglia al seguito[31]. Ancora per i dieci anni successivi tuttavia sarebbe inappropriato parlare di comunità italiana, trattandosi di una colonia che potremmo

[28] P. GEORGE, «L'immigration italienne en France de 1920 à 1939: aspects démographiques et sociaux», 46.
[29] R. DAMIANI, «Les Italiens dans le Nord et le Pas-De-Calais entre 1919 et 1939», 634.
[30] J. RAINHORN, «Histoire et mémoire des immigrations dans le Nord-Pas-de-Calais, XIXe-XXe siècles», 149.
[31] Archives départementales du Nord (d'ora in poi AD 59,), M 208 127. Situazione numerica degli stranieri nel dipartimento del Nord II semestre 1912.

definire embrionale, composta principalmente da giovani uomini celibi, che si spostavano secondo le richieste di manodopera.
Un articolo sulla rivista socialista *Le Réveil du Nord* del 6 marzo 1914 spiegava infatti

> Da 5 o 6 anni circa, ma soprattutto nel corso di anni più recenti, le miniere, mancando la manodopera locale sufficiente al loro sfruttamento sempre crescente, hanno fatto appello a un gran numero di operai stranieri, provenienti anche da lontano[32].

L'articolo raccontava che ai belgi e ai bretoni si erano affiancati i primi spagnoli, tedeschi, austriaci e italiani che «sono però in generale i più nomadi», si spostano in base ai contratti sottoscritti, ad esempio «a Hersin c'è da qualche tempo un via vai costante di italiani. Ne sono arrivati 40 da poche settimane ma 15 sono già ripartiti»[33]. Quel che è interessante rilevare da queste righe, scritte da un socialista francese, è che l'immaturità e la precarietà della migrazione rendeva ancora impensabile qualsiasi integrazione sindacale. L'articolo denunciava il fatto che questi nuovi lavoratori non conoscessero il lavoro in miniera, richiedevano quindi una formazione che i colleghi francesi erano chiamati a impartire, a dispetto del fatto che in alcune fosse gli stranieri, pagati a giornata, guadagnassero anche più dei locali, pagati a cottimo. La guerra mondiale portò al rimpatrio di gran parte di questi pionieri, tuttavia il caso di Piteglio offrirà un esempio concreto di come questi primi approdi rappresentino la base per lo sviluppo del flusso migratorio del dopoguerra.
Invitabile precisare che i dati statistici di cui ci serviamo rappresentano solo le tracce amministrative, le uniche informazioni di cui disponiamo, per descrivere la colonia italiana in via di formazione. I censimenti di popolazione quinquennali dal 1921 al 1931 rappresentano una fotografia della popolazione presente, ovvero delle persone presentatesi il giorno del censimento, non sono chiaramente conteggiati gli illegali e non è possibile rendere conto del *turn over*. Nel censimento del 1921, gli italiani nel Nord-Pas-de-Calais erano 4.416, 2.567 nel Nord e 1.849 nel Pas-de-

[32] A. WILL, «Les étrangers dans le «pays noir»», *Le Réveil du Nord* (1914).
[33] *Ibid.*

Calais[34], cinque anni dopo il numero era quadruplicato, salendo a 16.300 nel censimento nazionale del 1926, 9.747 nel Nord e 6.553 nel Pas-de-Calais[35].
I censimenti prefettoriali offrono dati più dettagliati per il dipartimento del Nord, permettendo di situare tra il 1921 e il 1923 la fase più massiccia di arrivi.

	UOMINI	DONNE	MINORI	TOTALE
1912	1.915	393	559	**2.867**
1921	2.883	487	473	**3.843**
1923	9.494	1.522	1.626	**12.642**
1924	7.338	1.572	1.915	**10.825**
1926	5.955	2.168	2.810	**10.933**
1927	4.051	2.496	2.869	**9.416**
1929	5.041	2.501	3.106	**10.648**
1930	5.811	2.725	3.350	**11.886**

Tabella 3 Statistiche sugli italiani nel dipartimento del Nord, 1912-1930[36]

Le ragioni dell'impennata della presenza italiana sono così descritte dal commissario di polizia al prefetto del Nord

> La ricostruzione delle case distrutte dalla guerra ha attirato nella regione del Nord una manodopera che per molto tempo aveva riservato la sua attività alle regioni orientali e meridionali della Francia. Si trattava di manodopera italiana, sempre più diffusa in tutti i cantieri del Nord.
> L'operaio italiano è particolarmente adatto ai lavori edili, in particolare alla costruzione di muri, all'uso di cemento e intonaco, alla piastrellatura e ai lavori di sterro. È in queste categorie di lavoro che ho individuato la colonia formata dai 2.289 individui attualmente presenti nel nostro distretto.
> Esaminata dal punto di vista che ci interessa oggi, tralasciando i servizi che ci stanno temporaneamente rendendo, possiamo ritenere che questa popolazione operaia non abbia alcun interesse sociale. Si tratta o di individui isolati, generalmente scapoli con abitudini nomadi, o di squadre di lavoratori sposati le cui famiglie sono rimaste in Italia, nel paese in cui sono nati, dove spesso possiedono una piccola proprietà, alla quale aspirano a tornare una volta terminato il lavoro del prestatore che li ha assunti. Possiamo affermare con certezza che, salvo rare eccezioni, i lavoratori italiani attualmente impiegati nel Nord lasceranno la regione non appena i lavori di ricostruzione saranno terminati[37].

[34] J. RAINHORN, «Histoire et mémoire des immigrations dans le Nord-Pas-de-Calais, XIXe-XXe siècles», 157.
[35] *Ibid.*, 160.
[36] AD 59, M 208 124. Statistiche sugli stranieri 1923 e 1924; M 208 127. Statistiche sugli stranieri 1912 e 1921; M 208 128. Statistiche sugli stranieri 1924; M 208 130. Statistiche sugli stranieri 1926; M 208 131 Statistiche sugli stranieri 1927; M 208 132. Statistiche sugli stranieri 1929-1930.
[37] AD 59, M 208 124, Lille 21 marzo 1923. Relazione del commissario di polizia al prefetto del Nord. « La reconstruction des habitations détruites par la guerre a attiré dans la région du Nord une main-d'œuvre qui pendant longtemps avait réservé son activité aux régions de l'Est et du Midi de la France. Il s'agit de la main-d'œuvre italienne, dont on constate un emploi qui va se généralisant dans tous

È vero che una parte dei lavoratori italiani lasciò il Nord dopo la fine dei lavori di ricostruzione, ma quelli che restarono furono più che rare eccezioni, cosicché già dall'anno successivo non si poteva più dire che si trattava di una popolazione senza «alcun interesse di ordine sociale». Il 23 ottobre 1924 il prefetto informava il Ministero dell'Interno che le nazionalità straniere più numerose nel dipartimento erano i belgi, i polacchi e gli italiani. In termini di ordine pubblico e assimilazione, assicurava che non c'era da preoccuparsi dei belgi, la colonia polacca era generalmente tranquilla, se non per qualche elemento comunista, mentre

> Gli italiani, forse meno simpatici dei belgi e dei polacchi, vivono generalmente isolati; benché di temperamento più turbolento, non sono finora stati oggetto nell'insieme di note sfavorevoli. Dal punto di vista politico e sindacale, sono in gran proporzione comunisti e aderenti ai sindacati unitari. Assistono a conferenze sindacali in cui degli oratori italiani prendono la parola nella loro lingua[38].

ARRONDISSEMENT	1924	1926	1927	1930
Avesnes	1852	1591	1204	1856
Cambrai	1013	530	661	475
Douai	3205	3232	2870	3205
Dunkerque	486	185	171	269
Lille	4133	3110	2539	3753
Valenciennes	3531	2285	1971	2328
TOTALE	14220	10933	9416	11886

les chantiers de construction du Nord. L' ouvrier italien est particulièrement apte aux travaux du bâtiment, notamment à l'édification de murs, à l'emploi des ciments et plâtres, aux carrelages, aux travaux de terrassement. C'est dans ces catégories de travaux que j'ai relevé la colonie formée par le 2.289 individus actuellement dans notre arrondissement. Examinée au point de vue qui nous intéresse aujourd'hui, abstraction faite des services qu'elle nous rend momentanément, on peut poser le principe que cette population ouvrière n'offre aucun intérêt d'ordre social. Elle est composée en effet, soit d'individus isolés, généralement célibataires à habitudes nomades, soit d'équipes d'ouvriers mariés dont les familles sont restées en Italie, au village natal où ils possèdent souvent un petit bien immobilier, vers lequel ils aspirent à retourner, l'entreprise du tâcherons, qui les a embauché, terminée. On peut affirmer hardiment que, sauf quelques rares exceptions, les ouvriers italiens travaillant actuellement dans le Nord, quitteront la région dès la finition des travaux de reconstruction ».

[38] AD 59, M 208 124, Lille 23 ottobre 1924. Relazione del prefetto del Nord al Ministero dell'Interno. « Les italiens, moins sympathique peut-être que les Belges et Polonais, vivent en général isolés ; quoique de tempérament plus turbulent ils n'ont jusqu'au présent dans l'ensemble fait objet d'aucune remarque défavorable. Au point de vue politique et syndical, ils sont dans un assez grande proportion communiste et adhérant aux syndicats unitaires. Ils assistent à des conférences syndicales où des orateurs italiens prennent la parole dans leur langue ».

Tabella 4 Distribuzione delle popolazione italiana nel dipartimento del Nord per arrodissements, 1924-1930

I settori di occupazione si legano strettamente alle aree di insediamento, praticamente inesistente nelle zone agricole, consistente invece nelle aree industriali. Gli arrondissements di Lille, Douai e Valenciennes ospitano i tre quarti della popolazione italiana nel dipartimento (tab. 4 e fig. 5).

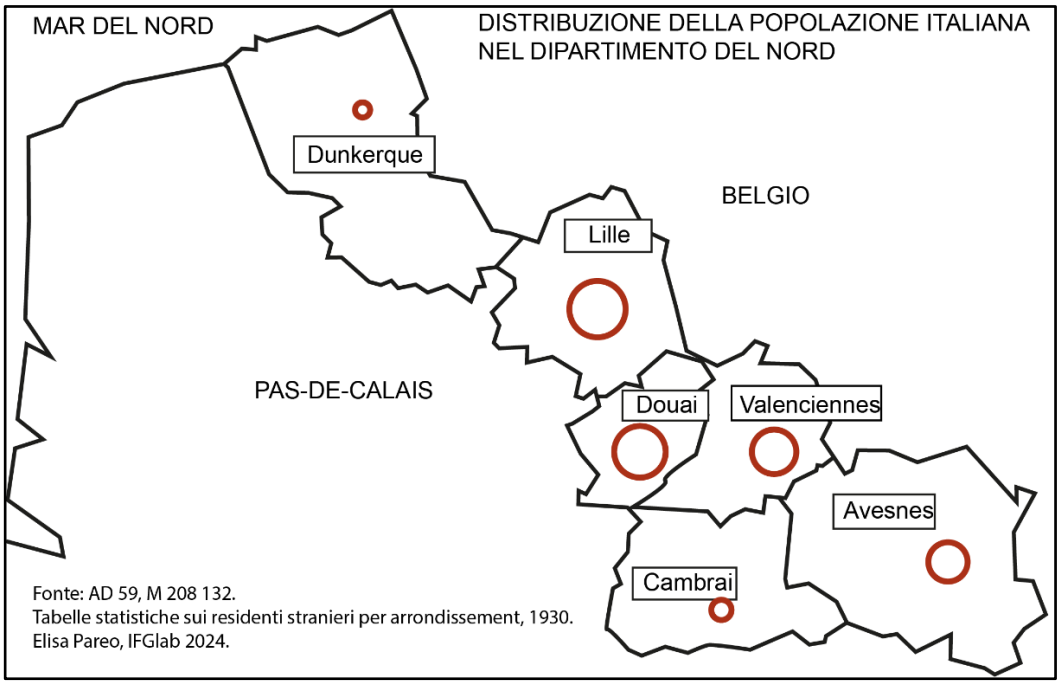

Figura 5 Rappresentazione della quantità di italiani per arrondissement con cerchi proporzionali.

Circa il 30% dei lavoratori italiani era stabilita nell'area del capoluogo regionale, concentrata nei comuni di Lille (1.076), Roubaix (402), Hellemmes (330) e La Madeleine (321). L'arrondissement di Douai, cuore del bacino minerario, comprendeva il 22% della popolazione italiana, con una concentrazione a Douai (439), Fenain (245), Pecquencourt (346), Sin-le-Noble (140), Somain (245) e Waziers (313). Nel Valenciennois gli italiani, il 25% della comunità dipartimentale, risiedevano soprattutto a Denain (892), nel capoluogo d'arrondissement (490), a Escaudin (623) e a Raismes (425). I 1.852 italiani censiti nell'arrondissement dell'Avesnes (13%) erano invece concentrati nelle località siderurgiche del bacino

della Sambre, Aulnoye (342), Jeumont (319) e Maubeuge (222)[39]. Il restante 10% era sparso tra Cambrai e Dunkerque, ma diminuiva sensibilmente dopo il 1925; si tratta infatti di aree a scarso sviluppo industriale, in cui il calo delle presenze italiane si lega alla fine dei lavori di riedificazione. Eric Roland spiega l'inflessione della metà degli anni Venti anche con la congiuntura economica sfavorevole del 1927, che causò un aumento della disoccupazione[40].

Il censimento prefettoriale del 1930 registra dunque una diminuzione della presenza italiana rispetto al picco del 1924, ma evidenzia anche un consolidamento delle aree di insediamento di Lille e del bacino minerario Douai-Valenciennes[41].

Tuttavia, nel censimento nazionale del 1931 gli italiani contati nel dipartimento erano ancora 16.290, 10.710 uomini e 5.580 donne[42]. Vedremo nel prossimo capitolo che la diminuzione, dovuta alla crisi economica dei primi anni Trenta, sarà più evidente nel censimento del 1936, quando la popolazione italiana censita era scesa a 12.725 persone[43].

Per tutto il periodo considerato la maggior parte degli italiani della regione si situa nel dipartimento del Nord, 10.658 nel 1931, contro i 5.632 del Pas-de-Calais[44].

La popolazione attiva era di 9.511 unità, ovvero 6.638 lavoratori italiani nel Nord e 3.173 nel Pas-de-Calais. Del totale degli italiani attivi, l'89,5% era occupato in due settori, l'industria di trasformazione e quella estrattiva[45]. Come evidenziato dalle carte prefettoriali, tra i lavoratori italiani c'erano anche i minatori, ma la gran parte erano professionisti nei mestieri dell'edilizia. La distribuzione, oltre che in città, lungo il bacino minerario, si spiega con il fatto che la tenuta delle miniere, e la costruzione dei *corons* per i minatori, richiedevano continui lavori di muratura e manutenzione. Per queste ragioni, il bacino minerario e l'estrazione del carbone, con tutte le attività annesse, rappresentano il meso-livello di inserimento di questi

[39] AD 59, M 208 128. Tabelle statistiche sui residenti stranieri per comune, 1924.
[40] E. ROLAND, *La communauté italienne dans le Nord de 1920 à 1939,* Université de Lille III 1993, 19.
[41] AD 59, M 208 132. Tabelle statistiche sui residenti stranieri per arrondissement, 1930.
[42] FRANCE. DIRECTION DE LA STATISTIQUE GENERALE., *Résultats statistiques du recensement générale de la population effectué le 8 mars 1931*, II, Imprimerie nationale, Paris 1935, 25, 29.
[43] E. ROLAND, *La communauté italienne dans le Nord de 1920 à 1939,* 19.
[44] FRANCE. DIRECTION DE LA STATISTIQUE GENERALE., *Résultats statistiques du recensement générale de la population effectué le 8 mars 1931*, 25, 29.
[45] J. RAINHORN, «Histoire et mémoire des immigrations dans le Nord-Pas-de-Calais, XIXe-XXe siècles», 164, 166.

lavoratori, anche se, a differenza dei polacchi, coloro che lavoravano in fondo alla miniera erano una minoranza rispetto a coloro che lavoravano "attorno" alla miniera.

In sostanza, l'arrivo massivo degli italiani nel Nord-Pas-de-Calais si colloca tra il 1921 e il 1923, sviluppandosi a partire da alcuni arrivi individuali databili agli anni precedenti alla Prima guerra mondiale. Il picco delle presenze registrate si colloca nel 1924, per andare incontro a una leggera inflessione e poi stabilizzarsi all'inizio degli anni Trenta. A partire dai dati censitari, e tenendo conto degli irregolari e dei migranti di passaggio, Damiani e Roland concordano nello stimare un'oscillazione tra le 15.000 e le 20.000 unità nella fase tra le due guerre[46].

I primi segnali di stabilizzazione sono rappresentati da una lenta ma costante femminizzazione della comunità, ma il tasso di mascolinità resta alto: nel 1921 c'erano 322 uomini (76%) ogni 100 donne, nel 1931 192 uomini (65%) ogni 100 donne. Lo stesso movimento è desumibile anche dai dati prefettoriali per il dipartimento del Nord, registrati nella tabella 3: senza contare i minori, di cui non conosciamo il sesso, nel 1921 c'erano 591 uomini ogni 100 donne, leggermente calati a 466 nel 1926, nel 1931 il tasso di mascolinità era sceso al 213. Anche l'aumento dei minori nel decennio considerato è un segno della presenza di famiglie che si allargano o si formano: nel dipartimento del Nord i bambini rappresentavano il 12,5% della colonia nel 1921, il 17,5% nel 1924 e il 28% nel 1930[47]. Nel corso degli anni Venti quindi, i matrimoni e i ricongiungimenti familiari hanno aumentato la presenza di bambini e donne, che arrivavano soprattutto al seguito degli uomini e spesso lavoravano in casa. Nel 1931 le donne rappresentavano un terzo della colonia (34,2%), ma solo un decimo della popolazione italiana attiva[48]. Assisteremo ad altri segnali di stabilizzazione della comunità italiana, come la maggiore età delle seconde generazioni o la comparsa dei primi naturalizzati, nel corso degli anni Trenta.

[46] R. DAMIANI, «Les Italiens dans le Nord et le Pas-De-Calais entre 1919 et 1939», 635; E. ROLAND, *La communauté italienne dans le Nord de 1920 à 1939,* 9.
[47] Cfr. Nota 36.
[48] J. RAINHORN, «Histoire et mémoire des immigrations dans le Nord-Pas-de-Calais, XIXe-XXe siècles», 164.

In merito alle modalità di arrivo, Damiani e Roland parlano di «un'emigrazione a grappoli»[49], per intendere che ad un primo arrivato si sommano presto i fratelli, i cugini, gli amici, i conoscenti, riflettendosi nella concentrazione di individui con la medesima provenienza in una data area di insediamento. La «dualità zona di partenza – regione di arrivo» di cui parla Eric Roland è perfettamente illustrata dalla colonia dell'Appennino pistoiese che si trasferisce nei dintorni di Fenain, prima microstoria su cui intendiamo soffermarci.

3.3 Reti a confronto.

3.3.1 Piteglio-Fenain

Piteglio era un comune dell'Appennino pistoiese (oggi accorpato al comune di San Marcello), a nord della Val di Nievole, a pochi chilometri dalla provincia di Lucca e a quasi 700 metri sul livello del mare, mal collegato con la pianura e dunque troppo distante dall'agglomerato industriale in via di sviluppo sull'asse Firenze-Prato-Pistoia. L'abitato sparso tipico dell'Appennino comportava l'inclusione nell'ente comunale, oltre al borgo di Piteglio, di diverse località, come Popiglio, Calamecca, La Lima e Prataccio, per una popolazione totale di 4.761 abitanti secondo il censimento del 1921[50], il primo a registrare un calo di popolazione che non si sarebbe più arrestato. La Società Metallurgica Italiana a Campotizzoro rappresentava l'unica realtà industriale della montagna e la scarsità di entrate provenienti dalle professioni tradizionali, legate allo sfruttamento del bosco, esponeva da tempo l'Appennino pistoiese alla migrazione stagionale[51]. La presenza dell'emigrazione negli orizzonte di vita della comunità è provata anche da una fonte dal basso di straordinaria originalità: nel 1929 fu lanciato un progetto scolastico in occasione dell'istituzione della provincia di Pistoia, nel quale alcune classi elementari erano chiamate a creare un quaderno illustrativo sul proprio comune, secondo una scaletta stabilita dall'insegnante. L'emigrazione compare tra i temi da

[49] R. DAMIANI, «Les Italiens dans le Nord et le Pas-De-Calais entre 1919 et 1939», 637; E. ROLAND, *La communauté italienne dans le Nord de 1920 à 1939,* 19.
[50] https://www.tuttitalia.it/toscana/24-piteglio/statistiche/censimenti-popolazione/
[51] GIOVANNELI, MARCO, ANDREA, *L'emigrazione stagionale dalla montagna pistoiese: mestieri, strade, abitudini (1812-1860)*, in *Migranti dall'Appennino : atti delle giornate di studio, Capugnano, 7 settembre 2002* (2004).

trattare nei comuni montani, mentre risulta assente nei comuni della pianura, come Quarrata[52]. La fonte è preziosa poiché per sua natura vicina al sentire quotidiano della popolazione, ma dallo spoglio emerge subito come si tratti di una fonte "normata" dalla figura dell'insegnante, le cui lezioni, talvolta anche veicolo delle politiche del regime, sono il canale di apprendimento delle informazioni che i bambini riportano sui loro quaderni[53]. La presenza della migrazione fra gli orizzonti culturali della comunità appenninica è provata anche dalle filastrocche tradizioni, che i piccoli alunni trascrivono su dettato delle nonne, come *La barbiera che vien di Francia* e *Il carbonaio,* il cui mestiere «venire e andare è tutto un via vai»[54]. Qualcuno ha spiegato ai bambini che le risorse della montagna, la legna, il carbone, le castagne e i funghi

> Tutto questo non basta al mantenimento di tutti, perciò c'è bisogno dell'emigrazione. Senza contar quelli che fanno ogni anno la migrazione nella Maremma, molti àn *sic* trovato lavoro nelle miniere della Francia del Nord o alle macchie dell'alta Marna. […] Anche quelli che vanno nell'America del Nord son minatori, mentre quelli che vanno nel Brasile sono boscaioli[55].

L'influenza delle politiche del regime in materia migratoria è presente anche in una fonte così periferica, dal momento che qualcuno ha insegnato ai piccoli cittadini di Piteglio che «è bene che vanno a guadagnare. Arricchisce la famiglia e quei soldi vanno spesi in Italia. È bene che si vada via ma però che si ritorni in Italia»[56].
In questi quaderni scolastici, il 1921 risulta l'anno in cui l'emigrazione tocca picchi particolarmente alti: sono indicate 254 partenze dal solo borgo capoluogo, a dispetto delle 90 nel 1920 e delle 72 nel 1922[57]; 42 dalla frazione di Prataccio, contro le 15 nell'anno precedente e le 12 nel successivo[58]. Per Popiglio, l'abitato più esteso dopo quello di Piteglio, con 1.275 anime secondo un'alunna della classe quinta[59], l'emigrazione è addirittura suddivisa in temporanea ed interna e permanente ed

[52] *La scuola in mostra*, quaderno 187, Quarrata.
[53] GIOVANNELI, MARCO, ANDREA, *L'emigrazione stagionale dalla montagna pistoiese: mestieri, strade, abitudini (1812-1860)*, 55.
[54] *La scuola in mostra*, quad. 111, La nonna racconta. *La Barbiera che vien di Francia* è presente in numerose varianti in tutto il nord Italia, la versione qui riportata parla di una donna che riconosce il proprio marito rientrato dalla Francia dopo 15 anni di assenza solo dopo averlo raso.
[55] *La scuola in mostra*, quad. 106, Il nostro paese: Piteglio, p.4.
[56] *La scuola in mostra*, quad. 105, Montagna pistoiese.
[57] *La scuola in mostra*, quad. 106, Piteglio, p.8, grafico Comune di Piteglio: Emigrati.
[58] *La scuola in mostra,* quad. 119, Prataccio. Topografia demografia, p.3, grafico *Emigrazione.*
[59] *La scuola in mostra,* quad. 115, Popiglio, *Emigrazione*

estera. Quest'ultima conta 60 partenze nel 1921, contro le 30 del 1920 e le 25 del 1922[60]. Ad ogni modo, nel censimento del 1931 il comune di Piteglio (frazioni incluse) aveva perso il 20% della popolazione rispetto al censimento di dieci anni prima[61] e 1.273 pitegliesi risultavano stabilmente residenti all'estero[62].

L'archivio storico del comune conserva una richiesta di reclutamento di manodopera proveniente dalla Compagnia delle miniere di Aniche alla metà del 1921. Alla luce della documentazione inerente il rilascio delle carte d'identità agli stranieri, conservata negli Archivi dipartimentali di Lille, possiamo sostenere che la richiesta di manodopera rappresenta il tentativo di regolare un flusso già esistente, più che l'occasione per il suo avvio.

Il 18 settembre 1921 il sindaco di Piteglio aveva trasmesso alla prefettura di Firenze una richiesta di reclutamento di residenti nel comune inoltrata dalla Compagnia delle miniere di Aniche. Il sottoprefetto si chiedeva a quale consolato italiano si fosse rivolta la Compagnia, sorprendendosi del fatto che la richiesta non fosse pervenuta, secondo gli accordi, al CGE che «dà immediatamente corso alle richieste di manodopera che gli pervengono dai Regi Consoli d'Italia all'estero»[63] e assicurando che lo avrebbe tempestivamente avvertito. Resta poi traccia della trasmissione al sindaco dei contratti di lavoro per un numero imprecisato di operai – «richiesti con contratto di lavoro debitamente vistato dal ministero del lavoro francese»[64]– perché procedesse al rilascio dei passaporti. Dagli atti conservati nella corrispondenza del comune non è possibile desumere se la richiesta delle miniere di Aniche sia stata fatta direttamente al sindaco o per tramite di un consolato.

Tuttavia, un incrocio tra lo Stato civile e gli archivi francesi dimostra che le miniere di Aniche si rivolsero direttamente al sindaco dal momento che a quella data

---

[60] *La scuola in mostra,* quad. 115, Popiglio, *Grafico delle emigrazione e immigrazioni del paese di Popiglio, comune di Piteglio*.

[61] https://www.tuttitalia.it/toscana/24-piteglio/statistiche/censimenti-popolazione/

[62] OTTANELLI, ANDREA, *L'emigrazione pistoiese nei quaderni della mostra della Scuola del 1929*, in *Migranti dall'Appennino : atti delle giornate di studio, Capugnano, 7 settembre 2002 / a cura di Paola Foschi e Renzo Zagnoni* (2004), 55.

[63] ASCP, Archivio postunitario (1865-1956), serie IV "Carteggio e atti degli affari comunali", b. 48 Categoria XIII Estero, Firenze 22 settembre 1921. Comunicazione del prefetto di Firenze al sindaco di Piteglio avente in oggetto "Emigrazione di operai in Francia".

[64] ASCP, Archivio postunitario (1865-1956), serie IV "Carteggio e atti degli affari comunali", b.50 Categoria XIII Estero, Pistoia 2 maggio 1922. Comunicazione del prefetto di Firenze al sindaco di Piteglio avente in oggetto "Reclutamento operai per conto della Compagnia Mines d'Aniche (Francia)".

avevano già alle proprie dipendenze alcuni pitegliesi, arrivati prima della guerra e interessati a farsi raggiungere da amici e parenti. Giovanni Picchiarini, entrato in Francia nel 1908, si era stabilito a Fenain con la moglie Assunta Pacini nel 1911[65]. Anche i fratelli Giuseppe ed Eugenio Ferrari lavoravano per la compagnia già nel 1912, ma rientrarono in Italia nell'agosto 1914[66]. Il 7 marzo 1921 lo Stato civile del comune registrava l'espatrio del fratello di Picchiarini, Antonio, con il figlio Loris, mentre risultano emigrati permanenti nel censimento del 1921 Luigi e Orlando Pacini, parenti della moglie di Picchiarini. Anche i fratelli Pietro e Bruno Orsucci risultano regolarmente espatriati prima della richiesta di manodopera al Comune, rispettivamente il 6 luglio e l'11 settembre 1920[67].

Sapendo dunque che i primi pitegliesi trovarono lavoro come minatori nel Nord prima della corrispondenza tra il sindaco e il sottoprefetto in relazione al reclutamento per le miniere di Aniche – che si colloca tra settembre 1921 e maggio 1922 –, è verosimile supporre che l'attivazione del canale di reclutamento ufficiale intendesse regolarizzare una filiera migratoria spontanea. Si trattava di pochi uomini che, espatriati senza una destinazione precisa, giunsero nella cintura mineraria Douai-Valenciennes dopo aver lavorato altrove in Francia e vi restarono, anche in considerazione del fatto che il carbone rientrava fra gli orizzonti professionali dei pitegliesi. Una riconversione, dalla produzione di carbone dai boschi all'estrazione di tipo industriale, si rese senz'altro necessaria, ma è ragionevole supporre che la familiarità professionale con il carbone sia uno dei motivi che spiegano l'approdo nel bacino minerario.

Abbiamo dunque esempio di un micro-livello che negozia con il macro-livello le condizioni per un ingresso regolare dei propri parenti, amici e conoscenti, e lo fa servendosi dei meso-livelli a sua disposizione, ovvero una rete di individui inserita in un segmento specifico del mercato del lavoro. I pitegliesi si rivolsero alla Compagnia mineraria, che attivò il reclutamento di manodopera secondo i canali

[65] AD 59, 321 W 115579. Informativa di polizia per il rinnovo della carta d'identità di Giovanni Picchiarini, 1939.

[66] Archives Nationales du monde du Travail (d'ora in poi ANMT), Compagnies des mines d'Aniche et de l'Escarpelle : dossiers individuels des mineurs (3e partie), dossiers Ferrari Eugenio e Ferrari Giuseppe.

[67] ASCP, Archivio postunitario (1865-1956), Stato civile, Registro della popolazione, Foglio n. 623 famiglia Orsucci Silvio.

stabiliti dagli accordi tra i due Paesi, saltando però alcuni passaggi, dal momento che la richiesta giunse direttamente al sindaco di Piteglio senza passare dal Commissariato generale per l'emigrazione.

Non è possibile stabilire precisamente il numero di pitegliesi trasferiti nella regione mineraria francese nel corso degli anni Venti, tuttavia lo Stato civile del Comune permette di dire con certezza che una decina di famiglie partirono nel corso del decennio e risultano emigrate permanentemente nel censimento del 1931[68]. I membri delle famiglie Ferrari, Seghi, Pisaneschi, Nesti, Casseri, Bottai e Paolini espatriarono in diversi momenti tra il 1922 e 1929, secondo una prassi ben nota nelle dinamiche migratorie: prima gli uomini, raggiunti in un secondo momento dai fratelli minori, dalle mogli e dai figli. A Pietro e Bruno Orsucci, ad esempio, si unirono prima il fratello Renato, poi Duilio e nel 1928 il padre Silvio, con l'omonimo nipotino di circa 10 anni, rimasto orfano del padre Giovanni[69].

Questa migrazione dall'Appennino pistoiese pare etichettabile come una migrazione economica: l'espatrio avviene con regolare passaporto e, in linea con le teorizzazioni di Émile Temime, per ondate di durata non circoscritta (1920-1929) e il conseguimento di un impiego fisso ha consentito la (ri)costruzione dei nuclei familiari. Tuttavia, tenuto conto della conflittualità sociale dei primi anni Venti, per alcuni non è da escludere una componente politica fra le ragioni alla base della partenza: Pietro Orsucci dichiarò di essersi iscritto al Partito socialista nel 1919 e «rimasto senza lavoro nella branca della metallurgia, per qualche tempo aiutai mio padre nel lavoro dei campi e poscia mi decisi ad espatriare»[70]; la prefettura di Pistoia riferiva nel 1930 che Ardelio Cecchini fu «in passato un ardente comunista propagandista […] col sorgere del fascismo, per tema di rappresaglie, emigrò all'estero»[71]; Federico Coppi «durante il periodo bolscevico fu accanito comunista e segretario della sezione del partito a Mammiano»[72]; Egidio Seghi «prima del suo

[68] ASCP, Archivio postunitario (1865-1956), Categoria XII Stato civile, Censimenti Statistica.
[69] ASCP, Archivio postunitario (1865-1956), Categoria XII Stato civile. Registro della popolazione, Foglio n. 623 famiglia Orsucci Silvio.
[70] ACS, CPC, b. 3616, fasc. Orsucci Pietro, Piacenza, 1 settembre 1942, Verbale di interrogatorio di Pietro Orsucci alla questura di Piacenza.
[71] ACS, CPC, b. 1221, fasc. Cecchini Ardelio, Pistoia 14 agosto 1930. Comunicazione della prefettura di Pistoia al Casellario.
[72] ACS, CPC, b. 1463, fasc. Coppi Federico, Pistoia 12 novembre 1929. Comunicazione della prefettura di Pistoia al Casellario.

espatrio, malgrado la giovine età, professò apertamente sentimenti comunisti dimostrando palesemente la sua ostilità al regime»[73].

Insomma, nella migrazione "a grappolo" dall'Appennino pistoiese al bacino minerario dei primi anni Venti, vi sono percorsi individuali per cui le ragioni puramente economiche sono completate dal pesante clima che si respirava nella Penisola: l'inflazione, la crisi occupazionale, ma anche l'instabilità degli ultimi governi liberali, le agitazioni sociali e la violenza fascista, causa diretta della migrazione dei socialisti di Tatti.

3.3.2 Tatti

Tatti, borgo appartenente al comune di Massa Marittima, sorge tra i boschi della Maremma, su una collina a 25 chilometri dal capoluogo comunale. L'economia della frazione, più vicina a Montemassi e al comune di Roccastrada, fu interessata all'inizio del secolo dallo sviluppo dell'industria estrattiva sulle colline metallifere. All'indomani della Prima guerra mondiale, la popolazione si aggirava attorno al migliaio di abitanti, impegnati nella vicina miniera di Ribolla[74] o dediti alle occupazioni tradizionali legate all'agricoltura e al piccolo artigianato.

Nel pomeriggio del 21 maggio 1922 un gruppo di fascisti di Ribolla, di ritorno dall'inaugurazione di un gagliardetto a Torniella, si fermarono al caffè Martelli, nella piazza di Tatti, intonando gli inni del proprio partito[75]. La loro presenza radunò davanti al caffè un gruppo di abitanti del paese e tre carabinieri, guidati dal brigadiere Mauri che, dichiarò poi, era intenzionato a mantenere l'ordine[76]. Una frase del comunista Ruggero Gorelli ne provocò l'arresto, cui la popolazione reagì frapponendosi tra il compaesano e i gendarmi. Nel frattempo, i fascisti erano usciti dal bar per affrontare gli oppositori, generando una rissa nel corso della quale partirono degli spari, che ferirono Gerolamo Civilini e colpirono a morte il sessantaquattrenne Patrizio Biancani, entrambi socialisti. La frase *casus belli* è la seguente: «quando cantiamo noi ce lo proibiscono o ci fanno la contravvenzione,

[73] ACS, CPC, b. 4732, fasc. Seghi Egidio, Cenno biografico del 22 marzo 1939.
[74] L. 1922-1971 BIANCIARDI - L. CASSOLA CARLO, *I minatori della Maremma*, Libri del tempo Laterza 30, Laterza, Bari 1956, 72.
[75] IL BUTTERO, «Ancora sangue e morti in Maremma, tre morti e un ferito», *Il comunista* (1922).
[76] Archivio di Stato di Grosseto (d'ora in poi ASGr), Tribunale penale, b. 81, Testimonianza di Mauri Domenico.

essi invece cantano e nessuno dice loro niente»[77]. L'esclamazione di Gorelli è indicativa del clima che si respirava in Italia nella primavera del 1922 e sottolinea un dato di cui a quella data molti socialisti avevano ormai preso coscienza, ovvero «la trama delle complicità» tra la forza pubblica e le squadre fasciste[78].

I fatti di Tatti si collocano infatti in una fase ormai avanzata dell'assalto fascista allo Stato liberale, nella quale l'occupazione dei municipi ancora in mano ad amministrazioni "rosse" doveva preparare la presa del potere. Nella primavera del 1922 era ormai chiaro che «la strategia locale delle violenze non fosse semplicemente il frutto di equilibri politici locali ma di una strategia nazionale del movimento fascista»[79]. Le violenze fasciste seguivano una schema ricorrente: una provocazione, volta a suscitare la reazione dei socialisti del luogo, che diventava il pretesto per la devastazione delle cooperative e delle sezioni di partito, come anche delle abitazioni degli antifascisti locali.

Il primo assalto fascista alla città di Grosseto risale al giungo 1921, seguito dalla spedizione squadrista su Roccastrada il 24 luglio che costò la vita a dieci cittadini[80]. L'onorevole Giovanni Merloni – il socialista la cui elezione nel 1913 aveva posto fine all'egemonia repubblicana nella circoscrizione di Grosseto[81] – aveva presentato diverse interrogazioni parlamentari in cui segnalava questa *escalation* di violenza. Ad esempio, il 6 maggio denunciava le intimidazioni che avevano causato le dimissioni dell'amministrazione socialista di Gavorrano, seguite dal «solito trucco di far sparare da qualcheduno qualche colpo di rivoltella per attribuire questo fatto ai socialisti, che furono subito arrestati in massa, col sindaco alla testa», e si augurava «che al più presto possa cessare nella provincia di Grosseto la situazione anormale di cose che ho, anche di recente, deplorata e documentata, e che è la stessa di tante altre Provincie d'Italia»[82].

---

[77] ASGr, Tribunale penale, b. 81, Grosseto 29 luglio 1922. Verbale dell'udienza.
[78] F. FABBRI, *Le origini della guerra civile*, 337–403.
[79] G. ALBANESE, *La marcia su Roma*, I Robinson Letture, GLF editori Laterza, Roma Bari 2006, 48.
[80] I. CANSELLA, «L'avvio dello squadrismo in provincia di Grosseto: il 1921 e i fatti di Roccastrada», in R. BIANCHI (ed.), *1921 squadrismo e violenza politica in Toscana*, Olschki, Firenze 2022; CANSELLA, ILARIA, «Roccastrada 1921. Un paese a ferro e fuoco», *Toscananovecento*.
[81] H. CORSI, *Le origini del fascismo nel Grossetano, 1919-1922*, Edizioni cinque lune, Roma 1973, 19.
[82] G. MERLONI, *Reati contro la libertà e integrità dei cittadini a Gavorrano, Ravi e Caldana*, in *Atti parlamentari. Camera dei deputati* (1922), 4114.

La familiarità della popolazione con lo schema delle azioni fasciste è dimostrata dal fatto che quella notte gli abitanti di Tatti si sparpagliarono nei poderi fuori dal paese, per il timore dell'arrivo di squadristi in armi pronti a prenderli di mira. Una precisazione è d'obbligo: le carte non permettono di distinguere precisamente i comunisti dai socialisti, gli incartamenti processuali parlano più spesso di comunisti o genericamente di *sovversivi*. Quella sera nessun assalto squadrista avvenne a Tatti, ma la mattina successiva, sulla strada che porta a Prata, due boscaioli, seguendo un calesse i cui cavalli correvano a briglia sciolta, trovarono i cadaveri di Antonio Mucciarelli ed Enrico Stefani, quest'ultimo ancora agonizzante. Mucciarelli era un proprietario terriero di Tatti noto per le sue posizioni filofasciste, Stefani era il nipote, repubblicano. La risposta squadrista giunse in serata: tra le 21 e le 23 del 22 maggio 1922 circa 400 squadristi provenienti dai centri di tutta la provincia si riversarono nella piccola frazione, devastando e incendiando abitazioni e botteghe dei socialisti/comunisti del luogo, nonché la Cooperativa di consumo, la Lega dei Minatori e dei Boscaioli e la Società del Barile. Le parti lese furono, oltre ai segretari delle società associative, Gualtiero, Giordano e Assuero Bucci, Achille Maccari e Antonio Paggetti[83].

Si tratta essenzialmente di una famiglia, la cui mobilità oltreconfine è direttamente legata ai fatti sin qui esposti: Assuero Bucci era vicesindaco socialista di Massa Marittima, uno dei pochi comuni rimasti a maggioranza repubblicana nella tornata elettorale dell'autunno 1920[84]. Assuero si era distinto ai tempi dello sciopero di Ribolla del 1914, di cui si era messo a capo in quanto presidente della Lega dei Minatori di Tatti[85] ed era entrato nel Consiglio comunale l'anno successivo[86]. Bucci dunque era noto da anni come il principale agitatore socialista del paese: il 10 dicembre 1916 il maresciallo dei carabinieri di Boccheggiano informava il Prefetto

[83] ASGr, Tribunale penale, b. 246, Massa Marittima 23 giugno 1922. Istruttoria n.100, Decreto di citazione a testimoni n. 98.

[84] Corsi, *op.cit.*, p. 107. Il Consiglio comunale era composto da 17 repubblicani e 13 socialisti, secondo *l'Ombrone* alla fine di novembre la Giunta non era stata ancora nominata a causa dell'ostruzionismo socialista, visto che servivano i voti di due terzi del Consiglio per la nomina del sindaco. cfr. *Dalla provincia. Da Massa Marittima, L'Ombrone* n. 33, 30 novembre 1920. E' lecito supporre che i socialisti abbiano sfruttato il peso acquisito nel Consiglio comunale per ottenere la carica di vicesindaco per Assuero Bucci.

[85] *La vita in provincia. Da Ribolla, L'Ombrone* n. 23, 7 giugno 1914.

[86] Bucci fu eletto consigliere per la frazione di Tatti con 122 voti. *La vita in provincia. Elezioni comunali e provinciali a Massa Marittima*, *L'ombrone* n. 26, 28 marzo 1915.

di Grosseto dell'avvenuta creazione del circolo *Religione e Patria*, fondato grazie al supporto del parroco, poiché

> nella frazione di Tatti di Massa Marittima regna con fervore il partito socialista, capitanato dal noto Bucci Assuero; tutti quei popolani cadono, cedono alle chiacchere del Bucci medesimo, facendo iscrivere nel circolo socialista tutti i ragazzi che, inesperti di principi, vengono guidati contro le nostre istituzioni[87].

Giordano e Gualtiero erano due dei suoi figli, Achille Maccari era il marito di Ermelinda Bucci (detta Mellina), unica figlia femmina di Assuero, e Antonio Paggetti era il padre di Polinesia (detta Atena), la moglie di Gualtiero (fig. 6).

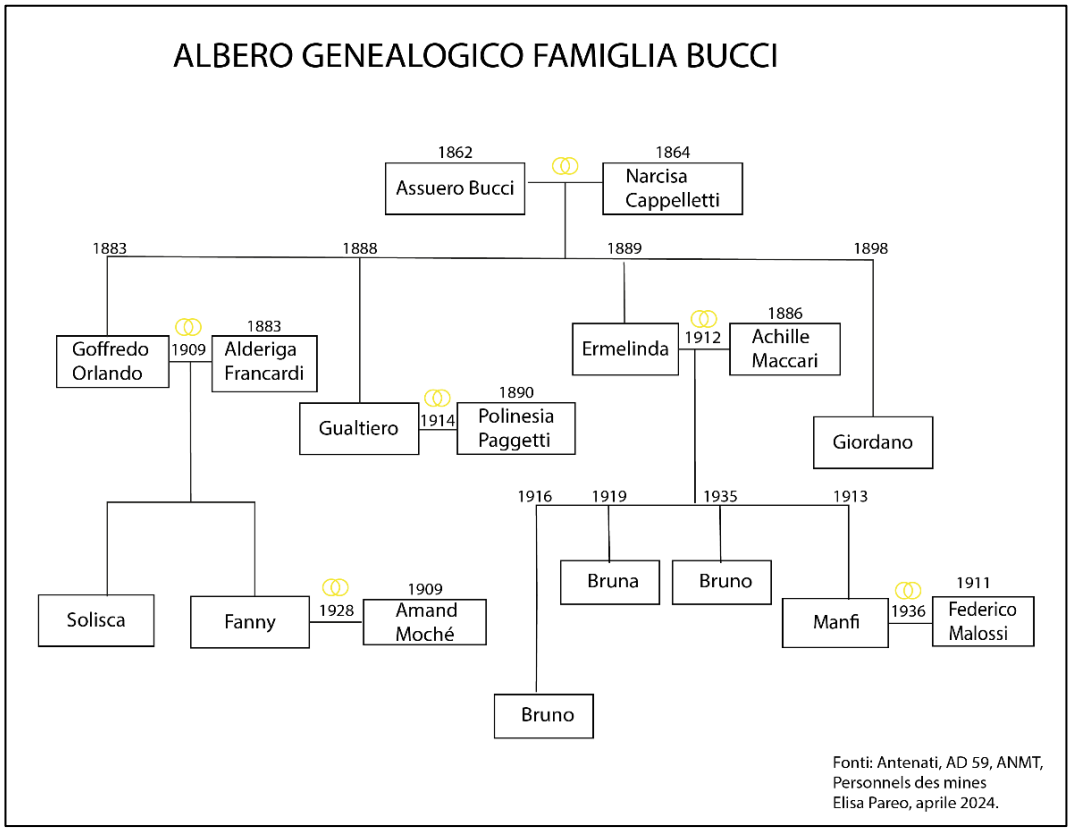

Figura 6 Composizione della famiglia Bucci.[88]

[87] ASGR, Regia Prefettura, Gabinetto fasc. 462, Boccheggiano 10 dicembre 1916. Comunicazione del maresciallo di Boccheggiano al prefetto di Grosseto.

[88] Esisteva un quinto figlio, Eugenio, morto durante la rima guerra mondiale. Da notare che nella figura la terza generazione non è completa, abbiamo inserito solo coloro di cui sono stati rivenuti i nomi di battesimo. Le fonti di prefettura francese ci informano però che Orlando aveva quattro figli, Gualtiero uno e Giordano tre. Possiamo stimare attorno alle 20 persone i membri della famiglia Bucci espatriati tra il 1922 e il 1923.

La Federazione del Partito comunista a Grosseto era stata costituita il 21 gennaio 1921, a pochissimi giorni dalla scissione di Livorno. Al primo Congresso provinciale, che si tenne nelle scuole elementari di Grosseto il 13 marzo 1921, risulta presente la sezione di Tatti[89], di cui, secondo il Casellario Politico Centrale, Gualtiero Bucci era segretario, mentre il padre Assuero era dichiarato «propagandista del disciolto partito socialista», ma «vicesindaco dell'amministrazione comunista *sic!*»[90].

Gli uomini della famiglia espatriarono nelle settimane successive all'attacco squadrista, Gualtiero nei giorni successivi, perché sospettato dell'omicidio di Antonio Mucciarelli ed Enrico Stefani assieme ad altri quattro socialisti, tra i quali Robusto Biancani, figlio della vittima dello scontro del 21 maggio. I cinque erano imputati sulla base delle testimonianze e della nota inimicizia di natura personale e politica tra Gualtiero Bucci e Antonio Mucciarelli, che lo aveva anche denunciato per atti di libidine nei confronti della nipote minorenne. Quando il 14 giugno il pretore di Massa Marittima spiccò un mandato di cattura, Gualtiero Bucci e gli altri quattro imputati si erano già allontanati da Tatti.

Non è questa la sede per dilungarsi sulla vicenda processuale, ma occorre evidenziare che quel che emerge dalle numerose testimonianze raccolte durante l'istruttoria è che i fatti verificatisi tra il 21 e il 22 maggio coinvolgano in qualche modo tutta la comunità di Tatti. Sono chiamati in causa legami di solidarietà di classe e appartenenza politica, ma anche rancori e ostilità di paese, legate a controversie e antipatie che interessano interi gruppi familiari. Il dossier processuale permette di disegnare la rete familiare e politica all'interno della quale i socialisti di Tatti erano inseriti, che diventa il canale per la pianificazione e il successo della migrazione. Va precisato che l'espatrio dei Bucci non fu l'unico mosso dalla violenza squadrista: oltre agli altri quattro imputati per l'omicidio di Mucciarelli, emigrò a Saint-Etienne il segretario della Lega dei minatori, Nello Paggetti con la famiglia della moglie Petronilla Pericci, anch'essi socialisti[91].

---

[89] A. BANCHI, *Si va pel mondo : storie di fornai e ciclisti, di disertori e navigatori improvvisati, di poeti e volontari in Spagna, di badilanti e partigiani : Il Partito Comunista a Grosseto dalle origini al 1944*, Effigi, Arcidosso 2014, 19.

[90] ACS, CPC, b. 878, fasc. Bucci Gualtiero, Grosseto 18 febbraio 1933. Comunicazione della prefettura di Grosseto al Casellario.

[91] ACS, CPC, b. 3859, fasc. Pericci Marfisa, Maria, Petronilla e Vito.

Intendiamo sostenere in primo luogo che la migrazione della famiglia Bucci è direttamente legata alle violenze di cui era stata vittima il 22 maggio, in secondo luogo che il successo della migrazione dei Bucci a Waziers è legato all'appoggio fornito dalle reti sociali e politiche in cui era inserita.

I movimenti di Gualtiero Bucci sono ricostruibili grazie alle dichiarazione che egli rilasciò il 9 settembre 1945, quando si presentò in caserma a Massa Marittima per denunciare i danni alle proprietà sue e dei familiari, causati dall'incursione fascista nella sera del 22 maggio 1922. In occasione della denuncia raccontava che dopo l'omicidio, temendo rappresaglie nei suoi confronti, si era recato al podere Case vecchie, ai tempi affittato dal padre, dove aveva incontrato l'amico e compagno Nello Paggetti, il segretario della Lega dei Minatori. Dal podere, a dieci chilometri di distanza dall'abitato, videro le fiamme in paese: «non mi feci illusioni: il mio avvenire era distrutto»[92]. Il tono di questa denuncia, teso a sottolineare il proprio ruolo di vittima, reca ancora traccia della viva percezione del conflitto, dell'astio nei confronti di venti fascisti denunciati dopo ventitré anni di attesa, anni che tuttavia non impediscono di indicarli per nome, cognome e comune di provenienza. Il mattino del 23 maggio un compagno raccontò a Gualtiero della distruzione della sua casa, di quella del padre e della sorella (la moglie di Maccari Achille), nonché della devastazione subìta dalla sua bottega di calzoleria; furono asportate due ceste di scarpe già pronte per le Cooperative di consumo di Ravi e Gavorrano «delle quali ero fornitore» e rubata la merce dalla «Cooperativa di consumo della quale ero stato l'animatore e il fondatore»[93]. Secondo il racconto di Gualtiero, fu subito chiara l'intenzione di incastrarlo per l'omicidio di Mucciarelli e Stefani

> I veri responsabili non gli interessavano: ero io che dovevo pagare per gli altri, poiché sapevano che ero, e io sono ancora, il più irriduttibile *sic* avversario della classe dominante e reazionaria, sempre pronto per difendere i diritti sacrosanti della classe diseredata[94].

La ricostruzione della rete socialista che permise l'espatrio di Gualtiero Bucci è degna d'attenzione, poiché in pochi casi abbiamo, per dei militanti comuni, racconti

[92] ASGr, Tribunale penale, b. 246, Tatti 5 settembre 1945. Denuncia di Gualtiero Bucci per i fatti di Tatti avvenuti il 21/22 maggio 1922.
[93] Ibidem.
[94] Ibidem.

così dettagliati: con qualche indumento fornito grazie ad una colletta dei compagni di Casteano partì dalla stazione di Sticciano la sera del 28 maggio per giungere a Roma via Chiusi prima e Siena poi. Vi restò meno di un mese, alloggiato con due compagni di Follonica presso l'onorevole Merloni. Il deputato Giulio Cavina, segretario della Camera del Lavoro di Siena eletto nelle politiche del 1921, gli fornì un biglietto per Torino, che raggiunse il 20 giugno e dove si appoggiò ad un altro socialista, Filippo Amedeo. A Torino si ricongiunse con Robusto Biancani e Albano Innocenti, imputati con lui dell'omicidio di Mucciarelli[95]. Su raccomandazione di Amedeo, i tre fuggitivi furono affidati ad Antonio Reali, segretario della Camera del Lavoro di Aosta, perché li conducesse personalmente in Francia tramite il piccolo San Bernardo, operazione che riuscì il 18 agosto 1922. Secondo quanto dichiarò, grazie all'appoggio di amici e conoscenti si stabilì a Villerupt lavorando in un'officina, e fu raggiunto dalla moglie e dal figlio. La famiglia si trasferì poi nel Pas-de-Calais, dove Gualtiero lavorò come minatore ad Harnes. Bucci fu arrestato il 18 agosto 1923 e incarcerato a Béthune, dove apprese che il governo italiano chiedeva la sua estradizione per l'omicidio di Mucciarelli e Stefani, nonché per una serie di reati comuni. Secondo il racconto di Gualtiero, grazie all'intervento degli avvocati della Confédération Générale du Travail riuscì ad ottenere un l'estradizione condizionata, per la quale non poteva essere processato per il reato politico. La legislazione francese infatti prevede l'estradizione per cittadini stranieri condannati a più di due anni, «salvo se erano stati condannati per ragioni politiche»[96]; Gualtiero Bucci fu dunque interessato da un procedimento di estradizione condizionata che prevedeva il passaggio in giudizio per i soli reati comuni.

Partito dal Pas-de-Calais nel marzo 1924, fu assolto dalle accuse per reati comuni l'11 giugno, «ma la criminalità fascista, non ancora sazia di perseguitarmi, mi

[95] ACS, CPC, b. 610 fasc. Robusto Biancani, il figlio di Patrizio Biancani (l'anziano ucciso nel tafferuglio del 21 maggio) espatriò prima in Francia, poi fu reperito dalla polizia fascista in Unione sovietica, dove sarà fucilato alla fine degli anni Trenta cfr. L. ZANI, *Fra due totalitarismi: Umberto Nobile e l'Unione Sovietica (1931-1936)*, Aracne, Roma 2005, 38. ACS, CPC, b. 2636, fasc. Albano Innocenti. Innocenti visse qualche anno tra la Francia e il Belgio, prima di stabilirsi a Parigi con una ragazza di Tatti, figlia di un altro coimputato, Giuseppe Maggiori.

[96] P. GUILLEN, *L'évolution du statut des migrants en France aux XIXe-XXe siècles*, in *L'émigration politique en Europe aux XIXe et XXe siècles. Actes du colloque de Rome (3-5 mars 1988)* (1991), 35–55, 37.

trasportava arbitrariamente nelle carceri di Grosseto […] accusandomi dell'appropriazione indebita di lire 7.500 dalla Pubblica Assistenza della quale ero il Presidente». In realtà, secondo gli atti processuali, fu trattenuto in Italia per scontare la condanna per libidine nei confronti della nipote tredicenne di Antonio Mucciarelli, come si ricorderà denunciata proprio dal proprietario terriero[97]. Fu rilasciato ed espatriò nuovamente il 26 novembre 1926, ma gli informatori fascisti continuarono ad aggiornare i funzionari a Roma sui suoi spostamenti, confondendolo talvolta con il fratello Orlando, che in alcuni documenti risulta vedovo di Polinesia Paggetti, deceduta per cause naturali nel 1926. Sappiamo dunque che Gualtiero risiedette a Roubaix sino al 1931, quando fu espulso dalla Francia e riparò in Belgio, salvo rientrare in Francia pochi mesi dopo, passare qualche tempo dai parenti a Waziers e infine stabilirsi ad Alfortville, nel dipartimento della Seine, dove «si è risvegliato dal suo torpore politico»[98] in occasione della mobilitazione per la guerra civile spagnola, e dove risiedeva ancora nel 1945.

Non sappiamo precisamente quando gli altri Bucci lasciarono l'Italia, verosimilmente verso la fine del 1922, ma nella primavera del 1923 gli uomini erano già minatori a Waziers e provvedevano a farsi raggiungere dalle mogli e dai figli. Ermellina Bucci aveva messo in affitto l'abitazione di Tatti per ricongiungersi con il marito Achille Maccari, che il 29 maggio 1923 le forniva per lettera le informazioni per raggiungerlo. Le consigliava di farsi dare qualche centinaia di lire come anticipo dell'affitto «che almeno tu potessi fare il viaggio fino a Modane»; a Modane, passata la frontiera, avrebbe potuto ritirare i franchi speditigli dal marito per prendere il treno delle 8, che, dopo un cambio a Parigi, l'avrebbe condotta nel Nord[99].

La lettera di Achille alla moglie, scritta nel primo anniversario dell'attacco del 22 maggio, non solo rende conto della pianificazione del ricongiungimento familiare, ma fornisce una prova del fatto che l'espatrio fu direttamente legato alla violenza politica che aveva colpito la famiglia.

---

[97] ASGr, Tribunale penale, b. 246, Grosseto 11 luglio 1922. Sentenza del tribunale penale.
[98] ACS, CPC, b. 878, fasc. Bucci Gualtiero, Grosseto 13 maggio 1937. Comunicazione del prefetto di Grosseto al Casellario.
[99] ASGR, Tribunale penale, b. 246, Waziers 29 maggio 1923. Lettera di Maccari Achille alla moglie Ermenlinda Bucci.

> Cara Ermellina mi domandi se mi balenò nella mente quel triste ricordo?...del famoso hanno *sic* ? della maledetta giornata del 22 Maggio? Delle tristi ore di quella sera? (mi cascano le lacrime dagli occhi, un nodo mi serra la gola e cesso di scrivere) […] con tanta fatica e con grande sforzo mi provo a ripigliare la penna per vedere se mi riesce accontinuare *sic* a scrivere. Immagina Ermellina che giornata avrò passato anch'io (il 22) ero al lavoro, ma nella mia mente non ci passava altro che quei tristi momenti e intanto lavorando passai la giornata (diciamo così) menopeggio *sic* ma la sera quando ero per andare a letto piglio il lorologio *sic* per caricarlo e vedo che è il l'ora del martirio (10) che ora maledetta fu quella; cosa feci…mi buttai a letto senza spogliarmi e feci come ho fatto ora e come feci quando leggevo la tua lettera, che per 4 volte provai accontinuare *sic* a leggerla e poi… poi mi toccò posare la lettera e lasciar passare un istante per recuperare i sensi; è si *sic* per molti anni quel giorno sarà per noi una giornata di dolore, ma smettiamo con questa frase sennò altrimenti si perderebbe la testa[100].

Orlando Bucci e Achille Maccari continueranno a fare politica in Francia e finiranno sotto la lente della prefettura di Lille, ma anche la polizia fascista continuò a tracciare e tenere sotto controllo l'intera famiglia. Il 10 marzo 1933 il Casellario politico centrale, in risposta ad una richiesta del Ministero degli Affari esteri, trasmetteva i connotati di ciascun membro della famiglia: della madre, Narcisa Cappelletti, diceva che «ha sempre avuto passione spiccata per il partito comunista, forse perché influenzata dai familiari» ed anche Ermelinda «seguiva le idee del padre e dei fratelli»[101]. Di Giordano, che a Tatti gestiva una macelleria incendiata dagli squadristi il 22 maggio, diceva : «emigrò pure clandestinamente nel 1922, perché non tollerava il fascismo. Ha sempre militato per il partito social comunista»[102].

La migrazione dei Bucci, nonché degli altri socialisti di Tatti, dimostra che la motivazione politica alla base della migrazione dei militanti di base non va ricercata nell'appartenenza politica, ma nell'impossibilità di continuare ad esercitare le proprie consuete attività professionali e associative all'interno della comunità di appartenenza. La calzoleria di Gualtiero, la macelleria di Giordano, le cooperative e le abitazioni furono distrutte e incendiate. L'avvento del fascismo impediva a queste famiglie di continuare ad esercitare le proprie attività quotidiane, che si trattasse di gestire una bottega o di animare una cooperativa o una sezione di partito. Quando Garosci parla di «emorragia politica e sociale», l'espressione

[100] Ibidem.
[101] ACS, CPC, b. 878, fasc. Bucci Orlando. Grosseto 18 febbraio 1933. Comunicazione della prefettura di Grosseto al Casellario.
[102] Ibidem.

particolarmente riuscita per descrivere le ragioni alla base della scelta di partire è «la vita veniva così *resa impossibile*»[103]. Questo caso dimostra che la migrazione politica di militanti comune è stata mossa dalla percezione di una perpetua minaccia alla propria serenità personale e familiare; è la percezione di questo pericolo che rende la migrazione politica, poiché inficia la volontarietà di un espatrio che si verifica clandestinamente e precocemente.

Da evidenziare che anche qui la mobilità si è realizzata grazie allo sfruttamento dei meso-livelli nei quali la famiglia era inserita: nel caso di Gualtiero, si tratta della rete di militanti che si estende dai paesi vicini al deputato socialista della circoscrizione di Grosseto, Giovanni Merloni, che fece da anello di congiunzione tra Gualtiero e la rete socialista che ne rese possibile l'espatrio. Nel caso di Orlando, Giordano, Ermelinda e Achille il meso-livello è rappresentato da alcuni compaesani già installati a Waziers in ragione della familiarità con il mondo della miniera[104]. Solo il padre Assuero, e probabilmente Orlando, erano stati minatori in Italia, ma la presenza della miniera negli orizzonti socio-economici e culturali della Maremma pare spiegare l'insediamento nel Nord-Pas-de-Calais, ove risiedevano altri corregionali.

3.4 Conclusioni

In questo capitolo abbiamo delineato un profilo geografico e socio-economico del terreno di studio, il Nord-Pas-de-Calais. Ci siamo poi soffermati sulle ragioni e le modalità del flusso migratorio dall'Italia verso la Francia dei primi anni Venti e sulle fasi di formazione della comunità italiana nella regione.

Infine, abbiamo ricostruito i contesti e le motivazioni alla base della migrazione nel dipartimento del Nord di alcune famiglie dell'Appennino pistoiese e dal borgo maremmano di Tatti. Queste due microstorie permettono in primo luogo di evitare il rischio di trascurare lo *scape* di partenza dei migranti; l'analisi di queste reti

[103] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 11.

[104] ANMT, Compagnies des mines d'Aniche et de l'Escarpelle : dossiers individuels des mineurs (3e partie), dossier Fabiani Amerigo. Fabiani risulta impiegato per le miniere di Aniche già nel 1913.

rappresenta inoltre un'occasione per riflettere sulla distinzione tra migrazione economica e migrazione politica.

La migrazione da Tatti si configura indiscutibilmente come una migrazione politica, rispetta la teorizzazione di Émile Temime in merito al carattere forzato e alla circoscrizione nel tempo della partenza: i socialisti di Tatti infatti espatriarono clandestinamente e nel giro di pochi mesi dall'attacco del 22 maggio, ma già al momento della partenza le prime questioni da risolvere erano di carattere economico. Come dimostrato in un importante articolo di Franco Ramella[105], la migrazione politica di militanti comuni si innesta sulle rotte della migrazione economica, si stabilisce dove c'è la possibilità di lavorare, e l'integrazione economico-sociale affievolisce negli anni il desiderio di ritorno, sino a spegnerlo con il radicamento della seconda generazione.

La migrazione da Piteglio fa scricchiolare la distinzione tra migranti economici e politici già a partire dalle ragioni della partenza, poiché sulla motivazione economica di fondo si innestano in alcuni casi motivi politici, permettendo di riflettere sul fatto che non sempre la ricerca storica è in grado di individuarli. I molti modi in cui la vita «veniva resa impossibile» sconfortano infatti l'ambizione di quantificare la migrazione politica di massa nei primi anni Venti, perché non sempre è possibile cogliere, oltre alle ragioni economiche, le eventuali minacce che un singolo individuo percepiva per sé e per la propria famiglia. Anche in questo caso la distinzione diventa assolutamente vana applicata all'intero arco dell'esperienza migratoria, come dimostrerà la descrizione della politicizzazione della colonia dell'Appennino pistoiese a Fenain.

Sembra di poter concludere che la distinzione tra migrazione politica e migrazione economica può avere qualche utilità applicata alle ragioni della partenza, ma risulta inadatta a descrivere l'intera esperienza migratoria, non riducibile al solo *scape* di partenza, ma al tempo stesso causa ed effetto della trasformazione e della genesi di nuovi *scapes*.

[105] F. RAMELLA, «Biografia di un operaio antifascista : ipotesi per una storia sociale dell'emigrazione politica».

PARTE SECONDA: PRIMA DELLA GUERRA, 1934-1940

4. Il contesto sociopolitico della Francia degli anni Trenta

Serge Berstein ha descritto la Francia degli anni Trenta come un Paese nel quale l'impatto della crisi economica ha comportato l'emergere di una crisi politica e intellettuale da tempo latente, che avrebbe condotto al collasso della Terza Repubblica. L'esperienza del Fronte popolare è letta come un tentativo di soluzione a questa crisi, che finì in realtà per acuire le fratture che correvano tra le componenti della società francese e i partiti che le rappresentavano in Parlamento[1]. L'*étrange défaite* e il collasso della Terza Repubblica sono presentate dalla storiografia, in linea con la lettura "a caldo" offerta da Marc Bloch[2], come l'esito delle fratture che attraversavano la società francese.

Il presente capitolo intende descrivere la situazione politica e sociale della Francia, e del Nord- Pas-de-Calais, negli anni Trenta, fornendo le coordinate di contesto utili a comprendere e collocare l'attività dei migranti italiani nello spazio pubblico nazionale e locale.

4.1. Il tramonto della Terza Repubblica

4.1.1 Crisi economica e demografia

All'inizio degli anni Trenta, nonostante il decollo industriale, la Francia era ancora un Paese largamente rurale, popolato da «circa 42 milioni di francesi, [dei quali] 14 milioni erano contadini, 13 milioni operai e 14 milioni "borghesi"»[3], comprendendo in questa definizione una varietà di condizione che andava dai grandi capitalisti alle classi medie.

Alla fine degli anni Venti, i conservatori avevano realizzato la stabilizzazione del franco (il famoso *franc Poincaré*) nel quadro del sistema monetario internazionale basato sul *gold standard,* ovvero sul cambio in oro della valuta nazionale. Il tasso

[1] S. BERSTEIN, *La France des années 30*, Cursus, Armand Colin, Paris 2011.
[2] M. BLOCH, *L'étrange défaite : témoignage écrit en 1940 [écrits clandestins]*, Collection Folio Histoire, Gallimard, Paris 1990.
[3] S. BERSTEIN, *La France des années 30*, 12.

di cambio tra le valute era calcolato in questa fase sulla base della sterlina britannica, moneta di riferimento per i Paesi occidentali come la Francia e l'Italia. Tuttavia, nel 1931 in risposta all'impatto sulle economie europee della crisi economica mondiale, il governo inglese decise la svalutazione della sterlina, determinando un apprezzamento del valore del franco che rendeva i prezzi francesi meno competitivi sul mercato internazionale, con un conseguente crollo delle esportazioni e un disequilibrio nella bilancia dei pagamenti[4]. Per il settore agricolo ciò significava la caduta dei prezzi di prodotti-chiave, come il vino, il grano e la barbabietola, mentre il crollo della produzione industriale, soprattutto nei settori estrattivo e siderurgico, si traduceva in un blocco degli investimenti.

Contestualmente, l'aumento della disoccupazione induceva larga parte della società francese a vedere nei lavoratori stranieri un elemento di concorrenza sul mercato del lavoro: gli argomenti xenofobi e le richieste di protezione della manodopera nazionale comparvero presso tutte le forze politiche da destra a sinistra, senza lasciare estraneo neppure il movimento sindacale[5]. Oltre al freno all'ingresso di nuova manodopera straniera, furono avanzate proposte estreme, come il prelievo di una quota sui salari degli stranieri o una tassazione aggiuntiva per le imprese che li impiegavano. La risposta governativa fu una legge del 10 agosto 1932 che introduceva la possibilità per il governo, su richiesta delle organizzazioni sindacali e patronali, di emettere decreti per fissare la quota di stranieri impiegati nelle imprese private[6]. Le professioni liberali e il commercio, vincolato al rilascio di una carta d'identità da esercente, furono i primi settori ad essere tutelati, mentre il discorso si faceva più complicato per il settore agricolo, in carenza di manodopera, e quello industriale, che includeva mansioni che non attiravano la manodopera francese e per le quali il patronato reclamava la necessità del ricorso agli stranieri. Le pressioni per ridurre la presenza di immigrati sul mercato del lavoro francese offrirono l'occasione anche per la repressione della loro attività politica, tramite «l'espulsione su grande scala dei militanti politici attivi, iscritti al partito comunista o alla CGTU» [7]. In molti casi le misure di espulsione non vennero effettivamente

[4] S. BERSTEIN P. MILZA, *Histoire de la France au XXe siècle*, 944.081, Paris, Perrin, 2009, p. 16.
[5] R. SCHOR, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, 122–123.
[6] P. WEIL, «Espagnols et Italiens en France : la politique de la France», 88.
[7] R. SCHOR, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, 129.

applicate, ma commutate in *sursis trimestrale*, una sospensione del procedimento di espulsione con rinnovo trimestrale, di modo che il lavoratore straniero potesse restare in Francia, ma fosse spinto dal decreto di espulsione emesso a suo nome ad astenersi dall'attività politica. È utile ribadire che la Francia restava affetta da un'inarrestabile carenza delle nascite, è dunque riconosciuto che «se la popolazione francese non è in calo, ma continua a crescere leggermente, lo si deve all'immigrazione straniera»[8].

La congiuntura economica e le pressioni xenofobe portarono tuttavia alla partenza più o meno spontanea di un certo numero di lavoratori stranieri, dato che, assieme all'aumento delle naturalizzazioni, spiega la diminuzione del numero di immigrati censiti nel 1936, in occasione dell'ultimo censimento nazionale prima della Seconda guerra mondiale. Su poco meno di 42 milioni di abitanti, i 2,2 milioni di stranieri contati costituivano il 6,1% della popolazione, segnando una riduzione del 19% rispetto ai 2,7 milioni censiti cinque anni prima, quando gli stranieri rappresentavano il 7,4% della popolazione totale[9]. Gli italiani contati da 808.000 nel 1931 erano scesi a 720.000 nel 1936, per l'effetto combinato della stretta fascista sull'emigrazione, dei ritorni e delle naturalizzazioni[10].

Vale la pena di soffermarsi infine sull'acquisizione della cittadinanza francese negli anni Trenta, definita dalla legge sulla nazionalità del 10 agosto 1927. Il cittadino straniero poteva fare domanda di naturalizzazione dopo tre anni di soggiorno non interrotto sul suolo francese, e con lo stesso procedimento venivano naturalizzati anche i figli minorenni. Acquisivano invece la nazionalità *par declaration,* dunque se dichiaravano di voler divenire francesi, i nati in Francia da genitori stranieri al compimento dei 18 anni di età e la donna straniera che sposava un francese. Mentre la donna francese che sposava un cittadino straniero conservava la sua nazionalità – a meno che non dichiarasse di voler assumere la nazionalità del marito – e il bambino nato da madre francese era a sua volta francese sin dalla nascita[11]. Tuttavia,

[8] S. BERSTEIN, *La France des années 30*, 6.
[9] E. GUICHARD - G. NOIRIEL, *Construction des nationalités et immigration dans la France contemporaine*, 39.
[10] P. MILZA, «L'immigration italienne en France d'une guerre à l'autre : interrogations, directions de recherche et premier bilan», 19.
[11] SOCIETE GENERALE D'IMMIGRATION, «Comment devenir français ? Loi du 10 août 1927 sur la nationalité», 1927.

per dieci anni dopo la naturalizzazione, lo straniero che acquisiva la cittadinanza francese restava escluso dalle cariche pubbliche elettive e poteva incorrere in un procedimento di decadimento della nazionalità[12].

4.1.2 Dalle premesse al fallimento del Fronte popolare

Dal punto di vista politico, il disaccordo in merito alle misure economiche da applicare di fronte alla crisi ampliava il fossato tra i socialisti, i radicali e le destre conservatrici. L'instabilità politica che ne derivava, palesata dall'alternarsi di governi che duravano pochi mesi, era alimentata dal proliferare di leghe e gruppi di estrema destra.

Nel corso degli anni Venti infatti, all'Action française, partito nazionalista e monarchico, e alla sua organizzazione paramilitare, i Camelots du roi, si erano affiancati: la Jeunesse Patriote, di ispirazione cattolica; le Croix de feu, un movimento di reduci fondato dal generale de La Rocque; e il Faisceau di Georges Valois, dissidente dell'Action Français che si ispirava direttamente al fascismo italiano[13]. Si è a lungo dibattuto sulla pertinenza della qualifica di fasciste per le formazioni di estrema destra nella Francia tra le due guerre; in aperto disaccordo con Zeev Sternhell, Berstein insiste sul loro carattere fondamentalmente conservatore, nazionalista e anticomunista[14]. Per lui, i movimenti come le Croix de feu o la Jeunesse patriote avevano carattere primariamente patriottico, mentre «chi, come il Francismo o Solidarité française, si dichiara specificamente fascista, ha un pubblico molto limitato in un Paese in cui la cultura politica rimane estranea al fascismo»[15]. Sebbene la Francia fu la sola potenza europea a conservare una forma di governo democratico, l'azione di questi gruppi di estrema destra, che si impadronirono delle strade «veicolando un discorso xenofobo, antisemita e antiparlamentare»[16], arrivò a minacciare la stabilità della Terza repubblica.

---

[12] P. GUILLAUME, *Histoire sociale de la France au XXe siècle*, Un siècle d'histoire, Masson, Paris Milan Barcelone 1993, 168; R. SCHOR, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, 80.

[13] S. BERSTEIN - P. MILZA, *Histoire de la France au XXe siècle*, 97–104.

[14] Non c'è spazio in questa sede di approfondire il dibattito storiografico sul fascismo alla francese, per approfondire cfr. S. BERSTEIN - M. WINOCK - J.-N. JEANNENEY, *Fascisme français ? la controverse*, CNRS éditions, Paris 2014.

[15] S. BERSTEIN, *La France des années 30*, 88.

[16] J. VIGREUX, *Le front populaire 1934-1938*, Que sais-je ?, P.U.F., Paris 2011[1re éd.], 9.

Il 6 febbraio 1934, giorno in cui il leader dei radicali Édouard Daladier, incaricato di formare il nuovo governo, doveva presentarsi alla Camera, una folla di manifestanti mobilitati dalle leghe di estrema destra tentò di raggiungere palazzo Borbone, in un clima di violenza che causò quindici morti e centinaia di feriti tra le forze dell'ordine e i manifestanti. Di fronte agli scontri, il presidente Albert Lebrun affidò a Gaston Doumergue la formazione di un nuovo governo di unità nazionale, che tenesse insieme i radicali con personalità della destra come Pierre-Étienne Flandin e Pierre Laval. La giornata del 6 febbraio è individuata dagli storici come il momento catalizzatore per l'unione delle forze a sinistra di fronte alla minaccia di un colpo di mano fascista in Francia[17].

In realtà il Partito comunista francese (PCF), nato dalla scissione di Tours nel 1920, era ancora sulla posizione di denuncia delle forze borghesi (socialisti inclusi) come *socialfasciste*, secondo la linea "classe contro classe" dettata dal VI Congresso dell'Internazionale comunista (IC) alla fine degli anni Venti. I comunisti avevano un corrispettivo sindacale nella Confédération générale du travail unitaire (CGTU), nata nel primo dopoguerra da una minoranza interna alla Confédération generale du travail (CGT) socialista. Dopo l'adesione all'Internazionale sindacale rossa (ISR), legata all'IC, nel corso degli anni Venti i comunisti avevano guadagnato il controllo dell'organizzazione, escludendo anarchici e trotzkisti ed assicurando il suo allineamento al Profintern[18]. All'inizio degli anni Trenta, dunque, il PCF era ancora un partito rivoluzionario e minoritario, perennemente all'opposizione vista l'impossibilità di stringere alleanze.

L'unica organizzazione nella quale i comunisti sedevano accanto ad altre forze politiche era il movimento contro la guerra e il fascismo denominato Amsterdam-Pleyel. Era nato alla fine di agosto 1932 dall'iniziativa di due intellettuali vicini al PCF, Henri Barbusse e Romain Rolland, che avevano organizzato ad Amsterdam un Congresso contro la guerra imperialista e in difesa dell'Urss. L'anno successivo, il movimento pacifista nato ad Amsterdam si era associato al Congresso operaio europeo antifascista, tenutosi nella sala Pleyel a Parigi, dando vita a un movimento

[17] S. BERSTEIN, *La France des années 30*, 93; J. VIGREUX, *Le front populaire 1934-1938*, 10; S. COURTOIS - M. LAZAR, *Histoire du Parti communiste français*, Hors collection, Presses Universitaires de France, Paris 2022, 184.

[18] M. G. MERIGGI, *La Confederazione generale unitaria del lavoro e i lavoratori immigrati*, Archivi del lavoro 4, Biblion edizioni, Milano 2023[Prima edizione], 65.

antifascista strutturato in Comitati nazionali, dipartimentali e locali[19]. Dopo la giornata del 6 febbraio il movimento Amsterdam-Pleyel, assieme alla Ligue des Droits de l'Homme (LDH), fu tra le organizzazioni più attive in favore dell'unità antifascista e tra le prime ad aderire al Fronte popolare con il nome di Paix et Liberté[20].

Per quel che concerne invece l'avvicinamento tra socialisti e comunisti, sin dal 7 febbraio la CGT e la SFIO invitarono i comunisti a organizzare uno sciopero unitario, il 12. Il PCF e la CGTU, inizialmente restii, aderirono prevedendo una manifestazione parallela per non lasciare ai socialisti la guida della lotta antifascista, ma i due cortei si unirono a place de la Nation al grido di *Unità Unità*[21]. Nel marzo 1934, socialisti e comunisti diedero vita al Comitato degli intellettuali antifascisti, ma l'*Humanité* attaccava ancora i socialisti e i radicali, mentre Jacques Doriot, sindaco comunista di Saint-Denis e sostenitore della politica unitaria, fu sconfessato ed escluso dal partito. La situazione cambiò gradualmente nella primavera del 1934, quando la nomina di Dimitrov a presidente dell'Internazionale comunista preparò il terreno per il cambio della direttiva sovietica ai partiti fratelli dell'Europa occidentale. In un incontro a Mosca con il segretario del PCF Maurice Thorez, Dimitrov gli comunicò l'ordine del giorno unitario per il VII Congresso dell'Internazionale[22], che nell'agosto del 1935 avrebbe consacrato la politica di accordo con le forze della sinistra in funzione antifascista[23].

La SFIO dei primi anni Trenta era invece un partito costretto a fare i conti con la propria natura ambivalente, visto che si dichiarava ideologicamente marxista e rivoluzionario, ma conduceva di fatto una politica riformista, partecipando al governo con i radicali[24]. All'inizio degli anni Trenta, aveva inoltre fronteggiato la

[19] J. PREZEAU, «Le Mouvement de lutte contre la guerre et le fascisme : Amsterdam-Pleyel (1934-1939)», in C. ANDRIEU - G. LE BEGUEC - D. TARTAKOWSKY (edd.), *Associations et champ politique*, Éditions de la Sorbonne 2001, 299–312, in http://books.openedition.org/psorbonne/60694 [26-12-2023].

[20] Il cambio di nome coincise con un cambio di Statuto, da movimento Amsterdam-Pleyel divenne un'associazione, di fatto veicolo per le adesioni individuali al Fronte popolare, che accettava solo l'adesione di organizzazioni cfr. *Ibid.*, 18.

[21] S. COURTOIS - M. LAZAR, «Chapitre III. De la secte stalinienne au parti ouvrier de masse», in *Histoire du Parti communiste français*, Hors collection, Presses Universitaires de France, Paris 2022, 183–248, 185.

[22] S. COURTOIS - M. LAZAR, *Histoire du Parti communiste français*, 190.

[23] S. COURTOIS, *Le PCF dans la guerre. De Gaulle, la Résistance, Stalin...*, Editions Ramsey, Paris 1980, 12.

[24] S. BERSTEIN, *La France des années 30*, 111.

scissione dei neosocialisti di Marcel Déat e i contrasti tra le diverse tendenze al suo interno, anche in relazione alla politica da tenere nei confronti dei comunisti.
Dopo il via di Mosca, Thorez comunicò la linea unitaria al Congresso del PCF in giugno e il 27 luglio fu firmato un patto di unità di azione contro il fascismo e la guerra con i socialisti, al quale furono invitati in autunno anche i radicali. I radicali sostenevano a quella data il governo Flandin, subentrato a Doumergue in novembre, tuttavia, l'emergere della figura di Édouard Daladier preparava la loro adesione al Fronte popolare. Il 14 luglio 1935 i radicali accettarono di partecipare ad una manifestazione unitaria con i comunisti, i socialisti, la CGT, la CGTU, il Comitato degli intellettuali antifascisti, il movimento Amsterdam-Pleyel e la LDH, che nei giorni successivi formarono un Rassemblement populaire incaricato di studiare un programma unitario per le elezioni del 1936[25].
Nel frattempo, le elezioni municipali del 1935 avevano visto i comunisti e i socialisti concorrere in liste unitarie in molte località, ma vanno soprattutto ricordate per il successo elettorale dei comunisti, che conquistarono 297 municipalità, sottraendole soprattutto alla SFIO e ai radicali. Fu in questi mesi che Thorez riuscì a realizzare una sinergia tra «gli elementi essenziali della linea del Comintern ed elementi scelti della tradizione rivoluzionaria e della cultura operaia francese»[26]. Sul piano sindacale, intanto, dopo mesi di trattative, nei primi giorni del marzo 1936 il Congresso di Tolosa realizzava la riunificazione tra la CGT e la CGTU, che accettava tutte le condizioni proposte e veniva formalmente assorbita. In realtà, grazie al dinamismo dei propri militanti sul piano locale, i comunisti finiranno per erodere il potere socialista dall'interno della CGT.
La campagna elettorale delle sinistre per le elezioni del maggio 1936, basata su un programma di riforme sociali, fu lanciata nei primi giorni di febbraio, in concomitanza con la campagna in difesa del leader socialista Léon Blum, ferito in un attentato da un gruppo di Camelots du roi il 13 febbraio[27]. Il leader della SFIO era infatti il principale bersaglio della campagna antisemita e xenofoba lanciata dalla stampa di estrema destra. La vittoria elettorale del Fronte popolare nel giungo

[25] S. BERSTEIN - P. MILZA, *Histoire de la France au XXe siècle*, 147.
[26] S. COURTOIS - M. LAZAR, *Histoire du Parti communiste français*, 199.
[27] Per approfondire cfr. T. BRUTTMANN - L. JOLY - M. WINOCK, *La France antijuive de 1936: l'agression de Léon Blum à la Chambre des députés*, Biblis 146, CNRS éditions, Paris 2016.

1936 fu caratterizzata dal trionfo della SFIO, che per la prima volta superava i radicali, conquistando 146 seggi in Parlamento, contro i 116 dei radicali e i 72 del PCF, l'altro grande vincitore se si considera che nel Parlamento eletto quattro anni prima aveva solo 11 deputati. Con questa vittoria elettorale e l'esperienza del Fronte popolare, il Partito comunista entrò a pieno titolo nel sistema politico francese, inserendo la nazione nel suo discorso internazionalista e impadronendosi «dell'eredità repubblicano-progressista, che era stata patrimonio dei radicali, per entrare definitivamente nel modello repubblicano»[28].

La vittoria del Fronte popolare fu accompagnata da un'ondata di scioperi spontanei con i quali il governo Blum, al quale i comunisti non partecipavano per il veto posto dall'IC, dovette subito fare i conti. A poche settimane dal proprio insediamento il governo realizzò i tre punti programmatici del Rassemblement populaire: la contrattazione collettiva, il congedo pagato e le 40 ore. Il governo si fece infatti promotore degli accordi Matignon, siglati tra la CGT e l'organizzazione patronale, in cui venivano riconosciuti la contrattazione collettiva e il diritto di sciopero, un aumento dei salari e l'elezione di delegati del personale. Seguirono la legge che fissava a 40 il tetto massimo di ore di lavoro settimanali e l'introduzione di due settimane di congedo pagato all'anno[29]. Va ricordato che il patronato accettò queste misure in una congiuntura di estrema tensione, confidando che il governo avrebbe posto fine alla mobilitazione sindacale che comportava l'occupazione di diversi stabilimenti. Infatti, l'ondata di scioperi rientrò gradualmente dopo un famoso discorso di Maurice Thorez, che dichiarò: «bisogna saper terminare uno sciopero quando la soddisfazione è stata ottenuta», dimostrando il peso assunto dal PCF in termini di mobilitazione delle masse[30].

Tra le clausole dei contratti collettivi sul piano dipartimentale compariva spesso l'eguale trattamento per i lavoratori stranieri, per la protezione dei quali il PCF aveva presentato un progetto di legge per uno Statuto giuridico degli immigrati già nel luglio 1936, discusso solo nel gennaio successivo e presto arenatosi «nelle sabbie parlamentari»[31]. Il progetto prevedeva di agevolare i permessi di soggiorno

[28] J. VIGREUX, *Le front populaire 1934-1938*, 35.
[29] S. BERSTEIN - P. MILZA, *Histoire de la France au XXe siècle*, 158–159.
[30] S. COURTOIS - M. LAZAR, *Histoire du Parti communiste français*, 210.
[31] S. COURTOIS, «Le PCF et la question de l'immigration. 1936-1948», 218.

e il rilascio delle carte di identità, di regolare il diritto d'asilo e le espulsioni e definire i diritti civili e politici per gli stranieri in Francia. In sostegno alla campagna per lo Statuto, i comunisti potenziarono la Main d'Oeuvre immigrée (MOI) – organizzazione annessa alla CGT e dedita all'inquadramento sindacale degli stranieri – e promossero la nascita del Centre d'action et défense des immigrés (CADI). Nel complesso, la politica del Fronte popolare nei confronti degli immigrati è reputata "timida" dallo storico del comunismo francese Stéphane Courtois, per il quale «se un clima più favorevole agli immigrati si instaurò dopo il giugno 1936, non fu messa in campo nessuna ambiziosa politica d'insieme»[32]. Tale clima più favorevole si risolse di fatto nella sospensione di un gran numero di procedimenti di espulsione, in applicazione di un'amnistia per le condanne per la mobilitazione antifascista promossa dal Fronte popolare[33].

Altro provvedimento simbolo del primo gabinetto Léon Blum fu lo scioglimento delle leghe di ispirazione fascista, ovvero Le Croix de feu, la Jeunesse patriote, la Solidarité française e il Faisceau. Nel 1937 il generale La Roque fondò il Parti social français (PSF), che raccolse presto i consensi dell'estrema destra, affiancato dal Parti Populaire Français (PPF), di ispirazione fascista e fondato da Jacques Doriot dopo la sua espulsione dal PCF.

L'opposizione delle destre al governo del Fronte popolare fu segnata da campagne mediatiche dai toni violenti e calunniosi, come nel caso della campagna dell'Action française che accusò il Ministro dell'Interno, il deputato di Lille Roger Salengro, di aver disertato nel 1914. Vittima di una vera e propria macchina del fango, Salengro si suicidò, a dispetto del fatto che la sua innocenza era stata riconosciuta dal Parlamento.

Il governo Blum, già pesantemente attaccato dalle destre come espressione di un complotto giudeo-massonico, si inimicò presto anche gli ambienti finanziari: il franco continuava a svalutarsi e gli investimenti per le riforme sociali e i lavori pubblici, assieme alla retorica del "far pagare i ricchi", causavano una fuga di capitali e il perdurare della crisi degli investimenti[34]. Blum mise un freno alla politica di riforme sociali nel febbraio 1937, scontentando la sinistra del proprio

[32] *Ibid.*
[33] R. SCHOR, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, 155.
[34] S. BERSTEIN - P. MILZA, *Histoire de la France au XXe siècle*, 192.

governo, che criticava al contempo la scelta di non intervenire militarmente in Spagna.

Le dimissioni di Blum nell'estate 1937 lasciarono il posto al radicale Camille Chautemps, a capo di un governo in cui entrarono contro voglia i socialisti, sostenuto formalmente dal PCF, che tuttavia lanciava una mobilitazione sindacale per ricordare a Chautemps gli impegni presi davanti agli elettori[35]. Lo slittamento a destra della politica dei radicali fu palesato da misure come l'aumento delle tasse e delle tariffe dei trasporti pubblici, che causarono una nuova ondata di scioperi e l'uscita dei socialisti dal governo nel gennaio 1938.

Dopo un secondo gabinetto Blum durato poche settimane, in aprile il leader del partito radicale Édouard Daladier si insediava con un nuovo governo, che, a suo dire, non intendeva minare le basi programmatiche del Rassemblement populaire. Tuttavia, il gabinetto Daladier includeva personalità della destra come Paul Reynaud, ma soprattutto mise mano al provvedimento simbolo del Fronte popolare: con la famosa allocuzione "bisogna rimettere la Francia a lavoro", nell'agosto 1938 Daladier introduceva la possibilità per le imprese degli armamenti di introdurre ore di lavoro supplementari in deroga alle 40 ore settimanali[36]. Alla retromarcia sul piano delle riforme sociali, si associò poi il tradimento dell'ideale antifascista, che era stato alla base del Rassemblement delle forze di sinistra, quando Daladier siglò il patto di Monaco, lasciando a Hitler mano libera per l'annessione del territorio dei Sudeti. I comunisti protestarono energicamente, mentre la CGT lanciava per il 30 novembre 1938 un'ampia mobilitazione sindacale. Dopo la deriva a destra e l'abbandono della politica di unità antifascista, la repressione dello sciopero e la partenza dei radicali dal Comitato nazionale del Rassemblement populaire rappresentarono il canto del cigno per il Fronte popolare. Esso fu in estrema sintesi un tentativo di risposta sociale alla crisi economica e politica della Francia degli anni Trenta, naufragato di fronte al «la violenza dell'opposizione, la delusione dell'estrema sinistra, le contraddizioni economiche, la diserzione delle classi medie»[37].

[35] J. VIGREUX, *Le front populaire 1934-1938*, 78–84.
[36] S. BERSTEIN - P. MILZA, *Histoire de la France au XXe siècle*, 189.
[37] S. BERSTEIN, *La France des années 30*, 174–183.

La descrizione delle vicende che agitarono la vita politica francese negli anni Trenta è fondamentale per la comprensione della militanza degli italiani nel Nord-Pas-de-Calais, poiché essa si realizzò all'interno delle nuove forme di mobilitazione delle masse introdotte dal Fronte popolare[38]. I meeting, la discussione pubblica della stampa e le manifestazioni di strada introducevano infatti le vicende politiche parigine nei diversi contesti locali. I militanti di tutte le nazionalità seguivano con attenzione l'attività di un governo che appariva espressione delle forze popolari, mentre l'unità antifascista comportava l'arrivo nelle sezioni e nei circoli di militanti delle notizie sulla situazione internazionale, la guerra di Spagna, la politica di Hitler e Mussolini…

4.1.3 Verso la guerra

Dopo aver descritto il contesto sociopolitico nazionale negli anni Trenta, questo paragrafo è dedicato al degradarsi dei rapporti diplomatici tra l'Italia e la Francia, sino alla rottura segnata dalla dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940.
All'inizio del 1935 un'intesa tra i due paesi sembrava ancora possibile. Pochi mesi prima il tentativo di *punch* di Hitler a Vienna, in seguito al quale Mussolini aveva dispiegato le truppe sul Brennero, aveva raffreddato i rapporti tra il Fuhrer e il Duce. Pierre Laval, allora ministro degli Esteri del governo Flandin, si convinse allora che «l'isolamento della Germania e il mantenimento della pace in Europa passavano inevitabilmente per un avvicinamento franco-italiano»[39]. Durante un viaggio a Roma all'inizio di gennaio, Laval e Mussolini siglarono un accordo che prevedeva la tutela dell'indipendenza dell'Austria e la cessione all'Italia di una porzione di deserto in Tripolitania, cui seguirono in aprile le dichiarazioni comuni in funzione antitedesca in occasione della conferenza di Stresa. Pare che durante i colloqui romani, Laval abbia dato a Mussolini via libera per l'operazione in Etiopia (circostanza che Laval negò in seguito), ad ogni modo l'aggressione all'Etiopia rappresenta un punto di rottura sul cammino dell'intesa franco-italiana[40]. Il voto

[38] J. VIGREUX, *Le front populaire 1934-1938*, 94.
[39] P. MILZA, «Le « tournant de 1935 »», in *Le fascisme italien et la presse française*, Historiques, Éditions Complexe, Paris 1987, 180–207, 183.
[40] C. POUPAULT, «Amitié « latine » et pragmatisme diplomatique. Les relations franco-italiennes de 1936 à 1938», *Relations internationales* n° 154/2 (2013), 51–62, 51.

francese in favore delle sanzioni all'Italia alla Società delle Nazioni e il rifiuto di riconoscere l'Impero furono alla base della mancata nomina di un ambasciatore francese a Roma: per sostituire il conte Chambrun nell'ottobre 1936, l'Italia esigeva infatti il riconoscimento del titolo di Imperatore di Etiopia per Vittorio Emanuele. Nonostante nel Parlamento del Fronte popolare non mancassero voci favorevoli ad un accordo con l'Italia fascista, Blum riteneva che «l'orientamento antifascista della sua maggioranza gli impedisse ogni trattativa»[41]. Nell'ottobre 1937 anche Mussolini ritirò l'ambasciatore italiano a Parigi, Vittorio Cerruti, cosicché, in una fase in cui il sostegno alle truppe di Franco avvicinava l'Italia alla Germania, la comunicazione tra Roma e Parigi era impedita dalla mancanza di rappresentanti diplomatici. Assieme alla guerra civile in Spagna, il viaggio di Mussolini a Berlino e di Hitler a Roma, segnarono tra il 1937 e il 1938 il passaggio dell'Italia in campo tedesco, palesato dal fatto che questa volta Mussolini non si oppose all'annessione dell'Austria[42]. La conferenza di Monaco, che lasciava ancora una volta campo libero a Hitler per l'annessione dei Sudeti, rappresentò l'ultima occasione di *appeasement*, segnata dalla nomina di nuovi ambasciatori. André-François Poncet fu nominato ambasciatore a Roma, mentre Mussolini nominò a Parigi Raffaele Guariglia, già ambasciatore in Spagna e Argentina. Il suo compito, tuttavia, non era quello di riavvicinare i due Paesi, come attestato dalle memorie di Guariglia, che raccontò che quando chiese a Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri, cosa dovesse fare a Parigi, egli rispose "Niente"[43]. Le rivendicazioni territoriali sulla Corsica, su Nizza, sulla Savoia e sulla Tunisia, nonché il ripudio da parte di Mussolini dei patti siglati con Laval nel gennaio 1935, giunsero a conferma dell'irreparabilità della rottura tra le due sorelle latine: «la degradazione delle relazioni franco-italiane, all'inizio del 1939, è divenuta irreversibile»[44].

Il patto d'acciaio, siglato nel marzo 1939, confermava l'alleanza tra il Reich e l'Italia fascista, mentre la Francia e la Gran Bretagna si decidevano ad abbandonare la politica di *appeasement* offrendo la propria protezione alla Polonia, già

[41] *Ibid.*, 54.
[42] *Ibid.*, 59.
[43] F. LE MOAL, «Raffaele Guariglia à Paris (1938-1940) : reflet de l'impossible rapprochement franco-italien ?:», *Transversalités* N° 119/3 (2011), 157–175, 157.
[44] C. POUPAULT, «Amitié « latine » et pragmatisme diplomatique. Les relations franco-italiennes de 1936 à 1938», 62.

minacciata dalla rivendicazione su Danzica. Infine, la firma del patto di non aggressione tra la Germania e l'Unione sovietica permetteva a Hitler l'invasione della Polonia, gettando i militanti comunisti «nel più profondo sgomento»[45], combattuti tra la fedeltà al Comintern e le proprie convinzioni antifasciste.

Sul piano interno, Daladier, ormai libero dai vincoli delle alleanze del Fronte popolare e appoggiato dalle destre, ottenne pieni poteri nel marzo 1939. Mentre i rifugiati spagnoli e i volontari internazionali si ammassavano nei campi improvvisati del Sud-Ovest, in risposta alla paura di una *quinta colonna*, il governo aumentò «il controllo politico del soggiorno degli stranieri installati»[46] attraverso una serie di decreti. Già nel novembre 1938 era stata disposta la possibilità di assegnare a residenza in campi di internamento gli stranieri reputati "indesiderabili" per la sicurezza nazionale. Un decreto del 12 aprile disponeva l'autorizzazione del Ministero dell'Interno per le associazioni straniere, vincolate alla trasmissione di una lista dei membri responsabili[47]; il 2 maggio veniva invece introdotto l'obbligo per gli stranieri di comunicare ogni cambio di residenza.

Dopo lo scoppio della guerra, e in conseguenza del patto Molotov-Ribbentrop, il 26 settembre 1939 il Partito comunista francese e tutte le organizzazioni legate alla Terza Internazionale furono sciolte. I deputati comunisti in Parlamento decaddero dal loro mandato, così come i sindaci e i consiglieri municipali che rifiutavano di rinnegare il patto. Mentre Thorez raggiungeva l'Unione sovietica e Duclos e Ramette passavano in Belgio, quel che restava del PCF, obbligato alla clandestinità, «non era altro che un fantasma del partito»[48]. La mobilitazione dei giovani nell'esercito, la delusione data dall'abbandono della lotta antifascista e la repressione che si abbatté sui militanti colpirono pesantemente la struttura di un partito, fino a pochi anni prima, di massa: «il PCF che contava 221.000 membri nell'estate del 1939, crollò a poche migliaia di seguaci sparsi nel 1940»[49].

---

[45] J.-P. AZEMA, *Nouvelle histoire de la France contemporaine : (1938-1944). 14. de Munich à la Libération*, Points Histoire, Éditions Points, Paris 2002, 45.
[46] P. WEIL, «Espagnols et Italiens en France : la politique de la France», 93.
[47] L. RAPONE, «Exils et migration», 179.
[48] J.-P. AZEMA - A. PROST - J.-P. RIOUX, «De la stagnation à l'effondrement: automne 1938 – printemps 1940», in *Le parti communiste français des années sombres (1938-1941)*, Le Seuil 1986, 17–19, in https://cairn.info/le-parti-communiste-francais-des-annees-sombres-1986--9782020091732-page-17.htm?ref=doi [28-12-2023], 18.
[49] S. COURTOIS - M. LAZAR, *Histoire du Parti communiste français*, 253.

Di fronte a una guerra che nessuna forza politica voleva intraprendere, il governo Daladier – confidando nell'inaccessibilità della foresta delle Ardenne ai mezzi militari e nella tenuta della linea Maginot – decise di assumere una posizione difensiva e attendere la mossa tedesca. Questa fase di «conflitto senza operazioni», denominata la «drôle de guerre»[50], sarà interrotta dall'avanzata della Wehrmacht il 10 maggio 1940.

4.2 Il fuoriuscitismo italiano negli anni dell'unità antifascista

> L'emigrazione italiana non poteva evitare il problema del Fronte popolare perché in quell'atmosfera (forze politiche, emozioni, situazioni) era interamente immersa[51].

Aldo Garosci nella sua *Storia dei fuorusciti* insiste sulla centralità della direttiva del VII Congresso dell'Internazionale comunista nel cambio di rotta dei partiti comunisti italiano e francese che permise la formazione dei Fronti popolari. Se l'unità era infatti un'esigenza già sentita alla base, è pur vero che nella realizzazione dell'unificazione delle forze a sinistra si evidenzia, per modalità e tempistiche, il legame con le vicende internazionali, ma anche l'influenza delle vicende politiche francesi descritte nel precedente paragrafo.

A partire dal 1932 il Partito comunista d'Italia (PCd'I) aveva appoggiato il movimento e promosso la formazione dei Comitati Amsterdam-Pleyel, cui avevano aderito alcuni antifascisti isolati, perlopiù membri della Lega italiana dei diritti dell'uomo (LIDU) e del Partito repubblicano, ma non i socialisti[52]. Nella primavera del 1934 tuttavia, sulla scia dell'avvicinamento tra i socialisti e i comunisti francesi dopo il 6 febbraio, il PCd'I tese la mano al Partito socialista (PSI), guidato da Pietro Nenni, in funzione antifascista.

I due partiti siglarono nel luglio 1934 un patto di unità d'azione, «ricalcato sul modello francese» in nome della lotta «contro i rischi della guerra, per l'amnistia e in difesa delle vittime del Tribunale speciale, per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e per la libertà sindacale, di stampa e di sciopero»[53]. I socialisti

[50] S. BERSTEIN, *La France des années 30*, 295.
[51] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 137.
[52] S. TOMBACCINI, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, 196.
[53] *Ibid.*, 230.

e i comunisti lanciarono poi una campagna comune contro l'aggressione fascista in Abissinia, mobilitando i propri apparati di base per l'organizzazione di un Congresso unitario che si tenne a Bruxelles nel 1935. Il Congresso diede vita a un Comitato di unità d'azione, che trasmise alla Società delle Nazioni una notizia contro la guerra di Etiopia, firmata da Modigliani per il PSI, da Egidio Gennari per il PCd'I e da Luigi Campolonghi per la LIDU[54]. Similmente a quanto accaduto al PCF, integrato nella vita politica nazionale con il Fronte popolare, «come "partito emigrato" al posto del "partito clandestino" il Partito comunista italiano è, si può dire, coetaneo dell'Unità d'azione e del fronte popolare»[55]. L'importanza del Fronte popolare per l'unità dell'emigrazione politica italiana è riconosciuta anche dallo storico del Partito socialista Gaetano Arfé, che indica ne individua l'origine nel «l'epopea politica del fronte popolare francese e in quella militare della guerra civile di Spagna»[56].

A poche settimane dalla vittoria delle sinistre in Francia, infatti, l'attacco delle forze armate guidate dal generale Franco contro il governo del Fronte popolare in Spagna aveva dato inizio alla guerra civile. Tra il pacifismo dei radicali e le pressioni comuniste per l'intervento, Blum decise di non lanciarsi in una guerra a pochi mesi dal suo insediamento, tuttavia la frontiera dei Pirenei fu resa permeabile al passaggio di uomini e rifornimenti[57]. La Francia divenne il retroterra delle forze repubblicane e la CGT lanciò una grande campagna per la raccolta di beni e il coordinamento di volontari. Carlo Rosselli e l'anarchico Camillo Berneri furono tra i primi ad accorrere in Spagna e a chiamare alle armi i connazionali, organizzando la Sezione italiana della Colonna Ascaso[58]. Successivamente, furono invece le Brigate internazionali, sovvenzionate dall'Unione sovietica, a inquadrare la gran parte dei volontari antifascisti italiani nel Battaglione Garibaldi, sotto la guida prima del repubblicano Rodolfo Pacciardi e poi del comunista Luigi Longo. Com'è noto, la guerra di Spagna rappresentò il primo campo di battaglia dello scontro

[54] C. F. DELZELL, *I nemici di Mussolini*, 136.
[55] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 100.
[56] G. ARFÈ, «La politica del gruppo dirigente socialista nell'esilio», 25.
[57] J. VIGREUX, *Le front populaire 1934-1938*, 75.
[58] E. ACCIAI, «I primi volontari italiani nella guerra civile spagnola: genesi e nascita della Sezione Italiana della Colonna Ascaso», *Ebre 38: revista internacional de la Guerra Civil, 1936-1939* 4 (2010), 13–28.

militare tra fascismo e antifascismo sul suolo europeo, offrendo al fuoriuscitismo antifascista un banco di prova per l'unità d'azione.

Nel frattempo, il PCd'I, il PSI, la LIDU e alcuni delegati repubblicani si riunirono nel Comitato di Fronte unico al Congresso di Lione, dal quale nel marzo 1937 nacque l'Unione popolare italiana (UPI). L'UPI, con il suo giornale *La Voce degli italiani* (redatto in italiano e francese), fu l'unica organizzazione unitaria delle forze antifasciste italiane in Francia ad assumere un carattere di massa. Nata su impulso dei comunisti ma aperta a tutte le tendenze politiche, si proponeva, nelle parole del suo segretario Romano Cocchi, «l'unione del popolo italiano attorno al trittico del Fronte Popolare francese ("pane, pace, libertà")»[59]. Éric Vial ha insistito sulla contraddizione di fondo che attraversa la storia dell'associazione, e che del resto ne determinerà la fine: una pretesa di apoliticità associata all'indiscussa egemonia comunista sull'organizzazione, che si servì largamente dei fondi del Comintern sino allo scioglimento[60], causato dal ritiro dei comunisti dal campo antifascista in occasione del patto Molotov-Ribbentrop.

Le attività dell'UPI comprendevano l'assistenza amministrativa e giuridica, la promozione di iniziative ricreative e culturali e la mobilitazione degli immigrati in sostegno dello Statuto giuridico[61]. Vial, basandosi sulle fonti della polizia italiana, parla di circa 30.000 iscritti, mentre il numero di persone influenzato dall'organizzazione si aggirerebbe attorno alle 70.000[62]. Due elementi sembrano spiegare il successo dell'UPI: in primo luogo, l'adozione di un discorso che coniugava l'identità italiana con una posizione francofila e democratica, in favore dell'integrazione nella società francese. Il legame morale con la sinistra francese, in nome dell'internazionalismo antifascista, era apertamente dichiarato, nonché attestato dalla presidenza onoraria conferita al radicale Édouard Herriot, all'epoca sindaco di Lione, in occasione del Congresso fondativo. Il secondo elemento è dato dalla sua impiantazione locale, legata all'attivismo dei militanti che fondavano le sezioni, ricevevano la stampa e raccoglievano le sottoscrizioni, permettendo la

[59] É. VIAL, *L'union populaire italienne, 1937-1940 : une organisation de masse du Parti communiste italien en exil*, 1.
[60] *Ibid.*, 21.
[61] *Ibid.*, 57.
[62] *Ibid.*, 22.

pratica delle forme di militanza di massa che caratterizzavano il Fronte popolare anche agli italiani.

Di fronte agli attriti diplomatici tra l'Italia e la Francia e al conflitto imminente, si poneva poi il problema della posizione degli immigrati italiani in Francia in caso di guerra. Mentre il Partito repubblicano, GL e i socialisti formavano un Comitato Nazionale Italiano (CNI), in sostegno alla formazione di una Legione italiana da arruolare nell'esercito francese, i comunisti «prendono posizione a favore di un incondizionato impegno dell'emigrazione a sostegno della Francia e incoraggiano l'immediato arruolamento volontario degli immigrati nell'esercito francese»[63].

Il patto Molotov-Ribbentrop ruppe infine il fronte antifascista e Romano Cocchi, che tramite la segreteria dell'UPI lo aveva condannato, ribadendo il sostegno alla Francia, fu espulso dal PCd'I. Mentre Cocchi e Sante Garibaldi, così come il fascista Marabini e i partiti del CNI, tentavano la costituzione di una Legione italiana, l'ambasciatore Guariglia protestò per lo spazio lasciato a queste iniziative presso il Ministro degli esteri Georges Bonnet[64]. Nell'ottica di assecondare la non belligeranza di Mussolini, il progetto di formazione di una Legione italiana cadde nel vuoto. Per gli stranieri restò solo l'arruolamento volontario nella Legione straniera[65] o nelle Compagnies de travailleurs étrangers (CTE), destinati ai lavori nelle retrovie del fronte. Tuttavia, i dati presentati da Patrick Weil dimostrano che «per far partecipare gli italiani allo sforzo di guerra, il governo ha piuttosto scelto di accelerare la loro naturalizzazione»[66].

Per Aldo Garosci, che, come gli altri dirigenti dell'antifascismo fuoriuscito, era interessato soprattutto agli esiti della guerra sulla situazione politica italiana,

> Fu, in sostanza, una fortuna nel danno, che il governo francese non credesse allora di portare innanzi nessuno di quei piani. Ben difficilmente sarebbe riuscito all'antifascismo emigrato di mantenere, separato com'era dal moto interno italiano, una propria fisionomia e una autonomia politica rispetto ai fini di guerra del governo francese[67].

[63] L. RAPONE, «I fuorusciti antifascisti, la Seconda Guerra Mondiale e la Francia», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 343–384, 350.
[64] *Ibid.*, 375.
[65] R. SCHOR, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, 162.
[66] P. WEIL, «Espagnols et Italiens en France : la politique de la France», 93–94.
[67] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 201.

Nel settembre 1939, la repressione si abbatté anche sul PCd'I, i cui principali dirigenti vennero arrestati e internati al campo del Vernet, in applicazione del decreto del 12 novembre 1938[68].

Nei mesi della drôle de guerre – mentre i dirigenti dei partiti antifascisti venivano incarcerati o lasciavano la Francia per gli Stati Uniti, l'Unione sovietica o il Messico –, la comunità italiana in Francia visse, con la popolazione francese, una fase di incertezza, appesantita da un'ondata di italofobia causata dall'alleanza dell'Italia con la Germania e dalle rivendicazioni di territori francesi. Vedremo meglio nel prossimo capitolo come il regime avesse intanto promosso una campagna per i rimpatri, lanciando la Commissione per il rimpatrio degli italiani all'estero (CORI), mentre quel che restava delle forze antifasciste spingeva per il sostegno alla causa francese. Di fronte alla possibilità di una guerra tra la Francia e l'Italia tuttavia, «gli emigrati davano segni di inquietudine e timore, consapevoli della scomoda situazione che li attendeva»[69].

Il clima di unità antifascista negli anni del Fronte popolare, i suoi successi e le sue contraddizioni, sono indispensabili alla comprensione dell'attività dei militanti italiani anche sul piano locale. Tramite i mezzi di propaganda e la frequentazione delle sezioni delle organizzazioni sindacali e politiche, i migranti italiani seguivano gli avvenimenti legati alla politica francese; ma ricevevano al tempo stesso la stampa antifascista e *la Voce degli Italiani*, sentendosi in qualche modo partecipi, grazie ai dibattiti e alle sottoscrizioni, alle vicende internazionali, alla guerra di Spagna e al Fronte popolare. Già Aldo Garosci riconosceva che «l'atmosfera di fronte popolare in Francia mobilitava effettivamente le masse, e a cui gli emigrati italiani avevano la sensazione di partecipare»[70].

Proprio l'importanza della dimensione locale della militanza all'epoca dell'UPI e del Fronte popolare richiede una breve descrizione del contesto sociopolitico del Nord-Pas-de-Calais negli anni Trenta.

---

[68] Non c'è spazio in questa sede per approfondire il tema dell'internamento dei comunisti italiani come stranieri indesiderabili cfr. E. ACCIAI - I. CANSELLA, *Storie di indesiderabili e di confini : i reduci antifascisti di Spagna nei campi francesi (1939-1941)*, Quaderni ISGREC 0005, ISGREC Effigi, Grosseto-Arcidosso 2017.

[69] S. TOMBACCINI, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, 365.

[70] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 107.

4.3 La situazione politica regionale

Come si ricorderà, il Nord-Pas-de-Calais era una regione frontaliera, industrializzata e a forte presenza straniera, caratterizzata dal trittico miniere-tessile-metallurgia. La crisi degli anni Trenta, la disoccupazione e il carovita toccarono non solo gli operai, che rappresentavano comunque il 50% della popolazione attiva regionale – a fronte di una media nazionale del 30%[71]– ma anche i funzionari e i ceti medi artigiani.

La crisi economica si tradusse in una leggera inflessione demografica, dovuta soprattutto alla partenza dei lavoratori stranieri. Nel censimento del 1936 infatti la regione aveva perso 125.000 abitanti, a dispetto di un tasso delle nascite in positivo, in controtendenza rispetto al resto della Francia[72]. In linea con quanto accadeva sul piano nazionale, la crisi economica comportava un aumento dei licenziamenti e delle espulsioni, e dunque una diminuzione degli stranieri, che erano 307.228 nel censimento del 1936, il 9.6% della popolazione regionale, a dispetto del 12.4% rappresentato nel censimento del 1931[73]. Il calo interessò anche la popolazione italiana, che scese dalle 16.290 unità del 1931 alle 12.725 nel censimento del 1936, con 8.557 censiti nel Nord e 4.168 nel Pas-de-Calais[74]. Visto il calo generale del numero di stranieri tuttavia, l'incidenza degli italiani sulla popolazione straniera della regione restava attorno al 4,5%, ancora la terza nazionalità più rappresentata, preceduta largamente dai belgi (30%) e dai polacchi, che rappresentavano ormai più della metà della popolazione straniera nella regione (il 52%)[75].

Nel corso degli anni Venti, viste le pesanti conseguenze della Prima guerra mondiale sul territorio e le speranze di rinascita economica, si era registrata un'ondata di simpatia per le destre conservatrici. Il successo di alcune leghe di estrema destra nel dipartimento si comprende invece alla luce del radicamento delle

---

[71] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, 279.
[72] *Ibid.*, 277.
[73] J.-R. GENTY, *Les étrangers dans la région du Nord: repères pour une histoire régionale de l'immigration dans le Nord-Pas-de-Calais (1850-1970)*, CREAC histoire, L'Harmattan, Paris 2009, 41.
[74] FRANCE. DIRECTION DE LA STATISTIQUE GENERALE., *Résultats statistiques du recensement général de la population du 8 mars 1936. Tome II. Population Présente. Résultats par département (45 départements : régions de Paris, du Nord, de l'Est et du Sud-Est)*, Ministère de l'économie nationale et des finances;Statistique générale de la France, Paris 1941, 25, 29.
[75] J. RAINHORN, «Histoire et mémoire des immigrations dans le Nord-Pas-de-Calais, XIXe-XXe siècles», 169.

organizzazioni di ex combattenti e al carattere frontaliero della regione, che accentuava il sentimento nazionale. La Solidarité française contava così 3.500 aderenti nel 1935, mentre per le Croix de feu del generale de la Roque il numero di adesioni stimate oscilla tra le 15 e le 20.000[76].

Tuttavia, l'elemento centrale per la comprensione della situazione politica regionale negli anni Trenta è «la lotta spietata tra i due i due "partiti fratelli", socialista e comunista, per la conquista della classe operaia regionale»[77]. L'unità delle forze di sinistra si realizzò nel Nord *à contrecœur,* vista la scarsa disponibilità d'apertura ai comunisti dei radicalsocialisti, guidati nella regione da Émile Roche, e dei socialisti della SFIO, che avrebbero preferito un più semplice accordo elettorale. L'avanzamento del PCF, che alle municipali del 1935 aveva conquistato 45 municipalità nel Nord[78], fu confermato dalle elezioni nazionali che portarono il Fronte popolare al governo: i comunisti guadagnavano il 5% dell'elettorato nel Nord e il 3.2% nel Pas-de-Calais, sottraendolo soprattutto alla SFIO, che compensava tuttavia con un avanzamento nelle aree rurali tradizionalmente tenute dalla destra cattolica, come il Cambresis e l'Avesnois. I comunisti ottennero dunque il 18% delle preferenze nel Nord e il 15,5% nel Pas-de-Calais, rispetto a una media nazionale del 12,5%, portando i propri deputati in Parlamento da due a sette[79].

Il Nord diveniva dunque, assieme alla regione parigina, il grande bastione della sinistra francese, conquistando due ministeri centrali nel primo gabinetto di Léon Blum: gli Interni, come si è visto affidati all'allora sindaco di Lille Roger Salengro, e il Ministero dei Lavori pubblici, assegnato al sindaco socialista di Roubaix, Jean-Baptiste Lebas[80]. Il suicidio di Salengro, la cui gestione municipale a Lille era particolarmente apprezzata, destò un'ondata di emozione nel dipartimento e migliaia di persone sfilarono rispettosamente nel corteo funebre, presieduto dal vescovo di Lille Achille Liénart[81].

---

[76] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, 284.
[77] Y. LE MANER, «Les communistes du Nord et du Pas-de-Calais de l'agonie du front populaire à la guerre (1938-1939) La montée en puissance et «les «grèves du Nord», de novembre 1938.», *Revue du Nord* 70/277 (1988), 349–376, 350.
[78] S. COURTOIS - M. LAZAR, *Histoire du Parti communiste français*, 193.
[79] Ramette, Dewez, Musmeaux, Raux, Martel, Declercq per il Nord e Quinet per il Pas-de-Calais cfr. Y. LE MANER, «Les communistes du Nord et du Pas-de-Calais de l'agonie du front populaire à la guerre (1938-1939) La montée en puissance et «les «grèves du Nord», de novembre 1938.», 351.
[80] J. VIGREUX, *Le front populaire 1934-1938*, 42.
[81] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, 291.

Nel biennio 1936-38 la regione conobbe un'alta conflittualità politica e sindacale, vista la sindacalizzazione della base operaia, la *revanche* patronale dopo gli scioperi del giungo 1936 e il successo riscosso dalle leghe fasciste. La mobilitazione per il Fronte popolare ebbe carattere di massa e il Nord-Pas-de-Calais fu, assieme all'Ile-de-France, la regione con «la più forte percentuale di scioperanti»[82]. Gli effettivi del PCF, precedentemente scheletrici rispetto alle federazioni socialiste, crebbero del 497% nel Nord e del 503% nel Pas-de-Calais[83]. La SFIO restava comunque la forza politica più forte, ma i comunisti entravano a pieno titolo nella politica regionale, con un'impiantazione locale – invero limitata alle aree industriali tra Liévin e Carvin nel Pas-de-Calais e Douai e Valenciennes nel Nord – fondata su una rete di cellule e una struttura di diffusione dell'*Enchaîné*, il giornale della Federazione comunista regionale.

Gli industriali vissero l'occupazione degli stabilimenti, in concomitanza con la vittoria delle sinistre, come «un attentato intollerabile al diritto di proprietà»[84], mentre il timore suscitato dalla mobilitazione presso le classi medie spiega il successo del Parti social français, che nel 1938 raggiunse 50.000 aderenti[85].

In un settore strategico, e ad alta concentrazione di manodopera straniera, come l'industria estrattiva, alcune compagnie erano riuscite a tutelarsi dalla crisi aumentando la produzione e riducendo al tempo stesso l'incidenza dei salari sugli oneri. Tra i procedimenti di razionalizzazione, il più odiato dagli operai era il sistema Bedaux, un sistema di retribuzione inventato da un seguace del taylorismo, l'ingegnere Charles Eugène Bedaux. Esso prevedeva un salario di base più una retribuzione a cottimo, basata sul punto – la quantità di lavoro che un uomo sano poteva portare a termine in un minuto – comportando il cronometraggio delle mansioni di lavoro, un aumento della sorveglianza esercitata dai *porions* e una retribuzione differente per operai che svolgevano lo stesso lavoro. Una minuziosa analisi condotta da Odette Hardy Heméry sui dati della Compagnia d'Anzin, che sfruttava da sola il 25% del bacino minerario della regione, dimostra che, a tre anni dall'applicazione, il costo relativo della manodopera sui costi di produzione era

[82] *Ibid.*, 271.
[83] Y. LE MANER, «Les communistes du Nord et du Pas-de-Calais de l'agonie du front populaire à la guerre (1938-1939) La montée en puissance et «les «grèves du Nord», de novembre 1938.», 355.
[84] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, 288.
[85] *Ibid.*, 292.

sceso del 16%[86]. Il risvolto sociale dei metodi di razionalizzazione era un aumento della conflittualità sul luogo di lavoro, il cronometraggio in particolare alimentava l'odio dei minatori per il patronato, impersonato dai *porions* che gestivano la sorveglianza e la disciplina. Uno dei principali scioperi di questa fase fu innescato dalla sospensione ad Arenberg di un minatore polacco, che si era rifiutato di continuare a lavorare poiché un *porion* lo sorvegliava troppo intensamente[87].

La contesa tra i socialisti e i comunisti per il controllo della classe operaia regionale si giocò infine sul piano sindacale, all'interno della CGT, dove confederali e unitari si sfidarono per ottenere la maggioranza nelle principali organizzazioni, in particolare nella Fédération du Sous-sol, il potente sindacato dei minatori. Negli ultimi mesi del Fronte popolare, in risposta alle misure del governo Daladier, i delegati della ex CGTU all'interno della CGT tenevano alta la mobilitazione sindacale e sembrano responsabili del dispiegamento precoce dello sciopero di novembre: lo sciopero nazionale indetto dalla CGT per il 30 novembre 1938 era stato lanciato nella regione già il 21, quando una protesta contro una convocazione sul lavoro in deroga alle 40 ore settimanali aveva dato origine ad una mobilitazione spinta dai delegati sindacali unitari. La repressione patronale fu durissima: 2.291 licenziamenti nell'arrondissement di Valenciennes, 1.218 a Lille, 534 a Douai[88].

Il fallimento e la repressione dello sciopero colpirono particolarmente i dirigenti sindacali unitari e coincisero con un'offensiva anticomunista interna al sindacato condotta dai leader confederali, guidati da Georges Dumoulin. La rottura si era di fatto consumata già nel Congresso di Lille nel febbraio 1939, in cui i delegati comunisti nell'Unione dipartimentale, Charles Bourneton e Martha Desrumaux, vennero messi in minoranza. Nelle settimane successive i delegati locali e di settore venivano isolati o espulsi, mentre Dumoulin avviava una politica di collaborazione di classe, negoziando con gli industriali la creazione di un Comitato regionale di intenti e prefigurando una scissione[89]. Per Yves Le Maner, alla vigilia della guerra,

[86] O. HARDY-HEMERY, «Rationalisation technique et rationalisation du travail a la Compagnie des Mines d'Anzin (1927-1938)», *Le Mouvement social* 72 (1970), 3, 30.
[87] *Ibid.*, 38.
[88] Y. LE MANER, «Les communistes du Nord et du Pas-de-Calais de l'agonie du Front Populaire à la guerre (1938-1939). Seconde partie : Forces et faiblesses du communisme du Nord à la veille de la guerre.», *Revue du Nord* 70/278 (1988), 547–568, 548.
[89] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, 294.

i comunisti del Nord-Pas-de-Calais si ritrovarono «isolati sociologicamente e geograficamente nelle roccaforti di Douai e Valenciennes», all'insegna di «una mancanza di prospettive e di una strategia d'insieme»[90] che si sarebbe protratta sino alla notizia del patto Molotov-Ribbentrop.

Nel contesto dello scontro politico e sindacale sin qui descritto, due elementi vanno sottolineati per situare e comprendere l'attività politica dei militanti italiani. Per situare la militanza in senso social-comunista o in senso fascio-consolare, occorrerà tenere presente i dati sull'impiantazione comunista nella vita sindacale regionale, che registrano una

> netta divisione geografica tra l'ovest del dipartimento (regione di Dunkerque, Lille-Armentières), sotto il controllo confederato, e l'est, a netta maggioranza comunista (Douaisis, Valenciennes, bacino della Sambre)[91].

L'altro elemento utile a inquadrare l'attività degli italiani è la forza delle organizzazioni dei giovani, sia di tendenza socialista che di tendenza comunista. Tra le due guerre, le Federazioni della Jeunesse socialiste del Nord e del Pas-de-Calais raggiungevano da sole il 23% degli effettivi nazionali, grazie ad un radicamento che si nutriva dell'«azione locale dei militanti»[92]. Christian Delporte ha parlato di «ipertrofia lilloise», per descrivere come, in linea con l'impiantazione della Federazione socialista degli adulti, la JS fosse profondamente installata nella metropoli ma non sufficientemente nel resto del dipartimento. Tuttavia, «l'aspetto più significativo riguarda le "filiazioni politiche", essenziali per la trasmissione delle tradizioni e della cultura militante»[93]. Delporte nota infatti che la militanza dei giovani si legava in molti casi ad un padre attivo nella SFIO o con funzioni amministrative sul piano locale.

La Jeunesse communiste (JC), nonostante la forte espansione degli anni 1935-37, non raggiunse i numeri della JS, tuttavia il rapporto tra i militanti giovani e gli adulti è alto nel Nord rispetto alla media nazionale: un giovane comunista ogni 5 militanti

[90] Y. LE MANER, «Les communistes du Nord et du Pas-de-Calais de l'agonie du Front Populaire à la guerre (1938-1939). Seconde partie», 565.
[91] *Ibid.*, 555.
[92] C. DELPORTE, «Les jeunesses socialistes du Nord et du Pas-de-Calais (1919-1939)», in VAVASSEURS-DESPERRIERS - J.-F. SIRINELLI, MENAGER (edd.), *Cent ans de socialisme septentrional*, Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion, Lille 2018, 4.
[93] *Ibid.*, 11.

adulti, a dispetto di 1 ogni 15 per la Federazione di Parigi ovest. Come si è visto, il PCF era nella fase iniziale della sua impiantazione locale, ma per Yves Le Maner i numeri delle federazioni giovanili attestano «una trasmissione familiare già consolidata, e questo costituirà un elemento nell'analisi del passaggio del PCF alla clandestinità dopo il suo scioglimento»[94].

Vedremo come l'attività politica dei migranti italiani fu legata al carattere giovane e al radicamento locale della militanza social-comunista, nella mobilitazione di massa del Fronte popolare ma anche nel corso dell'occupazione e della guerra mondiale.

4.4 Conclusioni

Le difficoltà economiche e le tensioni sociopolitiche a livello internazionale, nazionale e regionale nella Francia degli anni Trenta costituiscono l'*hummus* all'interno del quale si comprende l'attività politica della comunità italiana. La presa in carico dell'evoluzione della situazione internazionale e dei rapporti tra l'Italia e la Francia è indispensabile a situare l'attività del Consolato e dei militanti e simpatizzanti che promuovevano le attività del fascio a Lille. D'altro canto, la militanza in senso antifascista si comprende alla luce delle nuove forme di inquadramento delle masse, inaugurate dalla mobilitazione in sostegno del Fronte popolare e basate su una rete di strutture associative e sindacali[95]. Le tensioni internazionali e il clima del Fronte popolare crearono insomma le condizioni socioculturali della militanza di base, all'interno delle quali trovarono spazio i lavoratori stranieri.

Per comprendere nello specifico la militanza italiana nel bacino minerario, pressoché interamente comunista, bisogna ricordare che negli anni Trenta il PCF, da partito stalinista e settario, divenne il grande «partito operaio di massa»[96]. L'elemento che spiega il successo dell'operazione politica del PCF sta nell'edificazione di un discorso rivolto alla classe operaia francese, la cui

[94] Y. LE MANER, «Les communistes du Nord et du Pas-de-Calais de l'agonie du front populaire à la guerre (1938-1939) La montée en puissance et «les «grèves du Nord», de novembre 1938.», 357.
[95] J. VIGREUX, *Le front populaire 1934-1938*, 94.
[96] S. COURTOIS - M. LAZAR, *Histoire du Parti communiste français*, 183–248 Chapitre III. De la secte stalinienne au parti ouvrier de masse.

costruzione identitaria si serviva al tempo stesso del mito della rivoluzione leninista e dei miti della tradizione repubblicana, quarantottina e comunarda. All'interno del discorso politico del PCF di Thorez «non è quindi come individui che gli operai tornano alla nazione, perché è come individui che si sentono rifiutati, il ritorno avviene grazie alla loro appartenenza alla "classe operaia"»[97]. Proprio questo senso di appartenenza costituì la base per il radicamento nazionale e regionale del PCF che non solo fu «abilitato a rappresentare [il mondo operaio] nella vita politica, ma appare anche un vettore di integrazione sociale tanto per i francesi che per gli stranieri»[98]. Se dunque l'internazionalismo marxista favoriva la partecipazione degli immigrati sul piano teorico, le ragioni concrete della preponderanza di un orientamento comunista nella militanza degli stranieri vanno cercate nella possibilità, offerta dall'adesione al PCF sul piano locale, di appartenere alla classe operaia francese e, tramite questa appartenenza, di essere integrati alla nazione.

I partiti italiani fuoriusciti, in particolare PCd'I, non avevano strutture periferiche e dunque i militanti italiani che animarono le sezioni dell'UPI erano spesso aderenti al PCF o alla CGT/CGTU[99]. Vedremo nel capitolo 6 come l'esperienza associativa dell'UPI sul piano locale abbia consentito ai militanti immigrati di coniugare il desiderio di integrazione alla nazione francese e l'interesse per le vicende politiche italiane, all'insegna della comune lotta antifascista. Tuttavia, la guerra interruppe queste pratiche di militanza. Gli arresti e le partenze dei dirigenti dei partiti antifascisti italiani in Francia – che tra mille difficoltà erano riusciti, soprattutto tramite la stampa, a raggiungere la comunità italiana politicizzata – privarono i militanti di base del legame simbolico che intrattenevano con la lotta al fascismo in Italia, negli stessi mesi in cui il PCF veniva decimato e costretto alla clandestinità.

L'impatto dell'occupazione e le scelte cui gli italiani saranno chiamati, in quanto stranieri e in quanto fascisti o antifascisti, saranno oggetto del resto della tesi, che, poste le premesse necessarie, può entrare nel vivo con la descrizione dell'impiantazione del consolato e del fascismo italiano nel Nord-Pas-de-Calais.

---

[97] I. AVIV, «Le PCF dans le système français des années 1930 à la fin de la IVe république», *Le Mouvement social* 104 (1978), 75–93, 86.
[98] S. COURTOIS - M. LAZAR, *Histoire du Parti communiste français*, 219.
[99] L. RAPONE, «I fuorusciti antifascisti, la Seconda Guerra Mondiale e la Francia», 358.

5. Il totalitarismo imperfetto a Lille, 1922-1940

Nel febbraio 1939, Paolo Oliviero Vecchietti fu destituito dalla carica di console italiano a Lille perché considerato non sufficientemente allineato alle politiche del fascismo. Durante i suoi 17 anni di mandato erano sorte a Lille la sezione del fascio e la Casa degli italiani, e si erano tenute le celebrazioni annuali per la marcia su Roma e la conquista dell'Etiopia.

In queste pagine, la ricostruzione dell'azione del consolato di Lille, rappresentanza istituzionale dell'Italia all'estero, propone una riflessione sui suoi rapporti con il regime, indagando sino a che punto l'ufficio consolare sia riuscito a rappresentare un punto di riferimento per gli immigrati italiani della regione. Il presente capitolo si interroga inoltre sulla composizione e l'attività degli italiani acquisiti all'ideologia fascista, nonché sulla loro capacità di esprimere un'organizzazione autonoma rispetto al consolato.

L'archivio del consolato italiano a Lille per il periodo pre-repubblicano è purtroppo perduto, tuttavia il Ministero degli Affari esteri conserva i dossier del personale impiegato[1], da incrociare con altre fonti per ricostruire l'attività della rappresentanza consolare italiana. Il fondo *Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane in Francia 1861-1950* contiene la corrispondenza passata da Parigi a partire dal 1939-40, quando l'ufficio fu declassato a viceconsolato dipendente dal consolato generale di Parigi. Da parte francese, i rapporti della polizia al gabinetto del prefetto di Lille rendono conto delle principali manifestazioni organizzate dalla rappresentanza consolare italiana, nell'ottica di prevenire disordini. Più problematica si dimostrerà invece la ricostruzione dell'attività del fascio[2], che nei dossier della polizia di Lille è generalmente

[1] Si tratta di una busta non inventariata, per il reperimento della quale un sentito ringraziamento va alla dottoressa Alessandra Bonsignorio, archivista alla Farnesina.

[2] Dal punto di vista archivistico, non stupisce che i fasci italiani all'estero non abbiano generato un fondo documentario corrispondente. Vista la dipendenza della Segreteria generale degli Fasci italiani all'estero dal Ministero degli Esteri si deve supporre che gli archivi dei fasci siano confluiti nel

assimilata all'attività consolare. Notizie sull'andamento del fascio nella regione sono rinvenibili su *Il legionario*, settimanale della segreteria dei fasci all'estero, e sull'*Italia nuova*, il giornale del fascio parigino fondato da Nicola Bonservizi.

5.1 Gli inizi del consolato, 1922-1928

La necessità di un viceconsolato d'Italia a Lille emerse negli anni precedenti la Prima guerra mondiale, in concomitanza con l'arrivo dei primi lavoratori italiani. Nel gennaio 1909, Antonio Macchi fu nominato agente consolare italiano a Lille, e il prefetto fu chiamato ad esprimersi sul «l'onorabilità e la nazionalità»[3] di Macchi. Quest'ultimo, di origine italiana ma naturalizzato inglese, era amministratore delegato della compagnia Savonnerie Lever con sede a Lille, disponeva di una discreta fortuna personale ed aveva già lavorato per il governo italiano, come commissario all'esposizione di Chicago. Secondo le indagini, godeva di buona fama nell'ambiente economico francese e si mostrava neutrale dal punto di vista politico. A conferma del carattere embrionale della presenza italiana nei due dipartimenti, la gestione dell'agenzia consolare di Dunkerque – istituita in ragione della natura portuale della città – era affidata al console inglese Philip Sarell, in assenza di un cittadino italiano che potesse assolverne le funzioni.

Antonio Macchi fu quindi il primo rappresentante accreditato del Regno d'Italia e a lui si deve la fondazione nel 1910 della società Dante Alighieri a Lille, ancora oggi dedita alla diffusione della cultura italiana. La stima dei connazionali per l'agente consolare è attestata da una petizione, promossa dal «presidente della colonia italiana»[4] Luigi Piccolati, perché gli fosse attribuito il titolo di cavaliere della corona d'Italia, assegnatogli infine nel 1912[5]. Antonio Macchi restò in funzione dopo l'occupazione della regione da parte dei tedeschi, salvo dimettersi nel maggio del 1915, all'ingresso dell'Italia in guerra, affidando l'archivio

fondo documentario del relativo consolato come archivi aggregati. In mancanza dell'archivio del consolato non possiamo chiaramente confermare questa ipotesi, così come non è possibile affermare (ma è tuttavia plausibile) se ci siano state distruzioni dovute alla guerra e all'occupazione.

[3] AD 59, M 541 47, dossier Vecchietti, Parigi 24 gennaio 1909. Richiesta del Ministro degli affari esteri al prefetto del Nord. «l'honorabilité et la nationalité».

[4] Archivio storico diplomatico (d'ora in poi ASD), Personale, fasc. Macchi, 24 novembre 1910. Petizione trasmessa al Ministero degli Esteri.

[5] ASD, Personale, fasc. Macchi, Roma 1 maggio 1912. Trasmissione del diploma dal Ministero all'ambasciatore a Parigi.

consolare all'impiegato Giovanni Maisano[6]. Qualche mese dopo, Macchi morì di congestione cerebrale a Parigi, mentre la Società di beneficenza italiana nel Nord della Francia si incaricava della protezione dei connazionali a Lille. Il suo presidente, l'industriale Paolo Oliviero Vecchietti, fu proposto dagli italiani del dipartimento come nuovo agente consolare dopo la guerra. Il profilo tracciato dalla polizia per il prefetto restituisce l'immagine di un industriale espressione dell'Italia liberale, un conservatore che «malgrado il suo carattere molto autoritario e altezzoso, è ben stimato da quelli che sono in rapporto con lui»[7]. Originario del mantovano, nato a Ostiglia nel 1879, Vecchietti era arrivato a Lille nel 1908 come rappresentante di una società tedesca, per la quale aveva diretto una fabbrica a Chemnitz in Sassonia. Durante la Prima guerra mondiale, aveva «nutriti, vestiti, protetti e riconfortati, per otto lunghissimi mesi, i 2.300 prigionieri italiani che i tedeschi avevano trasportati qui»[8]; aveva anche intrattenuto buone relazioni con l'occupante, pur tenendo un atteggiamento ritenuto corretto nei confronti della Francia. Il Ministero degli Esteri approvava dunque la sua nomina, visto che il bilancio e la carenza di personale «non consentono, almeno per ora, di inviare a Lille un funzionario di carriera»[9]. Così, il 4 ottobre 1922 le autorità francesi registravano la sua designazione a capo dell'agenzia consolare di Lille, con giurisdizione sui dipartimenti del Nord, del Pas-de-Calais e della Somme.

La corrispondenza con il prefetto degli anni successivi prova i buoni rapporti che intrattenne con l'amministrazione autoctona. Nel 1925, ad esempio, Vecchietti esprimeva al prefetto «i più vivi sentimenti di riconoscenza»[10] per essere intervenuto in occasione dei festeggiamenti per il compleanno di Vittorio Emanuele III l'11 novembre (fig. 7), nel corso di una manifestazione per la quale Vecchietti ricevette un plauso dall'ambasciatore a Parigi[11]. Vista la crescita della colonia

[6] ASD, Personale, fasc. Macchi, Parigi 19 aprile 1919. Comunicazione del consolato generale di Parigi al Ministero.

[7] AD 59, M 541 47, dossier Vecchietti, Lille 21 settembre 1938. Rapporto del commissario di Lille al prefetto. « malgré son caractère très autoritaire et hautain, il est estimé de ceux qui sont en rapport avec lui ».

[8] ASD, Personale, fasc. Vecchietti, Lille 10 gennaio 1922. Petizione in favore di Vecchietti trasmessa al Ministero.

[9] ASD, Personale, fasc. Vecchietti, s.d. Rapporto dell'ufficio del personale al sottosegretario agli Esteri.

[10] AD 59, M 541 47, Dossier Vecchietti, Lille 23 novembre 1925, Lettera di Vecchietti al prefetto. « les plus vifs sentiments de reconnaissance ».

[11] AD 59, M 541 47 Dossier Vecchietti, s.d. Lettera dell'ambasciatore a Parigi a Vecchietti.

italiana, l'agenzia fu promossa a Regio consolato d'Italia nel 1928 e Vecchietti ne fu nominato reggente, sinché la sua posizione non fu regolarizzata con la nomina a console d'Italia nel dicembre 1932[12].



Figura 7 11 novembre 1925 compleanno del re e festa dell'armistizio. Vecchietti al centro con la moglie (seduta) ASD, Personale.

L'identificazione del consolato nella persona di Vecchietti è ben espressa dal fatto che, sino alla fine del suo incarico nel 1939, l'ufficio ebbe sede in due stanze della sua abitazione privata al 34 di rue Jean Bart (figg. 8, 9 e 10), non lontano dal palazzo della prefettura.

Il console era coadiuvato dalla sorella della moglie, Gemma Poldi, e da Adelina Becchia, assunta nel '28 dopo la promozione dell'agenzia a consolato. Contestualmente, fu inviato a Lille Pietro Cigarini, incaricato delle funzioni di cancelleria sino al 1934, quando si dimise per dedicarsi al commercio, restando tuttavia attivo nel fascio[13]. L'11 novembre 1935 il personale fu completato con

[12]ASD, Personale, fasc. Vecchietti, Roma 3 dicembre 1932. Comunicazione dell'ufficio del personale all'ambasciata di Parigi.

[13] ASD, Personale, fasc. Cigarini, Lille 30 novembre 1934. Comunicazione di Vecchietti all'ambasciatore di Parigi.

l'assunzione di Enzo Vitali che, nato negli Stati Uniti da genitori di origine emiliana, era giunto a Lille a 11 anni e si era impiegato giovanissimo al Credit Lyonnais, per poi essere assunto al consolato[14].

Figura 8, 9, 10 Facciata e locali del consolato in rue Jean Bart 34, metà anni venti, in ASD, personale.



[14] AD 59, 35 W 38821, Lille 23 agosto 1947. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.


R. UFFICIO CONSOLARE - LILLE
2


3
R. UFFICIO CONSOLARE - LILLE

5.2 Il consolato e il fascio di Lille, 1929-1938

5.2.1 Partito e Stato all'estero

Per comprendere le relazioni tra la rappresentanza consolare e il fascio di Lille, oltre che per interpretare l'operato di Oliviero Vecchietti, e la sua destituzione nel 1939, è necessaria una digressione sui Fasci italiani all'estero e sul loro ruolo nella politica del regime.

I Fasci italiani all'estero furono gli organismi attraverso i quali il fascismo si sforzò di veicolare la sua politica ideologica al di fuori dei confini nazionali. La loro parabola è stata analizzata a partire da un fondamentale contributo di Emilio Gentile, che nel 1995 ha gettato una prima luce sull'ideologia sottesa alla loro fondazione e al loro sviluppo[15]. In seguito, il fascismo italiano all'estero ha avuto spazio pressoché in tutte le pubblicazioni sulla migrazione politica in Francia tra le due guerre[16].

Le sezioni del Partito Nazionale Fascista (PNF) all'estero erano sorte spontaneamente a partire dal 1922, ad opera principalmente di ex combattenti, ed erano state riunite l'anno successivo nell'Ufficio centrale per i fasci italiani all'estero, dipendente dal PNF e diretto da Giuseppe Bastianini. Il fascio di Parigi, fondato Nicola Bonservizi, fornì il modello organizzativo per questi organismi, articolate in tre settori: assistenza, propaganda e tecnico-politico. Il loro scopo era operare per la salvaguardia dell'italianità dei connazionali all'estero, promuovendo la conoscenza della cultura e della lingua italiana soprattutto presso le seconde generazioni, per contrastare l'assimilazione nel Paese di immigrazione. In questo senso, si comprende l'importanza simbolica di iniziative come la gratuità del viaggio per le puerpere che intendessero partorire in Italia (per aggirare lo *ius soli*) o le colonie estive in Italia organizzate per i figli degli emigrati.

---

[15] E. GENTILE, «La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero, in «Storia Contemporanea», XXVI, dicembre 1995,».

[16] FABIANO D., «I fasci italiani all'estero»; C. WIEGANDT-SAKOUN, «Le fascisme italien en France»; DE CAPRARIIS, LUCA, «I Fasci italiani all'estero», in *Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Quadrante Laterza 119, Laterza, Roma 2003, 3–26; É. VIAL, «I fasci in Francia», in *Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Quadrante Laterza, Laterza, Roma 2003, 27–41.

Visti i loro scopi, è evidente che i fasci finissero per risultare concorrenti degli organismi istituzionalmente deputati all'azione diplomatica e rappresentativa; si riproduceva così anche all'estero il dualismo tra Partito e Stato che caratterizzò l'impianto amministrativo del totalitarismo fascista in Italia. Vedremo a breve come

> I rappresentanti ufficiali dello Stato italiano […] si trovarono ovunque a dover fronteggiare le pretese di privati cittadini, i quali si ponevano, nei confronti dei rappresentanti diplomatici, come controllori e censori del loro operato […]. In tal modo si veniva a creare, come scrisse Salvemini, una doppia gerarchia…[17]

Il fascismo, affiancando a istituzioni esistenti (i consolati o la Società Dante Alighieri) organismi nuovi come i fasci e gli istituti italiani di cultura, proponeva una «nuova forma di diplomazia culturale che abolisce la frontiera tra italianità e fascismo»[18]. La permanenza di istituzioni del periodo liberale – oltre che il compromesso con le élites tradizionali, la monarchia e la Chiesa – sono gli elementi che per Guido Melis qualificano il totalitarismo fascista come «una macchina imperfetta»[19]. Marie-Anne Matard-Bonucci individua tuttavia proprio in questa imperfezione il suo carattere totalitario, dato che il progetto di riforma sociale del fascismo, da realizzarsi tramite un sistema di potere disomogeneo, «implicava una fede nell'onnipotenza della politica e dello Stato, al centro dell'utopia totalitaria»[20].
La prima fase dei fasci italiani all'estero coincide con la segreteria di Bastianini (1922-1925), promotore di un fascismo integrale, che vedeva nei fasci il vertice di gestione di tutte le attività italiane all'estero, nell'ottica di una preminenza degli organi del Partito su quelli dello Stato. La soluzione di Mussolini fu invece «una soluzione tipica del modo di procedere del totalitarismo fascista»[21], ovvero la subordinazione dei fasci agli organi dello Stato, che erano così chiamati a rispettare le direttive del regime ed accettare la graduale fascistizzazione.
Tra il 1926 e il 1927, l'edificazione del totalitarismo fascista significò quindi per la segreteria dei fasci italiani all'estero il passaggio alle dipendenze del Ministero

[17] E. GENTILE, «La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero, in «Storia Contemporanea», XXVI, dicembre 1995,», 930.
[18] M.-A. MATARD-BONUCCI, *Totalitarisme fasciste*, CNRS éditions, Paris 2018, 111.
[19] G. MELIS, *La macchina imperfetta Immagine e realtà dello Stato fascista*, il Mulino, Bologna 2018.
[20] M.-A. MATARD-BONUCCI, *Totalitarisme fasciste*, 9.
[21] E. GENTILE, «La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero, in «Storia Contemporanea», XXVI, dicembre 1995,», 939.

degli Affari esteri. Dopo le dimissioni di Bastianini e una breve presidenza di Cornelio di Marzio, fu affidato a Piero Parini il compito di ricondurre i fasci all'estero sotto il controllo del Ministero, presso il quale veniva istituita la Direzione generale degli italiani all'estero (DGIE), nata dalla soppressione del Commissariato Generale dell'Emigrazione[22]. Nell'ideologia del regime infatti, parlare di emigrazione significava non solo ammettere che la patria non riusciva a provvedere ai suoi figli, ma anche acconsentire ad un impoverimento demografico della nazione, i cui lavoratori contribuivano con la loro operosità alle economie dei Paesi che li ospitavano. Nel 1927 dunque, in concomitanza con la svolta anti emigratoria nella politica del regime, Mussolini mise al bando il termine *emigrati*, preferendo piuttosto parlare di *italiani all'estero*[23]. Contestualmente, «la possibilità di accesso alla carriera diplomatica senza concorso, per un numero limitato di posti»[24] permise l'immissione di personale fascista in ambasciate e consolati. L'ambasciatore francese a Roma scriveva al Ministro degli esteri che le novità maggiori per la Francia consistevano nella nomina di Giuseppe Gentile a console generale di Parigi, mentre Luigi Maccotta si insediava a Tolosa[25].

Il nuovo Statuto dei fasci all'estero del 1928 ufficializzava «la confusione di ruoli che si era progressivamente creata, e la separazione sempre più sfumata delle responsabilità tra diplomatici e gerarchi fascisti all'estero»[26], che erano comunque chiamati al rispetto «delle leggi dei paesi ospiti»[27]. Lo Statuto limitava le attribuzioni politiche dei fasci, investendo sui compiti di assistenza, come l'elargizione di doni ai bambini in occasione della Befana fascista e la beneficenza per le famiglie bisognose. Gli spazi per riunire gli emigrati sotto il vessillo dell'italianità, e realizzare la fascistizzazione dell'operato consolare, furono le Case d'Italia. Duecentosedici in tutto il mondo, secondo un articolo del *Legionario* nel 1937, la Casa d'Italia

[22] L. DE CAPRARIIS, ««Fascism for Export»? The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero», *Journal of Contemporary History* 35/2 (2000), 151–183, 178.
[23] M. PRETELLI, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, 57.
[24] F. GRASSI ORSINI, «Diplomazia e regime», in V. PELLEGRINI (ed.), *Amministrazione centrale e diplomazia italiana (1919-1943) : fonti e problemi atti del Convegno, Certosa di Pontignano (Siena), 26-27 aprile 1995*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1998, 66.
[25] Archives diplomatiques, La Courneuve, 97 CPCOM 17, Roma, 9 novembre 1927. Rapporto dell'ambasciatore a Roma al Ministro degli esteri.
[26] M.-A. MATARD-BONUCCI, *Totalitarisme fasciste*, 105.
[27] M. PRETELLI, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, 61.

> È la sede del Consolato ove ogni connazionale si riconosce, è la sede del Fascio ove palpita vivo il cuore fascista, o è un circolo con una bella sala per le adunate? Sì, è questo. Ma non solo questo. E' un organismo complesso, la cui funzione e importanza sono in ragione diretta della qualità e della quantità delle istituzioni che accoglie e delle attività che vi si svolgono[28].

In questi edifici, spesso maestosi, furono concentrate le organizzazioni italiane presenti nelle città francesi: il fascio, l'Associazione nazionale combattenti (ANC) e la società Dante Alighieri, attiva nell'erogazioni di corsi di lingua per adulti e bambini.

Data l'estensione della comunità italiana e la presenza dei gruppi politici antifascisti, la Francia fu il Paese nel quale vennero fondati il maggior numero di fasci all'estero[29] e Parigi, Marsiglia e Nizza si segnalano come i centri più attivi dalla seconda metà degli anni Venti. Pierre Milza stima gli aderenti tra i 10.000 e i 12.000 tra il 1937 e il 1938, sottolineando la presa tra i notabili della colonia italiana, i commercianti e gli imprenditori, ma anche un certo margine di adesione fra gli artigiani, i piccoli commercianti e qualche operaio[30].

5.2.2 Le «due correnti» del consolato di Lille

Alla luce delle elaborazioni storiografiche sul fascismo all'estero, riteniamo indicativo che le organizzazioni fasciste presenti a Lille siano state fondate – secondo quanto riferito dal servizio informazioni al prefetto – su iniziativa di Paolo Oliviero Vecchietti, indicato come il principale responsabile delle attività. È da notare inoltre che la fondazione del fascio di Lille risale al 1928, quindi è successiva al subordinamento dei fasci al Ministero degli Esteri.

Anche alla luce dei fatti che stiamo per ricostruire, dubitiamo che il sostegno al regime di cui Vecchietti fece prova durante il suo consolato fosse dovuto ad un adesione ideologica al regime. L'operato del console, che aveva lasciato l'Italia anni prima della nascita del fascismo, si spiega piuttosto con un senso del dovere da funzionario conservatore e fortemente anticomunista. Rudy Damiani traeva dai «suoi scritti secchi, spogliati della retorica del regime, l'impressione di un

[28] *Il Legionario*, n.41, 13 ottobre 1937.
[29] 274 al loro apice nel 1938 cfr. É. VIAL, «I fasci in Francia».
[30] P. MILZA, «Le fascism italien en France (1938-1943)», 571.

nazionalismo fervente e di un anti-comunismo viscerale, ma non di un'adesione carrierista»[31].

Ad ogni modo, è provato il suo impegno nell'applicare le direttive del regime in merito al trattamento degli italiani all'estero e alla promozione dell'italianità. Le sue informative conservate nei fascicoli personali del Casellario Politico Centrale attestano inoltre che si occupò di trasmettere a Roma le informazioni richieste sugli antifascisti. Il commissario di polizia speciale lo indica anche come fondatore della Casa degli Italiani, nella quale vennero concentrate le organizzazioni fasciste che gravitavano attorno al consolato. A partire dal 1931, la *Maison des Italiens* di Lille era stata installata in un immobile preso in affitto al 5 di rue des Meuniers. L'edificio comprendeva: l'abitazione del portinaio e una grande sala riunioni a piano terra, gli uffici del fascio e dell'ANC al primo piano e l'abitazione del segretario del fascio al secondo[32]. Nel 1936 la Casa degli italiani fu poi trasferita in un edificio più grande, ancora visibile al 92 di rue des Postes a Lille (fig. 11).

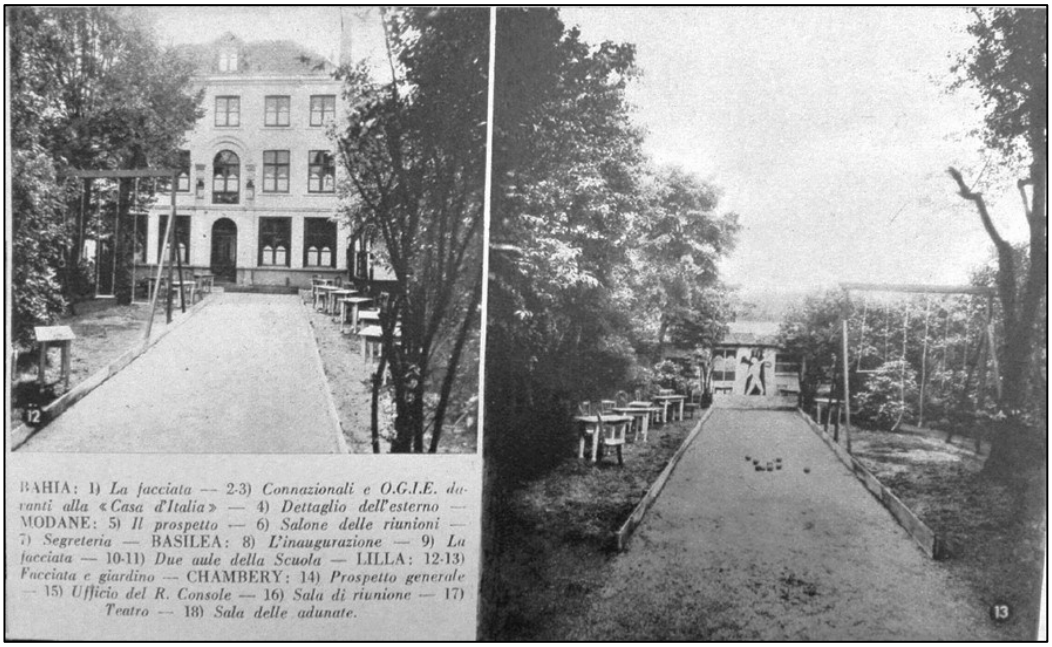

Figura 11 Facciata e giardino della casa degli italiani, Il legionario, 20 agosto 1936.

Il segretario del fascio di Lille, Gianni Scotti, era descritto come un fascista fanatico, temuto dai suoi compatrioti e assai dinamico nello svolgimento delle sue

[31] R. DAMIANI, «Les Italiens dans le Nord et le Pas-De-Calais entre 1919 et 1939», 645.
[32] AD 59, M 154 105, Lille 26 ottobre 1934. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.

funzioni, sempre in movimento tra il Belgio e il Lussemburgo. Scotti era ironicamente chiamato dalla polizia «il viceconsole», ma Vecchietti era descritto come «unico giudice in merito alla linea politica da imprimere al fascio»[33].

La polizia elencava poi i membri più attivi: Dante Nanti, Battista Forcella e Nicola Bracone, che presiedeva la sezione dell'Associazione combattenti italiani in Francia (ANC). L'ANC, con sede a Parigi, si era dotata di una sezione a Lille nel 1929, in seguito ad una riunione presieduta da Vecchietti e tenutasi nel consolato (ergo in casa del console) alla presenza di circa 20 italiani. Il presidente, Bracone, nato in provincia di Sondrio nel 1893, era arrivato a Lille per completare i suoi studi in ingegneria chimica presso un istituto elettrotecnico, interrotti dalla mobilitazione nell'esercito nel 1914. Ferito e decorato con la Croce di guerra, era stato impiegato a Caen presso l'industria Schneider, prima di tornare a Lille nel 1921, dove aveva aperto una drogheria e sposato una donna francese, dalla quale aveva avuto due figli[34]. La sezione ex combattenti, che raggruppava un centinaio di persone nel suo primo anno di vita, aveva raggiunto circa 400 membri secondo un rapporto del 1934, ed era articolata in sette sottosezioni presiedute da individui segnalati solo per cognome. Il presidente della sezione di Lille, Giacomo Vadi, compare regolarmente tra i sottoscrittori de *L'Italie Nouvelle*, sulla quale sponsorizzava il suo negozio di alimentari, specializzato in prodotti italiani e situato sulla Grand Place di Lille[35]. Altrettanto ricorrenti erano le sponsorizzazioni di altri tre fascisti di Lille: il farmacista Tomasini[36], l'impresario edile Nino Nanetti[37] e il mosaista Bertrando Zanussi[38].

Non disponiamo di una lista completa di aderenti, tuttavia le informazioni sparse sulle attività svolte permetteranno di identificare i fascisti più in vista. Nella prima metà degli anni Trenta, la personalità principale del fascismo nel Nord fu indubbiamente Gianni Scotti, organizzatore di riunioni e comizi, nonché principale oratore in occasione del Natale di Roma e dell'anniversario della marcia, eventi nei

[33]Ibidem. « le Vice-Consul », « seul juge de la ligne politique à imprimer au fascio ».
[34] AD 59, M 154 272. Lille 3 gennaio 1929. Rapporto del commissario di Lille al prefetto.
[35] La sponsorizzazione di Vadi compare in moltissimi numeri per tutti gli anni Trenta, es. *L'Italie nouvelle*, 17 dicembre 1931, 4 agosto 1932, 6 aprile 1933, 12 novembre 1936, 21 gennaio 1937…
[36] *L'Italie nouvelle,* 15 dicembre 1932, 20 aprile 1933…
[37] *L'Italie nouvelle,* 6 ottobre 1931, 23 ottobre 1932, 23 gennaio 1931…
[38] *L'Italie nouvelle*, 9 giungo 1932, 23 febbraio 1933…

quali faceva «l'apologia della dottrina fascista»[39]. Il vicesegretario del fascio era Pietro Cigarini, il cancelliere del consolato, che a partire dal 1932 risulta incaricato delle attività del Dopolavoro e dell'Organizzazione giovani italiani all'estero (OGIE)[40], la cui direzione fu assunta nel 1935 da Faustino Macuglia[41].

Le ricorrenze erano comunque presiedute da Vecchietti, che si rivolgeva personalmente alle autorità francesi per richiedere il servizio d'ordine e la sorveglianza necessaria ad evitare scontri con i gruppi antifascisti. Nell'ottobre del 1932 ad esempio, il console segnalava al prefetto la ricezione di lettere da parte di organizzazioni antifasciste e comuniste, italiane e francesi, che denunciavano il trattamento subito dai prigionieri politici in Italia. Dichiarava perciò di temere violenze nei confronti del consolato e della Casa degli Italiani in occasione del decennale della marcia. Il prefetto ordinava di prendere «tutte le disposizioni utili per assicurare l'ordine e difendere i cittadini italiani, così come i loro rappresentanti accreditati e gli immobili del consolato, specialmente il 28 e il 30 ottobre»[42]. L'attenzione della polizia locale era destata in quest'occasione anche dalle sottoprefetture di Dunkerque e Douai.

Nella città portuale – dove erano presenti solo 230 italiani tra uomini, donne e bambini, non riuniti in associazioni – nulla si temeva nei confronti dell'agente consolare Vincenzo Cotoni. Cotoni era un ex capitano di vascello della Marina francese[43], divenuto agente consolare a Dunkerque nel 1925. Tra il 1919 e il 1925 l'agenzia consolare di Dunkerque era invece affidata a Vincent Vanthielt, un industriale francese sposato con un'italiana. Era stato scelto semplicemente poiché conosceva l'italiano, a conferma della scarsa presenza di connazionali nell'arrondissement.

---

[39] AD 59, M 154 105, Lille 26 ottobre 1934. Rapporto del commissario di Lille al prefetto. « l'apologie de la doctrine fasciste ».

[40] ASD, Personale, fasc. Cigarini, Lille 30 novembre 1934. Comunicazione di Vecchietti all'ambasciatore a Parigi.

[41] "Attività fascista a Lille", in *L'Italie nouvelle*, 25 luglio 1935.

[42] AD 59, M 208 134, Lille 14 ottobre 1932. Disposizione del prefetto al commissario di Lille. « toutes dispositions utiles en vue d'assurer l'ordre et de protéger les ressortissants italiens ainsi que, éventuellement, leur représentants accrédités et les immeubles consulaires – spécialement le 28 et 30 octobre ».

[43] AD 59, M 541 47, Parigi 27 giugno 1925. Comunicazione del Ministro degli esteri al prefetto del Nord.

Il sottoprefetto di Douai invece, avvertito di un appello alla contromanifestazione pubblicato su *L'Enchaîné,* ritenne che non vi fossero da temere disordini da parte dei circa 1.200 italiani del suo arrondissement, vista l'assenza di rappresentanze fasciste sul territorio. Gli italiani erano descritti come per la maggior parte «antifascisti o neutri e non sembra che la celebrazione dell'anniversario della marcia su Roma, se tentata, abbia possibilità di riunire troppe persone»[44]. Anche nell'arrondissement di Valenciennes, come Douai in piena corona mineraria, non erano previste celebrazioni per il 28 ottobre 1932.

Il fascismo nel Nord dunque non sembra attecchire tra Douai e Valenciennes, aree di intensa estrazione mineraria in cui la presenza italiana era essenzialmente di natura operaia. Si può dire confermata l'impressione che Rudy Damiani aveva tratto dalle sue interviste, che «il fascismo rappresenta una forza permanente e ben impiantata in tutto l'agglomerato di Lille ma la sua influenza decresce allontanandosi dalla metropoli»[45].

Tuttavia, dalla metà degli anni Trenta la presenza di fascisti in contatto con la Casa degli italiani è attestata anche nel Pas-de-Calais: Clemente Gibello risultava il riferimento del fascio per l'agglomerato di Lens[46]. Originario del biellese, si era installato nella regione nel 1928 e aveva messo in piedi un'impresa edile che riceveva commissioni pubbliche e private, soprattutto per conto delle compagnie minerarie. Il capocantiere della ditta di Gibello, Antonio Di Bernardo, era presidente della sezione di Hénin-Liétard, inaugurata nel 1935 con una cerimonia presieduta da Vecchietti, Cigarini e Macuglia, che avevano raggiunto il centro minerario da Lille assieme ad una fanfara di giovani italiani[47]. Il raggruppamento di Lens, animato, oltre a Di Bernardo, da altri due edili, Francesco Ragazzi e il genero Luigi Emanuelli, nel 1938 aveva raggiunto una cinquantina di aderenti[48]. Pio Ormeggi invece era impiegato come capomastro in una fabbrica di mattoni a

[44] AD 59, M 208 134, Douai 19 ottobre 1932. Rapporto del commissario di polizia al sottoprefetto di Douai. « antifascistes ou neutres et il ne semble pas que la célébration de l'anniversaire de la marche sur Rome, si elle était tenté, ait des chances de réunir beaucoup de monde ».

[45] R. DAMIANI, «Les Italiens dans le Nord et le Pas-De-Calais entre 1919 et 1939», 648.

[46] Archives départementales du Pas-de-Calais (d'ora in poi AD 62), M 5074, Arras 2 agosto 1939. Rapporto del commissario di Lens alla prefettura.

[47] Nuova sezione a Hénin-Liétard, in *L'Italie nouvelle*, 25 luglio 1935.

[48] AD 62, M 5074, Lens 8 marzo 1939. Notizia individuale su Di Bernardo, trasmessa dal commissario di Lens al sottoprefetto di Béthune.

Rouvroy, dove risiedeva con la moglie e tre figli dal 1924. La polizia di Arras riferiva al prefetto dei suoi frequenti contatti con il consolato di Lille, che facevano sì che fosse «considerato dai suoi compatrioti della regione come un capo. Frequentemente, viene ad Arras e si incontra con i suoi compatrioti in un caffè tenuto da un italiano»[49]. Era imprenditore edile anche Giovanni Bossetti, presidente della sezione dell'ANC a Le Touquet-Paris-Plage, località turistica sullo stretto della Manica a scarsissima presenza italiana. Bossetti dichiarò tuttavia di essersi dimesso tra il '36 e il '37, restituendo la bandiera al consolato, perché «questa organizzazione stava diventando una sezione del fascio»[50]. Le sezioni fasciste nel Pas-de-Calais non risultano attive nell'organizzazione di eventi, tuttavia esistevano nel dipartimento alcuni migranti, legati al settore edilizio, che prendevano parte alle adunate della Casa degli italiani, ed erano considerati dai connazionali un punto di riferimento in virtù dei loro contatti con gli ambienti consolari.

Le celebrazioni ufficiali si svolgevano a Lille e beneficiavano del controllo della polizia locale, attivato soprattutto in seguito a un episodio di vandalismo ai danni della sede consolare, che ricordiamo coincide con l'abitazione privata di Vecchietti. Nella notte del Natale di Roma del 1932 (23-24 aprile) sulla facciata di rue Jean Bart era comparsa la scritta *Abbasso il fascismo assassino,* corredata da vari simboli di falce e martello. Nei giorni successivi il commissariato di polizia aveva attivato una sorveglianza continua, assicurata da due piantoni, poi sostituiti da una ronda nelle ore notturne, misure di cui Vecchietti si era detto interamente soddisfatto. Il pieno appoggio di cui Vecchietti godeva presso la polizia di Lille era denunciato anche sulle colonne de *L'Enchaîné*, secondo il quale «un desiderio del fascista Vecchietti costituisce un ordine per i Ceugnart del commissariato centrale e per i Coissard e Sabaterie della polizia municipale di Lille»[51].

[49] AD 62, M 5074, Arras 4 marzo 1939. Rapporto del commissario di Arras al prefetto del Pas-de-Calais. « considéré par ses compatriotes de la région comme un chef. Fréquemment il vient à Arras et se rencontre avec ses compatriotes, dans un petit café tenu par un Italien ».

[50] AD 62, M 5074, Touquet-Paris-Plage 9 marzo 1939. Rapporto del commissario di Le-Touquet-Paris-Plage al sottoprefetto di Montreuil-sur-mer. «cette section voulant devenir une organisation "fasci"».

[51] AD 59, M 208 134. Ritaglio di giornale *L'Enchainé*, 11 aprile 1933.. « un désir du fasciste Vecchietti constitue un ordre pour le Ceugnart du commissariat centrale et pour le Coissard et Sabaterie de la Police municipale de Lille ».

In occasione dell'anniversario della marcia il 29 ottobre 1933, una trentina di antifascisti italiani si erano riuniti nei pressi della Casa degli italiani ed erano stati allontanati dalla polizia municipale senza dare luogo a disordini, anche perché il consolato non aveva previsto alcuna manifestazione in quella giornata. La commemorazione della marcia, accorpata alla celebrazione dell'armistizio, si tenne invece il 5 novembre successivo, su invito, presso la Salle de l'Orphéon, con servizio d'ordine e sorveglianza su tutta la via assicurata dalla polizia locale. L'invito alla manifestazione, a firma di Scotti per il fascio e Bracone per ANC, ammoniva: «data l'importanza di questa adunata celebrativa tutti i Fascisti e i Combattenti devono intervenire: nessuna assenza non giustificata sarà tollerata»[52]. Così, circa 300 italiani tra uomini, donne e bambini assistettero alla riunione, aperta da un discorso del console Vecchietti e coronata dall'orazione dell'illustre ospite Ivanoe Fossati, inviato dalla segreteria dei Fasci italiani all'estero. Secondo il rapporto di polizia, una ventina di comunisti avevano presenziato in piccoli gruppi alla riunione in fondo alla sala, senza dar luogo a disordini.

Nell'ottobre 1935, Vecchietti e Cigarini visitarono i diversi raggruppamenti fascisti in occasione di una settimana celebrativa per la guerra in Etiopia: erano accolti a Loos da un tale Sabatini, segretario locale, a Roubaix da D'Agostini e Pirazzi, a Cambrai dal segretario Dante Padula, a Hénin Liétard da Gibello e Di Bernardo e a Wallers-Arenberg dal minatore Antonio Dietre[53].

L'opera di sostegno in favore dell'italianità si espresse negli anni Trenta anche tramite l'organizzazione di eventi culturali, che divenivano occasione per propagandare i risultati raggiunti dal regime. Ne è un esempio l'invito dell'urbanista Giulio Tian a tenere una conferenza presso la Società industriale del Nord della Francia dal titolo *I grandi lavori della nuova Italia.* Giulio Tian – rappresentante del sindacato nazionale degli ingegneri in Francia e principale autore del piano regolatore di Roma del 1932 – era invitato dopo la conferenza ad un pranzo ufficiale alla presenza del console. Visto il pieno inserimento di Vecchietti nell'ambiente industriale regionale, non possiamo non sospettare un suo coinvolgimento nell'organizzazione di questa conferenza.

[52] AD 59, M 208 134, Lille 31 ottobre 1933. Copia dell'invito alla celebrazione per gli iscritti al fascio.
[53] *L'Italie nouvelle*, n. 622 17 ottobre 1935.

Accanto a queste celebrazioni ufficiali, le attività che si svolgevano presso la Casa degli italiani appaiono perfettamente in linea con l'azione dei fasci italiani in Francia. Ad esempio, è attestata la celebrazione della Befana fascista: nel 1934 Gianni Scotti si era recato personalmente a Wallers-Arenberg per portare doni ai bambini italiani[54] e nel 1936 un gruppo di bambini fu fotografato con il console, la moglie e i funzionari del consolato (fig.12). Il console e il segretario del fascio organizzavano anche eventi sportivi dedicati ad atleti italiani: ad esempio, nel maggio 1935 Vecchietti accoglieva 32 concorrenti allo stadio del Dopolavoro di Lambersart (fig. 13), luogo di partenza di una gara per ciclisti conclusasi con l'esecuzione di *Giovinezza* da parte della fanfara dei balilla di Lille[55]. Le attività del fascio di Lille, sempre presiedute da Vecchietti, sono documentate anche sul *Legionario,* che il primo luglio 1937 pubblicava la foto di una giornata di «giubilo della gioventù italiana nel mondo», tenutasi anche a Lille (fig. 14).



1) Marsiglia: Celebrazione del XVII Annuale della fondazione dei Fasci — 2-4) Lione: Commemorazione di Adua e dell'Annuale dei Fasci — 3) Marsiglia: Allievi Capi Squadra delle O. G. I. E. — 5) Mentone: Ambulatorio di assistenza sanitaria alla «Casa d'Italia» — 6-7-9-10) Marsiglia: Filodrammatici della Scuola Italiana — 8) Lilla: Befana fascista.

Figura 12. Befana fascista 1936, Vecchietti al centro con la moglie. IL LEGIONARIO, 20 aprile 1936.

[54] AD 59, M 154 105, Valenciennes 6 dicembre 1934. Rapporto del commissario al sottoprefetto di Valenciennes.
[55] *L'Italie nouvelle*, n. 599 9 maggio 1935.



Figura 13 Ciclisti italiani in una competizione a Lambersart, Vecchietti a sinistra con la bombetta, in L'Italie nouvelle 9 maggio 1935.

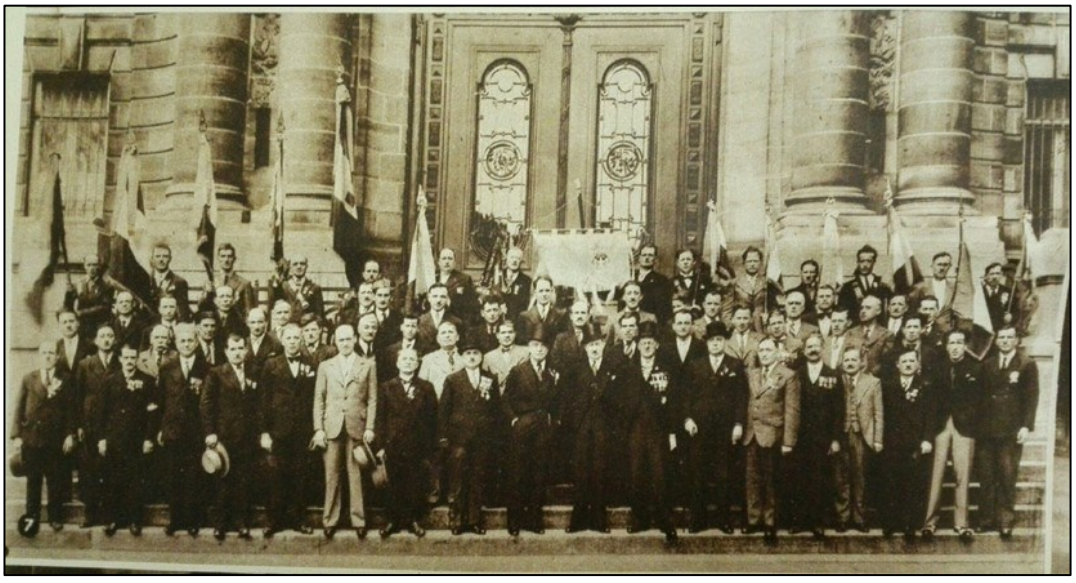

Figura 14 Giornata della gioventù italiana nel mondo, Vecchietti al centro, IL LEGIONARIO, 1 luglio 1936.

E' attestato che anche il consolato di Lille provvedesse all'invio di giovani italiani in patria in occasione delle colonie estive, a proposito delle quali il commissario di Arras ricordava al prefetto che «la gran parte delle spese è pagata dal governo italiano, che organizza campi dove i giovani all'estero vivono in comune, quasi

militarmente»[56]. *Il legionario* conferma che nel 1937 alcuni giovani immigrati del Nord-Pas-de-Calais trascorsero il mese di agosto a Campo Mussolini, nella borgata romana di Montesacro, assieme ad altre centinaia di giovani emigrati[57].

Alla fine del 1937, si tenne invece alla salle de l'Orphéon una celebrazione delle glorie della patria alla presenza di 500 italiani, in occasione della quale, dopo i saluti del console, l'ufficiale Achille Aimi aveva esaltato le virtù militari italiane.

> Il discorso, sovente interrotto da consensi e da applausi, ha suscitato vivissimo interessamento nel pubblico. Che dopo aver vivamente applaudito l'oratore, applaudì anche il Segretario del Fascio, che fece la sua relazione sull'attività svolta nell'anno XV. E tracciò le direttive di azione per il prossimo anno XVI[58].

Nel novembre 1938, toccò all'ispettore superiore dei Fasci Italiani all'estero, Armando Russo, recarsi in visita a Lille per presiedere alla cerimonia della Leva fascista[59].

Pare che fossero la moglie e la cognata del console ad occuparsi delle attività destinate alle donne e ai bambini della colonia, nonché delle iniziative di beneficenza. La cognata di Vecchietti, Gemma Poldi, è indicata come la segretaria del fascio femminile di Lille, che riuniva le donne tutti i martedì pomeriggio per «prepara[re] con zelo i lavori di cucito, uncinetto ecc. che andranno ad ingrossare i pacchi della prossima Befana Fascista»[60]. Per quel che ne sappiamo, le attività del fascio femminile di Lille si riducono essenzialmente a questo laboratorio di cucito, che curava anche «la confezione di corredini per neonati […] distribuiti nelle case di connazionali poveri a dimostrare che il fascismo è soprattutto istituzione umanitaria»[61].

Le fonti consultate, in breve i rapporti della polizia di Lille e alcuni articoli de *Il Legionario* e *l'Italie nouvelle*, mostrano una commistione inscindibile tra il fascio e il consolato. La Befana fascista, le colonie estive e le adunate per celebrare le 'glorie italiche' erano organizzate da Gianni Scotti e Pietro Cigarini, ma si tenevano

[56] AD 62, M 5076, Arras 18 novembre 1938. Rapporto del commissario di Arras al prefetto del Pas-de-Calais. « la plus grande partie de fraises est payée par le Gouvernement italien, qui organisent des camps où les jeunes italiens de l'étranger vivent en commune, presque militairement ».
[57] *Il legionario*, n. 35, 1 settembre 1937.
[58] *Il legionario*, n. 49, 8 dicembre 1937.
[59] *Il legionario*, n. 32, 20 novembre 1938.
[60] *Il legionario*, n. 7, 6 marzo 1938.
[61] *Il legionario*, n. 21, 1 agosto 1938.

sotto l'egida del console. Vedremo nel prossimo capitolo come la sorveglianza delle adunate antifasciste e comuniste prevedesse l'identificazione degli stranieri presenti. Dato che nulla del genere pare essere stato fatto in occasione delle adunate fasciste, non esistono gli elementi per parlare seriamente della militanza in senso fascista a Lille. I rapporti di polizia e le fotografie pubblicate sul *Legionario* attestano che le iniziative del consolato fascista ebbero un certo seguito, radunando alcune famiglie italiane in diverse occasioni annuali. Esisteva dunque quello che potremmo chiamare un *entourage* fascio-consolare, un gruppo di individui, spesso ex combattenti, che frequentava abitualmente i locali della Casa degli italiani, le cui mogli partecipavano al laboratorio di cucito e i cui bambini frequentavano il doposcuola. Il richiamo della rappresentanza giungeva nel bacino minerario del Nord, a Wallers e a Douai, le cui sezioni sembrano ridursi ai due principali animatori, rispettivamente Antonio Dietre e Giacinto Bettas[62]. Pare simbolica più che fattuale anche la sezione di Arras, dove Ormeggi riuniva alcuni italiani in un bar, mentre sembra più attiva la sezione di Hénin-Liétard, dove Gibello e Di Bernardo avevano una certa ascendenza, soprattutto negli ambienti dell'edilizia.
Non sembra tuttavia di poter individuare un'operatività del fascio di Lille autonoma dall'ingerenza di Paolo Oliviero Vecchietti, che agiva in quanto unico legittimo incaricato del Ministero degli Esteri italiano a Lille, curandosi di dirigere le attività delle organizzazioni fasciste, la cui stessa fondazione era avvenuta sotto la sua supervisione. Più che del fascio e del consolato come due istituzioni separate, pare opportuno parlare, come dirà il successore di Vecchietti, di «due correnti»

> L'una fievole, incerta, che fa capo alla Casa degli Italiani, l'altra invisibile, ma che si sente, che fa capo al Vecchietti. Due autorità si sono costituite; il Segretario del Fascio, con la sua fede viva, generoso, talvolta esuberante; l'ex console, uomo intelligente, pieno di conoscenze e amicizie[63].

Il 31 gennaio 1935 si tenne una grande cerimonia nel corso della quale Gianni Scotti, in partenza per Grenoble, lasciava la guida del fascio al suo vice Pietro Cigarini, dimessosi dalla carica di cancelliere. In quell'occasione, Vecchietti ringraziava il segretario uscente per il lavoro svolto a Lille; Scotti si diceva

[62] *L'Italie nouvelle*, n. 646, 2 aprile 1936.
[63] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 302, Lille 19 giungo 1939. Rapporto del reggente Pietro Raffaelli al consolato generale di Parigi.

soddisfatto dell'organizzazione dei giovani e ringraziava Gemma Poldi per aver assicurato l'attività del fascio femminile[64]. Al di là della retorica con la quale l'*Italie nouvelle* ammantava la partenza di Gianni Scotti, il suo trasferimento alla segreteria del fascio di Grenoble pare attribuibile ai contrasti con il console Vecchietti.

> In seguito a reazioni assai vive, ho messo alla porta del consolato il segretario Scotti e al suo successore Puglionisi ho rifiutato ogni concorso. Mia moglie e mia cognata, che riunivano il giovedì i bambini e il martedì le donne della colonia, hanno cessato ogni attività non riuscendo a tollerate l'ingerenza del segretario.
> In una riunione della colonia nel corso della quale doveva parlare il suddetto Puglionisi, ho presentato l'oratore coi seguenti termini : "amici miei, ascoltate un po' di musica allegra e dopo il discorso del signor Puglionisi; ce ne sarà così per tutti i gusti" semplice episodio che è stato oggetto di un rapporto a Roma sulla mia ostilità sistematica.[65]

Vecchietti scrisse queste righe nel 1946, interessato a rientrare a Lille evitando misure epurative, tuttavia qualcuno aveva segnalato il suo «tiepidismo fascista»[66] al Ministero degli Esteri già nel 1931. All'epoca, l'Ufficio del personale aveva giudicato favorevolmente il suo operato e si era rifiutato di trasferirlo, poiché «il denunziante non accusa ma insinua», concludendo

> Vi sono in giro all'estero persone che o per incomprensione o per farsi un merito denunziano come tiepidismo o non ortodossia fascista ciò che è invece puramente o soltanto ponderazione e misura di azione responsabile. Non escluderei che l'attuale sia uno di questi casi[67].

L'afascismo di Vecchietti è confermato dai contrasti con Gianni Scotti, che tuttavia non intaccarono la sua posizione a Lille. Anzi, il trasferimento di Scotti dimostra il pieno controllo che il console, ormai in carica da 13 anni, esercitava sul suo ufficio. Dopo la partenza di Scotti, la gestione del fascio era stata assicurata per un paio d'anni da Cigarini, che, come si è detto, aveva lasciato la carica di cancelliere; poi, dal 1937, risulta stipendiato dalla DGIE come segretario del fascio il ragioniere Salvatore Puglionisi, a Lille sino al 1940, quando passò al servizio del Ministero

[64] *Il cambio della guardia a Lille,* in *L'Italie nouvelle*, 14 febbraio 1935, p. 6
[65] AD 59, 459 W 142.165, Ferrara 17 maggio 1946. Lettera di Vecchietti alla commissione epurativa di Lille. «À la suite des réactions très vives, j'ai mis à la porte du Consulat le Secrétaire Scotti et à son successeur Puglionisi j'ai refusé tout concours.. *sic* Ma femme et ma belle sœur, M.lle Poldi, qui réunissait le Jeudì *sic* les enfants et le Mardì *sic* les femmes de la colonie, ont cessé toute activité ne pouvant tolérer l'ingérence du Secrétaire».
[66] ASD, Personale, fasc. Vecchietti, Roma 2 dicembre 1931. Appunto dell'Ufficio del personale al segretario particolare del Ministro degli esteri.
[67] Ibidem.

della Difesa[68]. Il successore di Vecchietti lo definì «un tipo esuberante – avrei meglio detto orgoglioso e presuntuoso»[69], era ufficialmente incaricato del fascio e dell'OGIE, ma amava lasciar intender di lavorare per l'OVRA o per il Servizio Informazioni Militari (SIM). Alla fine degli anni Trenta, Puglionisi teneva i corsi di italiano all'università cattolica di Lille e all'Istituto arti e mestieri e faceva parte degli accompagnatori dei giovani italiani durante le colonie estive. Dichiarò di aver utilizzato per le colonie estive anche il denaro prestatogli da Giacomo Vadi e da due ristoratori italiani iscritti al fascio, Antonio Olgiati e un certo Invernizzi; i creditori lo descrissero tuttavia come amante «del giuoco e delle corse di cavalli»[70].

5.3 Verso la guerra, 1939-1940

5.3.1 La "soluzione finale" al problema dell'emigrazione

Nel novembre del 1938, il Ministro degli esteri Galeazzo Ciano annunciava la creazione della Commissione organizzativa per il rimpatrio degli italiani (CORI), volta a «coordinare le domande e facilitare il ritorno dei numerosi italiani che hanno manifestato l'intenzione di rientrare in patria»[71].

Dal punto di vista pratico, le domande di rimpatrio venivano raccolte dai consolati tramite un formulario e la CORI doveva occuparsi di trovare un impiego ed un'abitazione, in Italia o nelle colonie, per le famiglie che intendessero rientrare.

Come sottolineava già Rapone, la campagna di rimpatri deve «essere vista nel quadro dell'orientamento antifrancese della politica estera italiana dopo Monaco»[72], evidenza che non sfuggiva neppure ai contemporanei. L'ambasciatore Poncet informava da Roma che il comunicato ufficiale «termina con un'allusione spiacevole ai paesi (che), in seguito alla denatalità, pensano di imporre obblighi militari ai cittadini stranieri (che) risiedono nel loro Paese, come ha proposto in

[68] ASD, Personale, fasc. Puglionisi, Roma 23 maggio 1973. Dichiarazione dell'Ufficio del personale rilasciata all'interessato per l'INPS.
[69] ASD, Personale, fasc. Puglionisi, Lille 23 settembre 1939. Rapporto del reggente Raffaelli al consolato di Parigi.
[70] Ibidem.
[71] Archives diplomatiques, 97 CPCOM 354, Roma 23 novembre 1938. Rapporto dell'ambasciatore francese a Roma al Ministro degli esteri. « coordonner les demandes et faciliter les retours des nombreux Italiens qui ont manifesté l'intention de rentrer dans leur patrie ».
[72] L. RAPONE, «Exils et migration», 180.

Francia il senatore Reibel»[73]. Poncet sottolineava tuttavia che il progetto, dagli scopi largamente propagandistici, non teneva conto delle «reali possibilità di assorbimento»[74] della Penisola e sovrastimava la possibilità di creare colonie di popolamento in Libia e nell'Africa orientale italiana.

Alla luce dell'ideologia e della retorica del fascismo, si comprende che il rimpatrio degli emigrati rappresentava per il regime la 'soluzione ultima' al problema dell'emigrazione. L'Italia fascista poteva così, tramite la colonizzazione interna (la bonifica) e la conquista del "posto al sole" in Africa, richiamare gli italiani che erano stati 'obbligati' a partire, sottraendoli al servizio militare per una potenza straniera e al rischio che divenissero «elementi antifascisti»[75]. I dati pubblicati dalla CORI parlano di 58.015 rimpatri dalla Francia nel corso nel 1939[76], mentre Rapone stima tra i 15.000 e i 20.000 i rientrati tra febbraio e agosto 1939[77]; numeri comunque ben lontani dal rappresentare un ritorno in massa degli emigrati.

Vista la carenza documentaria, non molto possiamo sapere sulla realizzazione del piano di rimpatri dal Nord e dal Pas-de-Calais. Tra novembre e dicembre 1938 i dirigenti del fascio, «su istruzione di Vechietti *sic*»[78], avevano organizzato diverse conferenze, tenutesi alla Casa degli Italiani, per spiegare il funzionamento della CORI. Nel corso di queste riunioni, Salvatore Puglionisi aveva insistito sulle agevolazioni previste, lasciando «intendere che certe misure di clemenza saranno prese nei confronti di certi immigrati politici, attualmente membri di organizzazioni antifasciste all'estero»[79]. L'Unione popolare italiana rispondeva con la diffusione di volantini che accusavano Ciano e Mussolini di voler, tramite la CORI, servirsi degli immigrati come strumento di politica estera, suscitando l'ostilità del governo francese contro gli italiani per spingerli al rimpatrio. Il commissario di polizia

[73] Archives diplomatiques, 97 CPCOM 354, Roma 17 novembre 1938. Telegramma dell'ambasciatore francese a Roma al Ministero degli Esteri. « se termine par une allusion désagréable aux pays (qui), par suite de leur dénatalité, songent à imposer des obligations militaires aux citoyens étrangers qui résident chez eux, comme le propose en France le sénateur Reibel ».

[74] Archives diplomatiques, 97 CPCOM 354, Roma 23 novembre 1938. Rapporto dell'ambasciatore francese a Roma al Ministro degli esteri. « possibilités réelle d'absorption ».

[75] Ibidem.

[76] F. CAPECE, «Il rimpatrio degli italiani all'estero durante il fascismo: elementi e riflessioni a partire da un caso di studio italo-marsigliese», *Archivio storico dell'emigrazione italiana* (2016).

[77] In gran parte dalla Corsica cfr. L. RAPONE, «Exils et migration», 181.

[78] Archives diplomatiques, 97 CPCOM 354, Lille 8 dicembre 1938. Rapporto del commissario di Lille al prefetto. « sur instruction de M. Vechietti *sic* ».

[79] Ibidem.« entendre que des mesures des clémences seraient prises à l'égard d'un certaine nombre d'Italiens immigrés politiques, actuellement membres d'organisations antifascistes à l'étranger ».

riferiva di una polemica in proposito tra il fascio di Lille e l'UPI, «che tuttavia non ha dato luogo ad alcun incidente e i cui attori non sono usciti, né gli uni, né gli altri, dal quadro di neutralità che devono osservare nei confronti della Francia»[80].

Non resta traccia documentaria delle adesioni alla CORI dal dipartimento del Nord, mentre gli archivi del Pas-de-Calais conservano le informazioni richieste dalla prefettura sulla posizione degli italiani di Boulogne-sur-mer. Si tratta di un arrondissement in cui risiedevano solo 161 italiani, divisi tra Calais e Saint-Omer, tuttavia è l'unico del quale gli archivi conservino qualche informazione. Il commissario speciale di Calais, interrogato in merito alla propaganda nel suo cantone, rispondeva al sottoprefetto di Boulogne che non aveva rilevato pressioni per il rimpatrio nei confronti della popolazione italiana. Assicurava tuttavia che se anche pressioni ci fossero state, non riteneva avrebbero sortito un grande effetto, dato che le famiglie italiane erano stabilite da vari anni e non si occupavano di politica, «lavorano regolarmente, si comportano bene, fanno delle economie e si stabiliscono. Molti divengono proprietari e i figli acquisiscono la nostra nazionalità»[81].

Nella prima metà del 1939, 17 famiglie rimpatriarono dal Pas-de-Calais[82]. Si tratta soprattutto di lavoratori dell'edilizia (cementai, mattonai e manovali) la cui situazione lavorativa era temporanea o precaria, ma non mancano i migranti rientrati per motivi ideologici. Alfredo Dominici, meccanico elettricista a Calais dal 1936, «considerato dai suoi amici italiani ardente militante fascista»[83], era partito con la moglie e il figlio per raggiungere il primo contingente di rimpatriandi nel febbraio 1939. La famiglia Bombardieri aveva lasciato Boulogne all'inizio di giugno per raggiungere a Lille « altri compatrioti che rientravano, pare, nel loro

[80] Ibidem. «n'a d'ailleurs donné lieu à aucun accident et ses acteurs ne sont pas sorti, ni les unes ni les autres du cadre de la neutralité qu'ils doivent observer à l'égard de la France ».
[81] AD 62, 1 W 25064, Calais 19 gennaio 1939. Rapporto del commissario di Calais al sottoprefetto di Boulogne-sur-mer. « travaille régulièrement, se conduisent bien, font des économies et s'établissent. Beaucoup deviennent propriétaires et leurs descendants acquièrent notre nationalité ».
[82] AD 62, M 5075. Lista di italiani che hanno lasciato il dipartimento dopo il 15 dicembre 1938, trasmessa dal prefetto del Pas-de-Calais al Ministero dell'Interno.
[83] AD 62, 1 W 25064, Boulogne-sur-mer 19 gennaio 1939. Rapporto dell'ispettore di polizia al commissario di Boulogne. « on le considère parmi ses amis italiens comme un militant fasciste ardent ».

Paese di origine»[84]. Giovanni Bombardieri aveva raccontato di essere stato richiamato dal suo governo e «dichiarava che il suo trasporto era assicurato gratuitamente fino alla frontiera italiana», oltre che al suo arrivo in Italia avrebbe percepito «1.500 lire per sé, 1.000 per la moglie e 500 per ogni figlio»[85]. Vittorio Meisso, Ermenegildo Simeoni e Luigi Pitis rimpatriavano in seguito al mancato rinnovo del contratto di lavoro, mentre Angelo Tomasi e Salvatore Bellanca dichiararono di raggiungere un parente malato in Italia. Raffaele De Falco, padre di sette bambini piccoli e con un ottavo in arrivo, «si esprime difficilmente nella nostra lingua, prova serie difficoltà a fronteggiare i bisogni dei suoi. In più, la moglie, essendo in cattivo stato di salute, aveva manifestato già da lungo tempo, dicono nel loro entourage, il desiderio di rientrare al suo Paese»[86]. Seppur scarna, la documentazione sui rimpatri organizzati dal Nord-Pas-de-Calais permette di dire che il consolato e il fascio si adoperarono per propagandare l'iniziativa e organizzarono la confluenza verso Parigi delle famiglie italiane che intendevano rientrare.

In concomitanza con la campagna di rimpatri e vista la situazione diplomatica tra i due Paesi, il Ministero dell'Interno raccomandava cautela ai prefetti nel rilascio delle visa andata e ritorno, richiamando l'attenzione in particolare su coloro che volessero tornare in Francia dopo un soggiorno in Italia[87]. La prefettura di Arras aumentava la sorveglianza sugli italiani, e assicurava che i richiedenti visa andata e ritorno erano soprattutto «mattonai, che come ogni anno nel periodo di disoccupazione nella loro professione, raggiungono il loro Paese»[88]. La stretta sugli stranieri del governo Daladier comportava inoltre nel febbraio 1939 la redazione di una lista dei responsabili locali del fascio, nella quale compaiono nomi noti, ma

[84] AD 62, 1 W 25064, Boulogne-sur-mer, 10 giugno 1939. Rapporto dell'ispettore di polizia al commissario di Boulogne. « d'autres compatriotes qui se rendaient parait-il dans leur pays d'origine ».

[85] Ibidem. « déclarait que son transport étaient assuré gratuitement jusqu'à la frontière italienne » ; « pour lui-même 1.500 lires, pour sa femme 1.000 lires et 500 lires pour chacun de ses enfants ».

[86] AD 62, M 5075, Calais 9 giugno 1939. Rapporto del commissario di Calais al sottoprefetto di Boulogne-sur-mer. « S'exprimant difficilement dans notre langue, éprouvait de sérieuses difficultés pour faire face aux besoins de siens. Sa femme étant, pour surcroit, d'une mauvaise santé, avait manifesté, depuis déjà longtemps, dit-on, dans son entourage, le désir de réintégrer son pays ».

[87] AD 62, M 5075, 25 febbraio 1939. Circolare segreta del ministro dell'Interno ai prefetti.

[88] AD 62, M 5075, 23 gennaio 1939. Rapporto della prefettura al ministro dell'Interno. « des briquetiers qui, comme chaque année à l'époque du chômage de leur profession, regagnent leur pays ».

anche individui mai segnalati in precedenza. Pietro Cigarini era indicato come responsabile regionale, mentre Giacomo Vadi dalla guida della sezione combattenti era passato alla direzione del fascio di Lille. Nell'area metropolitana, altri gruppi fascisti erano individuati a Roubaix, Marcq-en-Barœul, Loos e Lesquin. Francesco Fedi risulta il riferimento del fascio a Cambrai, Giacinto Bettas e Alfonso Pisaneschi rispettivamente a Douai e Fenain. I fascisti nel Pas-de-Calais erano invece, come già evidenziato, soprattutto impiegati nel settore edilizio: Antonio Di Bernardo a Hénin-Liétard, Giovanni Bossetti al Touquet, Pio Ormeggi a Vimy e Achille Murglio a Lens[89].

In aprile poi, di fronte al decreto del governo Daladier – che obbligava le organizzazioni straniere a richiedere un'autorizzazione –, il Ministero degli Esteri italiano informava la Sureté Nationale della decisione di sciogliere i fasci[90], sostituiti da un Ufficio di solidarietà fascista in ogni consolato. La sorveglianza sugli italiani aumentò ulteriormente con l'inizio della guerra: in autunno veniva segnalato il passaggio di cittadini legati al governo italiano, nello specifico un funzionario dell'Istituto Luce e un delegato dell'Ufficio nazionale del turismo, in transito a Calais per raggiungere Londra[91]. Oltre a queste difficoltà, legate ai rimpatri e all'accresciuta sorveglianza di polizia, l'inizio del 1939 significò per la rappresentanza italiana a Lille l'avvio di una vera e propria burrasca amministrativa, a partire dal declassamento ad agenzia consolare e dalla sostituzione di Paolo Oliviero Vecchietti.

5.3.2 La destituzione di Vecchietti

Il lancio della CORI e le rivendicazioni territoriali di Mussolini alla fine del 1938 segnarono il punto di non ritorno nei rapporti diplomatici tra l'Italia e la Francia, implicando importanti ripercussioni anche sul consolato di Lille.

Il 4 gennaio 1939 il segretario del fascio Puglionisi scrisse una lunga lettera all'ispettore dei fasci per la Francia Dante Maria Tuninetti, a proposito del «sistematico sabotaggio del console Ing. Vecchietti per tutto ciò che è emanazione

[89] AD 62, M 5074, Parigi 25 febbraio 1939. Nota anonima per il Ministro dell'Interno.
[90] AD 62, 1 Z 1017, Parigi 3 luglio 1939. Circolare segreta del Ministro dell'Interno ai prefetti.
[91] AD 62, M 5074, 19 ottobre 1939. Rapporto del commissario di Boulogne-sur-mer al Ministero dell'Interno.

della politica fascista»[92]. Accusava il console, «demoliberale convinto»[93], di aver proibito per anni l'uso della camicia nera, di aver contrastato l'uso del 'voi' al posto del 'lei', di aver criticato il piano di rimpatri, nonché la politica economica ed estera fascista, definendo le rivendicazioni territoriali sulla Corsica e su Nizza delle «buffonate di Ciano»[94].

> Quando di *sic* possiedono due o tre onorificenze francesi che si esibiscono in prima linea ed in preferenza di quelle del proprio Paese, quando si vanta l'amicizia del Prefetto locale, che peraltro è ammogliato con una giudea e dal quale si passano le feste nella più stretta intimità, si assumono verso tali amici degli obblighi e dei doveri che in clima fascista si definiscono "tradimento".[95]

Citava come testimoni delle accuse avanzate Gianni Scotti, Pietro Cigarini e il fascista di Douai Giacinto Bettas, ma anche personalità del fascismo all'estero recatesi a Lille come oratori, quali Ivanoe Fossati e Achille Aimi.

Se dunque ancora nel 1937 l'ingegner Vecchietti aveva goduto della piena fiducia dell'ambasciatore Vittorio Cerruti – che si era adoperato perché gli fosse riconosciuta l'onorificenza di Cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro «per l'assiduo e disinteressato servizio a pro' di quella notevole collettività italiana»[96]–, la rottura diplomatica tra l'Italia e la Francia rendeva inevitabile la sostituzione del francofilo Vecchietti.

Il 13 gennaio Tuninetti trasmetteva all'ambasciatore a Parigi Raffaele Guariglia la lettera di Puglionisi, chiedendo un

> rapido e deciso intervento. La sostituzione dell'attuale console onorario con un Vice Console di carriera – i cui uffici potrebbero trovar posto nella casa degli italiani – rappresenterebbe la soluzione migliore e consentirebbe la fin qui volutamente ostacolata penetrazione fascista nei numerosi nuclei di connazionali residenti nei Dipartimenti del Nord[97].

Guariglia segnalava la questione a Roma in febbraio e ancora in aprile scriveva del «l'inefficienza dell'attuale reggente Vecchietti», spiegando «oggi, di fronte alla

[92] ASD, Personale, fasc. Puglionisi, Lille 4 gennaio 1939. Lettera di Puglionisi all'Ispettore dei fasci per la Francia Dante Maria Tuninetti.
[93] Ibidem.
[94] Ibidem.
[95] Ibidem.
[96] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 242, 18 marzo 1937. Comunicazione dell'ambasciatore a Parigi all'ufficio cerimoniale del Ministero.
[97] ASD, Personale, fasc. Vecchietti, Parigi 13 gennaio 1939. Comunicazione di Tuninetti all'ambasciatore Guariglia.

crescente azione di propaganda delle organizzazioni antifasciste, incoraggiate e appoggiate dalle autorità locali, la presenza a Lilla – centro industriale ed operaio importante – di un funzionario capace è più che mai indispensabile»[98].

Così, dopo 17 anni di mandato, nell'aprile del 1939 il Ministero decise la sostituzione di Paolo Oliviero Vecchietti con la reggenza di Pietro Raffaelli. Contestualmente, motivi di bilancio spingevano al declassamento del consolato di Lille a viceconsolato alle dipendenze del consolato generale di Parigi.

La nomina di Raffaelli, che vantava una lunga esperienza da viceconsole ad Agen, fu comunicata da Roma all'ambasciata parigina con un telegramma del 28 aprile a firma di Giuseppe Bastianini, a quella data sottosegretario del Ministero degli Esteri. Il 31 maggio il prefetto del Lot-et-Garonne, interrogato in proposito dal prefetto del Nord, descriveva Raffaelli come un uomo cortese e desideroso di intrattenere buoni rapporti con i francesi, ma che «ha fatto prova di grande attività fascista nel mio dipartimento, ove risiedono 30.000 dei suoi connazionali»[99].

A partire dalla metà di maggio, la corrispondenza tra Pietro Raffaelli e il Ministero degli Esteri prova il grande sforzo riorganizzativo del neo reggente, che non perse occasione per sottolineare l'importanza della rappresentanza a Lille, accusando Vecchietti di personalismo e atteggiamento clientelare, e segnalando in primis il problema della sede. Vecchietti permetteva infatti l'utilizzo dell'ufficio comunicante con la sua abitazione, lasciando intendere che desiderava comunque avere piena disponibilità della sua casa entro un mese, d'altro canto

> non è meno forte la necessità di prontamente sbloccare il Vice consolato dalla persona di Vecchietti; non perché il suo comportamento abbia dato adito fino ad ora a rilievi di sorta, ma vi sono certe situazioni insostenibili e che devono essere prontamente risolte[100].

Raffaelli era infatti divenuto reggente di un ufficio del quale non possedeva le chiavi e non aveva accesso ai valori, dal momento che marche da bollo e passaporti erano custoditi nella cassaforte personale di Vecchietti. Gli unici beni di proprietà del

[98] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 302, Parigi 17 aprile 1939. Comunicazione dell'ambasciatore Guariglia al Ministero.

[99] AD 59, M 541 47, Agen 31 maggio 1939. Comunicazione del prefetto di Lot-et-Garonne al prefetto del Nord. « il a fait preuve d0'une grande activité fasciste dans mon département où résident 30.000 de ses compatriotes ».

[100] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 302, Lille 2 giugno 1939. Rapporto di Raffaelli al consolato generale di Parigi.

Ministero nella sede consolare risultavano essere la bandiera, lo scudo, il timbro e qualche pubblicazione. Raffaelli segnalava anche l'insufficienza del personale rimasto: l'ufficio aveva funzionato grazie all'impiego di quattro persone a tempo pieno (Vecchietti, Gemma Poldi, Adelina Becchia ed Enzo Vitali), limitandosi ad evadere le pratiche amministrative e ad effettuare l'apertura al pubblico per sole due ore al giorno, dalle 10 alle 12. Con la cessazione dell'incarico di Vecchietti poi era venuta meno anche la funzione di cancelleria ricoperta dalla cognata, ed erano dunque rimasti solo due impiegati, cosicché Raffaelli era costretto a chiedere d'urgenza «un altro impiegato, pratico del servizio consolare, di illimitata fiducia ed al quale possono essere affidate le funzioni di cancelliere»[101].

Nel frattempo, la sede consolare era stata spostata nella Casa degli italiani al 92 di rue des Postes, i cui locali erano segnalati però come non idonei «nemmeno per la più modesta rappresentanza consolare – e tantomeno per quella italiana - in una città dove venti stati hanno i propri Consolati e Consolati generali»[102]. Il trasferimento poi, oltre a lasciare gli archivi consolari in casa di Vecchietti, richiedeva l'acquisto di una cassaforte e di due macchine da scrivere. Mentre si muoveva alla ricerca di una sede adeguata, Raffaelli era anche costretto a constatare la disastrosa situazione finanziaria della Casa degli italiani: il contratto d'affitto dell'immobile era valido per nove anni dal 1 luglio 1936 al 30 giugno 1945, per un canone annuo è di 7.500 franchi, pagati in quattro rate all'inizio di ogni trimestre.

> Il primo luglio si deve pagare il trimestre anticipato 1 luglio-30 settembre. Non un franco vi è in cassa per pagare il trimestre anticipato suddetto. Le organizzazioni che contribuiscono al pagamento dell'affitto sono tutte in passivo. Dei pochi connazionali sostenitori i più hanno già versato il proprio contributo[103].

Il Dopolavoro, con un passivo di 762 franchi, e l'OGIE, che dal 1937 non presentava il bilancio, non svolgevano alcuna attività, e restava in piedi solo l'Associazione nazionale combattenti, presieduta ora da Luigi Gagliardi. Raffaelli riferiva anche di aver già trovato un'abitazione adatta a stabilirvi la sede consolare, si diceva in attesa dell'autorizzazione e dei finanziamenti per potervi provvedere e

[101] Ibidem. Sottolineatura nel documento originale.
[102] Ibidem.
[103] Ibidem.

ricordava di essere ancora sprovvisto di un cancelliere. A fronte di queste richieste, tutto ciò che Raffaelli riuscì a ottenere dal consolato generale a Parigi furono le marche da bollo e i libretti passaporto necessari all'adempimento della normale amministrazione, oltre a 10.000 franchi per l'organizzazione dei rimpatri.

Pietro Raffaelli fu anche l'autore di un'importantissima fotografia sullo stato della colonia italiana alla vigilia della Seconda guerra mondiale, «un primo rapporto»[104] sulla situazione della sua circoscrizione consolare redatto nel giungo 1939.

Il rapporto inizia col fornire informazioni sui limiti dell'operato di Vecchietti, o meglio sugli aspetti del suo mandato reputati carenti, secondo una visione più ideologica del ruolo delle rappresentanze italiane all'estero. Secondo Rafaelli, Vecchietti non aveva peccato di inattività ma nel suo intervento «più che la figura del console che difende l'interesse dei suoi Connazionali, emerge la persona che per le sue conoscenze ottiene il piccolo e il grande favore». Oltre alla difficile situazione amministrativa già segnalata, legata al deficit della sede e del personale, Raffaelli si diceva preoccupato per «la situazione direi così spirituale della colonia», che non vedeva nel consolato un punto di riferimento, e attribuiva queste problematiche a due situazioni, una dipendete e l'altra indipendente dall'azione consolare: la causa esterna è dovuta alle

> condizioni di vita dei nostri connazionali, lavoratori tutti, o delle miniere o dei grandi stabilimenti industriali (metallurgia, tessiture ecc), dove la propaganda sovversiva ed antifascista batte il suo pieno, confortata ed aiutata dalle autorità locali[105].

La causa interna era attribuita invece all'incapacità del consolato di divenire un punto di riferimento per la comunità italiana nella regione. Raffaelli lamentava che in 17 anni nessun matrimonio fosse stato celebrato nel consolato, segnalava l'altissimo numero di naturalizzati e il fatto che «l'Unione popolare italiana, in poco meno di due anni, ha eretto [nella regione] una delle sue maggiori roccaforti». D'altro canto, l'azione del segretariato del fascio «ha trovato terreno avverso ed indifferente, oppure clientele già formate». Da questa situazione derivava secondo Raffaelli l'esistenza delle due correnti nel consolato di Lille: quella diretta da

[104] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 302, Lille 19 giungo 1939. Rapporto di Raffaelli all'ambasciata italiana a Parigi.
[105] Ibidem.

Vecchietti, «uomo intelligente» cui era però mancato «lo spirito vivificatore e realizzatore del fascismo»[106]; e quella facente capo alla Casa degli Italiani, che non è però riuscita, in assenza di mezzi, a rendersi punto di riferimento per i circa 23.000 mila italiani della circoscrizione consolare.

Raffaelli ribadiva la gravità della situazione nella relazione sull'operato di Puglionisi

> La nostra colonia si è trovata così ad essere nell'istesso tempo in balia dell'azione afascista dell'ex Console e delle minacce più o meno larvate del Segretario del Fascio. – Il risultato non poteva che essere il seguente: allontanamento sempre più marcato della Colonia italiana dalle Organizzazioni del Regime – E l'UPI, anche per le condizioni di lavoro e di vita dei nostri connazionali (lavoratori tutti nelle industrie tessili e metallurgiche e delle miniere),vi ha trovato ottimo ambiente per il suo sviluppo: ha fatto dei dipartimenti del Nord e del Pas-de-Calais i suoi principali punti di appoggio[107].

Anche su Adelina Becchia ed Enzo Vitali il Ministero richiese una verifica per valutare se mantenerli in funzione. Raffaelli si pronunciava favorevolmente su entrambi, descrivendo lei come «seria, intelligente, di illibati costumi», e Vitali come un «giovane svelto, intelligente e sportivo»[108] rivelatosi adatto ai compiti di cancelleria affidatigli. La funzione di cancelleria era stata ricoperta dunque fino al 1934 da Pietro Cigarini, poi da Gemma Poldi, dimessasi alla destituzione del cognato e sostituita temporaneamente da Vitali, che precedentemente si occupava di contabilità. Dopo le ripetute richieste di Raffaelli, nel dicembre '39 il Ministero inviò a Lille il cancelliere Paolo Busoni, distaccato dal consolato di Nancy, che tuttavia si sarebbe dimesso alla fine di febbraio a causa delle «cattive condizioni di salute […] che non gli permettevano di sopportare il clima di quella regione»[109].

Il reggente tentava poi di supportare le richieste di mezzi, avanzate a metà maggio e ancora senza esito, dilungandosi sull'importanza strategica della regione: per attività economica e politica seconda solo all'Île-de-France, sede di tre importanti porti (Boulogne, Calais e Dunkerque), confinante con il Belgio e nella quale tutti gli Stati europei hanno rappresentanze consolari di prima categoria. Raffaelli

[106] Ibidem.
[107] ASD, Personale, fasc. Puglionisi, Lille 23 settembre 1939. Rapporto di Raffaelli alla Direzione del personale del Ministero.
[108] ASD, Personale, fasc. Vitali, Lille 1 dicembre 1939. Rapporto di Raffaelli alla Direzione del personale del Ministero.
[109] ASD, Personale, fasc. Busoni, Parigi 6 marzo 1940. Rapporto del console generale Maccotta al Ministero.

insisteva «i nostri interessi ed il nostro prestigio soffrirebbero se non si avesse una rappresentanza uguale a quella delle due grandi potenze, Inghilterra e Stati Uniti».[110]

Problema secondario in questo stato di cose, ma comunque segnalato era quello delle agenzie consolari dipendenti di Calais, Boulogne e Dunkerque, tutte rette da cittadini francesi, e peraltro l'agenzia di Dunkerque sarà chiusa nel giro di un paio di mesi a causa del trasferimento di Vincenzo Cotoni in un altro dipartimento.

Gli sforzi di Pietro Raffaelli per evidenziare l'importanza della sede consolare di Lille – chiamata al compito di rimettere i connazionali «sulla buona strada: quella che li conduce a ritrovare la Patria già da troppo tempo dimenticata»[111] – cadranno presto nel vuoto, vista la mancata nomina di personale adeguato e l'arrivo della guerra e poi dell'occupazione.

La conclusione che possiamo trarre invece sul lungo incarico di Oliviero Vecchietti è che egli abbia cercato di porre sotto il proprio controllo tutte le attività e le organizzazioni formatesi attorno al consolato, agendo in qualche modo da mediatore e da garante di fronte alle autorità francesi. Vecchietti era un industriale ben inserito negli ambienti dei notabili e dei dirigenti d'impresa dell'area di Lille, nonché stimato dal prefetto e dagli organi di polizia per il suo agire moderato: proprio questi rapporti (definiti poi clientelari al momento della sua sostituzione) gli hanno permesso di rimanere in carica così a lungo e di patrocinare lo sviluppo delle organizzazioni fasciste. Nelle carte francesi è rimarcato come sia in qualche modo il vero punto di riferimento del fascio e come la fondazione della sezione locale dell'ANC sia da lui promossa: pare che le autorità pubbliche francesi forniscano spazi e protezione alle iniziative fasciste (e non si preoccupino di schedarne i partecipanti) proprio in virtù di questo illustre garante, nel quale dimostrano piena fiducia. Nell'avvertire il Ministero dell'Interno del trasferimento di Scotti a Grenoble ad esempio, il prefetto assicurava che «il buon funzionamento dei gruppi di cui era incaricato sarà assicurato dal Consolato d'Italia»[112]. Non sorprende scoprire alla fine dei conti che era considerato un console ingombrante,

[110] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 302, Lille 19 giungo 1939. Rapporto di Raffaelli all'ambasciata italiana a Parigi.
[111] Ibidem.
[112] AD 59, M 154 272, Lille 8 febbraio 1935. Comunicazione del prefetto al Ministro dell'Interno. « la bonne marche des groupements dont il avait la charge serait surveillé par le Consulat d'Italie ».

che si intrometteva troppo nelle attività del fascio e mancava del vero «spirito rinnovatore del fascismo»[113].

Tuttavia se all'inizio degli anni Trenta, il «tiepidismo fascista»[114] di Vecchietti non era bastato a decretarne la sostituzione, alle porte della Seconda guerra mondiale il suo rifiuto di sostenere le rivendicazioni territoriali sulla Corsica e su Nizza, e dunque il suo posizionamento francofilo, erano divenuti inaccettabili.

5.3.3 Burrasca amministrativa

A conferma di quanto detto, il successore di Pietro Raffaelli fu una personalità palesemente politica. Il 28 giugno 1939 il console generale di Parigi, Luigi Maccotta, proponeva all'ambasciatore la nomina a Lille di Vincenzo Pera, a quella data capo dell'Ufficio di solidarietà fascista (l'ex fascio) del consolato generale di Parigi. L'argomentazione addotta da Maccotta si riduce essenzialmente alla descrizione del *cursus honorum* fascista di Pera.

> Fascista, ex combattente, decorato di medaglia di bronzo al Valor Militare e di due Croci al merito di guerra, Volontario in Africa Orientale, segretario del Fascio di Digione e, durante il 1937, reggente più volte il R. Consolato di Digione; già Vice Segretario del Fascio di Parigi e Vice Ispettore per i Fasci di Francia, egli sarebbe – a mio avviso – per esperienza, per capacità, per senso di misura e per fede fascista atto a coprire tale importante carica[115].

Il Ministero approvò l'assegnazione dell'incarico a Pera solo il 4 ottobre, ritenendo opportuno almeno un anno di prova come reggente, prima della nomina a titolare dell'ormai vice consolato di Lille. Alla fine del 1939 veniva comunicato infatti il compimento della procedura di declassamento, e si proponeva il ritiro della rubrica di frontiera e il passaggio della gestione del fondo di polizia al consolato generale di Parigi[116]. Tuttavia, «data la distanza e la situazione attuale»[117], fu deciso di

[113] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 302, Lille 19 giugno 1939. Rapporto di Raffaelli all'ambasciata italiana a Parigi.
[114] ASD, Personale, fasc. Vecchietti, Roma 2 dicembre 1931. Appunto dell'ufficio del personale al segretario particolare del Ministro degli esteri.
[115]ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 302 Parigi 28 giugno 1939. Comunicazione del console Maccotta all'ambasciata di Parigi.
[116] ASD, Personale, fasc. Macchi, Pera, Turrisi, Roma 15 gennaio 1940. Decreto di declassamento e disposizioni del Ministero trasmesse al consolato generale di Parigi.
[117] ASD, Personale, Parigi 7 febbraio 1940. Comunicazione dell'ambasciata di Parigi al Ministero.

lasciare all'ufficio di Lille il compito di sorveglianza degli antifascisti, anche se la contabilità di polizia passava al consolato generale di Parigi.

Pera non entrò in funzione prima di metà dicembre, cosicché nell'ottobre 1939 era ancora Raffaelli a esporre le difficoltà derivanti dall'ingresso della Francia in guerra e dalla posizione militare del Nord-Pas-de-Calais. Data l'impossibilità per le famiglie italiane della circoscrizione di ottenere permessi di circolazione, nonché «l'afflusso in questi dipartimenti di famiglie italiane profughe dalle zone evacuate dell'Est»[118], il reggente chiedeva l'autorizzazione (e i fondi) per effettuare sopralluoghi di patronato, ovvero per recarsi presso le famiglie italiane che necessitavano di documenti.

Tra ottobre e novembre, anche il console generale a Parigi si rivolse al Ministero per mettere in luce alcune difficoltà derivanti dal declassamento a viceconsolato, che da Roma confermavano equivalere ad un'agenzia consolare: in primo luogo, all'agenzia spettavano il 70% delle percezioni consolari, anziché il 90%, percentuale insufficiente all'assolvimento delle sue funzioni. In secondo luogo, l'agente consolare non aveva facoltà di rilasciare passaporti o ricevere atti di Stato civile, il che significava per gli italiani della circoscrizione doversi recare a Parigi per ogni esigenza amministrativa, opzione non solo costosa, ma anche complicata dalla necessità di un salvacondotto per gli spostamenti. Il Ministero ribatté che non avrebbe deciso il declassamento del consolato, della cui importanza si diceva perfettamente a conoscenza, se «superiori esigenze di bilancio non inducessero per principio il Ministero delle Finanze ad opporsi»[119].

Alla fine del 1939 dunque Vincenzo Pera entrava in funzione come reggente dell'agenzia consolare di Lille con la sola delega per il rinnovo dei passaporti e un bilancio costantemente in passivo. Maccotta dimostrava infatti, conti alla mano, che l'agenzia consolare in questo modo «avrebbe avuto non solo la mancanza più assoluta di qualunque beneficio, ma un vero e proprio disavanzo di cassa in quanto avrebbe sborsato la somma di franchi 13.609,85 mentre avrebbe incassato l'importo

[118] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 302 Lille 5 ottobre 1939. Rapporto di Raffaelli al Ministero.
[119] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 302 Roma 15 novembre 1939. Comunicazione del Ministero all'ambasciata di Parigi.

complessivo di franchi 12.178,70»[120]. Il suo protetto Pera accettava dunque l'incarico «per spirito di disciplina» nonostante il «non lieve sacrificio finanziario che comporta»[121].

Lo spirito di disciplina di Vincenzo Pera fu messo alla prova per poche settimane, dal momento che nel gennaio del 1940 fu lo stesso Maccotta a doversi rimangiare la parola, poiché venne fuori che Pera si era reso responsabile di «gravi ammanchi»[122] nelle casse consolari. L'indagine prese le mosse quando si seppe che la Banca d'Italia aveva versato 4.000 franchi al consolato di Parigi, per i quali Pera aveva siglato una ricevuta, senza tuttavia versarli alla cassa consolare[123]. Il suo fascicolo personale conserva gli importi e le destinazioni delle sovvenzioni sparite nelle sue tasche dopo l'arrivo a Lille: rendite d'infortunio destinate a lavoratori rimpatriati, 16.390 franchi destinati al docente di lingua italiana all'università di Lille, 1.000 franchi inviati da Roma all'ANC e 500 franchi per il fondo della Befana fascista[124], che Vitali dichiarava di aver consegnato a Pera, ma non risultavano presenti. Le somme mancanti sono dettagliate anche in una relazione del 30 marzo, stesa dal marchese Francesco Durazzo, viceconsole a Parigi inviato a Lille come reggente nel febbraio 1940[125].

Intanto, dopo l'agenzia consolare di Dunkerque, anche le agenzie di Calais e Boulogne furono chiuse poiché gli agenti consolari, cittadini francesi, erano stati mobilitati nell'esercito. L'agente consolare di Calais era addirittura partito senza riconsegnare i timbri e le marche da bollo[126].

Le carte non permettono di sapere altro prima dell'invasione tedesca del Nord e del Pas-de-Calais nel maggio 1940. L'invasione e l'ingresso in guerra dell'Italia il 10 giungo intervennero nel corso del tentativo di riorganizzazione di un viceconsolato che, sprovvisto di un titolare adeguato e in carenza di personale, era da tempo in

[120] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 302 Parigi, 2 dicembre 1939. Rapporto di Maccotta al Ministero.
[121] Ibidem.
[122] ASD, Personale, fasc. Macchi, Pera, Turrisi, Roma s.d. Comunicazione del Ministero all'ambasciata di Buenos Aires.
[123] ASD, Personale, Parigi 24 gennaio 1940. Rapporto di Maccotta al Ministero.
[124] ASD, Personale, fasc. Macchi, Pera, Turrisi, Roma s.d. Appunto riservato per l'Ufficio del personale
[125] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 302 Lille 30 marzo 1940. Rapporto di Durazzo al consolato generale di Parigi.
[126] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 302 Parigi 3 febbraio 1940. Rapporto del viceconsole Orlandini al Ministero.

forte difficoltà finanziaria. La fine degli anni Trenta coincide con l'avvio della politica di potenza di Mussolini: le spese per la guerra di Spagna, l'occupazione dell'Albania e la guerra mondiale alle porte impedirono di provvedere seriamente alla situazione finanziaria del consolato, costringendo al declassamento e alla chiusura delle agenzie consolari che ne dipendevano.
Gli italiani che restarono nei due dipartimenti si trovarono dunque tutelati da un consolato autorizzato solo a rinnovare passaporti, esposti alle difficoltà derivanti dalla guerra e alla xenofobia dei francesi, che li identificavano con il regime fascista, alleato dell'occupante e autore del *coup de poignard dans le dos* del 10 giugno 1940.

5.4 Conclusioni

La vicenda del consolato e del fascio di Lille nel corso degli anni Trenta mostra come anche all'estero il regime instaurò una concorrenza tra le istituzioni del Regno d'Italia e le organizzazioni fasciste. Tuttavia, oltre i confini nazionali – e particolarmente in Francia – la «macchina imperfetta»[127] del regime si scontrava con la difficoltà di plasmare l'uomo fascista in un ambiente democratico, dove gli italiani avevano accesso anche alla propaganda dei partiti antifascisti. *L'Italia nuova* e *Il legionario* furono gli strumenti di promozione per le attività del fascismo all'estero e si sforzarono di proporre un'immagine del migrante come esportatore del genio italiano all'estero. A Lille come altrove tuttavia, i successi ottenuti nell'avvicinare alcune famiglie alle attività della Casa degli italiani si devono soprattutto «alla diffusione di opere sociali (colonie di vacanze, befana fascista) e della politica di assistenza»[128]. Le notizie sul fascio locale registrano infatti l'invio di giovani alle colonie estive e la distribuzione di doni per la Befana fascista come le attività regolarmente curate da Scotti, Vadi, Cigarini e Puglionisi. Nelle foto scattate in occasione degli eventi pubblici del fascio però compare sempre (e spesso in posizione centrale) Vecchietti con la moglie e la cognata, che gestiva il fascio femminile, da cui dipendevano il laboratorio di cucito e le opere di assistenza.

[127] G. MELIS, *La macchina imperfetta Immagine e realtà dello Stato fascista*.
[128] M.-A. MATARD-BONUCCI, *Totalitarisme fasciste*, 109.

Gli animatori del fascio di Lille dei quali conosciamo la professione (il ragioniere Puglionisi, i commercianti Nicola Bracone e Giacomo Vadi, gli edili dell'impresa di Gibello) confermano il profilo socio-professionale dei fascisti in Francia delineato da Pierre Milza. Il fascismo nella regione riuscì insomma a mobilitare un gruppo di migranti – ben distribuiti nell'area metropolitana e a Lens, meno influenti invece nel bacino minerario tra Douai e Valenciennes –, le cui famiglie vennero a costituire quello che possiamo definire l'*entourage* fascista legato al consolato.

Tuttavia, la centralità della figura di Paolo Oliviero Vecchietti, nazionalista e conservatore ma non fascista, impedì al fascio di Lille di imprimere la propria impronta sul consolato, subordinando lo sviluppo delle organizzazioni fasciste alla legittimità della sua rappresentanza istituzionale.

Un'ulteriore questione sollevata dai fatti qui ricostruiti riguarda la tempistica della destituzione di Vecchietti. Viene da chiedersi insomma perché dopo 17 anni il Ministero si ponga il problema di avere una persona di fiducia a Lille. La ragione principale risiede nel posizionamento dell'Italia nel campo dell'Asse, e dunque nella svolta antifrancese della politica estera italiana alla fine degli anni Trenta. La motivazione contingente che spinse Puglionisi a denunciare l'afascismo di Vecchietti, di cui i fascisti di Lille erano al corrente da anni, fu la critica aperta del console alle rivendicazioni territoriali di Ciano, e dunque il suo atteggiamento pro-francese in una fase in cui i vertici romani avevano ormai deciso la rottura diplomatica. La stessa congiuntura spiega la sostituzione a Parigi di Cerruti con Raffaele Guariglia, 'l'ambasciatore che non doveva fare niente', che si occupò di segnalare a Roma la necessità di sostituire Vecchietti. Così, ormai in fase di rottura diplomatica con la Francia, anche sul piano locale si provvedeva a sostituire un console in ottimi rapporti con la prefettura con una personalità di «provata fede fascista». Un secondo fattore da considerare è che la comunità italiana antifascista della regione aveva suscitato l'interesse della polizia fascista proprio nella seconda metà degli anni Trenta, accendendo i riflettori del Casellario politico centrale sul Nord-Pas-de-Calais. La rottura diplomatica e l'approssimarsi della guerra spiegano dunque l'estremo tentativo del fascismo di prendere il controllo del consolato italiano a Lille, che comportò un susseguirsi di reggenti, spesso formatisi in seno ai fasci italiani in Francia (Raffaelli, Pera). Non bisogna inoltre sottostimare il fatto

che la politica bellicista del regime fu anche alla base della carenza di fondi che costrinse al declassamento nel 1939.

Così per anni, buona parte della comunità italiana del Nord-Pas-de-Calais vide il consolato, invece che come organismo di tutela, come una potenziale minaccia, per la presenza di informatori del regime e per la sua propaganda nazionalista volta a ostacolare l'integrazione. Si aggiunga il fatto che nel momento più difficile per la comunità italiana in Francia, il maggio-giugno 1940, l'ormai viceconsolato di Lille si trovava nella completa incapacità di esercitare le sue funzione di protezione: rimbalzato tra reggenti provenienti da altri dipartimenti, dunque estranei alle condizioni della regione, limitato nei suoi compiti dalla dipendenza dal consolato generale di Parigi e sprovvisto dei finanziamenti necessari al normale funzionamento.

6. Un arcipelago di militanti.
Gli antifascisti tra le due guerre

Una ricostruzione dell'attività degli antifascisti italiani nel Nord-Pas-de-Calais è costretta a basarsi su una moltitudine di piccoli tasselli, informazioni su attività di uno o più individui, disseminate nei fascicoli più disparati dai due lati delle Alpi.
Come molte ricerche sull'antifascismo, i dossier del Casellario politico centrale (CPC) rappresentano un agevole punto di partenza per identificare gli schedati nell'area di riferimento e abbozzare i primi legami parentali e politici.
I percorsi individuali delineati dal CPC rappresentano però solo un primo strumento di lavoro, che invita a completare le fonti reperite con quanto rimane della militanza italiana tra le due guerre presso i fondi delle prefetture del Nord e del Pas-de-Calais. Le informazioni raccolte dai due lati delle Alpi vanno poi contestualizzate nel tempo e nello spazio, e dunque lette alla luce della continuità dell'esperienza migratoria e delle specificità del contesto di insediamento. Così, questo sesto capitolo ambisce a ricostruire un quadro d'insieme sull'attività antifascista degli italiani nella regione tra le due guerre, con particolare attenzione agli anni del Fronte antifascista e popolare.

6.1. Una militanza da costruire, 1924-1934

L'esistenza di italiani politicizzati nel Nord-Pas-de-Calais è rilevata nelle carte della prefettura negli anni successivi all'installazione della comunità italiana nella regione, a partire dal biennio 1924-26, in concomitanza con il governo del Cartel des gauches presieduto da Édouard Herriot.
In questa fase, la mobilitazione dei lavoratori italiani nella regione è riconducibile a due principali strutture di inquadramento: i gruppi MOI della CGTU e i Comitati proletari antifascisti (CPA). Alla metà degli anni Venti infatti il sindacato unitario attivò una propaganda nei confronti dei lavoratori stranieri, la cui sindacalizzazione

era necessaria dal punto di vista dell'unità della classe operaia, ma assumeva anche una funzione politica alla luce della contesa con la CGT, accusata talvolta di xenofobia[1]. In linea con la direttiva della Terza internazionale, i comunisti italiani aderirono alle cellule locali del PCF; tuttavia, laddove la presenza di lavoratori italiani lo permetteva, essi formarono i Comitati proletari antifascisti (CPA). Si tratta di gruppi di difesa per eventi o manifestazioni antifasciste promossi dal Partito comunista d'Italia (PCd'I). Loris Castellani sostiene che, vista la congiuntura del comunismo internazionale alla metà degli anni Venti, essi rappresentarono un vettore per la bolscevizzazione delle sezioni locali e l'isolamento di libertari e massimalisti[2].

Una panoramica sull'attività politica degli italiani nei primi anni di insediamento è offerta da un un'inchiesta dell'autunno 1926 condotta dalla prefettura del Nord su richiesta del Ministero dell'Interno.

L'indagine non rilevava la presenza di stranieri nel raggruppamento comunista di Lille e a proposito degli italiani il commissario di polizia scriveva

> La maggior parte di questi operai sono degli antifascisti, che appartengono perlopiù al sindacato dell'edilizia della CGT, rue de la Piquette. Ne resta qualcuno che fa parte del sindacato unitario, ma si espongono il meno possibile e lavorano regolarmente[3].

Anche tra i circa 300 italiani impiegati come mattonai, cementisti e metallurgici nel sobborgo di Hellemmes «nessuno di essi è stato oggetto di commenti in relazione alla politica»[4]. Non esistevano invece raggruppamenti antifascisti nell'arrondissement di Dunkerque, dove del resto gli operai italiani erano «poco numerosi […] isolati, disseminati»[5]. La presenza di comunisti italiani era invece segnalata nell'area metropolitana a Tourcoing e a Roubaix.

---

[1] M. G. MERIGGI, *La Confederazione generale unitaria del lavoro e i lavoratori immigrati*, 162.
[2] L. CASTELLANI, «Un aspect de l'émigration communiste italienne en France : les groupes de langue italienne au sein du PCF (1921-1928)», 206–208.
[3] AD 59, M 154 202 A, Lille 22 novembre 1926. Rapporto del commissario di Lille al prefetto. « La majeure partie de ces ouvriers sont des antifascistes qui, pour la plupart appartenant au syndicat du bâtiment, rue de la Piquette, il en reste quelques-uns qui font partie du syndicat unitaire mais ils se montrent le moins possible et il travaillèrent régulièrement ».
[4] AD 59, M 154 273, Hellemmes-Lille, 17 dicembre 1925. Rapporto del commissario di Hellemmes al prefetto. « présent aucun d'eux n'a fait objet d'un remarque quelconque relativement à la politique ».
[5] AD 59, M 154 274, Dunkerque, 17 novembre 1926. Rapporto del sottoprefetto di Dunkerque al prefetto. « Peu nombreux […] isolés, disseminés ».

A Tourcoing otto italiani erano iscritti alla CGTU e partecipavano alle riunioni della sezione comunista locale, senza tuttavia prender parte alle discussioni. Si ritrovavano alla Maison du peuple in rue Jean Jaurès per leggere e discutere insieme il settimanale comunista *La Riscossa*[6]. Anche a Roubaix in seno alla CGTU si era formato un gruppo italiano denominato sezione sindacale unitaria, composto da una trentina di membri nel 1925, ridotti a una decina l'anno successivo. Ne facevano parte tra gli altri Cristiano Nicaretta, Angelo Caretti, Giovanni Tocchini e Francesco Passerini, indicati come militanti antifascisti ma non ritenuti pericolosi dal punto di vista dell'ordine interno. Il segretario della sezione italiana unitaria era Pietro Reali, nato nel 1900 a Sogliano sul Rubicone, ma cresciuto a Hussigny-Godbrange, centro minerario della Meurthe-et-Moselle dove la famiglia si era trasferita all'inizio del secolo. Scolarizzato in Francia, Reali raccontò che durante la sua infanzia il padre frequentava gli ambienti socialisti e lo portava con sé alle manifestazioni dei minatori[7]. Rimpatriato con la famiglia nel '14, il quindicenne Pietro Reali aveva iniziato a lavorare alle miniere di lignite nei dintorni di Sogliano e si era avvicinato al PSI, prima di espatriare nuovamente nel 1919. Anche secondo la questura di Forlì prima dell'espatrio «professava idee socialiste, ma non risulta che abbia svolto attività di sorta in seno al partito, nel quale militava»[8]. A Roubaix invece era descritto come il principale autore di «propaganda comunista antifascista tra i suoi compatrioti, ma nel corso delle riunioni della sua sezione ha sempre trattato solo di questioni corporative»[9].

Negli anni successivi, la polizia fascista individuava in Pietro Reali, conosciuto anche con lo pseudonimo di Raimondo Rainetti, una figura di riferimento per il comunismo italiano a Lille. In occasione dell'«attentato» al consolato – le scritte antifasciste nella notte del Natale di Roma del 1932 – fu indicato tra i militanti più in vista della città assieme a Elio Capitelli, Riccardo Gagliardi e Maurizio Carcano. Capitelli e Gagliardi furono arrestati ed espulsi poiché ritrovati in possesso di

[6] AD 59, M 154 274, Tourcoing 13 novembre 1927. Rapporto del commissario di Tourcoing al prefetto.
[7] G. GORI, *Pietro e Ferdinando Reali: dall'emigrazione alla Resistenza alla Repubblica*, Vicus, Società editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2022, 54.
[8] ACS, CPC, b. 4254. Comunicazione riservata della prefettura di Forlì al Ministero dell'Interno.
[9] AD 59, M 154 274, Roubaix 27 novembre 1926. « propagande communiste antifasciste parmi ses compatriotes, mais au cours de réunions de sa section il n'a toujours traité que des questions corporatives ».

diversi numeri di *Battaglie sindacali* e de *La Vie prolétarienne*, nonché di tessere di adesione al partito e volantini firmati dal CPA[10]. Reali e Carcano, cementista a La Madeleine, continuarono invece l'attività antifascista all'interno del CPA di Lille. È verosimile supporre che il Comitato proletario antifascista a Lille (non attestato nell'inchiesta del '26) fosse nato alla fine degli anni Venti dal coordinamento degli italiani dell'area metropolitana, anche in considerazione del fatto che il fascio di Lille fu fondato nel 1928. Pur non potendo precisare la data della sua fondazione, un CPA attivo nella metropoli è attestato nel 1932, quando chiamò gli antifascisti alla contromanifestazione in occasione del decennale della marcia su Roma.


Section Française du Secours Rouge International - Région du Nord

ALERTE! Les Fascistes Italiens vont vouloir commémorer le 10e anniversaire de leur marche sur Rome :

Pendant que dans les Bagnes Mussoliniens des centaines de militants anti-fascistes sont au supplice. Leur crime : s'être dressés contre ce régime de misère, de guerre et de désordre ; s'être dressés contre ce régime d'assassins.

200 de ces Anti-Fascistes font la grève de la faim à Civitavecchia

IL FAUT RIPOSTER

Le Secours Rouge appelle tout le prolétariat a se dresser contre les tentatives des fascistes émules de MUSSOLINI.

La Rue appartiendra au prolétariat et non aux assassins

TRAVAILLEURS ASSISTEZ-TOUS

aux Manifestations et Meetings de protestation

Vive le Secours Rouge International.. A bas le régime fasciste et ses soutiens, dont le Gouvernement Français..

...rie Spéciale du Secours Rouge, 83, Rue du Molinel, Lille.

Figura 15 Appello alla manifestazione antifascista del Soccorso Rosso internazionale, 30 ottobre 1932, AD 59 M 154 275.

La mobilitazione fu accompagnata dall'unico numero reperito de *L'antifascista. Organo dei comitati proletari antifascisti della regione Nord e Pas-de-Calais*[11]. L'appello ai «compagni lavoratori» rappresenta una rielaborazione (un poco

[10] ACS, CPC, b. 1031, fasc. Capitelli Elio, Roma 23 luglio 1932. Comunicazione della Direzione generale pubblica sicurezza (DGPS) al CPC.
[11] AD 59, M 154 275, Lille 28 ottobre 1932. Foglio trasmesso dal commissario di Lille al prefetto.

confusa) della dottrina del socialfascismo, recepita dalla stampa comunista e redatta in un italiano che tradisce l'abitudine a pensare in francese:

> Il malcontento della classe lavoratrice ha raggiunto il culmine della collera, attualmente in Italia vi sono arrestazioni *sic* in massa, rei di lottare per il pane e la libertà. […] il fascismo per deviare la collera di operai e contadini verso il capitalismo italiano, propaga la teoria della Nazione povera che lotta contro le Nazioni ricche; sfrutta la miseria per farne un'arma per la preparazione ideologica per la Guerra Imperialista. […] dunque non esiste la questione del paese povero e dei paesi ricchi ma esiste la questione dell'ABBATTIMENTO del capitalismo incapace di assicurare un pezzo di pane ai suoi schiavi. […]
> Una sola Nazione è senza crisi, che sviluppa ad un ritmo vertiginoso il benessere della classe operaia, la RUSSIA PROLETARIA; la prima repubblica di operai e contadini del mondo. […] Mussolini ha ingaggiato attraverso i suoi agenti all'estero delle trattative segrete con i capi socialisti per la loro entrata legale in Italia per aiutare il fascismo a pugnalare il movimento di liberazione del proletariato italiano[12].

La condanna del fascismo come strumento di difesa del capitalismo, e la sua alleanza con i socialisti in vista di una futura guerra imperialista, era completata dall'attacco al fascismo sul piano locale: «La missione dei Scotti dei Bracone *sic* è il prolungamento della militarizzazione di operai e contadini in Italia». Contro l'opera del fascismo a Lille era indetto un raggruppamento il 30 ottobre alle 14 in rue du Molinel, davanti alla sede del Soccorso rosso internazionale (fig. 15). Seguiva una lista di 30 fascisti di Lille dai quali riguardarsi, nella quale comparivano il console Vecchietti, Nicola Bracone e Gianni Scotti «(dottore per ridere) stipendiato dal GOVERNO ITALIANO FASCISTA»[13], oltre a vari componenti dell'ANC e ad Arturo Moretto, segretario di una società calcista fascista della quale non abbiamo alcuna informazione.

A partire dai comunisti di Roubaix, Tourcoing e La Madeleine si sviluppò quindi anche nell'area metropolitana un raggruppamento antifascista italiano.

All'inizio degli anni Trenta tuttavia, i Comitati proletari antifascisti esistevano nel bacino minerario da diversi anni. A partire dal 1926, il socialista André Fleutot, insegnante di agraria in congedo e consigliere municipale a Douai, era riuscito a installare CPA in quattordici comuni[14]. Gli aderenti, che variavano dai sei ai venti per Comitato, erano principalmente giovani tra i 18 e i 25 anni, tutti comunisti e

[12] Ibidem.
[13] Ibidem.
[14] Waziers, Auby, Râches, Pont-de-la-Deule, Dorignies, Fraiz-Marais-lez-Douai, Sin-le-Noble, Dechy, Guesnain, Lallaing, Somain, Fenain, Aniche, Monchecourt, AD 59, M 154 273, 27 dicembre 1926. Rapporto del prefetto del Nord al Ministro dell'Interno.

iscritti alla CGTU, ma non al PCF. Le sezioni con più aderenti erano quella di Dechy, con 21 membri, e quella di Waziers che arrivava a 28 aderenti. A Dechy ben 12 aderenti al CPA provenivano dalla provincia di Urbino[15], in particolare dal comune appenninico di Mercatello, mentre Giuseppe Lenzini e Arcangelo Ducceschi erano originari di Piteglio. Gli iscritti al CPA abitavano tutti alla cité Croix de Pierre a Dechy o nella vicina Guesnain ed erano minatori nelle relative fosse, Dechy e St. René, della Compagnia delle miniere di Aniche (fig. 16).

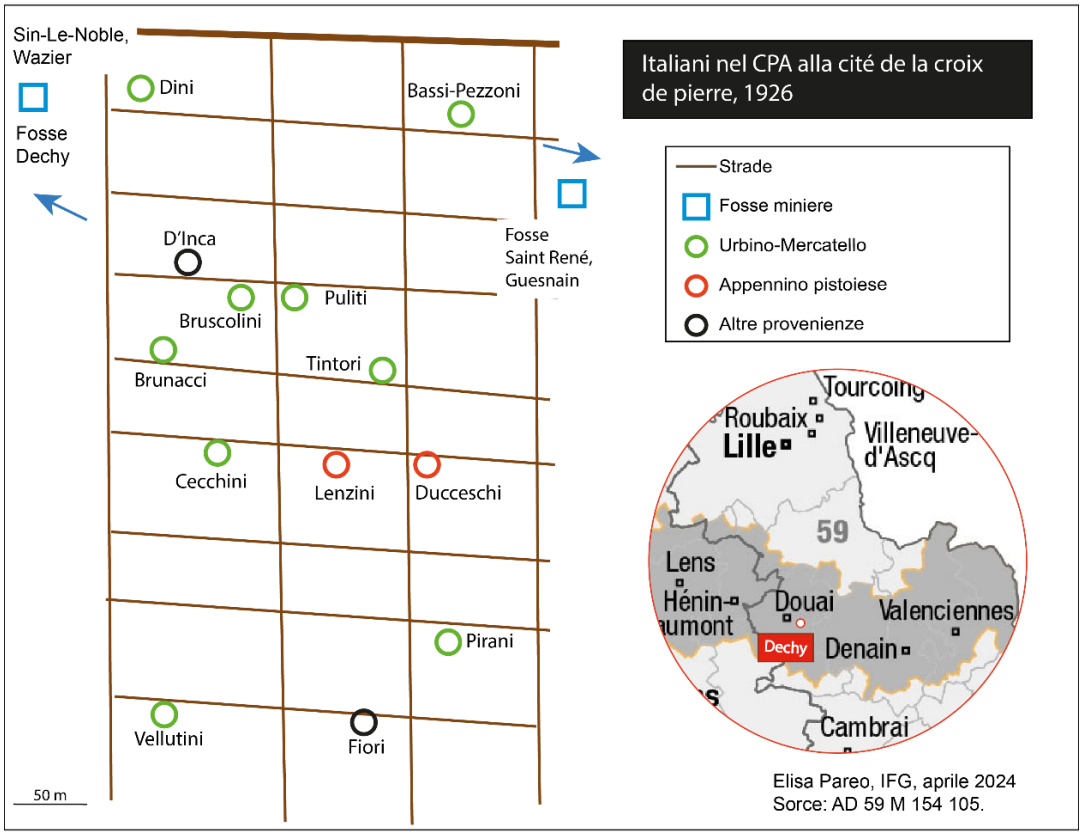

Figura 16

Per il gruppo di Waziers si evidenzia invece la prevalenza di toscani, nello specifico maremmani e aretini. Dei 28 aderenti, la polizia riusciva ad identificarne 12, tutti minatori impiegati nelle due fosse di Waziers, la fosse Gayant e la fosse Notre-Dame. Ritroviamo in questo gruppo i socialisti di Tatti, Orlando Bucci e Achille

[15] Angiolo Bassi, Nazzareno Giovanelli, Carlo Tintori, Domenico Vellutini, Manlio Mistura, Dante Cecchini, Nazzareno Brunacci, Primo Pirani, Crescentino Bruscolini, Abramo Dini, Washington Puliti, Nazzareno Bonelli.

Maccari che nel 1922 avevano raggiunto il compaesano Amerigo Fabiani, mentre venivano dall'aretino Giuseppe Volpi, Angelo Troni e il cognato Tersilio Morbidelli[16] (fig. 17).

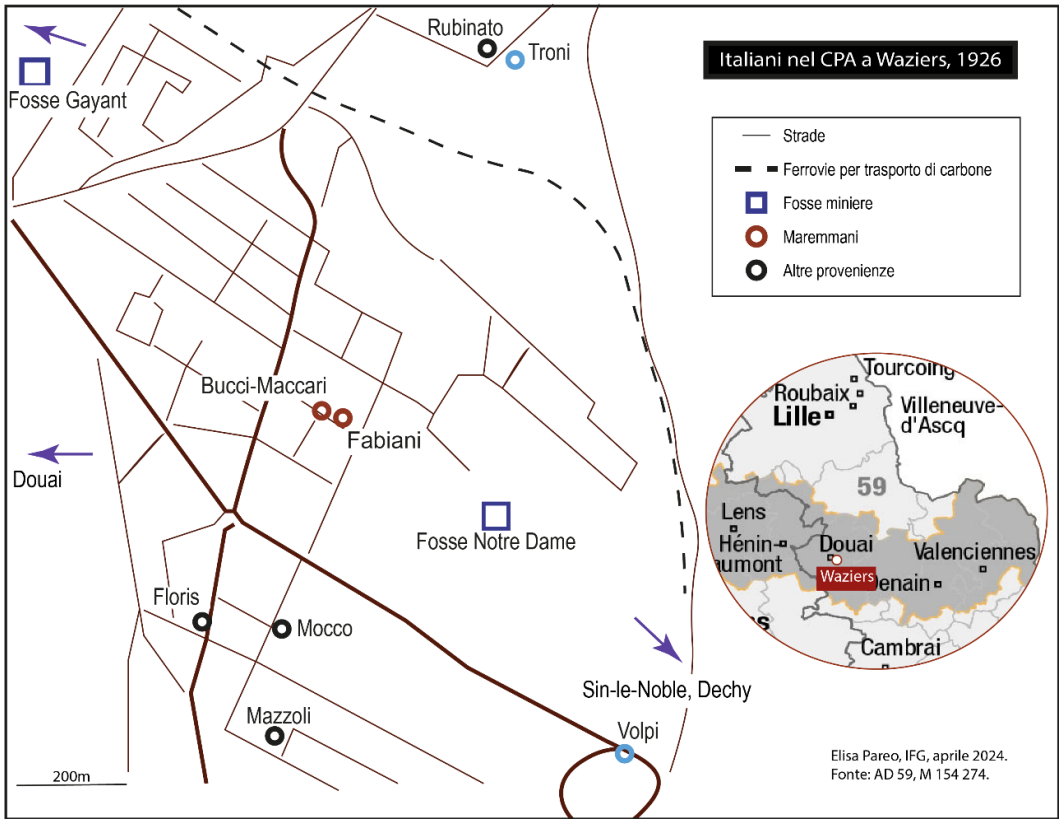

Figura 17

Il commissario di polizia di Douai scriveva che i CPA esercitavano funzioni di «police occulte» in occasione degli eventi pubblici, contraddistinti da una camicia gialla, senza la fascia rossa sull'avambraccio che li caratterizzava in altri dipartimenti. Al funzionario che faceva notare che nel Douaisis non esisteva alcuna organizzazione fascista, Fleutot rispondeva che i CPA erano stati creati in via «preventiva». Il rapporto di polizia sulle manifestazioni tenutesi il 7 novembre a Râches, Waziers e Douai li descriveva come una sorta di servizio d'ordine, dedito all' «allontanamento degli ubriachi che vogliano assistere a manifestazioni o meeting, il richiamo alla calma per manifestanti troppo rumorosi, la guardia agli

[16] ACS CPC, b. fasc. Morbidelli Tersilio.

accessi di locali ove si tengono manifestazioni pubbliche»[17]. L'attività dei comunisti italiani nel bacino minerario è attestata ancora nel 1932, quando la polizia fascista scriveva al Casellario «nella regione di Douai, dove le ultime elezioni hanno marcato il considerevole progresso dei comunisti, alcuni nuclei italiani, e specialmente il nucleo del coron de la cloquette di Waziers, sostenuti dai comunisti francesi, si mostrano più attivi e intraprendenti»[18].

Anche la CGTU si era interessata ai lavoratori italiani del bacino già nel 1924, inviando il delegato Pietro Gabanizza nella regione a

> fare un tour di propaganda e agitazione: deve visitare i principali centri in cui si trovano le colonie italiane – così si recherà a Denain, Escaudain e Anzin ma invece di organizzare le riunioni descritte nel volantino, farà, salvo a Anzin, dei dibattiti nelle osterie dove i suoi compatrioti sono riuniti in segreto[19].

Oreste Silvestri risultava segretario del gruppo comunista italiano a Raismes-Sabatier, in contatto con la cellula di Valenciennes, mentre il figlio Gino «dirigeva di fatto la propaganda comunista tra i membri della colonia italiana della Cité du Pinson»[20]. Tra i circa 200 iscritti alla sezione del PCF di Escaudain, si contavano 12 italiani che tuttavia non si «erano più fatti notare»[21] dopo l'espulsione di Celestino Scaramucci. Come a Tourcoing, i comunisti italiani ricevevano *La Riscossa*, che arrivava da Parigi, ma anche *l'Unità*, inviata da Modane a un giornalaio di Escaudain.

Negli anni Venti, la presenza di militanti italiani nel Pas-de-Calais risulta limitata ai comuni minerari del Lensois, in particolare a Pont-à-Vendin. Nell'agosto 1925 la polizia francese si interessò alla pensione di Pietro Fabbri, nella quale alloggiavano 80 connazionali, reputata un covo di comunisti e anarchici. Nel corso della

[17] AD 59, M 154 273, 27 dicembre 1926. Rapporto del prefetto del Nord al Ministro dell'Interno.
[18] ACS CPC, b. 4254, fasc. Pietro Reali, Roma 23 luglio 1932. Rapporto della DGPS al CPC.
[19] AD 59, M 154 202 A, Valenciennes, 14 agosto 1925. Rapporto del commissario di Valenciennes al Ministero dell'Interno. « faire une tournée de propagande et d'agitation: il doit visiter les principales centres où se trouvent des colonies italiennes – C'est ainsi qu'il doit se rendre à Denain, Escaudain et Anzin mais ai lieu de faire organiser une réunion annoncée par affiche, il fera, sauf à Anzin, des causeries dans des cantines ou se compatriotes seront réunis en secret ».
[20] AD 59, M 154 202 A, Valenciennes 13 novembre 1926. Rapporto del commissario al sottoprefetto di Valenciennes. « Dirige en fait la propagande communiste parmi les membres de la colonie italienne de la Cité du Pinson ».
[21] AD 59, M 154 272, Valenciennes 12 dicembre 1925. Rapporto del commissario al sottoprefetto di Valenciennes. « Ne se sont plus fait remarquer ».

perquisizione cinque persone vennero fermate: Pietro Bellina venne arrestato per una pistola non dichiarata e Piot Glonfero poiché sprovvisto di documenti. Mario Ghelli, Teodoro Stefanini e Leonardo Bellina «avevano cercato di far sparire dalla loro camera giornali, volantini etc… gettandoli dalla finestra»[22]. Si trattava di stampa anarchica e comunista in lingua italiana, cui si aggiungevano documenti della CGTU e un quaderno con la contabilità della sezione italiana unitaria del sindacato dell'edilizia di Pont-à-Vendin, ritrovati nella stanza di Bellina. La gran parte di questi italiani era impiegata infatti nell'edilizia, alcuni anche nell'impresa di Clemente Gibello, che alla fine degli anni Trenta risultava vicino al consolato fascista.

Anche al di fuori del bacino minerario, nell'Avesnois siderurgico, il PCF aveva fatto appello «agli stranieri […] per formare gruppi comunisti stranieri in seno all'unione comunista locale»[23]: Giovanni Giocamini era indicato come l'organizzatore degli italiani a Maubeuge. Anche a Jeumont «la maggior parte degli italiani sono o comunisti o favorevoli al comunismo»[24], mentre a Marpent 90 persone, due terzi dei quali italiani, avevano partecipato a una riunione presieduta dal comunista Assillo, non meglio indentificato dalla polizia. Il settore dell'Avesnes era ancora oggetto di attenzione nel 1926, quando Paolo Oliviero Vecchietti chiese un'inchiesta su un italiano segnalato dall'ambasciata come anarchico e possibile attentatore. Si trattava di Augusto Ricucci, impiegato in un'industria siderurgica di Maubeuge. Secondo l'inchiesta, Ricucci era «partito dall'Italia in fuga dal regime di Mussolini nel 1924», dopo un passaggio in Belgio si era installato a Louvroil nel giugno 1926. Condivideva l'abitazione con un comunista francese, Albert Criez, condannato per comportamento anarchico e antimilitarista, e si faceva chiamare Ezio Bigutti per sfuggire a un decreto di espulsione a suo nome. Convocato al commissariato in seguito all'indagine, era partito da Louvroil, probabilmente per passare in Belgio. Nella forgia in cui lavorava erano impiegati diversi italiani, alcuni

[22] AD 62, M 5006,3 Lens 14 agosto 1925. Rapporto del commissario di Lens al Ministero dell'Interno. « avaient essayer de faire disparaitre de leur chambre des journaux, tracts etc…en le jetant par la fenêtre »

[23] AD 59, M 154 202 A, Avesnes, 10 dicembre 1924. Rapporto del sottoprefetto di Avesnes al prefetto del Nord. « aux étrangers […] pour former des groupes communistes étrangers au sein de l'Union communiste locale ».

[24] Ibidem. « la majeure partie des Italiens sont ou communiste ou favorable au communisme ».

dei quali si conoscevano già prima dell'espatrio, come Pilade Vannucci e Emilio Amadori. Gli italiani della fucina di Maubeuge erano soliti riunirsi nell'estaminet Delsant per condividere i pasti e discutere di politica. Era in queste occasioni che Ricucci aveva mostrato «in termini moderati la sua profonda ripugnanza per il regime fascista. È calmo e le sue abitudini sono regolari»[25].

La presenza di militanti comunisti italiani era dunque registrata dalla polizia nella metropoli di Lille, in diverse località del bacino minerario e negli ambienti operai del bacino della Sambre. Ad ogni modo, il prefetto sottolinea che tutti i segnalati lavoravano regolarmente e si mostravano corretti nei confronti delle autorità pubbliche francesi, limitandosi il più delle volte all'organizzazione di riunioni e alla circolazione della stampa.

La Riscossa. *settimanale in lingua italiana del Partito comunista (S.F.I.C)* fu edito tra il 1924 e il 1926, e poi sostituito dall'*Unità*, che per qualche mese nel 1927 fu edita in una stamperia di Lille legata al PCF[26]. Il 30 ottobre 1927, nel corso di un'ispezione in un deposito affittato della Société Lilloise d'Editions et d'Impressions, vennero rinvenuti 3.000 esemplari del giornale appena stampati e 20 pacchi pronti ad essere spediti in altrettante città francesi, già timbrati e forniti di destinatari. *L'Unità* era stata proibita (come giornale sovversivo) dal governo francese poche settimane prima, dunque il commissario speciale di Lille suggeriva di sorvegliare i destinatari e procedere localmente alle requisizioni. I destinatari del giornale erano tutti francesi, come per *Battaglie sindacali*, a proposito del quale il commissario di Douai spiegava che «la stampa comunista straniera non è più, in generale, inviata a militanti di nazionalità straniera, senza dubbio, per evitare la repressione»[27].

Il Riscatto, foglio comunista stampato a Bruxelles, nel 1928 giungeva alla comunità italiana della regione tramite il villaggio di frontiera di Blanc-Misseron[28]. Fu

[25] AD 59, M 154 202 A, Louvroil 23 novembre 1926. Rapporto del commissario di Louvroil al sottoprefetto di Avesnes. « en termes modérés, sa profonde répugnance du régime fasciste. Il est calme et ses habitudes sont régulières ».

[26] https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k3252234j

[27] AD 59, M 149 144, Douai 18 marzo 1931. Rapporto del commissario di Douai al Ministero dell'Interno. « la presse étrangère communiste n'est plus, en général, adressées aux militants de nationalité étrangère, sans doute pour éviter la répression ».

[28] AD 59, M 154 202 A, Valenciennes 19 aprile 1928. Rapporto del commissario di Valenciennes al Ministero dell'Interno.

sostituito qualche anno dopo da *La Vie prolétarienne,* in italiano nonostante il titolo francese. Anche questo giornale però era stato interdetto nel 1929; era perciò stampato a Bruxelles ed inviato a vari militanti francesi tramite Roubaix. Nel 1931 la polizia ne requisiva 50 copie indirizzate a Célestin Leduc, segretario della cellula comunista di Dechy e del sindacato dei metallurgici della CGTU[29]. Altre 100 furono rinvenute nell'abitazione di Henri Jolis, segretario della sezione di Denain del medesimo sindacato[30]. Jolis, interrogato, riferiva «ricevo ogni tanto pacchetti identici a questi, destinati a un operaio italiano che non conosco e che li prende più o meno regolarmente»[31].

La Riscossa	1924-26	Parigi
L'Unità	1927	Lille
Il Riscatto	1928	Bruxelles via Blanc-Misseron
La vie prolétarienne	1931	Bruxelles via Roubaix
Battaglie sindacali	1931	Parigi

Tabella 5 Stampa italiana reperita nella regione per anno e luogo di edizione.

La descrizione della stampa clandestina in lingua italiana circolante nel dipartimento evidenzia già alla fine degli anni Venti l'importanza della regione come luogo di collegamento tra l'antifascismo con base parigina e il Belgio. Dal punto di vista del fuoriuscitismo dunque, l'importanza dell'esistenza di una rete di militanti nel Nord-Pas-de-Calais si legava in primo luogo alla posizione strategica della regione.

Alla metà degli anni Venti esisteva nel Nord, se non un'organizzazione politica una rete di militanti italiani che si riuniva localmente e faceva circolare la stampa clandestina. Lo spazio per la militanza italiana era rappresentato dalle strutture dell'organizzazione comunista o sindacale locale, che forniva sedi, risorse e recapiti per la circolazione dei giornali italiani.

[29] https://fusilles-40-44.maitron.fr/?article107783
[30] https://maitron.fr/spip.php?article88121
[31] AD 59, M 149 144, 26 luglio 1931. Rapporto del commissario di Valenciennes al Ministero dell'Interno. « je reçois de temps à autre des paquets identiques à ceux-ci, destinées à un ouvrier italien que je ne connais pas et qui les prend d'ailleurs plus ou moins régulièrement ».

Le fonti di polizia restituiscono il quadro di un arcipelago di militanti distribuiti in maniera diseguale nel dipartimento. Le forme e gli indirizzi dell'attività politica espressa dipendevano da diversi fattori, come la densità della presenza italiana nell'area di riferimento, il settore professionale d'impiego o la presenza di elementi politicizzati prima dell'espatrio. Così, negli arrondissement di Dunkerque e Cambrai, dove la presenza italiana era scarsa, non si registra alcuna attività politica. A Lille, la presenza del consolato e l'impiego nei settori dell'edilizia e del piccolo commercio spiegano la nascita tardiva del CPA. L'iscrizione di alcuni italiani al sindacato dell'edilizia della CGT, riferita dal prefetto, lascia pensare alla prevalenza di una tendenza socialista tra gli antifascisti italiani del capoluogo. Gruppi di comunisti italiani erano però presenti nell'area metropolitana a Roubaix e Tourcoing, in seno alla sezione comunista o alla CGTU locale, e pare che la nascita del CPA di Lille sia da attribuirsi al loro coordinamento.

La circolazione della stampa clandestina in lingua italiana permette di ipotizzare un contatto tra questi militanti e i comunisti italiani del bacino minerario, anche se la distribuzione dei giornali si serviva della locale rete comunista francese. Tra Douai e Valenciennes, gli italiani identificati erano tutti minatori che, in virtù della loro concentrazione in alcuni comuni (e nelle relative fosse), diedero vita a diversi CPA e a gruppi italiani in seno alle cellule comuniste francesi. Pont-à-Vendin, nell'agglomerato minerario di Lens, e il gruppo della fonderia di Maubeuge sono infine le uniche località per le quali la polizia parla di anarchici. Difficile dire se si trattasse effettivamente di anarchici. La polizia usava talvolta il termine anarchico per sottolineare l'estremismo dei militanti in questione, tuttavia non è detto che si tratti di individui effettivamente affiliati ad un'organizzazione libertaria. Entrambi i gruppi furono tuttavia colpiti da una precoce repressione, e, in seguito alle espulsioni e ai respingimenti, non sembra che i militanti abbiano proseguito l'attività politica.

Si profila già in questa fase la sovra rappresentazione dell'arrondissement di Douai in relazione alle attività politiche della migrazione italiana. Seppur affiancato dall'agglomerato industriale Lille-Roubaix-Tourcoing, il bacino minerario

compreso tra Douai e Valenciennes rappresentò l'area in cui la migrazione italiana espresse il massimo della propria organizzazione politica negli anni Trenta[32].

6.2 Isole di antifascismo italiano nel Fronte unico e popolare 1934-1939

Negli anni Trenta, il radicamento della SFIO e del PCF nella regione e la presenza di una rete di militanti italiani portarono personalità del fuoriuscitismo dei partiti con base a Parigi a interessarsi alla metropoli di Lille.

Ad esempio nel marzo 1935, il segretario del PSI Pietro Nenni fu invitato a tenere una conferenza sul fascismo dalla locale sezione del Comitato di vigilanza degli intellettuali antifascisti[33]. Nella sua orazione, tenutasi nella sala del Conservatorio di Lille, Nenni legava l'arrivo al potere del fascismo all'avanzata dei socialisti nelle elezione del 1919, che, assieme all'occupazione delle fabbriche, aveva spinto la borghesia a sostenere Mussolini. Ricordava che il regime aveva distrutto i sindacati, aggiungeva che «l'organizzazione interna del fascismo è in funzione della guerra e dell'odio» e concludeva «bisogna propagandare le idee antifasciste per opporre alla volontà di guerra del fascismo, quella dei partigiani della pace»[34].

Negli anni Trenta, gli immigrati italiani della regione riuscirono a ritagliarsi una rappresentatività, seguendo le indicazioni della stampa antifascista italiana sul piano nazionale, ma militando nelle strutture della sinistra francese (SFIO, PCF, CGT) sul piano locale. Gli antifascisti italiani della regione erano quindi prima di tutto migranti, politici o politicizzati, aderenti alle organizzazioni della sinistra francese più che ai partiti italiani fuoriusciti. Una significativa eccezione è rappresentata da Umberto Marzocchi, figura di primo piano del movimento anarchico italiano all'estero, che visse a Lille tra il 1930 e il 1936.

---

[32] R. DAMIANI, «Exils et migration», 659; E. ROLAND, *La communauté italienne dans le Nord de 1920 à 1939,*.

[33] AD 59, M 154 275, Lille, 25 marzo 1935. Invito alla conferenza trasmesso dal commissario di Lille al prefetto.

[34] AD 59, M 154 275, Lille, 25 marzo 1935. Rapporto del commissario di Lille al prefetto del Nord. « L'organisation intérieure du fascisme est en fonction de la guerre et de la haine », «il faut propager les idées antifascistes pour opposer à la volonté de guerre des fascistes, celle de partisans de la paix ».

6.2.1 Una maglia della rete anarchica a Lille

Nella metropoli di Lille, oltre all'attività fascista esercitata dall'entourage consolare, ai socialisti legati alla SFIO e ai comunisti – il cui centro nevralgico si trovava tuttavia nel bacino minerario – è attestata nei primi anni Trenta la presenza di una maglia della rete anarchica italiana.

Il punto di riferimento del Comitato anarchico pro-vittime politiche a Lille fu la libreria di Umberto Marzocchi[35], militante di lungo corso, formatosi nell'Unione sindacale italiana (USI) di La Spezia negli anni della guerra mondiale. Alla guida di un gruppo di Arditi durante i fatti di Sarzana del luglio 1921[36], espatriò via mare nell'estate del 1922, proseguendo in Francia la propria attività. Nel corso degli anni Venti visse a Nizza, Lione e Parigi con la moglie Elvira e le due figlie, nate in Francia. A Parigi conobbe Camillo Berneri e i membri della redazione di *Lotta umana,* contribuendo al funzionamento del Comitato anarchico pro-vittime politiche, fondato in Italia nel 1922 ma presto trasferito oltralpe[37]. Espulso nel 1927, restò in Francia sotto la falsa identità di Bonaventura Della Monica, ma la polizia fascista ne perse le tracce sino al 1933, quando fu reperito a Lille. Il più recente biografo di Marzocchi, Giorgio Sacchetti, ha mostrato come la sua Librairie moderne al 75 di rue des Stations, gestita con la moglie Elvira, fosse per gli assistiti del Comitato pro-vittime politiche una tappa del viaggio per Bruxelles[38]. I contatti della rete anarchica nella capitale belga erano l'italiano Mario Mantovani[39] e Marcel Dieu, figura atipica di anarchico pacifista e vegano, animatore del gruppo *Pensée et Action*[40].

La rete anarchica fu ricostruiti dall'OVRA grazie all'infiltrazione di spie come Toccafondi/Bruschi, che si servì della rete di passaggio in Belgio infiltrandosi nel Comitato vittime politiche. Trascorse qualche giorno nella libreria di Lille, dove

[35] https://www.bfscollezionidigitali.org/entita/14103-%E2%80%8Bmarzocchi-umberto
[36] https://www.micromega.net/il-primo-antifascismo-a-cento-anni-dai-fatti-di-sarzana/
[37] G. MANFREDONIA, «Les anarchistes italiens en France dans la lutte antifasciste», 234.
[38] G. SACCHETTI - C. VENZA, *Sans frontière: Umberto Marzocchi, 1900-1986, penseur et acteur de l'anarchisme international*, les Éditions libertaires, Saint-Georges-d'Oléron 2020, 35.
[39] https://maitron.fr/spip.php?article154188 , notice MANTOVANI Mario [dit ADORNI Lucio, FERRARINI Mario, ADALI Lucio] [Dictionnaire des anarchistes] par René Bianco, notice complétée par Marianne Enckell, version mise en ligne le 25 mars 2014, dernière modification le 22 décembre 2015.
[40] https://www.bfscollezionidigitali.org/entita/14003-mantovani-mario

tutte le sere si riunivano sovversivi francesi e spagnoli, e fu condotto in auto a Bruxelles da Marzocchi stesso, che lo accompagnò alla Ligue des droits de l'homme[41]. Il Comitato anarchico era in contatto con la LIDU tramite Alberto Cianca e Enzo Fantozzi, e intratteneva buoni rapporti con Giustizia e Libertà e con la CGT di Lille. Fu proprio la LIDU ad inviare da Marzocchi a Lille Ernesto Bonomini, l'anarchico che nel 1924 aveva assassinato il fondatore del fascio parigino Nicola Bonservizi, uscito di prigione nel 1932.

Bonomini lavorò per i successivi due anni alla Librairie moderne, con la quale collaboravano altri due anarchici italiani, Edoardo Campanella ed Angelo Ancillotti. Campanella suscitò l'interesse della prefettura nel maggio 1935, in quanto «libertario che lavora per gli anarchici ben noti MARZOCHI sic e BONOMINI»[42]. Un furto di passaporti al consolato di rue Jean Bart mosse infatti una perquisizione nella sua abitazione, durante la quale furono ritrovate diverse brochure anarchiche. Fu sottoposto a sorveglianza e due anni dopo suscitò l'interesse della polizia criminale del Ministero dell'Interno, che condusse un'inchiesta a Lille e Fourmies, dove Campanella si recava per depositare le brochures della Librairie moderne. Ritenuto «pericoloso per l'ordine pubblico in caso di sommosse»[43] fu espulso all'inizio del 1938 ma mantenuto in regime di *sursis renouvable* sino al 1942. Ancillotti invece, passato per Nizza e Marsiglia, tenne una libreria a Valenciennes sino al 1936, quando, in seguito alla partenza di Marzocchi per la Spagna, affiancò Elvira nella gestione della libreria di Lille[44]. Già da un paio d'anni infatti, dopo la scoperta della sua falsa identità, Marzocchi viveva in semiclandestinità ed era spesso assente dal capoluogo fiammingo. Con documenti falsi a nome di Gaston Bouillot, faceva la spola tra Bruxelles e Parigi, divenuto ormai un punto di riferimento per il passaggio in Belgio. L'esperienza acquisita con la frontiera servì poi nel 1936 per acquistare in Belgio armi da inviare agli anarchici spagnoli. La testimonianza di Marzocchi mostra ancora una volta

[41] G. SACCHETTI - C. VENZA, *Sans frontière*, 40.
[42] AD 59,, 1 W 2152, dossier di espulsione di Edoardo Campanella, Lille 25 settembre 1942. Nota della polizia per il prefetto. « un libertaire qui travaille pour les anarchistes bien connus MARZOCHI *sic* e BONOMINI ».
[43] Ibidem. « dangereux pour l'ordre public en cas d'émeute ».
[44] https://www.bfscollezionidigitali.org/entita/12906-ancillotti-angiolino

l'importanza del carattere frontaliero della regione, i cui militanti permisero la circolazione di giornali, persone e armi.

> Perché rimango a Lille? Perché Lille fa frontiera a Roubaix e Tourcoing con il Belgio. Nel Belgio si trovano le fabbriche di armi le più perfezionate. Tramite un compagno uomo d'affari che trafficava eccetera, no, riesco ad ottenere da alcune fabbriche alcune armi che mi costano più a farle passare di contrabbando di quello che si pagavano…no, e riesco a fare 2 spedizioni tramite dei compagni spagnoli che venivano direttamente a prelevarle, ma al secondo, che riesco perfettamente senza che si subiscano soffiate o altro, vengono i poliziotti e mi arrestano, ma non per le armi, mi arrestano per infrazione al decreto di espulsione, no, e mi rinchiudono nella prigione di Loos a Lille[45].

Il registro delle entrate nella Maison d'arrêt di Loos conferma che Marzocchi scontò un mese e fu scarcerato il 25 ottobre[46] con l'obbligo di lasciare il territorio francese. Secondo Sacchetti, la clemenza della pena si deve all'intervento della CGT, della LIDU e del deputato Delcourt, capogabinetto di Salengro agli interni. A quarantotto ore dal rilascio, l'anarchico aveva già raggiunto la Spagna, da cui sarebbe rientrato dopo la repressione del POUM da parte dei comunisti e l'assassinio di Berneri. Elvira e le figlie restarono ancora per un paio d'anni a Lille con Ancillotti e Campanella, prima di raggiugere Umberto di rientro a Parigi.

Tramite gli infiltrati la polizia fascista era quindi riuscita a ricostruire la rete anarchica che collegava la Francia e il Belgio, mentre negli archivi della prefettura di Lille non molto è rimasto su questa maglia della rete anarchica italiana. La vicenda di Marzocchi prova i buoni rapporti intrattenuti con la LIDU e la CGT locale, mentre nulla possiamo affermare su eventuali contatti tra questo gruppo e gli antifascisti italiani dell'area metropolitana, come i comunisti Carcano e Reali. Tuttavia, la mancanza di intesa tra il gruppo della Librairie moderne e gli altri antifascisti italiani dell'area metropolitana sarebbe in linea con il rifiuto dello stalinismo e i contrasti con i comunisti, nonché con l'autonomia (per non dire l'isolamento) del movimento anarchico nel panorama dell'antifascismo fuoriuscito[47].

---

[45] G. SACCHETTI, *Senza frontiere. Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi*, Zeroincondotta, Reggio Emilia 2005, 63.
[46] AD 59,, 2 Y 1 / 87. Registro degli ingressi nel carcere di Loos, numero d'ordine 9143.
[47] G. SACCHETTI - C. VENZA, *Sans frontière*, 48; G. MANFREDONIA, «Les anarchistes italiens en France dans la lutte antifasciste», 233.

Del resto, a Lille la presenza del consolato e della Casa degli italiani, come anche il radicamento della SFIO, non erano propizi all'attività dei comunisti, che è invece ampiamente attestata nel contesto socio-politico altamente peculiare del bacino minerario del Nord-Pas-de-Calais.

6.2.2 Il fronte popolare e gli immigrati nel bacino minerario

La partecipazione degli stranieri al Fronte unico e ai Comitati antifascisti legati al movimento Amsterdam-Pleyel è ampiamente attestata nel bacino minerario. Ad esempio, la compagnia mineraria di Lens trasmetteva alla prefettura una lista di impiegati "indesiderabili" per aver preso parte ai cortei in sostegno del Fronte unico. Si trattava in grande maggioranza di polacchi ma comparivano anche cinque italiani[48]. La compagnia comunicava alla prefettura che non avrebbe rinnovato il loro contratto di lavoro, per impedire che potessero richiedere la carta d'identità e il rinnovo del permesso di soggiorno, spingendo così al rimpatrio 305 stranieri (comprese le mogli e i figli dei licenziati).

I volantini circolanti nella regione rendono conto della presa in carico delle rivendicazioni dei lavoratori immigrati da parte delle organizzazioni francesi del Fronte unico. La sezione regionale del Soccorso rosso denunciava l'accondiscendenza delle autorità verso i gruppi fascisti e xenofobi, rivendicando il diritto all'azione sindacale per gli immigrati.

> russi bianchi, fascisti polacchi, italiani o altri possono riunirsi e sfilare per le strade […] senza paura che sia presa contro di loro alcuna misura di espulsione dal territorio francese. Anzi la polizia li protegge.
> Ma se un lavoratore immigrato si organizza coi suoi fratelli di classe: gli operai francesi, per difendere il proprio salario, le proprie condizioni di vita, lottare contro i licenziamenti e i respingimenti, se combatte il fascismo al loro fianco allora è subito espulso dalla Francia[49].

[48] AD 62, M 6885, Lens 29 marzo 1935. Lista trasmessa dall'ispettore del personale delle miniere di Lens alla prefettura di Arras.

[49] AD 59, M 154 277, Waziers 18 maggio 1934. Volantino del Soccorso rosso internazionale trasmesso dal commissario di Waziers al sottoprefetto di Douai. « des russes blancs, des fascistes , polonais, italiens ou autres peuvent se réunir et défiler dans les rues […] sans craindre qu'une mesure d'expulsion du territoire français soit pris contre eux. Mieux la police les protège.
Par contre, si un travailleur immigrés s'organise avec ses frères de classe : les ouvriers français, pour défendre son salaire, ses conditions de vie, si il lutte contre le licenciements et le refoulements, s'il combat le fascisme à leur côté, alors il est rapidement expulsé de France ».

Il verso di questo foglio del Soccorso rosso riportava il medesimo testo in polacco. L'internazionalismo antifascista permetteva dunque di sostenere

> Noi dobbiamo difendere i nostri: gli antifascisti di tutte le nazionalità contro i colpi della borghesia. Difenderli significa difendere noi stessi. Difendere i nostri salari che il patronato vuole ancora diminuire. […] non dimentichiamo che ogni militante immigrato espulso è un combattente operaio che la borghesia scaccia[50].

Anche la *Carta di unità di lotta di tutti gli antifascisti* sottolineava la partecipazione «di uomini e donne di tutte le nazionalità» alle manifestazioni antifasciste tenutesi in febbraio e chiedeva:

1. Eguaglianza di diritti politici, sindacali, di organizzazione, di stampa e di coalizione dei lavoratori immigrati con i lavoratori francesi.
2. Stessa condizione di lavoro e di salario, di soccorso disoccupazione, allocazione familiare e politiche pensionistiche minerarie dei lavoratori francesi.
3. Rispetto totale del diritto d'asilo, soppressione e del regime di espulsioni e dei respingimenti, così come di tutti i controlli di polizia.
4. Dissoluzione delle organizzazioni fasciste e nazionaliste nell'immigrazione e espulsione dei loro capi[51].

La *Carta* fu redatta nel maggio 1934 nel corso del Congresso del Comitato nazionale di Fronte unico, che riunì a Parigi 3.487 delegati da tutta la Francia.
I comunisti del bacino minerario organizzarono una raccolta di oboli per permettere ai propri delegati di raggiungere il Congresso, così il commissario di Valenciennes riferiva della partenza di 26 delegati dalla regione, tra cui tre polacchi dal settore di Fenain, Somain e Denain e un tale Marchetti da Bruay-sur-l'Escaut, purtroppo non meglio identificato. A Waziers, i comunisti passarono di casa in casa per la raccolta

[50] Ibidem. « nous devons protéger les nôtres : les antifascistes de toute nationalité contre le coup de la bourgeoisie. Les défendre, c'est nous défendre nous-même. C'est défendre notre salaire que le patronat veut encore diminuer […]. N'oublions pas que chaque militant immigrés expulsé c'est un combattant ouvrier que la bourgeoisie chasse».
[51] AD 59, M 154 277. Carta d'unità di lotta di tutti gli antifascisti trasmessa dal Ministero alla prefettura del Nord.
« 1. L'égalité des droits politiques, syndicaux, d'organisations, de presse et de coalition des travailleurs immigrés avec les travailleurs français;
2. Mêmes conditions de travail et de salaire, de secours de chômage, d'allocation familiale, de retraite minière que les travailleurs français;
3. Respect total du droit d'asile, suppression du régime d'expulsions et des refoulements ainsi que de tout contrôle policier;
4. Dissolution des organisations fascistes et nationalistes dans les immigration et expulsion de leurs chefs ».

delle offerte, necessarie al viaggio a Parigi del segretario della cellula comunista della fosse Gayant, Dewischer[52].

È in questo clima di mobilitazione antifascista che si colloca la militanza dei comunisti italiani del bacino minerario, la cui attività emerge soprattutto nelle località di Waziers e Fenain-Somain. L'affiliazione di lavoratori italiani alle cellule comuniste francesi era nota alla prefettura, così come l'esistenza di un CPA inattivo a Denain-Escaudain[53], tuttavia a Waziers troviamo l'unica cellula comunista specificatamente italiana della regione.

6.2.3 La cellula comunista italiana di Waziers

> Mi occupai in modo speciale della colonia italiana di Waziers lo scorso giugno e mi recai tre volte a Douai per conferire col sottoprefetto.
> In occasione delle mie visite, il commissario di polizia di Waziers venne convocato per fornire ragguagli […] su connazionali sospetti di svolgere attività politica[54].

> Bisogna tener presente che Waziers è un centro rosso con sindaco e consiglio municipale comunisti, dove le inchieste riescono molto difficili[55].

Così scriveva Paolo Oliviero Vecchietti in due diverse occasioni al Ministero nel 1936, quando il Casellario politico centrale si interessò ai comunisti italiani della località.

La cellula, che esercitava una «grandissima attività nella colonia italiana»[56], contava venti membri, alcuni dei quali già noti per l'appartenenza al CPA nel 1926[57]. Il presidente Angelo Troni era nato a Cavriglia nel 1899 ma era cresciuto a Montevarchi; prima dell'espatriato regolare nel 1922 non aveva precedenti politici,

---

[52] AD 59, M 154 277, Waziers 18 maggio 1934. Rapporto del commissario di Waziers al sottoprefetto di Douai.
[53] AD 59, M 154 105, Valenciennes, 6 dicembre 1934.Rapporto del sottoprefetto di Valenciennes al prefetto del Nord.
[54] ACS CPC, b. 2895, fasc. Maccari Achille, Lille 27 settembre 1935. Comunicazione del console Vecchietti al CPC.
[55] ACS CPC, b. 878, fasc. Bucci Goffredo Orlando, Lille 7 agosto 1936. Comunicazione del console Vecchietti al CPC.
[56] AD 59, M 154 105, Douai 21 novembre 1934. Rapporto del commissario di Douai al sottoprefetto. « très grande activité dans la colonie italienne »
[57] Orlando Bucci, Amerigo Fabiani, Achille Maccari, Angelo Troni, Guido Volpi, Giovanni Migliorini. Ricordiamo tuttavia che dei 28 membri del CPA di Waziers ne erano stati identificati solo 12, dunque è possibile che altri membri della cellula di Waziers facessero già parte del CPA dieci anni prima.

ma «pare che simpatizzasse per i partiti sovversivi»[58]. Dopo qualche anno alla fosse Gayant, era diventato titolare di un'osteria, indicata dagli informatori fascisti come luogo di ritrovo e base del PCd'I a Waziers. Fu espulso il 31 maggio 1935, ma il procedimento non ebbe seguito; il console informava infatti che «per un complesso di circostanze di carattere locale, la misura non venne ancora definitivamente applicata, sembra anzi molto probabile che verrà modificata in senso molto favorevole al Troni e che questi otterrà un'autorizzazione condizionale di soggiorno»[59]. A Waziers viveva anche la sorella Narcisa, sposata con Tersilio Morbidelli, segretario della sezione comunista di Terranuova Bracciolini espatriato clandestinamente nel 1924[60]. La prefettura di Arezzo riferiva che Morbidelli era stato condannato a tre anni di reclusione nel 1921 per «associazione a delinquere e detenzione di armi ed esplosivi a scopo terroristico»[61]. Erano originari del comune di Montevarchi altri tre membri del gruppo di Waziers, Guido Volpi (anche lui già membro del CPA), Guido Salvini e Renato Francini. Francini, segretario della cellula, era indicato dalla polizia francese come affiliato a un centro anarchico di Lione, dal quale riceveva regolarmente *Il monito anarchico*[62]. Si tratterebbe dell'unico militante italiano non comunista reperito nel bacino minerario, segnato negli anni Trenta dall'avanzata del PCF.

La maggior parte dei componenti (8 su 20) proveniva tuttavia dai comuni grossetani delle colline metallifere: Daniele Pieri da Sassofortino, Angelo Pini da Roccatederigi, Orlando Chiareri e il fratello Nicola da Roccastrada, Amerigo Fabiani, Orlando Bucci, Achille Maccari e il figlio Bruno da Tatti[63] (fig. 18). Ritroviamo dunque in questa cellula la famiglia Bucci, della quale abbiamo ricostruito ragioni e circostanze dell'espatrio, e che risulta non aver mai smesso di militare nei ranghi delle organizzazioni comuniste. Ricordiamo infatti che Orlando

[58] ACS, CPC, b. 5228, fasc. Troni Angelo, Arezzo 6 dicembre 1935. Rapporto del prefetto di Arezzo al CPC.
[59] ACS, CPC, b. 5228, fasc. Troni Angelo, Lille 8 gennaio 1936. Comunicazione del console Vecchietti al CPC.
[60] ACS, CPC, b. 3394, fasc. Morbidelli Terzilio, Arezzo 7 aprile 1936. Rapporto del prefetto di Arezzo al CPC.
[61] Ibidem.
[62] AD 59, 85 W 49684,1, Douai 2 febbraio 1944. Rapporto del commissario al sottoprefetto di Douai
[63] AD 59, M 154 105, Douai 21 novembre 1934. Lista dei componenti della cellula comunista italiana di Waziers trasmessa dal commissario al sottoprefetto di Douai.

e Achille, assieme a Amerigo Fabiani, figuravano anche nella lista dei componenti del Comitato proletario antifascista nel 1926 (fig. 17).

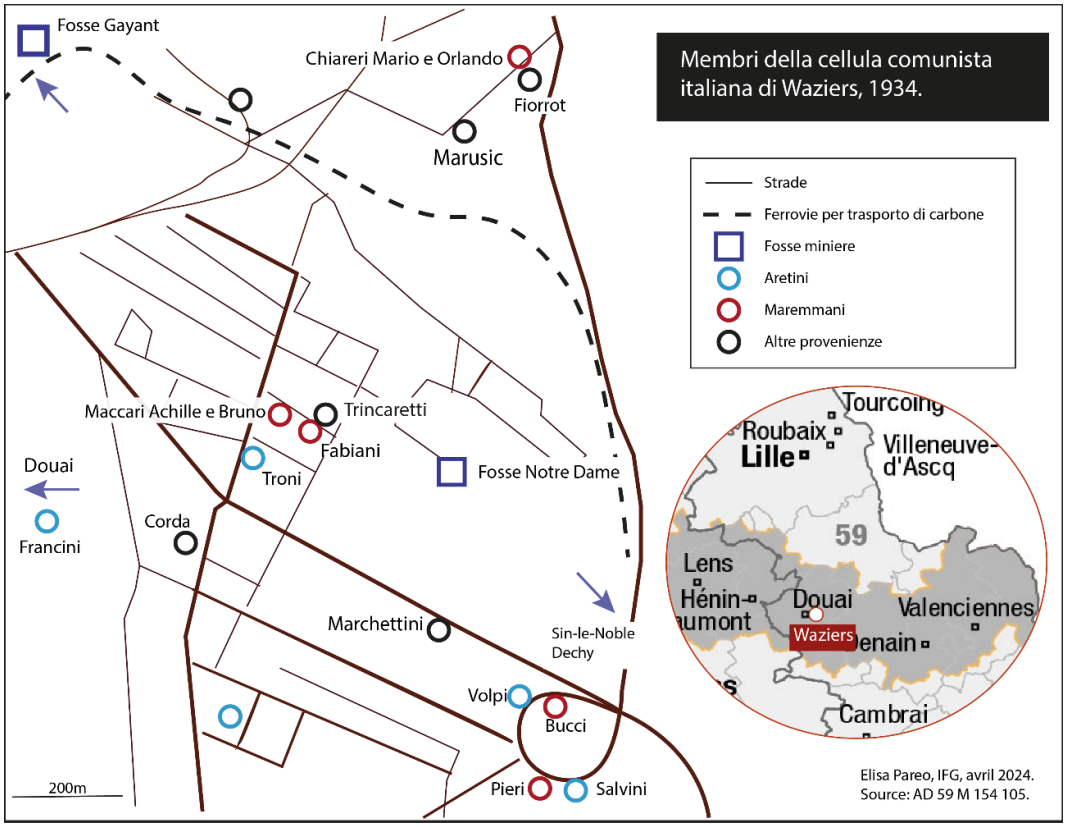

Figura 18

Come Troni, anche Renato Francini, Orlando Bucci, Achille e Bruno Maccari, così come la sorella Manfi e il cognato Federico Malossi[64], furono espulsi per aver «partecipato alle manifestazioni politiche del 1934»[65] e anche nel loro caso la prefettura concesse un *sursis renouvable* trimestrale – la possibilità di restare in Francia astenendosi dall'attività politica. Per i successivi dieci anni, il commissario di Waziers relazionò al prefetto con cadenza trimestrale, assicurando che i Bucci avevano smesso di prendere parte alle riunioni politiche. Maccari arrivò al punto da presentare al console un biglietto, datato 1930, che attestava la sua espulsione dalla cellula

[64] AD 59, 85 W 49687,2, Douai 22 novembre 1935. Comunicazione del sottoprefetto di Douai al prefetto del Nord.
[65] AD 59, 85 W 49686,2, Waziers 20 agosto 1945. Rapporto del commissario di Waziers al sottoprefetto di Douai. « pris parti aux manifestations politiques de 1934 ».

> Davanti alla repressione patronale […] con viltà tu ti ritiri dalla lotta. È facile essere rivoluzionari nei periodi di calma, è più difficile di esserlo quando la borghesia passa all'attacco diretto contro la classe operaia…
> Il gruppo a Deciso *sic* la tua espulsione all'unanimità[66].

Maccari aveva strappato il foglio in corrispondenza della firma, ma Vecchietti riteneva che l'autore fosse Angelo Troni.

Per gli altri membri della cellula (Chiareri, Fabiani, Pini, Pieri, Salvini, Volpi, Arcangeli e Fiorrot), il sottoprefetto di Douai sconsigliava il rinnovo della carta di identità. Qualche settimana dopo tuttavia, la prefettura decideva di autorizzare un permesso di soggiorno trimestrale. Il parere del commissario a proposito di Chiareri può essere esteso agli altri membri della cellula: «sottoposto all'obbligo di sollecitare a intervalli ravvicinati il rinnovo dell'autorizzazione di soggiorno, non mancherà di comportarsi in maniera irreprensibile e osservare una perfetta neutralità dal punto di vista politico»[67]. Anche il console assicurava che il decreto di espulsione che pendeva sulla testa dei comunisti italiani di Waziers era sufficiente a farli calmare

> Per di più organizzai a Waziers una scuola italiana frequentata da circa 50 giovani connazionali. È quindi molto probabile che certe velleità di attività politica non avranno seguito, malgrado gli incitamenti del sindaco[68].

Se è vero che i comunisti italiani di Waziers, minacciati (alcuni per la seconda volta) in virtù della loro appartenenza politica, smisero di militare attivamente per sfuggire al rischio di espulsione, l'incrocio con le fonti italiane mostra come alcuni di essi privatizzarono il loro antifascismo, esplicandolo per altre vie.

Alla fine del 1935, Angelo Troni scriveva al cognato a Follonica

> So che la situazione costà va sempre peggio a cause della guerra voluta dal fascismo per il suo prestigio e per ingrassare il portafoglio dei grandi capitalisti, a tutto danno del popolo italiano che lo ha già rovinato completamente; le promesse che vi fanno costà sono tutte menzogne

[66] ACS CPC, b. 2895, fasc. Maccari Achille, Waziers 2 marzo 1930. Copia del biglietto trasmessa da Vecchietti al CPC il 27 settembre 1935,

[67] AD 59, 85 W 49687,2, Douai 10 dicembre 1935. Parere del sottoprefetto al prefetto del Nord. « soumis à l'obligation de solliciter à intervalle rapproché le renouvelement de son autorisation de séjour, il ne manquera pas de se conduire de façon irreprochable et observer une parfaite neutralité du point de vue politique ».

[68] ACS CPC, b. 2895, fasc. Maccari Achille, Lille 27 settembre 1935. Comunicazione del console Vecchietti al CPC.

> come ci hanno fatto nell'altra guerra, ma speriamo che finalmente il popolo italiano comprenderà tutto questo un bel giorno[69].

Anche i Bucci continuarono a seguire le vicende politiche e leggere la stampa comunista, che invitava a inserire nelle lettere ad amici e conoscenti in Italia critiche alla politica del fascismo e notizie sui successi del Fronte popolare. Nel 1936 alcuni residenti di Gavorrano e Montemassi ricevevano stampa clandestina e volantini in favore della Spagna repubblicana da Waziers. Per questi invii, nel 1938 Orlando e il padre Assuero, che aveva raggiunto i figli nel 1933, furono condannati per propaganda sovversiva dal Tribunale speciale[70].
Nell'aprile 1937, Assuero Bucci aveva scritto a Finau Masotti

> Questa località è una grande pianura, ci sono tante miniere, tutte di carbone, ci lavorano diverse migliaia di operai, ci sono molti italiani, moltissimi polinesi *sic*, tutti guadagnano bene lavorano cinque giorni alla settimana e ne pagano sei, la paga viene fatta ogni quindici giorni, ci sono minatori che prendono 1000 franchi per quindicina[71].

Il figlio Orlando raccontava all'amico in Italia

> Lavoro in mina, il lavoro è duro, è molto disadatto alle mie abitudini, ma tutto sopporto con la massima rassegnazione perché qui si respira a pieni polmoni "comprendi?**"** […] il mio babbo […] sente troppo la nostalgia e sai più si è vecchi più si sente.
> Io però non mi sembra neppure di esserci mai stato in Italia. Per me la mia vita è qua anche se cambiano le cose. Chi ha volontà di fare trova la sua piazza dappertutto. Comprendi? Poi sono legato alla Francia. Le mie due figlie Fanny e Solisca le ho maritate con due francesi[72]…

Un'altra riflessione sollevata da queste due lettere concerne il legame tra la capacità di proseguire all'estero la propria attività politica e l'età al momento dell'espatrio. Orlando (classe 1883) si era formato politicamente nella Maremma contesa tra il repubblicanesimo e il socialismo, era espatriato a 39 anni riuscendo a servirsi di alcuni elementi del suo *scape* di partenza (la familiarità con la miniera e la militanza) per inserirsi nella comunità di Waziers. Quindici anni dopo l'espatrio,

[69] ACS CPC, b. 5228, fasc, Troni Angelo, Francia 7 novembre 1935. Copia di una lettera di Troni alla sorella e al marito di lei a Follonica.
[70] ACS CPC, b. 878, fasc. Bucci Goffredo Orlando, Grosseto 24 luglio 1937. Comunicazione del prefetto di Grosseto al CPC.
[71] ACS CPC, b. 878, fasc. Bucci Goffredo Orlando, Waziers 23 aprile 1937. Copia di una lettera di Assuero Bucci a Finau Masotti trasmessa dal prefetto di Grosseto al CPC.
[72] Ivi, Copia di una lettera di Orlando Bucci a Finau Masotti trasmessa dal prefetto di Grosseto al CPC.

ormai cinquantatreenne, Orlando dichiarava il proprio attaccamento alla Francia, che era passato anche per l'appartenenza politica. Vale la pena di notare che uno dei francesi con cui Bucci aveva «maritato» la figlia Fanny era Amand Moché, segretario della Jeunesse communiste di Waziers e futuro resistente. Assuero invece aveva esplicato in Italia l'intera parabola della sua militanza: agitatore socialista a quarant'anni e consigliere municipale di Massa Marittima tra i cinquanta e i sessant'anni. Espatriato per raggiungere i figli a settantadue anni, non riusciva ad adattarsi al contesto migratorio, nonostante le condizioni favorevoli da lui stesso descritte

> Mi trovo qui nel Nord della Francia presso i miei figli Orlando e Mellina, nonché i miei numerosi nipoti italiani e francesi, son pure in mezzo a molti vecchi e nuovi amici, mi trovo (a quest'età) [NdA 75 anni] in un ambiente nuovo e tutto diverso dal nostro, vorrei dirti tante cose ma temo di sbagliare. Mai avrei creduto di ricevere tanta accoglienza dagli amici e da questi non passa giorno che sia invitato a desinare, i miei figli si vogliono tanto bene, mi tengono bene e non mi manca nulla e vorrebbero che rimanessi sempre con loro, ma caro Finau ti dico la verità a quest'età sento la nostalgia della patria del bel sole d'Italia, dell'amici[73].

Ilaria Cansella e Francesco Catastini hanno mostrato l'importanza di questa corrispondenza per la sussistenza di reti antifasciste clandestine nel grossetano, visto che i Bucci misero in contatto Finau Masotti con alcuni ex militanti socialisti di Roccastrada[74].

Per quel che concerne gli espatriati invece, la microstoria della famiglia Bucci dimostra da un lato il legame che i militanti emigrati mantennero con il contesto locale di provenienza, dall'altro la continuità nell'esperienza politica prima e dopo la migrazione. L'inserimento nella vita politica del bacino minerario del Nord sviluppa a partire dalla formazione della gioventù in Maremma, realtà locale con la quali il legame resta costante: nello sfruttamento delle reti di conoscenti già stabiliti al momento dell'espatrio e ancora 15 anni dopo, quando gli antichi compagni diventano un mezzo per esprimere la propria identità politica negata in Francia.

---

[73] ACS CPC, b. 878, fasc. Bucci Goffredo Orlando, Waziers 23 aprile 1937. Copia di una lettera di Assuero Bucci a Finau Masotti trasmessa dal prefetto di Grosseto al CPC.

[74] F. CATASTINI, *Una lunga resistenza: microstorie a confronto : Roccastrada e Calenzano (1922-1946)*, Pacini, Ospedaletto, Pisa 2015, 81; I. CANSELLA, «Antagonismo sociale, reti di relazioni, articolazioni del dissenso nel lungo antifascismo grossetano», in S. CAMPAGNA, - A. TURBANTI, (edd.), *Antifascismo, guerra e Resistenza in Maremma*, Quaderno ISGREC 8, Effigi, Arcidosso 2021, 73–130 107.

I membri della cellula comunista italiana di Waziers dunque, minacciati di espulsione in quanto stranieri comunisti, si ritirarono dalla scena pubblica. Possiamo affermare tuttavia che alcuni di loro continuarono a servire la causa antifascista sfruttando le reti di militanza di cui facevano parte prima dell'espatrio. Si tratta di un caso che spiega bene quel che si intende per percorsi *translocali*: sul piano individuale e familiare, l'esperienza migratoria non si realizza tra l'Italia e la Francia ma tra uno specifico contesto locale d'origine e un altrettanto specifico contesto locale di approdo, nel nostro caso il bacino minerario altamente sindacalizzato.

Faceva parte della cellula comunista di Waziers anche Sabatino Migliorini, di Dechy, legato all'ondata migratoria dall'appennino pistoiese, anch'essa descritta nel terzo capitolo. I pistoiesi tuttavia si erano concentrati nei comuni più a est del bacino, in un triangolo compreso tra Fenain, Somain e Abscon, dove negli anni Trenta si fecero notare per la propria attività antifascista.

6.2.4 La comunità italiana di Fenain e dintorni

Negli anni Trenta, molte famiglie espatriate dall'Appennino pistoiese nel corso del decennio precedente risiedevano a Fenain e nei comuni vicini, Somain, Aniche e Abscon. Si tratta di località situate nel cuore del bacino minerario del Nord, a mezza strada tra Douai e Valenciennes, abitate degli impiegati nelle fosse delle compagnie di Anzin e Aniche. Nel 1930 il censimento municipale di Fenain contava 5.401 abitanti, un terzo dei quali erano stranieri (1.737), soprattutto polacchi e italiani[75]. Nell'ambito della contesa elettorale per la conquista delle roccaforti municipali del bacino[76], Fenain era uno dei comuni che il PCF era riuscito a sottrarre ai socialisti della SFIO, con l'elezione nel 1935 di Jean-Baptiste Wantelez. La partecipazione delle famiglie italiane all'attività politica locale è attestata nelle fonti italiane e

[75] AD 59, M 474 5 / 06 Fenain. Censimento nominativo della popolazione di Fenain 1931, disponibile online, <https://archivesdepartementales.lenord.fr/search/results?q=M+474+5+%2F+06&scope=all&mapBounds=&facet_geographicName=FENAIN&page=1 >, consultato 20/09/2024.

[76] Y. LE MANER, «Les communistes du Nord et du Pas-de-Calais de l'agonie du Front Populaire à la guerre (1938-1939). Seconde partie».

francesi, in particolare in relazione ad una manifestazione antifascista del luglio 1937.

La sera del 13 luglio 1937 una folla di manifestanti aveva impedito un comizio del Parti social français (PSF), evoluzione delle Croix de feu del generale de la Rocque. La sezione locale, presieduta da un tale Michaux, aveva invitato l'ingegnere Sarrazin delle officine d'aviazione Breguet di Douai, a tenere un discorso pubblico in un estaminet del paese. I comunisti locali avevano protestato, scacciando i fascisti dalla piazza e costringendoli a ritirarsi in casa di Michaux. A questo punto, qualcuno aveva fatto suonare le campane del *beffroi* (la torre del municipio) per allertare la popolazione, che si era riversata davanti all'abitazione di Michaux opponendosi alla riunione. In seguito, il PSF sostenne che il sindaco dette l'allarme e guidò la manifestazione, mentre Wantelez affermò di non sapere chi avesse fatto suonare le campane e assicurò di aver svolto una funzione moderatrice.

L'inchiesta della gendarmeria di Somain accertò che le chiavi per accedere al beffroi comunale si trovavano alla portata di tutti, nell'estaminet del comunista Fortuné Dubois, indicato come uno degli animatori della manifestazione. I manifestanti insultarono e malmenarono i fascisti che partivano in bicicletta, mentre un centinaio di persone, «la maggior parte di nazionalità straniera»,[77] penetrarono nella corte e nel salone dell'abitazione di Michaux per verificare che tutti i convenuti avessero lasciato il villaggio. Il giorno dopo, il commissario della gendarmeria di Somain, intervenuta per disperdere i manifestanti, scriveva al sottoprefetto di Douai: «c'erano un centinaio di persone nella corte e circa 900 per strada, dei quali il 40% stranieri (uomini e donne di nazionalità italiana e polacca)»[78]. Su *L'Écho du Nord* del 15 luglio 1937 si parlava invece di 2.000 persone che presero parte ai «gravi incidenti» che «hanno provocato grande emozione in tutta la regione»[79]. Il pomeriggio successivo 3.000 manifestanti, ancora una volta soprattutto stranieri,

[77] AD 59, 4 Z 41, Somain 16 luglio 1937, Rapporto della gendarmeria di Somain al sottoprefetto di Douai. « la plupart de nationalité étrangère ».
[78] AD 59, 4 Z 41, Somain 14 luglio 1937, Rapporto della gendarmeria di Somain al sottoprefetto di Douai. « Il y avait une centaine de personnes dans la cour et environ 900 sur la rue, dont 40 % d'étrangers (hommes et femmes de nationalité italienne et polonaise) ».
[79] *L'Écho du Nord*, 15 luglio 1937. « ces graves incidents ont provoqué une grosse émotion dans toute la région ».

sfilarono a Fenain in un corteo antifascista, al termine del quale il sindaco ribadì l'opposizione della comunità alle provocazioni fasciste[80].

Non è possibile identificare tutte le famiglie italiane che vi presero parte, tuttavia il console richiese un'inchiesta su Ferdinando Stefani e Severino Fini, che secondo alcuni informatori «si sarebbe trovato in prima fila munito di mazza»[81]. Nell'agosto 1937, in occasione delle vacanze in Italia, Fini fu interrogato dalla polizia fascista in merito alla partecipazione alle manifestazioni del 13 e 14 luglio. Le ferie pagate introdotto dal Fronte popolare (cui si accompagnava una riduzione del biglietto ferroviario del 40%) rappresentarono infatti per moltissimi lavoratori, stranieri ma anche francesi, un'occasione per rientrare a far visita alle famiglie[82].

Severino Fini e Ferdinando Stefani furono così convocati dalla prefettura di Pistoia alla fine di agosto. Negarono di aver preso parte alle manifestazioni antifasciste a Fenain, dicendosi obbligati a iscriversi alle CGT dai colleghi francesi, ma estranei all'attività politica.

> Durante i primi anni della mia permanenza in Francia e cioè fino al 1936 all'incirca mi hanno lasciato lavorare tranquillo, successivamente sono stato invece costretto dalle organizzazioni social-comuniste del fronte popolare a iscrivermi al loro sindacato, senza di che non mi sarebbe stato più possibile guadagnarmi da vivere[83].

Entrambi indicavano come partecipanti alle manifestazioni antifasciste in Francia i conterranei Giovanni Migliorini e Giuseppe Pisaneschi, residenti rispettivamente a Dechy e Sin-le-Noble, «attivi propagandisti e organizzatori fra le masse operaie dei nostri emigrati, raccogliendo iscrizioni e sottoscrizioni pro volontari rossi in Spagna»[84].

[80] AD 59, 4 Z 41. Somain 16 luglio 1937. Rapporto della gendarmeria di Somain al sottoprefetto di Douai.
[81] ACS CPC, b. 3276, fasc. Migliorini Giovanni, Roma 25 agosto 1937. Telegramma del capo della polizia Bocchini al prefetto di Pistoia.
[82] J. VIGREUX, *Le front populaire 1934-1938*, 62.
[83] ACS CPC, b. 3276, fasc. Migliorini Giovanni, Pistoia 27 agosto 1937. Verbale dell'interrogatorio a Ferdinando Stefani.
[84] Ibidem.

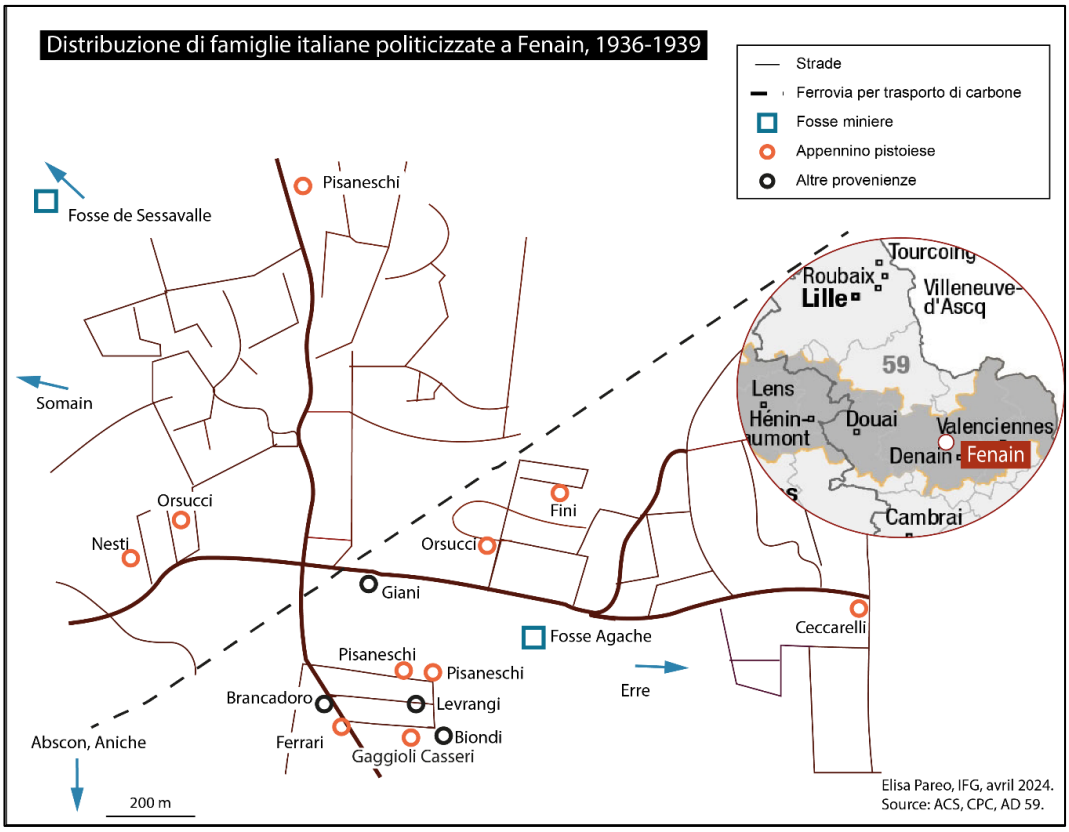

Figura 19

Pare che fu proprio la manifestazione di luglio ad accendere l'attenzione consolare sulla comunità italiana di Fenain. Qualche mese dopo, il console Vecchietti scriveva al Ministero degli Esteri

> Mi sono occupato in special modo della regione di Fenain, centro minerario rosso ove risiedono numerose famiglie italiane, originarie in grande maggioranza delle provincie di Pistoia e l'Aquila. Dato il loro numero, abbiamo aperto nel 1931 un doposcuola che da allora funziona regolarmente; ma mentre prima del fronte popolare il numero degli alunni presenti oscillava tra 50 e 60 (raggiungendo un massimo di 68) attualmente ne riuniamo a stento una quindicina. L'astensionismo è dovuto principalmente all'influenza comunista.
> Si deve tener conto che i minatori vivono nei corons (gruppi di case separate da giardinetti) dove la propaganda e il controllo da parte dei caporioni si esercitano molto facilmente.
> Per di più entra in gioco la solidarietà creata dal lavoro arduo e pericoloso nel fondo della miniera[85].

Vecchietti trasmetteva dunque gli indirizzi di trentatré antifascisti provenienti dalla montagna pistoiese, opportunamente schedati nel Casellario politico centrale.

[85] ACS CPC, b. 2016, fasc. Ferrari Eusebio, Lille 8 marzo 1938. Comunicazione del console Vecchietti al Ministero dell'Interno.

Pare che la lista sia stata fornita al console da un pistoiese residente a Fenain, che il 12 agosto scrisse a un parente in Italia, per avvertirlo del rientro per le vacanze di alcuni «comunisti-anarchici e cattivi di Pupiglio»[86].

> Ce ne sono comunisti anarchici e sono tornati in permesso […] di qui è partito quell'individuo di Sobiana e poi ce ne è partiti diversi si sa che hanno rinnovato il passaporto per l'Italia ma non si sa dove sono andati. Se sono costà fategli vedere se i fascisti sono assassini, criminali e barbari e che tengono la schiavitù in Italia e si more di fame […].
> Ora ti dico che ti ci metto questa lista di tutti gli italiani che sé avuta alla passa perché ce la domandò il regio console e allora ho pensato di ricopiare i nomi di cotesta montagna e mandarteli così saprete da che riguardarvi quando torneranno in Italia[87].

Nella lista di comunisti della montagna pistoiese, pervenuta al Casellario politico centrale tramite il console, ritroviamo Luigi e Orlando Pacini, schedato come «pericoloso anarchico»[88], Picchiarini Antonio considerato «elemento sovversivo»[89]; anche Giulio Pisaneschi «prende parte alle manifestazioni dei sovversivi francesi sotto pretesto di non potersi astenere senza esporsi a rappresaglie»[90]. Bruno Orsucci è considerato dalla compagnia mineraria «comunista molto cattivo»[91] e anche Erminio Ferrari è dichiarato dal console di sentimenti anarchici, o meglio «come lo dissi in precedenti rapporti la parola "anarchico" è impiegata qui, nel senso di sovversivo avanzato. Il Ferrari non è anarchico, ma comunista»[92]. Si tratta del figlio maggiore di Giuseppe Ferrari, espatriato con il fratello Eugenio già prima della guerra mondiale e ritornato a Fenain con l'intera famiglia nel 1923. Giuseppe ed Ermindo erano minatori alla fossa Agache, il figlio Eusebio frequentava la scuola per elettricisti di Douai, mentre il più piccolo, Gino, era iscritto alla scuola media di Fenain (fig. 20). L'inserimento della famiglia Ferrari nella vita politica locale è già attestato negli anni del Fronte

[86] ACS, CPC, b. 2016 fasc. Ferrari Eusebio, Fenain 12 agosto 1937. Copia della lettera di Guido Meneti allo zio Modesto.
[87] Ibidem.
[88] ACS, CPC, b. 3638, fasc. Pacini Orlando, Roma 21 maggio 1938. Comunicazione del capo della polizia Bocchini al prefetto di Pistoia
[89] ACS, CPC, b. 3939, fasc. Picchiarini Antonio, Lille 1 giugno 1938. Comunicazione del console Vecchietti al Ministero dell'Interno.
[90] ACS, CPC, b. 4005, fasc. Pisaneschi Giulio, Lille 18 settembre 1936. Comunicazione del console Vecchietti al Ministero dell'Interno.
[91] ACS, CPC, b. 3616, fasc. Orsucci Bruno, Lille 6 luglio 1938. Comunicazione del console Vecchietti al Ministero dell'Interno. «très mauvais communiste»
[92] ACS, CPC, b. 2016, fasc. Ferrari Erminio, Lille maggio 1939. Comunicazione del console Vecchietti al Ministero dell'Interno.

popolare: il diciassettenne Eusebio era segretario della JC di Fenain ed era fidanzato con la coetanea Marinette Dubois, figlia di Fortuné Dubois, proprietario dell'estaminet in cui erano custodite le chiavi del beffroi e fomentatore della manifestazione antifascista.

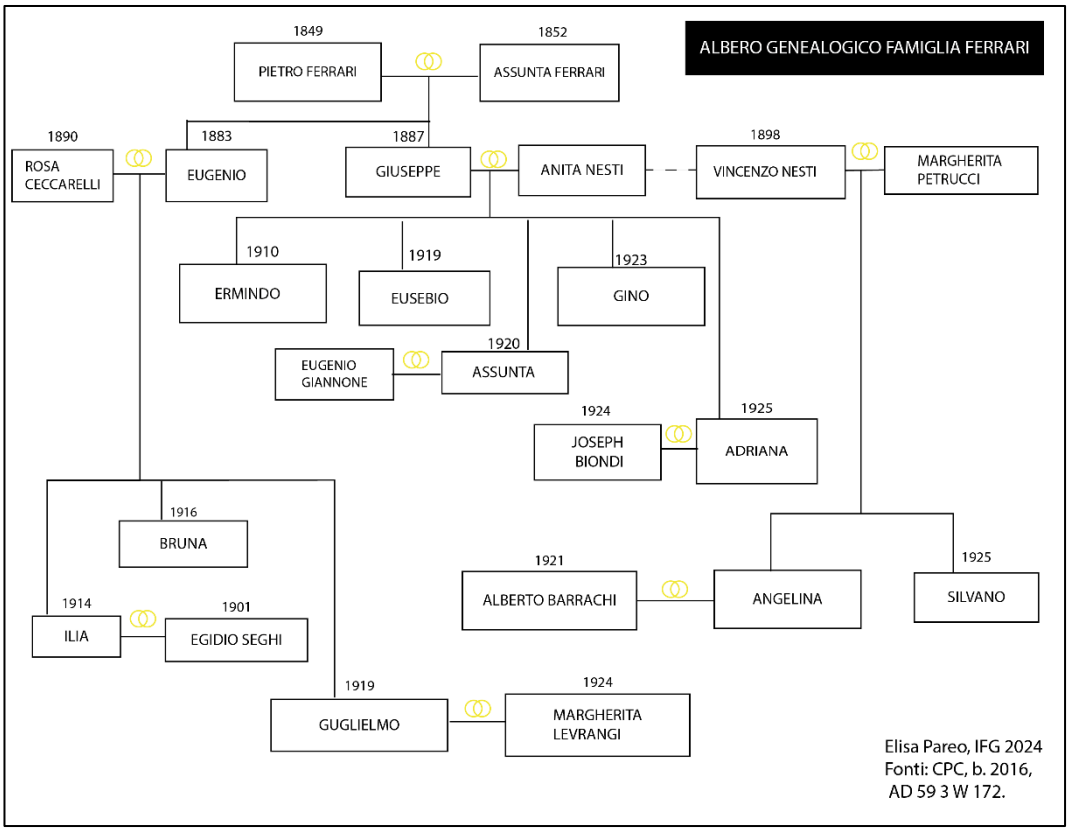

Figura 20 Composizione e legami matrimoniali della famiglia Ferrari

Oltre al contesto politico locale altamente politicizzato, due personaggi appartenenti alla rete migratoria dall'Appennino pistoiese sembrano aver giocato un ruolo nella formazione politica dei giovani italiani a Fenain. Egidio Seghi, noto al Casellario politico centrale per la sua avversione al regime, aveva sposato nel 1933 Ilia Ferrari, figlia di Eugenio e cugina di Eusebio ed Erminio, stabilendosi ad Aniche (fig. 20). Era invece manovale nella vicina Abscon il comunista pitegliese Ermindo Andreoli, descritto dalle testimonianze raccolte dopo la guerra come un mentore politico. Giunto a Fenain solo

> Nel 1932, racconta in prima persona il fascismo italiano. Entra subito a far parte della cellula comunista italiana, alla quale partecipano Giuseppe Ferrari e i cognati Nesti. Eusebio ascoltava

le conversazioni politiche. Fin da giovane fece parte del vivaio che produsse tanti combattenti antifascisti in Francia, terra d'asilo[93].

La politicizzazione della comunità pitegliese nel Nord è inoltre ribadita dal fatto che Andreoli, assieme a Luigi Pacini, Egidio Seghi e al cognato di quest'ultimo, Guglielmo Ferrari, partirono per combattere nelle Brigate Internazionali. Rientrarono in Francia nel 1939 e furono internati nei campi dei Pirenei assieme ai volontari di varie nazionalità che attraversavano il confine con i rifugiati spagnoli. Pacini fu internato a Gurs[94], Seghi[95] e Guglielmo Ferrari, ferito alla gamba sul fronte dell'Ebro, a Argèles, Gurs et Vernet[96]. Ermindo Andreoli evitò l'internamento poiché, in seguito a una ferita riportata in combattimento, gli era stata amputata una gamba[97]. Quando tra il 1940 e il 1941 furono liberati o evasero per tornare nel Nord, i giovani comunisti di Fenain erano già impegnati nell'organizzazione della Resistenza all'occupante.

Quindici anni dopo l'espatrio dunque, a partire da elementi già politicizzati interni alla rete migratoria di partenza e a contatto con il contesto politico del bacino minerario, la comunità italiana a Fenain contava diversi militanti del Partito comunista francese. È da rilevare che la militanza antifascista non era un'esperienza individuale ma familiare: come segnalato dal commissario di Somain, al raduno del 13 luglio 1937 erano presenti uomini e donne di nazionalità italiana e polacca. I manifestanti non sono identificati nelle fonti francesi, ma è assai probabile che si trattasse delle famiglie pistoiesi segnalate come antifasciste al Casellario: i Ferrari, i Ducceschi, i Nesti, gli Orsucci, i Pacini, i Pisaneschi, i Picchiarini, i Paolini…

Fu questa comunità antifascista ad animare la sezione dell'Unione popolare italiana di Fenain-Somain, secondo Éric Vial «il principale circolo» dell'UPI nella regione[98].

---

[93] A. PIERRART - M. ROUSSEAU, *Eusebio Ferrari : à l'aube de la résistance armée*, Syros, Paris 1980, 35.

[94] Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione (INSMLI), Fondo Associazione Combattenti Volontari in Spagna (AICVAS), fasc. 6,37. Scheda Marchetti : Pacini Luigi

[95] INSMLI, AICVAS, fasc. 7,44. Scheda Marchetti: Seghi Egidio

[96] INSMLI, AICVAS, fasc. 4,24. Scheda Marchetti: Ferrari Guglielmo.

[97] INSMLI, AICVAS, fasc. 2,8. Scheda Marchetti: Andreoli Ermindo

[98] É. VIAL, *UPI 37-40 L'Union Populaire Italienne, une organisation de masse communiste en exil, de sa fondation à la seconde guerre mondiale*, Institut d'étude politique, inedita 1996, 329.

6.3 La militanza costruita: l'Unione popolare italiana

Le notizie archivistiche sull'Unione popolare italiana nel Nord-Pas-de-Calais sono abbastanza frammentarie e risalgono agli ultimi mesi di esistenza dell'associazione, quando le politiche restrittive del governo Daladier obbligarono le sezioni delle associazioni straniere a farsi autorizzare dalla prefettura.

La sede regionale era in una sala del Cabaret Flamand, luogo di ritrovo della SFIO situato nella centralissima place Rihour. L'amicizia franco-italiana e l'appoggio dei socialisti francesi si tradussero sul piano locale nella presidenza onoraria attribuita al leader dipartimentale della SFIO, Charles Saint-Venant, sindaco di Lille dopo il suicidio di Roger Salengro[99].

Il segretario regionale dell'UPI nel Nord-Pas-de-Calais era un comunista già noto alla polizia fascista, Maurizio Carcano «uomo testardo, ottuso e ribelle» che – scriveva Vecchietti – milita nel partito comunista e si mostra attivo. Distribuisce giornali sovversivi fra gli italiani»[100]. La maturità della militanza degli italiani della regione è inoltre mostrata dalla presenza di Pietro Reali di Roubaix nel Consiglio nazionale dell'Unione popolare italiana[101].

L'altra associazione antifascista, gli ex combattenti franco-italiani (AFIAC), ebbe la sua sede legale al 17 di rue des Augustins, nella caffetteria del socialista Fernand Broux, presidente onorario e consigliere municipale di Lille[102].

Éric Vial ha rilevato la straordinaria espansione dell'UPI nel Nord-Pas-de-Calais da un minuzioso spoglio delle sottoscrizioni de *La Voce degli italiani.* Alla fine del primo anno di esistenza, Vial contava 65 sezioni nei due dipartimenti, 46 delle quali lungo il bacino minerario, 8 nell'agglomerato urbano del capoluogo e le restanti sparse tra il Cambresis e l'Avesnois[103]. L'importanza di questo dato si comprende soprattutto in rapporto al carattere minoritario della popolazione italiana della regione (12.725 italiani nel 1936); ad esempio, in Lorena, dove la popolazione

[99] AD 59, M 149 162, Lille 3 novembre 1939. Rapporto del commissario di Lille al prefetto.
[100] ACS, CPC, b. 1070, fasc. Carcano Maurizio, Lille 16 gennaio 1937. Comunicazione del console Vecchietti al Ministero dell'Interno.
[101] ACS, CPC, b. 4254, fasc. Reali Pietro, Roma 12 luglio 1939. Composizione del Consiglio nazionale dell'UPI trasmessa dalla DGPS al CPC.
[102] AD 59, M 149 162, Lille 11 novembre 1939. Rapporto del commissario di Lille al prefetto.
[103] fig. 49 cfr. É. VIAL, *UPI 37-40 L'Union Populaire Italienne, une organisation de masse communiste en exil, de sa fondation à la seconde guerre mondiale*. Un sentito ringraziamento ad Éric Vial per aver fornito la versione integrale della sua tesi di abilitazione.

italiana era quasi sette volte quella del Nord-Pas-de-Calais (71.084 italiani nel 1936[104]), Vial contava per lo stesso periodo un centinaio di sezioni[105].

Alla metà del 1938, la sezione di Lille aveva 60 iscritti, se ne contavano 30 a Lille-est, 35 a Marcq-en-Barœul e addirittura 200 a Hellemmes. *La Voce* propagandava il tesseramento della metà della popolazione italiana del dipartimento, puntando al 100% degli iscritti in alcune località del bacino minerario:

> A Dechy, con 55 membri e 8 sostenitori su 63 famiglie, o Masny, con 54 membri su 58 famiglie, poi a inizio 1938 a Feignies con 27 italiani residenti, a Rouvroy con quasi tutti i 30 residenti, ad Annequin con 15 membri su 20 famiglie o ancora ad Abscon con 37 membri su 30 famiglie[106].

L'ispettore dei fasci per la Francia segnalava quali principali animatori dell'UPI di Dechy e Sin-le-Noble quattro friulani e un gruppo di toscani, tra i quali Abramo Dini, Angiolo Bassi (già nel CPA), Giuseppe Cavazzi, Rigoletto Bottai e il padre Giacinto, schedato in quanto «mittente di una lettera tolta di corso per il suo contenuto sovversivo»[107].

Ancora all'inizio del 1939, la prefettura registrava gruppi attivi a Lille, Roubaix e Marcq-en-Barœul, la cui sezione era presieduta dal falegname Guglielmo Brusandin e composta da 26 membri, residenti tra Marcq-en-Barœul e La Madeleine[108]. Anche le sezioni di Abscon, Denain, Feignies, Valenciennes e Jeumont risultavano ancora attive, affiancate negli ultimi due centri da una sezione degli ex combattenti franco-italiani[109].

Alla fine degli anni Trenta, la militanza antifascista italiana sembra decollata anche nel Pas-de-Calais, limitata tuttavia all'arrondissement di Béthune, in cui del resto

---

[104] FRANCE. DIRECTION DE LA STATISTIQUE GENERALE., *Résultats statistiques du recensement général de la population du 8 mars 1936. Tome II. Population Présente. Résultats par département (45 départements : régions de Paris, du Nord, de l'Est et du Sud-Est)*, 45, 49, 53, 57.

[105] fig. 51 cfr. É. VIAL, *UPI 37-40 L'Union Populaire Italienne, une organisation de masse communiste en exil, de sa fondation à la seconde guerre mondiale*.

[106] É. VIAL, *L'union populaire italienne, 1937-1940 : une organisation de masse du Parti communiste italien en exil*, 193.

[107] ACS CPC, b. 791, fasc. Bottai Giacinto, Pisa 7 dicembre 1937. Rapporto del prefetto di Pisa al Ministero.

[108] AD 59, M 149 162, Lille 16 novembre 1939. Rapporto del commissario di Lille al prefetto.

[109] AD 59, M 149 162, 24 ottobre 1939. Richieste di autorizzazione per associazione straniera inoltrate alla prefettura.

risiedevano 1.161 dei 1.867 uomini italiani del Pas-de-Calais[110]. L'agglomerato urbano di Lens, principale centro minerario della regione, rappresentava la principale area di insediamento, nonché il baricentro dell'attività politica del dipartimento.

La sezione UPI di Drocourt era presieduta da Giorgio Spinelli, macchinista per la locale compagnia mineraria e *expulsé toléré*, sottoposto al rinnovo trimestrale del permesso di soggiorno sin dal 1924, quando si era fatto notare per attività comunista a Longwy[111]. Hénin-Liétard invece, dove l'UPI era patrocinata dal segretario locale della SFIO Pierre Courtin, è l'unica sezione per la quale possediamo una lista dei 28 aderenti, in gran parte manovali e cementai impiegati al Genio civile di Lens. Il segretario era Augusto Mattarossi, il vice Giovanni Grava e il tesoriere Antonio Zenoni[112]. Alcuni di questi nomi compaiono anche nella lista di aderenti all'AFIAC di Hénin-Liétard, presieduta da Augusto Pelliccia, Vittorio Grava e Giovanni Zenoni[113]. Ritroviamo nella sezione ex combattenti di Hénin-Liétard Angelo Troni, il segretario della cellula di Waziers che si era trasferito con la famiglia a Billy-Montigny, centro minerario del Pas-de-Calais poco distante da Douai.

Un'altra sezione di ex combattenti è attestata nella località di Vermelles, presieduta da Oreste Chiggio, i cui aderenti (Adelisio Picchiarini, Constante Ferrari, Guido Pagliai) erano tutti minatori[114]. Il sindaco di Vermelles, Émile Beaumont[115], era presidente onorario e l'intesa tra gli italiani e l'amministrazione locale era confermata dalla partecipazione dell'AFIAC, con la sua bandiera, alla cerimonia per l'armistizio l'11 novembre 1938[116].

La sezione di Rouvroy era invece presieduta da Giovanni Guerra, espulso nel gennaio 1939 per il ruolo svolto in occasione dello sciopero del 30 novembre

[110] AD 62, M 6864, Béthune 16 gennaio 1939. Nota anonima per il prefetto. Si tratta dei numeri tratti da un censimento di italiani e tedeschi in età di leva, quindi il dato si riferisce ai soli uomini tra i 17 e i 60 anni.
[111] AD 62, M 5076, 6 marzo 1940. Rapporto del prefetto al Ministero dell'Interno.
[112] AD 62, 1 W 484, Hénin-Liétard 25 luglio 1939. Lista dei componenti della sezione allegata alla domanda di autorizzazione per associazione straniera inoltrata alla prefettura.
[113] AD 62, 1 W 1600, Hénin-Liétard, 1 settembre 1939. Lista dei componenti della sezione allegata alla domanda di autorizzazione per associazione straniera inoltrata alla prefettura.
[114] AD 62, 1 W 1600, Vermelles 23 novembre 1939. Lista dei componenti della sezione allegata alla domanda di autorizzazione per associazione straniera inoltrata alla prefettura.
[115] https://maitron.fr/spip.php?article98729
[116] *La Voce degli italiani* 9 novembre 1938. Comunicati.

precedente[117]. L'espulsione della famiglia Guerra e di altre 11 famiglie polacche della località suscitava l'indignazione del consiglio municipale di Rouvroy, che sottolineò l'integrazione delle famiglie straniere alla comunità e minacciò di dimettersi in blocco. Giovanni Guerra, minatore trentaseienne, si recò in prefettura con il sindaco e il segretario comunale per chiedere la revisione del provvedimento (fig. 21)[118].



La délégation à la préfecture. De gauche à droite : MM. Célestin Cauliez, adjoint ; Jean Guerra, ouvrier mineur italien ; Léon Cognard, maire, et Chopin, secrétaire général de la mairie. (Photo Léturgez, Arras).

Figura 21 Delegazione del comune di Rouvroy contro le espulsioni di famiglie straniere. Guerra è il secondo da sinistra, Le Grand Écho 1 febbraio 1939

Qualche informazione sulle attività delle sezioni locali è desumibile da la *Voce degli italiani:* un concorso di bocce, organizzato dalla sezione di Lens, aveva fruttato 112 franchi versati al giornale[119], mentre la sezione di Dechy aveva ricavato 183 franchi da un torneo di carte[120]. Anche le sezioni di Avion, Marcq-en-Barœul e Jeumont, assieme a «un gruppo di amici della "Voce"» di Valenciennes, contribuivano come potevano alle casse del giornale[121]. Rudy Damiani – che intervistò Otello Troni,

[117] AD 62, M 5006, Arras 2 febbraio 1939. Rapporto del commissario di Arras al prefetto.
[118] AD 62, M 5006, Ritaglio del giornale *Le Grand Écho*, 1 febbraio 1939, trasmesso dal commissario di Arras al prefetto.
[119] *La Voce degli Italiani*, 5 ottobre 1938. Sottoscrizioni.
[120] *La Voce degli Italiani*, 14 dicembre 1938. Sottoscrizioni.
[121] *La Voce degli Italiani,* 5 ottobre 1938. Sottoscrizioni.

figlio di Angelo – racconta di un concorso di mangiatori di spaghetti, che si teneva a Waziers in occasione di una festa italiana organizzata dai comunisti nell'agosto 1937 e 1938[122]. Le sezioni organizzavano anche feste da ballo, come a Somain l'11 dicembre o a Denain alla fine dell'anno[123]; anche in questo caso la vendita dei biglietti permetteva di coprire le spese organizzative e versare a *La Voce* il ricavato. Venivano raccolte sottoscrizioni anche in sostegno delle Brigate internazionali, della quale erano incaricati a Somain un certo Bottiglione ed Egidio Seghi[124].

Dopo gli accordi di Monaco e le rivendicazioni di Mussolini sulla Corsica e su Nizza, il principale campo d'azione dell'associazione fu il sostegno dell'amicizia franco-italiana, volto a evitare che la comunità immigrata fosse assimilata alla politica antifrancese del regime. Un'importante riunione si svolse l'8 novembre a Hénin-Liétard, a opera delle locali sezioni UPI e degli ex combattenti franco-italiani. Intervenne il presidente onorario Pierre Courtin, consigliere municipale e segretario degli ex combattenti francesi, e Pietro Reali raggiunse la località mineraria in rappresentanza del Comitato nazionale dell'UPI. Ranetti illustrò il programma dell'associazione e concluse la riunione con l'invito a «un assiduo lavoro in sostegno della "Voce degli Italiani", perché il nostro giornale possa continuare la sua missione e la sua battaglia in difesa degli italiani immigrati»[125].

Lo stesso spirito di sostegno alla causa francese improntò l'ultimo Congresso regionale dell'UPI, tenutosi a Lille nell'aprile 1939 alla presenza del segretario nazionale Romano Cocchi[126].

Il 16 aprile settecento delegati si riunirono nella sala del conservatorio di Lille, alla presenza di Cocchi e Renato Balestri per la segreteria nazionale, Carcano e Reali per la segreteria regionale[127]. Erano presenti inoltre diversi rappresentanti della vita politica locale: il sindaco Saint-Venant, ma anche l'ex capogabinetto di Salengro

[122] R. DAMIANI, «Exils et migration», 457 né in archivio né sulla stampa comunista è stato possibile trovare un riscontro della notizia.
[123] *La Voce degli Italiani*, 8 dicembre 1938. Comunicati
[124] *La Voce degli Italiani*, 11 dicembre 1938. Cronache dagli italiani in Francia.
[125] *La Voce degli Italiani*, 9 novembre 1938. Cronache dagli italiani in Francia.
[126] *Le Écho du Nord*, 17 aprile 1939.
[127] *L'Enchainé*, 21 aprile 1939.

Pierre Delcourt[128], l'ex deputato e sindaco di Tourcoing Albert Inghels[129] e diversi delegati della CGT.

Nella sua orazione, Cocchi condannava le rivendicazioni territoriali di Mussolini e ricordava l'importanza degli immigrati italiani in Francia, che dovevano agire per non essere assimilati al fascismo e dichiararsi pronti «a marciare accanto al popolo francese per respingere un'eventuale aggressione fascista». Il discorso si chiudeva con una coincisa esortazione finale

> L'Unione popolare italiana, quale che sia la forma del futuro volontariato, invita gli immigrati a firmare da ora il loro arruolamento nell'esercito francese in caso di guerra in base al decreto Daladier del 23 marzo 1939.

Dopo il discorso di Cocchi, i presenti intonarono in coro la Marsigliese (fig. 22), fu rivolto un saluto al presidente onorario dell'UPI Édouard Herriot, e il Congresso si chiuse «coi canti del Paese lontano, canti che hanno lasciato la penisola da ormai molti anni»[130].

Valenciennes	44
Lille	24
Cambrai	10
Arras	6

Tabella 6 Numero di italiani iscrittisi nelle liste di leva per ufficio matricolare. Gli stranieri che si mostrarono disponibili all'arruolamento erano soprattutto belgi e polacchi. Seguono italiani, spagnoli, rumeri e ungheresi[131].

[128] < https://maitron.fr/spip.php?article22003> , notice DELCOURT Pierre, Anselme, Auguste, Émile par Yves Le Maner, Gilles Morin, version mise en ligne le 25 octobre 2008, dernière modification le 18 novembre 2020. Consultata il 20/09/2024.

[129] < https://maitron.fr/spip.php?article114525> , notice INGHELS Albert par Justinien Raymond, version mise en ligne le 24 novembre 2010, dernière modification le 10 novembre 2022. Consultata il 20/09/2024.

[130] *L'Enchainé*, 21 aprile 1939.

[131] Service Historique de la Défense, MDLX-1-17 Listes nominatives des volontaires étrangers engagés à servir la France entre le 1er septembre 1939 et le 25 juin 1940. MDLX-10 Divisioni di Arras, Cambrai, Lille, Valenciennes.
<https://www.memoiredeshommes.sga.defense.gouv.fr/fr/arkotheque/inventaires/ead_ir_consult.php?ref=FRMS_FondsUEVACJEA_EAD_01&fam=12 > consultato 23/09/2024.


L'assistance, debout, écoute l'exécution de notre « Marseillaise ». (Ph. « Echo »).

Figura 22 Congresso regionale dell'Unione popolare italiana. L'Écho du Nord 17 aprile 1939

6.4 Verso la guerra

Già dopo l'annessione dei Sudeti, l'UPI e l'associazione combattenti franco-italiani condannarono la posizione dell'Italia, insistendo sulla necessità di salvare l'immigrazione dal rischio di essere assimilata ai propositi bellici del fascismo. Il comunicato di condanna degli accordi di Monaco, diffuso in francese, terminava con due righe in italiano che pregavano i «dirigenti locali delle nostre organizzazioni di far leggere queste dichiarazioni ai nostri amici francesi e di farla pubblicare sui quotidiani e settimanali francesi e locali»[132].

La stretta sugli stranieri si era fatta sentire già alla metà del 1938, quando il Ministero dell'Interno chiamò i prefetti ad applicare le misure di espulsione e i respingimenti in sospeso nei mesi del Fronte popolare. Sottolineava la necessità di applicare la nuova legislazione, che «deve permettere di respingere dalla comunità francese gli elementi indesiderati, condannati dal diritto comune a pene afflittive e infamanti, gli agitatori di qualsiasi parte indegni per questo stesso fatto della nostra

[132] *L'Enchainé*, 30 settembre 1938.

ospitalità»[133]. Qualche mese dopo, su spinta della Fédération du Sous-sol (il patronato delle compagnie minerarie), il Ministero invitava il prefetto del Pas-de-Calais a «procedere a un'epurazione tra gli stranieri che lavorano nelle miniere del vostro dipartimento»[134].

Le difficoltà legate all'instaurarsi del clima di guerra per gli immigrati italiani antifascisti erano descritte da Angiolo Bassi in una lettera al padre sequestrata dalla polizia fascista

> Ora qua con il discorso del Duce pare che vuole la guerra a tutti i costi con la Francia ma sapete qua ci sono 100 mila italiani che si sono ingaggiati in Francia per combattere contro il fascismo italiano questa volta non so come andrà a finire si spera bene ma ho paura che andrà male, ma in ogni modo ci arrangeremo. […] cosa si dice costà della guerra? Molti sono richiamati. Il mio fratello è ancora andato soldato?[135]

Poche settimane dopo scriveva, parlando ancora del fratello, «io ho paura che lui è in Spagna e che si preparano per combattere contro la Francia, quello che mi dispiacerebbe se mi dovrò battere contro il mio fratello»[136].

Come descritto nel capitolo precedente, i primi ad essere tenuti sotto controllo furono i fascisti e i rimpatriandi, ma ci fu una stretta anche sugli italiani in posizione irregolare, disoccupati o accusati di reati comuni. Tra loro, vale la pena di segnalare la famiglia Castellucci, di origine calabrese e composta da cinque figli, tra i quali il futuro comandante partigiano Dante Castellucci[137]. Nel 1939, il padre Francesco fu condannato a un'ammenda per frode commerciale (i sacchi di carbone che vendeva non pesavano quanto dichiarava), mentre i figli furono sorpresi sprovvisti di carta d'identità[138]. La storiografia sulla figura del partigiano Facio associa la politicizzazione di Castellucci all'incontro nel 1940 con l'antifascista mantovano

[133] AD 62, M 5006, Parigi 18 maggio 1938. Circolare del Ministero dell'Interno ai prefetti. « elle doit permettre de rejeter de la collectivité française les éléments indésirables, condamné de droit commun à peines afflictives et infamantes, agitateurs de tout bord indigne par là même de notre hospitalité ».

[134] AD 62, M 5006 Parigi 26 settembre 1938. Comunicazione del Ministero dei Lavori pubblici al prefetto. « procéder à une épuration parmi les étrangers qui travaillent dans les mines de votre département ».

[135] ACS, CPC, b. 390, fasc. Bassi Angiolo, 3 aprile 1939. Copia della lettera di Angiolo Bassi ai genitori trasmessa dal prefetto di Siena alla prefettura.

[136] ACS, CPC, b. 390, fasc. Bassi Angiolo, Siena 1 maggio 1939. Stralcio di una lettera di Angiolo Bassi ai genitori trascritta dal prefetto di Siena al Ministero.

[137] https://www.icsaicstoria.it/dizionario/castellucci-dante-facio/ Castellucci fece parte della banda dei Cervi agli arbori della Resistenza, ma è noto nella storiografia sulla Resistenza per essere stato ucciso dai suoi stessi compagni di lotta nell'ambito di una contesa tra bande.

[138] AD 59, 85 W 49681, Douai 28 luglio 1939. Rapporto del commissario di Douai al sottoprefetto.

Otello Sarzi, confinato sull'Aspromonte, a Sant'Agata d'Esaro, dove la famiglia Castellucci rientrò nel 1939[139]. Il prefetto del Nord assicurava che in Francia «non si occupavano di politica»[140], tuttavia non sembra irrilevante per la politicizzazione di Dante il fatto che i Castellucci vissero a Fenain negli anni Trenta e che i compagni di scuola di Dante erano francesi, italiani e polacchi provenienti da famiglie comuniste, molti dei quali aderenti alla locale sezione della JC, presieduta da Jules Bridoux ed Eusebio Ferrari.

6.5 Conclusioni

La ricostruzione dell'attività politica degli antifascisti italiani nel Nord-Pas-de-Calais dimostra il radicamento e lo sviluppo della militanza nella regione, secondo una distribuzione geografica già individuabile alla metà degli anni Venti. Nello stesso periodo si profila un nocciolo duro di militanti che, in collaborazione con le organizzazioni della sinistra francese, riuscirono nel decennio successivo a coordinarsi e mobilitare i connazionali, dando vita alle isole di attività italiana individuate all'epoca del Fronte popolare.

La militanza antifascista italiana fu resa possibile da un inserimento comunitario nello specifico contesto locale di insediamento: la concentrazione di connazionali in un arrondissement e in un settore d'impiego – un segmento del mercato del lavoro direbbe Dirk Hoerder, l'edilizia a Lille e Lens, le miniere da Douai a Valenciennes – permise un inserimento nelle sezioni del PCF, della CGT o della CGTU, per gruppi e non per individui, conservando così l'interesse per le vicende politiche italiane. La stampa edita dai partiti fuoriusciti giungeva da Parigi e da Bruxelles e circolava grazie all'appoggio dei francesi, per giungere nelle sezioni locali in cui gli italiani si radunavano per leggere e commentare gli avvenimenti.

L'importanza di organizzazioni e reti delle forze politiche francesi si riflette anche nelle tendenze politiche maggioritarie nelle diverse aree della regione. Nell'agglomerato di Lille, dove il PCF non riuscì a intaccare il radicamento della

[139] Un esempio su tutti C. S. CAPOGRECO, *Il piombo e l'argento : la vera storia del partigiano Facio*, Saggi. Storia e scienze sociali, Donzelli, Roma 2007.
[140] AD 59, 85 W 49681, Douai 28 luglio 1939. Rapporto del commissario di Douai al sottoprefetto. « Ils ne s'occupaient pas de politique ».

SFIO, si parla socialisti italiani iscritti alla CGT (mai sorvegliati individualmente dalla polizia) e più tardi dei comunisti del CPA, presenti talvolta agli eventi del consolato. Nel bacino minerario, e precisamente in centri che il PCF era riuscito a sottrarre ai socialisti, (Waziers-Dechy-Sin-le-Noble e Fenain-Somain) la militanza italiana individuata è esclusivamente comunista. O meglio, come già segnalato da Rudy Damiani, negli anni Venti accanto ai comunisti compariva anche qualche anarchico – nella pensione di Fabbri a Pont-à-Vendin o nel gruppo di Amadori e Ricucci alle fonderie di Maubeuge – tuttavia furono presto espulsi. Così, «nel 1939, per un emigrato italiano nel Nord-Pas-de-Calais, essere antifascista significava essere comunista. I militanti del partito […] erano riusciti a imporsi presso i loro compatrioti e a eliminare o marginalizzare i socialisti e gli anarchici»[141].

La militanza di intere famiglie tra Waziers e Fenain germogliò da un antifascismo precedente all'espatrio, ma maturò grazie alle forme di mobilitazione di massa introdotte dal Fronte popolare, all'organizzazione di riunioni, meeting e cortei assieme ai colleghi francesi e polacchi. Queste isole di antifascismo italiano nel bacino minerario del Nord (con la propaggine del Lensois nel Pas-de-Calais) erano animate da lavoratori immigrati che guardavano all'antifascismo fuoriuscito, ma siamo ben lontani dal campo dei rivoluzionari di professione. Per questi militanti l'impegno politico è il frutto di un costante compromesso con la condizione di lavoratore straniero, un compromesso che si realizza sul piano locale grazie alle reti (comunitarie, professionali, sindacali e politiche) nelle quali si è inseriti. La minaccia di espulsione significa quindi il ritiro dalla politica attiva, ma non la perdita dell'identità antifascista, come dimostra la repressione della cellula comunista italiana di Waziers.

Nel primo decennio di installazione niente prova una collaborazione tra i militanti dell'area di Lille e quelli del bacino minerario da Valenciennes a Lens. Bisognerà attendere il Fronte popolare e l'edificazione della rete di sezioni dell'Unione popolare italiana (1937-39) per poter confermare un coordinamento tra gli antifascisti (soprattutto comunisti) delle diverse aree della regione. L'UPI documenta la maturità di una militanza costruita nel corso di quindici anni,

[141] L'informazione proviene dall'intervista al figlio di Angelo Troni, Otello cfr. R. DAMIANI, «Exils et migration», 456.

un’esperienza doppiamente riuscita: da un lato per la capacità di azione sociale nel quotidiano che avvicinava molti connazionali (tornei di bocce e carte, balli e riunioni); dall’altro, per il riconoscimento che i militanti italiani guadagnarono presso le società locali di inserimento, attestato dalla presidenza onoraria attribuita agli esponenti della vita politica locale (a Hénin-Liétard, Rouvroy, Vermelles…).
Questi successi saranno minacciati dalla guerra e dall’occupazione, ma sarà anche su queste basi che la comunità italiana della regione, abbandonata dal consolato e privata dell’appoggio dei comunisti francesi, affronterà il rischio di essere assimilata all’Italia fascista, alleata dell’occupante e autrice del *coup de poignard dans le dos* del 10 giugno 1940.

PARTE TERZA: DURANTE LA GUERRA, 1940-1944

7. La comunità italiana in guerra, 1940-1944

Il proprietario di un caffè frequentato dai tedeschi che tiene buoni rapporti con loro, l'edile che si presta per un lavoro di fortificazione, il fruttivendolo che approvvigiona un comando tedesco, possono essere qualificati come collaboratori? Le corti incaricate dei processi epurativi risposero diversamente a seconda dei casi. A livello storiografico tuttavia, un'analisi dei dossier processuali permette di riflettere su cosa significò concretamente l'occupazione del Nord-Pas-de-Calais per gli immigrati di origine italiana. Il legame con uno Stato alleato del nemico tedesco (che fosse il possesso della cittadinanza o l'origine italiana) creò una condizione sfavorevole per la migrazione italiana in diverse regioni francesi. Tuttavia, soffermarsi sulla descrizione del sistema di occupazione del Nord-Pas-de-Calais permette di mostrare l'estremizzazione nella regione di fenomeni e tendenze presenti a livello nazionale. Il capitolo si sofferma poi sulle strategie con cui gli italiani affrontarono le circostanze dell'occupazione, allo scopo di destreggiarsi tra le minacce presenti, alcune condivise con i francesi e le altre nazionalità presenti, altre decorrenti dall'associazione con l'Italia di Mussolini, autrice del famoso *coup de poignard dans le dos* del 10 giugno 1940.

7.1 L'invasione e il sistema di occupazione

Dopo otto mesi di *drôle de guerre*, il 10 maggio 1940 l'esercito tedesco attaccava il Belgio e la Francia, sfondando in soli tre giorni la linea Maginot in corrispondenza della foresta delle Ardenne. Il 16 maggio la popolazione di Lille e di Valenciennes era sulla via dell'esodo, Douai veniva evacuata il 18 e il 20 maggio le truppe tedesche erano ormai sul litorale. Mentre le forze anglo-francesi riuscivano a

evacuare 340.000 uomini a Dunkerque, dieci volte i numeri previsti all'inizio dell'operazione[1], la Wehrmacht marciava spedita verso Parigi, raggiunta il 14.

Il 17 giugno, dopo le dimissioni di Reynaud, il maresciallo Pétain, vincitore di Verdun e nuovo presidente del consiglio, annunciava l'accettazione di un durissimo armistizio, che smantellava la flotta e riduceva l'esercito, oltre a comportare il controllo tedesco sugli aerodromi e sul sistema industriale francese[2]. Nel frattempo, visti i successi dell'alleato tedesco, il 10 giugno Mussolini annunciava l'avvio della sua "guerra parallela", aprendo le ostilità con la Francia e occupando Mentone.

Il 18 giugno il generale Charles de Gaulle si ribellava all'ordine del proprio stato maggiore e invitava i francesi a non deporre le armi dai microfoni della BBC[3]. Mentre oltre la Manica si strutturavano le Forces de la France combattante e il Bureau central de renseignements et d'action (BCRA) – incaricati di raccogliere informazioni ed elaborare i piani militari per la riconquista del territorio francese – , il 10 luglio il Parlamento siglava la fine della Terza Repubblica, votando i pieni poteri a Pétain e approvando la stesura di una nuova costituzione che dovrà «garantire i diritti del lavoro, della famiglia e della patria»[4]. Era nato l'État français.

Sino al novembre 1942, quando la Wehrmacht occupò l'intero territorio, la Francia fu divisa da una linea di demarcazione in una zona Nord, sottoposta all'occupazione militare tedesca, e una zona Sud, amministrata dalla Repubblica di Vichy. Il governo collaborazionista, conservatore e antisemita del maresciallo Pétain, fu, con la sua Révolution nationale, l'espressione della rivincita delle destre che avevano vissuto il Fronte popolare come un oltraggio ai valori della République. Completano il quadro della Francia *à l'heure allemande* l'Alsazia e la Lorena, annesse al Reich, e la *zone interdite* in corrispondenza della Somme, che isolava completamente il Nord-Pas-de-Calais dal resto del Paese[5] (fig. 23).

Nella regione, una fascia costiera larga circa venti chilometri tra Calais e Dunkerque fu dichiarata "zona rossa", e restò per quattro anni area di operazione militare,

[1] É. DEJONGHE - Y. LE MANER, *Le Nord-Pas-de-Calais dans la main allemande*, La Voix du Nord, Lille 1999, 67.
[2] J.-P. AZEMA, *Nouvelle histoire de la France contemporaine : (1938-1944). 14. de Munich à la Libération*, 72.
[3] J.-P. AZEMA, *1940, l'année noire*, Points H470, Éd. Points, Paris 2012, 166–167.
[4] S. BERSTEIN - P. MILZA, *Histoire de la France au XXe siècle*, 308.
[5] É. DEJONGHE - Y. LE MANER, *Le Nord-Pas-de-Calais dans la main allemande*, 331.

indispensabile al controllo dello stretto della Manica e al dispiego dell'operazione contro la Gran Bretagna. Il comando tedesco a Lille, l'Oberfeldkommandantur 670 (OFK 670), presieduta dal generale Niehoff, si era insediata quando la Wehrmacht non aveva ancora raggiunto Parigi, ed era perciò sottoposto al comando militare di Bruxelles, alle dipendenza del generale von Falkenhausen. Tuttavia, anche dopo l'installazione dell'amministrazione militare a Parigi, la regione fu mantenuta alle dipendenze della Militärbefehlshaber del Belgio e del Nord della Francia con sede a Bruxelles, unica autorità legislativa[6]. Al ricordo dell'occupazione subìta durante la Prima guerra mondiale, si sommarono presto lo sfruttamento industriale, il saccheggio di risorse e la deportazione di manodopera, cominciata già nei primi mesi di occupazione[7].

L'importanza del drenaggio delle risorse del bacino minerario per lo sforzo bellico tedesco spiega l'isolamento della regione dal resto della Francia e il suo inserimento in un sistema economico centroeuropeo. Tuttavia, il tentativo di separazione dalla nazione francese fu anche di carattere culturale, tramite il sostegno all'indipendentismo fiammingo, una propaganda che esaltava i caratteri germanici del dipartimento e la fondazione di associazioni come la Volksdeutsche (VD), per promuovere la lingua e la cultura tedesca[8]. Lo storico Étienne Dejonghe sostiene che la durezza dell'invasione e il timore dell'annessione furono gli elementi del

[6] M. HEDDEBAUT, «La spécificité de la Zone dite « rattachée à Bruxelles »», *Tsafon* 79 (2020), 17–38, 18.
[7] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, 337–338.
[8] É. DEJONGHE - Y. LE MANER, *Le Nord-Pas-de-Calais dans la main allemande*, 81.

regime d'occupazione regionale che spiegano un precoce sentimento antitedesco e anglofilo[9].

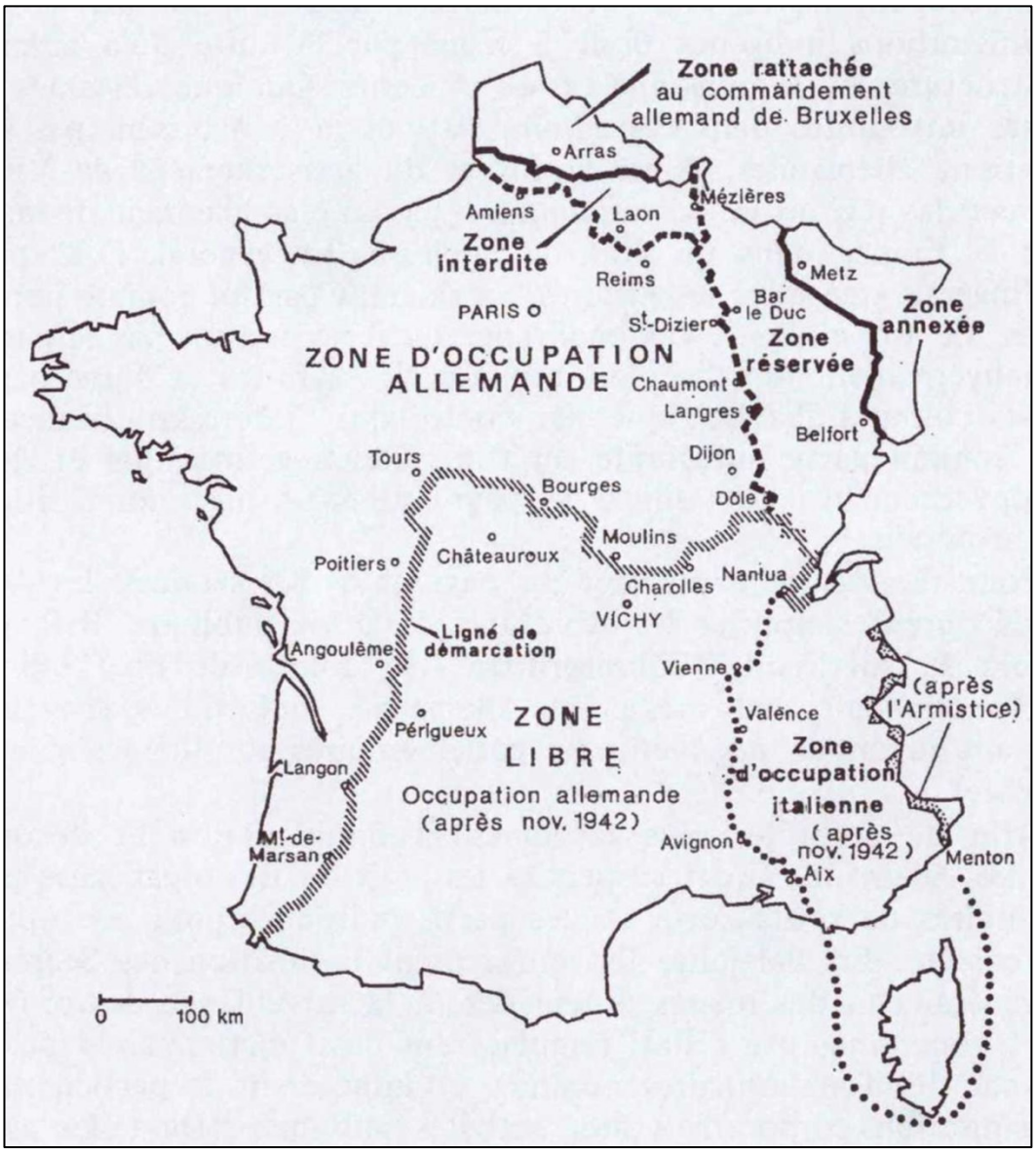

Figura 23 La Francia occupata. Tratta da Revue du Nord, n° 2 hors série, 1985, p. 28.

Insomma, dal giugno 1940 all'agosto 1944, il Nord-Pas-de-Calais offrì l'esempio di un regime d'occupazione del tutto originale che

> Risulta da quattro fattori essenziali: la violenza estrema dell'invasione del 1940; la dipendenza della regione dal comando militare tedesco di Bruxelles e il timore di annessione che ne risulta; il rigore di un regime d'eccezione che amplifica qui la

[9] É. DEJONGHE, «Le Nord et le Pas-de-Calais pendant la première année d'occupation : un régime d'exception.», *Revue du Nord* 76/306 (1994), 487–499, 487.

penosità dell'occupazione; la permanenza di una situazione di guerra in una regione essenziale dal punto di vista strategico nello scontro anglo-tedesco[10].

In concreto, l'amministrazione militare regionale (OFK 670) era costituita da uno stato maggiore militare (Kommandostab) e da uno stato maggiore economico-amministrativo (Militärverwaltung). Il primo, presieduto da Niehoff sino al 1942, era incaricato di mantenere l'ordine tramite diverse polizie, come la Feldgendarmerie o la Geheime Feldpolizei (GFP). Il secondo invece, presieduto dal giurista Carlo Schmidt, dirigeva lo sfruttamento del territorio e si occupava dei rapporti con Vichy e con le autorità locali. L'amministrazione militare era affiancata dalla Propagandastaffel e dalle varie organizzazioni che rappresentarono ovunque nell'Europa occupata il sistema policratico tedesco: la Todt per la requisizione di manodopera, i delegati di Speer per gli armamenti, le SS con la loro polizia, la SIPO-SD…[11] La struttura dell'OFK 670 di Lille era riprodotta al livello gerarchico inferiore dalle Feldkommandanturen (FK) di Lille, Valenciennes e Arras, sostituite dal marzo 1941 da comandi locali coincidenti grossomodo con le sottoprefetture, le Kriegskommandaturen (KK).

Gli organi militari tedeschi svolgevano funzioni di controllo, e affiancavano dunque i poteri locali, in primo luogo la prefettura, che erano incaricati dell'amministrazione del territorio. Il prefetto regionale restava Fernand Carles, con i suoi delegati Henri Joseph Darrouy alla prefettura del Nord e Amédée Bussière a quella del Pas-de-Calais.

La «specificità» regionale durante l'occupazione consisteva quindi in «un'amministrazione francese dipendente da Parigi e da Vichy e un'amministrazione tedesca dipendente da Bruxelles»[12]. I poteri locali erano infatti alle dipendenze di Vichy, che teneva i rapporti con le prefetture dei territori occupati tramite una delegazione con sede a Parigi. Tuttavia l'OFK 670, che poteva disporre

[10] É. DEJONGHE - Y. LE MANER, *Le Nord-Pas-de-Calais dans la main allemande*, 8.

[11] H. UMBREIT, «Les pouvoirs allemands en France et en Belgique», in É. DEJONGHE (ed.), *L'Occupation en France et en Belgique : 1940-1944 actes du colloque [international] de Lille, 26-28 avril 1985*, Revue du Nord, Villeneuve-d'Ascq 1987, 6–40; É. DEJONGHE - Y. LE MANER, *Le Nord-Pas-de-Calais dans la main allemande*, 88–90.

[12] Y. DURAND, «Le pouvoirs indigènes en France et en Belgique», in É. DEJONGHE (ed.), *L'Occupation en France et en Belgique : 1940-1944 actes du colloque [international] de Lille, 26-28 avril 1985*, Histoire, Revue du Nord, Villeneuve-d'Ascq 1987, 42.

dell'applicazione o meno dei decreti dell'État français nella regione, restò durante tutto il corso dell'occupazione alle dipendenza del comando di Bruxelles.
I prossimi paragrafi intendono quindi delineare l'impatto dell'invasione e dell'occupazione sulla comunità italiana nel suo complesso, prendendo in conto aspetti sociodemografici, economici, giuridici e politici.

7.2 Dalla drôle de guerre all'esodo

7.2.1 La repressione dei comunisti

Dopo il patto Molotov-Ribbentrop e lo scioglimento del PCF nel settembre 1939, anche alcuni comunisti italiani vennero considerati pericolosi per la sicurezza nazionale e furono internati in applicazione del decreto del novembre 1938 che permetteva l'internamento degli stranieri "indesiderabili" per la sicurezza nazionale.
All'inizio del 1940 Angiolo Bassi, già membro del CPA di Dechy e della cellula comunista italiana di Waziers, fu internato nel campo di Doullens, destinato agli "indesiderabili" del Nord, del Pas-de-Calais e della Somme[13]. Per il prefetto, Giorgio Spinelli, il segretario dell'UPI a Drocourt, «sarebbe pericoloso in caso di agitazione. Da internare in un campo speciale»[14]; fu trasferito al Vernet nel marzo 1940. Agostino Veltroni, «estremista di sinistra» che faceva «reclutamento di volontari per la Spagna»[15], conviveva con una donna francese, il cui caffè era un luogo di ritrovo per i comunisti di Hénin-Liétard. Espulso e condannato a sei mesi, tentò di evitare la prigione ingaggiandosi nella Legione straniera, ma «ritenuto suscettibile di compromettere l'ordine pubblico»[16] fu trasferito al Vernet dalla prigione di Béthune. Antonio Benassi, espulso nel febbraio 1939 per attività politica, scontò sei mesi di prigione per infrazione al decreto di espulsione, al termine dei quali, posto davanti alla scelta di rimpatriare o essere internato, optò

[13] AD 59, 85 W 49684, 14 marzo 1944. Appunto anonimo per il prefetto.
[14] AD 62, M 5075, Arras 19 febbraio 1940. Rapporto del commissario di Arras al prefetto. « serait dangereux en période d'agitation. A *sic* interner dans un camp spécial ».
[15] AD 62, M 5075, 16 gennaio 1940. Rapporto del prefetto al Ministero. « extrémiste de gauche », « recrutement de volontaires pour l'Espagne ».
[16] Ibidem. « susceptible de compromettre l'ordre public ».

per il trasferimento al Vernet[17]. Anche Ernesto Di Maio, arrestato a Calais, fu internato al Vernet, non tanto perché si dichiarava aderente al movimento Giustizia e Libertà, quanto perché, secondo il prefetto, i suoi « mezzi di sussistenza sono mal definiti e la presenza nel mio dipartimento nettamente indesiderabile»[18].

Alla vigilia dell'invasione poi, pare che il viceconsolato italiano abbia sollecitato l'applicazione dei decreti di espulsione nei confronti dei comunisti più in vista. Francesco Durazzo riferiva di aver trovato diverse «richieste d'informazioni di carattere politico»[19] rimaste inevase dopo la partenza di Vecchietti. Spiegava che il console non aveva comunicato ai successori i suoi canali di informazione e che, vista la situazione bellica e le limitazioni alla circolazione, le ricerche risultavano impraticabili, a maggior ragione a causa del peso dell'UPI nel dipartimento, che «costringerebbe questo R. Ufficio a procedere con la più grande cautela nella scelta dei suoi informatori»[20]. Sulla base dei fascicoli di Vecchietti, nel mese di marzo Durazzo aveva dunque dato seguito alle pratiche «più urgenti e più sollecitate dal Superiore Ministero»[21]. Vista la tempistica, è lecito supporre si trattasse delle espulsioni di Pietro Reali e Cesare Pisaneschi, entrambi consegnati alla polizia italiana a Bardonecchia il 6 aprile 1940.

Interrogato a Forlì il 22, Pietro Reali raccontava la sua esperienza all'estero, cercando di minimizzare o volgere a proprio favore il proprio passato politico.

> nel mese di novembre del 1922, mentre ero a lavorare come operaio sulla linea ferrata Cuneo fino alla frontiera francese, espatriai clandestinamente nel territorio di quella repubblica, fissando la dimora a Roubaix (Nord) , dove ho risieduto sino al 4 corrente, giorno in cui sono stato espulso dalla Francia per ragioni che ignoro. Ritengo però che io sia stato espulso perché non intendevo arruolarmi nell'esercito francese – in quanto avevo manifestato tale proposito in varie circostanze.
> […] Fino all'agosto 1939 fui iscritto in Francia all'Unione popolare italiana, sezione di Roubaix, e svolsi propaganda a favore di tale Unione, ritenendo che le finalità di essa mirassero all'amicizia franco-italiana ed al miglioramento della situazione degli

[17] AD 62, M 5075, Boulogne-sur-mer 13 febbraio 1940. Comunicazione del sottoprefetto di Boulogne-sur-mer al prefetto del Pas-de-Calais.
[18] AD 62, M 5075, 21 ottobre 1939. Comunicazione del prefetto al Ministero. « moyens de subsistance sont mal définis et la présence dans mon département nettement indésirable »[18].
[19] ASD, Personale, fasc. Pera, Lille 30 marzo 1940. Rapporto del viceconsole Durazzo al consolato generale di Parigi.
[20] Ibidem.
[21] Ibidem.

> emigrati italiani nel territorio di quella Repubblica. Allorquando mi accorsi che detta unione faceva l'interesse esclusivo dei francesi, l'abbandonai[22].

Dichiarava che intendeva stabilirsi in Italia, farsi raggiungere dalla moglie e dalla figlia e «servire la mia patria»[23]. Fu rimpatriato nel comune d'origine, Sogliano al Rubicone (FC), e sottoposto a sorveglianza. Nel 1944 sarà commissario politico dell'ottava brigata Garibaldi Romagna e poi deputato per il Partito comunista italiano nelle prime due legislature della Repubblica[24].

Medesima procedura e medesimo giorno in cui, su indicazione del viceconsole di Lille, si presentò a Bardonecchia Cesare Pisaneschi. Fu arrestato per essere interrogato sulle sue attività all'estero, ma anche perché aveva un revolver nascosto in una pagnotta. La perquisizione svelò diverse lettere della madre, che temeva per la salute del padre in Italia e rimproverava al figlio di cacciarsi nei guai con l'attività antifascista. Pisaneschi era stato espulso alla fine del 1939 e aveva preferito il rimpatrio all'arruolamento nella Legione straniera. Nell'interrogatorio anche lui minimizzava l'attività politica, insistendo sul sentimento nazionale italiano e la dedizione al lavoro, ma emerge anche il peso degli elementi personali nella scelta di tornare in Italia.

> Ero iscritto al sindacato dei minatori di Fenain e come tale ero spesso obbligato a prendere parte alle manifestazioni indette dal sindacato, specie durante il governo di Léon Blum. Mi sarebbe stato assai difficile respingere gli inviti e le pressioni che venivano fatti a tutti gli operai per farli partecipare alle manifestazioni politiche, senza ricevere un danno e senza correre il pericolo di essere allontanato dal lavoro e quantomeno senza essere esposto ai frizzi e ai motteggi degli altri operai[25].

Raccontò che, dopo la notifica dell'espulsione, si era recato al comune per mettere in regola la sua posizione:

> mi fu dall'impiegato stesso fatta la proposta di arruolarmi nell'esercito francese, dopo di che avrei acquistato gli stessi diritti dei cittadini francesi. Respinsi la proposta dichiarando all'impiegato che io ero espatriato in Francia per lavorare, e non per perdere la mia nazionalità. Negli ultimi tempi decisi di tornare in Italia, a ciò indotto

[22] ACS, CPC. b. 4254, fasc. Reali Pietro, Forlì 22 aprile 1940. Verbale dell'interrogatorio di Pietro Reali trasmesso dalla prefettura di Forlì al CPC.
[23] Ibidem.
[24] https://storia.camera.it/deputato/pietro-reali-19000702/dibattiti#nav; la biografia di Reali è stata recentemente ricostruita in G. GORI, *Pietro e Ferdinando Reali*.
[25] ACS, CPC, b.4005, fasc. Pisaneschi Cesare, Pistoia 11 aprile 1940. Verbale dell'interrogatorio di Cesare Pisaneschi trasmesso dalla prefettura di Pistoia al CPC.

da vari motivi, fra i quali: la riduzione del salario, l'alto costo della vita, le imminenti restrizioni e la malattia di cui è sofferente mio padre[26].

La repressione dei comunisti non si realizzò solo tramite i decreti di internamento ed espulsione. A pochi giorni dall'invasione, il primo maggio 1940, veniva notificato l'allontanamento dalla zona delle operazioni militari ad una famiglia comunista italiana di Waziers. Manfi Maccari, nata a Tatti nel 1913 da Achille ed Ermelinda Bucci, aveva sposato a Waziers nel 1936 Federico Malossi, originario dell'Appennino bolognese. Malossi aveva preso parte ai cortei antifascisti nel 1934, poi «aveva cessato, da qualche anno, di prendere parte alle manifestazioni politiche. Tuttavia, ha continuato non meno a osservare le consegne comuniste»[27]. Vista la sua partecipazione agli scioperi del novembre 1938 in difesa delle 40 ore, Malossi, la moglie e il figlio di 5 anni furono obbligati a trasferirsi a sud della Loira e optarono per l'Ardèche.

7.2.2 L'invasione

Durante l'invasione del maggio 1940, gli italiani sperimentarono, come il resto degli abitanti del dipartimento, i bombardamenti, l'esodo e tutte le difficoltà quotidiane che una guerra causa alle popolazioni civili.

Agli inizi di giugno, il reggente Durazzo relazionò all'ambasciata generale di Bruxelles sulla situazione del viceconsolato durante l'invasione, vista l'interruzione dei contatti con Parigi a causa delle operazioni militari in corso. Raccontava di essere riuscito a telefonare per l'ultima volta al consolato generale di Parigi il 20 maggio dagli uffici della prefettura, poi aveva perso i contatti e aveva dovuto occuparsi dei profughi italiani che si erano rivolti al consolato. Il reggente precisava che «non molti di essi, in relazione al loro numero»[28], si erano rivolti all'ufficio di rue des Postes, poiché le autorità francesi avevano disposto centri di alloggio temporaneo e si occupavano della distribuzione di viveri.

---

[26] Ibidem.

[27] AD 59, 85 W 49681, Douai 26 luglio 1941. Rapporto del commissario al sottoprefetto di Douai. « avait cessé, depuis quelques années, de prendre part aux manifestations politiques. Cependant, il n'en continuait pas moins à observer les consignes communistes ».

[28] ASD, Personale, Roma 26 giugno 1940. Copia del rapporto di Durazzo all'ambasciata di Bruxelles, trasmessa dal Ministero a diversi uffici.

Tuttavia, Durazzo aveva disposto l'assistenza con l'aiuto di un notabile italiano, il cavaliere Raffaele Marcazzan, e di Enzo Vitali. Quel che restava dei fondi della Befana fascista e delle colonie estive era servito per creare un fondo di assistenza, alloggiando circa 40 italiani negli edifici di rue des Postes e mettendo in piedi una mensa, anche grazie all'intervento dei «connazionali che possedevano alberghi, ristoranti e negozi di generi alimentari»[29].

Mentre gli evacuati rientravano nelle loro case e constatavano i danni, il 16 giugno il marchese Durazzo scriveva ancora all'ambasciata di Bruxelles, assicurando che si stava ormai provvedendo a riparare i danni causati dall'allagamento delle fosse minerarie, che sarebbero presto tornate in funzione.

> La popolazione operaia della regione è tutta ritornata sul posto dopo un brevissimo periodo di distacco, causato dalla partenza quando già era troppo tardi per varcare l'accerchiamento germanico. Molte famiglie italiane e polacche non hanno mai abbandonato la loro residenza. Il vettovagliamento alimentare della popolazione, effettuato in gran parte dalle autorità francesi […] è assai scarso e varia a seconda della località. […] Oltre alla loro insufficienza le distribuzioni di viveri danno luogo a scene di confusione e ad ingiustizie, le autorità germaniche avendo commesso l'errore di fidarsi eccessivamente dell'imparzialità e del disinteresse dei francesi volontari del servizio d'ordine[30].

I venti di guerra avevano già portato alcuni al rimpatrio, autonomamente o tramite la CORI, ma fu a partire dall'invasione del 1940 che la regione perse la maggior parte degli italiani mancanti all'appello dopo la guerra, rientrati o spostatisi altrove in Francia. L'inflessione della popolazione italiana interessò tutto il territorio francese, tuttavia già Émile Temime evidenziava che «nel bacino minerario del Nord e, meno nettamente, nell'insieme delle regioni settentrionali constatiamo proporzionalmente la diminuzione più forte di residenti italiani»[31], dato che spiegava con il fatto che «l'impiantazione è […] meno antica e meno solida che nelle regioni del sud»[32]. Così, rispetto al censimento del 1936 – 12.725 italiani, 8.557 nel Nord e 4.168 nel Pas-de-Calais –, il censimento del 1946 registra una

[29] ASD, Personale, Lille 1 maggio 1940. Rapporto di Durazzo all'ambasciata di Bruxelles.
[30] ASD, Personale, Roma 26 giugno 1940. Copia del rapporto di Durazzo all'ambasciata di Bruxelles, trasmessa dal Ministero alla DGIE.
[31] É. TEMIME, «Espagnols et Italiens en France», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 19–34, 33.
[32] *Ibid.*, 21.

riduzione del 37%: gli italiani contati erano 8.059, 5.189 nel Nord e 2.870 nel Pas-de-Calais[33].

Non disponiamo purtroppo di dati completi ed omogenei per valutare la perdita del 1940 in termini quantitativi, mentre analizzeremo nel prossimo capitolo i rimpatri del biennio 1941-43. Nel dicembre 1940, gli italiani contati nel solo dipartimento del Nord erano 6.939[34], scesi a 6.437 alla fine del 1942, ossia una riduzione del 25% rispetto al censimento del '36. I dati disponibili permettono di ipotizzare che a restare (o tornare) dopo l'invasione siano state soprattutto famiglie la cui installazione si era stabilizzata nel ventennio precedente: dei 6.437 italiani presenti nel dicembre '42, 2.893 erano uomini, 2.182 donne, e 1.362 bambini[35].

I dati forniti all'occupante in merito al bacino minerario dopo l'invasione confermano la distribuzione geografica e professionale delineata per il periodo tra le due guerre: i 1.806 italiani dell'arrondissement di Douai risiedevano soprattutto a Waziers (284), Fenain (258) e Somain (118), Masny (149), Sin-le-Noble (138) e Pecquencourt (113)[36]. Il sottoprefetto di Valenciennes scriveva nel luglio 1940 che erano rimasti nel suo arrondissement circa 250.000 abitanti, i 4/5 della popolazione abituale, tra i quali si contavano 25.000 polacchi, poco più di 7.000 belgi e 1.689 italiani. Circa 800 italiani erano lavoratori, «per la gran parte operai nell'edilizia»[37], i restanti erano impiegati nelle miniere (10%) e nella metallurgia (30%).

L'impossibilità di raggiungere il consolato per gli italiani rimasti, a causa delle restrizioni negli spostamenti, era già stata segnalata dal reggente Pietro Raffaelli nell'autunno 1939. Dopo l'occupazione, quando le autorità tedesche stavano ormai provvedendo all'insediamento dell'amministrazione militare, il reggente Francesco Durazzo trasmise all'OFK 670 i nomi e gli indirizzi di otto italiani nominati rispondenti del viceconsolato, con il «dovere di venire in aiuto agli italiani dei

[33] J. RAINHORN, «Histoire et mémoire des immigrations dans le Nord-Pas-de-Calais, XIXe-XXe siècles», 173.
[34] AD 59, 1 W 1083, Lille 24 gennaio 1942. Stato numerico per nazionalità degli stranieri nel dipartimento del Nord al 31 dicembre 1940.
[35] Bambini inteso minori di 15 anni, AD 59, 1 W 367, Lille 5 novembre 1943. Nota della prefettura per i sottoprefetti.
[36] AD 59, 85 W 49854,3. Stato numerico degli stranieri nell'arrondissement di Douai per nazionalità e comune trasmesso dal commissario al sottoprefetto di Douai.
[37] AD 59, 1 W 2729, 16 luglio 1940. Comunicazione del sottoprefetto di Valenciennes alla FK. « pour la plupart ouvrier du bâtiment ».

dipartimenti del Nord e del Pas-de-Calais»[38]. Era richiesta l'autorizzazione agli spostamenti per questi otto italiani, muniti di un certificato del viceconsolato regio come «corrispondenti del partito fascista», perché potessero raccogliere le esigenze amministrative dei connazionali sparsi nel dipartimento e distribuire loro i pacchi di beneficenza del viceconsolato. Degli otto incaricati consolari, i nomi già noti lasciano pensare che essi siano stati scelti tra i frequentatori del fascio di Lille prima della guerra: è il caso di Luigi Gagliardi, che aveva sostituito Bracone alla guida dell'ANC, ma anche di Giacinto Bettas, il fascista di Douai, Luigi Emmanuelli e Antonio Di Bernardo, il segretario del fascio di Lens alla fine degli anni Trenta[39].

Anche a livello giuridico l'occupazione tedesca introduceva alcune novità per i cittadini italiani in Francia. Un'ordinanza del Comando militare tedesco del 17 novembre 1940 prescriveva che i servizi francesi trasmettessero «tutto quello che concerne cittadini tedeschi e italiani al tribunale militare tedesco di competenza»[40]. Anche l'espulsione di cittadini italiani richiedeva l'approvazione dell'occupante e doveva essere validata dalla Commissione italiana per l'armistizio con la Francia (CIAF) a Torino[41]. La CIAF era infatti incaricata dell'applicazione delle clausole dell'armistizio di Villa Incisa, siglato il 24 giugno 1940. L'art. XXI della convezione di armistizio prevedeva di consegnare «alle Autorità militari italiane tutti i prigionieri italiani di guerra, o i civili italiani comunque internati, arrestati, o condannati per ragioni politiche, o di guerra» [42]. La clausola si prestava a diverse interpretazioni, per cui si decise di far rientrare in Italia solo le persone espulse da Vichy, e di lasciare che i detenuti e gli internati scegliessero se tornare in Italia o essere rilasciati dopo una dichiarazione di fedeltà alla Francia.

L'invasione del 1940 comportò dunque la partenza dalla regione di una parte della comunità italiana: alcuni scelsero volontariamente il rimpatrio o il trasferimento nel Sud della Francia, a causa dei venti di guerra prima e della durezza dell'invasione

[38] AD 59, M 541 47, Lille 27 luglio 1940. Comunicazione del viceconsolato italiano alla OFK 670.
[39] Ibidem. Gli altri quattro erano Achille Murglia, Pietro Soru, Dioniso Nestoriene e Giuseppe Degano.
[40] AD 59, 1 W 17. Riferimento normativo riportato sulla camicia del dossier *Ressortissants étrangers*.
[41] AD 59, 1 W 17, 17 febbraio 1942. Comunicazione della FK di Lille al prefetto del Nord.
[42] L. RAPONE, «Exils et migration», 182–183.

poi; altri, in primis i comunisti sorvegliati, furono obbligati a lasciare il Nord-Pas-de-Calais, consegnati all'Italia o internati in quanto stranieri indesiderabili.
Nelle pagine seguenti, cercheremo di descrivere cosa significò la nazionalità (o l'origine) italiana per gli immigrati che restarono nel Nord-Pas-de-Calais tra il 1940 e il 1944.

7.3 Nella regione occupata. Immigrati o nemici?

7.3.1 Il sentimento anti-italiano

Il tracollo militare della Francia nel 1940 significò un momento di rottura nel processo di integrazione della comunità italiana a livello nazionale e regionale. Durante l'occupazione tedesca, il sentimento anti-italiano si espresse tramite la ripresa dei temi economici della fine del XIX secolo, precedenti all'avvio dell'integrazione sindacale dei lavoratori immigrati. In più, la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 fu vista da molti francesi come un tradimento da parte della *sœur latine.* Definita dal console francese a Roma «la pugnalata alle spalle» di una Francia già schiacciata dall'esercito tedesco[43], l'espressione fu ripresa dalla stampa e si diffuse rapidamente tra la popolazione francese.
A une mese dall'avvio dell'occupazione, il generale Niehoff scriveva al prefetto del Nord

> Gli ambienti competenti hanno richiamato la mia attenzione sul fatto che le autorità subordinate hanno trattato i soggetti di nazionalità italiana che vivono nella regione con scarsa considerazione e non hanno dimostrato la necessaria obiettività e cortesia. Lo segnalo alla vostra attenzione e conto su di voi per richiamare senza indugio l'attenzione dei sottoprefetti e dei municipi su questi inconvenienti. È chiaro che le autorità francesi devono adottare nei confronti dei sudditi italiani lo stesso atteggiamento che avrebbero nei confronti dei membri di un Paese alleato del Reich tedesco[44].

[43] G. RAGACHE, «« Le coup de poignard dans le dos » : Mussolini et Franco à l'offensive», in *Juin 40*, Hors collection, Perrin, Paris 2020, 72–81.
[44] AD 59, 1 W 905, 15 luglio 1940. Richiamo del capo dell'OFK 670 Niehoff ai prefetti del Nord e del Pas-de-Calais. « Les milieux compétents, ont attiré mon attention sur le fait que des autorités subordonnées ont traité avec insuffisamment d'égards des sujets de nationalité italiennes, domiciliés dans la région, et qu'ils n'ont pas montré l'objectivité et de la politesse désirables qui s'imposent. Je porte ceci à Votre Connaissance et compte sur vous pour attirer sans délai l'attention des Sous-Préfets et des Maires sur ces inconvenants. Il est bien entendu que les autorités françaises doivent adopter vis-à-vis des sujets italiens l'attitude qui convient à l'égard des membres d'un pays allié au Reich allemand ».

Il prefetto riceveva le disposizioni dell'occupante e «si rammarica personalmente che le autorità subordinate abbiano trattato con scarsa considerazione i sudditi di nazionalità italiana»[45]. Tre giorni dopo, richiamò all'ordine i sottoprefetti e i sindaci, sottolineando la spiacevolezza «di questi fatti e la necessità di non vederli ripetersi»[46].

Un paio di settimane dopo, fu segnalato anche il cattivo atteggiamento dei negozianti francesi nei confronti dei «cittadini tedeschi e dei membri delle potenze alleate della Germania»[47]. Alcuni rifiutavano di servire tedeschi e italiani, o li servivano solo dopo tutti gli altri clienti e a prezzi più alti.

Nel settembre 1942, era la KK di Lille a ricordare alla prefettura che i cittadini italiani potevano essere espulsi solo con l'accordo della Kommandantur competente e della CIAF. L'ispettore Hermann accusava inoltre la prefettura di non essere obiettiva e di adottare misure troppo dure nei confronti degli italiani in relazione al reato commesso.

Riguardo alla proposta di internare tre italiani accusati di mercato nero, scrisse

> Ultimamente si moltiplicano gli avvisi di arresto di cittadini italiani per mercato nero [...] Fatto salvo il diritto dei servizi francesi di intervenire in questi casi, ritengo tuttavia che l'internamento delle persone citate sia una misura eccessiva, tanto più che nei casi di mercato nero che coinvolgono cittadini francesi non è mai stata disposta la detenzione preventiva. Per questo motivo non posso fare a meno di pensare che l'arresto sia avvenuto solo perché si trattava di cittadini italiani[48].

Le tre persone furono rilasciate pochi giorni dopo, non senza che il prefetto respingesse l'accusa della Kommandantur.

---

[45] AD 59, 1 W 905, Lille 17 luglio 1940. Risposta del prefetto del Nord all'OFK 670. « je regrette personnellement que des autorités subordonnées aient traité avec insuffisamment d'égard des sujets de nationalité italiennes ».

[46] AD 59, 1 W 905, Lille 18 luglio 1940. Comunicazione del prefetto ai sottoprefetti e ai sindaci dipendenti. « sur ces faits et sur la nécessité de ne pas les voir se renouveler ».

[47] AD 59, 1 W 905, Lille 27 luglio 1940. Comunicazione del prefetto ai sindaci dell'arrondissement di Lille. « des ressortissants allemands et des Membres de Puissances alliées à l'Allemagne ».

[48] AD 59, 1 W 17, Lille 10 settembre 1942. Comunicazione della FK 678 al prefetto del Nord. « les derniers temps les informations se multiplient que des ressortissants italiens sont mis en arrestation pour marché noir. Sans préjudice du droit des services français. pour l'interventions dans de ces cas, je considère toutefois l'internement des dénommés pour une mesure trop grande, surtout que pour des cas de marché noir en pareille mesure pour des ressortissants français, une fixation de détention préventive n'a pas été effectuée. Pour cette raison je ne peux m'empêcher de penser que l'arrestation n'a eu lieu que parce qu'il s'agit des ressortissants italiens ».

> È stato stabilito che le accuse contro gli accusati, colpevoli di traffico di mercato nero, giustificano pienamente la loro detenzione ai sensi della legislazione vigente [...] Inoltre, ritengo opportuno aggiungere che il fatto che gli interessati siano italiani non ha in alcun modo influenzato la decisione presa nei loro confronti. Il loro arresto è stato deciso in assoluta imparzialità, allo stesso modo in cui sarebbe stato deciso se si fosse trattato di cittadini francesi o di qualsiasi altra nazionalità, colpevoli dello stesso reato[49].

Giovanni Salvi, che viveva a Loison-sous-Lens, lamentava di essere «insultato e minacciato a ogni piè sospinto [...] dal suo vicino di casa, il signor Gaston Laporte, contro il quale ha già sporto denuncia, ma senza successo»[50]. Inoltre, Salvi era proprietario di una casa affittata a un minatore francese che non pagava da diversi mesi. Salvi aveva risposto all'insolvenza staccando la corrente elettrica, ma un vicino francese aveva permesso all'inquilino di allacciarsi alla sua rete. Le fonti prefettoriali registrano un solo caso in cui l'antipatia verso gli italiani sia andata oltre il rimprovero e l'aggressione verbale. Il 2 febbraio 1942, il console italiano a Lille scrisse al prefetto del Pas-de-Calais a proposito di Giosué Comelli, che era stato picchiato da due francesi a Rouvroy per motivi politici di cui non abbiamo dettagli. Oltre all'aggressione, «il signor Comelli ha presentato una denuncia al commissariato di Hénin-Liétard il 2 agosto 1941 e non è stato preso alcun provvedimento»[51]. Due casi dunque in cui il console fu chiamato a intervenire presso le autorità francesi in favore di due cittadini italiani rimasti inascoltati dalla gendarmerie.

Le sorelle Menini, tutte e tre naturalizzate, furono accusate di atteggiamento filotedesco e rapporti intimi con alcuni soldati nemici. Una donna francese criticò le frequentazioni di Jeanne Menini, sottolineando che «se gli italiani non ci avessero

[49] AD 59, 1 W 17, 18 settembre 1942. Risposta del prefetto alla FK 678. « Il a été établi que les charges qui pèsent sur les inculpés, coupables de trafic de marché noir, justifient pleinement leur incarcération au regard de la législation actuellement en vigueur [...] Au surplus, il me parait utile d'ajouter que la qualité d'Italiens des intéressés n'a, en aucun façon, influencé la décision qui a été prise à leur égard. Leur arrestation a été décidée en toute impartialité, au même titre que s'il s'était agi des sujets français ou de ressortissants de toute autre nationalité, coupables du même délit ».

[50] AD 62, M 5005, Lille 26 novembre 1940. Comunicazione del viceconsole al commissario di polizia di Loison-sur-Lens. « à chaque instant […] insulté et menacé par un de ses voisins, Monsieur Gaston Laporte, contre lequel il a même déjà porté plainte, mais sans résultat ».

[51] AD 62, M 5005, Lille 2 febbraio 1942. Comunicazione del viceconsole al prefetto del Pas-de-Calais. « Monsieur Comelli a porté plainte au commissariat de Police d'Hénin-Liétard *sic* le 2 aout 1941 et qu'aucune suite n'a été donné ».

pugnalata alle spalle, la guerra sarebbe finita»[52]. Jeanne Menini rispose minacciando di rivolgersi alla Feldgendarmerie.

Giuseppe Colledani era caposquadra, poi capocantiere, all'aeroporto di Grévillers. Aveva buoni rapporti con i tedeschi ed era solito fare il saluto hitleriano. La testimonianza di uno dei suoi operai rivela una certa ambiguità.

> Era un caposquadra e incitava gli operai a lavorare, con il pretesto che erano pigri. Essendo italiano, non piaceva a nessuno degli operai, soprattutto ai giovani. Non credo che Colledani fosse un collaborazionista; non ho mai sentito che abbia denunciato qualcuno alle autorità tedesche.[53]

Tra il 1940 e il 1942 sono quindi attestati diversi episodi di risentimento dei francesi nei confronti degli italiani, cittadini di una potenza nemica ritenuta in parte responsabile dell'occupazione. Va notato che il sentimento antitaliano si manifestò a diversi livelli: a livello dell'amministrazione e a livello della società.

Le carte della prefettura attestano che, anche allo scopo di sottolineare la propria autorità, i tedeschi intervennero a favore degli alleati italiani, accusando i poteri locali francesi di assumere atteggiamenti talvolta arbitrati: la gendarmeria che non dava seguito alle denunce presentate da italiani contro i cittadini francesi, la prefettura che proponeva l'internamento per reati comuni… Tuttavia, si fa fatica a classificare queste posizioni dell'amministrazione regionale come episodi di xenofobia. Le ragioni dell'atteggiamento anti-italiano delle autorità francesi appaiono, prima che di natura ideologico-essenzializzante, basate su considerazioni di carattere militare. Nella guerra in corso, l'Italia era alleata della Germania e nemica della Francia: per le autorità francesi, gli italiani, cittadini di una potenza nemica, non meritavano la protezione della prefettura. Questa proposta interpretativa sarebbe avvallata dal fatto che le attitudini antitaliane attestate da parte dell'amministrazione francese si situino tra il 1940 e il 1942, prima dell'armistizio e della cobelligeranza.

---

[52] AD 59, 5 W 118, Valenciennes 23 febbraio 1945. Deposizione di Germaine Toulemonde. « si les Italiens n'avaient pas donné le coup de poignard dans le dos la guerre serait fini ».

[53] AD 59, 6 W 439, Bapaume 18 febbraio 1945. Verbale dell'inchiesta a carico di Colledani trasmesso dalla gendarmerie di Bapaume al prefetto del Pas-de-Calais. « Il était chef d'équipe et il poussait les ouvriers aux travaux, sous prétexte qu'ils étaient paresseux. Comme c'était un Italien, aucun ouvrier l'aimait, surtout les jeunes. Je ne crois pas que Colledani était un collaborateur, jamais je n'ai entendu dire qu'il aurait pu dénoncer quelqu'un aux autorités allemandes ».

È invece sul piano sociale che il sentimento antitaliano assunse la forma di un rigetto xenofobo, tramite l'eco dei temi della stampa nazionale – «la pugnalata alle spalle» –, ma anche il ritorno dell'argomento economico, risalente alla fine del XIX secolo e riemerso durante la crisi degli anni Trenta. Gli immigrati di ieri erano accusati di approfittare del loro nuovo status di alleati per arricchirsi a spese del Paese che li aveva ospitati per diverse generazioni.

7.3.2 Intesa con il nemico?

Nel corso degli ultimi dieci anni, sono divenuti comunicabili i dossier delle istruttorie processuali per fatti di collaborazione[54], il cui spoglio restituisce anche vicende in cui furono coinvolti gli immigrati italiani sotto occupazione, oltre il fascismo e l'antifascismo, su un piano che possiamo definire *esistenziale*, ricorrendo all'ormai nota espressione di Giovanni De Luna.

Le corti di Arras, Lille, Béthune, Douai e Valenciennes hanno prodotto 4.646 dossiers di istruttorie, 91 dei quali intitolati a italiani di prima o di seconda generazione. Si tratta sia di dossier in cui è specificato il possesso della cittadinanza italiana, sia di dossier in cui è dichiarata l'origine italiana (uno o entrambi i genitori erano italiani) di naturalizzati francesi. I fascicoli non sono nominativi, ma relativi all'inchiesta istruttoria, che può dunque concernere anche più individui. Le istruttorie, realizzate interrogando gli accusati, i colleghi o i conoscenti, rappresentano una fonte per ricostruire le ragioni e le forme di relazione che alcuni italiani intrattennero con i tedeschi, ma anche per farsi un'idea del clima che regnava nei villaggi occupati, dei rapporti e delle tensioni che la presenza tedesca suscitò. Gli indagati sono perlopiù persone denunciate da colleghi e conoscenti per il comportamento tenuto durante l'occupazione, spesso arrestate dai FTP locali nei giorni della liberazione, in quella che è stata definita l'«epurazione di vicinato»[55]. L'insediamento dell'autorità del governo provvisorio della Repubblica francese

[54] Si tratta delle serie 5 W, 6 W, 7 W, 8 W, 9 W, 10 W conservate negli archivi dipartimentali. Anche in Francia i dossier contenenti dati sensibili diventano comunicabili a 70 anni dalla chiusura del fascicolo. La fine dei procedimenti si colloca tra il 1945 e il 1950, i fascicoli sono dunque divenuti consultabili a scopo storico tra il 2015 e il 2020.

[55] R. VANDENBUSSCHE, «Épuration : quelles problématiques ?», in *L'épuration en Belgique et dans la zone interdite (1944-1949)*, Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion 2017, 3.

nella regione richiedeva tuttavia la capacità dello Stato di basare l'epurazione su inchieste e processi. Le inchieste istruttorie rappresentano quindi le «procedure legali, di cui una democrazia non può fare a meno» nell'ottica del «ripristino dello Stato di diritto»[56].

Dei 91 dossiers riguardanti italiani di prima o seconda generazione, praticamente la metà (46) sono riconducibili a fatti di collaborazione economica, 17 concernono l'arruolamento in un corpo militare tedesco, 8 sono relativi all'intrattenimento di relazioni con soldati nemici, 7 ad accuse di delazione. I restanti 13 invece, dedicati al personale del consolato e ai suoi corrispondenti, permetteranno nel prossimo capitolo di delineare l'attività dell'entourage fascio-consolare italiano durante l'occupazione.

A scopo descrittivo, le 46 istruttorie su casi di collaborazione economica possono essere classificate in tre tipologie: lavoro in Germania, lavoro per l'occupante sul posto e commercio con/prestazione di servizi per l'esercito tedesco.

Non esiste una fonte che permetta di parlare della partenza di manodopera italiana dal Nord-Pas-de-Calais per la Germania, e bisogna tener conto del fatto che, date le necessità estrattive di carbone, i minatori di fondo furono una categoria protetta dalle requisizioni di manodopera. Viste le specializzazioni professionali degli italiani nella regione e le esigenze dell'esercito occupante, non sorprende che le 17 istruttorie relative a italiani denunciati per aver lavorato in Germania concernano quasi esclusivamente lavoratori dell'edilizia. Giuseppe Guglielmi, cementista in Francia dal 1928, naturalizzato nel '39, dichiarò

> Non guadagnando abbastanza in Francia, all'inizio del novembre 1942 mi sono presentato all'ufficio di reclutamento tedesco di Bruay e ho firmato un contratto di sei mesi[57].

Anche Giuseppe Benedetti era cementista a Lens e anche lui dichiarò: «Sono partito in quel Paese per guadagnare più soldi e dopo un anno di soggiorno ho ottenuto un

[56] *Ibid.*, 8.

[57] AD 59, 7 W 1809, Béthune 30 maggio 1945. Verbale delle dichiarazioni di Giuseppe Guglielmi. « Ne gagnant pas assez d'argent en France, au novembre 1942, je me suis présenté au bureau d'embauche allemand à Bruay où j'ai signé, volontairement, un contrat de travail de 6 mois pour aller travailler en Allemagne ».

certificato attestante che ero libero da ogni obbligo verso le autorità tedesche»[58]. Alessandro Tomat dichiarava invece di essere partito volontario per evitare di essere mobilitato nell'esercito fascista, avendo ricevuto una cartolina di precetto dal consolato[59]. Anche Remo Querini ammetteva di essersi iscritto volontariamente per la partenza in Germania, visto che «dopo gli avvenimenti del giugno 1940, molti italiani che erano rientrati in Italia, furono mobilitati. Avendo saputo questi fatti, ho avuto paura di essere mobilitato anche io nell'esercito fascista e ho preferito andare in Germania»[60], dove fu impiegato in una fonderia. Nella stessa fonderia di Osnabrück lavorò un altro italiano residente a Dourges, Giuseppe Consoli che raccontò invece «essendo stato obbligato ad ammettere che non avevo un impiego fisso, sono stato condotto ad Arras in camion e poi in Germania in treno»[61].

Vi sono poi casi di italiani che furono coinvolti nel reclutamento di connazionali per la partenza in Germania, spesso in virtù di una posizione imprenditoriale e della disponibilità di manodopera, ma anche sulla base della conoscenza del tedesco. È il caso di Basilio Tombazzi, impresario cementiere, che, su sollecitazione della federazione italiana di Parigi, si mise a capo di 13 operai reclutati per un cantiere in Germania, occupandosi dei contatti con la ditta tedesca e della retribuzione della propria squadra[62]. Un altro cementiere, Giovanni Pisa, incaricato dei lavori al campo di aviazione di Salmagne e alla caserma di Maubeuge, venne denunciato per un manifesto con il quale cercava di reclutare lavoratori per un cantiere esterno (fig. 24).

[58] AD 59, 7 W 1787, Lens 14 aprile 1945. Verbale delle dichiarazioni di Giuseppe Benedetti. « je suis parti dans ce pays pour gagner plus d'argent et après un an de séjour j'ai pu obtenir un certificat attestant que j'étais libre de tout engagement envers les autorités allemandes ».

[59] AD 59, 7 W 828, Dourvin 3 aprile 1945. Verbale delle dichiarazioni di Alessandro Tomat.

[60] AD 59, 7 W 1835, Dourges 23 maggio 1945. Verbale delle dichiarazioni di Remo Querini. « lors des évènements de Juin 1940, de nombreux Italiens s'étant rendus en Italie, ont été mobilisés. Ayant appris ces faits, j'ai eu peur d'être moi-même mobilisé dans l'armée fasciste et j'ai préféré me rendre en Allemagne ».

[61] AD 59, 7 W 1795, Dourges 23 maggio 1945. Verbale delle dichiarazioni di Giuseppe Consoli. « Ayant été dans l'obligation d'avouer que je n'avais pas d'employeur fixe, j'ai été conduit à Arras en camion, puis dirigé sur l'Allemagne par le train ».

[62] AD 59, 9 W 269, Lille 9 gennaio 1945. Verbale delle dichiarazioni di Basilio Tombazzi.



Figura 24, Manifesto per il reclutamento di lavoratori in Germania. Tratto dal dossier di Giovanni Pisa, AD 59, 10 W 826

Mi si rimprovera di aver accettato di lavorare per i tedeschi, ma la mancanza di materiali e merci per i miei altri clienti, mi ha obbligato a lavorare per i tedeschi, visto che molti dei miei confratelli lavoravano già per loro[63].

Interrogato, sottolineava la necessità di trattare con i tedeschi per poter svolgere la propria attività e dimostrava, tramite testimoni e con una petizione dei suoi vicini, il fiancheggiamento ai resistenti francesi di Hautmont, che conosceva e non aveva mai denunciato[64].

Aveva reclutato italiani per una ditta tedesca anche Angelo Ancillotti, l'anarchico collaboratore della libreria di Marzocchi, *expulsé toléré* dal 1935, condannato a quattro anni di prigione per la propria opera di reclutamento. Nell'interrogatorio diceva di esser stato più volte convocato dal consolato per essere inviato in Germania, dunque si era messo in contatto con una ditta tedesca tramite un

[63] AD 59, 10 W 826, 16 dicembre 1944. Dichiarazioni spontanee di Giuseppe Pisa. « L'on me reproche d'avoir accepté de travailler pour les Allemands, ma *sic* la manque de matériels et des marchandises par mes autres clients, m'a obligé de travailler pour les allemands *sic,* car beaucoup de mes confrères travaillaient déjà pour eux ».
[64] Ibidem.

conoscente e aveva iniziato a reclutare lavoratori, percependo il 20% del loro salario come intermediario. In una lettera al procuratore, spiegava di essere fuggito dall'Italia il primo novembre 1922 e di essere ricercato dall'OVRA, che aveva continuato a sorvegliare la famiglia sin dal 1926.

> Nonostante gli anni trascorsi l'occupazione tedesca mi ha trovato in questo stato di spirito. Nel maggio 1940 mi trovavo a Dunkerque, mi sarei imbarcato volentieri per l'Inghilterra; ma vista la mancanza di conoscenze e la mia qualità di straniero non ho insistito troppo. Dall'occupazione tedesca sino alla fine ho vissuto con il terrore di essere inviato in Germania e da lì in Italia. […] All'inizio del 1943 non avendo risposto a diverse lettere che mi ordinavano di andare a lavorare in Germania, 5 agenti mi hanno arrestato […] sono potuto uscire dopo l'intervento del console italiano[65].

Giovanni Riva aveva invece messo a disposizione il suo bar come centro di reclutamento per un certo Hinart, tramite il quale 35 operai erano partiti da Avesnes convinti di andare a lavorare in un cantiere in Lorena, invece si erano ritrovati a Saarbrücken, in Germania[66].

Le istruttorie per gli italiani che avevano lavorato in Germania si conclusero nella quasi totalità dei casi con l'archiviazione, in quanto dall'inchiesta non risultò che «l'incolpato abbia inteso dare al suo gesto un significato politico»[67]. Le uniche due condanne (a tre mesi di reclusione) riguardano Giselle Della Zuana (naturalizzata) e Alessandro Tomat. Visto che entrambi avevano minacciato di denunciare alcuni francesi in virtù dei buoni rapporti intrattenuti con l'occupante, fu stabilito che avevano «scientemente compiuto un atto di natura volta a nuocere alla difesa nazionale, partendo a lavorare in Germania»[68].

---

[65] AD 59, 9 W 391, Lille 5 dicembre 1944. Dichiarazioni di Angelo Ancillotti. « Malgré les années passées, c'est dans cet état d'esprit qui m'a trouvé l'occupation allemande. En mai 1940, me troyvant à Dunkerque, j'aurais volontiers embarqué pour l'Angleterre, mais donné le manque de connaissances et ma qualité d'étranger, je n'ai pas cherché avec trop d'insistance. Depuis l'occupation allemande à la fin, j'ai vécu avec la hantise d'être envoyé en Allemagne et de là en Italie. [...] Au début de 1943, n'ayant pas répondu à plusieurs lettres m'ordonnant d'aller travailler pour la Wermatch *sic*, je fus arreté *sic* par 5 agents [...] J'ai pu sortir après l'intervention du consulat Italien ».

[66] AD 59, 10 W 827, Avesnes-sur-Helpe 21 gennaio 1945. Verbale delle dichiarazioni dei testimoni raccolte dalla gendarmerie.

[67] AD 59, 7 W 1795 Consoli, 7 W 1787 Bendazzoli e Benedetti, 7 W 1798 Della Ricca, 7 W 1827 Melchiore. Dichiarazioni sui fatti delle rispettive Corti di giustizia. « l'inculpé ait voulu donner à son geste une signification politique ».

[68] AD 59, 7 W 1612 Della Zuana, 7 W 828 Tomat-Bonomo. Dichiarazioni sui fatti delle rispettive Corti di giustizia. « sciemment accomplis un acte de nature à nuire à la Défense nationale, en partant travailler volontairement en Allemagne ».

Nei casi di relazioni con i tedeschi e reclutamento di lavoratori invece, il giudice istruttore fu obbligato a chiarire che, essendo l'imputato di cittadinanza italiana, il capo d'imputazione *intelligence avec l'ennemi* non poteva essere applicato. Visto che l'Italia era alleata della Germania,

> Ogni cittadini di questo Paese è protetto dalle leggi di guerra e non può commettere il crimine di attentato alla sicurezza dello stato, quando gli atti che gli sono rimproverati non sono riferibili a spionaggio, qualificativo del crimine di intelligenza con il nemico quando è commesso da uno straniero[69].

Questa logica si applicava anche ai casi di "commercio con il nemico", a proposito del quale il giudice istruttore precisava che Ermanno Miotti non poteva essere considerato colpevole, perché «di nazionalità italiana e dunque cittadino di una potenza nemica della Francia»[70]. Miotti aveva gestito una mensa destinata a militari e civili tedeschi, lavoratori della Todt, installata al piano terra dell'hotel che gestiva con un socio francese. Quest'attività comportava un permesso di circolazione e l'accesso a rifornimenti di vino e alcolici, grazie al commercio dei quali, secondo i testimoni, «Miotti si è arricchito in maniera scandalosa»[71]. Tale traffico gli era valso l'accusa di aver «tradito la Francia sua patria di adozione»[72] e l'odio della popolazione di Merlimont, che scrisse al commissario della repubblica «desideriamo non rivederlo in paese»[73].

L'imputazione di commercio con il nemico non poteva applicarsi agli italiani, tuttavia il prefetto poteva disporre misure amministrative come la confisca dei beni o il pagamento di un'ammenda, se l'inchiesta confermava che l'interessato si era arricchito a spese dei francesi e grazie al traffico illecito. È il caso di Miotti, ma anche dei fratelli Tani e di Pietro Cenedella. Oltre ai mestieri dell'edilizia, la

[69] AD 59, 10 W 829, Valenciennes 31 luglio 1945. Decisione di archiviazione della Corte di giustizia per le accuse a carico di Giovanni Santi. « Tout ressortissant de ce pays est protégé par les lois de la guerre et ne peut commettre le crime d'attente à la Sécurité de l'état quand les actes que lui sont reprochés ne relèvent pas de l'espionnage, qualificatif du crime d'intelligence avec l'ennemi quand il est commis pas un étranger ».

[70] AD 59, 6 W 451, Arras 7 gennaio 1945. Dichiarazioni sui fatti della Corte di giustizia. « de nationalité italienne, par conséquence ressortissant d'une puissance ennemie ».

[71] AD 59, 6 W 451, Paris Plage 2 novembre 1944. Verbale delle dichiarazioni del segretario comunale di Merlimont. « Miotti s'est enrichi de façon scandaleuse ».

[72] AD 59, 6 W 451, Paris Plage 2 novembre 1944. Verbale delle dichiarazioni di un resistente di Merlimont. « trahi la France sa patrie d'adoption »

[73] AD 59, 6 W 451, Merlimont, 9 marzo 1945. Lettera della popolazione di Merlimont alla Corte di giustizia. « nous souhaitons ne plus les revoir au pays ».

ristorazione e i rifornimenti furono i principali settori nei quali gli italiani risultano aver prestato servizio all'occupante. Le carte d'archivio attestano diversi casi di italiani accusati di concorrenza sleale, per esser stati agevolati dai tedeschi in virtù della nazionalità a discapito dei fornitori francesi.

Ad esempio, i fratelli Tani furono accusati dai droghieri del loro villaggio di aver monopolizzato il mercato di patate e verdure grazie ai loro rapporti con i tedeschi, impedendo ai concorrenti francesi di ottenere i documenti necessari per riaprire i loro negozi o i permessi di circolazione necessari per rifornirsi. Al momento della liberazione, il Comitato di liberazione locale (CLL) di Oignies ne chiese l'arresto, perché «approfittarono della loro condizione di italiani e fascisti per vessare alcuni nostri cittadini e ottenere favori dal nemico che permisero loro di accumulare una scandalosa fortuna»[74]. I membri del Comitato volevano che fossero espulsi e che «tutti i loro beni, che hanno accumulato con il sangue e la miseria dei nostri cittadini, fossero confiscati a beneficio della Nazione»[75]. Non potendo stabilire la porzione dei beni provenienti dall'attività illecita, i fratelli Tani furono condannati al pagamento di un'ammenda di 20.000 franchi. 80.000 franchi e la confisca di tre quarti dei beni toccarono invece a Pietro Cenedella, la cui espulsione, richiesta dalla prefettura, non fu validata dai tedeschi, che lo protessero perché lavorava come garagista, fornendo pezzi di ricambio per i mezzi militari. Era inoltre proprietario della casa di tolleranza *Le soleil* a Roubaix, destinata alle truppe di occupazione e gestita dalla moglie[76].

Anche il possesso di un permesso di circolazione per svolgere i propri commerci era spesso considerato una prova di collusione e muoveva l'accusa di mercato nero, come nei casi di Alberto Bianchi[77] e Angelo Celante[78], entrambi archiviati per mancanza di prove. Angelo Ferrari era invece titolare di un'impresa di recupero e rivendita dei cavi di vario tipo impiegati nei pozzi minerari. La ditta aveva

[74] AD 59, 7 W 1476, Oignies 6 ottobre 1944. Delibera del CLL di Oignies costituitosi in Comitato d'epurazione. « ont profité de leur qualité d'Italiens et de fascistes pour brimer une partie de nos citoyens et obtenir de l'ennemi des faveurs qui leur ont permis d'édifier une fortune scandaleuse ».
[75] Ibidem. « que tous leurs biens amassée dans le sang et la misère de nos concitoyenne soient confisquait au profit de la Nation ».
[76] AD 59, 9 W 386, Lille 1 ottobre 1945. Estratto di un verbale dalla cancelleria della Corte di giustizia di Lille.
[77] AD 59, 7 W 1787. Beuvry 17 ottobre 1944. Verbale dell'audizione di alcuni abitanti del paese.
[78] AD 59, 9 W 1089, s.d. Parere della commissione d'inchiesta di Lille.

effettivamente proliferato commerciando coi tedeschi, anche grazie al permesso di effettuare trasporti in Belgio con un camion di proprietà di Ferrari. Le accuse a suo carico venivano tuttavia archiviate perché diversi testimoni confermarono che il camion era stato requisito dall'occupante e che Ferrari fu costretto a effettuare i rifornimenti. Fu inoltre provato che aveva assunto diversi refrattari per impedire che fossero deportati in Germania, oltre a versare somme per le famiglie dei fucilati e offrire rifugio a un soldato inglese evaso[79]. La requisizione, e dunque la non volontarietà del servizio prestato, fu provata anche per Pietro Zanussi, titolare di una ditta che produceva cemento armato, incaricato di realizzare lavori in diversi aerodromi della regione[80].

Carlo Michela fu invece denunciato da un gruppo di biciclettai francesi, con l'accusa di aver avuto accesso ai pezzi di ricambio in via preferenziale e a prezzi agevolati grazie ai buoni rapporti con l'occupante, per il quale riparava le biciclette[81]. I conoscenti riferiscono che le finanze di Michela erano notevolmente migliorate durante la guerra, mentre i biciclettai dichiaravano: «sicuramente ha tramato qualcosa con i tedeschi, cosa facile per lui visto che è italiano»[82].

La nazionalità italiana pare essere alla base dell'affidamento a Enrico Vogliazzo della gestione del ristorante della stazione di Tourcoing, la più prossima al confine belga. Al rientro dall'esodo, i coniugi Groult, che gestivano il buffet della stazione prima della guerra, si erano visti negare dal comando tedesco la gestione della mensa «perché Vogliazzo, essendo italiano, è tra i loro amici, mentre noi francesi, il nostro posto non era alla stazione, perché avremmo potuto fare dello spionaggio»[83]. La gestione di un ristorante si accompagnava spesso all'accusa di mercato nero, poiché i gestori delle mense per i tedeschi si rifornivano presso i produttori e commercianti locali ai prezzi imposti dall'occupante. In molti casi,

[79] AD 59, 10 W 812, Valenciennes 16 aprile 1946. Decisione di archiviazione della Corte di giustizia.
[80] AD 59, 10 W 834. Valenciennes 15 novembre 1944. Decisione di archiviazione della Corte di giustizia.
[81] AD 59, 9 W 1140, Lille 22 gennaio 1945. Verbale della deposizione dell'ispettore a capo dell'inchiesta.
[82] AD 59, 9 W 1140, Lille 26 aprile 1945. Verbale delle dichiarazioni di un commerciante di biciclette. « il a certainement manigancé quelques choses avec les Allemands, ce qu'il lui a été facile étant donné qu'il est italien ».
[83] AD 59, 9 W 1170, Tourcoing 10 settembre 1945. Verbale dell'audizione di Madame Groult. « parce que Vogliazzo étant italien était de leurs amis, et que nous français, notre place n'était pas à la gare car nous aurions pu faire de l'espionnage ».

l'accusa di rivendere la merce acquistata a prezzo maggiorato sul mercato nero, realizzando guadagni illeciti, non fu provata dalle indagini, tuttavia era regolarmente formulata dagli accusanti. È anche il caso di Pio Contessi e Maria Venturini, accusati di aver aggiunto la dicitura italiano al loro ristorante dopo l'occupazione, per attirare la clientela tedesca con la quale intrattenevano ottimi rapporti[84].

Altre italiane, come Rina Comelli e la madre Rosaria, furono denunciate poiché il loro bar a Billy-Montigny era un ritrovo per i soldati tedeschi. Tuttavia, le accuse mosse alle Comelli, consistenti nell'aver tenuto buoni rapporti con i soldati nemici che facevano festa nel loro café, non sembravano «aver causato un pregiudizio qualsiasi alla collettività francese», e venivano pertanto archiviate[85].

Di «orge»[86] con i soldati tedeschi era accusato anche Antonio Pacini, gestore de *Le petit bar* a Cambrai. Un impiegato del comune confermava di avergli assegnato la gestione del bar dopo l'occupazione, poiché Pacini, disoccupato, si era recato al municipio in compagnia di un soldato tedesco. Gli ottimi rapporti intrattenuti con l'occupante gli permisero di gestire il bar senza pagare le imposte e di sottrarsi al pagamento di un'ammenda di duemila franchi per contrabbando di beni razionati (carne, nello specifico) grazie all'intervento della Kommandantur[87]. Pacini fu rinviato a giudizio assieme all'amico Joseph Cima, non tanto perché i due erano pro fascisti, quanto perché i profitti tratti dal rapporto con l'occupante erano stati realizzati a spese della Francia. Essendo le spese di mantenimento dell'esercito occupante a carico dell'amministrazione francese, l'indennità percepita da Pacini in quanto gestore di un hotel requisito rientrava tra le spese di occupazione[88]; l'intervento tedesco gli era inoltre servito per sottrarsi alla condanna per traffico illecito da parte di un'autorità economica francese.

Anche la famiglia Gabrielli era titolare della brasserie di un hotel requisito a uso dell'esercito occupante e ne aveva ottenuto la gestione da un funzionario del

[84] AD 59, 6 W 439, Montreuil-sur-mer 13 novembre 1944. Rapporto dell'ispettore di polizia al sottoprefetto di Montreuil.
[85] AD 59, 7 W 1794, Béthune, 20 agosto 1945. Dichiarazioni sui fatti della Corte di giustizia. « avoir causé un prejugé quelconque à la collectivité française »
[86] AD 59, 8 W 511, Cambrai 14 maggio 1945. Rapporto dell'ispettore di polizia. « orgies ».
[87] Ibidem.
[88] Ibidem.

comune di Cambrai, incaricato di assegnare le attività commerciali rimaste abbandonate dopo l'esodo. Anche in questo caso, l'inchiesta era mossa dalla denuncia di alcuni francesi, che descrivevano la famiglia come pro fascista. Le prove addotte contro Narcisso Gabrielli e la sua famiglia erano una tessera dell'ANC, una foto in cui le figlie bevevano un caffè con i soldati nemici (fig. 25) e un'attestazione sulla qualità del suo lavoro siglata dalla Kommandantur di Cambrai. Nell'interrogatorio, il ristoratore spiegava che nel giugno 1940 era impiegato dal servizio di assistenza per i profughi messo in piedi dall'esercito tedesco. Per questa mansione «abbiamo richiesto una certificazione che eravamo dei lavoratori onesti, in modo da trovare lavoro in seguito»[89]. Come per Pacini, i Gabrielli avevano ottenuto la gestione dell'hotel-ristorante destinato all'occupante e frequentavano abitualmente i tedeschi.



Figura 25 Giovani al bar con tre soldati tedeschi. Tratto dal dossier Gabrielli AD 59, 8 W 609.

Si era servita dell'appoggio tedesco per commerciare beni di vario tipo (scarpe, stoffe, marmellata, verdure) anche Marie Palladino, realizzando guadagni che le avevano permesso di acquistare diverse proprietà. Il reato economico, che le valeva la confisca dei beni, era però aggravato in questo caso da un'accusa di delazione. La donna fu condannata a vent'anni di lavori forzati, poiché diversi testimoni

[89] AD 59, 8 W 609, Cambrai 25 novembre 1944. Verbale dell'interrogatorio di Narciso Gabrielli. « Nous leur avons demandé un certificat attestant que nous étions des ouvriers honnête, de façon à pouvoir trouver du travail par la suite ».

confermarono che aveva fornito ai tedeschi elementi sufficienti per identificare e arrestare il resistente Sadi Sanghier[90].

La delazione da parte di un cittadino italiano rientrava infatti nella categoria di spionaggio, come ricordato dal giudice istruttore corrispettivo di *intelligence avec l'ennemi* quando l'imputato era straniero[91]. Perciò, nei casi di relazioni di natura personale intrattenute con uno o più soldati tedeschi, l'inchiesta tentava di appurare se gli interessati avevano comunicato informazioni sensibili, se sussisteva dunque l'accusa di spionaggio. L'inchiesta su Maria Moro rivelava l'infondatezza dell'accusa di delazione mossa dal CLL, tuttavia la relazione con un tedesco valeva la condanna all'indegnità nazionale per i naturalizzati, ovvero il ritiro della nazionalità francese e il divieto di richiederla. La ventitreenne aveva avuto una relazione con un tenente tedesco dal 1942 al 1944, ragion per cui «era temuta dalla popolazione di Ligny-Thilloy»[92].

Stessa sorte era toccata a Laura Gilberti, che aveva anche avuto un bambino da un soldato nemico. La sua famiglia ospitava regolarmente tedeschi e rexisti, suscitando l'odio della popolazione di Auxi-le-Château, che considerava il padre Riccardo «indegno di portare ancora il titolo di francese»[93].

> All'arrivo delle truppe tedesche nel maggio 1940, quest'uomo dimenticando che la Francia gli aveva permesso di acquisire il titolo di francese ha subito recuperato per le circostanze la sua vecchia nazionalità, cioè italiana, per poter colpire meglio alle spalle i francesi[94].

L'amicizia e le relazioni personali con i soldati nemici rendevano dunque i naturalizzati "indegni del titolo di francesi" agli occhi della popolazione, ma le pene più severe erano applicate quando l'inchiesta accertava che l'interessato/a, con il proprio comportamento, aveva messo in pericolo un cittadino francese. Ferdinando Ghittoni e la moglie Emilia Gialloretti erano già malvisti per aver scontato qualche

[90] AD 59, 6 W 95, Arras 21 gennaio 1945. Dichiarazioni sui fatti della Corte di giustizia.
[91] Cfr. nota 57.
[92] AD 59, 5 W 3, Arras 28 febbraio 1948. Resoconto della Corte di giustizia per il prefetto del Pas-de-Calais. « était crainte de la population de Ligny Tilloy ».
[93] AD 59, 5 W 3, Auxi-le-Château 25 novembre 1944. Verbale delle dichiarazioni del sindaco di Auxi-le-Château. « indigne de porter encore le titre de Français ».
[94] AD 59, 5 W 3, Auxi-le-Château 24 settembre 1944. Verbale dell'inchiesta condotta dalla gendarmeria. « À l'arrivée des troupes Boches en Mai 1940, cet homme, en oubliant que la France lui avait permis d'acquérir le titre de Français, a de suite reprit pour la circonstance son ancienne nationalité c'est à dire Italienne afin de pouvoir mieux tirer dans le dos des Français ».

mese di prigione per sciacallaggio durante i giorni dell'esodo; la loro reputazione peggiorò poiché durante l'occupazione «sfruttava le proprie relazioni per farsi valere e imporsi sulla gente del quartiere»[95]. Una vicina, madame Ledent, assicurò di essere stata interrogata alla Feldgendarmerie in seguito a una lettera in cui Ghittoni la accusava di ospitare in casa riunioni comuniste. Un resistente polacco testimoniò invece che poco prima della liberazione era stato incaricato di recuperare le armi da una camionetta tedesca parcheggiata davanti alla casa dell'italiano, ma «l'operazione era fallita a causa di Ghittoni, che era rimasto a sorvegliare»[96]. L'uomo fu condannato a due anni di prigione, la moglie ne scontò tre. Fu condannata invece a un anno, poi ridotto a sei mesi, Elsa Giannetti, autrice di alcune lettere in cui denunciava le feste in un'osteria del suo paese e la presenza di refrattari sui quali i gendarmi francesi chiudevano un occhio. Le missive erano affidate a una giovane francese perché le spedisse, tuttavia ella non aveva mai imbucato le lettere incriminate, che diceva di aver bruciato[97]. In una lettera dell'8 ottobre 1942 la Giannetti, che si dichiarava «italiana di cuore e di sangue», diceva di aver scritto le lettere accusatorie in risposta al disprezzo dei francesi.

> Io sono italiana e non accetto che i francesi si prendano gioco di noi [...] se si fosse saputo che l'avevo fatto, tutti mi avrebbero tirato le pietre. [...] ho sempre creduto nell'onestà dei tedeschi perché, come lei sa, signore, siamo odiati dai francesi e molte cose mi hanno spinto a scrivere queste lettere, perché ero disgustata di sentire commenti malevoli su di voi come su di me. Amo il mio Paese, lo ammetto a testa alta e nessuno può fermarmi.[98]

Questi frammenti di vita di immigrati italiani di prima o seconda generazione durante l'occupazione dimostrano la condivisione di circostanze comuni alle popolazioni, di qualunque nazionalità, nella regione occupata: il lavoro per i tedeschi, l'intrattenimento di relazioni con l'esercito occupante, le unioni da cui

[95] AD 59, 10 W 258, Anzin 25 maggio 1945. Verbale della deposizione di Madame Marchand. « Il profitait, du reste, de ses relations pour se faire valoir et en imposer aux gens du quartier ».
[96] AD 59, 10 W 258, Valenciennes, 17 aprile 1945. Verbale dell'audizione di Wladyxlas Studzinski. « l'operation a donc echoué par la faute de Ghittoni ».
[97] AD 59, 6 W 391, Arras, 8 dicembre 1944. Testimonianza di Sophie Decomble.
[98] AD 59, 6 W 391, Metz-en-Couture, 8 ottobre 1942. Lettera di Elsa Giannetti alla KK di Arras. « italienne de cœur et de sang », « Je suis italienne et je n'accepte pas que les Français se moquent de nous […] si on l'aurait su qui l'avais fait, tout le monde m'aurait jeté la pierre. […] j'ai cru toujours à l'honnêteté des Allemands parce que, vous savez Monsieur, nous sommes hais des Français et bien des choses m'ont poussé à faire ces lettres, car j'en étais écœurée d'entendre des propos malveillants sur vous aussi bien que sur moi. J'aime mon pays, je l'avoue la tête en haute et personne pourra l'empêcher ».

nacquero i figli dell'occupazione. Non si può dire, in linea generale, che le scelte o le attitudini pro tedesche decorressero dall'origine italiana o da un'intenzione generalizzata di favorire l'alleato, anche perché la collaborazione economica, così come quella che veniva chiamata "collaborazione orizzontale", interessarono anche cittadini/e francesi. Vi sono tuttavia degli aspetti a proposito dei quali la cittadinanza o l'origine italiana giocarono un ruolo innegabile.

In primo luogo, la preferenza attribuita dall'occupante agli italiani nell'assegnazione di mansioni in località di rilievo militare, come i lavori edilizi nelle caserme e negli aerodromi o la gestione della mensa della stazione di Tourcoing. In secondo luogo, se spesso gli italiani lavorarono per l'occupante per necessità, perché era il cliente che pagava meglio, taluni si servirono invece della nazionalità per ottenerne il credito e aumentare il proprio giro d'affari, sfruttando i permessi di circolazione per fare mercato nero. Infine, l'elemento nazionale italiano riemerge nelle accuse da parte della popolazione francese: anche nel caso di giovani nati in Francia o naturalizzati, l'origine italiana diventava un argomento di biasimo, come nel caso di Colledani: «essendo italiano, non piaceva a nessuno degli operai»[99].

Insomma, le fonti permettono di dire che l'occupazione tedesca rese gli italiani (e i loro discendenti), da un lato, sospetti agli occhi dei francesi, a causa dell'alleanza dell'Italia con la Germania, dall'altro offrì loro la possibilità di servirsi della propria nazionalità per vivere e lavorare al servizio dei tedeschi. I casi di servizi e rifornimenti prestati all'occupante erano i più disapprovati a livello locale, dove la presenza tedesca e il sostegno che riceveva da alcuni immigrati italiani ebbe un impatto negativo sul rapporto di vicinato tra la popolazione immigrata e quella autoctona. I dossiers delle istruttorie dimostrano dunque che l'attitudine antitaliana assunse sul piano microstorico la forma del rigetto xenofobo, inteso come condanna del comportamento dell'interessato in quanto italiano. Come dimostrato da Laure Teulières per il Sud-Ovest,

> In una popolazione stufa dell'occupazione, l'accusa di collaborazionismo si sviluppò in risposta all'atteggiamento aperto di alcuni italiani che scelsero l'Asse e non esitarono

[99] Cfr. nota 24.

> a renderlo noto con il loro comportamento. Ma questo giudizio, inizialmente politico, assunse facilmente l'aspetto e persino il significato profondo di un rifiuto xenofobo[100].

Anche nel Nord le ragioni socio-politiche del sentimento antitaliano furono «inizialmente politiche», risiedono insomma nelle circostanze create dalla guerra e dall'occupazione, qui aggravate dalla paura dell'annessione. Tuttavia, la condanna del comportamento di alcuni italiani da parte della popolazione francese si espresse recuperando gli argomenti del discorso xenofobo, carico di elementi economici.

7.4 Conclusioni

L'invasione del Nord-Pas-de-Calais e la peculiarità del sistema di occupazione nella regione hanno avuto sulla comunità italiana, che negli anni Trenta iniziava a mostrare i primi segni di stabilizzazione, conseguenze di carattere demografico, giuridico e socio-economico.

Come evidenziato da Marie Claude Blanc-Chaléard, «le zone annesse e proibite sono le più toccate dal calo della popolazione italiana»[101], che scese del 35 % in dieci anni su scala regionale, del 40 % se si considera il solo dipartimento del Nord.

L'occupazione tedesca comportava a livello giuridico alcune "garanzie" per l'alleato italiano, che non poteva essere espulso senza l'approvazione delle forze occupanti e della CIAF, né poteva essere perseguito per intesa o commercio con il nemico, non essendo, per un cittadino italiano, la Germania un Paese nemico.

La nazionalità italiana rappresentò talvolta per i tedeschi motivo di preferenza nell'assegnazione dei lavori negli aerodromi e nelle stazioni, ma l'impatto dell'occupazione sulla comunità italiana regionale deve essere letto anche alla luce delle sue caratteristiche socio-professionali prima della guerra. Se il calo importante della presenza italiana si lega all'installazione relativamente recente, la sovra rappresentazione degli italiani in alcuni servizi per l'occupante si spiega con la loro concentrazione in segmenti specifici del mercato del lavoro, soprattutto l'edilizia e la ristorazione. Entrambe le attività comportavano poi il rilascio di permessi di

[100] L. TEULIERES, *Immigrés d'Italie et paysans de France*, 72.
[101] M.-C. BLANC-CHALEARD, «Les mouvements d'Italiens entre la France et l'étranger», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 71–85, 83.

circolazione da parte dei tedeschi, ulteriore motivo di sospetto da parte della popolazione francese.

Il tono delle testimonianze degli accusanti mostra che la collaborazione di italiani con l'esercito nemico era letta dalla popolazione francese come la naturale conseguenza dell'origine transalpina, e valeva ai naturalizzati l'accusa di essere indegni della nazionalità francese (spesso validata dalle sentenze). È possibile anche ipotizzare che la durezza dell'occupazione e il timore dell'annessione abbiano accentuato nella regione il disprezzo per l'occupante e l'alleato italiano, presente un po' dappertutto in Francia dopo la «pugnalata alla schiena».

Tuttavia se l'occupazione rappresentò un momento di rottura del processo di integrazione, ma non una sua inversione, ciò è dovuto al fatto che la maggioranza della popolazione italiana della regione affrontò le difficoltà della guerra assieme ai vicini francesi e non, dimostrando che il senso di appartenenza alla comunità locale poteva prevalere sull'origine nazionale.

In merito alle accuse di collaborazione economica, non sempre è possibile stabilire se il migrante in questione abbia agito per necessità, convenienza o adesione ideologica. La questione è complessa e ogni caso racchiude tutte le varianti che le scelte individuali comportano, tanto più se si considera che due noti antifascisti compaiono tra gli accusati di collaborazione: il biciclettaio socialista Carlo Michela e l'anarchico Angelo Ancillotti, che dichiarò di aver collaborato perché temeva di essere consegnato alla polizia fascista.

Diversi italiani dichiararono dopo la guerra che il lavoro al servizio dei tedeschi era proposto dal consolato in alternativa alla chiamata alle armi nell'esercito italiano. La mancanza dell'archivio del consolato rende assai difficile definirne il ruolo nel reclutamento di connazionali da destinare al servizio dell'esercito occupante. Si tratta di una delle questioni da approfondire nel prossimo capitolo, dedicato al viceconsolato italiano a Lille negli anni dell'occupazione.

8. Il viceconsolato tra fascismo e collaborazione

> La colonia italiana insediata nelle località dell'arrondissement di Lille sta seguendo con estrema attenzione gli eventi politici che si stanno svolgendo in Italia.
> La fazione fascista che è rappresentata prima di tutto da coloro che gravitavano intorno al Consolato di Lilla, poi da un numero relativamente elevato di numero di negozianti, commercianti e imprenditori edili, è rimasta sconcertata dalle notizie provenienti dall'Italia. [1]

Così il servizio informazioni della prefettura descriveva lo stato d'animo dell'entourage fascio consolare nell'estate del 1943, quando si erano ormai imposti sulla comunità italiana del Nord-Pas-de-Calais gli equilibri di potere dati dall'occupazione tedesca. Come accennato, dopo la partenza di Vecchietti la sede del viceconsolato era stata trasferita nella casa degli Italiani di rue des Postes ed era infine giunto l'auspicato funzionario di carriera, l'ex viceconsole a Parigi Francesco Durazzo. I rapporti della prefettura locale negli anni dell'occupazione restituiscono una gran confusione tra il fascio e il viceconsolato, rendendo assai arduo distinguerne l'operato, anche in ragione della condivisione della sede.

Pur gradualmente indebolito dai rimpatri, il fascio di Lille ebbe finalmente l'occasione di influire sull'azione vice consolare, in particolare grazie alla gestione dell'assistenza e della distribuzione di vivere per i connazionali bisognosi, compito prioritario vista la situazione bellica. Come i fascisti, "rispondenti" del viceconsolato, misero in pratica la mediazione con i poteri tedeschi ed esercitarono le funzioni di assistenza nei confronti degli italiani, è il quesito principale delle pagine seguenti, dedicate al viceconsolato negli anni (forse) più bui della sua storia.

[1] AD 59, 1 W 367, Lille 1 settembre 1943. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « La colonie italienne établie dans les localités de l'arrondissement de Lille suit avec une extrême attention les événements d'ordre politique qui se déroule sic en Italie.
La fraction fasciste qui est représentée tout d'abord par ceux qui gravitent autour du Consulat de Lille, puis d'un nombre relativement important de commerçants, négociantes et d'entrepreneurs du bâtiment, est atterrée par les nouvelles qui lui parviennent de la Péninsule ».

8.1 Il viceconsolato nella "guerra parallela"

8.1.1 La casa degli Italiani al 92 rue des Postes…

Francesco Durazzo, a Lille dal febbraio 1940 in attesa di un nuovo funzionario, restò in realtà il solo responsabile del viceconsolato per almeno un anno, sinché nel maggio 1941 il Ministero decise il trasferimento da Lipsia di Manlio Dalla Bona, funzionario dalla lunga esperienza nei compiti di cancelleria[2]. Il Ministero precisava che gli uffici consolari di seconda categoria non prevedevano normalmente un cancelliere in organico, tuttavia, viste le circostanze particolari della rappresentanza di Lille, aveva deciso l'invio di Dalla Bona, che si insediò alla metà di giugno. L'esperienza del nuovo funzionario fece sì che Durazzo, che svolgeva frequenti missioni a Bruxelles, gli permettesse di siglare i passaporti e di occuparsi dell'amministrazione ordinaria al suo posto[3]; ed infatti la corrispondenza con la prefettura di Arras del 1941-42 è interamente siglata da Dalla Bona[4], permettendo di ipotizzare che l'amministrazione ordinaria fosse praticamente da lui gestita. Qualche mese dopo, la sua idoneità al compito fu confermata dalla richiesta di Durazzo di assegnargli la reggenza del viceconsolato, «data la mia necessità di compiere frequenti e prolungate assenze da questa Sede e poiché quella di Bruxelles assorbe sempre maggiormente il mio tempo e la mia attività»[5]. Durazzo insisteva sulla praticità di questa scelta, che avrebbe conferito all'ufficio un «carattere più agile e meno vincolato», anche in relazione al fatto che la dipendenza da Parigi «non va troppo sottolineata nel rapportarsi con le Autorità d'Occupazione dipendenti da Bruxelles»[6]. Il console generale a Parigi, Luigi Orlandini, rispondeva tuttavia che sarebbe stato preferibile destinare a Lille un viceconsole, lasciando a Dalla Bona il lavoro di cancelleria. Probabilmente a causa di questo parere, il passaggio di consegne tra Durazzo e Dalla Bona non fu ufficializzato sino all'ottobre del 1942, e il neo reggente restò in carica solo un paio di mesi, poiché l'8 gennaio 1943 arrivò a Lille il viceconsole Renato De Carolis. Dalla Bona,

[2] ASD, Personale, fasc. Dalla Bona, Roma 15 maggio 1941. Appunto per la Direzione del personale
[3] ASD, Personale, fasc. Dalla Bona, 26 giugno 1941. Comunicazione del viceconsole Durazzo al Ministero.
[4] AD 62, M 5005, dossier "Corrispondenza con i consoli".
[5] ASD, Personale, fasc. Dalla Bona, Lille 19 gennaio 1942. Comunicazione del viceconsole Durazzo al Ministero.
[6] Ibidem.

richiamato a Roma dal Ministero, partì infine il 7 giugno 1943, lasciando i compiti di cancelleria nuovamente ad Enzo Vitali.

De Carolis, agente di commercio cinquantacinquenne, aveva vissuto in Regno Unito dal 1910 al 1940, ma era rientrato per servire sotto le armi durante la Prima guerra mondiale. Congedato come ufficiale in soprannumero, era tornato in Inghilterra nel 1916, occupandosi di noleggi e spedizioni di materiale di guerra, della mobilitazione dei connazionali nel distretto di Liverpool e della reggenza dell'agenzia di Newcastle. Dopo la guerra, De Carolis si arricchì grazie al commercio di marmi di Carrara, occupandosi in più occasioni della reggenza dei consolati di Liverpool e Newcastle[7] durante i periodi di vacanza. Nel 1924 aveva partecipato alla fondazione del fascio di Liverpool, era poi stato oratore di diverse conferenze propagandistiche in inglese sull'Italia fascista. In particolare, aveva sostenuto la causa italiana in corrispondenza dell'attacco all'Etiopia e delle relative sanzioni, lavorando di concerto con il Ministero delle Corporazioni per proteggere gli interessi degli esportatori italiani in Regno Unito. Rientrato a Roma nel 1940, era stato assegnato alla censura della posta in inglese del Servizio informazioni militari (SIM), da cui era stato congedato per essere nuovamente incaricato di una reggenza consolare, vista la carenza di personale del Ministero degli Esteri. Assegnato nell'ottobre 1942 ad Orano, non aveva potuto raggiungerla a causa delle operazioni militari in corso in Nord Africa, ed era quindi stato mutato a Lille, dove sarebbe rimasto reggente sino alla liberazione nel settembre 1944 [8].

In merito al personale consolare, negli anni dell'occupazione risultano stipendiate cinque persone, quattro impiegati più il custode. Confermati Enzo Vitali e Adelina Becchia[9], fu assunto un nuovo impiegato, Gerolamo De Rossi, mentre Dalla Bona restava come cancelliere sino a qualche mese dopo la fine della sua reggenza. Infine, Luigi Rosso, assunto come custode nel luglio '39, quando gli uffici del consolato si erano spostati dall'abitazione di Vecchietti a rue des Postes[10], fu

[7] ASD, RSI, Ufficio I, Personale, b. 25, fasc. De Carolis, Roma ottobre 1940. Notizie su De Carolis per l'ufficio del personale.
[8] ASD, RSI, Ufficio I, Personale, b. 25, fasc. De Carolis, Lille 25 aprile 1944. Curriculum vitae trasmesso dal viceconsolato al Ministero.
[9] AD 59, 30 W 38568, s.d. Lista di italiani legati al consolato fascista.
[10] ASD, Personale, fasc. Cigarini Pietro, Parigi 21 aprile 1942. Comunicazione del console Orlandini al Ministero.

sostituito da Marcello Maranelli alla fine del '41. Maranelli, che ottenne il posto grazie alle conoscenze del cognato, si stabilì in uno degli appartamenti di rue des Postes con la moglie e i tre figli, occupandosi della pulizia dei locali e dell'alloggio degli italiani di passaggio[11].

Era ancora attivo il Comitato di assistenza fondato da Durazzo nei giorni dell'invasione, di cui si occupavano Adelina Becchia, De Rossi e madame Vadi[12], probabilmente la moglie di Giacomo Vadi, responsabile dell'ANC a Lille sin dalla sua fondazione. Il viceconsolato rendeva conto mensilmente alla Direzione Generale Italiani all'Estero (DGIE) dei «sussidi in denaro» e dei viveri erogati dal Comitato di assistenza, nonché del numero di italiani raggiunti e delle famiglie rimpatriate[13]. I dati conservati alla Farnesina parlano di 6.180 assistiti nel 1941, 1.649 famiglie sussidiate nel 1942, mentre nella prima metà del 1943 i capifamiglia destinatari di aiuti, sotto forma di viveri o denaro, erano stati 1.515[14].

Tra il 1941 e il 1943 proseguiva inoltre l'organizzazione dei rimpatri, avviata nel 1939. Le difficoltà dei collegamenti con Parigi, dove venivano fatti confluire i rimpatriandi prima dell'invasione, fecero sì che gli italiani che intendessero rientrare passassero invece da Bruxelles, per poi attraversare la Germania. I rimpatri registrati, che si sommarono dunque alla perdita di popolazione italiana iniziata nel '39 e proseguita con l'esodo del maggio 1940, sono: 404 nel 1941, 346 nel 1942 e 66 nella prima metà del 1943[15], per un totale di 816 italiani rientrati con i treni organizzati dal viceconsolato nel biennio 1941-43. Possiamo collocare così nel primo triennio del conflitto (1939-42) la fase più intensa di calo della popolazione italiana nel Nord e nel Pas-de-Calais: se nel corso del '41-'42 i documenti, riferendosi ai dati dell'anteguerra, parlavano ancora di circa 15.000 italiani residenti nella circoscrizione consolare, a partire dal gennaio 1943 il dato è aggiornato a circa 10.000[16].

[11] AD 59, 9 W 1137, Lille 23 novembre 1945. Rapporto del commissario sulle indagini a carico di Marcello Maranelli.
[12] AD 59, 8 W 540, Arras 6 maggio 1945. Verbale delle dichiarazioni di Adelchi Toso.
[13] ASD, Direzione generale italiani all'estero (DGIE), Ufficio I, Collettività italiane all'estero, b. 22, fasc. Lilla. Telespressi mensili del viceconsolato al Ministero da gennaio 1942 a luglio 1943.
[14] Ibidem. Prospetto dell'attività assistenziale svolta dal Regio consolato di Lilla.
[15] Ibidem. Prospetto dell'attività assistenziale svolta dal Regio consolato di Lilla e Telespressi mensili del viceconsolato al Ministero da gennaio 1942 a luglio 1943.
[16] Ibidem. Telespresso n. 899/69 Lille 10 febbraio 1943.

La consultazione degli Archivi della prefettura di polizia di Parigi ha permesso a Milza di sostenere che tra coloro che si affidarono alla CORI vi erano «molti appartenenti alle organizzazioni fasciste»[17]. Le liste dei rimpatriati sono conservate solo per due convogli del 1942, e non vi figurano figure di spicco dal punto di vista dell'attività politica[18]. Secondo il servizio informazioni della prefettura tuttavia, «su consiglio del viceconsole a Lille, un numero importante di membri della colonia italiana» era partito nel febbraio 1942, in un gruppo che comprendeva «aderenti al "Fascio" regionale e in particolare si nota la presenza del denominato, Marini Emilio, che è stato a lungo segretario del raggruppamento di Lille»[19].

Accanto all'assistenza e alla gestione dei rimpatri, il viceconsolato si occupava anche della posizione dei giovani di origine italiana in età di leva.

Nell'agosto del 1941, il servizio informazioni per l'arrondissement di Lille riferiva al prefetto dell'inquietudine che agitava la comunità italiana dopo la notizia della costituzione Corpo di spedizione italiano in Russia (CSIR).

> Molti italiani appartenenti al partito fascista o all'ex raggruppamento antifascista della regione del Nord, hanno preso contatti con il viceconsole d'Italia a Lille allo scopo di conoscere la loro situazione militare, nel caso di un'estensione della mobilitazione italiana[20].

Il viceconsole dichiarava di non aver ancora ricevuto alcuna direttiva in merito, ma la questione si poneva con più insistenza l'anno successivo, soprattutto per le seconde generazioni. Una comunicazione giunta da Parigi informava che alcuni consoli italiani avevano invitato «giovani francesi di origine italiana» a rientrare per assolvere il servizio militare[21]. Bisogna infatti ricordare che i figli di connazionali nati in Francia erano, per i nostri uffici matricolari, cittadini italiani, mentre, secondo la legge francese sulla nazionalità del 1927, erano naturalizzati per

---

[17] P. MILZA, «Le fascism italien en France (1938-1943)», 574 I rimpatri dalla Francia tramite la Commissione Ciano sarebbero tra i 3.000 e i 4.000.

[18] ASD, DGIE, Ufficio I, b. 22, fasc. Lilla. Liste di rimpatrianti di maggio e luglio 1942.

[19] AD 59, 1 W 345, Lille 13 febbraio 1942. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « sur le conseil du Vice-Consul de l'Italie à Lille, un nombre important de membres de la colonie italienne », « adhérents au Fascio régionale, et en particulier on notait la présence du dénommé Marini Emilio, qui fut longtemps secrétaire du groupement de Lille ».

[20] AD 59, 1 W 221, Lille 23 agosto 1941. Rapporto del servizio informazioni per il prefetto. « Plusieurs Italiens, appartenant au parti fasciste ou à l'ancien groupement antifasciste de la région du Nord, ont pris contact avec le Vice-Consul Italien à Lille dans le but de connaître leur situation militaire, dans le cas d'une extension de la mobilisation italienne ».

[21] AD 59, 1 W 221, Parigi 23 luglio 1942. Comunicazione del Ministero ai prefetti in zona occupata. « jeunes Francais, d'origine italienne ».

dichiarazione al raggiungimento della maggiore età[22]. L'ambasciata italiana, interrogata in proposito, aveva ribattuto che si trattava di un semplice aggiornamento delle liste di leva, per il quale era richiesto che i consoli verificassero la naturalizzazione o il mantenimento della cittadinanza italiana. Anche il viceconsolato di Lille «a più riprese […] ha fatto comparire sulla stampa locale e regionale, degli appelli ai cittadini italiani stabiliti nel nostro territorio a far conoscere la propria situazione agli agenti consolari»[23]. Secondo un informatore di polizia, si trattava a tutti gli effetti di una «pre-mobilitazione», volta a individuare gli uomini tra i 21 e i 34 anni per le operazioni militari e tra i 35 e i 41 per i servizi ausiliari, mentre si preferiva escludere i più anziani poiché avevano già servito durante la Prima guerra mondiale. Le carte della Farnesina confermano che il viceconsolato di Lille gestì la chiamata alle armi e il rimpatrio di giovani delle classi 1917-1921 residenti nella circoscrizione consolare. Tuttavia, le fonti non permettono di stimare la portata del fenomeno, essendo rimasta traccia solo di un contingente: in seguito a una circolare del 27 aprile 1943, quaranta italiani del Nord, del Pas-de-Calais e della Somme furono chiamati alle armi, sedici dei quali non si presentarono, tre furono esentati e ventuno partirono per il servizio militare in Italia[24].

Il viceconsole interveniva anche presso le autorità occupanti per denunciare episodi di ostilità contro i connazionali o per garantire l'accesso ai permessi di circolazione. Altra attività amministrativa abbastanza comune era la richiesta di indirizzi di cittadini italiani presso le autorità locali, per rispondere ai familiari in Italia che avevano perso i contatti con i propri cari dopo l'invasione. In questi casi, i sindaci erano tenuti a richiedere agli interessati il loro assenso prima di trasmettere l'indirizzo al viceconsolato[25]. L'ufficio svolgeva dunque sia le normali funzioni di mediazione tra cittadini italiani e autorità francesi, sia funzioni di controllo. Ad

[22] SOCIETE GENERALE D'IMMIGRATION, «Comment devenir français ? Loi du 10 août 1927 sur la nationalité».
[23] AD 59, 1 W 221, Lille 9 ottobre 1942. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « à plusieurs reprises […] a fait comparaitre dans la presse locale et régionale, des appels aux ressortissants italiens établis sur notre territoire, à faire connaître leur situation aux agents consulaires », « pré-mobilisation ».
[24] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b.318, Lille 23 agosto 1943. Comunicazione del viceconsole De Carolis all'ambasciata a Parigi.
[25] AD 62, M 5005, Arras 5 marzo 1941. Comunicazione del prefetto del Nord a quello della Bouche-du-Rhône.

esempio, curava i rapporti con la prefettura del Pas-de-Calais per l'ottenimento del rimborso assicurativo da parte di Giuseppe Picco[26] (il cui hotel a Saint-Omer era stato saccheggiato durante l'esodo), ma recepiva anche la richiesta di ricercare di Guglielmo Ferrari, da dirigere all'Ufficio militare di Lucca per l'arruolamento[27].

Per quel che riguarda le sezioni fasciste invece, dopo lo scioglimento formale nel 1939, i fasci in Francia ripresero la loro attività a partire dall'autunno 1940. Lo studio di quel che rimase delle organizzazioni fasciste in Francia tra il 1940 e il 1943 è un «lavoro che resta da fare»[28], complicato dall'assenza di fonti per il versante italiano e dalla frammentarietà di quelle francesi.

Il 17 dicembre 1941 Ernesto Marchiandi, ispettore dei fasci per la Francia, inviava a Roma una relazione basata sullo stato del fascio di Parigi, «presa come "tipo" per un esame serio»[29] sulla situazione generale dei fasci oltralpe. Vi lamentava lo scarso numero di connazionali riuniti attorno alle Case degli italiani e sottolineava la necessità di attivismo da parte degli iscritti che non erano rientrati in Italia.

A Lille, la Casa degli italiani in rue des Postes continuò ad essere il punto di riferimento per i fascisti che gravitavano attorno al viceconsolato, descritti come «un numero relativamente importante di commercianti, negozianti e imprenditori nell'edilizia»[30]. Secondo la polizia, già nell'estate del 1939 Salvatore Puglionisi, il segretario del fascio, «apparentemente disciolto, […] cercava di riorganizzarlo sotto un'appellazione sportiva»[31]. Dopo il rientro in Italia di Puglionisi nel 1940, la sezione del fascio fu gestita da Emilio Marini, poi rimpatriato nel '42, e dal commerciante Giacomo Vadi[32]. Anche di Vadi tuttavia non c'è più traccia nel 1942, quando le due personalità principali del fascismo a Lille risultavano essere Luigi Gagliardi, presidente dell'ANC, e il suo vice Pietro Rocca. Rocca, «fascista ardente

[26] AD 62, M 5005, Saint-Omer 30 agosto 1941. Comunicazione del sottoprefetto di Saint-Omer al prefetto.
[27] ADS, Rappresentanze italiane in Francia, b. 318, 15 maggio 1942. Comunicazione del Ministero al viceconsolato.
[28] P. MILZA, «Le fascism italien en France (1938-1943)», 575.
[29] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 318 Parigi, 17 dicembre 1941. Relazione di Marchiandi alla segreteria dei fasci italiani all'estero.
[30] AD 59, 1 W 367, Lille 1 settembre 1943. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « nombre relativement important des commerçants, négociants et d'entrepreneurs du bâtiment ».
[31] AD 59, M 541 47, Lille 1 luglio 1939. Rapporto del commissario di Lille al prefetto. « apparemment dissous […] chercherait à réorganiser sous une appellation sportive ».
[32] AD 59, 8 W 540, Arras 6 marzo 1945. Verbale delle dichiarazioni di Adelchi Toso.

e convinto»[33], era gestore di un caffè frequentato dai tedeschi e divenne segretario del fascio dopo il rimpatrio delle personalità più in vista nell'anteguerra.
L'inscindibilità tra le attività dell'ufficio consolare e del fascio è pienamente mostrata dall'ambiguo ruolo degli otto incaricati della protezione degli interessi degli italiani nel 1940. Nella sua comunicazione alla OFK 670, Durazzo parlava di «corrispondenti del viceconsolato, con l'obbligo di venire in aiuto agli italiani dei dipartimenti del Nord e del Pas-de-Calais», ma precisava poi che erano muniti di «un certificato del viceconsolato o di un documento giustificativo come "rispondenti" del partito fascista»[34].

8.1.2 …e le sue antenne nella regione occupata

Giacinto Bettas	Douai (Nord)
Luigi Gagliardi	Abbeville (Somme)
Achille Mourglia	Avion (Pas-de-Calais)
Pietro Soru	Auby (Pas-de-Calais)
Luigi Emmanuelli	Carvin (Pas-de-Calais)
Dioniso Nestorione	Roubaix (Nord)
Giuseppe Degano	Le Touquet (Pas-de-Calais)

Tabella 7 Rispondenti del viceconsolato italiano a Lille. AD 59 1 W 905, Lille 20 luglio 1940

Il documento trasmesso alla prefettura per nominare i rispondenti del viceconsolato è la sola traccia che resta di Pietro Soru e Giuseppe Degano. Giacinto Bettas, il corrispondente di Douai, compariva già nella lista di fascisti stilata dal CPA di Lille nell'ottobre 1932[35], ma nulla sappiamo della sua attività sotto occupazione. Anche Achille Mourglia era segnalato dalla polizia come fascista alla fine degli anni

[33] AD 59, 30 W 38568, s.d. Lista di italiani legati al consolato fascista. « fasciste ardente et convaincu ».
[34] AD 59, 1 W 905, Lille 20 luglio 1940. Comunicazione del consolato all'OFK 670. « répondants du Vice-Consulat avec l'obligation de venir en aide aux Italiens des département du Nord e du Pas-de-Calais », « d'un certificat du Vice-consulat Royal ou d'une pièce justificative comme "répondants" du parti fasciste ».
[35] AD 59, M 154 275, Lille 28 ottobre 1932. Foglio trasmesso dal commissario di Lille al prefetto.

Trenta[36] ma non sembra attivo durante la guerra. Luigi Gagliardi, fiduciario per la Somme, era invece presidente dell'ANC dopo la partenza di Nicola Bracone. Nestorione ed Emanuelli, assieme ad altri connazionali, furono internati alla liberazione, e il loro operato fu perciò oggetto di un'inchiesta, i cui dossiers permettono di ricostruire il raggio d'azione del viceconsolato durante l'occupazione, non solo nell'area metropolitana ma anche nel Pas-de-Calais.

In realtà, la prossimità dell'ufficio consolare spiega la presenza di un solo corrispondente nell'area metropolitana di Lille, a Roubaix, che dall'inchiesta del dopoguerra risulta essere non il Dionisio Nestorione indicato nel documento del 1940, ma il figlio Victor.

> Sono stato nominato corrispondente del console d'Italia a Lille nel 1940 e la mia attività si limitava unicamente in queste nuove attribuzioni al rimpatrio degli italiani in Francia, assistenza agli italiani bisognosi e altre cose simili[37].

Nel dopoguerra Nestorione descriveva la sua carica come «onorifica» e priva di «alcun ruolo politico»[38], tuttavia alcuni connazionali lo accusarono di aver appoggiato il fascismo e di aver sfruttato i privilegi legati al suo incarico per arricchirsi tramite il mercato nero. Prima della guerra, Nestorione gestiva una tipografia con la moglie; tuttavia, divenuto corrispondente consolare, aveva adornato la propria auto con i vessilli del viceconsolato e se ne era servito per commerciare prima latte e burro, poi tessuti. Uno stampatore di Roubaix testimoniava di aver riprodotto volantini di propaganda fascista in italiano su richiesta di Nestorione e le deposizione parlano anche di un banchetto tenutosi in suo onore nel locale del ristoratore fascista Antonio Olgiati (il creditore di Puglionisi).

> con la partecipazione di diversi impiegato al consolato italiano 92 rue des Postes a Lille, in questo banchetto è stato constatato che praticamente tutti erano ubriachi, si affidavano alla

[36] AD 62, M 5074, Parigi 27 febbraio 1939. Nota per il prefetto sulla riorganizzazione dei fasci nella zona di Lille.
[37] AD 59, 9 W 1142, Roubaix, 7 dicembre 1944. Verbale delle dichiarazioni di Vittorio Nestorione. « J'ai été nommé correspondant du Consul d'Italie à Lille, en 1940 et mon activité se bornée uniquement dans ces nouvelles attributions au rapatriement des Italiens en France, assistance aux Italiens nécessiteux et autres choses similaires ».
[38] Ibidem. « honorifiques », « aucun rôle politique ».

protezione tedesca, deridevano l'ospitalità francese, e diversi italiani naturalizzati francesi, e antifascisti, furono minacciati[39].

Non sorprende l'accusa di aver tratto profitto dal ruolo di corrispondente consolare, come in altri casi, grazie al permesso di circolazione che comportava. L'elemento di interesse che emerge dalla sua istruttoria è invece l'influenza che questi incaricati acquisirono sui connazionali in virtù del loro legame con la rappresentanza consolare. Attilio Martinetto raccontò che Nestorione aveva dissuaso il figlio Italo dall'arruolamento volontario nell'esercito francese, assicurando che sarebbe riuscito a evitare la sua partenza per il servizio militare in Italia. Nestorione aveva quindi accompagnato i Martinetto dal dottor Volpe, che svolgeva le visite mediche per conto del viceconsolato, e che si dichiarava disposto a esentarlo dal servizio militare dietro pagamento di un assegno: «siamo tornati ubriachi a Roubaix […] festeggiando l'avvenimento, essendo persuasi che il figlio di Martinetto era stato riformato»[40]. Tuttavia, quando Italo Martinetto si era presentato in rue des Postes per la visita medica, Volpe non poté aiutarlo poiché un dottore era stato inviato da Parigi. Il giovane fu quindi ritenuto idoneo al servizio militare e mandato, assieme ad altri connazionali, in Italia, da dove sarebbero poi stati inviati in Russia.

Il reclutamento di giovani italiani (per l'esercito o per lavorare per i tedeschi) fu, assieme alla distribuzione di pacchi alle famiglie indigenti, l'attività principale dei rispondenti di rue des Postes.

A partire dal 1941 era corrispondente consolare ad Arras e capo dell'entourage fascista del Pas-de-Calais Alfonso Albano. Trentacinquenne, era impiegato come istitutore in un orfanotrofio ed aveva riportato gravi lesioni permanenti agli arti inferiori in seguito ad incidente d'auto del 1930. Impossibilitato a muoversi autonomamente, era sempre accompagnato da un altro italiano, Adelchi Toso, considerato dai connazionali il suo segretario e autista. Toso, un manovale di una quarantina d'anni, raccontò che alla fine del 1940 Albano gli aveva proposto di

[39] AD 59, 9 W 1142, Lille 10 gennaio 1945. Lettera del CILN alla corte. « avec la participation de divers employés du Consulat Italien 92 Rue des Postes à Lille, durant ce banquet il a été constaté que pratiquement tout le monde était en état d'ébriété complète, se fiant à la protection des allemandes, il se moquait de l'hospitalité française, et divers Italiens naturalisés français, et anti-fascistes ont été menacés »

[40] AD 59, 9 W 1142, Lille 3 maggio 1945. Verbale dell'audizione di Vittorio Nestorione. « nous sommes rentrés ivre à Roubaix, […] fêtant l'évènement, étant persuadés que le fils Martinetti *sic* aurait été reformé ».

lavorare alla fondazione di una casa per gli italiani di Arras. Grazie all'intervento della Kommandantur infatti un'abitazione era stata messa a disposizione del corrispondente consolare ad Arras, e un gruppo di italiani si era dato da fare per rimetterla a nuovo. Secondo le dichiarazioni di Toso, Giacomo Vadi «non aveva fiducia in Albano, quindi ha chiesto a me se volevo incaricarmi di registrare i nomi delle famiglie italiane più bisognose per attribuirli soccorso in natura»[41].

Toso accompagnava regolarmente Albano in rue des Postes a ritirare i pacchi alimentari per le famiglie italiane, le tessere del PNF per le nuove affiliazioni e, si suppone, le liste e gli indirizzi dei giovani in età di leva del Pas-de-Calais. I due sono infatti descritti come attivi reclutatori, che andavano in cerca degli italiani in età di leva di casa in casa, facendo loro credere che non si fossero presentati al viceconsolato sarebbero stati arrestati.

> Albano è venuto a trovarmi a casa mia e mi ha detto che dovevo tornare in Italia o partire a lavorare in Germania, se non mi decidevo in un senso o nell'altro, lui mi avrebbe fatto arrestare come comunista dalla Gestapo[42].
>
> Ha minacciato me così come altri compagni di farmi partire a lavorare in Germania, perché non volevamo lavorare nell'impresa di Benvenuti ad Arras con il quale era associato, credo[43].
>
> Verso la fine del 1940 Albano mi ha dichiarato che mio figlio doveva recarsi a Lille per essere dispensato dal servizio militare. Il mio ragazzo si è recato al consolato e qualche giorno dopo aver passato la visita, è stato chiamato e inviato in Italia[44].

Anche Bernardo Marini confermava il carattere intimidatorio delle richieste di adesione di Albano: «evitavo di incontrare quest'agente consolare perché sapevo

[41] AD 59, , 8 W 540, Arras 6 marzo 1945. Verbale delle dichiarazioni di Adelchi Toso. « n'ayant pas confiance en Albano, me demanda si je voulais me charger moi-même de relever les noms de familles les plus nécessiteux, afin de leur attribuer des secours en nature ».

[42] AD 59, , 8 W 540, Arras 20 luglio 1945. Verbale di denuncia di Ritto Guerzoni. « Albano est venu me trouver chez moi et m'a dit que je devais retourner en Italie, ou partir travailler en Allemagne et que si je ne me décidais pas dans un sens ou dans l'autre, il me ferait arrêter comme communiste par la Gestapo »

[43] AD 59, , 8 W 540, Arras 5 aprile 1946. Verbale della deposizione di Calogero Preti. « Il m'a menacé ainsi que mes autres camarades de me faire partir travailler en Allemagne, parce que nous ne voulions pas aller travailler pour l'entreprise Benvenuti à Arras avec qui il était associé je crois ». Il termine camarades è qui utilizzato senza accezione politica.

[44] AD 59, , 8 W 540, Arras 5 marzo 1945. Verbale della deposizione di Egidio Mantovani. « Vers la fin de l'année 1940, Albano me déclara que mon fils devait se rendre à Lille pour être dispensé du service militaire. Mon garçon s'est rendu au Consulat de Lille et quelques jours après avoir passé la visite, il était appelé et partait en Italie ».

che era molto autoritario e che faceva deportare dei compatrioti in Germania o in Italia»[45].

Il cementiere Cesare Morandi raccontava di una visita di Albano e Toso verso la fine del 1941 durante la quale il corrispondente consolare aveva minacciato: «"So che sei antifascista e se non aderisci al nostro partito sarai deportato in campo di concentramento" […] Toso aggiunse "ci sono tutti, bisogna aderire"»[46].

Anche Francesco Thomas raccontava che Albano aveva fatto credere al figlio che se non fosse partito per l'Italia sarebbe stato arrestato, ma una volta giunto nell'esercito aveva scoperto di essere considerato un volontario. In una lettera al padre,

> diceva che i suoi comandanti gli hanno detto che non sono stati chiamati gli italiani residenti in un Paese straniero, e dunque si è convinto che Albano e Toso hanno fatto pressione sui giovani italiani, al fine di obbligarli a raggiungere l'esercito, per mostrare l'attività della sezione di Arras del partito fascista[47].

Insomma, Alfonso Albano si servì di metodo spregiudicati per inviare in rue des Postes giovani in età di leva e ottenere adesioni al fascio di Arras, come si ricorderà, inattivo prima della guerra.

Così, nei primi anni di occupazione, l'entourage fascista vicino al viceconsolato di rue des Postes era riuscito ad estendere la propria azione nel Pas-de-Calais, grazie all'azione del fiduciario Albano, coadiuvato da un gruppo di fascisti attivi soprattutto tra Lens e Liévin. Il centro delle attività fasciste nel dipartimento non era infatti Arras ma Lens, dove esisteva già prima della guerra una sezione del fascio, composta da impresari edili come Luigi Emanuelli e Antonio Di Bernardo.

Di Bernardo era ancora segretario del fascio a Hénin-Liétard, mentre Emanuelli, commerciante a Carvin, era l'incaricato consolare per il settore di Bruay. Un

[45] AD 59, , 8 W 540, Arras 3 marzo 1945. « j'évitais de rencontrer cet agent consulaire, car je savais qu'il était très autoritaire et qu'il faisait déporter des compatriotes, en Allemagne ou en Italie ».

[46] AD 59, , 8 W 540, Arras 1 marzo 1945. Verbale della deposizione di Cesare Morandi. « «"Je sais que tu es antifasciste et si tu n'adhères pas à notre parti, tu seras déporté dans un camp de concentration" » [...] Toso ajoute "Tout le monde y est, il faut y venir" ».

[47] AD 59, , 8 W 540, Arras 3 marzo 1945. Verbale dell'audizione di Francesco Thomas. « il m'avisait que ses chefs lui avaient dit que l'on n'avait pas appelé les Italiens qui se trouvaient dans un pays étranger, c'est pour ça que Toso en compagnie de Albano, ont fait pression sur les jeunes Italiens, afin de les obliger à rejoindre l'armée, pour démontrer l'activité de la section d'Arras, du parti fasciste ».

«signore in tenuta elegante, alto circa 1,60 metro che zoppicava»[48] si recava da lui una o due volte a settimana per portare i pacchi alimentari del viceconsolato, lo stesso che portava «pasta, pane e addirittura carne» a Wingles, dove risiedeva Rocco Beltrami, anche lui incaricato della distribuzione di aiuti agli italiani[49]. Come Albano e Toso, anche Emanuelli e Beltrami furono accusati di aver costretto un giovane italiano ad arruolarsi.

> Mi facevano un sacco di domande su mio figlio Lino, anche lui di nazionalità italiana, all'epoca di 23 anni. Si stupivano che non fosse stato ancora chiamato sotto le armi e insistevano perché regolarizzasse al più presto la sua situazione militare. Emanuelli parlava molto per dimostrarmi questa necessità. […] Insomma questi due individui mi spaventavano e ne ho parlato a mio figlio. Poco tempo dopo ha ricevuto dalle autorità italiane di Lille una convocazione per presentarsi a una visita medica. Due mesi dopo è arrivato l'ordine di partenza e ha lasciato la Francia per l'Italia[50].

Emanuelli, Di Bernardo e Beltrami erano tra le persone che si riunivano tutte le domeniche nei locali del fascio di Lens. Tuttavia, durante l'occupazione il principale collaboratore di Albano nel lensois era Albino Benvenuti, l'impresario edile di Liévin dal quale mandava a lavorare i giovani italiani.

> Il signor Benvenuti era considerato dai suoi compatrioti come una spia al soldo dei tedeschi e di Mussolini. Quest'uomo ha d'altronde effettuato un viaggio in Italia durante le ostilità, viaggio che gli fu facilitato dalle autorità occupanti. La sua impresa lavorava incontestabilmente per conto dei tedeschi all'edificazione delle fortificazioni a Izel-le-Esquerquin[51].

---

[48] AD 59, 7 W 1803, Carvin 9 gennaio 1945. Rapporto del commissario di Carvin al tribunale. « un Monsieur de mise élégante, d'une taille de 1m60 environ qui boitait », descrizione di Alfonso Albano.

[49] AD 59, 7 W 1556, Béthune 6 marzo 1945. Interrogatorio di Rocco Beltrami. « du macaroni, du pain et même de la viande »

[50] AD 59, 7 W 1803, Lens 7 marzo 1945. Verbale della deposizione di Barthel Coli. « me posaient un tas de question sur mon fils Lino, de nationalité italienne également, âgé alors de 23 ans. Ils s'étonnaient qu'il ne fut pas encore appelé sous les drapeaux et ils insistaient pour qu'il régularise au plus tôt sa situation militaire. Emanuelli parlait beaucoup pour me démontrer cette nécessité. […] Bref, ces deux individus m'effrayaient et je faisais part à mon fils de cet entretien. Peu de temps après, il recevait des autorités italiennes de Lille une convocation pour se présenter à un visite médical. Et deux mois plus tard, son ordre de départ arrivait et il quittait la France pour l'Italie ».

[51] AD 59, 7 W 599, Liévin 28 ottobre 1944. Rapporto dell'ispettore sull'indagine a carico di Benvenuti. « Monsieur Benvenuti Albino est considéré par ses compatriotes comme un espion a *sic* la solde des allemands *sic* et de Mussolini. Cet homme a d'ailleurs effectué un voyage en Italie durant les hostilités ; voyage qui lui fut facilité par les autorités d'occupantes. Son entreprise travaillait incontestablement au compte des allemands a *sic* l'édification des fortifications d'Izel-le-Esquerquin *sic* ».



Figura 26 Albino Benvenuti fotografato in camicia nera. AD 59 7 W 599

Benvenuti (fig. 26), nato a Sant'Angelo di Piave nel 1896, era infatti rientrato con la moglie e i figli in Italia nel 1941, ma era poi ritornato a Liévin per lavorare alle fortificazioni tedesche assieme al cognato Vittorio Rado, capocantiere dell'impresa. Secondo diversi testimoni la sua ditta era in difficoltà prima di mettersi al servizio dell'esercito occupante, per il quale si era fatto carico dei lavori in cemento per la protezione degli aerodromi.

> Rado aveva la fama di fascista convinto. Era un assiduo frequentatore della Casa del Fascismo di Lens. [...] Dalle informazioni raccolte presso i connazionali di Rado, sembra che egli abbia minacciato di farli mettere sulla lista nera se non avessero firmato la loro fedeltà a Mussolini. Questa operazione ebbe luogo nel giugno 1943[52].

Come Emanuelli e Beltrami, Rado e Albino ricevevano frequenti visite di Toso e Albano e animavano tutte le domeniche una casa in cui «secondo gli ordini del console di Lille […] dovevano riunirsi tutti gli italiani»[53].

Costante Bertini raccontava

> Queste riunioni cominciarono nel 1941 ma io non ci andavo.
> Gli italiani vi si riunivano e come commerciante e cittadino italiano la mia assenza fu notata. Ho saputo in seguito che Fabro, che era impiegato nell'organizzazione fascista, mi aveva segnalato e un giorno il console [NDA il fiduciario consolare Albano] è venuto da me e mi ha minacciato di farmi portare in Germania, mi ha ritirato il passaporto e ha minacciato di ritirarmi la carta d'identità e farmi espellere. In seguito sono andato più volte alle riunioni e ogni volta ero insultato dall'impiegato del console che presiedeva la riunione accusandomi di essere ribelle alle idee fasciste[54].

---

[52] AD 59, 7 W 599, S.d. Rapporto non firmato sugli italiani residenti a Liévin. « Rado avait la réputation d'un fasciste convaincu. Il fréquentait souvent la maison du fascisme à Lens. […] Des renseignements recueillis auprès des compatriotes de Rado, il résulte que ce dernier menaçait ces derniers de leur inscription au carnet noirs s'ils ne voulait pas signer leur fidélité à Mussolini. Cet opération a eu lieu en juin 1943 ».

[53] AD 59, 7 W 112, Pont-à-Vendin 11 gennaio 1945. Verbale sulle indagini a carico di Leonilda Fabro. « sur les ordres du Consult italien […] devaient se réunir tous les Italiens ».

[54] Ibidem. « Ces réunions ont déboutées en 1941, mais je n'y allais pas.
Les Italiens s'y réunissaient et, comme commerçant et ressortissants italien, mon absence fut remarquée. J'ai su par la suite que Fabro, qui était employé dans l'organisation fasciste, m'a signalé et un jour, le consul est venu chez-moi, il m'a menacé de me faire diriger sur l'Allemagne, et il m'a retiré mon passeport et en me menaçant de faire retirer ma carte d'identité et ainsi de me faire

Secondo un testimone francese, «ogni cittadino di nazionalità italiana durante l'occupazione era obbligato ad assistere alle conferenze e agli incontri che il partito fascista organizzava alla casa degli italiani. Tutti ci andavano per paura di rappresaglie. Tuttavia se ne trovavano di ogni opinione e i cui sentimenti erano perlomeno tiepidi verso il partito»[55].

Leonilda Fabro e Giovanni Zatti, entrambi cementieri a Lens, facevano parte dell'entourage che curava le attività della Casa degli italiani e si occupavano in particolare del dopolavoro. Fabro fu anche accusato di aver svolto indagini per individuare gli ascoltatori di Radio Londra ed era stato autore nel 1936 di una lettera al consolato che denunciava il collega Cesare Luccarini come antifascista[56].

Giovanni Zatti era incaricato inizialmente della raccolta delle quote mensili per il dopolavoro, ma all'inizio del 1943 fu nominato dalla Kriegskommandantur di Béthune "uomo di fiducia" per la protezione degli interessi degli italiani nei settori di Bruay, Carvin, Hénin-Liétard e Lens. Il documento confermava che Alfonso Albano era «ormai "l'uomo di fiducia" cui sono sottoposti i quattro settori»[57]. Va notato che (almeno in questo caso) la nomina era emessa dalle autorità occupanti, che ne informavano il viceconsolato italiano, l'OFK a Lille e la KK di Arras.

Insomma, durante l'occupazione l'entourage fascio consolare di rue des Postes estese la sua influenza anche nel bacino minerario del Pas-de-Calais, ma non riuscì a penetrare nel bacino minerario del Nord. Non resta traccia di alcuna attività fascista tra Douai e Valenciennes, come vedremo centro della Resistenza comunista, e l'unico fascista attestato è Giacomo Culetto, ristoratore a Condé-sur-l'Escaut. Secondo il commissario di polizia locale, era «un arrivista, un commerciante che ha saputo adattarsi agli avvenimenti di guerra per far prosperare il suo commercio»

---

expulser. Par la suite, je suis allé plusieurs fois aux réunions et chaque fois, j'ai été insulté par l'employé du Consul qui présidait la réunion, en m'accusant d'être rebelle aux idées fascistes ».

[55] AD 59, 7 W 112, Lens 5 marzo 1945. Verbale della deposizione di André Desaux. « chaque ressortissant de nationalité italienne était pendant l'occupation obligés d'assister aux conférences et entretiens que le parti fasciste organisait à casa degli italiano *sic*. Tous y allait de crainte de représailles. Cependant, il s'en trouvait parmi eux de toutes opinions et dont les sentiments étaient pour le moins tièdes envers le parti ».

[56] AD 59, 7 W 112, Béthune 2 marzo 1945. Interrogatorio di Leonilda Fabro.

[57] AD 59, 7 W 1850, Béthune 27 febbraio 1943. Comunicazione segreta della KK di Béthune al viceconsolato italiano. « désormais "l'homme de confiance" quxquels *sic* sont subordonnés les quatre secteurs ».

visto che, grazie all'appoggio tedesco, «ha approfittato della sua qualità di cittadino italiano per fare del traffico sotto il naso delle dogane e della polizia francese, che non potevano intervenire»[58]. Era aderente al fascio già negli anni Trenta, quando, secondo i connazionali, si occupava della propaganda per le colonie estive in Italia. Durante l'occupazione, la sua attività si era limitata a fornire all'ufficio di rue des Postes gli indirizzi degli italiani della località, cui era spedita regolarmente *La Nuova Italia*, l'organo del fascio di Parigi.



Figura 27 Indicato da una croce nera sopra la testa, in basso a destra, Alfonso Albano presenzia ad una celebrazione italo-tedesca nei locali del cinema Apollo a Lens, s.d. AD 59 8 W 540.

La riuscita dell'attività fascista al di fuori dell'area metropolitana di Lille può dirsi quindi tutto sommato limitata al Pas-de-Calais e legata alla figura di Alfonso Albano (fig. 27), che riuscì a mobilitare alcuni connazionali (Albino, Rado, Emmanuelli, Beltrami, Fabro e Zatti) per reclutare giovani per l'esercito italiano e far partecipare le famiglie italiane agli eventi del fascio. Purtroppo non sappiamo nulla della sua politicizzazione, della sua attività o dei suoi eventuali legami con il fascio di Lille prima della guerra. Alcuni indizi lasciano pensare però che il

[58] AD 59, 10 W 807 Condé 27 gennaio 1945. Dichiarazioni del commissario locale. « un arriviste, un commerçant qui a su d'adapter aux événements de guerre pour faire prospérer son commerce », « il profitait de sa qualité de ressortissant italien pour faire du trafic au vu et au su des douanes et de la police françaises qui ne pouvaient intervenir ».

personaggio fosse sostenuto più dall'occupante che dall'ufficio di rue des Postes: se dobbiamo credere a Toso, il primo elemento che permette di formulare quest'ipotesi è il fatto che Giacomo Vadi, attivo nel fascio di Lille sin dal 1928, non si fidasse di Albano. Dalle testimonianze emerge inoltre che le Case degli italiani di Arras e Lens furono aperte nel 1941 in locali requisiti dalle Kriegskommandanturen, ed era ancora la KK di Béthune a nominare Zatti "incaricato della protezione degli italiani" nel '43. In ogni caso, Albano, spesso chiamato nelle deposizioni dei connazionali il «console italiano nel Pas-de-Calais», emerge come la maggiore autorità italiana del dipartimento, dove riuscì durante la guerra a realizzare l'identificazione tra rappresentanza consolare e fascismo.

Un'altra questione di grande rilievo che le carte non permettono di chiarire adeguatamente è la stesura di liste di italiani meritevoli di protezione da far confluire in centri di resistenza in caso di pericolo. Il 2 febbraio 1943 infatti la KK 635 di Béthune emesse una circolare intitolata «protezione dei cittadini italiani in caso di disordini interni»[59]. I servizi tedeschi confermavano la ricezione delle liste nominative, ma precisavano che erano interessati solo al numero di persone da accogliere, mentre gli "uomini di fiducia" italiani erano interamente responsabili delle «liste di compatrioti che essi ritengono degni di essere protetti». Gli italiani presenti su queste liste dovevano essere muniti di un'attestazione, allegata alla circolare, e presentarsi al centro di resistenza di Lens, dove sarebbero stati ricevuti dagli "uomini di fiducia" con le loro liste. Il documento parla genericamente di «disordini interni», da intendersi probabilmente nel senso di un sollevamento popolare in funzione antitedesca. Il console era chiamato a trasmettere le direttive ai suoi corrispondenti e «in particolare a vegliare che questi italiani da radunare appartengano agli ambienti che si mostrano degni di protezione dal punto di vista italiano»[60], da intendersi nel senso di fascista.

Insomma, il potere discrezionale di inserire o meno gli italiani in queste liste, la distribuzione di pacchi alimentari, il legame con il viceconsolato e il permesso di circolazione che comportava fornirono indubbiamente ai fascisti italiani,

[59] AD 59, 8 W 540, Béthune 6 febbraio 1943. Comunicazione segreta della KK di Béthune ai comandi locali. « protection des ressortissants italiens en cas de désordres intérieurs ».

[60] Ibidem. «listes de compatriotes qu'ils considèrent dignes d'être protégés », « en particulier à veiller à ce que les Italiens à recueillir appartiennent bien aux milieux paraissant dignes de protection du point de vue italien ».

ambiguamente chiamati “uomini di fiducia”, una fonte di potere sui connazionali. La ricostruzione prova che, nella quasi totalità dei casi, essi se ne servirono a proprio vantaggio: per arricchirsi con il mercato nero (Nestorione o Culetto), per reperire lavoratori, guadagnandosi il favore dell’occupante (Albino e Rado), o per reclutare con l’inganno giovani per l’esercito italiano, mostrando così la rinnovata attività del fascismo nel Nord-Pas-de-Calais.

I primi anni di occupazione permisero insomma alla rappresentanza consolare italiana basata a rue des Postes, ormai indistinguibile per azioni e scopi dal fascio, di accrescere la propria influenza tra i connazionali, nell’area metropolitana ma soprattutto tra gli ambienti edilizi del Pas-de-Calais, toccati marginalmente già prima della guerra e ora fascistizzati grazie all’opera intimidatoria di Alfonso Albano, sostenuta dall’occupante. In questo clima giunse lo sbarco alleato in Sicilia e la sfiducia a Mussolini da parte del Gran consiglio, che decretò la fine del regime il 25 luglio 1943.

8.2 Echi di guerra civile

8.2.1. L’allineamento alla RSI e il fascio repubblicano

L’opinione della comunità italiana sugli avvenimenti dell’estate del 1943 e la reazione dell’entourage fascio consolare furono oggetto di un’inchiesta del servizio informazioni della prefettura. In merito al 25 luglio il commissario competente scriveva

> Nella colonia italiana di Lille il fatto non ha generato alcuna effervescenza particolare, e partigiani e avversari del regime defunto attendono gli avvenimenti con calma e sangue freddo. Secondo questi transalpini la ritirata di Mussolini appianerà il cammino verso una monarchia costituzionale.[61]

Alcuni spiegavano la destituzione di Mussolini come il risultato di uno scontro con la monarchia, altri come una conseguenza dello sbarco degli alleati in Sicilia, tutti

[61] AD 59, 1 W 367, Lille 26 luglio 1943. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « Dans la colonie italienne de Lille et environ le fait n’a causé aucune effervescence particulier, et partisans et adversaires du régime défunt attendent les événements avec calme et sang-froid. D’avis de ce transalpins la retraite de Mussolini aplanira le chemin à une royauté constitutionnelle ».

si mostravano preoccupati dal fatto che i giornali italiani avessero smesso di arrivare nella regione, a eccezione de *La Nuova Italia*, stampata a Parigi.

Nel corso dell'estate, gli italiani seguirono le vicende con grande apprensione: i fascisti si erano affrettati a far «sparire dai loro stabilimenti i ritratti del Duce e del cancelliere Hitler»[62]; gli antifascisti, pur restando calmi manifestavano gioia per le misure restrittive prese nei confronti dei vecchi fascisti, ma soprattutto «si felicita[va]no delle misure di clemenza che permettono nuovamente l'ingresso in Italia ai comunisti, socialisti, repubblicani e anarchici un tempo espulsi dal loro Paese per non conformità al regime mussoliniano»[63].

La notizia dell'armistizio l'8 settembre generò confusione da entrambe le parti. Gli antifascisti accolsero la notizia con gioia, ma presto si diffuse il terrore di essere arrestati dai tedeschi, al punto che molti cercarono di non farsi trovare in casa. I fascisti, dal canto loro, si mostravano atterriti dalla capitolazione e temevano rappresaglie da parte degli avversari politici, soprattutto in caso di partenza dei tedeschi.

Nel frattempo, il 12 settembre Mussolini veniva liberato da Campo imperatore e si preparava la costituzione di un nuovo governo fascista alleato della Germania, secondo i piani prestabiliti dai comandi tedeschi. Tre emissari furono inviati dal consolato generale di Bruxelles per verificare la disponibilità del viceconsolato e del fascio di Lille a sostenere il nuovo governo fascista[64]. Le autorità tedesche decisero infatti il passaggio del fascio e del viceconsolato di Lille, come si ricorderà dipendenti da Parigi, alle dipendenze del fascio di Bruxelles, annesso al consolato generale e a capo dei fasci per il Belgio, il Lussemburgo e il Nord della Francia. Il 15 settembre Renato De Carolis e quattro delegati di Lille si recarono nella capitale belga per prestare giuramento di fedeltà alla Germania e al nuovo governo fascista[65]. Le organizzazioni italiane nel Nord-Pas-de-Calais ricalcavano così la gerarchia dell'amministrazione militare tedesca, per la quale sin dal 1940 l'OFK

[62] AD 59, 1 W 367, 1 settembre 1943. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « Disparaître de leurs établissements les portraits du Duce e du chancelier Hitler »

[63] Ibidem. « on se félicite des mesures de clémence permettent à nouveau l'entrée de l'Italie aux Communistes, socialistes, républicains et anarchistes expulsés naguère de leur pays pour non-conformité au régime Mussolinien ».

[64] AD 59, 1 W 367, Lille 11 settembre 1943. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.

[65] AD 59, 1 W 367, Lille 15 settembre 1943. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.

670 di Lille era stata alle dipendenze dal comando militare di Bruxelles. Questa decisione conferma quanto Leonardo Rapone notava già trent'anni fa: dopo l'8 settembre 1943 i consolati della RSI e i fasci repubblicani risentirono di una «subordinazione integrale alla sola vera autorità rimasta in Francia, quella del comando militare tedesco»[66].

Nel corso dell'autunno, la decisione di allinearsi alla Repubblica sociale italiana causò dei dissidi nel gruppo che gravitava attorno al consolato e pare che alcuni protestarono contro l'opzione repubblicana per fedeltà alla monarchia. Secondo l'informatore della polizia di Lille, questa corrente lealista era capeggiata da Enzo Vitali, che avrebbe cercato, non è chiaro se con successo, di mettersi in contatto con i socialisti di Lille per sostenere il governo monarchico guidato da Badoglio[67].

L'altra corrente invece, che il servizio informazioni riteneva leggermente maggioritaria, rigettava il tradimento di Badoglio e del re e si rivolgeva all'informatore francese in questi termini

> Noi amiamo la Francia […] non paragoniamo il maresciallo Petain e il maresciallo Badoglio. Quando avevate perduto tutto il maresciallo Petain si è levato, di fronte alla Germania, con onore e ha difeso la Francia. Badoglio al contrario ha consegnato l'Italia agli Anglo-sassoni senza alcuna contropartita; la guerra non è finita, il nostro Paese è devastato; questo non possiamo perdonarlo alla casa reale. Non resta che una speranza, il Duce, che sta cercando di risalire la china e che sta facendo ogni sforzo per riunire attorno a sé e al Partito Fascista Repubblicano tutto ciò che di sano c'è nelle province occupate dell'Italia settentrionale. [...] Non deve stupire che siamo raggruppati nel fascio del Partito Repubblicano, perché crediamo che dobbiamo dare al Duce il meglio di noi stessi, sottolineando che la dottrina fascista non è un prodotto da esportazione. Il nostro vecchio motto è ancora valido e siamo pronti a combattere, credere, obbedire.[68]

[66] L. RAPONE, «Exils et migration», 190.

[67] AD 59, 1 W 367, Lille 28 settembre 1943. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.

[68] AD 59, 1 W 2403, Lille 30 ottobre 1943. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. L'informatore sarebbe uno degli animatori della casa degli italiani di Lens. « Nous aimons la France [...] nous ne comparons pas le Maréchal Pétain au Maréchal Badoglio. Alors que vous aviez tout perdu, le maréchal Pétain s'est levé, et face à l'Allemagne, dans honneur, il défendu la France. Badoglio, au contraire a livré l'Italie aux Anglo-saxons sans contrepartie aucune; la guerre n'est pas terminée, notre pays est ravagé ; nous ne pouvons pas pardonner cela à la Maison Royale. Un seul espoir nous reste, c'est le Duce qui tente de remonter la pente effroyable et qui fait tous ses efforts pout grouper autour de lui et dans le Parti Républicain Fasciste ce qu'il y a de sain dans les provinces occupées du Nord de l'Italie. [...] notre groupage dans le fascio du Parti Républicain ne doit pas vous étonner car nous estimons que nous devons mettre à la disposition du Duce, le meilleur de nous-même, en soulignant que la doctrine fasciste n'est pas un produit d'exportation. Aussi, notre vielle devise a toujours sa valeur et nous sommes prêt *sic* à combattre, croire, obéir ».

Traspare da queste dichiarazioni una commistione fra i motivi della propaganda fascista e quelli del patriottismo francese, che stridono a proposito dell'atteggiamento anti tedesco. I fascisti di Lille dichiaravano infatti di soffrire alla visione dei soldati italiani con la divisa tedesca e di intendersi con la Francia, ma «mai con la Germania, che ci tratta con diffidenza ed è troppo diversa dai nostri costumi»[69]. Prevaleva però la fiducia che il duce agisse sempre per il bene della patria, mentre il cameratismo e la fedeltà militare venivano ribaditi quali codici di comportamento.

Nel corso del 1944 la fazione fascista è assimilata al consolato, per cui, nonostante sia registrata una discordanza di opinioni sull'adesione alla RSI, possiamo affermare che l'entourage consolare recepì l'assetto dopo l'8 settembre e Renato De Carolis restò in funzione.

Dal punto di vista amministrativo, le Case d'Italia restavano alle dipendenze del Ministero degli Esteri[70], che avvertiva che la carta intestata con lo stemma e la dicitura "Regio consolato" doveva essere usata solo per la corrispondenza interna, mentre «per corrispondenza non interna pregasi provvedere allo stemma localmente»[71]. Nello stesso telegramma assicurava che i nuovi passaporti e i nuovi timbri della RSI erano in corso di distribuzione, intanto «sui vecchi passaporti dovranno essere cancellati stemma e indicazioni regie»[72].

L'allineamento alla RSI degli ambienti consolari di Lille fu infine validato da un invito ad unirsi al fascio repubblicano, trasmesso agli italiani della colonia da Renato De Carolis e dal segretario Pietro Rocca.

In un elenco stilato subito dopo la liberazione, sono riportati i nomi di ventinove italiani aderenti del fascio repubblicano[73]. Vi è incluso il personale consolare (Renato De Carolis, Adelina Becchi, Enzo Vitali, Gerolamo De Rossi e Marcello Maranelli) mentre nessuno dei fascisti che avevano guidato l'organizzazione prima della guerra (Puglionisi, Bracone, Vadi, Marini) risulta essere rimasto dopo il '43.

---

[69] Ibidem. « jamais avec l'Allemagne qui nous traite avec méprise et qui est trop dissemblable de nos costumes et de nos mœurs ».

[70] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, Parigi 24 maggio 1944. Disposizioni dell'incaricato d'affari dell'ambasciata di Parigi ai consolati dipendenti.

[71] Ibidem.

[72] Ibidem.

[73] AD 59, 30 W 38568 S.d. Lista di italiani membri del fascio repubblicano.

Il fascio repubblicano era diretto da Pietro Rocca, Luigi Gagliardi risultava segretario amministrativo e tra i membri più attivi si segnalavano il ristoratore Antonio Olgiati e Urbano Tabacchini, già presente nella lista del CPA del 1932. Gli altri erano perlopiù imprenditori edili (Antonio Odisio, Carlo Travaglini, Bertrando Zanussi, Giuseppe Locuratolo, Igino Turco, Agostino Rossi), ma anche commercianti (Cosimo d'Ambra) e gestori di caffè (Giovanni Starobolo). La lista degli aderenti al fascio nell'ultimo anno di occupazione conferma dunque il profilo socio-professionale dell'anteguerra, con la sola novità, per nulla sorprendente, che gran parte di essi lavoravano al servizio dell'occupante, nelle costruzioni o nella ristorazione. Alcuni beneficiarono inoltre del porto d'armi da parte dei tedeschi, poiché «ricevono numerose lettere anonime contenenti minacce di morte nelle quali si dice specialmente che i loro conti saranno regolati dopo la guerra»[74].

Oltre alle proteste di Vitali per l'allineamento alla RSI, è attestata anche l'ostilità di Adelina Becchia per Rocca e Gagliardi. Nell'estate del '44 De Carolis fu chiamato a pronunciarsi sul suo licenziamento, a causa della sua indisponibilità a collaborare con il fascio repubblicano. De Carolis sceglieva la via della mediazione nei confronti dell'impiegata, accusata di aver detto ad amici francesi che «a lei del partito fascista non importava nulla»[75].

> Tenuto conto dei lunghi anni di servizio, e poiché se è vero che appunto pel suo carattere scontroso non ha molto frequentato le riunioni del Fascio, cui è iscritta dal 1935, questa impiegata non può però essere considerata politicamente infida, per ragioni di umanità, e anche per non creare in Colonia e negli ambienti locali vicini alla Colonia, l'impressione di una eccessiva severità politica, sembrerebbe a questo ufficio opportuno soprassedere al licenziamento[76].

L'ufficio si ritrovava quindi sempre più diviso tra le diverse anime della comunità italiana, le autorità locali francesi e le pressioni dell'occupante.

Intanto, la subordinazione della RSI alla Germania rendeva ancora più precaria la situazione dei lavoratori italiani in Francia[77]. In una circolare di Laval sulla «sorte

[74] AD 59, 1 W 2403, Lille 30 ottobre 1943. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « Ils reçoivent des nombreux lettres anonymes contenant des menaces de mort dans lesquelles il est dit notamment que leur compte sera réglé après la guerre ».
[75] ASD, Personale,[fogli sparsi] Lille 9 agosto 1944.
[76] Ibidem.
[77] AD 59, 57 W 43501,26, Parigi 19 novembre 1943. Comunicazione del Ministero della Produzione industriale al direttore dei servizi elettrici di Parigi.

degli stranieri residenti in Francia»[78] gli italiani erano classificati come mutabili in Germania assieme ai polacchi e ai russi bianchi. Si precisava che erano esentati dalle requisizioni di manodopera solo gli stranieri che lavoravano in settori protetti, ovvero gli agricoltori e i minatori di fondo. Alla richiesta di evitare «il prelevamento della manodopera italiana specializzata nei cantieri delle centrali minerarie» di Marles, Liévin, Vicoigne, Nœux e Drocourt, il Ministero della Produzione industriale rispondeva infatti che i soli protetti erano «coloro che lavoravano effettivamente nei pozzi»[79]. L'impiego di lavoratori stranieri in Francia o in Germania era deciso da una Commissione che, nel caso specifico degli italiani, «sarà considerata come rappresentante del Governo Italiano. Deciderà dell'opportunità della mutazione e apporrà sull'ordine di mutazione la menzione "in accordo con il Governo Italiano"».[80]

Nel corso del 1944, gli italiani «dal lato ufficiale, vale a dire il consolato e il fascio, ricostituito a malapena, insomma i fascisti di sempre esprimono una soddisfazione beata»[81] per il programma sociale della RSI. La propaganda del programma socialisteggiante dei 18 punti di Verona giungeva evidentemente anche nel dipartimento del Nord.

> Sembra che il governo del signor Mussolini veda la sua posizione rafforzata, presso i gruppi di immigrati italiani, per il fatto che passa dal dominio teorico alla pratica nella socializzazione delle imprese industriali italiane. […] Riorganizzazione e la socializzazione delle imprese, Elezione dei consigli di gestione e la partecipazione agli utili per gli operai non hanno mancato di lasciare un impronta favorevole su un certo numero di persone che erano riluttanti ad aderire al partito fascista repubblicano italiano.[82]

---

[78] AD 59, 57 W 43501,26, Parigi 24 marzo 1944. Circolare del capo del governo Pierre Laval ai prefetti e ai servizi per la manodopera. « sorte des étrangers résidents en France ».

[79] AD 59, 57 W 43501, 17 marzo 1944. Comunicazione del Ministero della Produzione industriale al segretariato per la manodopera. « ceux qui travaillent effectivement au fond »

[80] AD 59, 57 W 43501, 26 Parigi 24 marzo 1944. Circolare del capo del governo Pierre Laval ai prefetti e ai servizi per la manodopera. « sera considérée comme representante le Gouvernement Italien. Il décidera de l'opportunité de la mutation et il apposera sur l'ordre de mutation établi la mention "en accord avec le Gouvernement Italien"».

[81] AD 59, 1 W 345, Lille 18 febbraio 1944. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « du côté officiel, c'est-à-dire au Vice-Consulat de Lille ainsi que dans le fascio, reconstitué à grande peine, les convertis de toujours au fascisme depuis la marche sur Rome, expriment une satisfaction béate ».

[82] AD 59, 1 W 345, Lille 10 maggio 1944. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « Il semble bien que le gouvernement de Monsieur Mussolini voit sa position renforcée, auprès les groupements italiens immigrés, du fait qu'il passe du domaine théorique à la pratique, dans la socialisation des entreprises industrielles d'Italie. […] Réorganisation et socialisation des entreprises, Election des conseils de gestions, participation aux bénéfices pour les travailleurs n'ont pas manqué de marquer

Anche la campagna di arruolamento di giovani italiani per l'esercito della RSI fu estesa oltre i confini nazionali, tramite una comunicazione che invitava i consoli a convocare e censire i cittadini italiani delle classi 1923, 1924 e 1925 per valutarne l'idoneità militare[83]. Nelle stesse ore in cui gli Alleati sbarcavano in Normandia, il consolato di Bruxelles trasmetteva un avviso al viceconsolato di Lille, che convocava entro il 30 giugno «tutti i militari italiani rientrati nelle proprie famiglie dopo l'8 settembre e residenti in Francia […] coloro che non ottempereranno alle prescrizioni suddette saranno considerati disertori»[84].

Nel corso del 1944 si era infatti intensificata la campagna di reclutamenti per l'esercito della RSI, a partire dal bando Graziani del 18 febbraio 1944, che prevedeva la fucilazione per renitenti alla leva e disertori. Queste chiamate alle armi mettono in luce sino a che punto l'Italia e la Francia fossero in due momenti militari assai diversi alle porte dell'estate 1944: la liberazione di Roma il 4 giugno inaspriva lo scontro tra nazifascisti e forze resistenti nel nord occupato, in concomitanza con la militarizzazione del PNF data dalla costituzione delle Brigate Nere nel luglio. In Francia il 6 giugno 1944, a seguito di una vasta operazione diversiva che aveva portato i tedeschi a fortificare le spiagge del Pas-de-Calais[85], le truppe alleate sbarcavano invece in Normandia. Dopo l'insurrezione parigina e la cacciata dei tedeschi dalla capitale, il 25 agosto le Forces de la France libre (FFI), de Gaulle in testa, sfilavano vittoriose sugli Champs Élisées. Pochi giorni dopo l'armata britannica entrava a Lille quasi senza combattere[86], costringendo le forze tedesche alla ritirata dal territorio francese il 5 settembre, con l'eccezione della *poche* di Dunkerque, fronte dimenticato ove i tedeschi sarebbero rimasti acquartierati sino alla capitolazione del maggio 1945.

---

de leur empreinte favorable un certain nombre d'hésitants, à se rallier au parti Fasciste Républicain Italien ».

[83] AD 59, 1 W 345, Lille 28 aprile 1944. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.

[84] AD 59, 1 W 345, Lille 6 giugno 1944. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « Tous les militaires italiens rentrés dans leur famille après les événements du 8 septembre 1943 et résidant en France […] Ceux qui n'obtempèreront aux prescriptions susdites seront considérés *sic* comme des déserteurs ».

[85] É. DEJONGHE - D. LAURENT, *Libération du Nord et du Pas de Calais*, La libération de la France, Hachette 1974, 39.

[86] É. DEJONGHE - Y. LE MANER, *Le Nord-Pas-de-Calais dans la main allemande*, 353.

Il viceconsolato italiano a Lille aveva ricevuto istruzioni per l'evacuazione già alla metà di giugno, disponendo il rimpatrio obbligatorio per i funzionari consolari e i loro congiunti, volontario per gli italiani che non avessero funzioni ufficiali. Le istruzioni, giunte dal consolato generale di Bruxelles, «costituiscono soltanto una precauzione, nel caso in cui le armate alleate respingessero i tedeschi costringendoli a evacuare la Francia»[87]. Secondo le istruzioni ricevute, De Carolis aveva inoltrato ai suoi compatrioti dei formulari sui quali indicare il numero di membri del nucleo familiare da evacuare e il peso di bagagli e mobilio. Si tratta dell'ultima notizia registrata dalla prefettura del Nord sulla rappresentanza consolare italiana prima della liberazione di Lille. Così, mentre il nord Italia, reduce dall'estate dello stragismo nazifascista, si preparava al secondo inverno sotto occupazione, la comunità italiana del Nord poteva finalmente rivendicare la gestione del viceconsolato.

8.2.2 Microstorie di collaboratori e ostilità politica

Concludiamo questo capitolo sugli ambienti fascio-consolari nel Nord-Pas-de-Calais occupato con l'analisi di due dossiers che permettono di riflettere sulla tensione generata dalla contrapposizione tra fascisti e antifascisti su scala locale.
Per dovere di completezza, occorre però un riferimento alla parabola di Gino Dazzan, ventiquattrenne italiano responsabile di un ufficio di propaganda tedesca a Lille. Dazzan non era un immigrato italiano della regione e le indagini su di lui confermarono che «non era conosciuto negli ambienti italiani di Lille»[88]. Nato in Italia nel 1924, era cresciuto a Parigi, dove aveva frequentato la scuola italiana del fascio sino al 1938, poi si era trasferito a Charleroi, dove lavorava come barbiere. Nel 1940 era partito volontario per lavorare in Germania, ed era arrivato nella regione al seguito dell'esercito tedesco. Aveva svolto diverse mansioni tra Douai e Hénin-Liétard, prima di stabilirsi a Lille nel gennaio 1944, lavorando come interprete nei locali della Waffen SS. Nell'aprile 1944 era infine stato incaricato di

[87] AD 59, 1 W 345, Lille 15 giugno 1944. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « constituent seulement une précaution au cas où les armées alliées repousseraient les armées allemand en les contraignant à une évacuation du territoire français ».
[88] AD 59, 9 W 727, Lille 22 dicembre 1944. Rapporto del servizio informazioni alla corte a proposito dell'inchiesta su Dazzan. « n'est pas connu dans les milieux italiens de Lille ».

un ufficio della Propagandastaffel, installato in un locale requisito sul boulevard de la Liberté e dedito alla propaganda antiebraica. Dazzan aveva anche agito come agente infiltrato in un gruppo di resistenti di Lille, causando diversi arresti, e le testimonianze provano che svolse un ruolo di rilievo nei servizi germanici durante gli ultimi mesi di occupazione.

Se possiamo dirlo estraneo alle dinamiche politiche della comunità italiana del Nord-Pas-de-Calais, la nazionalità e la formazione di Dazzan, appena ventenne, contribuirono a determinare il suo percorso collaborazionista, cominciato come manovale e barbiere e conclusosi con la gestione di un ufficio della Propagandastaffel. Nell'interrogatorio il giovane dichiarava infatti

> Alla fine del luglio 1941 siamo stati assegnali a Merville al terreno di aviazione. […] sono stato nominato sergente della gioventù fascista e capo del gruppo di operai italiani che lavoravano per la ditta Berckmann al campo di Merville. Nel settembre 1941 sono tornato dai miei genitori per passare qualche giorno di congedo. Rientrando, sono andato alla Oberfeldkommandantur di Lille per far vistare il mio permesso. È stato allora che un ufficiale tedesco mi ha detto che in quanto italiano, sarebbe l'ora di andare a fare le formalità necessarie per essere incorporato nell'esercito italiano.
> Ho risposto che non avevo voglia di tornare in Italia e lui mi ha risposto che in Germania la Gioventù hitleriana era già mobilitata da tempo. Nondimeno mi ha detto che in attesa della mia incorporazione avevo la possibilità di servire nei servizi civili dell'esercito tedesco e senza domandare il mio parere mi ha assegnato come barbiere all'ospedale Calmette[89].

La sua attività nella propaganda era poi iniziata quando faceva l'interprete, incaricato di distribuire volantini nazionalsocialisti ai prigionieri di guerra italiani condotti nella regione come lavoratori.

Gino Dazzan, come altri connazionali durante l'occupazione, si era impiegato al servizio dei tedeschi per evitare il rimpatrio e l'arruolamento nell'esercito, poi la gioventù e la formazione negli ambienti del fascio parigino avevano fatto il resto, spingendo la sua collaborazione oltre la semplice manovalanza.

---

[89] AD 59, 9 W 727, Lille 5 giugno 1946. Verbale delle dichiarazioni di Gino Dazzan. « Vers la fin juillet 1941, nous avons été affectés à Merville au terrain d'aviation de cette ville [...] J'ai été nommé sergent de la jeunesse fasciste et chef de groupe des ouvriers italiens qui travaillaient pour la firme Berckmann au camp de Merville. En septembre 1941, je suis retourné chez mes parents passer quelques jours de congé. En rentrant, je suis allé à l'Oberfeldkommandantur de Lille pour y faire viser ma permission. C'est alors qu'un officier allemand m'a dit qu'en tant qu'Italien, il serait bientôt temps que j'aille faire les formalités nécessaires en vue de mon incorporation dans l'armée italienne. J'ai répondu que je n'avais pas envie de retourner en Italie mais il m'a fait pour réponse qu'en Allemagne, les jeunesses Hitlériennes étaient déjà mobilisées depuis un certain temps. Néanmoins, il me dit qu'en attendant mon incorporation, j'avais la possibilité de servir dans les services civils de l'armée allemande et, sans me demander mon avis, il m'a affecté comme coiffeur à l'hôpital Calmette ».

Se Dazzan appare un caso estraneo alla vicenda politica degli italiani nel Nord-Pas-de-Calais, Erminia Manca e Carlo Nicoli offrono invece una sguardo al suo interno, permettendo di riflettere sugli effetti locali della contrapposizione ideologica che animò la guerra civile europea.

Carlo Nicoli, quarantottenne originario della provincia di Udine, era cementiere a Cambrai, membro dell'associazione ex combattenti già negli anni Trenta. Nella sua istruttoria, le testimonianze dei francesi fanno riferimento ai suoi propositi pro tedeschi, mentre i connazionali si soffermano piuttosto sulla sua adesione al fascismo.

> Prima del 1939 Nicoli era affiliato al partito fascista e in occasione della guerra di Etiopia ha inviato al duce la sua fede d'oro per il budget di guerra; ha ricevuto in cambio una fede d'acciaio con la dicitura "oro per la patria". D'altronde durante l'occupazione tedesca, Nicoli manifestava apertamente i suoi sentimenti pro tedeschi e fascisti e dichiarava che le dittature erano i regimi più puri.
> Desiderava ardentemente la vittoria dell'asse e dichiarava che la Francia era "marcia" e incapace di governarsi da sola. [90]

Anche Carlo Manzini confermava che Nicoli si vantava di appartenere al fascio e lo aveva visto esibire la tessera ad alcuni soldati tedeschi in un bar, era ammiratore del regime hitleriano e considerava «i francesi […] in degenerazione»[91].

Le accuse erano avvalorate da Edoardo Chitti che aggiungeva

> Un giorno, mentre gli rimproveravo i suoi sentimenti filotedeschi e il suo atteggiamento verso la Francia, che lo aveva accolto, Nicoli minacciò di farmi ritirare la pensione di invalido di guerra italiano per la guerra 1914/1918.[92]

---

[90] AD 59, 8 W 620, Cambrai 6 giugno 1945. Verbale della deposizione di Luigi Maccagni. « Avant 1939, Nicoli était affilié au parti fasciste et, lors de la guerre en Éthiopie, il a envoyé au Duce pour le budget de la guerre son alliance en or ; il reçut en échange une bague en acier portant la mention "or pour la patrie".
Par ailleurs, et pendant l'occupation allemande, Nicoli manifestait ouvertement ses sentiments pro-allemands et fascistes déclarant notamment que les Dictatures étaient les régimes les plus purs.
Il souhaitait ardemment la victoire de l'Axe et disait que la France était "pourrie" et incapable de se gouverner elle-même ».

[91] AD 59, 8 W 620, Cambrai 6 giugno 1945. Verbale della deposizione di Carlo Manzini. « les Français […] en dégénérescence *sic* ».

[92] AD 59, 8 W 620, Cambrai 6 giugno 1945. Verbale della deposizione di Edoardo Chitti. Un jours que je lui reprochait ses sentiments pro-allemand et son attitude envers la France qui l'avait accueilli, Nicoli m'a menacé de me faire supprimes ma pension de mutilé pour la guerre italienne pour la guerre 1914/1918 ».

Dopo la guerra, Nicoli respingeva tutte le accuse, dichiarandosi «vittima della gelosia e della cattiveria di alcuni dei miei compatrioti»[93].

Oltre all'ostilità tra i cementieri italiani di Cambrai, dissidi interni alla comunità italiana sono attestati anche nel cuore del bacino minerario, a Dechy. Gli antifascisti italiani della cité Croix de Pierre, già animatori del CPA nel 1926, denunciarono infatti la connazionale Erminia Manca, tecnicamente di nazionalità polacca in seguito al matrimonio con Jean Dopierala. La donna era iscritta all'UPI prima della guerra, ma all'arrivo dei tedeschi aveva cambiato casacca, visto che il marito era stato assunto come interprete e aveva aderito alla Volksdeutsche. Nell'ambito della germanizzazione del dipartimento, la Volksdeutsche era un'associazione di cultura tedesca destinata ai polacchi e agli immigrati dalle miniere della Westfalia.

Secondo un negoziante francese, Erminia Manca e Jean Dopierala sostenevano che

> il Nord e il Pas-de-Calais sarebbero stati annessi alla Germania, che era nel nostro interesse andare d'accordo con i soldati di questo Paese che, dopo le ostilità, ci sarebbero stati grati e ci avrebbero fatto beneficiare del benessere istituito dal nuovo regime[94].

La casa dei coniugi Dopierala era abitualmente frequentata dai soldati tedeschi e diverse donne italiane accusarono la Manca di aver informato il marito sull'attività dei connazionali comunisti. Claudia Melis e Elvira Dini ritenevano che l'arresto di Erminio Contu e della moglie Sara fosse stato causato dalla delazione della compatriota[95]. I testimoni riferivano che nel luglio 1941, la Manca aveva minacciato di denunciare Giovanni Migliorini per la distribuzione di fogli comunisti a Dechy. Anche Celeste Lanzini attestava i buoni rapporti tenuti dalla Manca con un capitano della Gestapo e rincarava

> Forte di questa protezione, Madame Dopierala non ha smesso durante l'occupazione di nuocere alle famiglie italiane di Dechy. Mi ha accusato di aver fatto morire i miei due figli per mancanza di cure, così come mio marito, recentemente deceduto. Questa donna aveva piacere a

[93] AD 59, 8 W 620, Douai 29 giugno 1945. Verbale di prima comparizione di Charles Nicoli. « victime de la jalousie et de la méchanceté de certains de mes compatriotes ».

[94] AD 59, 8 W 185, Sin-le-Noble 27 marzo 1945. Verbale della deposizione di Celine Lefebvre. « que le Nord et le Pas-de-Calais seraient annexés à l'Allemagne, que nous avions tout intérêt à nous mettre bien avec les soldats de ce pays qui après les hostilités nous en seraient reconnaissants et nous feraient profiter du bien être établie par le nouveau régime ».

[95] AD 59, 8 W 185, Sin-le-Noble 5 e 9 ottobre 1944. Verbali delle audizioni di Claudia Melis e Elvira Dini.

infastidirci e non smetteva di ripetere che semmai avesse appreso che qualcuno le voleva male, si sarebbe incaricata di farlo punire senza pietà dai tedeschi[96].

Erminia Manca rigettava tutte le accuse e diceva che gli italiani di Dechy non l'avevano mai vista di buon occhio perché aveva raccontato « che ero stata la donna delle pulizie dal fratello della polizia italiana *sic* Edoardo Bocchini»[97].

La donna fu assolta per insufficienza di prove, l'inchiesta giudiziaria prova tuttavia l'astio delle famiglie italiane per una connazionale che aveva ai loro occhi tradito la causa antifascista. Il commissario di Sin-le-Noble descriveva Claudia Melis come un'ardente comunista, il cui «risentimento verso la famiglia Dopierala verrebbe dal fatto che questa famiglia, che aveva queste opinioni prima della guerra si è totalmente distaccata dai suoi ex compatrioti per allinearsi alla causa tedesca»[98]. Va notato che abitualmente nelle fonti di polizia emergono soprattutto le voci degli uomini, mentre in questo caso sono le donne (Claudia Puliga, Claudia Melis, Sara Natalia, Celeste Lanzini) della cité Croix de Pierre a farsi portavoce dell'ostilità della comunità italiana per Erminia Manca.

8.3 Conclusioni

Tramite l'incrocio di fonti frammentarie possiamo quindi ricostruire l'attività degli uffici di rue des Postes e degli uomini legati al fascio di Lille durante l'occupazione, tuttavia la trattazione solleva diversi interrogativi.

Primo fra tutti in che momento vennero ufficialmente convocati al viceconsolato gli italiani in età di leva. I giovani del Nord-Pas-de-Calais furono certamente toccati dai bandi della RSI, ma nulla conferma la chiamata alle armi degli italiani della circoscrizione prima del 1943. Tra il 1941 e il 1942, presentarsi al viceconsolato

[96] AD 59, 8 W 185, Sin-le-Noble 10 ottobre 1944. Verbale dell'audizione di Celeste Lanzini. « Forte de cette protection, Madame Dopierala ne cessa pendant l'occupation de nuire aux familles italiennes de Dechy. C'est ainsi qu'elle m'a accusée d'avoir fait mourir mes deux enfants faute de soins, ainsi que mon mari décédé dernièrement. Cette femme se plaisait de nous narguer et ne cessait de répéter que si jamais elle apprenait que quelqu'un lui voulait du mal, elle se chargerait de le faire punir impitoyablement par les Allemands ».

[97] AD 59, 8 W 185, Douai 31 gennaio 1945. Verbale dell'interrogatorio di Erminia Manca. « que j'avais été bonne chez le frère de la Police Fasciste Italienne *sic* Edouard Bocchini ».

[98] AD 59, 8 W 185, Sin-le-Noble 25 febbraio 1945. Verbale della deposizione dell'ispettore di polizia locale. « ressentiment vers la famille DOPIERALA viendrait de ce que cette famille qui avait ces opinions avant la guerre s'est complètement détachée de ses anciens compatriotes pour se rallier à la cause allemande ».

per la visita medica equivaleva ad un arruolamento volontario e i consolati erano incaricati di promuovere i rientri in Italia, come testimoniano i comunicati pubblicati sulla stampa locale. Numerose testimonianze dimostrano però che gli "uomini di fiducia", ovvero i fascisti legati alla Casa degli italiani di rue des Postes, si servirono dell'intimidazione nei confronti dei giovani e delle loro famiglie, facendo loro credere che se non si fossero recati al viceconsolato per arruolarsi sarebbero stati considerati disertori. Non possiamo stabilire se fosse il consolato stesso a incentivare queste pratiche e a fornire ad Albano le liste di giovani in età di leva del dipartimento, o se fossero i fiduciari a reperirli tramite le loro conoscenze fra le famiglie italiane.

L'altra questione poco chiara riguarda la proposta di lavorare per i tedeschi come alternativa al rimpatrio, secondo diverse testimonianze avanzata ai connazionali dagli "uomini di fiducia" del viceconsolato. Il caso di Dazzan, così come i numerosi italiani impiegati per la fortificazione degli aerodromi, mostra che il servizio sul posto veniva spesso offerto come soluzione alternativa al rimpatrio. Se ci fosse una direttiva precisa in merito, o si trattasse piuttosto di una prassi data dalla subordinazione alle necessità dell'armata occupante, non riusciamo a stabilirlo con le fonti reperite.

Possiamo però affermare che durante l'occupazione il fascismo riuscì a estendere la propria influenza oltre la metropoli di Lille, a Arras e nell'agglomerato minerario di Lens, traendo la propria autorità dall'alleanza dell'Italia con l'occupante. Pare che durante l'occupazione, e ancor più dopo l'8 settembre, si sia realizzato l'allineamento del viceconsolato italiano a Lille alle necessità del fascismo, precedentemente impedito dalla centralità della figura di Paolo Oliviero Vecchietti. Insomma, le circostanze dell'occupazione e l'alleanza con la Germania consentirono agli elementi fascisti gravitanti attorno a rue des Postes di esercitare un potere sui connazionali, raggiungendo così il massimo grado di fascistizzazione della rappresentanza consolare.

È importante rilevare come tra il 1940 e il 1944, ancor più che negli anni precedenti, i compiti di protezione e assistenza cui una rappresentanza consolare è giuridicamente votata fossero esercitati in maniera discrezionale. Erano gli "uomini di fiducia" del fascio ad occuparsi della distribuzione di aiuti agli italiani, a gestire

gli arruolamenti (più o meno volontari) per l'esercito e a stilare le liste dei «degni di protezione dal punto di vista italiano».

La protezione dei cittadini italiani fu dunque subordinata al loro allineamento al fascismo. Alla luce di ciò, rivendicare una rappresentanza consolare dedita alla difesa degli interessi di tutti i cittadini italiani, senza distinzione di parte politica, sarà un'urgenza per la comunità antifascista della regione, che non aveva mancato di dare il proprio contributo alla Resistenza regionale.

9. Oltre Eusebio Ferrari…

Gli italiani e la Resistenza

> - Mani in alto!", grida.
> Eusebio era a sette metri dai due gendarmi (Fidèle Bruyelle, della Brigata Abscon, e Marcel Landas della Brigata Anzin). Sparò con le sue due pistole, senza colpire nessuno, e iniziò a correre. Dieci metri e si trovò all'angolo tra rue Henri Durre e rue de l'Yser. I gendarmi dovevano muoversi se volevano raggiungerlo. Sparano con i loro moschetti contro Eusebio che, in rue de l'Yser, corre più veloce di quanto gli permetta la sua gonna presa in prestito. I gendarmi sparano in piedi. La rue de l'Yser fa una curva a novanta gradi, ma alla sua fine è anch'essa bloccata dai gendarmi, così Eusebio la lascia: corre dritto verso una palizzata. Prima di attraversarla, si gira e spara di nuovo con entrambe le mani. Fidèle Bruyelle era scivolato sul ghiaccio nero. È caduto e, rialzandosi, si è trovato nella posizione ideale per un tiratore, con un ginocchio piegato e l'altro a terra. Può aggiustare il tiro. Eusebio è sulla palizzata dove si è tirato su con la forza dei polsi. Ancora tre secondi e tutto potrebbe essere ancora possibile... No. No. Cade, ucciso da un proiettile alla testa[1].

Così lo scrittore André Pierrart raccontava la morte di Eusebio Ferrari, *l'insasissable,* capo della Resistenza comunista, attivamente ricercato dalla polizia per otto mesi. Il romanzo *Eusebio Ferrari : à l'aube de la résistance armée* può essere letto come la consacrazione del mito dell'eroe della resistenza locale, la cui edificazione era iniziata, come ha scritto Robert Vandenbussche, già con «la morte di Eusebio Ferrari – "Fernand le Toscan"»[2]. Nella seconda metà del XX secolo, il giovane pitegliese finì per rappresentare tutti gli stranieri della resistenza regionale, sino ad eclissare, come spesso è accaduto, altri combattenti di origine italiana, che

[1] A. PIERRART - M. ROUSSEAU, *Eusebio Ferrari : à l'aube de la résistance armée*, 251–252«— Haut les mains ! crie-t-il. Eusebio est à sept mètres des deux gendarmes (Fidèle Bruyelle, de la Brigade d'Abscon, et Marcel Landas de celle d'Anzin). De ses deux revolvers il tire, ne touche personne, et se met à courir. Dix mètres, et il est à l'angle rue Henri Durre, rue de l'Yser. Les gendarmes doivent se déplacer s'ils veulent l'atteindre. Ils tirent au mousqueton vers Eusebio qui, dans la rue de l'Yser, court aussi vite que peut lui permettre sa jupe d'emprunt. Les gendarmes tirent debout. La rue de l'Yser fait un coude à quatre-vingt-dix degrés, mais à son extrémité elle est aussi barrée par des gendarmes, et Eusebio la quitte donc : il fonce droit vers une palissade. Avant de la franchir, il se retourne et fait feu une nouvelle fois des deux mains. Fidèle Bruyelle a malencontreusement glissé sur le verglas. Il est tombé et, se relevant, il se trouve dans la position idoine du tireur, un genou plié, l'autre au sol. Il peut ajuster son coup. Eusebio est sur la palissade où il s'est hissé à la force des poignets. Trois secondes de plus, et tout peut être possible encore... Non. Il tombe, tué net d'une balle dans la tête ».

[2] R. VANDENBUSSCHE, *La résistance dans le Nord-Pas-de-Calais*, Témoignage, De Borée, Sayat 2012, 163.

non compaiono né negli articoli di Damiani[3], né nelle opere generali sulla Resistenza nel Nord-Pas-de-Calais[4].

Grazie agli atti dei processi per attività comunista e ai dossiers di riconoscimento dei resistenti, questo capitolo si propone di applicare alla Resistenza degli italiani in Francia quell'operazione che è in corso da almeno tre decenni negli studi sulla Resistenza italiana: la restituzione alla storia di figure diventate leggende, una ricostruzione che si basi sulle carte d'archivio per indagare le forme, gli spazi e gli esiti della partecipazione della comunità italiana alla lotta antitedesca.

Prima di procedere, è necessaria una precisazione in merito alle fonti utilizzate. Le informazioni sulla prima fase, corrispondente all'Organisation secrète (OS, 1940-42), braccio armato della JC, vengono soprattutto dalle inchieste di polizia e dai dossier processuali. Per quanto questi materiali richiedano un'attenta critica della fonte, vista la posizione di potere e l'intenzione repressiva del soggetto produttore, si tratta di documenti coevi ai fatti, che permettono di ricostruire l'organizzazione così come è stata scoperta dalla polizia. Al contrario, le fonti sulla MOI sono in gran parte prodotte negli anni successivi, allo scopo di accreditarsi come resistenti e dimostrare il proprio contributo. Se dunque negli interrogatori di polizia i protagonisti cercano di minimizzare il proprio ruolo nell'azione armata, nelle richieste di riconoscimento del SHD la tendenza è invertita, nel tentativo di presentare la propria azione secondo una struttura militare mutuata da quella delle forze armate regolari. L'omologazione all'esercito delle Forces Françaises de l'Intérieur, di cui i FTP facevano parte, obbliga dunque a chiarire i contorni delle formazioni, indicare un superiore, le responsabilità e i settori di operazione, proiettando sull'operato di gruppi nati nella clandestinità le fattezze di un esercito regolare. Si tratta di un processo di istituzionalizzazione cui si assiste anche nella Resistenza italiana, quando nel giugno 1944 le formazioni spontanee furono inquadrate nel Corpo volontari della libertà (CVL[5]. È difficile dunque chiarire sino

[3] R. DAMIANI, «Exils et migration»; R. DAMIANI, «Les communistes italiens dans la Zone interdite, 1939-1945».

[4] É. DEJONGHE - Y. LE MANER, *Le Nord-Pas-de-Calais dans la main allemande*; R. VANDENBUSSCHE, *La résistance dans le Nord-Pas-de-Calais*.

[5] S. PELI, *La Resistenza in Italia : storia e critica*, Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie 263, G. Einaudi, Torino 2004, 83.

a che punto le informazioni dichiarate rispondano all'organizzazione della lotta armata e dove invece sia intervenuta un'intenzione successiva.

9.1 Gli italiani nei FTP francesi

Abbiamo visto nel sesto capitolo che gli indirizzi politici della militanza italiana erano fortemente influenzati dagli equilibri esistenti tra le forze della sinistra francese sul piano locale: se i socialisti risultano presenti, assieme all'entourage fascio-consolare, nell'area metropolitana, i comunisti si erano invece ben radicati nel bacino minerario.

Non stupisce dunque che dei 40 italiani riconosciuti come resistenti delle Forces Françaises de l'Intérieur (FFI) dopo la guerra, 39 abbiano esplicato la loro attività in formazioni operanti lungo il bacino minerario, con una concentrazione in due comuni di forte presenza italiana, Fenain nel Nord e Lens nel Pas-de-Calais. Dei 40 riconosciuti, 31 sono riconducibili ai gruppi di Fenain e Lens.

Questo primo paragrafo è tuttavia dedicato agli altri 9 resistenti italiani, che esplicarono la loro attività in gruppi di francesi e polacchi (tab. 8).

NOME	FORMAZIONE E SETTORE	DATE E ESITO
Antonio Allogio	FTPT Pas-de-Calais – Courriers	16-04-1941/11-12-1942 arresto
Jean Meloni	FTPT Pas-de-Calais – Bully-les-mines	12-1943/31-08-1944 liberazione
Luigi Meloni	FTPF Nord – Auby	06-1941/ 28-01-1942 deceduto in prigione
Bernardo Nigra	FTPF Nord – Lille	06-1941/15-12-1942 fucilazione
Antonio Ortu	FTPT Pas-de-Calais – Billy-Harnes	03-1942/25-07-1944 fucilazione
Georges Spinelli	Non riconosciuto – Lens	Giugno 1940 internamento
Livio Salvetti	FTPF Nord – Lille	01-1942/25-09-1942 arresto 30-07-1943/04-03-1944 arresto 30-04-1944/03-09-1944 liberazione
Nello Valmori	FTPF Nord	09-1943/12-1943 deportazione
Germaine Valeriani	FTPF Nord	03-1941/21-10-1942 deceduto in prigione

Tabella 8 Prospetto degli italiani richiedenti riconoscimento per appartenenza a FPT francesi. Informazioni tratte dai dossier di riconoscimento SHD, segnatura GR 16 P

Tra loro Antonio Allogio, ventenne naturalizzato prima della guerra e impiegato alle miniere di Courrières. Attivo in un gruppo guidato dal polacco Julien Kodek, nel corso del 1941 si occupò della distribuzione di stampa clandestina e prese parte al sabotaggio di un motore ad aria compressa situato nella fossa 23 delle miniere di Courrières, il 21 luglio 1941. Dopo alcuni mesi di detenzione a Béthune e Douai, nel 1943 prestò supporto ai compagni polacchi e fu incaricato del trasporto di armi per i FTP di Bruay[6].

Il comandante FTPF del Pas-de-Calais attesta la partecipazione all'azione del gruppo da lui guidato del quindicenne Jean Meloni, entrato nella formazione nel dicembre 1943 e dedito alla distribuzione di volantini incitanti al sabotaggio rivolti ai giovani minatori. Tra il 25 agosto 1944 e il 3 settembre, Meloni prese parte alle giornate della liberazione accanto ai francesi della 6a compagnia FTP[7].

Anche Luigi Meloni – senza legami di parentela con Jean – fu arrestato il 28 gennaio 1942, in seguito al ritrovamento di pacchi di giornali e volantini comunisti nella casa di una donna francese, che lo indicò come colui che le procurava la stampa clandestina. Nel corso dell'interrogatorio Meloni «si è chiuso nel più completo mutismo, dopo aver dichiarato che era comunista e non avrebbe detto più niente»[8]. Pare che lo stato di salute di Luigi Meloni fosse già compromesso quando fu condannato a due anni di detenzione: morì in prigione pochi mesi dopo[9].

Nell'estate 1944, il capitano dei FTPF di Billy-Montigny Lucien Delannoy aveva nominato Antonio Ortu responsabile dei giovani FTP francesi per il settore di Noyelles-les-Mines. Il 25 luglio 1944, Ortu cadde nel corso di un'operazione, fucilato dai tedeschi assieme al francese Desiré Allard[10]. Dopo la guerra, Delannoy attestò la sua partecipazione a diverse azioni, tra cui il sabotaggio di 48 locomotive

[6] Service historique de la Défense, Vincennes (d'ora in poi SHD), GR P 16 9269, 12 febbraio 1949. Omologazione alle FFI di Antonio Allogio.
[7] SHD, GR 16 P 409774, 17 luglio 1947. Omologazione alle FFI di Jean Meloni.
[8] AD 59, 3 W 76, Somain 18 febbraio 1942. Verbale di arresto di Luigi Meloni. « s'est enfermé dans un mutisme le plus complet, après avoir déclaré qu'il était communiste et qu'il ne dirait plus rien ».
[9] AD 59, 3 W 76, Lille 20 novembre 1952. Lettera del Comitato dipartimentale ex combattenti al giudice.
[10] SHD, GR 16 P 451785, 30 luglio 1948. Omologazione alle FFI di Antonio Ortu ; < https://maitron.fr/spip.php?article174553> , notice ORTU Antoine (ou Antonio) par Lescureux Christian, Dominique Tantin, version mise en ligne le 16 juillet 2015, dernière modification le 27 avril 2021.

la domenica di Pasqua e la liberazione di alcuni prigionieri russi dal campo di Beaumont.

Ugualmente attivo coi comunisti francesi, ma non privo di contatti con i connazionali era invece Livio Salvetti, decoratore per la cattedrale Notre Dame de la Treille a Lille e unico resistente italiano riconosciuto al di fuori del bacino minerario. Quasi cinquantenne, Salvetti risulta coinvolto in diversi recuperi di armi e sabotaggi nei primi mesi del 1942, nel settore di Marcq-en-Barœul, La Madeleine e Wambrechies[11]. Dopo la guerra dichiarò di aver offerto rifugio nella sua abitazione di Marcq-en-Barœul anche ad Eusebio Ferrari e le indagini della polizia giudiziaria confermarono che «alloggia abitualmente degli illegali»[12]. Fu arrestato nel settembre 1942 per aver offerto rifugio e cure ai polacchi François Koscielny e François Turek, oltre che al connazionale Bernardo Nigra, trovato in possesso di un biglietto con il suo indirizzo al momento dell'arresto. Dopo la morte della madre e il rientro in Italia del resto della famiglia nel 1939, Nigra abitava presso una famiglia polacca. Salvetti raccontò di averlo conosciuto al consolato italiano poco dopo l'invasione del 1940 e di averlo spesso invitato in casa propria perché «lui era solo, non aveva più famiglia»[13]. Il decoratore e la moglie negarono di essere a conoscenza dell'attività terroristica dei propri ospiti, ma i testimoni confermarono che Nigra, ferito durante un attacco al comune di Wattignies nel giugno 1942, trascorse la convalescenza dai coniugi Salvetti. Inoltre, nella perquisizione domiciliare furono trovati tickets alimentari provenienti da furti nei comuni attribuiti ai giovani comunisti. Salvetti fu condannato con la moglie per attività comunista e rifugio di malfattori nel febbraio 1943, ma evase dal campo di Watten Eperlecques in seguito a un bombardamento, riprendendo i contatti con i comunisti della metropoli di Lille. Un secondo arresto risale infatti all'aprile 1944, quando le indagini portarono alla scoperta di una base per la distribuzione della stampa comunista nella casa di una donna di origine algerina in rue Jeanne Maillotte a Lille. La sorveglianza della base portò all'arresto di Georges Lecoge, in possesso di due valigie cariche di stampa comunista, e Livio Salvetti, anche lui trovato in possesso

[11] SHD, GR 16 P 533192, 2 aprile 1948. Omologazione alle FFI di Livio Salvetti.
[12] AD 59, 1874 W 138, Lille 21 ottobre 1942. Rapporto del commissario della polizia giudiziaria. « héberge habituellement des illégaux ».
[13] AD 59, 3 W 279, Lille 15 gennaio 1943. Verbale dell'interrogatorio di Livio Salvetti. « il était tout seul, n'avais plus de famille ».

di pacchi di stampa clandestina[14]. Pare dunque che i due svolgessero periodici viaggi a Parigi per recuperare gli stampati e portarli a Lille, da dove provvedevano alla distribuzione nel dipartimento. Secondo il rapporto della Seconda Brigata regionale di polizia «di nazionalità italiana, Salvetti Livio è il tipo di straniero indesiderabile che approfitta dell'ospitalità francese per fare attività clandestina»[15]. La collaborazione di Salvetti con i comunisti francesi, ma allo stesso tempo il contatto con i giovani connazionali dell'OS del bacino minerario, assumono ulteriore rilievo alla luce del fatto che nell'autunno 1944 Livio Salvetti sarà il primo presidente del Comitato italiano di liberazione nazionale (CILN) a Lille, di cui parleremo ampiamente nel prossimo capitolo.

La diffusione di cittadini di origine italiana nella regione permise dunque le partecipazioni individuali a gruppi di francesi e polacchi sin qui descritte, ma già la figura di Salvetti induce a interrogarsi sui giovani comunisti del settore di Douai-Valenciennes. La ricostruzione della loro attività si lega alle fasi di successo o smantellamento delle formazioni comuniste del Nord e del Pas-de-Calais, a cominciare dall'organizzazione guidata da Ferrari tra l'estate 1941 e la primavera 1942, quando le inchieste e gli arresti portarono alla caduta quasi integrale della struttura dell'OS nella regione.

9.2 L'OS, 1940-1942

9.2.1 Fenain e dintorni

Il PCF, disciolto nel settembre 1939 in seguito al patto Molotov-Ribbentrop, aveva avviato già nei primi mesi di occupazione la ricostituzione di cellule clandestine, dedite soprattutto alla distribuzione della stampa contro la guerra imperialista, in linea con l'ambigua posizione dell'Unione sovietica[16]. Martha Desrumaux per il Nord e Auguste Lecœur per il Pas-de-Calais, si occuparono dei contatti con Parigi e della ricostituzione della struttura periferica[17], a partire da una riunione che si

[14] AD 59, 3 W 444, Lille 15 maggio 1944. Rapporto del commissario di Lille.
[15] Ibidem. «De nationalité italienne, Salvetti Livio est le type même d'étranger indésirable, qui profite de l'hospitalité française pour se livrer à une activité clandestine».
[16] S. COURTOIS, *Le PCF dans la guerre. De Gaulle, la Résistance, Stalin...*, 83–122.
[17] P. A. DE BROISSIA, *Résistance, 1940-1944: témoignages, dossiers, chronologie*, Little big man, Paris 2004, 10.

tenne a Dechy nel luglio 1940. Era presente anche Eusebio Ferrari, incaricato assieme a Germinal Martel dell'organizzazione dei giovani[18]. Poche settimane prima dell'invasione tedesca dell'URSS, un ampio sciopero – «al quale parteciparono minatori francesi, polacchi e italiani»[19] – agitò il bacino minerario (27 maggio-9 giugno 1941), comportando lo slittamento delle rivendicazioni sociali su posizioni politiche e patriottiche. Proprio per sfuggire alla repressione legata allo sciopero, Eusebio Ferrari era entrato in clandestinità, avviando tra giugno e luglio i primi sabotaggi ferroviari, in un triangolo formato con il francese René Denys e il polacco Tadeus Clichy, meglio noto sotto la falsa identità di Pawlowski[20]. La rete di militanti che si occupava della distribuzione della stampa e sosteneva gli autori delle azioni dirette induce a confrontarsi con la struttura socio-politica del bacino minerario, modellato sulle corone di abitazioni costruite dalle compagnie e abitate da lavoratori di diverse nazionalità. Alla cité du Maroc a Fenain, gli anni di vicinato si sommarono ai legami comunitari basati sull'origine straniera, dando vita a una rete di militanti che lanciò precocemente l'attività comunista.

Nel corso dell'estate 1941 la distribuzione di stampa clandestina era ancora la principale attività dei giovani comunisti del Douasis, settore sotto la responsabilità politica di Germinal Martel e militare di Ferrari. Tra giugno e agosto la stampa comunista, portata da Lille da René Denys, era riprodotta da Jules Bridoux in casa del biellese Antonio Levrangi. Levrangi, minatore trentasettenne, è indicato come il responsabile del gruppo di stranieri della cité du Maroc, dedito inoltre ai prelievi di esplosivi da consegnare ai giovani per i sabotaggi ferroviari[21]. Un'altra base d'appoggio per l'OS a Fenain era rappresentata dalla casa di Vincenzo Nesti, fratello della madre di Eusebio Ferrari (fig. 20). Un collega francese dichiarò che non si trattava di un comunista attivo, ma «come la maggior parte degli italiani residenti a Fenain, prendeva parte alle manifestazioni comuniste che si tenevano nella località»[22]. Anche il figlio diciassettenne Silvano partecipava alla

[18] P. OUTTERYCK, *Martha Desrumaux : une femme du Nord, ouvrière, syndicaliste, déportée, féministe*, le Geai bleu, Lille 2009, 167.
[19] VANDENBUSSCHE, *La résistance dans le Nord-Pas-de-Calais*, cit., p. 141.
[20] AD 59, 1874 W 144, Lille 26 novembre 1941. Rapporto del commissario della polizia giudiziaria.
[21] SHD, GR 16 P 370107, 11 giugno 1948. Omologazione alle FFI di Antonio Levrangi.
[22] AD 59, 3 W 75, Somain 23 febbraio 1942. Verbale dell'interrogatorio di un impiegato della fosse Agache, dove i Nesti lavoravano. « comme la plupart des Italiens d'ailleurs résidant à Fenain, ils prenaient part aux manifestations communistes qui se tenaient dans la localité ».

distribuzione di volantini e fu autore di un prelievo di dinamite alla fosse de Sessavalle, a Somain nell'agosto 1941[23]. Dichiarò di essere stato reclutato da Alberto Barrachi, fidanzato della sorella Angelina, accusato di aver portato in casa Nesti i pacchi di stampa clandestina rinvenuti durante la perquisizione dell'abitazione[24].

Nonostante diversi testimoni lo indichino come il braccio destro di Eusebio, Barrachi non è presente nel racconto di André Pierrart[25] e non chiese l'omologazione alle FFI dopo la guerra. Giunto a Fenain da Reggio Emilia all'età di due anni nel 1922, era meccanico alla Società dei trasporti ausiliari del Nord e membro della gioventù comunista.

Nel settembre 1941, nel corso del trasferimento della macchina da stampa da casa di Levrangi, su una via che costeggiava la fosse Agache, vennero sorpresi e arrestati Henri Deleu e Christino Ceccarelli. Le istruzioni per il trasferimento erano state fornite da Jules Bridoux, nel corso di una riunione tenutasi il primo settembre alla presenza di René Denys e Madeleine Vincent, "la Parisienne", studentessa in medicina responsabile del collegamento con la JC a Parigi[26]. Lo scopo era portare i materiali da stampa in casa di Ceccarelli, dove Bridoux avrebbe provveduto a formare i due giovani sull'uso della macchina[27].

Mentre Deleu, Ceccarelli, Levrangi e il padre e il fratello di Bridoux, Jean-Baptiste e André, venivano arrestati, Jules, ricercato, entrò in clandestinità. Nell'ambito delle indagini venne arrestato anche Guido Brancadoro, ventenne originario di Castel del Monte, collaboratore nella diffusione della stampa, autore di un sabotaggio ferroviario nel luglio 1941 e del furto di dinamite alla fossa di Sessavalle[28] già citato per la partecipazione di Silvano Nesti. Condannato a vent'anni il 2 ottobre, Brancadoro fu oggetto di un ulteriore procedimento

[23] SHD, GR 16 P 442357, 4 dicembre 1947. Omologazione alle FFI di Silvano Nesti.
[24] AD 59, 3 W 75, Somain 15 febbraio 1942. Verbale di arresto di Silvano e Vincenzo Nesti.
[25] Barrachi compare nella lista di testimoni intervistati, ma non nel racconto, dove il braccio destro di Eusebio sarebbe un tale Umberto Bellocci, individuo senza alcun riscontro documentario. Avanziamo l'ipotesi che Barrachi abbia chiesto di comparire sotto falso nome, avallata dal fatto che il nome di battaglia di Bellocci sia Armand, lo stesso di Barrachi. PIERRART - ROUSSEAU, *Eusebio Ferrari : à l'aube de la résistance armée*, cit., p. 257.
[26] AD 59, 1874 W 145, Lille 18 marzo 1943. Rapporto del commissario di Lille sull'affare Germinal Martel.
[27] AD 59, 3 W 50, Somain 7 settembre 1941. Rapporto della gendarmerie sul sequestro di materiale per la stampa clandestina.
[28] SHD, GR 16 P 87566, 11 giugno 1948. Omologazione alle FFI di Guido Brancadoro.

giudiziario per aver fatto uscire dalla prigione di Cuincy tre lettere, indirizzate ad Alfreda Bridoux, sorella di Jules, Margherita Levrangi, figlia di Antonio, e Maria Dubois[29]. La casa del comunista Fortuné Dubois, arrestato nei giorni dello sciopero di giugno, era frequentata sin dall'adolescenza da Eusebio Ferrari, che aveva trovato in Dubois un mentore politico ed era fidanzato con la figlia Marinette.

Le indagini dei gendarmi francesi non riuscirono invece a identificare il "maestro d'armi" di Eusebio, il comunista italiano e reduce della guerra di Spagna Ermindo Andreoli[30]. André Pierrart lo intervistò, assieme a diversi parenti di Eusebio, negli anni Settanta, dipingendolo come il suo mentore italiano, colui che aveva raccontato al giovane delle lotte politiche e della presa del potere del fascismo in Italia. Come si ricorderà, Andreoli era rientrato dalla Spagna con una gamba amputata e si era ritirato dall'attività politica, ma pare che la sua casa di Abscon fosse un punto di riferimento per il giovane Ferrari, nonché una scuola per il confezionamento degli esplosivi e la preparazione delle azioni[31].

Accanto alla diffusione di stampa clandestina e ai primi sabotaggi ferroviari, si colloca il primo attacco diretto ai soldati tedeschi: il 25 agosto Ferrari, Denys e Pawlowski, appostati all'uscita di un locale notturno frequentato dalla Wehrmacht al 132 di rue de Paris a Lille, uccisero due soldati e ne ferirono un terzo. Il giorno successivo l'OFK 670 chiedeva al prefetto una lista dei dirigenti comunisti del dipartimento, disponendo l'arresto di settanta militanti, tra cui Martha Desrumaux[32], in qualità di ostaggi politici.

L'attentato – a pochi giorni dall'uccisione dell'aspirante di marina Moser a Parigi da parte del capo dell'OS Pierre George – sollevò anche nel dipartimento del Nord la questione dell'opportunità di azioni che potessero instaurare la dinamica azione-repressione[33]; infatti il 15 settembre 1941 avvenne a Lille la prima esecuzione di ostaggi politici. Nulla attesta se ci fu una precisa indicazione in merito, ma nei mesi successivi gli attacchi diretti non furono più praticati e le azione dell'OS nel

[29] AD 59, 3 W 59, Lille 24 novembre 1941. Rapporto del commissario di polizia giudiziaria.
[30] Archivio centrale dello Stato (ACS), Casellario politico centrale (CPC), b. 118, fasc. Andreoli Ermindo.
[31] PIERRART - ROUSSEAU, *Eusebio Ferrari : à l'aube de la résistance armée*, cit., p. 106.
[32] OUTTERYCK, *Martha Desrumaux : une femme du Nord, ouvrière, syndicaliste, déportée, féministe*, cit., pp. 179–180.
[33] COURTOIS, PESCHANSKI, RAYSKI, *Le sang de l'étranger*, cit., pp. 123–126; VANDENBUSSCHE, *La résistance dans le Nord-Pas-de-Calais*, cit., pp. 152–153.

dipartimento furono essenzialmente sabotaggi degli impianti del bacino minerario. Già il 24 agosto Ferrari e due militanti francesi avevano fatto saltare la chiusa di Warlaing, servendosi della dinamite custodita in casa di Silvano Lunazzi, che la polizia presumeva provenire dal furto operato pochi giorni prima alla fosse di Sessavalle[34] (quello operato da Brancadoro e da Silvano Nesti). Risalirebbe al 14 ottobre una riunione nella quale Ferrari invitò quattro militanti a formare i triangoli d'azione in ogni località, guidandoli poi in un sabotaggio alla centrale elettrica di una compagnia di navigazione a Cantin[35]. Il 6 novembre un rapporto del commissario di polizia di Valenciennes riferiva che «gli organizzatori del partito comunista, i cui individui più attivi "vivono nell'illegalità", si spostano costantemente in tutta la regione, si preoccupano di riorganizzare le cellule locali e le cellule di impresa e di costituire i gruppi di sabotatori»[36].

I sabotaggi infatti permettevano di coniugare la direttiva sovietica – danneggiare i tedeschi nelle retrovie – con la propria conoscenza del bacino minerario. La notte del 9 novembre un gruppo di venti persone armate fece irruzione nella centrale elettrica delle miniere di Aniche tra Dechy e Sin-le-Noble.

> Dopo aver ferito una delle guardie della miniera, cinque di questi individui si sono messi a danneggiare la spazzola e il commutatore del turboalternatore con dei picconi, mentre gli altri hanno tagliato le linee telefoniche e tenuto sotto tiro il personale della fabbrica[37].

La spedizione era guidata da Ferrari e composta da francesi e polacchi, dei quali solo René Denys fu identificato da una delle guardia. Secondo le dichiarazioni di Barrachi[38], il sabotaggio fu materialmente eseguito da Ferrari, Denys, Louis Galois, Jean-Baptiste Serra e Lucien Lard. Dopo la guerra, Silvano Nesti ed Elfisio

[34] AD 59, 3 W 172, Lille 27 agosto 1941. Rapporto del commissario di polizia giudiziaria.
[35] AD 59, 3 W 209, s.d. Dichiarazione dei fatti della sezione speciale della corte d'appelo di Douai.
[36] AD 59, 1 W 1581, Valenciennes 6 novembre 1941. Rapporto del commissario alla Sicherheitspolizei. « les organisations clandestines du parti communiste dont les éléments les plus agissants sont des individus vivant dans l'illégalité, se déplaçant constamment dans toute la région se préoccupent d'organiser les cellules locales et les cellules dans les entreprises et de reconstituer des groupes des saboteurs ».
[37] AD 59, 3 W 156, Douai 10 novembre 1941. Rapporto del procuratore della repubblica. « Après avoir blessé l'un des gardes des Mines, cinq de ces individus se sont mis à détériorer, à coups de pc, le balais et collecteur des turboalternateurs, tandis que pendant ce temps les autres coupaient les lignes téléphoniques et tenaient en respect, sous la menace de leurs armes, le personnel de l'usine ».
[38] AD 59, 1874 W 141, Lille 14 novembre 1942. Rapporto del commissario di polizia giudiziaria.

Argiolas[39] dichiararono di aver fatto parte del gruppo armato che teneva sotto tiro le guardie. Pochi giorni dopo, Barrachi fu autore di un furto nel municipio di Fenain, ove fu possibile recuperare tickets alimentari e una macchina da scrivere, consegnata al responsabile politico Germinal Martel[40]. La notte del 14 dicembre fu la volta delle sottocentrali elettriche di Carvin e Ramilles. Le indagini di polizia non riuscirono a ricostruire la composizione di questi gruppi, ma nel rapporto sull'inchiesta si ricordava che «Ferrari Eusebio ha lavorato fino al momento della sua fuga alle vetrerie di Aniche in qualità di capo elettricista e che ha seguito per tre anni i corsi della École pratique di Denain»[41]. Ultimo sabotaggio di rilievo di questo gruppo fu il furto di un autobus nella notte del 5 gennaio 1942, ai danni della Società di trasporti per la quale Barrachi lavorava. Assieme a Denys e Pawlowski, Barrachi guidò l'autobus sino al settore di Cambrai, dove li attendava Ferrari per svuotare il serbatoio e conservare il carburante in una casa sicura, prima di lanciare l'autobus in una chiusa al fine di metterla fuori uso[42].

Nel gennaio del 1942, il gruppo fu obbligato ad astenersi dall'attività, visto che la repressione aveva già colpito i giovani dell'OS e che Eusebio Ferrari era attivamente ricercato, tanto dai gendarmi francesi che dalla polizia tedesca. La prima ondata di arresti fu quella di inizio settembre in cui restarono coinvolti i fratelli Bridoux, Henri Deleu, Guido Brancadoro, Antonio Levrangi e Christino Ceccarelli. Il 3 ottobre poi Marinette Dubois, agent de liaison del gruppo, venne arrestata e interrogata sul nascondiglio del fidanzato. Anche Lucienne Aboulin, la moglie di Silvano Lunazzi, fu arrestata al posto del marito, datosi alla latitanza[43], mentre Felicien Joly, istitutore incaricato del settore di Valenciennes, era stato arrestato il 18 settembre e fu fucilato il 15 novembre[44]. La repressione si dispiegò anche attraverso l'arresto di militanti noti in qualità di ostaggi politici: il 3 ottobre

[39] SHD, GR 16 P 16728, 8 gennaio 1948. Omologazione alle FFI di Elfisio Argiolas
[40] AD 59, 1874 W 141, Parigi 8 ottobre 1942. Verbale dell'interrogatorio ad Alberto Barrachi trascritto dal commissario della polizia giudiziaria.
[41] AD 59, 3 W 209, Lille 19 dicembre 1941. Rapporto del commissario di polizia giudiziaria. « Ferrari Eusebio a travaillé jusqu'au moment où il a pris la fuite à la verrerie d'Aniche en qualité d'aide-électricien et qu'il a suivi pendant trois années les cours à l'École pratique de Denain ».
[42] AD 59, 1874 W 141, Parigi 8 ottobre 1942. Verbale dell'interrogatorio ad Alberto Barrachi trascritto dal commissario della polizia giudiziaria.
[43] AD 59, 1 W 143, Douai 11 ottobre 1941. Rapporto del sottoprefetto di Douai alla prefettura.
[44] < https://maitron.fr/spip.php?article88128> , notice JOLY Félicien par Michel Rousseau, Odette Hardy-Hémery, version mise en ligne le 23 mai 2010, dernière modification le 16 mai 2022.

1941 furono eseguiti 29 mandati di cattura come «rappresaglia in seguito agli atti di sabotaggio commessi a danno dei materiali delle Sncf e della Compagnia delle miniere di Aniche»[45]. Tra gli arrestati Renato Orsucci[46] e Edi Pisaneschi[47], schedati nel Casellario politico centrale dal 1937 e consegnati alla polizia italiana al passo del Brennero l'8 gennaio 1942. Il 19 novembre, in seguito al sabotaggio della centrale di Dechy, venivano operati altri arresti di «indesiderabili francesi e stranieri» da internare nel campo di Doullens[48], tra loro Severino Aledda[49], Federigo Orru[50] e Angelo Frigao[51].

Intanto, la gendarmeria francese teneva sotto controllo le abitazioni in cui Ferrari, ormai latitante dal giugno 1941, avrebbe potuto trovare rifugio. Già alla fine di ottobre, la polizia giudiziaria aveva informato la seconda Brigata speciale che

> René Denys, detto Max, il suo amico e complice Bridoux Jules di Fenain […] e l'italiano Eusebio Ferrari […] capo indiscusso dei sabotaggi organizzati dai giovani, sono sempre nella regione di Valenciennes, dove sono avvistati di tanto in tanto. La polizia speciale e le polizie locali coniugano i loro sforzi con i nostri per arrestare questi malfattori[52].

Il giorno dopo, il commissario scriveva dunque a Vichy:

> malgrado gli sforzi dei servizi, il trio Bridoux-Denys-Ferrari, che continua la sua opera criminale nella regione di Valenciennes, sfugge alle ricerche. Questi individui, che si spostano frequentemente e hanno dei rifugi sicuri, sono difficili da prendere. La loro cattura, ne sono convinto, porterebbe un duro colpo all'apparato clandestino della regione[53].

---

[45] AD 59, 1 W 143, Douai 4 ottobre 1941. Rapporto del sottoprefetto di Douai alla prefettura. « représailles suite des actes de sabotage commis sur les matériels ferroviaires de la S.N.C.F. et de la Compagnie des Mines d'Aniche ».

[46] ACS, CPC 3616, fasc. Orsucci Renato, Pistoia 14 febbraio 1942. Rapporto della prefettura di Pistoia al Ministero.

[47] ACS, CPC 4005, fasc. Pisaneschi Edi, Pistoia 11 febbraio 1942. Rapporto della prefettura di Pistoia al Ministero.

[48] AD 59, 1 W 143, Douai 19 novembre 1941. Rapporto del sottoprefetto di Douai alla prefettura. « indésirables français et étrangers ».

[49] SHD, GR 16 P 6811, Lille 28 marzo 1949. Certificato di appartenenza alle FFI.

[50] SHD, GR 16 P 451425, Parigi giugno 1951. Comunicazione del segretario di stato dell'esercito al prefetto del Nord

[51] SHD, GR 16 P 235546, 4 luglio 1951. Appunto anonimo.

[52] AD 59, 1874 W 144, Lille 27 ottobre 1941. Rapporto del commissario di polizia giudiziaria. « René Denys, dit "Max", son ami et complice Bridoux Jules, de Fenain [...] et l'Italien Eusebio Ferrari [...] chef certain des sabotages organisés par les jeunes), sont toujours dans la région de Valenciennes, où ils sont aperçus de temps à autre. La police Spéciale et les polices locales conjuguent leurs efforts avec les nôtres pour arriver à arrêter ces malfaiteurs ».

[53] AD 59, 1874 W 144, Lille 28 ottobre 1941. Rapporto del commissario di Lille al Ministero. « Malgré les efforts des services, le trio BRIDOUX-DENYS-FERRARI qui continues son œuvre criminelle dans la région de Valenciennes, échappe encore aux recherches. Ces individus, qui se déplacent fréquemment qui ont des refuges sûrs, sont difficiles à atteindre. Leur capture, j'en ai la conviction, porterait un coup sérieux à l'appareil clandestin de la région »

Secondo il racconto di Pierrart, oltre ai rifugi forniti dai compagni francesi, nel corso della sua latitanza Eusebio Ferrari si appoggiò anche ad una serie di famiglie italiane di Fenain e dintorni: gli Andreoli e i Dalberto ad Abscon, i Pisaneschi a Somain, i Gavazzoni a Pont-de-la-Deûle, i Lunazzi a Marchiennes[54]. All'inizio di febbraio, venivano nuovamente interrogati il padre e il fratello di Eusebio, la sorella Assunta e la zia acquisita Margherita Petrucci, moglie di Vincenzo Nesti[55] (fig. 20). Nell'ambito di queste ricerche serrate, Eusebio Ferrari, l'*insaisissable*, fu reperito e abbattuto ad Anzin nel corso di un inseguimento il 18 febbraio 1942; due giorni prima la stessa sorte era toccata agli altri due membri del triangolo, Denys e Pawlowski.

Il giorno successivo, il commissario di Valenciennes scriveva alla Sicherheitpolizei che «la notizia della morte dei terroristi è vivamente commentata dalla popolazione, che ha in gran parte accolto con sollievo questa notizia»[56]. Il 19 febbraio anche il principale giornale collaborazionista della regione, *Le Grand Écho*, descriveva dettagliatamente il dispiegamento di forze di polizia messo in campo per catturare il bandito: «colpito con un proiettile in testa, Ferrari si accascia. È morto sul colpo»[57]. La narrazione collaborazionista era denunciata dalla stampa clandestina: sul numero di febbraio dell'*Avant garde*, giornale della JC nel Nord, comparve un omaggio di Germinal Martel ai tre eroici combattenti, dipinti già con toni patriottici. Nonostante il fatto che dei tre, due non fossero giuridicamente francesi, Martel scriveva: «come tutti i giovani francesi il vostro odio per l'occupante era vivo, soffrivate nel vedere la vostra bella Francia soggiogata, saccheggiata e affamata dai Boches, venduta dai traditori di Vichy»[58]. La leggenda di Eusebio Ferrari nacque dunque nei giorni immediatamente successivi alla sua morte, tanto che qualche settimana dopo l'insegna di rue Gambetta a Fenain fu sostituita da una placca con

[54] PIERRART, ROUSSEAU, *Eusebio Ferrari : à l'aube de la résistance armée*, cit., p. 137.
[55] AD 59, 3 W 172, Somain 17 febbraio 1942, Rapporto della gendarmerie sulle ricerche di Ferrari.
[56] AD 59, 1 W 1562, Valenciennes 1 febbraio 1942. Rapporto del commissario alla Sicherheitspolizei. « La nouvelle de la mort des terroristes est très vivement commentée par la population, qui dans sa grande majorité a accueilli avec le plus grande soulagement cette nouvelle».
[57] *Le Grand Écho*, 19 febbraio 1942. « Atteinte d'une balle à la tête Ferrari s'écroula. Il avait été tué sur le coup ».
[58] AD 59, 1874 W 136, *L'avant garde*, n.79 febbraio 1942. Foglio clandestino sequestrato dalla polizia giudiziaria. « comme tous les jeunes français votre haine de l'occupant était vive, vous souffraient de voir votre belle France souillée, pillée et affamée par les boches, vendue par les traîtres de Vichy ».

l'iscrizione «Rue Eusebio Ferrari, tué par les flics» realizzata da un compagno polacco su richiesta di Silvano Nesti[59].

Come prefigurato dall'ispettore di polizia giudiziaria, la morte del trio, seguita da nuovi arresti, tra cui quelli di Vincenzo Nesti e Silvano Lunazzi, disarticolarono l'OS nel dipartimento, costringendo al trasferimento di alcuni militanti e alla ricostituzione del triangolo direttivo. Pare che questo lavoro di riorganizzazione primaverile fu l'ultimo compito di Germinal Martel prima di trasferirsi nel dipartimento della Seine: mise in contatto Alberto Barrachi con i compagni di Parigi, dove raggiunse il terzo distaccamento della MOI partecipando a diverse azioni[60]. Arrestato nell'agosto 1942, Barrachi fu detenuto alla Santé, dove fu interrogato anche sulle azioni commesse nel Nord; la polizia giudiziaria di Lille chiese di poterlo processare ma dalla risposta tedesca, che dichiarava che «non era "più" disponibile», dedusse che era stato fucilato[61], mentre era stato in realtà deportato a Mauthausen[62].

Per quel che concerne la riorganizzazione del triangolo direttivo, Louis Petit risulta capo del settore militare dopo la caduta di Ferrari, affiancato dai francesi Renelde Beriot per il lavoro politico e Jean Bracq per l'organizzazione[63]. Alcuni giovani che avevano raggiunto l'OS alla fine del 1941 ed erano rimasti immuni dalle cadute furono assegnati alla guida dei settori: René David per il settore Douai, Aimable Martel, fratello di Germinal, per il settore di Maubeuge e Bouchat per Valenciennes. Degli italiani di Fenain del gruppo guidato da Ferrari erano sfuggiti all'arresto e risultavano ancora in attività Silvano Nesti, trasferito a Lille e posto alla guida del gruppo di Armentières[64], ed Elfisio Argiolas, responsabile per il settore Douai-ovest sino all'arresto nell'ottobre 1942[65]. Il nuovo gruppo fu colpito da ulteriori arresti all'inizio di maggio, tra cui quella di Silvano Nesti che, detenuto a Cuincy e

[59] «Via Eusebio Ferrari, ucciso dagli sbirri» cfr. AD 59, 3 W 156, Somain 4 marzo 1942. Verbale di arresto di Silvano Nesti.
[60] AD 59, 1874 W 141, Parigi 10 settembre 1942. Rapporto del commissario di polizia giudiziaria.
[61] AD 59, 1874 W 141, Lille 24 luglio 1943. Rapporto del commissario di Lille. « il n'était "plus disponible" ».
[62] PIERRART, ROUSSEAU, *Eusebio Ferrari : à l'aube de la résistance armée*, cit., p. 257.
[63] AD 59, 3 W 156, 1 maggio 1942. Rapporto del procuratore della repubblica.
[64] Ibidem.
[65] SHD, GR 16 P 16728, s.d. Scheda di adesione all'Association anciens combattants.

deportato a Dachau e Buchenwald, rientrò alla fine della guerra[66]. Intanto, il 30 aprile 1942 erano stati fucilati per rappresaglia, assieme ad altri otto, Guido Brancadoro e Antonio Levrangi, i primi arrestati nel settembre 1941.

Nella primavera del 1942 il PCF decretò ufficialmente la nascita, a partire dall'OS, dei Francs Tireurs et Partisans (FTP), e contestualmente dei gruppi MOI[67]. La vicenda dell'OS nel Nord qui descritta mostra che a quella data l'organizzazione aveva già dispiegato la sua azione nel dipartimento, andando incontro alla caduta di due triangoli direttivi. La ricostruzione conferma dunque la precocità della Resistenza all'occupante nel Nord e nel Pas-de-Calais rispetto al resto della Francia, dove la lotta armata prese piede solo a partire dal 1942.

Nel tolosano, i polacchi si organizzarono nell'autunno 1942, mentre i gruppi di italiani risultano «costituiti e attivi dalla fine del 1942»[68]. Anche a Grenoble, Claude Collin evidenziava «una certa debolezza e una certa lentezza nella messa in campo dell'organizzazione alla base», visto che i gruppi di ebrei polacchi si organizzarono alla fine del 1942, mentre «la sezione italiana della MOI è messa in piedi nell'estate 1943, e non sarà davvero operativa sino all'autunno»[69]. Il carattere precoce della lotta armata nel Nord era già evidenziato dagli autori de *Le sang de l'étranger,* secondo i quali «all'inizio del 1942, la lotta armata resta ancora minoritaria e si limita a due regioni, il Nord e la regione parigina»[70]. Per il Nord, riconoscevano che tra gli autori di «sabotaggi di piloni elettrici, deragliamenti e furti di esplosivi nelle miniere […] costatiamo che sono mischiati francesi e stranieri soprattutto polacchi, italiani e spagnoli»[71].

Dopo la repressione del 1942, bisognerà attendere l'anno successivo per assistere alla strutturazione dei FTP-MOI nella regione, come si vedrà composti da fratelli e amici dei membri del gruppo di Fenain. Una tempistica simile si ritrova anche nel Pas-de-Calais, dove la presenza di militanti italiani tra i resistenti comunisti si

[66] SHD, GR 16 P 442357, s.d. Scheda informativa sulla deportazione validata dal sindaco di Fenain il 23 luglio 1947.
[67] COURTOIS, PESCHANSKI, RAYSKI, *Le sang de l'étranger*, cit., p. 145.
[68] BOURSIER, *La guerre de partisans dans le sud-ouest de la France, 1942-1944*, cit., p. 71.
[69] C. COLLIN, *Les italiens dans la M.O.I et les FTP-MOI à Lyon et Grenoble:*, in «Guerres Mondiales et Conflits Contemporains», 218 (1° giugno 2005), 2, p. 77.
[70] COURTOIS, PESCHANSKI, RAYSKI, *Le sang de l'étranger*, cit., p. 127.
[71] Ibidem.

registra nell'agglomerato minerario di Lens, nelle località di Annay e Pont-à-Vendin.

9.2.2 Lens e dintorni

I dirigenti della JC incaricati della ricostituzione del partito nel Pas-de-Calais erano Julien Hapiot, presente alla riunione del luglio 1940 presieduta da Martha Desrumaux[72], e Charles Debarge, incaricato dell'azione militare[73]. Uno dei rifugi di Debarge durante la clandestinità, che servì anche come deposito di armi, era la casa di Luigi Mattei, che nella richiesta di riconoscimento dopo la guerra si dichiarava responsabile degli italiani nel settore di Lens[74]. Il figlio Joseph era uno dei fondatori della cellula, attivo propagandista nel 1940 e precoce sabotatore nell'estate del 1941[75]. Nei primi mesi di occupazione, partecipò alla fondazione della cellula di Annay-sous-Lens assieme a Raul Agnani e Cesare Luccarini[76]. Mattei, Agnani e Luccarini erano tutti ventiduenni originari di Castiglione de' Pepoli, impiegati come muratori al Genio civile di Lens. Un altro collega, Gino Valli, era stato arrestato il 10 giugno 1941 per aver guidato lo sciopero dei lavoratori del Genio civile[77]. Dopo le prime azioni estive, ad esempio il sabotaggio di un pilone a Wingles, il 15 settembre alcuni membri del gruppo fecero esplodere il refrigeratore della centrale elettrica delle miniere di Lens[78]. Il 28 dicembre sei uomini armati attaccarono la casa del sindaco di Estevelles per procurarsi le carte di alimentazione, il primo gennaio fecero saltare nuovamente un pilone a Wingles, il 21 ad Annay-sous-Lens. Secondo le ricostruzioni della polizia giudiziaria, Mattei era a capo del gruppo, in contatto diretto con Debarge, mentre Luccarini e Agnani presiedevano la sezione di Annay e il francese William Willard era a capo del

[72] OUTTERYCK, *Martha Desrumaux : une femme du Nord, ouvrière, syndicaliste, déportée, féministe*, cit., p. 167.
[73] VANDENBUSSCHE, *La résistance dans le Nord-Pas-de-Calais*, cit., p. 149.
[74] SHD, GR 16 P 404190, 20 maggio 1949. Omologazione alle FFI di Luigi Mattei.
[75] SHD, GR 16 P 404183, 2 febbraio 1948. Omologazione alle FFI di Luigi Mattei. https://maitron.fr/spip.php?article169339 , notice MATTEI Giuseppe par Antonio Bechelloni, version mise en ligne le 30 décembre 2014, dernière modification le 27 mars 2022 >
[76] AD 59, 3 W 224, Pont-à-Vendin 30 gennaio 1942. Verbale di arresto di Raul Agnani.
[77] SHD, GR 16 P 583718, Pont-à-Vendin 22 novembre 1951. Verbale informativo sulle cause della deportazione.
[78] AD 59, 3 W 82, 5 novembre 1942. Dichiarazioni sui fatti.

gruppo di Pont-à-Vendin, assieme a Octave Dreze[79]. Armando Faggi era incaricato del gruppo di Wingles e Gilberto Valli, il fratello di Gino, era a capo della sezione di Vendin-le-Vieil[80]. L'organigramma preciso della cellula nonché i compiti di ciascuno sono ricostruiti negli interrogatori dei protagonisti, arrestati con una tempistica repressiva simile a quella del Nord.

> Alla fine del mese di gennaio 1942, la gendarmeria di Pont-à-Vendin, in seguito a numerosi attentati terroristici commessi nella regione, ha arrestato un certo numero di comunisti che hanno fornito ammissioni complete sulla riorganizzazione del Partito comunista[81].

Dopo questa ondata di arresti, restavano in fuga Charles e Louis Morel, Octave Dreze e Joseph Mattei, per i quali il 9 febbraio venne emesso un mandato di cattura. Ancora il 12 aprile 1943 l'ispettore di polizia scriveva alla Seconda Brigata speciale che «le ricerche fatte per scoprire il rifugio attuale di Mattei Joseph sono rimaste infruttuose»[82]. Intanto, i genitori Luigi Mattei ed Elisa Giusti erano stati arrestati come ostaggi e deportati il 6 maggio 1942. Secondo le dichiarazioni rilasciate da Luigi Mattei[83], il figlio si era rifugiato dallo zio Vincenzo a Parigi ed aveva poi raggiunto l'Eure-et-Loir. Fu arrestato il 7 aprile 1944 e morì per le torture subìte nella prigione di Chartres il 22 aprile[84]. Il padre fu liberato dopo la morte di Joseph, mentre la madre era deceduta a Ravensbruck il 3 marzo 1944[85].

Dopo 18 mesi di detenzione, Raul Agnani evase dal campo di Watten Eperlecques il 20 settembre 1943 assieme a Ovide Copin, anche lui nel gruppo di Annay-sous-Lens, e prese parte ai combattimenti della liberazione con i FTPF[86]. Cesare Luccarini, condannato a due anni di prigione, era evaso dallo stesso campo il mese

---

[79] https://fusilles-40-44.maitron.fr/spip.php?article229015 consultato il 13/11/2024.
[80] Ibidem; AD 59, 3 W 224, Pont-à-Vendin 30 gennaio 1942. Verbale di arresto di Raul Agnani; AD 59, 1874 W 148, Pont-à-Vendin 31 gennaio 1942. Verbali di arresto di William Willard, Maurice Fabbri e Armando Faggi.
[81] AD 59, 3 W 82, Douai 5 novembre 1942. Comunicazione del procuratore della repubblica sulla grazie per Henri Montaigne. « À la fin du mois de janvier 1942, la gendarmerie de Pont-à-Vendin à la suite de nombreux attentats terroristes commis dans la région arrêta un certain nombre des communistes qui passèrent des aveux complets sur la réorganisation du parti communiste clandestin ».
[82] AD 59, 1874 W 139, Lille 12 aprile 1943. Rapporto dell'ispettore di polizia sulle ricerche di Joseph Mattei. « les recherches faites en vue de découvrir le refuge actuel de Mattei Joseph, sont demeurés infructueuses ».
[83] Ibidem.
[84] SHD, GR 16 P 404183, Annay 7 febbraio 1947. Estratto dell'atto di morte di Joseph Mattei.
[85] AD 62, Fond Lehrmitte 51 J 1, 21_2958, Arras 1 marzo 1965. Lista di italiani caduti e deportati trasmessa da Pia Carena Leonetti.
[86] SHD, GR 16 P 3825, 7 gennaio 1948. Omologazione alle FFI di Raul Agnani.

precedente e nel settembre 1943 aveva raggiunto il terzo distaccamento dei FTP-MOI a Parigi.

Il contatto con i FTP-MOI parigini era assicurato da un altro italiano di Lens, Eugenio Martinelli, minatore quarantacinquenne originario di San Marcello pistoiese e iscritto alla cellula comunista della fossa 4 sin dal 1936[87].

> Su ordine di Hapiot, ho assicurato la responsabilità del reclutamento nel settore di Lens, dove ho organizzato la propaganda antinazista in concorso con Cesare Luccarini e i fratelli Saielli; abbiamo progettato volantini e organizzato diversi sabotaggi[88].

Fu lui a fornire a Luccarini il contatto utile a raggiungere il gruppo parigino ed è indicato come il punto di riferimento per la raccolta delle adesioni al partito clandestino già nel corso del 1941. Arrestato il primo maggio 1942 assieme ad un gruppo di francesi di Liévin, nell'interrogatorio ammetteva la sua adesione al PCF, ma dichiarava di essersi astenuto da qualsiasi attività[89]. Liberato all'inizio di settembre, divenne nel 1943 il responsabile politico degli italiani della MOI per il Pas-de-Calais.

Anche il figlio Pietro Martinelli[90] prese parte all'azione clandestina, curando il collegamento tra i gruppi di Lens, Hénin Liétard, Billy-Montigny, Avion e Vimy in collaborazione con Otello Troni. Otello, nato a Waziers nel 1926, era figlio di Angelo Troni, il segretario della cellula comunista italiana che, dopo l'espulsione nel 1935, si era trasferito a Billy-Montigny con la famiglia, astenendosi dalla politica attiva. Negli ultimi mesi di occupazione anche Angelo Troni collaborò con i FTPF di Billy-Montigny, guidati da Émile Decock, e nelle giornate della liberazione partecipò al recupero di armi della gendarmeria e ai combattimenti con i tedeschi in ritirata[91]. A partire dal 1943, il figlio Otello si era unito alla formazione di Decock, prendendo parte a diversi sabotaggi (piloni elettrici, cavi telefonici e impianti minerari), all'evasione dei prigionieri russi dal campo di Beaumont, al

[87] AD 59, 1874 W 150, Lens 16 novembre 1943. Verbale di arresto di Torquato Chiapelli.
[88] SHD, GR 16 P 399338, s.d. Rapporto attività di Eugenio Martinelli. « sous les ordres de Hapiot, j'ai assuré la responsabilité du recrutement dans le secteur de Lens, où j'ai organisé la propagande anti-nazie *sic* en concours avec Cesare Luccarini et les deux frères Saielli ; nous avons projecté *sic* des tracts et organisé multiples sabotages ».
[89] AD 59, 3 W 166, Lens 4 maggio 1942. Verbale di arresto di Eugenio Martinelli.
[90] SHD, GR 16 P 578946.
[91] SHD, GR 16 P 578945, 8 giugno 1951. Omologazione alle FFI di Angelo Troni.

disarmo di trentuno tedeschi in ritirata e alla liberazione di Billy-Montigny il 31 agosto 1944[92].

9.3 FTP-MOI, 1943-44

9.3.1 Militanti e azioni

Dopo la repressione del 1942, a partire dal febbraio 1943 la nomina di Joseph Epstein alla guida politica dei FTP-MOI avviò la ristrutturazione dell'organizzazione[93]. Dal 1943, vista la necessità di accrescere il proprio peso in seno al neonato Conseil National de la Resistance (CNR) – che federava tutte le tendenze della Resistenza interna sotto l'egida di de Gaulle – «il PCF tende a presentarsi come il solo reale partigiano dell'azione immediata in Francia»[94].
Il Nord-Pas-de-Calais, classificato come Regione militare 2[95], dipendeva dalla direzione a Parigi, con cui era in regolare contatto, come dimostrano i trasferimenti di militanti ricercati. Il primo a raggiungere la capitale era stato Vittorio Pupilli, minatore a Lens originario di Piteglio e reduce di Spagna[96]. Secondo quanto dichiarò dopo la guerra, si era deciso a lasciare la regione in seguito alle minacce di Alfonso Albano[97] e si era unito al terzo distaccamento già all'inizio del 1942, divenendo il contatto di Martinelli a Parigi. Fu dunque Pupilli a curare il trasferimento a Parigi nell'estate del '43 di Cesare Luccarini e Antonio Salvadori, anche lui minatore a Lens[98]. I tre furono arrestati nel novembre 1943 nell'ambito dell'operazione che smantellò il groupe Manouchian, e Luccarini e Salvadori fanno parte dei ventitré fucilati al Mont Valérien il 21 febbraio 1944.

---

[92] SHD, GR 16 P 578946, 25 agosto 1947. Omologazione alle FFI di Otello Troni.
[93] COURTOIS, *Le PCF dans la guerre,* cit., p. 359.
[94] *Ibid.*, 411.
[95] Memoriale della Shoah, MDXXXII Boris Holban, non inventariato. Schema organizzativo della MOI nazionale.
[96] SHD, GR 16 P 493833, dossier di riconoscimento del periodo in deportazione; INSMLI, AICVAS, fasc. 6.40. Scheda Marchetti: Pupilli Vittorio https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2880
[97] AD 59, 8 W 540, Arras 27 dicembre 1945. Deposizione del testimone Vittorio Pupilli.
[98] SHD GR 16 P 493833, Parigi 31 maggio 1961. Attestazione di attività resistente firmata dal dirigente nazionale della MOI Gaston Larosche, https://maitron.fr/spip.php?article139844 , notice LUCCARINI (ou LUCARINI) Cesare [dit Marcel] par Jean-Pierre Besse, Daniel Grason, version mise en ligne le 6 mars 2012, dernière modification le 7 février 2022 ; https://maitron.fr/spip.php?article158274 , notice SALVADORI Antoine [Pseudonyme : Tony] par Daniel Grason, version mise en ligne le 17 avril 2014, dernière modification le 12 avril 2022.

Sarebbe stato Pupilli a fornire alla polizia il luogo dell'incontro con Eugenio Martinelli, atteso da un agente parigino a Lens all'appuntamento mensile con il compagno che portava la stampa da Parigi. Così, il 16 novembre 1943 l'effetto domino delle cadute parigine giunse sin nel Pas-de-Calais con l'arresto di Eugenio Martinelli, che si dichiarò responsabile politico degli italiani nel dipartimento dall'agosto precedente. Con questa carica aveva fondato due gruppi FTP-MOI nel settore di Lens: uno ad Harnes, presieduto da Torquato Chiapelli, ed uno a Vermelles, guidato da un tale Attilio, che la polizia non fu in grado di identificare[99]. Chiapelli fu condannato a due anni di prigione a Béthune, mentre Martinelli e Pupilli furono deportati a Buchenwald, da dove rientrarono nel 1945[100]. Dopo la caduta del gruppo guidato da Epstein e Manouchian, la direzione della zona Nord della MOI fu assegnata a Boris Holban, il cui fondo contiene la struttura dei FTP-MOI (fig. 28) nel dipartimento e i rapporti di attività mensili dal novembre 1943 alla liberazione[101].

Secondo il rapporto sull'attività del novembre 1943, dei 90 combattenti FTP-MOI presenti in provincia, 30 si trovavano nella Regione militare 2. Gli effettivi erano saliti a 45 nel marzo 1944, quando il rapporto sull'attività della MOI riportava azioni quotidiane ai danni delle ferrovie e degli impianti del bacino minerario: taglio di un fusibile ad aria compressa a Guesnain e deragliamento di 14 vagoni a Dechy il 5 marzo, un nuovo deragliamento sulla linea di Valenciennes il 10, sabotaggi alle miniere di Lens il 10, il 14, il 15 e il 18[102]…

La copia dell'organigramma della MOI per il Nord conferma la composizione del direttivo regionale delineata da Rudy Damiani[103]. Per l'interregione del Nord-Pas-de-Calais era responsabile politico l'ebreo rumeno Samuel Weiseberg (Gilbert) e comandante militare il polacco Jan Gerhard, la cui attività nel tolosano è stata ricostruita da Jean-Yves Boursier, che riferisce del suo trasferimento dal Sud-Ovest

[99] AD 59, 1874 W 150, Lens 16 novembre 1943. Verbale dell'interrogatorio di Eugenio Martinelli.
[100] AD 62, Fond Lehrmitte 51 J 1, 21_2958, Arras 1 marzo 1965. Lista di italiani caduti e deportati trasmessa da Pia Carena Leonetti.
[101] Memoriale della Shoah, MDXXXII Boris Holban, non inventariato. Componenti FTP-MOI nel dipartimento del Nord (Fig. 2); rapporti mensili su attività e finanze.
[102] Memoriale della Shoah, MDXXXII Boris Holban, non inventariato. Relazione attività del novembre 1943.
[103] DAMIANI, *Exils et migration*, cit., p. 462.

nel marzo 1944[104]. Tra i due responsabili organizzativi troviamo invece il capitano Raphael, l'italiano Luigi Lori, per quel che sappiamo estraneo ai gruppi sin qui individuati.

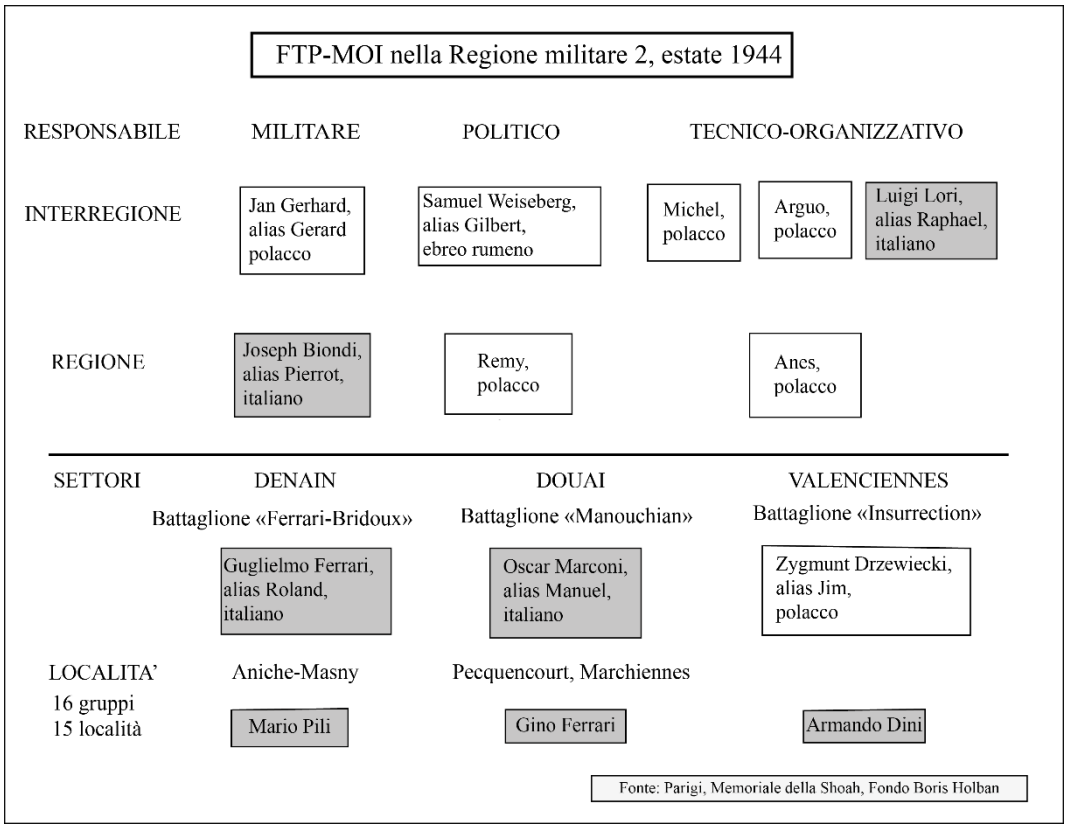

Figura 28 Organigramma FTP-MOI nella regione militare 2 alla liberazione.

Per il settore politico-organizzativo, il dipartimento del Nord era guidato da due quarantenni polacchi, mentre il diciannovenne di origine italiana Joseph Biondi risulta incaricato militare[105]. Nato a Fenain nel 1924 e di nazionalità francese, Biondi era cresciuto alla cité du Maroc ed era impiegato alle miniere di Anzin dal 1940. Si avvicinò al partito all'inizio del 1944, partecipando alla distribuzione della stampa, e divenne illegale nel maggio successivo: nel corso dell'estate risulta autore di sei sabotaggi, tre disarmi, due trasporti di armi e tre scontri armati coi tedeschi, oltre che della protezione delle miniere nei giorni della liberazione. Nell'ottobre

[104] BOURSIER, *La guerre de partisans dans le sud-ouest de la France, 1942-1944*, cit., pp. 192–193.
[105] Memoriale della Shoah, MDXXXII Boris Holban, non inventariato. Organigramma dei FTP-MOI nella regione militare 2.

1945 sarà citato all'ordine di brigata con stella d'argento come «uomo dal coraggio e dall'iniziativa notevoli, disciplina e devozione nei confronti dei superiori»[106].
Il dipartimento era diviso in tre settori: Douai, Denain e Valenciennes. Nell'estate del 1944, operava nel settore di Valenciennes il battaglione "Insurrection", guidato dal polacco Zygmunt Drzewiecki[107], "Jim". Era attivo a Douai un gruppo intitolato a "Manouchian", guidato dal giovane italiano Oscar Marconi, e a Denain il battaglione "Ferrari-Bridoux", con alla testa Guglielmo Ferrari.
Guglielmo Ferrari era figlio di Eugenio, il fratello del padre di Eusebio (fig. 20), stabilitosi con la famiglia a Masny all'inizio degli anni Venti. Come si ricorderà, era stato volontario nella guerra di Spagna ed era passato per i campi di internamento di Argelès-sur-mer, Saint-Cyprien e Gurs tra il febbraio 1939 e il 1941[108]. Dopo l'invasione, Guglielmo e la sorella Bruna si erano trasferiti a Cambrai per lavorare alla locale Kreigskommandatur. Interrogati nella primavera del 1942[109], entrambi dichiararono di essersi recati talvolta a far visita ai genitori di Eusebio, ma di aver perso i contatti con il cugino sin dalla primavera 1941. Guglielmo era entrato nei FTP dopo la morte di Eusebio su indicazione di Alberto Barrachi, che lo mise in contatto con Émile Petit, responsabile per il settore di Cambrai, prima di spostarsi a Parigi[110]. Guglielmo prese parte a due sabotaggi nell'estate del'42 e fu arrestato il 18 settembre per aver offerto rifugio a Petit nella sua abitazione[111]. Liberato il primo giugno 1943, riprese contatto con la MOI tramite Luigi Lori e fu posto alla testa del distaccamento Bridoux-Ferrari, che, secondo le sue dichiarazioni, al suo apice nell'estate 1944 contava 62 membri[112]. Guglielmo rientrava a Fenain da Cambrai ogni domenica, per far visita alla fidanzata Margherita Levrangi[113]. Figlia di Antonio, la cui abitazione aveva ospitato la stamperia clandestina nell'estate 1941, Margherita operò come agente di

[106] SHD, GR 16 P 61023. Estratto dell'ordine particolare n. 66 del 10 ottobre 1945. « Homme de courage et d'initiative remarquable, discipline et devou aux ordres de supérieurs ».
[107] J. ZAMOJSKI, *La participation des polonais à la Résistance dans le Pas-de-Calais et le Nord (1940-1944)*, in «Revue du Nord», 57 (1975), 226, p. 453.
[108] INSMLI, AICVAS, fasc. 28.120. Scheda Ferrari Guglielmo.
[109] AD 59, 1874 W 137, Cambrai 12 marzo 1942. Audizioni di Bruna e Gugliemo Ferrari.
[110] SHD, GR 16 P 221681, 11 gennaio 1948. Omologazione alle FFI di Guglielmo Ferrari.
[111] AD 59, 3 W 214, 19 settembre 1942. Rapporto del procuratore della repubblica alla KK.
[112] SHD, GR 16 P 221681, 11 gennaio 1948. Omologazione alle FFI di Guglielmo Ferrari.
[113] AD 59, 1874 W 137, Lille 4 aprile 1942. Rapporto del commissario di polizia giudiziaria.

collegamento, trasportando lungo il bacino minerario le pistole, le mitragliatrici e le granate impiegate nelle azioni dei FTP-MOI[114].

Oscar Marconi si era invece unito alla MOI alla fine del 1943, reclutato sul luogo di lavoro, la fosse Lemay a Pecquencourt. Inizialmente assegnato alla diffusione della stampa, passò presto ai sabotaggi. Nella primavera '44 fu posto a capo del distaccamento Manouchian e in estate guidò diverse operazioni, soprattutto recuperi di armi ai danni dei soldati tedeschi[115].

Damiani e Zamojski, storico della Resistenza polacca, sono concordi nel riferire che nell'estate '44 operavano tra Douai e Valenciennes sei distaccamenti, ma secondo lo studioso polacco «cinque distaccamenti su sei erano comandati da polacchi»[116]. Invece secondo Damiani, che si basa sulla testimonianza di Gino Ferrari, tre dei sei gruppi attivi tra Douai e Valenciennes erano guidati da Gino stesso e da altri due italiani, Armando Dini e Mario Pili[117]. Gino Ferrari era il fratello minore di Eusebio, entrato nell'organizzazione nell'estate del 1943. Fu autore di un furto di dinamite alla fossa Agache e responsabile del trasporto di armi tra Douchy-les-Mines, Pecquencourt, Marchiennes e Wandignies. Tra le azioni che gli sono attribuite, il rovesciamento di 180.000 litri di benzina nel canale de la Scarpe e il sabotaggio di alcune locomotive a Fenain[118]. Ricevette la citazione all'ordine di brigata con stella di bronzo come «uomo coraggioso e di notevole iniziativa, ha preso parte a diversi sabotaggi riusciti. Si è validamente comportato durante le giornate della liberazione»[119].

Faceva parte del gruppo anche Elio Brancadoro, fratello minore di Guido, incaricato della stampa nell'ottobre 1943, passò alla lotta armata nella primavera successiva. Prese parte al trasporto di armi, al sabotaggio delle linee ferroviarie Douai-Valenciennes e Douai-Cambrai, e al furto dei 180.000 litri di carburante

---

[114] SHD, GR 16 P 370108, 20 luglio 1949. Omologazione alle Forces Françaises de l'Intérieur di Margherita Levrangi.

[115] SHD, GR 16 P 392666, Vred 26 agosto 1947. Questionario dei FTP del Nord.

[116] ZAMOJSKI, *La participation des polonais à la Résistance dans le Pas-de-Calais et le Nord (1940-1944)*, cit., p. 453 nota 48.

[117] DAMIANI, *Exils et migration*, cit., p. 462.

[118] SHD, GR 16 P 221679, 24 giugno 1949. Omologazione alle FFI di Gino Ferrari.

[119] Archivio centrale dello Stato, Ministero della Difesa, fondo *Archivio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani* (Ricompart), 56546/ F 2758. Estratto dell'ordine particolare n. 66 del 12 ottobre 1945. « Homme de courage et d'initiative remarquable, a pris part à des nombreux sabotages réussis. S'est vaillemment *sic* comporté lors des opérations de libération ».

successivamente riversati nel canale de la Scarpe[120], nell'azione già citata guidata da Gino Ferrari.

In merito agli altri gruppi, mentre Armando Dini non risulta aver chiesto l'omologazione alle forze resistenti, Mario Pili si dichiarò alla guida di 27 uomini come responsabile del settore Aniche-Masny-Dechy. Aveva effettuato i primi sabotaggi con un gruppo di francesi guidato da Fabien Dubois e smantellato nel corso del 1943. Dopo un periodo di pausa si era messo in contatto con la MOI ed era stato incaricato prima di un gruppo, poi di un distaccamento

> organizzai alla testa di 10 uomini la nostra prima azione, il sabotaggio di 9 locomotive parcheggiate ad Aniche, azione riuscita. Poi ci furono 15 locomotive delle miniere di Aniche, il faro del campo di aviazione di Dechy distrutto, un pilone ad alta tensione a Pecquencourt, un altro a Dechy e un altro ad Abscon. 300.000 litri di benzina furono colati in acqua a Wendignies-Hamage, una chiatta fu fatta affondare in un canale a Vred, diversi tedeschi furono disarmati, così come dei poliziotti[121].

9.3.2 Elementi comparativi e interpretativi

La ricostruzione dell'attività della MOI nel Nord permette di leggere la sua evoluzione sulla base di due elementi: l'ingresso nella lotta armata di nuove leve e la strutturazione dell'organizzazione in base alle nazionalità, e dunque l'individuazione di "responsabili per gli italiani".

Abbiamo visto che nei gruppi di Fenain e Lens collaboravano francesi, polacchi e italiani secondo le reti di vicinato e solidarietà politica intessute prima della guerra, mentre, a partire dal 1943, Martinelli si dichiarava responsabile degli italiani per il Pas-de-Calais e Gino Ferrari indicava Egidio Seghi come responsabile interregionale alla guida di 2.000 uomini[122], affermazione sulla quale non abbiamo alcun riscontro.

Zamojski conferma che per la prima fase «la linea di separazione tra i gruppi polacchi e i gruppi francesi o italiani del Partito comunista francese è divenuta assai

---

[120] SHD, GR 16 P 87565, 29 luglio 1949. Omologazione alle FFI di Elio Brancadoro.

[121] SHD, GR 16 P 478113. Rapporto di azioni di Mario Pili. « J'ai organisé à la tête de 10 hommes notre I° action, le sabotage de 9 locomotives garées à Aniche, action réussie. Puis ce fut autres 15 locomotives des mines d'Aniche, le phare du camp d'aviation de Dechy détruit, un pylône haute tension à PEQUENCOURT, un autre à DECHY et un autre à ABSCON. 300.000 litres d'essence furent mis à l'eau à WENDIGNIES-HAMAGE- Une péniche fut coulée à travers du canal à Vred, plusieurs Boches furent désarmés, ainsi que des policiers »,

[122] SHD, GR 16 P 221679, 24 giugno 1949. Omologazione alle FFI di Gino Ferrari.

labile, soprattutto per quel che concerne i giovani, i gruppi di combattimento…»[123]. In una relazione sulla MOI redatta da Holban per Charles Tillon, capo dei FTP, egli riteneva «da notare che ci sono anche numerosi giovani francesi» visto che «il reclutamento […] è dovuto sovente, come per altre reti, all'azzardo degli incontri e delle amicizie»[124]. La descrizione delle vicende degli italiani a Fenain e Lens dimostra che i gruppi si formarono, indipendentemente dalla nazionalità, tra vicini di casa ed ex compagni di scuola che si conoscevano sin da bambini, riflettendo semmai la concentrazione di famiglie italiane nella località. Il caso della comunità multinazionale di Fenain, ricostruito nel sesto capitolo, è esemplare da questo punto di vista.

Nella prima fase della lotta armata dunque, quella dell'OS, l'ingresso di giovani di diverse nazionalità nelle formazioni guidate da Eusebio Ferrari e Joseph Mattei è dato dalla loro appartenenza alla stessa comunità socio-politica prima della guerra. La presenza di diversi resistenti provenienti da Piteglio (Ferrari, Nesti, Martinelli, Pupilli) o da Castiglione dei Pepoli (Mattei, Agnani e Luccarini) riproduce la concentrazione a Fenain e a Lens di italiani provenienti da una data regione, inseritisi nella vita politica locale nel corso degli anni Trenta.

La strutturazione delle forze della Resistenza interna, avviata dal PCF nel 1943, segnò invece una graduale irreggimentazione dell'organizzazione, che si dotò di capi per settore distribuendo gli incarichi tra le diverse nazionalità presenti.

Un altro aspetto comune alla Resistenza italiana è dato dall'ingresso nella lotta dei giovanissimi, spesso cresciuti in famiglie politicizzate e legati da una parentela con i resistenti caduti, come nel caso di Gino e Guglielmo Ferrari, Margherita Levrangi ed Elio Brancadoro. Le seconde generazioni di famiglie politicizzate sono tuttavia affiancate da giovani di origine italiana, spesso di nazionalità francese, reclutati sul luogo di lavoro ed entrati nella lotta nel corso degli ultimi mesi di occupazione, come Joseph Biondi, Oscar Marconi e Mario Pili.

In conclusione, per i migranti italiani la partecipazione alla Resistenza armata concerne un numero ristretto di individui, anche se in alcuni comuni si riscontra un

[123] ZAMOJSKI, *La participation des polonais à la Résistance dans le Pas-de-Calais et le Nord (1940-1944)*, cit., p. 440.

[124] Memoriale della Shoah, MDXXXII Boris Holban, non inventariato. Gennaio 1983, relazione di Boris Holban per Charles Tillon. « à noter qu'il y avait également nombreux jeunes français» « le recrutement est du souvent à l'instar d'autres réseaux, au hasard de rencontres et des amitiés ».

diffuso supporto da parte della comunità locale, della quale facevano parte anche diverse famiglie italiane. Volendo trarre un bilancio a partire dai 40 italiani omologati alle FFI (tab. 9): 10 sono riconducibili all'OS del Nord del 1941, guidata da Martel e Ferrari; altri 12 sono riconducibili all'OS del Pas-de-Calais, guidata da Joseph Mattei, nel medesimo periodo; 9 facevano parte dei FTP-MOI nel 1943-44 e altrettanti militarono individualmente in gruppi francesi. Quest'ultimo caso non esclude il contatto o la collaborazione con altri connazionali, come nel caso di Bernardo Nigra e Livio Salvetti.

FORMAZIONE	NORD	PAS-DE-CALAIS
OS 1940-42	FERRARI Eusebio, Aledda, Argiolas, Brancadoro Guido, Ceccarelli, Frigao, Orru, Levrangi Antonio, Nesti Vincenzo e Silvano	MATTEI Joseph e Luigi, Agnani, Faggi, Luccarini, Martinelli Eugenio, Evario e Pietro, Pupilli, Troni Angelo e Otello e Valli
FTP-MOI 1943-44	BIONDI, Brancadoro Elio, Ferrari Gino e Guglielmo, Levrangi Margherita, Lori, Marconi, Pili, Chiapelli	
FTPF	Allogio, Meloni Jean e Luigi, Nigra, Ortus, Spinelli, Salvetti, Valmori e Valeriani	

Tabella 9 Prospetto dei resistenti di origine italiana per formazione di appartenenza

Come più volte ribadito, la comunità italiana non aveva neppure lontanamente la consistenza di quella polacca, che, oltre a partecipare alle reti di informazioni militari alleate, espresse due organizzazioni di tendenza politica opposta: l'Organizzazione polacca per la lotta per l'indipendenza (POWN), moderata e allineata al governo in esilio a Londra, e i comunisti della MOI, che formarono distaccamenti su base nazionale, nonché la Milice Patriotique Polonaise negli ultimi mesi di occupazione[125].

[125] ZAMOJSKI, *La participation des polonais à la Résistance dans le Pas-de-Calais et le Nord (1940-1944)*, citata.

L'inferiorità numerica e la diffusione geografica della comunità italiana si riflettono dunque nelle modalità della sua adesione alla Resistenza: gli italiani non costituirono una specifica formazione nazionale, ma aderirono ai gruppi presenti nel villaggio di insediamento. Isolati dai connazionali nel caso di località in cui non si registra una forte presenza italiana, si trovarono invece fianco a fianco ad altri italiani laddove la comunità era numerosa e, come abbiamo visto, già politicizzata grazie alla presenza di comunisti non più giovanissimi.

Dal punto di vista generazionale, appartengono ai nati a cavallo del secolo Antonio Levrangi, Vincenzo Nesti, Eugenio Martinelli, Luigi Mattei, Angelo Troni, Vittorio Pupilli e Livio Salvetti. Ad eccezione di Pupilli e Salvetti, gli altri cinque sono genitori di alcuni dei migranti di seconda generazione, nati tra il 1919 e il 1924, che presero parte alla lotta armata: Margherita Levrangi, Silvano Nesti, Pietro Martinelli, Joseph Mattei e Otello Troni.

Resistenti nella comunità locale di inserimento, l'identità politica e l'internazionalismo comunista fornirono agli italiani del Nord-Pas-de-Calais i riferimenti ideali transnazionali che permisero di leggere la propria azione come parte di una causa più grande, in cui erano in gioco anche le sorti dell'Italia. Nell'interrogatorio successivo all'arresto, Raul Agnani dichiarava «Se mi sono unito al partito comunista è perché credevo di lavorare per la Francia e per il mio Paese»[126].

Possiamo dunque concludere con Vandenbussche, unico storico locale a prestare attenzione al ruolo degli stranieri, che

> Questi giovani italiani, scolarizzati in Francia, non sviluppano una Resistenza autonoma e specifica, ma fanno convergere le loro rivendicazioni di occupati – lottare contro la Germania – e di immigrati – combattere l'alleato dello Stato fascista – battendosi con gli operai autoctoni[127].

Siamo lontani dalla Resistenza del Var, dove Jean-Marie Guillon rilevava un intreccio inestricabile tra la MOI e Partito comunista d'Italia, che fece sì che (almeno sino all'estate 1943) la Resistenza straniera fosse in gran parte animata da

[126] AD 59, 3 W 224, Pont-à-Vendin 30 gennaio 1941. Verbale di arresto di Raul Agnani. « si je me suis rallié au parti communiste c'est parce que je croyais travailler pour la France et mon pays ».
[127] VANDENBUSSCHE, *La résistance dans le Nord-Pas-de-Calais*, cit., p. 283.

militanti italiani[128]. Anche nei casi più multinazionali di Parigi e del Sud-Ovest – dove ebbero una grossa parte gli ebrei, gli spagnoli e gli immigrati provenienti dall'Europa orientale –, gli studi rilevano l'esistenza di distaccamenti FTP-MOI composti e diretti esclusivamente da italiani[129]. Un altro elemento, valido specialmente per il Sud-Est e assente nei due dipartimenti studiati, è il fenomeno dei ritorni in Italia nell'estate del 1943. Non resta alcuna traccia di rientri per raggiungere la Resistenza italiana dal Nord-Pas-de-Calais, dove l'associazione sulla base della nazionalità d'origine si realizzò solo nei giorni della liberazione, quando nacque il Comitato italiano di liberazione nazionale (CILN) con lo scopo di conquistare il viceconsolato italiano a Lille[130]. I locali di rue des Postes furono occupati nei giorni della liberazione, in una spedizione guidata da Guglielmo Ferrari, capo dei resistenti italiani stanziati al forte di Mons con i FTPF[131], in attesa di essere incorporati nelle armate regolari. Come da altri dipartimenti, i resistenti stranieri del Nord-Pas-de-Calais furono fatti confluire a Montauban, dove il primo aprile 1945 si registra la formazione dell'11° raggruppamento di fanteria straniera, composto da tre compagnie: la prima radunava spagnoli e tedeschi, la seconda era composta dagli italiani e la terza dai polacchi[132]. Joseph Biondi, Elio Brancadoro, Oscar Marconi e Guglielmo Ferrari aderirono a questo arruolamento volontario e furono integrati, assieme ai connazionali provenienti da altri dipartimenti, alla seconda compagnia[133]. La diffidenza dello Stato maggiore nei confronti dei combattenti stranieri si evidenzia nell'indicazione di «prevedere responsabili francesi e truppe prive di indesiderabili»[134], ma anche nel fatto che il raggruppamento non fu inviato al fronte, ma assegnato per tutta l'estate al servizio della Commissione centrale delle ferrovie.

---

[128] GUILLON, *La Résistance dans le Var : essai d'histoire politique*, cit.
[129] BOURSIER, *La guerre de partisans dans le sud-ouest de la France, 1942-1944*, cit., pp. 131–138; COURTOIS, PESCHANSKI, RAYSKI, *Le sang de l'étranger*, cit., p. 147.
[130] AD 59, 42 W 39351, Lille 18 settembre 1944. Rapporto del commissario di Lille al prefetto del Nord.
[131] AD 59, 27 W 38474, Lille 18 ottobre 1944. Rapporto del commissario di Lille al prefetto del Nord.
[132] SHD, GR 12 P d. 15, Montauban 4 aprile 1945. Avviso di creazione di unità.
[133] SHD, GR 16 P 61023, GR 16 P 87565, GR 16 P 221681, GR 16 P 392666. Omologazione alle Forces françaises de l'Interieur rispettivamente di Joseph Biondi, Elio Brancadoro, Guglielmo Ferrari e Oscar Marconi.
[134] SHD, GR 12 P d. 15, Parigi 15 giungo 1945. Indicazioni dello Stato maggiore al comandante della regione di Tolosa. « encadrement français et troupes débarrassés d'indésirables ».

9.4 Conclusioni

Le ragioni e le modalità della partecipazione degli italiani alla Resistenza regionale si comprendono alla luce dei caratteri della migrazione italiana prima della guerra. La distribuzione geografica, e dunque la concentrazione in alcune località del bacino minerario, spiega la sovra rappresentazione di giovani italiani nelle aree di Lens e nei dintorni di Fenain, dove la presenza di militanti antifascisti, che inquadrarono e sostennero l'attività delle seconde generazioni, si segnalava già prima della guerra. Viste le aree di maggiore attività dei gruppi resistenti, non sorprende neppure la sovra rappresentazione professionale dei minatori, come sappiamo minoritari nella comunità italiana rispetto ai mestieri dell'edilizia, comunque rappresentati a Lens, dove l'antifascismo degli italiani del Genio civile era già noto ai tempi dell'UPI.

Sul piano regionale invece, l'inferiorità numerica rispetto alla migrazione polacca decretò l'incontro con combattenti francesi e di altre nazionalità, talvolta l'ingresso nei FTPF invece che nella MOI, ma soprattutto l'assenza di un gruppo di combattenti esclusivamente italiani.

Questi «incontri transnazionali di individui di differenti nazionalità in un particolare contesto nazionale»[135] produssero una collaborazione basata sulla cultura comunista del bacino minerario, sul senso di appartenenza maturato prima della guerra e dunque su un'adesione agli orizzonti economici e socio-culturali del contesto locale di approdo. Non è irrilevante poi che alcuni resistenti fossero originari delle medesime località in Italia: dei 40 riconosciuti 17 provenivano dai comuni dell'Appennino tosco-emiliano (Piteglio, San Marcello, Bagni di Lucca, sconfinando in Emilia con Castiglion de' Pepoli). La rete migratoria d'origine, che comprendeva talvolta individui già antifascisti in Italia, era stata la base per un inserimento nel bacino minerario, dove i networks di origine si erano ampliati per

[135] R. GERWARTH - R. GILDEA, «Introduction», *Journal of Modern European History* 16/2 (2018), 175–182, 176.

dare vita alla locale comunità operaia. Già Robert Paris notava «se integrazione c'è, essa è alla classe stessa, al movimento, alle sue lotte, alle sue pratiche»[136].

Sul piano internazionale, la partecipazione alla Resistenza dei migranti italiani del Nord-Pas-de-Calais si comprende alla luce dello scontro ideale tra fascismo e antifascismo e dello scontro militare tra l'Asse e gli Alleati[137]. Sul piano nazionale, la Resistenza degli italiani fu resa possibile dall'inserimento nelle strutture clandestine del PCF (l'OS, i FTPF e i FTP-MOI): il gruppo di Ferrari era in contatto con la direzione dell'OS a Parigi tramite Madeleine Vincent e Germinal Martel. Eugenio Martinelli riceveva visite mensili da rappresentanti del distaccamento italiano dei FTP-MOI di Parigi, presso il quale furono trasferiti in diversi momenti Vittorio Pupilli, Alberto Barrachi, Cesare Luccarini e Antonio Salvadori. Il fatto che l'organizzazione clandestina comunista facesse capo a Parigi assume un ancor maggior rilievo alla luce della subordinazione dell'amministrazione militare tedesca, nonché del viceconsolato italiano, alle autorità di Bruxelles. L'azione comunista, nella quale i militanti stranieri erano pienamente inseriti, palesava sul piano simbolico e logistico l'indirizzo nazionale assunto dal PCF con la Resistenza, e evidenziava dunque il sentimento patriottico dei comunisti del Nord-Pas-de-Calais, minacciato di annessione con il Belgio.

Concretamente, l'attività dei connazionali si realizzò all'interno della vita politica locale e dello specifico contesto sociale del bacino minerario. Ancora una volta, più che dal concetto di transnazionale, questi percorsi sono restituiti alla loro giusta dimensione dalla definizione di translocale[138]: gli *scapes* delle comunità socio-politiche di origine si sono adattati all'universo multiculturale della miniera, dove la condivisione della durezza delle condizione di lavoro è diventata la base per la maturazione del senso di appartenenza alla comunità locale.

> Anche quando la famiglia di origine italiana era già politicizzata o addirittura già comunista all'arrivo in Francia, assistiamo a una sorta di territorializzazione e francesizzazione

[136] R. PARIS, *Les Italiens et le mouvement ouvrier français de 1870 à 1915*, in *L'intégration italienne en France, 1995*, a cura di A. BECHELLONI, M. DREYFUS, P. MILZA, Paris, Editions Complexe, 1995, p. 67.
[137] GILDEA, DE BERU, *Comment sont-ils devenus résistants ?*, cit., pp. 262–263.
[138] C. HARZIG, D. HOERDER, D.GABACCIA, *What is migration history?*, Oxford, Polity Press, 2009, p. 123.

> dell'antifascismo originario e da una generazione all'altra lo slittamento si opera naturalmente, dall'interesse per le questioni italiane all'interesse per le questioni francesi[139].

Offrono un esempio della «territorializzazione» evocata da Bechelloni Gino Ferrari e Otello Troni, che negli anni '70 furono sindaci rispettivamente di Fenain[140] e Billy-Montigny[141], a coronamento di un inserimento nella politica del bacino minerario avviato in gioventù con la partecipazione alla Resistenza.

[139] A. BECHELLONI, *Antifascistes italiens en France pendant la guerre : parcours aléatoires et identités réversibles*, in «Revue D'histoire Moderne et Contemporaine», 46 (1999), 2, pp. 291–292.
[140] INSMLI, fondo AICVAS, 28.120, dossier Ferrari Gugliemo. Estratto del registro matricolare del distretto militare di Valenciennes, autenticato il 10 marzo 1983 dal sindaco di Fenain, la cui firma ben leggibile conferma che si trattava di Gino Ferrari.
[141] < https://www.lavoixdunord.fr/1108534/article/2021-12-03/otello-troni-ancien-maire-et-batisseur-de-billy-montigny-est-decede > 24/07/2023.

PARTE QUARTA: DOPO LA GUERRA, 1944-1948

10. «I fatti precedono il diritto», 1944-1945

Il Comitato italiano di liberazione nazionale in Francia (CILN) nacque a Parigi nel dicembre 1943 dall'evoluzione del Comitato d'unità d'azione[1], fondato a Tolosa grazie all'accordo tra socialisti, comunisti e giellisti. Il patto era stato sottoscritto nell'ottobre 1941 nella libreria di Silvio Trentin, alla presenza di Pietro Nenni e Giuseppe Saragat (per il PSI), Giorgio Amendola e Emilio Sereni (per il PCd'I), Fausto Nitti e Trentin stesso (per GL)[2]. Il 7 dicembre 1943, la Direzione nord del Partito comunista d'Italia aveva scritto da Milano ai gruppi comunisti in Francia, chiamandoli alla costituzione di un CLN tra gli emigrati, «analogamente a quanto è avvenuto in Italia. Analogamente su scala regionale, di settore e locale devono essere costituiti i Comitati di Liberazione nazionale»[3].

La fondazione dei CILN su scala nazionale e regionale rispondeva dunque ad una direttiva proveniente dall'Italia e derivava la sua autorità dal CLN costituitosi a Milano nel settembre 1943. Questo capitolo si sofferma sul Comitato nel Nord-Pas-de-Calais, descrivendo in primo luogo i suoi sforzi per essere riconosciuto quale rappresentante della comunità italiana, in secondo luogo la lotta intestina tra comunisti e socialisti per il controllo dell'antifascismo italiano nella regione.

10.1 Uscire dalla guerra, costruire la rappresentanza

10.1.1 Operazioni militari e manovre politiche

Se è vero che le strutture clandestine del PCF furono le uniche a mobilitare anche resistenti stranieri, i FTP non furono l'unica organizzazione impegnata nella lotta all'occupante. Vista la posizione frontaliera e strategica della regione, erano attive

[1] D. SACCO ZIRIO, «La Resistance après la Resistance. Réappropriation et prolengement de l'engagement des immigrés italiens au lendemain de la Libération (1944-1948)», 93.
[2] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, 206; P. SPRIANO, *La fine del fascismo : dalla riscossa operaia alla lotta armata*, Biblioteca di cultura storica 95/IV, Einaudi, Torino 1973, 65.
[3] Fondazione Gramsci, Archivio del Partito comunista italiano, Direzione Nord, Francia (d'ora in poi FG, APC, DN), b.40, Lettera ai compagni n. 42, 7 dicembre 1943.

sin dal 1940 le reti di evasione per i soldati alleati rimasti in Francia, evolutesi in molti casi in reti di informazione militare in contatto con lo Special Operation Executive (SOE) a Londra, ad esempio le réseaux Farmer o Sylvester[4]. I principali movimenti della resistenza non comunista nella regione erano invece La Voix du Nord (VDN), l'Organisation civile et militaire (OCM) e Libération-Nord, in cui erano confluiti i socialisti che avevano rifiutato la collaborazione. L'OCM e Libé-Nord erano movimenti di resistenza fondati a Parigi nel 1940 e attivi a livello nazionale. La VDN era invece un movimento sorto tra gli intellettuali della regione, organizzatisi attorno al giornalista Natalis Dumez per pubblicare l'omonimo giornale clandestino, contrastando così l'informazione collaborazionista de *Le Grand Écho*[5]. Secondo Étienne Dejonghe, sul piano regionale la distinzione tra i tre movimenti della Resistenza non comunista può dirsi «artificiale: ci sono numerose passerelle tra loro, e numerosi militanti sono passati da un'organizzazione all'altra»[6].

I FTP, l'OCM, la VDN e Libé-Nord parteciparono, assieme alla CGT e ai democristiani, alla fondazione del Comité départemental de la libération (CDL). Il 6 novembre 1943 infatti i delegati delle forze politiche si erano riuniti grazie al coordinamento di Jean Catrice, un industriale di Roubaix membro della VDN, e di Francis Closon, agente della France Combattante inviato da de Gaulle per assicurare la nascita del CDL.

Nelle intenzioni del generale, una volta liberato il suolo francese, il Gouvernement provisoire de la République française (GPRF) – nato ad Algeri il 3 giugno 1944 dall'evoluzione del Comité Français de Libération nationale (CFLN) – doveva già disporre degli organismi periferici necessari al controllo del territorio, evitando così l'amministrazione militare alleata (l'AMGOT). Lo scopo del CDL era quindi duplice: dal punto di vista militare, il coordinamento dei movimenti, riuniti nelle Forces Françaises de l'interieur (FFI), per la realizzazione dei piani insurrezionali. Dal punto di vista politico-amministrativo, era invece incaricato del passaggio dei

[4] M. ROUSSEAU, «Deux réseaux britanniques dans la région du Nord: le réseau « Garrow-Pat O'Leary » et le réseau « Farmer »», *Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale et des conflits contemporains* 34/135 (1984), 87–108.
[5] R. VANDENBUSSCHE, *La résistance dans le Nord-Pas-de-Calais*, 99–108.
[6] É. DEJONGHE - Y. LE MANER, *Le Nord-Pas-de-Calais dans la main allemande*, 318.

poteri e dei primi compiti epurativi, consistenti nello stilare le liste di sospetti da arrestare[7].

Già nella primavera '44, mentre gli attacchi alleati e i sabotaggi della Resistenza paralizzavano i trasporti della regione, i rispettivi CDL individuavano in Roger Verlomme il futuro prefetto del Nord e assegnavano a Jean-Michel Cabouat la prefettura del Pas-de-Calais. La vera battaglia si giocherà invece sulle municipalità: la SFIO si assicurava i grossi centri come Lille e Roubaix, accettando di attribuire ai Comitati di Liberazione locali (CLL) il compito di nominare i sindaci da insediare. In seguito «se ne morderà le mani»[8], visto il radicamento conseguito dal PCF nei comuni del bacino minerario. Le forze del CDL si accordarono anche sulla rifondazione della stampa regionale: il PCF e la *Voix du Nord* si sarebbero spartiti i locali e le risorse de *Le Grand Écho*[9], i socialisti avrebbero recuperato le risorse de *Le Réveil du Nord* per il loro *Nord Matin* e i democristiani quelle de *Le Journal de Roubaix* per il loro giornale *Nord Éclair.*

Intanto, i tedeschi si attendevano uno sbarco sulle coste del Pas-de-Calais, dove Rommel si era recato nel dicembre del '43 per mettere a punto il sistema difensivo e la Todt aveva importato lavoratori da tutta Europa per lavorare alla fortificazione delle spiagge. La notte tra il 5 e il 6 giugno l'esercito britannico dispiegava l'operazione Glimmer, dirigendo alcune navi verso capo Gris-Nez (poco lontano da Calais) per distogliere l'attenzione tedesca dalle coste della Normandia, dove si realizzava invece l'operazione Overload[10].

Dopo un secondo sbarco in Provenza e la liberazione di Parigi il 25 agosto 1944, gli Alleati avanzarono verso il Belgio. I canadesi si occupavano della costa, gli inglesi invece avevano come obiettivo Anversa, passando per Amiens (31 agosto), Arras, Douai (1 settembre), Lens (il 2), e raggiungendo Lille nella mattinata del 3 settembre, quando i tedeschi avevano già lasciato la città in seguito all'azione delle

[7] É. DEJONGHE - D. LAURENT, *Libération du Nord et du Pas de Calais*, 77–78.
[8] É. DEJONGHE - Y. LE MANER, *Le Nord-Pas-de-Calais dans la main allemande*, 325.
[9] La Voix du Nord, il principale quotidiano regionale, occupa ancora oggi gli antichi locali de Le Grand Écho sulla Grand'place di Lille R. VANDENBUSSCHE, *La résistance dans le Nord-Pas-de-Calais*, 359.
[10] É. DEJONGHE - D. LAURENT, *Libération du Nord et du Pas de Calais*, 46; É. DEJONGHE - Y. LE MANER, *Le Nord-Pas-de-Calais dans la main allemande*, 345.

FFI. L'esercito americano avanzava invece all'interno, liberando Cambrai e Valenciennes il 2 settembre e proseguendo verso Mons e Charleroi in Belgio.
Nonostante alcune iniziative insurrezionali autonome sul piano locale, il CDL riuscì a contenere la sollevazione popolare auspicata dai comunisti, le cui formazioni (come altrove in Europe del resto) furono penalizzate nella distribuzione di armi, nonostante la loro consistenza. Le FFI e i FTP furono in prima linea nelle operazioni volte all'interruzione delle vie di comunicazione, ma soprattutto nella protezione degli impianti minerari e industriali, per i quali si temevano distruzioni nel corso della ritirata. Il 5 settembre 1944 la Wehrmacht era stata scacciata dal suolo francese, con l'importante eccezione dei porti di Calais, il cui assedio si concluse il primo ottobre, e di Dunkerque, che sarebbe stata liberata soltanto nel maggio 1945 dopo la capitolazione dei tedeschi in Europa.
Intanto, a Lille già il 3 settembre Roger Verlomme si era insediato alla prefettura, scoprendo con disappunto di essere affiancato da Francis Closon in qualità di commissario della Repubblica. Nei due anni del GPRF, i commissari della Repubblica sostituirono la figura del prefetto regionale, incaricati di controbilanciare i poteri dei CDL e dunque di ricondurli sotto l'autorità del governo repubblicano insediatosi a Parigi[11].

10.1.2 Dal GPRF alla IV Repubblica

Il GPRF, fondato ad Algeri il 3 giungo 1944 e insediatosi a Parigi il 25 agosto, restò in funzione sino alla fine del 1946, quando fu approvata la Costituzione redatta dall'Assemblea costituente ed eletta la prima Assemblea legislativa, dando avvio alla IV Repubblica. De Gaulle fu presidente dei primi due gabinetti, seguito nel corso del 1946 dal socialista Félix Gouin, poi dal democristiano Georges Bidault e infine da Léon Blum, che avrebbe guidato l'insediamento del Parlamento eletto.

[11] J.-F. SIRINELLI, *La France de 1914 à nos jours*, Quadrige, Presses universitaires de France, Paris 2014[2e éd], 225.

Il «governo di unanimità nazionale»[12] costituitosi all'indomani della liberazione, il 9 settembre, comprendeva 22 ministri, dei quali 9 rappresentanti della Resistenza, 2 comunisti, 4 socialisti, 3 democristiani, 3 radicali e 1 moderato.

I comunisti e la SFIO riprendevano dunque il ruolo di partiti di massa ricoperto negli anni Trenta, mentre radicali e moderati uscivano dalla guerra ridimensionati. Nel novembre 1944 infine i democratici cattolici, che avevano partecipato alla Resistenza, si riunivano nel Mouvement Républicain Populaire (MRP), la prima formazione nazionale di ispirazione cattolica, destinata alla rappresentanza democristiana.

Il ritorno all'ordine comportava anche la gestione legale dell'epurazione, minacciata dagli arresti delle FFI. Nei giorni della liberazione, le FFI, in accordo coi CLL, avevano fermato gli accusati di collaborazione con il nemico, procedendo all'internamento amministrativo. La misura, istituita da Daladier per gli 'stranieri indesiderabili' nel novembre 1938 e utilizzata da Vichy per reprimere gli oppositori politici, veniva ora messa al servizio dell'epurazione[13]. L'internamento precedeva il lavoro delle Corti di giustizia, che avrebbero deciso l'archiviazione o il passaggio in giudizio, ma serviva anche ad assicurare l'incolumità degli accusati. Nei giorni della liberazione si era infatti assistito a esecuzioni sommarie e aggressioni collettive, che avevano interessato particolarmente le donne accusate di relazioni con i soldati nemici, denudate e rasate sulla pubblica piazza[14]. Destarono inoltre grande scalpore e preoccupazione a livello nazionale i fatti di Maubeuge: il 18 ottobre 1944 la popolazione, guidata dai FTP, aveva costituito un tribunale popolare che espresse cinque condanne a morte per collaborazione. Vista l'importanza dell'affermazione del GPRF in provincia, de Gaulle intervenne pronunciando la grazia per tre dei condannati, una soluzione «compromesso che evidenziava al tempo stesso la sua volontà di reagire e il desiderio di spegnere le passioni»[15].

---

[12] P. GOETSCHEL - B. TOUCHEBOEUF, *La Quatrième République : la France de la libération à 1958*, La France contemporaine 589, Libr. Générale Française, Paris 2004, 69.

[13] O. CLOCHARD - Y. GASTAUT - R. SCHOR, «Les camps d'étrangers depuis 1938 : continuité et adaptations: Du « modèle » français à la construction de l'espace Schengen», *Revue européenne des migrations internationales* 20/2 (2004), 57–87, 8.

[14] Le cosiddette femmes tondues, cfr. F. VIRGILI, «Les « tondues » à la Libération :le corps des femmes, enjeu d'une réapproppriation», *Clio* 1 (1995), in http://journals.openedition.org/clio/518 [19-6-2024].

[15] É. DEJONGHE - D. LAURENT, *Libération du Nord et du Pas de Calais*, 166.

Tuttavia, non appena Closon, recatosi a Maubeuge per annunciare le grazie presidenziali, ripartì per Lille, la folla si lanciò contro il gabbiotto che proteggeva i tre graziati e un resistente FTP rispose uccidendone due.

Nell'autunno 1944 il disarmo delle milizie resistenti, egemonizzate dai comunisti, si imponeva nell'ambito del ritorno all'ordine e dell'affermazione dell'autorità centrale. La «strategia della tensione»[16], portata avanti dal PCF all'interno del CNR sin dal 1943, si spiega con l'intenzione dei comunisti di essere riconosciuti quale principale forza della Resistenza interna, contendendo a de Gaulle il ruolo di leader della liberazione.

Il 26 ottobre 1944 il GPRF decise il disarmo e lo scioglimento delle milizie, assicurando in cambio l'amnistia per Maurice Thorez, il segretario del PCF che era ancora in URSS poiché accusato di diserzione nel 1940. Il ritorno di Thorez, che recava con sé il benestare di Stalin alla partecipazione dei comunisti al governo 'borghese', può essere letto in parallelo al rientro in Italia di Togliatti e alla 'svolta di Salerno'. Dopo gli incontri di Yalta, Stalin rinunciava alla direttiva rivoluzionaria per i partiti comunisti dell'Europa occidentale, autorizzati ora a partecipare alle alleanze di governo. Il discorso di Thorez al Vel'd'Hiv il 30 novembre e le sue dichiarazioni al CC del gennaio 1945 indicavano la via per i mesi a venire: i comunisti partecipavano alla ricostruzione, divenendo a tutti gli effetti un partito di governo, ma cercavano al tempo stesso di capitalizzare il carattere nazionale assunto con la Resistenza per aumentare il proprio peso politico[17]. Mentre guadagnavano la maggioranza all'interno della CGT e portavano avanti le proprie rivendicazioni sulla stampa e sul piano locale, i comunisti palesavano il proprio allineamento, sostenendo il governo de Gaulle in due battaglie centrali per la ricostruzione: la ripresa dell'economia e le politiche demografiche.

Nel dicembre del 1944 le miniere del Nord-Pas de-Calais, precedentemente sfruttate da diverse compagnie private, passavano in gestione alle Houillères du bassin du Nord et du Pas-de-Calais (HBNPC), divenendo la prima impresa nazionalizzata del settore energetico, cui sarebbero presto seguiti altri settori chiave,

[16] S. COURTOIS - M. LAZAR, «Chapitre IV. Le parti communiste français dans la guerre», in *Histoire du Parti communiste français*, Presses Universitaires de France, Paris 2022, 249–321, 308.
[17] S. COURTOIS, *Le PCF dans la guerre. De Gaulle, la Résistance, Stalin...*, 466–467; S. COURTOIS - M. LAZAR, «Chapitre IV. Le parti communiste français dans la guerre», 307–311.

come il credito, i trasporti e le telecomunicazioni[18]. Dal punto di vista del sostegno alla ripresa della produzione, è emblematico il discorso *Faire du charbon,* che Maurice Thorez tenne nel luglio 1945 a Waziers, davanti ad un pubblico composto essenzialmente da minatori, come sappiamo largamente comunisti. Il segretario del PCF ricordava che già prima della guerra il bacino minerario del Nord-Pas-de-Calais produceva da solo la gran parte del carbone nazionale, rappresentando così il volano della ripresa del settore industriale. Dopo la lotta per la liberazione nazionale, Thorez chiamava i militanti a unirsi alla 'battaglia del carbone'[19], e concludeva il suo discorso con la «convinzione, l'assoluta certezza che i minatori comunisti del Nord-Pas-de-Calais saranno in prima linea in questa battaglia per fare una Francia nuova, una Francia libera, forte e felice»[20].

Già nel quarto capitolo abbiamo sottolineato l'influenza guadagnata dal PCF sulla classe operaia francese, palesata ad esempio dal rientro degli scioperi del giugno 1936 in seguito all'intervento di Thorez. La forza dei comunisti come partito di massa era ora accresciuta dal peso morale dei caduti nella Resistenza e dal pieno inserimento nel governo della nazione. Le radici della strategia di partito del 1945 vanno dunque ricercate nel discorso pubblico elaborato all'epoca del Fronte popolare, basato sulla costruzione di un'identità proletaria dalla quale decorreva il senso di appartenenza alla classe operaia. Ricordiamo che, nel discorso politico del PCF, sviluppato a partire dagli anni Trenta, non è «come individui che gli operai tornano alla nazione, perché è come individui che si sentono rifiutati, il ritorno avviene grazie alla loro appartenenza alla "classe operaia"»[21]. Ribadiamo quindi che qui risiede lo spazio per i lavoratori stranieri all'interno della base del comunismo francese: nella possibilità di essere riconosciuti come membri della nazione tramite l'appartenenza alla classe operaia.

---

[18] É. DUHAMEL, *Histoire politique de la IVe République*, Repères 299, La Découverte, Paris 2000, 22; P. GOETSCHEL - B. TOUCHEBOEUF, *La Quatrième République*, 127–129.

[19] E. DESBOIS - Y. JEANNEAU - B. MATTEI, *La foi des charbonniers: Les mineurs dans la Bataille du charbon 1945-1947*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme 1986.

[20] http://fgimello.free.fr/CV-Bio-Liens/thorez.htm « conviction, la certitude absolue que les mineurs communistes du Nord et du Pas-de-Calais seront au premier rang dans cette bataille pour faire une France nouvelle, une France libre, forte et heureuse ».

[21] nota 96, cap.4, cfr. I. AVIV, «Le PCF dans le système français des années 1930 à la fin de la IVe république», 86.

La partecipazione al governo e l'indirizzo nazionale adottato impedirono però al PCF di sostenere sino in fondo le rivendicazioni dei lavoratori stranieri, organizzatisi in associazioni su base nazionale. Già nell'aprile 1944, quattordici associazioni straniere si erano riunite per rifondare il Centre d'Action e Défense des immigrés (CADI)[22], che il PCF aveva tentato di far ammettere nel Conseil National de la Resistance (CNR). Il rifiuto era stato netto. Il CNR aveva chiarito che non intendeva occuparsi di «motivi di ordine politico che non riguardano la Francia», che i movimenti di resistenza stranieri in Francia erano chiamati a porsi sotto la sua autorità e localmente sotto quella di ogni Comitato dipartimentale della liberazione. Andava infine evitato «ogni atteggiamento suscettibile di compromettere l'unità della Resistenza francese, limitarne l'efficacia o disturbare le relazioni […] con le nazioni alleate»[23].

Gli scopi politici del CADI, indicati in otto punti in una circolare inviata da Parigi ad ogni sezione locale, sono ben riassunti dal punto 7

> Mostrare all'opinione francese lo sforzo di guerra degli immigrati, la loro partecipazione alla Resistenza contro il nemico e all'insurrezione, i loro fatti d'armi e i loro sacrifici, indicare il vero ruolo che gli immigrati giocano nella vita economica del Paese. Mostrare l'importanza degli immigrati per la soluzione del problema democratico della Francia. Attirare l'attenzione sul fatto che gli immigrati costituiscono un ponte naturale tra la Francia e le loro patrie d'origine e da questo punto di vista saranno utili per rinforzare la posizione internazionale della Francia.[24]

La mobilitazione degli immigrati in favore dello sforzo bellico francese e la messa in rilievo della loro importanza confluivano nel recupero della rivendicazione che era stata negli anni Trenta alla base della nascita del CADI: l'introduzione di uno Statuto giuridico per gli stranieri che mettesse fine agli arbitri cui la legislazione li esponeva (es. l'obbligo di esercitare il mestiere indicato sulla carta d'identità o di comunicare all'autorità pubblica ogni trasferimento).

---

[22] R. SCHOR, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, 190–191.
[23] S. COURTOIS - D. PESCHANSKI - A. RAYSKI, *Le sang de l'étranger*, 400–403.
[24] AD 59, 27 W 38345.3, Copia dello Statuto del CADI trasmessa al commissario della Repubblica dal servizio informazioni, p.3. « Montrer à l'opinion française l'effort de guerre des immigrés, leur participation à la Résistance contre l'ennemi et à l'insurrection, leurs faits d'armes et leurs sacrifices ; indiquer le véritable rôle que jouent les immigrés dans la vie économique du pays. Montrer l'importance des immigrés pour la solution du problème démocratique de la France et attirer l'attention sur le fait que les immigrés constituent un pont naturel entre la France et leur patrie d'origine et que, de ce point de vue, ils seront très utiles pour renforcer la position internationale de la France ».

L'urgenza della questione demografica era sottolineata da de Gaulle all'Assemblea consultativa nella seduta del 3 marzo: il tasso di crescita della popolazione francese era ai minimi storici, la guerra aveva più che dimezzato il numero degli stranieri, la cui presenza abbassava l'età media della popolazione e aumentava la natalità. Mentre de Gaulle auspicava l'arrivo di «buoni elementi dell'emigrazione» per scongiurare il pericolo di calo demografico[25], riprendevano a pieno ritmo le procedure di naturalizzazione interrotte dalla guerra. Lo Stato francese aveva quindi tutto l'interesse ad accogliere gli stranieri, a costo che non fossero 'indesiderabili', e dunque in un'ottica assimilazionista cui non si sottrassero neppure i comunisti.

La gestione delle politiche migratorie fu affidata ad un Alto commissariato per la popolazione e la famiglia, presieduto da Georges Mauco, il demografo che nel suo *Les étrangers et la France*[26] aveva proposto una classificazione etnica di popolazioni più o meno assimilabili ai costumi francesi. Il testo proposto da Mauco prevedeva in effetti una selezione etnica per quote nazionali sul modello statunitense, privilegiando le popolazioni del Nord Europa (olandesi, belgi, tedeschi), gli italiani e gli spagnoli (meglio se del Nord), e infine l'«elemento slavo»[27](polacchi, cechi, iugoslavi). Le quote furono però rifiutate dai due principali Ministeri di competenza, quello del Lavoro e quello dell'Interno, presieduti rispettivamente dal gaullista Alexander Parodi e dal socialista Adrien Tixier.

Il risultato del dibattito sulla politica migratoria, che aveva mobilitato economisti e demografi, furono due ordinanze dell'autunno 1945. La prima, del 19 ottobre, definiva 'immigrato' «lo straniero che si installi sul suolo nazionale oltre i tre mesi, in maniera continuata e per un periodo indeterminato»[28]. Erano affermate la protezione del diritto d'asilo e il respingimento di misure discrezionali in base alla nazionalità. L'ordinanza del 2 novembre si soffermava invece sulle condizioni di permanenza, introducendo tre carte di soggiorno: aveva scadenza annuale la carta da *résident temporaire*, triennale quella da *résident ordinaire* e decennale quella da *résident privilégié*. Il Ministero dell'Interno poteva così svolgere le funzioni di controllo, mentre veniva introdotta una carta da lavoratore, rilasciata dal Ministero

[25] P. WEIL, «Espagnols et Italiens en France : la politique de la France», 101–102.
[26] G. MAUCO, *Les étrangers en France : Leur rôle dans l'activité économique*.
[27] R. SCHOR, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, 194; P. WEIL, «Espagnols et Italiens en France : la politique de la France», 103.
[28] P. WEIL, «Espagnols et Italiens en France : la politique de la France», 108.

del Lavoro[29], sulla quale era riportato il settore professionale d'impiego (che secondo le disposizioni del 1932 era invece indicato sulla carta d'identità). L'ordinanza del 2 novembre 1945 affidava inoltre la gestione del reclutamento di manodopera straniera all'Office National de l'Immigration (ONI), istituito in seno al Ministero del Lavoro e composto da 24 membri tra funzionari e rappresentanti sindacali e patronali[30]. L'apertura dei centri di reclutamento dell'ONI nei Paesi delle nazionalità preferite per l'immigrazione permise comunque una forma di selezione sulle popolazioni reclutate. Weil sostiene ad esempio che l'ufficio in Italia fu aperto a Milano «per favorire l'immigrazione di italiani del Nord, ma presto ci si accontenterà delle migliaia che vengono dal Sud»[31].

Se queste ordinanze regolavano gli ingressi e il soggiorno, non cambiava nulla in merito al controllo di polizia, ai respingimenti, alle espulsioni e alle limitazioni d'accesso ad alcuni settori professionali, tutte misure che rientravano tra le rivendicazioni del CADI[32]. Aderiva al CADI anche il Comitato italiano di liberazione nazionale (CILN), che federava gli italiani, decisi a dissociare l'immagine dell'Italia da quella del fascismo.

10.2 Il Comitato Italiano di Liberazione Nazionale (CILN)

10.2.1 La conquista del consolato

Mentre la regione si preparava alla ricostruzione amministrativa e alla ripresa delle attività economiche, gli antifascisti italiani rivendicavano il controllo della rappresentanza consolare tramite l'occupazione della palazzina in rue des Postes, che ospitava il viceconsolato e la Casa degli italiani.

Secondo le dichiarazioni di alcuni testimoni, nei giorni della liberazione si era verificato uno scontro a fuoco tra le FFI e un soldato tedesco che aveva trovato rifugio nei locali del viceconsolato. Evacuati (in data imprecisata) i funzionari consolari, nei locali di rue des Postes era rimasta solo la famiglia di Marcello

[29] J. GUEDJ, *Gouverner ou choisir : la IVe République et l'immigration*, Université de Nice 2015, 460.
[30] R. SCHOR, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, 195–196.
[31] P. WEIL, «Espagnols et Italiens en France : la politique de la France», 109.
[32] S. COURTOIS, «Le PCF et la question de l'immigration. 1936-1948», 228.

Maranelli, accusato di aver preso parte allo scontro sparando dalle finestre dell'edificio. Tuttavia, l'accusa non fu provata e il portiere fu rilasciato[33].

All'inizio di settembre inoltre, un gruppo di uomini armati aveva fatto irruzione in casa del viceconsole De Carolis, «intimandogli di restare nel suo appartamento […] sino all'arrivo prossimo di un nuovo funzionario consolare»[34].

In realtà, la nomina di un nuovo console richiedeva il ristabilimento dei rapporti diplomatici tra i due paesi, ovvero la firma del trattato di pace, che avvenne solo il 10 febbraio 1947, nello stesso giorno in cui giunse in città il viceconsole dell'ormai Repubblica italiana Ciro Manzo. Per più di due anni dunque, le funzioni consolari furono svolte da un Comitato consolare provvisorio, del quale la prefettura registrava la formazione già il 13 settembre[35], in occasione della prima riunione del Comitato Italiano di Liberazione Nazionale (CILN) a Lille, cui presero parte circa 180 italiani provenienti da entrambi i dipartimenti[36].

Il CILN di Lille, costituitosi il 13 settembre, era diretto dai comunisti Livio Salvetti e Luciano Lus e dal socialista Lorenzo Belli.

Come si è visto nel capitolo precedente, Salvetti era un decoratore cinquantenne, arrestato due volte per fatti di Resistenza, durante la quale aveva collaborato sia con i comunisti francesi sia con i giovani (italiani e non) del bacino minerario.

Luciano Lus era emigrato da Pordenone per motivi di lavoro nel 1921, stabilendosi a Hellemmes con la moglie e il nipote (Lus aveva sposato la vedova del fratello morto in guerra). Nel 1937 era stato schedato nel CPC proprio a causa di alcune lettere inviate dalla moglie, Eugenia Basso, alla sorella in Italia. La donna, convocata al consolato da Vecchietti, si era detta sostenitrice del Fronte popolare e contraria al fascismo, e aveva ammesso di aver inviato in Italia «lettere violente contro il fascismo perché sapeva la madre nella miseria e priva di assistenza»[37]. Come Salvetti (classe 1895) e Lus (1897), anche Lorenzo Belli era nato alla fine

[33] AD 59, 9 W 1137, Istruttoria a carico di Marcello Maranelli.
[34] AD 59, 27 W 38346,3, Lille s.d., comunicazione del servizio informazioni al commissario della Repubblica. «ils ont intimé l'ordre de rester dans son appartement […] jusqu'à l'arrivée prochaine d'un nouveau fonctionner consulaire».
[35] AD 59, 27 W 38346,3, Lille 13 settembre 1944. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.
[36] AD 59, 42 W 39351,6 Lille 18 settembre 1944. Rapporto del commissario di polizia al prefetto.
[37] ACS, CPC, b. 2886, fasc. Luciano Lus, Roma 20 febbraio 1937, Copia di un telespresso di Vecchietti su Eugenia Basso.

del secolo, nel 1887 sui monti della Versilia. Prima del fascismo, era stato consigliere comunale di Pietrasanta ed era espatriato all'inizio degli anni Trenta, quando la crisi economica lo aveva obbligato a liquidare l'atelier scultoreo che gestiva a Serravezza[38]. Gli archivi della prefettura di Lille non conservano notizie sulla sua attività prima della liberazione, ma bisogna tener conto del fatto che i socialisti italiani non erano in genere sorvegliati dalla prefettura.

Il 13 settembre, durante la prima riunione del CILN regionale, emergeva soprattutto il desiderio di agire per riscattare l'immagine della comunità italiana, troppo a lungo assimilata al regime e all'invasione del giungo 1940. Salvetti vi prendeva la parola in qualità di presidente, spiegando

> che degli errori sono stati commessi dai dirigenti del partito fascista, che questi errori si sono riflessi più o meno su tutti gli italiani e che è giunto il momento di fare ammenda schierandosi con le democrazie e seguendo la politica della Francia[39].

Nell'autunno del '44, il CILN nominò delegati nei vari settori dell'arrondissement, avviando una campagna di reclutamento tra i migranti italiani, e curò una raccolta di pacchi per gli italiani acquartierati al forte di Mons con i FTPF e una colletta in favore delle famiglie di compatrioti bisognosi.

Alla fine di novembre, mentre si formavano i Comitati locali, si tenne a Parigi la conferenza nazionale dei gruppi comunisti italiani in Francia, che riunì 161 delegati dell'emigrazione italiana, dei quali 11 provenienti dal Nord e dal Pas-de-Calais[40]. Nella relazione prodotta durante il Congresso erano riassunti i richiami ideali e i compiti ai quali i comunisti, forza principale del CILN, erano chiamati. Vi era trasmessa la direttiva dell'unità nazionale, centrale dopo il rientro di Togliatti in Italia, e pertanto si invitavano i Comitati regionali a rivolgersi a tutti gli italiani, radunando comunisti, socialisti e democratici. Si insisteva sulla partecipazione degli italiani alla Resistenza francese e sul loro inquadramento nei battaglioni delle Forces françaises de l'Intérieur e si ricordava che

[38] Testimonianza telefonica del nipote Leopoldo Belli.

[39] AD 59, 42 W 39351,6 Lille 18 settembre 1944. Rapporto del commissario di polizia al prefetto. «que des fautes ont été commises par les dirigeants du parti fasciste, que ces fautes ont plus ou moins rejailli sur tous les Italiens et que le moment est venu pour eux de se racheter, en se rangeant aux côtés des démocraties et en suivant la politique de la France».

[40] FG, APC, DN, Francia, b.40, p. 1. Rapporto sulla conferenza nazionale dei gruppi comunisti italiani in Francia 22-23-24 novembre 1944.

> A causa della politica criminale del fascismo ci sono ancora in Francia molte diffidenze, prevenzioni, pregiudizi e ostilità verso il nostro Paese. Spetta in gran parte a noi il ristabilire la fiducia della Francia verso il nostro popolo […] il popolo francese deve conoscere molto meglio il popolo italiano, deve essere da noi messo al corrente della lotta sorda, dura, terribile…[41]

L'organo del CILN volto a far conoscere in Francia la lotta condotta in Italia e l'attività dei gruppi oltralpe era il mensile *Italia libera*, stampato a Parigi, clandestinamente tra il gennaio e il settembre 1944, poi legalmente sino al 1947. Alla fine del lungo rapporto della conferenza di novembre, su cui non abbiamo modo di soffermarci oltre, veniva ribadito

> I nostri comitati si sono creati a imagine *sic* di quelli esistenti in Italia. Quindi essi sono, qui in Francia, i legittimi rappresentanti di tutta l'immigrazione, di tutti gli strati sociali, di tutti gli italiani, eccetto un piccolo numero di venduti che, a causa della loro azione criminale, si sono resi indegni di portare il nome di italiani.[42]

Abbiamo visto che la rivendicazione di territori francesi e infine la guerra avevano rappresentato un momento di rottura nel processo di integrazione dei migranti italiani. Il consolato, per sua natura rappresentante dell'Italia all'estero, si profilava a questo punto come un *enjeu* centrale, una posta in gioco contesa dai rappresentanti delle stesse parti politiche che si fronteggiavano nella Penisola. L'importanza della sua gestione per la comunità italiana antifascista, che si richiamava all'autorità del CLN a Roma, si profilava dunque doppiamente: verso il Paese d'origine e verso il Paese d'adozione. Dal punto di vista della conquista dell'Italia alla causa democratica, permetteva agli italiani all'estero di prender parte alla lotta antifascista, ed esprimere dunque un consolato che tutelasse gli interessi di tutti gli italiani della circoscrizione, senza distinzione di parte politica. Dal punto di vista del loro inserimento in Francia, significava la possibilità di stabilire buoni rapporti con le autorità locali della République, favorendo la desiderata integrazione. Per tutte queste ragioni rivendicare un allineamento antifascista, democratico e francofilo del viceconsolato di Lille costituiva un'urgenza per gli italiani della regione.

L'aspirazione a gestire l'ufficio consolare si scontrava però con la giurisprudenza internazionale, secondo la quale la protezione dei cittadini di Stati con cui la Francia

[41] Ivi, p. 36.
[42] Ivi, p. 27.

aveva interrotto le relazioni diplomatiche era affidata alla Svizzera in quanto «potenza protettrice»[43]. De Carolis aveva pertanto consegnato la cassa consolare al console svizzero Fred Huber, dichiarando che «come consegnatario di questi beni potevo consegnarli solo a un rappresentante del Governo»[44]. La locuzione lascia intendere che De Carolis non riconoscesse il CILN come rappresentante del governo italiano o (meno probabile, dato che la dichiarazione risale all'estate '45) che non riconoscesse il CLN come governo italiano. Ad ogni modo, a neppure due mesi dalla liberazione si profilava un conflitto di autorità in piena regola.

Quando il console svizzero si recò in rue des Postes per fare l'inventario dei beni del consolato e apporre i suoi sigilli, trovò la palazzina occupata dai membri del CILN che si rifiutarono di lasciarlo entrare[45]. Rivoltosi alla prefettura, Huber appose infine i sigilli il 16 ottobre, alla presenza di Livio Salvetti e Luciano Lus, ma ancora la notte successiva alcuni FTP di origine italiana, guidati da Guglielmo Ferrari, si recavano in rue des Postes ordinando alle guardie di lasciarli entrare ed occupando nuovamente la palazzina[46]. L'intervento della polizia permetteva una seconda apposizione dei sigilli il 23 ottobre, in seguito alla quale la presidenza del CILN trasmise una lettera al console Huber, scusandosi per l'accaduto in quanto «eravamo incorrettamente informati della situazione giuridica degli uffici consolari»[47]. Pare fosse stato proprio De Carolis a suggerire a Salvetti di scrivere la lettera al console svizzero[48], chiedendo la sua intercessione presso il prefetto perché il CILN potesse disporre di due locali nella palazzina di rue des Postes, nei quali svolgere funzioni di assistenza alla comunità italiana e

> Fare gli sforzi necessari perché le relazioni politiche normali riprendano il più rapidamente possibile tra l'Italia e la Francia. […] tutte le istituzioni della collettività italiana, liberatesi del fascismo usurpatore riprenderanno la loro attività, il comitato vegliante acché i nuovi dirigenti,

[43] MOOS, CARLO, CERRUTI, MAURO, *Italia*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, 2016, p. 20 <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/003359/2016-06-27/>, consultato il 24 feb. 2023.
[44] AD 59, 27 W 38346,2 Lille 30 luglio 1945. Lettera di Renato De Carolis al prefetto. «comme consignataire de ces biens, je ne pouvais les délivrer qu'à un représentant du Gouvernement».
[45] AD 59, 27 W 38474,6, Lille 23 settembre 1944. Lettera del console svizzero al prefetto.
[46] AD 59, 27 W 38474,6, Lille 18 ottobre 1944. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.
[47] AD 59, 42 W 39351,6, Lille 25 ottobre 1944. Copia della lettera del CILN al console svizzero trasmessa al prefetto. «nous étions incorrectement informés sur la situation juridique des bureaux consulaires».
[48] AD 59, 42 W 39351,6, Lille 27 ottobre 1944. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.

> democraticamente eletti, siano espressione della volontà e degli interessi legittimi degli Italiani[49].

Il 3 novembre, in seguito all'autorizzazione del prefetto, la polizia procedeva al ritiro dei sigilli alla presenza del console svizzero[50], che restava incaricato ufficiale del consolato, ma riconosceva il Comitato consolare provvisorio, composto da Salvetti, Lus e Belli, quale rappresentante degli interessi degli italiani.
Il 29 novembre, il CILN teneva una riunione in rue des Postes alla presenza del presidente onorario, Charles Saint-Venant, sindaco di Lille alla fine degli anni Trenta e già presidente onorario dell'UPI regionale. In quest'occasione, Saint-Venant riassumeva gli scopi del Comitato, che chiedeva di essere «riconosciuto ufficialmente come incaricato degli interessi degli italiani dai servizi amministrativi francesi»[51]. Salvetti e Belli chiedevano inoltre l'internamento dell'ex viceconsole De Carolis, a quanto pare ancora troppo presente nella gestione dei fondi affidati al console svizzero.

> È inammissibile che il signor De Carolis, che si trova costantemente al consolato svizzero, possa continuare la sua opera nefasta e dilapidare con la complicità del Console di Svizzera, che è il suo migliore amico, le somme importanti che gli sono state affidate nell'interesse degli italiani del Nord della Francia.[52]

10.2.2 L'epurazione «giusta e leale» di rue des Postes

Già il 13 settembre, nella riunione costitutiva del CILN un delegato del Pas-de-Calais

> si rammaricava che alcuni suoi compatrioti avessero dato aiuto morale e materiale ai tedeschi durante l'occupazione. Egli dimostrò che era necessario che un'epurazione giusta e leale, priva di qualsiasi vendetta personale, fosse condotta in collaborazione con le autorità francesi[53].

---

[49] AD 59, 42 W 39351,6, Lille 16 ottobre 1944. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. «faire les efforts nécessaires afin que les relations politiques normales reprennent le plus rapidement possible entre l'Italie et la France […] toutes les institutions de la collectivité Italienne sic débarrassé des fascistes usurpateurs reprendront leur activité, le Comité veillant à ce que les nouveaux dirigeants, démocratiquement élus, soient l'expression de la volonté et des intérêts légitimes des Italiens»
[50] AD 59, 27 W 38474,6, Lille 3 novembre 1944. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.
[51] AD 59, 42 W 39351,6, Lille 4 dicembre 1944. Rapporto del commissario di Lille al prefetto. «reconnu officiellement comme chargé de la défense des intérêts des Italiens, par les services administratifs français».
[52] AD 59, 42 W 39351,6, Lille 5 dicembre 1944. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.
[53] Ibidem. «a regretté que certains de ses compatriotes aient apporté une aide morale et matérielle aux allemands pendant l'occupation. Il a démontré qu'il était nécessaire qu'une épuration juste et

Una volta riconosciuti come legittimi rappresentanti degli italiani quindi, «in accordo con le autorità francesi», i responsabili del Comitato consolare provvisorio «costituiscono dei dossiers e individuano tra i loro compatrioti coloro che sembrano ancora legati all'ideologia fascista»[54].

Già nei giorni della liberazione, oltre agli accusati di mercato nero, erano stati arrestati dalle FFI e internati Pietro Rocca, Umberto Tabacchini, Antonio Olgiati ed Enzo Vitali, poi liberato. Anche gli emissari del consolato nel Pas-de-Calais erano stati fermati nel settembre 1944: Luigi Emanuelli, Antonio Di Bernando, Clemente Gibello e Gino Tonelli furono internati a Béthune[55]; Giovanni Zatti, Leonilda Fabro e Rocco Beltrami erano invece internati nel campo di Liévin[56].

La prefettura dispose l'assegnazione a residenza (l'interdizione di lasciare il comune) per Adelina Becchia, Enzo Vitali, Marcello Maranelli e diversi edili aderenti al fascio repubblicano, tra i quali Antonio Odisio, Giuseppe Locuratolo, Agostino Rossi e Cosimo D'Ambra. A dimostrazione del desiderio di riconciliazione e della volontà del CILN di rappresentare tutti gli italiani, qualche mese dopo Lorenzo Belli intercedeva con la prefettura per la libertà di circolazione degli edili che avevano lavorato per i tedeschi[57], la cui affiliazione al fascio era considerata legata alle circostanze e non all'adesione ideologica. Il CILN supportava la richiesta di annullamento delle restrizione alla circolazione, assicurando che «nei nostri archivi non c'è niente contro i firmatari di queste domande»[58]. Si desume quindi che il Comitato disponesse, per questo tipo di indagini, degli archivi consolari, perduti successivamente.

Il CILN fu invece intransigente sull'epurazione delle personalità principali del fascismo locale. Già il 23 settembre 1944 aveva chiesto l'internamento di Renato De Carolis, Pietro Rocca, Luigi Gagliardi, Angelo Celante, Pietro Cigarini, Basilio

---

loyale, exempte de toute vengeance personnelle, soit faite en collaboration avec les autorités françaises».

[54] AD 59, 42 W 49351, Lille 22 dicembre 1944. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. «constituent des dossiers et détectent parmi leurs compatriotes ceux qui semblaient encore attachés à l'idéologie fasciste».

[55] AD 62, 1 Z 1213. S.d. Lista di stranieri internati al campo di Béthune.

[56] AD 62, 1 Z 1215. S.d. Decreti di internamento emessi dal prefetto del Pas-de-Calais.

[57] AD 59, 30 W 38568, Lille 24 luglio 1945. Lettera di Belli (per conto del CILN) al prefetto.

[58] Ibidem. «dans nos archives n'a rien contre les signataires de ces demandes».

Tombazzi, e un certo Magris[59]. E' probabile che Pietro Cigarini avesse lasciato il dipartimento al seguito dei tedeschi, poiché non risultano procedimenti epurativi a suo carico. Rocca risulta internato al campo per stranieri di Douai ancora nel 1945[60], ma non c'è traccia di un suo passaggio in giudizio. De Carolis e Luigi Gagliardi invece, viste le pressioni del CILN, furono internati alla caserma Vandamme nel maggio 1945, con l'accusa di aver costretto alcuni cittadini italiani a lavorare per i tedeschi e aver fornito all'occupante liste di antifascisti. Le indagini non riuscirono a provare le accuse a loro carico, e De Carolis e Gagliardi furono rilasciati nel luglio 1945, suscitando «la disapprovazione della colonia italiana»[61], espressa dal presidente onorario del CILN Charles Saint-Venant in una lettera al prefetto. Il 30 luglio anche De Carolis scriveva una lunga lettera al prefetto, respingendo tutte le accuse, e assicurando di essersi rivolto al consolato generale a Parigi perché accertasse le sue responsabilità. Dopo un colloquio, il prefetto decise l'applicazione di una misura di allontanamento, poiché la permanenza a Lille dell'ex console e del direttore del fascio «è considerata una provocazione e potrebbe portare a degli incidenti»[62].

Il CILN produsse inoltre prove e testimoni per le inchieste istruttorie a carico dei fiduciari del consolato fascista. Dai fascicoli emerge tuttavia la divergenza tra le intenzioni del Comitato e la giurisprudenza delle Corti francesi, che non potevano perseguire i cittadini italiani per l'adesione al fascismo o il reclutamento di connazionali, come si ricorderà qualificati come *intelligence avec l'ennemi,* un'imputazione inapplicabile ai cittadini italiani. Le istruttorie a carico di Vittorio Nestorione, Luigi Emanuelli, Jacques Culetto e Giovanni Zatti furono dunque archiviate poiché l'interessato era «cittadino di una potenza che si trovava allora in guerra contro la Francia e questi fatti non lo rendono giudicabile dalla Corte di giustizia»[63].

[59] AD 59, 42 W 39351,6, Lille 23 settembre 1944. Lettera del CILN al prefetto.
[60] AD 59, 28 W 38408,8. Lista degli italiani sottoposti a internamento amministrativo.
[61] AD 59, 27 W 38345,2, Lille 28 luglio 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica. « la réprobation de la colonie italienne»
[62] AD 59, 27 W 38346,2 Lille 9 agosto 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.
[63] AD 59, 7 W 1803, Béthune 25 ottobre 1945. Dossier Emanuelli, Decisione della Corte di giustizia. «Ressortissant d'une puissance qui se trouvait alors en guerre contre la France et ces faits ne le rendent pas justiciable de la Cour de Justice».

Rocco Beltrami era stato in un primo momento condannato a 5 anni di lavori forzati (poi commutati in 4 anni di prigione), alla confisca dei beni e a vent'anni d'interdizione di soggiorno. Beltrami aveva fatto ricorso, e il procuratore generale si era pronunciato per l'annullamento di tutte le pene, dato « che la Corte di giustizia di Béthune era incompetente a trattare la causa contro Beltrami [...] sarebbe opportuno, in ragione della nazionalità italiana del condannato, prendere in considerazione la procedura di ricorso in cassazione…»[64].

Dei fiduciari del consolato fascista nel Pas-de-Calais furono invece condannati in via definitiva Albano Alfonso, Albino Benvenuti e Leonilda Fabro, per i quali le istruttorie provarono la fondatezza dell'imputazione di spionaggio.

Fabro fu condannato a 15 anni di lavori forzati e 20 di interdizione di soggiorno, per aver aiutato i tedeschi a montare pezzi di artiglieria nel maggio 1940 e aver denunciato dei comunisti; in particolare, fu proprio il CILN a trovare negli archivi del consolato la lettera del 1936 con la quale denunciava Cesare Luccarini[65], suo collega al Genio civile di Lens. Qualche anno dopo Fabro beneficiò della grazia, tuttavia ancora nel 1958 la corte consigliava al prefetto il mantenimento dell'interdizione di residenza, poiché il suo ritorno a Vendin poteva causare disordini[66].

Albino Benvenuti era stato in un primo momento condannato a morte in contumacia, poiché nell'estate del 1944 aveva lasciato la regione e lavorava a Parigi. Dichiarò di non sapere di essere ricercato e che, una volta informato della pena da un conoscente di Liévin, aveva comunicato la propria intenzione di comparire davanti alla corte tramite un avvocato[67]. La sentenza di condanna per spionaggio a carico di Albino Benvenuti, emessa infine il 18 febbraio 1946, prevedeva 10 anni lavori forzati (poi ridotti a 5) e la confisca beni. Fu liberato il 14 ottobre 1949, dopo aver scontato la pena al forte di Seclin. La confisca dei beni, per

[64] AD 59, 7 W 1556, s.l. gennaio 1949. Dossier Beltrami, decisione della Corte di giustizia. «que la cour de justice de Béthune était incompétente pour connaitre des faits relevés à la charge de Beltrami [...] il serait opportun, en raison de la nationalité italienne du condamné, d'envisager la procédure du pourvoi en cassation...»

[65] AD 59, 7 W 112, Harnes 7 gennaio 1946. Dossier Fabro, deposizione del testimone Camillo Agnani (padre del resistente Raul).

[66] AD 59, 7 W 112, Béthune 3 maggio 1958. Parere della Corte di giustizia.

[67] AD 59, 7 W 599, 31 ottobre 1945. Dossier Benvenuti, Lettera dell'avvocato di Benvenuti alla Corte di giustizia.

la quale aveva chiesto la grazia, fu commutata in un'ammenda, ma anche per lui fu mantenuta l'interdizione di residenza nell'arrondissement di Béthune, poi revocata nel 1955[68].

Anche Alfonso Albano, sparito dal dipartimento alla liberazione, si era presentato al commissariato di Arras il 7 luglio 1945 ed era stato ospedalizzato in prigione, poiché era ormai invalido da entrambe le gambe. Poche settimane dopo, il CILN produsse una relazione sulla sua attività intimidatoria nei confronti dei connazionali, facendosi «portavoce della quasi totalità dell'immigrazione italiana dei tre DIPARTIMENTI affinché sia punito come merita»[69]. Come si è visto nel capitolo otto, diversi connazionali attestarono le minacce da lui avanzate per far partire i giovani in Italia o farli lavorare al servizio dei tedeschi. Anche Vittorio Pupilli, rientrato dalla deportazione a Buchenwald, raccontava di essersi spostato a Parigi in seguito alle minacce di Albano, che all'inizio del 1942 « mi ha mandato a chiamare tramite due fascisti e mi ha interrogato nella casa del fascio di Lens, minacciandomi e ingiuriandomi volgarmente. Mi ha dato un assassino per essere andato diceva lui a uccidere i miei stessi fratelli in Spagna».[70] Le accuse dei connazionali furono senz'altro utili nel confermare la sua attitudine pro tedesca, ma non costituirono imputazioni a suo carico. La severità della pena nei suoi confronti fu dovuta al fatto che aveva denunciato padre Cornillie, l'abate dell'orfanotrofio nel quale lavorava, e i suoi colleghi, poiché ascoltavano Radio Londra durante i pasti. Pare che, in seguito al rifiuto di un aumento, Albano avesse minacciato di denunciare il suo superiore: pochi giorni dopo i tedeschi si erano presentati all'orfanotrofio. Albano aveva poi testimoniato davanti al Tribunale militare tedesco, contribuendo alla condanna a un anno di reclusione per l'abate e a nove mesi per cinque professori dell'istituto. Fu infine condannato a cinque anni di reclusione e 10 di interdizione di soggiorno nell'ottobre 1946. Dopo una richiesta

[68] AD 59, 7 W 599, 24 ottobre 1955. Parere della Corte di giustizia sul ricorso di Benvenuti.

[69] AD 59, 8 W 540, 26 luglio 1945. Dossier Albano, Lettera di Egidio Seghi per il CILN alla Corte di giustizia. «porte parole de la presque totalité de l'immigration italienne de nos trois DEPARTEMENT a fin qu'il soit châtie comme le mérite *sic*». Si parla di tre dipartimenti perché la circoscrizione consolare comprende anche la Somme.

[70] AD 59, 8 W 540, Arras 27 dicembre 1945. Dossier Albano, deposizione di Vittorio Pupilli. «m'a envoyé cherché par deux fascistes et m'a interrogé à la maison du fascio a Lens, me menaçant et m'injuriant grossièrement. Il m'a traité d'assassin pour avoir été disait-il tuer mes propres frères en Espagne»

di grazia, ritenuta prematura dal procuratore nel maggio 1947, fu liberato per motivi di salute l'anno successivo, in seguito alle suppliche della moglie, che chiese anche la revoca dell'interdizione di soggiorno perché potesse curarsi a Parigi. Ancora nel 1951 tuttavia, «il ritorno di Albano nei luoghi in cui ha esercitato le sue attività criminali sarebbe di natura a provocare incidenti»[71], così l'interdizione di soggiorno in Francia era commutata in interdizione di residenza nell'arrondissement di Arras. L'«epurazione giusta e leale», evocata nella riunione costitutiva, si tradusse, da un lato, nell'indulgenza nei confronti degli italiani imputati di collaborazione economica, dall'altro, nella fattiva collaborazione con le Corti di giustizia per assicurare la punizione delle personalità principali del consolato fascista. Nella maggior parte dei casi tuttavia, le pressioni del CILN si risolsero solo nell'allontanamento degli accusati dalle località in cui erano conosciuti per l'attività fascista. L'espulsione di De Carolis e l'interdizione di residenza per gli ex emissari di rue des Postes non vanno lette come misure punitive, ma piuttosto come decisioni volte a evitare disordini e vendette personali. Riteniamo dunque di poter dire che le accuse per attività fascista prodotte dal CILN vennero ascoltate in sede processuale, ma non ebbero un peso effettivo sulle condanne.

A Lille intanto, i frequentatori del fascio ancora in circolazione tentavano di riscattarsi versando grosse somme per la fondazione di un Comitato di assistenza, al quale De Carolis per primo aveva donato 3.000 franchi, chiedendo, pare, una funzione all'interno del CILN, «che chiaramente non gli fu concessa»[72].

Il 4 febbraio una riunione della sezione locale di Lille in rue des Postes fu interrotta dai membri del Comitato di assistenza, che avevano fissato la prima riunione senza consultarsi con i connazionali sulla disponibilità dei locali.

> Degli incidenti sono quasi scoppiati, poiché alcuni attivisti antifascisti hanno protestato contro la presenza nel comitato di presenza di persone note per aver mostrato simpatia per il regime di Mussolini. Tuttavia, poiché il detto comitato era chiamato a rendere importanti servizi alla comunità italiana della regione, i membri della sezione antifascista di Lilla si sono ritirati.[73]

[71] AD 59, 8 W 540, 10 febbraio 1951. Dossier Albano, parere del commissario di Douai alla corte. «Le retour de Albano dans les lieux où il a exercé ses activités criminelles serait de nature à provoquer des incidents»

[72] AD 59, 27 W 38345,1, Lille 27 gennaio 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica. «Qui ne lui fuit pas évidemment accordé»

[73] AD 59, 28 W 38417,7, Lille 8 febbraio 1945. Rapporto del commissario al servizio informazioni. «Des accidents faillirent éclater, quelques militants anti-fascistes ayant protesté contre la présence au sein du Comité d'assistance, de commençants connus pour avoir montré de la sympathie à l'égard

Tra i 22 membri del Comitato di assistenza trovavano posto anche commercianti che in passato avevano fiancheggiato il fascio, prevaleva tuttavia l'urgenza di venire in aiuto agli italiani in stato di necessità, come si è visto precedentemente assistiti dal consolato.

10.2.3 L'ancoraggio regionale

Sin dall'autunno 1944 quindi, il CILN del Nord-Pas-de-Calais, così come i suoi omologhi di altre regioni, si era fatto carico dell'assistenza alla comunità italiana, rimasta «sprovvista di ogni aiuto morale e materiale»[74]. L'organizzazione, che era stata di fatto riconosciuta tanto dal CLN di Bonomi che dal GPRF, non aveva però uno statuto giuridico che ne definisse il ruolo in relazione allo Stato francese, con il quale le relazioni diplomatiche erano ancora formalmente interrotte. Perciò, nel novembre 1944 un professore di diritto della Sorbona fu chiamato a effettuare un'analisi sulla posizione giuridica del CILN. Prendendo ad esame il caso del Comitato parigino, insediatosi negli ex locali del fascio al 32 di rue de Babylone, il perito riconosceva il ruolo indispensabile svolto al servizio degli 800.000 italiani in Francia[75], abbandonati dai consoli della RSI, in molti casi fuggiti al seguito dei tedeschi. Il giurista raccontava che le rappresentanze svizzere si erano limitate alla protezione degli immobili, poiché la scelta di rappresentare uno dei due governi presenti in Italia (il CLN di Bonomi o la Repubblica di Salò) ne avrebbe compromesso la posizione neutrale. Si lanciava dunque in una lunga analisi sullo stato dei rapporti italo-francesi alla luce del diritto internazionale, concludendo che, seppure i rapporti diplomatici non potevano riprendere senza il trattato di pace, le due nazioni non erano più in stato di guerra in seguito all'armistizio del settembre 1943. La RSI non era riconosciuta come uno stato di diritto, ma descritta come «lo

du régime Mussolinien. Toutefois et comme le dit Comité est appelé à rendre des services éminents à la communauté italienne de la région, les adhérents de la section antifasciste de Lille se retirent».

[74] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 364, Parigi 19 novembre 1944, p.2. Parere del giureconsulto sulla situazione giuridica del CILN.

[75] Il dato si basa ancora sul censimento dell'anteguerra, nel censimento del 1946 gli italiani in Francia erano scesi a 450.000 contati cfr. M.-C. BLANC-CHALÉARD, «Les mouvements d'Italiens entre la France et l'étranger», 82.

pseudonimo dell'occupazione militare tedesca»[76]. In queste circostanze, il parere del giurista era che, seppure la funzione diplomatica non potesse riprendere, la Francia non poteva più considerare gli italiani cittadini di una potenza nemica, e le attività consolari a loro servizio potevano dunque riprendere. La loro assunzione da parte del CILN era tuttavia una circostanza nuova, nella quale «i fatti sempre precedono il diritto. La necessità indica la via»[77]. Proponeva dunque di ricercare la soluzione nel diritto privato, tramite la costituzione del CILN in associazione o fondazione, che un ufficio italiano, magari in seno al Ministero degli Esteri, avrebbe dovuto riconoscere, di modo che il suo fine di assistenza «senza scopo di lucro»[78] fosse riconosciuto anche dal GPRF.

La trasformazione del CILN nell'associazione *Italia libera* (dal giornale pubblicato a Parigi dal gennaio 1944) avverrà ufficialmente solo in settembre, tuttavia nelle relazioni di polizia successive al 25 aprile 1945 è abbastanza comune che i Comitati locali vengano già chiamati "Comitati dell'Italia libera".

La costituzione delle sezioni locali del CILN era stata avviata a partire da una riunione di inizio ottobre, nella quale erano stati nominati i responsabili per le varie località della metropoli: Arthur Brut era incaricato dei reclutamenti a Lille, Joseph Pegoni a La Madeleine, Marc Botter a Marcq-en-Barœul, Primo Drie a Lambersart e Saint-André, Luigi Lus (il figlio di Luciano) a Hellemmes e Fives, e George Ruin a Roubaix[79].

Il 15 ottobre un centinaio di italiani si riunirono a Lens per fondare il Comitato del Pas-de-Calais, presieduto da Angelo Troni, affiancato nel direttivo da Joseph Arcari e Fernand Brigoni[80]. Altri due comunisti, già aderenti alla cellula comunista italiana di Waziers, Angiolo Bassi e Domenico Fiorrot, fondavano invece la sezione del CILN a Waziers il 24 dicembre. Mario Chiareri, il figlio di Orlando, interveniva per leggere lo Statuto del CADI ed esporre i fini dell'organizzazione. La riunione si era tenuta nella sala delle feste del municipio, alla presenza del sindaco e del

[76] ASD, Rappresentanze italiane in Francia, b. 364, Parigi 19 novembre 1944, p.2. Parere del giureconsulto sulla situazione giuridica del CILN. «le pseudonyme de l'occupation militaire allemande»

[77] Ivi, p. 8. «Le fait toujours passe devant le droit. La nécessité indique la voie».

[78] Ivi, p. 14. «Sans but lucratif».

[79] AD 59, 42 W 39351, 6, Lille 9 ottobre 1944. Rapporto del commissario di Lille al prefetto.

[80] AD 59, 27 W 38346,3, Lens 15 ottobre 1944. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.

vicesindaco che, «parlando a nome del sindacato dei minatori della fosse Notre Dame, aveva chiesto ai minatori italiani e francesi di restare uniti e disciplinati per poter difendere efficacemente i propri interessi»[81]. Se il passato dei militanti locali e la saldatura con il sindacato dei minatori non bastassero ad evidenziare l'impronta fortemente comunista della sezione, si tenga conto che la riunione si chiuse intonando l'Internazionale.

Il 7 gennaio Salvetti si recava ad Arras per fondare la sezione locale, radunando una quarantina di italiani in casa del manovale cinquantenne Giuseppe Codutti[82]. Gli oratori invitavano gli italiani di Arras a lavorare per l'amicizia-franco italiana, radunandosi senza distinzione di tendenza politica ed escludendo solo «i fascisti, che tanto male hanno fatto all'Italia»[83]. A Calais, dove vivevano un centinaio di italiani (la seconda nazionalità più rappresentata dopo i 700 belgi), Gaetano Bertani aveva cercato di radunarli già in gennaio, ma la costituzione effettiva della sezione risale alla fine di febbraio. Bertani, muratore, ne era presidente, il gestore di un caffè, Dino Ballantini, era tesoriere e i tre aderenti il giorno della fondazione erano manovali[84]. Nel gennaio 1945 era attestata anche la sezione di Hénin-Liétard, presieduta da Troni, della quale era tesoriere Luigi Merlo e segretario Luigi Zuliani, già membro della locale sezione dell'Unione popolare italiana[85] .

L'11 febbraio pare costituita anche la sezione di Armentières e in marzo esistevano sulla carta le sezioni di Denain, Abscon e Escaudain, tuttavia «la loro attività» era dichiarata «nulla»[86] dal servizio informazioni. A questo punto della trattazione, non sorprende scoprire che «nella regione il nucleo del movimento si sia formato a

[81] AD 59, 27 W 28346,3, Waziers 24 dicembre 1944. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica « parlant au nom du syndicat des mineurs à la fosse Notre Dame, a demandé aux mineurs italiens et français, de rester groupés et disciplinés afin de pouvoir défendre efficacement leurs intérêts».

[82] Codutti compare tra i testimoni a carico di Albano Alfonso cfr. AD 59, 8W 540, Arras 5 marzo 1945, deposizione di Giuseppe Codutti.

[83] AD 59, 27 W 28346,3, Arras 8 gennaio 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica «Les fascistes qui ont fait tant de mal à l'Italie»

[84] AD 59, 27 W 28345, Calais 28 febbraio 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.

[85] AD 59, 27 W 28345, Lens 3 febbraio 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.

[86] AD 59, 27 W 28346,3, Valenciennes 11 marzo 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica. «Leur activité est nulle»

Fenain (arrondissement di Douai) che controlla i distretti di Douai e Valenciennes, con a capo Baptiste Pietro»[87].

In primavera, non si segnalava ancora alcuna attività nei settore dell'Avesnes e di Béthune[88], dove solo nel luglio 1945 si tenne una prima riunione, nella quale furono distribuite le tessere. Tuttavia «gli italiani presenti, tutti operai edili, non discussero di nessuna questione politica»[89].

10.2.4 Equilibri difficili

Il 28 gennaio 1945, 70 italiani, delegati di cinque sezioni del CILN, si riunirono a Hénin-Liétard per quello che avrebbe dovuto essere il primo Congresso regionale[90]. A causa delle assenze però, si preferì rimandare al 4 marzo successivo, per permettere alle sezioni di organizzare al meglio la partecipazione dei propri delegati. In quest'occasione si parlava di circa 300 aderenti, organizzati in tredici sezioni che, secondo la precedente ricostruzione (basata su diversi rapporti di polizia), dovrebbero essere: Lille, La Madeleine, Marcq-en-Barœul, Roubaix, Saint-André, Lambersart, Fives, Hellemmes, Waziers, Lens, Hénin-Liétard, Arras e Calais.

L'incontro di Hénin-Liétard era presieduto da Lorenzo Belli e Angelo Troni, responsabile del CILN nel Pas-de-Calais. Giovanni Coppa rappresentava la rifondata Association franco-italienne d'anciens combattants (AFIAC), mentre l'apolide Jean Willan, membro del CADI locale, prendeva la parola per illustrare il progetto di Statuto giuridico degli stranieri. Belli invitava infine a fondare all'interno di ogni sezione un Comitato di assistenza per i soldati e le famiglie italiane bisognose.

In parallelo all'insediamento nella regione infatti, una delle prime questioni che il CILN dovette trattare fu la presenza di circa 2.000 soldati italiani prigionieri a

[87] Ibidem. «dans la région le noyau du mouvement soit constitué à Fenain (Arrondissement de Douai) qui commande les arrondissements de Douai et Valenciennes, avec à sa tête Baptiste Pietro».
[88] AD 59, 27 W 28345, Béthune 10 aprile 1945, Avesnes 28 maggio 1945. Rapporti del servizio informazioni al commissario della Repubblica.
[89] AD 59, 27 W 28346,3, Béthune 23 luglio 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica. «Les Italiens présents, tous ouvriers du bâtiment, ne discutèrent d'aucune question politique».
[90] AD 59, 27 W 28345, Lens 3 febbraio 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.

Dunkerque, ancora occupata. Il CILN proponeva, una volta liberata la città, di incorporarli all'esercito francese o condurli alla frontiera italiana per unirsi ai partigiani, mentre le autorità francesi prevedevano il loro passaggio in un campo militare in vista del rimpatrio, o al massimo l'arruolamento nella Legione straniera[91]. La sorte dei soldati italiani fu oggetto di discussione in una riunione tenutasi in rue des Postes in preparazione del Congresso regionale, nella quale fu deciso di sottoporre la questione dei soldati al vescovo di Lille. Il 16 marzo successivo infatti, grazie all'intercessione di un delegato del MRP, una delegazione di 5 membri del CILN avrebbe incontrato Achille Liénart. Nella riunione pre-Congresso si riaffermò infine la volontà di accogliere nel direttivo rappresentanti di tutte le tendenze politiche, mantenendo un equilibrio tra comunisti e socialisti.

Il 4 marzo 1945 il Comitato eletto nel primo Congresso regionale, tenutosi a Masny, confermava Livio Salvetti alla presidenza e Lorenzo Belli alla vicepresidenza. Il Comitato interregionale comprendeva, tra nomi vecchi e nuovi, 13 delegati e 3 delegate (tab.10): sei comunisti (di cui una donna), quattro socialisti, quattro rappresentanti della CGT, una del Fronte nazionale e una moderata. Tra loro, ritroviamo sia alcuni comunisti di Fenain e dintorni, spesso originari dell'Appennino pistoiese (Egidio Seghi, Giuseppe Pisaneschi, Viviana Ducceschi), sia nomi della cellula comunista italiana di Waziers (Angelo Bassi e Bruno Troni, il figlio di Angelo)[92].

Giuseppe Pisaneschi e Angelo Bassi sedevano anche nel Comitato regionale, in rappresentanza dei comunisti assieme a Guglielmo Bicocchi; Domenico Fiorrot e Nello Cecchini rappresentavano la CGT, un certo Rogagnini i socialisti e Ledo Casseri e Vittorio Paglino erano dichiarati senza affiliazione politica.

	COMITATO INTERREGIONALE	
Pres.	Livio Salvetti	comunista
Vice	Lorenzo Belli	socialista
Membri	Egidio Seghi	comunista
	Attilio But	socialista

[91] AD 59, 28 W 38417, Lille 1 marzo 1945. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.
[92] AD 59, 28 W 38417,7, Lille 8 marzo 1945. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.

	Mario Salvadori	comunista
	Luigi Commisso	socialista
	Ruyo *sic*	CGT
	Giuseppe Pisaneschi	comunista
	Angelo Bassi	comunista
	Bruno Troni	socialista
	Bruno Tinelli	socialista
	Angelo Mimini	comunista
	Agide Buzzi	CGT
	Giulio Salvi	CGT
	Giuseppe Arcari	CGT
	Leontina Giannoni	Fronte nazionale
	Vittoria Colucci	moderati
	Viviana Ducceschi	comunista
COMITATO REGIONALE		
	Giuseppe Pisaneschi	comunista
	Ledo Casseri	senza tendenza
	Angelo Bassi	comunista
	Domenico Fiorrot	CGT
	Gugliemo Bicocchi	comunista
	Nello Cecchini	CGT
	Vittorio Paglini	senza tendenza
	Ragagnini	socialista

Tabella 10 Direttivo del CILN regionale eletto nel Congresso di Masny, 8 marzo 1945. AD 59 28 W 38417,7. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.

Solleviamo qualche dubbio sull'esattezza degli indirizzi politici indicati dalla polizia di Lille, ad esempio a proposito dell'apoliticità di Ledo Casseri, schedato nel CPC per attività comunista e *expulsé toléré* dal 1938[93]. Tuttavia, se si considera che i comunisti avevano la maggioranza nella CGT locale e che il Fronte Nazionale

[93] AD 59, 85 W 49685. Dossier di espulsione Ledo Casseri. Era anche schedato dal Casellario per attività comunista cfr. ACS, CPC, b. 1154, dossier Ledo Casseri.

era un'organizzazione legata al PCF, lo sbilanciamento in loro favore diventa lampante. L'intenzione di rappresentare tutte le tendenze politiche presenti in Italia naufragava inoltre di fronte all'impossibilità di includere un democristiano, poiché «sino ad ora non hanno preso nessun contatto coi dirigenti francesi della stessa tendenza politica, come invece hanno fatto i delegati dei partiti socialista e comunista»[94].

Il peso dei comunisti nel CILN di Lille suscitava le preoccupazioni sia dei socialisti francesi che del consolato italiano a Parigi. Il 28 febbraio 1945, il prefetto trasmetteva al Ministero degli Esteri una richiesta di riconoscimento di Livio Salvetti come incaricato consolare italiano a Lille[95]. Poco meno di un mese dopo però, il consolato generale a Parigi nominava incaricato consolare Lorenzo Belli[96]. Livio Salvetti era sostenuto dai comunisti italiani del bacino minerario, che si erano anche proposti di fornirgli un piccolo compenso, ricavato dalle feste e dalle lotterie organizzate, per i compiti di presidenza del CILN[97]. Il servizio informazioni della prefettura riferiva tuttavia che, essendo Salvetti comunista, «la maggioranza dei suoi compatrioti teme che designandolo a tale posto, egli esegua fedelmente le consegne del suo partito, anche se le direttive che sarà chiamato a dare fossero incompatibili con gli interessi italiani»[98]. Lorenzo Belli invece, anche lui scultore modellista, godeva di grande stima presso i suoi compatrioti, era in ottimi rapporti con il console svizzero e coi socialisti francesi, in particolare con Saint-Venant

> Il Signor Lorenzo Belli, che è un militante socialista e antifascista notorio, ha dovuto lasciare l'Italia in seguito alla presa del potere del regime mussoliniano. Ex sindaco di un'importante località italiana, l'interessato possiede solide qualità amministrative. Intelligente e devoto alla causa dei suoi compatrioti residenti sul nostro territorio, gode di grande prestigio nella colonia italiana della regione del Nord[99].

Pare da questa descrizione che Belli avesse un pochino gonfiato il proprio curriculum antifascista: secondo le dichiarazioni di un nipote, fu non sindaco, ma

[94] AD 59, 28 W 38417,7, Lille 8 marzo 1945. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. «n'ont jusqu'au présent pris aucun contact avec les dirigeants français de même nuance politique, ainsi qu'il a été fait par les délégués des partis socialiste et communiste»
[95] AD 59, 28 W 38417, Lille 28 febbraio 1945. Comunicazione del prefetto al Ministro degli affari esteri.
[96] AD 59, 28 W 38417, Lille 26 marzo 1945. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.
[97] AD 59, 28 W 38417, 1 marzo 1945. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.
[98] Ibidem.
[99] Ibidem.

consigliere comunale di Pietrasanta, mentre l'espatrio sarebbe causato dalla crisi economica all'inizio degli anni Trenta.

Insomma, veniva preferita una personalità vicina agli ambienti socialisti del capoluogo, nell'ottica di un ridimensionamento del peso dei comunisti, che del resto era assicurato da Belli stesso. In aprile infatti, il nuovo incaricato consolare si era recato all'ambasciata italiana a Parigi, dove aveva parlato di una riorganizzazione del CILN locale nella quale «un posto meno importante sarà riservato ai membri comunisti che, all'ora attuale, sono in netta maggioranza»[100].

Mentre il CILN era alle prese con i propri equilibri politici interni, l'avanzata alleata, coronata dall'insurrezionale del 25 aprile, liberava il suolo italiano dall'occupazione tedesca.

Il servizio informazioni scriveva al prefetto «l'assassinio di Benito MUSSOLINI ha suscitato una soddisfazione profonda negli ambienti dell'emigrazione italiana»[101].

> Gli stessi ex fascisti, che restano una minoranza, hanno taciuto e molti ora comprendono gli errori che hanno commesso nel mettere con fiducia il destino dell'Italia nelle mani di un uomo del genere. Tuttavia, all'annuncio della sua morte, non hanno potuto fare a meno di deplorare tra loro le circostanze in cui è avvenuta e di notare con una certa amarezza che la città di Milano, culla del fascismo, è stata anche la città in cui la popolazione ha vilipeso il cadavere dell'uomo che un tempo aveva adulato[102].

Nel maggio '45 anche la questione istriana era vivamente commentata nella regione, tuttavia, con la fine delle ostilità in Europa, il desiderio generalmente espresso era la ripresa delle relazioni diplomatiche tra la Francia e l'Italia.

Dopo la sua mancata nomina a incaricato consolare e su pressione della «importante frazione socialista dell'emigrazione italiana»[103], Salvetti fu obbligato alle

---

[100] AD 59, 27 W 38345,1 Lille 18 maggio 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica. «Une place moins important sera réservée aux membres communiste, qui à l'heure actuelle sont en nette majorité»

[101] Ibidem. «l'assassinat de Benito MUSSOLINI a été accueilli avec une satisfaction profonde dans les milieux de l'émigration italienne». In maiuscolo nel documento.

[102] Ibidem. «Les anciens fascistes aussi eux-mêmes, qui demeurent une minorité se sont tus et beaucoup désormais comprennent les erreurs qu'ils ont commises en plaçant avec confiance les destinées de l'Italie dans les mains d'un tel homme. Toutefois, ils ne purent à l'annonce de cette mort s'empêcher, entre eux, de déplorer les circonstances dans lesquelles elle s'était produite et de remarquer avec une certaine amertume que la ville de Milan, qui fut le berceau du fascisme fut aussi celle ou la population insulta le cadavre de celui qu'elle avait jadis adulé».

[103] Ibidem. «importante fraction socialiste de l'émigration italienne».

dimissioni, accusato peraltro di aver denunciato, «a torto o ragione»[104], dei connazionali per aver collaborato. Fu introdotta inoltre una segreteria regionale, assunta da Egidio Seghi che «come Salvetti, è iscritto al Partito Comunista, ma si piega meno si dice alle indicazioni dei dirigenti francesi di questo partito»[105]. In giugno, il ridimensionamento dei comunisti nel Comitato non era ancora avvenuto, così Salvetti era ancora nel direttivo, assieme a Mario Salvatori e Maurizio Carcano, già segretario regionale dell'UPI[106]. Oltre a Seghi nominato segretario regionale, l'altra novità consisteva nella funzione di tesoreria attribuita ad Attilio But[107].

Il Comitato di assistenza invece, ormai ufficialmente costituito, era presieduto dal liberale Isaia Perugia e ne facevano parte Carcano per i comunisti, Luigi Comisso per i democratici, Edoardo Campanella per gli anarchici e Bertrando Zanussi per i liberali. Come si ricorderà, Zanussi compariva tra gli sponsor de *L'Italie nouvelle* negli anni Trenta e sarebbe dunque uno degli ex fascisti che avevano trovato spazio nel Comitato di assistenza. La presenza di Edoardo Campanella, il collaboratore di Marzocchi alla Librerie moderne, rappresenta invece l'unica collaborazione attestata tra gli anarchici e gli altri antifascisti italiani della regione.

10.3 Conclusioni

La liberazione della Francia permise finalmente agli antifascisti italiani di uscire allo scoperto e costituire un'associazione su base nazionale, per perseguire, con alcuni mesi di anticipo rispetto a quanto avveniva nella Penisola, la costruzione di una rappresentanza democratica a Lille.

Sin dagli anni Venti, quando gli italiani da pochi lavoratori isolati erano gradualmente divenuti una comunità, il consolato non era mai stato un punto di riferimento. Durante il lungo incarico di Vecchietti, che pure aveva impedito ai fascisti di dirigere l'attività consolare, gli antifascisti della regione, e soprattutto le famiglie comuniste del bacino minerario, non percepivano la rappresentanza italiana a Lille come luogo di protezione dei propri interessi. Nel 1939, il dissesto

[104] Ibidem. «à tort ou à raison».
[105] Ibidem. «il est comme Salvetti inscrit au parti communiste, mais se plie dit-on moins aux consignes données par les dirigeants français de ce parti».
[106] AD 59, 28 W 38417, Lille 11 giugno 1945. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.
[107] E' possibile, ma non c'è nessuna conferma, che But sia l'Attilio di cui parlava Martinelli nel corso del suo interrogatorio.

finanziario e l'estremo tentativo del fascismo di imporsi a Lille palesavano l'incapacità di rue des Postes di rappresentare e proteggere la comunità italiana. Infine, il carattere intimidatorio dell'azione dell'entourage fascio consolare durante l'occupazione, coronato dalla redazione delle liste dei «degni di protezione dal punto di vista italiano», aveva accentuato la discrezionalità con la quale l'ufficio erogava i suoi servizi.

Alla luce di ciò alla liberazione, dopo vent'anni di permanenza, gli antifascisti italiani non erano più disposti a delegare la propria rappresentanza, neppure di fronte al diritto internazionale. Il successo nella conquista del consolato e l'appoggio della prefettura non si comprendono tuttavia senza l'alleanza che, tanto i comunisti quanto i socialisti, erano riusciti a costruire con le parti politiche francesi corrispondenti. Il seguito dei socialisti tra gli italiani dell'area metropolitana e la prevalenza dei comunisti nei comuni minerari, profilatasi prima della guerra, spiegano anche la sostituzione di Salvetti con Egidio Seghi. I comunisti del bacino minerario, spesso reduci dalla lotta armata, avevano inizialmente appoggiato Salvetti, in virtù del suo passato resistente e dei suoi rapporti con i comunisti francesi di Lille. Di fronte alla sua marginalizzazione a favore di Belli tuttavia, pare che essi abbiano preferito inviare a Lille un militante proveniente dai propri ranghi. Egidio Seghi, manovale ad Aniche e reduce di Spagna, poteva vantare una lunga militanza al fianco degli italiani di Fenain, visto che, come si ricorderà, aveva sposato Ilia Ferrari, la sorella di Guglielmo (fig. 20).

Se la conquista del consolato permise di lanciare i reclutamenti nell'area metropolitana, le prime località minerarie nelle quali i militanti fondarono una sezione del CILN erano tutti centri di attività antifascista italiana già noti prima della guerra: Lens, Waziers, Fenain e Dechy. Fanno eccezione Arras e Calais, dove la fondazione dei Comitati locali pare meno spontanea: Salvetti si era recato ad Arras per assicurare l'esistenza di una sezione nel capoluogo del Pas-de-Calais, dove l'attività fascista era stata intensa vista la presenza di Alfonso Albano. Il fatto che la riunione sia avvenuta in casa di un militante (e non in un caffè come a Lens o nella sala del municipio come a Waziers), dimostra l'assenza di punti di appoggio degli antifascisti italiani in città. Già in questa fase emerge inoltre la ripresa dell'attività di individui già noti (Salvetti, Seghi, Pisaneschi, Bassi, Troni, Carcano,

Chiareri, Campanella), che sono però affiancati anche da nomi nuovi, probabilmente politicizzatisi durante la guerra. Dopo il 25 aprile, sarà proprio la saldatura di queste due componenti, i militanti di lungo corso e coloro che aderirono al CILN alla liberazione, a costituire lo scheletro di Italia libera nella regione.

11. Italia libera.

Unione democratica per l'amicizia franco italiana, 1945-1946

'Italia libera-Unione democratica per l'amicizia franco italiana' (IL-UDAFI) fu costituita ufficialmente a Parigi l'8 settembre 1945, in occasione del I Congresso nazionale, cui presero parte 500 delegati provenienti da tutta la Francia. Lo Statuto associativo, approvato in quell'occasione, ne chiarisce gli scopi, proponendo ai propri aderenti un'azione interna alla società francese, ma al tempo stesso orientata dall'origine italiana.

> 3) L'Italia libera si propone di:
> a) di rafforzare i **tradizionali legami** di amicizia che uniscono i popoli francese e italiano, legami gravemente compromessi dal fascismo e dalla sua politica criminale;
> b) di impegnarsi con tutte le sue forze per coinvolgere tutti gli italiani residenti in Francia nell'immensa opera di ricostruzione **dell'Italia e della Francia**;
> c) preservare e rafforzare i legami spirituali degli italiani immigrati **con il loro Paese** e divulgare tra loro la storia, la lingua, le lotte, le conquiste e le sofferenze del nostro popolo;
> d) difendere le idee di libertà e i principi della **democrazia** contro tutti i residui del fascismo e tutte le idee antidemocratiche;
> e) difendere gli interessi economici, morali e culturali degli immigrati italiani;
> f) sviluppare una grande attività di solidarietà umana e nazionale verso gli italiani vittime del fascismo e del nazismo, verso le loro famiglie e in generale verso le famiglie italiane in difficoltà;
> g) assicurare una stretta collaborazione con i **rappresentanti ufficiali** dell'Italia democratica in Francia[1].

[1] Statuto di Italia libera in ASD, Rappresentanze diplomatiche italiane in Francia, b. 339. «3) L'Italia libera se propose:
a) de renforcer les liens d'amitié traditionnelle qui unissent les peuples français et italien, liens gravement compromis par le fascisme et sa politique criminelle ;
b) de travailler avec toutes ses forces pour faire participer activement l'ensemble des Italiens demeurant en France à l'œuvre immense de reconstruction de l'Italie et de la France ;
c) de conserver et renforcer les liens spirituels des Italiens immigrés avec leur pays et populariser parmi eux l'histoire, la langue, les luttes, les réalisations et les souffrance de notre peuple ;
d) de défendre les idées de liberté et les principes de démocratie contre toutes les survivants du fascisme et contre toute conception anti-démocratique ;
e) d'assurer la défense des intérêts économiques, moraux et culturels des Italiens immigrés ;
f) de développer une grande activité de solidarité humaine et nationales envers les Italiens victimes du fascisme et du nazisme, envers leurs familles, et en général envers les familles italiennes en détresse ;
g) d'assurer une étroite collaboration avec les représentants officiels en France de l'Italie démocratique».

Come già l'UPI, l'associazione sosteneva l'integrazione degli immigrati in Francia e la loro partecipazione alla vita pubblica, che non significavano tuttavia l'annullamento dell'origine nazionale. Contrariamente ai fasci all'estero infatti, per i quali l'esaltazione dell'italianità si traduceva in un ostacolo all'inserimento nella società di accoglienza, Italia libera, proponeva una versione dell'italianità nutrita di antifascismo e sostegno alla ricostruzione democratica; poteva così «coinvolgere gli italiani residenti in Francia nell'immensa opera di ricostruzione», preservando e rafforzando, «i legami spirituali degli italiani immigrati con il loro Paese». Il presente capitolo intende mostrare come questo impegno – doppiamente diretto, e dal punto di vista nazionale e nelle funzioni (para consolari e assistenzial/ ricreative) – fu assunto e portato avanti dall'associazione per i successivi due anni. L'esistenza e l'attività di Italia libera si comprendono però alla luce delle speranze di rinnovamento legate alla ricostruzione postbellica, che permetteva per la prima volta agli immigrati di autorappresentarsi, rivendicando l'origine straniera e prendendo la parola in prima persona, senza passare per un'organizzazione diretta da francesi (come erano ad esempio la sezione MOI della CGT o la LFDH).

11.1 « Parole immigrée » e scena pubblica agli arbori della IV Repubblica

Gli archivi dipartimentali conservano le fonti per una ricostruzione di Italia libera nel Nord-Pas-de-Calais, tuttavia l'assenza di un'analisi monografica su scala nazionale complica la collocazione della sua attività locale. Il quadro d'insieme, e i confronti con le altre regioni francesi, permessi ad esempio per l'UPI dal volume di Éric Vial, non sono quindi possibili per Italia libera. Questo capitolo accoglie la proposta di Jérémy Guedj, che appare peraltro pienamente in linea con l'impostazione metodologica del lavoro di tesi: «Scegliere una scala ridotta e coerente – quella del dipartimento – permette di esaminare i percorsi di ingresso nella vita politica al primo livello aperto agli immigrati, quello locale»[2].

[2] J. GUEDJ, «S'engager en minorité. Les immigrés et la vie politique dans les Alpes-Maritimes sous la IVe République», 143.

Dopo i primi lavori di Stéphane Courtois e Patrick Weil[3], la parabola dell'associazionismo straniero, ben rappresentata dal CADI, è stata esplorata da Jérémy Guedj nella sua tesi dottorale, dedicata all'immigrazione durante la IV Repubblica, diretta da Ralph Schor e discussa nel 2015[4]. Lo studioso illustra come l'immediato post-liberazione rappresentò anche per gli stranieri «un'opportunità storica», che permise di puntare «ad un obiettivo ambizioso: il riconoscimento della nazione»[5]. La rivendicazione decorreva da una rifondazione identitaria del proprio ruolo nella società basata sull'impegno nella Resistenza[6]. Anche per Daniele Sacco Zirio, autore di un recente contributo dedicato espressamente al CILN/Italia libera, la Resistenza diveniva «una forma di legittimazione» che permetteva di avanzare la richiesta di «un posto nuovo nella società francese»[7].

Guedj invita gli storici, che a lungo «hanno minimizzato l'importanza della riconoscenza portata dallo Stato agli immigrati dopo la guerra»[8], a riconsiderare le reali possibilità di innovazione offerte all'associazionismo straniero dall'immediato post-liberazione. Insiste sull'importanza, prima ancora che dell'azione, dell'esistenza stessa del CADI, individuato già da Gérard Noiriel come la prima associazione a rivendicare l'origine straniera dei propri membri, segnando così «l'emergere della parola immigrata sulla scena pubblica»[9].

Come le altre associazioni straniere, Italia libera ebbe il suo apice tra il 1945 e il 1946, quando si dedicò al compito di rappresentare un'Italia diversa da quella fascista, nutrita dal valore ideale della Resistenza e dalle speranze di democrazia diretta suscitate dal rinnovo istituzionale. Non è un caso che questa fase coincida, tanto in Italia quanto in Francia, con la partecipazione dei comunisti al governo nazionale, da cui saranno invece esclusi in entrambi i Paesi nel maggio 1947.

---

[3] P. WEIL, «Espagnols et Italiens en France : la politique de la France»; S. COURTOIS, «Le PCF et la question de l'immigration. 1936-1948», 223–230.

[4] J. GUEDJ, *Gouverner ou choisir : la IVe République et l'immigration* La tesi non è stata pubblicata, ma le sue conclusioni sono diffuse in diversi articoli cfr; J. GUEDJ, «S'engager en minorité. Les immigrés et la vie politique dans les Alpes-Maritimes sous la IVe République»; J. GUEDJ, «Associations étrangères et vie politique sous la IVe république».

[5] J. GUEDJ, «Associations étrangères et vie politique sous la IVe république», 83–84.

[6] J. GUEDJ, *Gouverner ou choisir : la IVe République et l'immigration*, 338–344.

[7] D. SACCO ZIRIO, «La Resistance après la Resistance. Réappropriation et prolengement de l'engagement des immigrés italiens au lendemain de la Libération (1944-1948)».

[8] J. GUEDJ, «Aux étrangers la patrie reconnaissante? La place politique et mémorielle des résistants étrangers dans la France de l'après guerre (1944-1950)», 235.

[9] J. GUEDJ, *Gouverner ou choisir : la IVe République et l'immigration*, 356.

In Italia il primo governo dopo la liberazione, guidato da Ferruccio Parri ed espressione delle forze resistenti, fu sostituito nel novembre 1945 dal I governo di Alcide De Gasperi, nel quale Pietro Nenni era vicepresidente e Palmiro Togliatti ministro della Giustizia. Oltre ai tre partiti di massa (democristiani, socialisti e comunisti) ne facevano parte il Partito d'azione, i liberali e il Partito democratico del lavoro di Ivanoe Bonomi. Il referendum del 2 giugno portava poi all'elezione dell'Assemblea costituente, nella quale la Democrazia cristiana (DC) guadagnava 207 seggi (con il 35% dei voti), i socialisti di Nenni 115 (20%) e il PCI 104 (con il 19% delle preferenze)[10]. Il II governo De Gasperi vedeva ancora la DC in coalizione con socialisti e comunisti, estrometteva azionisti e liberali ed includeva i repubblicani, precedentemente esclusisi a causa della pregiudiziale antimonarchica. In questa fase, il PCI, come il PCF, capitalizzava l'investimento patriottico fatto con la Resistenza, costruendo le basi del partito di massa, e inquadrando buona parte della classe operaia nelle sue sezioni locali e organizzazioni parallele (Unione donne italiane, Giovani comunisti…). Intanto, la subordinazione di Nenni alle politiche comuniste causava dissidi all'interno del PSI, sino alla scissione dei riformisti di Saragat, che diedero vita al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI).

Mentre subiva pressioni dal suo partito (e dal papa) per l'esclusione delle sinistre dal governo, nel gennaio 1947 De Gasperi compì un importante viaggio negli Stati Uniti, dove incontrò il presidente Henry Truman, ottenendo per l'Italia un prestito di 100 milioni di dollari. Nel marzo 1947, un famoso discorso tenuto dal presidente al Congresso diveniva il fondamento della 'dottrina Truman', che formulava l'intervento statunitense in Europa in funziona antisovietica[11]. L'European Recovery Program (ERP) sarebbe invece stato annunciato dal segretario di Stato Georges Marshall all'inizio di giugno.

Già nel corso del 1946 la posizione dei comunisti nella maggioranza era minacciata dalla questione triestina che, dato il sostegno di Stalin all'esercito di Tito, li esponeva all'accusa di sostenere i propositi di una potenza straniera a spese dell'integrità territoriale della Penisola. Dopo un ulteriore governo di coalizione,

[10] P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Gli struzzi v. 1, Einaudi, Torino 1989, 124.
[11] D. MERRILL, «The Truman Doctrine: Containing Communism and Modernity», *Presidential Studies Quarterly* 36/1 (2006), 27–37.

durato pochi mesi, De Gasperi era nuovamente chiamato a formare l'esecutivo alla fine del maggio 1947, ottenendo la maggioranza grazie all'appoggio dei liberali e di altri gruppi di centro e permettendo, per la prima volta dall'insurrezione nazionale, l'esclusione delle sinistre dal governo.

Poche settimane prima, anche in Francia l'esclusione dei comunisti aveva posto fine alla coalizione dei tre partiti di massa emersi alla fine della guerra. Le prime elezioni dopo la liberazione erano state le municipali del maggio 1945, che avevano mostrato l'ampiezza dell'avanzata comunista sul piano nazionale e regionale. Nel Nord-Pas-de-Calais, la conquista di 12 comuni rurali (sottratti ai radicali) da parte della SFIO non compensava la perdita di importanti municipalità passate ai comunisti, come Valenciennes, Lens e Calais. Anche il MRP registrava significativi consensi, sulla base di una tradizione cattolica regionale risalente al XIX secolo e del peso sindacale acquisito dalla CFTC durante l'occupazione[12].

La tornata elettorale che consacrò il tripartitismo dei governi post-liberazione furono però le legislative dell'ottobre 1945. I francesi, e per la prima volta le francesi, erano chiamati a scegliere se l'Assemblea da eleggere sarebbe stata costituente o si sarebbe invece tornati alla Terza Repubblica. Il 96% dei votanti si espresse per la redazione di una nuova Costituzione, che l'Assemblea eletta avrebbe dovuto stendere in 7 mesi e che doveva essere validata dalla popolazione con un referendum[13]. A un anno dalla liberazione, con il 26% dei consensi, il PCF era il primo partito di Francia, seguito dal MRP, che recuperava i voti della destra, e dalla SFIO, mentre il partito sorto dalla federazione dei movimenti resistenti, l'Unione Democratica e Socialista dei Resistenti (UDSR), non otteneva i successi sperati. L'Assemblea costituente designava nuovamente de Gaulle a capo del governo, nel quale la SFIO otteneva 7 ministeri, il MRP ne occupava 6 e altrettanti andavano ai comunisti, che non ebbero però nessuno dei ministeri chiave che avevano reclamato (Esteri, Interni o Difesa nazionale)[14]. Le discordie tra i delegati del PCF e de Gaulle sul progetto costituente portarono il generale alle dimissioni il 20 gennaio 1946. Tre giorni dopo il PCF, la SFIO e il MRP siglavano una 'carta di collaborazione' che

[12] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, 378–380.
[13] É. DUHAMEL, *Histoire politique de la IVe République*, 28.
[14] J.-P. RIOUX, *La France de la IVe République*, Nouvelle histoire de la France contemporaine 15, Éditions Points, Paris 2018, 143.

ufficializzava il sistema tripartito, impegnandosi a sostenere le decisioni prese in comune e ad eleggere un presidente, il socialista Félix Gouin, che non prevalesse sui partiti dell'Assemblea[15].

Un primo progetto costituente, con una sola camera dotata di ampi poteri rispetto al presidente, fu bocciato dai francesi nel referendum del maggio 1946, comportando l'elezione di una nuova Assemblea costituente. Nella nuova Assemblea eletta in giugno, il MRP era il primo partito con 169 seggi, il PCF ne conquistava 146 e la SFIO 115. Georges Bidault, capofila della resistenza cattolica ed ex presidente del CNR, guidava il nuovo governo, nel quale i comunisti conservavano 5 ministeri. Nel frattempo, il Congresso nazionale della SFIO sostituiva il suo presidente, l'anziano leader del Fronte popolare Léon Blum, con Guy Mollet, sindaco di Arras e deputato del Pas-de-Calais[16].

Nell'ottobre 1946 i francesi accettavano, con il 53% dei sì, il nuovo progetto costituzionale, sostenuto dal tripartito e avversato da de Gaulle e dai radicali. La Costituzione prevedeva un'Assemblea legislativa composta da due camere (la Camera dei deputati e il Consiglio di Stato), che eleggevano congiuntamente il presidente della Repubblica. La ragione del disaccordo di de Gaulle stava appunto nelle fondamenta parlamentari, più che presidenziali, del nuovo regime istituzionale, risultante dall'accordo tra i tre partiti maggioritari in Assemblea[17]. L'elezione dell'Assemblea legislativa, la prima della IV Repubblica, era indetta un mese dopo.

Nelle legislative del 10 novembre, il PCF tornava ad essere il primo partito, conquistando 182 seggi[18], con un lieve scarto rispetto al MRP (179), e chiedeva la presidenza per il suo segretario generale. L'astensione di alcuni socialisti impediva però a Thorez di ottenere la maggioranza parlamentare; il governo fu affidato a Léon Blum per un mese, durante il quale sarebbero entrate in funzione le istituzioni della IV Repubblica. Nel gennaio del 1947 i partiti dell'Assemblea si accordavano sulla presidenza per il socialista Vincent Auriol, il ministro delle Finanze del Fronte popolare. Auriol designava a capo del governo Paul Ramadier, Thorez era

[15] J.-F. SIRINELLI, *La France de 1914 à nos jours*, 242.
[16] J.-P. RIOUX, *La France de la IVe République*, 147–149.
[17] É. DUHAMEL, *Histoire politique de la IVe République*, 32–34.
[18] S. COURTOIS - M. LAZAR, «Les espérances déçues», in *Histoire du Parti communiste français*, Presses Universitaires de France, Paris 2022, 323–378, 344.

vicepresidente e ministro di Stato, e i comunisti ottenevano il Ministero della Difesa, nonché alcuni Ministeri centrali per la messa in piedi dello Stato sociale, come la Ricostruzione (all'ex capo dei FTP Charles Tillon), la Sicurezza sociale e la Sanità pubblica[19].

Nel frattempo, l'attività produttiva del bacino minerario era ripresa a pieno ritmo, grazie all'accordo dei sindacati e alla mobilitazione dei minatori, che il 14 giugno 1946 avevano ottenuto un vantaggioso Statuto, che garantiva loro la gratuità dell'alloggio, del riscaldamento e delle cure mediche, nonché la pensione e i diritti sindacali. Nella primavera 1946 HBNPC erano poi confluite nell'azienda nazionalizzata per la produzione di carbone, le Charbonnages de France (CdF), ed era stata avviata la modernizzazione e la meccanizzazione dell'estrazione, che avrebbe portato il rendimento medio di un lavoratore di fondo dagli 870 chili estratti giornalmente nel '47 ai 1.2000 chili del 1952[20].

In Italia come in Francia però, il profilarsi degli equilibri internazionali postbellici segnava la fine delle speranze post-liberazione. Già nei primi mesi del 1947 le misure di rigore economico e la questione coloniale allontanavano il PCF dagli altri partiti della maggioranza, portando infine alla rottura del tripartitismo. All'inizio di maggio, il voto contrario dei comunisti ai crediti militari per combattere l'esercito di Ho Chi Minh in Indocina, interpretato come una «mancanza di solidarietà al governo»[21], bastò al presidente Ramadier a decretare la loro esclusione dall'esecutivo, e quindi la decadenza dei ministri comunisti. Vedremo nell'ultimo capitolo come l'esclusione dei comunisti, prima forza politica del Paese, dal governo segnò la fine delle speranze della liberazione, mentre la 'cortina di ferro' calava sull'Europa e la difficile situazione economica riaccendeva il malcontento tra gli operai del bacino minerario.

11.2 Italia libera nel Nord-Pas-de-Calais

Dopo il 25 aprile, la costituzione del governo Parri e l'arrivo di Giuseppe Saragat all'ambasciata italiana di Parigi alimentavano la speranza dell'invio a Lille di un

[19] *Ibid.*, 346.
[20] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, 366–367.
[21] É. DUHAMEL, *Histoire politique de la IVe République*, 39.

nuovo funzionario consolare, che il CILN continuava a richiedere. Lorenzo Belli si era recato al consolato generale di Parigi, dove gli avevano confermato l'impossibilità di nominare un funzionario, negando anche l'invio di un incaricato d'affari per carenza di personale. Belli era invitato ad informare gli italiani della circoscrizione dell'obbligo di rivolgersi all'ufficio parigino per le esigenze amministrative, mentre un giovane impiegato era inviato a Parigi per una rapida formazione alle pratiche correnti[22]. Nel corso dell'estate, allorché la liberazione di Renato De Carolis e Luigi Gagliardi monopolizzava l'attenzione degli antifascisti italiani, un'importante novità era data dall'apertura di una sezione della Croce Rossa Italiana (CRI). Pare che Belli fosse riuscito ad entrare in corrispondenza con lo staff di Pietro Nenni, a quella data vicepresidente del governo Parri. La figlia del leader socialista, Eva Lantin-Nenni, si era recata a Lille per fondare la CRI, affidandone la gestione a Lorenzo Belli[23]. Dopo la fine dell'assedio di Dunkerque, fu proprio la CRI di Lille ad occuparsi della prima assistenza ai prigionieri di guerra italiani, fatti confluire in campi militari destinati al transito dei soldati da rimpatriare[24].

11.2.1 Strutture, sezioni, militanti

Alla fine di settembre, il direttivo del CILN si riuniva in rue des Postes per scioglierlo e costituire, come indicato dal Congresso parigino, il Comitato regionale di Italia libera, poi affiancato da due Comitati dipartimentali dopo il primo Congresso regionale, indetto a Waziers il 4 novembre successivo[25]. Le fonti reperite non conservano purtroppo la composizione completa dei Comitati dipartimentali, tuttavia Lorenzo Belli era confermato presidente ed Egidio Seghi segretario regionale, mentre risulta vicesegretario Giuseppe Pisaneschi, originario del pistoiese e residente a Sin-le-Nobles. Sedevano come consiglieri nel Comitato dipartimentale del Nord un italiano di Fenain, Vincenzo Pelini e un commerciante

[22] AD 59, 27 W 38345, Lille 27 agosto 1945. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.
[23] AD 59, 28 W 38417,7 Lille 31 maggio 1945. Nota informativa del commissario di polizia al servizio informazioni.
[24] AD 59, 27 W 38346,2, Parigi 5 maggio 1945. Circolare del Ministero dell'Interno ai commissari della Repubblica e ai prefetti.
[25] AD 59, 27 W 38345, Lille 10 novembre 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.

di Lille, Romeo Cerrutti[26]. Tutto quel che sappiamo del Comitato dipartimentale del Pas-de-Calais è che era presieduto da Angelo Troni e ne era segretario Eugenio Martinelli[27], l'organizzatore dei FTP-MOI del Lensois rientrato dalla deportazione nell'estate '45, assieme a Vittorio Pupilli.

Tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946 anche i militanti locali si riunirono per sciogliere le sezioni del CILN e fondare quelle di Italia libera. La sezione di Lille, presieduta dal Rogagnini che sedeva nel Comitato del CILN, è la prima a mostrare segni di attività, organizzando una colletta in favore dei bambini bisognosi per il Natale del 1945[28] e un ballo di beneficenza, cui prese parte anche il prefetto, qualche settimana dopo[29]. L'unica altra sezione attestata nella metropoli di Lille è quella di Armentières diretta da Alfonso Guadagnini, affiancato da Dino Dragoni e dal tesoriere Enrico Merletti[30].

Al di fuori dell'area metropolitana, i Comitati locali sorsero essenzialmente nel bacino minerario, dove «la maggior parte degli aderenti […] sono dei comunisti»[31]. Il segretario regionale Egidio Seghi era unanimemente riconosciuto come il leader dei comunisti italiani del bacino minerario e la moglie Ilia Ferrari aveva avviato ad Aniche l'organizzazione di una sezione dell'Unione donne italiane.

Dopo la guerra, l'arrondissement di Douai ospitava 27.716 stranieri: polacchi per il 79%, seguiti dai belgi (6,2%) e dagli italiani, che rappresentavano il 4% degli stranieri del settore, raggiungendo il 10% a Somain e il 7% ad Aniche e Sin-le-Noble[32].

L'incrocio di diversi rapporti di polizia permette una panoramica sulla distribuzione dei Comitati locali nei due dipartimenti, oltre che sulla rete di militanti che li animarono. Nel gennaio del 1946 erano attestate nel Nord le sezioni di Dechy,

[26] AD 59, 417 W 135.716, Lille 21 febbraio 1946. Richiesta di informazioni del prefetto al sottoprefetto di Douai.
[27] AD 59, 27 W 38345, Lille 20 ottobre 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.
[28] AD 59, 27 W 38345, Lille 8 dicembre 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.
[29] AD 59, 27 W 38345, Lille 9 febbraio 1946. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.
[30] AD 59, 30 W 38632, Armentières 28 aprile 1947. Rapporto dell'ispettore di polizia al commissario di Armentières.
[31] AD 59, 27 W 38345, Douai 12 gennaio 1945 [ma 46] «la majeur partie des adhérant […] sont des communistes». Nota informativa anonima per la prefettura.
[32] AD 59, 85 W 49687, Douai 12 gennaio 1946. Rapporto del commissario di Douai al sottoprefetto.

Fenain, Aniche, Somain, Sessavalle, Pecquencourt e Waziers, affiancate nei mesi successivi da Abscon, Denain, Condé e Valenciennes.

Non sappiamo chi animasse la sezione di Dechy, ma è lecito supporre che si trattasse delle famiglie italiane della cité Croix de Pierre, note dai tempi del CPA e autrici delle accuse a carico di Erminia Manca, e dunque i pitegliesi Giovanni Migliorini con la moglie Assunta Ducceschi, i Contu, di origine sarda, Giuseppe Lenzini e la moglie Celeste…[33] Era ancora segretario della sezione di Fenain Pietro Di Battista, mentre quella di Pecquencourt era guidato da Cafiero Tonelli. Il presidente della sezione di Denain era un tale Cenci, Alfonso Tabacchi era tesoriere mentre il segretario Silvio Martinelli era originario dell'appennino pistoiese. La continuità con la militanza prebellica era particolarmente forte a Waziers, dove i dirigenti erano tutti già membri della cellula comunista del 1934: il presidente era Domenico Fiorrot, il segretario Angiolo Bassi e il tesoriere Mario Chiareri. Ricordiamo che il padre e lo zio di Mario, Nicola e Orlando, aderenti alla cellula del '34, provenivano dalla Maremma grossetana ed erano amici di lunga data di Orlando Bucci, che pare «abbia ripreso l'attività politica»[34], senza tuttavia ricoprire posti di responsabilità. Nel '45 furono inoltre annullati i decreti di espulsione a carico di Orlando Bucci, Achille e Bruno Maccari, così come fu ritirata l'espulsione di Giovanni Migliorini di Dechy[35].

Se il settore di Douai era già attivo in gennaio, i Comitati locali nell'area di Valenciennes non sorsero prima dell'estate. A Condé-sur-l'Escaut Gaetano Bandiera (tra i testimoni a carico di Giacomo Culetto[36]) fu incaricato da Egidio Seghi della costituzione di una sezione, che comprendesse anche Vieux-Condé, Onnaing e Fresnes[37]. Bandiera è descritto come un antifascista di lungo corso e pare che durante la guerra abbia offerto rifugio a diversi resistenti, tra i quali il

[33] AD 59, 8 W 185. Verbali di interrogatorio contenuti nel dossier dell'istruttoria a carico di Erminia Manca.

[34] AD 59, 85 W 49686,2 Waziers 20 agosto 1945. Dossier di espulsione di Orlando Bucci, nota informativa del commissario di polizia di Waziers al sottoprefetto di Douai. «il semble qu'il ait repris son activité politique».

[35] AD 59, 85 W 49686,2. Dossier di espulsione di Orlando Bucci, Giovanni Migliorini, Achille Maccari.

[36] AD 59, 10 W 807. Verbale della deposizione di Gaetano Bandiera nel dossier dell'istruttoria a carico di Jacques Culetto.

[37] 28 W 38449,23, Valenciennes, 4 luglio 1946. Nota informativa anonima per la prefettura.

connazionale Bernardo Nigra[38]. Nell'estate 1946 l'attività politica degli stranieri era descritta come «nulla»[39] nei comuni rurali dell'Avesnois e a Jeumont. Nessuna notizia da Dunkerque, come sappiamo a scarsa presenza italiana.

Nel Pas-de-Calais la sezione principale si conferma quella di Hénin-Liétard, presieduta da Angelo Troni e composta da diversi italiani già aderenti all'UPI, ma esisteva una sezione di IL anche a Arras, Calais e Liévin, dove era animata da due italiani che comparivano tra i testimoni a carico di Albano, Modesto Moretto e Giuseppe Arcari.

Al di fuori dell'entourage di rue des Postes dunque, come vedremo presto controllato dai socialisti, si confermano i principali centri del comunismo italiano profilatisi prima della guerra: Dechy, Fenain-Somain, Hénin-Liétard e Waziers, dove nel luglio del '46 230 delegati si erano riuniti nel Congresso dipartimentale.

11.2.2 L'état d'esprit

Tra l'estate '45 e il 1946, il servizio informazioni della polizia di Lille monitorò l'opinione della comunità antifascista italiana a Lille, soprattutto in relazione alle trattative per la pace tra l'Italia e la Francia, che sarebbe stata infine siglata a Parigi il 10 febbraio 1947. Le notizie trasmesse alla prefettura provenivano da informatori della polizia che assistevano alle riunioni di rue des Postes, non possiamo dunque non segnalare il carattere parziale di queste fonti, che rendono conto di quanto veniva detto a Lille e non sembrano invece rappresentative del resto della regione. Il focus sulla metropoli comporta inoltre una presentazione degli avvenimenti dal punto di vista dei socialisti, maggioritari a Lille grazie alla guida di Lorenzo Belli, il rappresentante più accreditato della comunità italiana.

Alla fine del 1945, durante le riunioni in rue des Postes si mettevano in parallelo la situazione politica francese, dove le elezioni della Costituente avevano già segnato la nascita del sistema tripartito, e quella italiana, nella quale esistevano sei formazioni politiche, «il cui potere non è stato in alcun modo definito da elezioni»[40].

[38] https://maitron.fr/spip.php?article124005

[39] 28 W 38449,23, Avesnes 30 luglio 1946, Jeumont 22 luglio 1946. Note informative dei rispettivi commissari per il servizio informazioni.

[40] AD 59, 27 W 38345, Lille 1 dicembre 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica. « dont puissance n'a nullement été précisé par des élections ».

Gli antifascisti italiani temevano le manovre dei conservatori e dei monarchici, si mostravano sfavorevoli al governo De Gasperi, «l'uomo di punta di questa ondata reazionaria»[41], e constatavano amaramente che l'evoluzione politica italiana «subisce direttamente l'influenza anglo-americana»[42].

> D'altra parte, l'attività dei partiti di sinistra, tranne forse per alcuni quella del Partito Comunista, è sempre commentata in modo molto favorevole dagli italiani di casa nostra, il cui ardore antifascista non si smentisce[43].

Gli italiani criticavano la durezza delle potenze vincitrici, che volevano «far pagare all'Italia democratica gli errori dell'Italia fascista»[44]. Gli antifascisti contestavano il governo alleato sulla Venezia Giulia e l'annessione alla Jugoslavia dell'Istria, tanto che i comunisti «si trovano ora ad affrontare l'avversità della maggioranza dei loro compatrioti che, pur essendo antifascisti della prima ora, rimangono ardentemente patrioti»[45]. Erano vivamente seguite anche le trattative tra Churchill, Roosevelt e Stalin per la spartizione delle aree di influenza, che facevano sì però che la Francia, esclusa dalle decisioni delle grandi potenze, fosse «vista dalla colonia italiana come una nazione di secondo piano»[46]. Le proclamazioni sulla grandezza nazionale di de Gaulle e del neopresidente Georges Bidault erano comunque ben accolte dagli italiani, desiderosi di vedere la pace ufficialmente ristabilita tra il Paese d'origine e quello di adozione.

Il 1945 si chiuse con una riunione, tenutasi il 30 dicembre in rue des Postes alla presenza del presidente onorario Saint-Venant. L'occasione era la visita a Lille del ex deputato socialista Francesco Buffoni[47], che aveva illustrato a un centinaio di

---

[41] Ibidem. « l'homme de paille de cette vague réactionnaire ».
[42] AD 59, 27 W 38345, Lille 8 dicembre 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica. «subit directement l'influence anglo-américaine».
[43] AD 59, 27 W 38345, Lille 1 dicembre 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica. « par contre l'activité de partis de gauche, sauf peut être pour certaine celle du parti communiste est toujours commenté dans un sens très favorable par les italiens de chez-nous, dont l'ardeur antifasciste ne se dément pas ».
[44] AD 59, 27 W 38345, Lille 20 settembre 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.
[45] Ibidem.
[46] AD 59, 27 W 38345, Lille 22 dicembre 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica. « prend aux yeux de la colonie italienne la figure de nation de second ordre ».
[47] Secondo il *Dizionario biografico degli italiani* Buffoni, che negli anni Venti aderiva al PCd'I, aveva lavorato come redattore dell'Unità nei mesi in cui era stampata a Lille cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-buffoni_(Dizionario-Biografico)/ consultato 11/07/2024.

connazionali la situazione politica italiana, insistendo soprattutto sull'importanza dell'accordo tra i due grandi partiti proletari, anche se talvolta «il partito comunista dimostra un atteggiamento indipendente dal punto di vista internazionale»[48]. Buffoni sosteneva che il PSI e il PCI erano uniti dal desiderio di fare dell'Italia una repubblica, la cui realizzazione richiedeva però una presa di posizione dei democristiani, che non si erano ancora espressi contro la monarchia.

La ragione che portava Buffoni a Lille era la fondazione di una sezione del Partito socialista italiano, la cui presidenza fu affidata a Lorenzo Belli. La nuova sezione del PSI era sostenuta dai socialisti francesi, anch'essi presenti alla riunione. È lecito supporre che la fondazione di una federazione socialista italiana a Lille fosse il risultato dei contatti epistolari tra Belli e lo staff di Nenni, attestati già nel maggio precedente, e servisse ad assicurare il controllo socialista sulle strutture locali di Italia libera. Il desiderio dei socialisti, francesi e italiani, di tenere i comunisti a margine della rappresentanza italiana è rintracciabile anche nella fondazione di un Comitato di amicizia italo-francese, presieduto da Saint-Venant con Belli come vice. Erano presidente e vicepresidente onorario rispettivamente il prefetto Roger Verlomme e il sindaco di Lille Denis Cordonnier (SFIO), mentre ne era segretario il biciclettaio socialista Carlo Michela e tesoriere monsieur Hautcoeur, funzionario al comune di Lille[49].

Nell'estate del 1946, le due questioni al centro dei dibattiti nelle riunioni in rue des Postes erano ancora l'evoluzione politica italiana e le trattative di pace. Gli italiani protestavano in particolare contro l'internazionalizzazione di Trieste, ritenendo «inconcepibile […] che si lasci in una situazione di svantaggio un Paese che ha preso le armi a fianco degli alleati e che non può essere ritenuto responsabile degli errori di un leader che detestava»[50]. Oltre alla perdita di Trieste e dell'Istria, le trattative di pace prevedevano la cessione alla Francia di alcune vallate alpine,

[48] AD 59, 27 W 38345, Lille 7 gennaio 1946. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica. « le parti communiste fais preuve d'une attitude indépendante du point de vue internationale ».

[49] AD 59, 27 W 38345, Lille 19 gennaio 1946. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.

[50] AD 59, 27 W 38345, Lille 2 febbraio 1946. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica. « inconcevable […] que l'on laisse dans une situation diminuée un pays qui a pris les armes aux coté des alliés et qui ne peut pas être tenu responsable des errement d'un chef qu'il détestait ».

comprendenti le località di Tenda e Briga[51]. Il timore che questa revisione del confine suscitasse sentimenti antifrancesi tra gli immigrati italiani accese l'interesse del servizio informazioni: salvo qualche critica al presidente Bidault, il commissario non rilevava problemi di ordine interno e ribadiva che «la colonia italiana di questa regione sin dalla liberazione non ha mai smesso di dimostrare molteplici prove del suo attaccamento alla Francia»[52].

La vittoria della repubblica al referendum del 2 giugno fu salutata con grande gioia dai membri di Italia libera di Lille, che si riunirono il 16 giugno per commentare la notizia e redigere un telegramma di congratulazione al presidente del Consiglio. Nel suo discorso, Belli, che si diceva portavoce del pensiero generale, insisteva sul carattere naturale della vittoria della repubblica, poiché la monarchia doveva pagare la propria collusione con il fascismo. I connazionali si dicevano convinti che la giovane Repubblica sarebbe riuscita a superare le difficoltà che le si paravano davanti, prima fra tutte la questione del confine orientale, che divideva l'opinione degli aderenti, dato che «al di fuori dei comunisti, nessuno riesce a concepire che l'Italia perda il controllo del grande porto dell'Adriatico»[53].

In agosto, vista la mancanza di «nuovi colpi di scena» della politica internazionale in merito alla Penisola, «la calma si era un poco ristabilita nello spirito degli emigrati italiani»[54].

Un altro motivo di indignazione in tutte le parti politiche era però dato dalla notizia, circolata già in primavera, che Paolo Oliviero Vecchietti aveva chiesto di riprendere il posto di console a Lille o di assegnarlo al figlio Renato, che aveva combattuto nell'esercito inglese. L'ex console, rimpatriato con la famiglia dopo la sua destituzione nel 1939, aveva prodotto un dossier in cui presentava l'allontanamento di Scotti e la propria revoca come prove del suo dissenso nei confronti del regime.

---

[51] https://www.cvce.eu/obj/trattato_di_pace_con_l_italie_10_febbraio_1947-it-0eaf4219-d6d9-4c35-935a-6f55327448e7.html (consultato 16/07/2024).

[52] AD 59, 28 W 38449, 18 , Lille 1 agosto 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « la colonie italienne de la région n'ayant jamais cessé depuis la libération de démontrer de multiples preuves de son attachement à la France ».

[53] AD 59, 28 W 38449, Lille 2 luglio 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « en dehors des communistes, aucun ne peux concevoir que l'Italie perd le contrôle du grand port de l'Atlantique ».

[54] AD 59, 28 W 38449, Lille 1 agosto 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « la calme s'est un peu rétabli dans l'esprit des émigrés italiens, la situation internationale n'ayant pas donné lieu à des nouveau coup de théâtre ».

Allegava dichiarazioni in suo favore del CLN di Ferrara e di Luigi Mietta, segretario del Comitato italiano di liberazione nazionale in Svizzera. Mietta, che era stato segretario dell'Opera Bonomelli (un'organizzazione cattolica dedita all'assistenza agli emigrati), assicurava che Vecchietti era sempre stato «guidato da sentimenti di bontà e di giustizia, mai da considerazioni di carattere politico»; si diceva inoltre persuaso «che la sua opera sarebbe stata ancora più feconda se non fosse stata contrariata dall'ostilità del fascio locale»[55]. Non sorprende che la risposta di Italia libera fosse «nettamente ostile»[56], al punto che il servizio informazioni riteneva che la soddisfazione della richiesta di Vecchietti avrebbe compromesso «l'unità morale della colonia italiana»[57].

Nell'agosto del 1946 Lorenzo Belli effettuò un viaggio a Roma, dove ebbe un colloquio con «una personalità importante dell'entourage di Pietro Nenni»[58], a quella data vicepresidente del II governo De Gasperi (poi ministro degli Esteri dall'ottobre successivo). Belli aveva dimostrato che durante il fascismo Vecchietti non si era sottratto ai compiti di sorveglianza degli italiani antifascisti, servendosi di un dossier sulla sua attività, costituito grazie agli archivi di rue des Postes, contenente ad esempio due informative del 1937 sull'attività politica di Severino Fini e Ferdinando Stefani. Nell'incontro, Belli insisteva ancora sull'importanza della nomina di un nuovo viceconsole a Lille, rammentando che si dava ormai per imminente l'arrivo nella regione di circa 9.000 minatori italiani[59].

Il mese di agosto 1946 fu un momento di pausa per l'associazione, che a partire dall'autunno sarebbe stata totalmente assorbita dai compiti di accoglienza della nuova migrazione. Il servizio informazioni riferiva che le vacanze del 1946 avevano rappresentato per molti italiani la prima occasione di fare ritorno nella Penisola dopo molti anni. Al loro rientro in Francia, raccontavano di aver trovato un Paese fortemente impoverito e assicuravano che molti dei propri amici e conoscenti erano

[55] AD 59, 459 W 142.165, Berna 26 maggio 1946. Comunicazione del presidente del CLN in Svizzera contenuta in un dossier della prefettura intitolato a Vecchietti. « guidé par des sentiments de bonté et de justice, mais jamais des considérations d'ordre politique […] son œuvre aurait été encore plus féconde si elle n'avait été contrarié par l'hostilité du fascio locale ».

[56] AD 59, 28 W 38449, Lille 1 agosto 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.

[57] AD 59, 28 W 38449, Lille 28 luglio 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « l'unité morale de la colonie italienne s'en trouverait ébranlée ».

[58] AD 59, 28 W 38452, Lille 1 agosto 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.

[59] AD 59, 28 W 38449, Lille 1 agosto 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.

pronti a siglare un contratto per emigrare. L'impressione generale era che l'Italia fosse «tutt'altro che indipendente. Sarebbe strettamente soggetta all'influenza americana e britannica»[60]. Instauravano parallelismi tra la situazione politica italiana e quella francese, entrambe giocate sul delicato equilibrio tra i democristiani, i socialisti e i comunisti, che in Italia erano ritenuti «sensibilmente meno russofili dei comunisti francesi»[61]. L'acquisizione dell'Istria da parte della Jugoslavia di Tito, appoggiata dall'Unione sovietica, induceva a interrogarsi sull'indipendenza dei comunisti italiani rispetto alle direttive di Stalin, causando dissidi tra i comunisti e i socialisti anche a Lille.

> i socialisti erano decisi a sfruttare questa situazione, sostenendo che molti comunisti italiani erano sospettosi nei confronti dell'URSS, e ad accentuare il disagio dei membri della cellula italiana legata alla sezione di Lilla del Partito comunista francese[62].

Il viaggio permise anche a molti migranti di scoprire che l'opinione degli italiani era abbastanza tiepida rispetto all'annessione di Tenda e Briga alla Francia, e che la stampa francese aveva dunque ingigantito le manifestazioni antifrancesi tenutesi in Italia contro la cessione delle località alpine. L'argomento veniva trattato in una riunione dell'associazione ex combattenti italiani in Francia, nella quale il presidente Vallini sosteneva: «Disapproviamo con tutto il cuore queste manifestazioni. Sono state provocate dalle stesse persone che erano dietro a Mussolini quando attaccò la Francia nel 1940»[63].

Quest'ennesima prova di fedeltà al Paese di adozione fu formulata in una delle ultime riunioni tenutesi in rue des Postes. Abbiamo visto nel capitolo 5 che il contratto di affitto della palazzina, sottoscritto dal consolato nel 1936, aveva valenza decennale, e sarebbe dunque scaduto il primo ottobre 1946. Italia libera, obbligata a lasciare rue des Postes, spostò la propria sede amministrativa in rue du

---

[60] AD 59, 85 W 49782,33, Lille 12 settembre 1946. Rapporto del servizio informazioni al sottoprefetto di Douai. « loin d'être indépendante. Elle serait étroitement soumise aux influences américaine et anglaise ».

[61] Ibidem. « Sensiblement moins russophile que les communistes français ».

[62] Ibidem. « Les socialistes sont bien décidés à exploiter cette situation, arguant de la méfiance manifestée par nombreux communistes italiens à l'égard de l'URSS, et à accentuer le malaise qui étreint les membres de la cellule italienne rattachée à la section de Lille du Parti Communiste Français ».

[63] AD 59, 28 W 38452, Lille 26 settembre 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.
« ces manifestations nous les désapprouvons de tout cœur. Elles ont été provoqué par les mêmes personnes, qui étaient derrière Mussolini quand il s'attaqua la France en 1940 ».

Faubourg de Roubaix e tenne le successive riunioni al Cabaret Flamand, che aveva già ospitato l'UPI alla fine degli anni Trenta. L'ufficiosa rappresentanza consolare di Lille, senza console da ormai due anni, restava così anche senza locali.

11.2.3 Nel Centre d'Action et Défense des Immigrés (CADI)

Il primo Comitato dipartimentale del CADI nella regione fu fondato a Lens nel dicembre 1944, in una riunione tenutasi nei locali del sindacato dei minatori, dove si insediò anche la sede amministrativa.
Erano rappresentate, oltre al CILN, le associazioni nazionali polacca, iugoslava, cecoslovacca, ucraina, bielorussa, ungherese e spagnola, mentre le associazioni israelita e rumena erano dichiarate in via di costituzione. Il presidente onorario era il sindaco di Lens e il segretario generale il croato Charles Mavric, affiancato da un ungherese alla vicepresidenza e un cecoslovacco alla tesoreria[64]. I cinque delegati che sedevano nel Comitato erano due polacchi, un ungherese, uno spagnolo e l'italiano Fernando Brigoni, membro del direttivo del CILN nel Pas-de-Calais.
Il commissario di polizia aveva avvertito la prefettura

> che questo movimento, pienamente sostenuto dal Partito Comunista Francese e senza dubbio da organizzazioni politiche straniere della stessa tendenza, si aggiungerà alle regioni comuniste in cui ci sarà un segretariato speciale che assumerà il suo vecchio nome di Main d'œuvre étrangère [65].

Il Comitato dipartimentale del Nord nacque invece a Valenciennes il 31 dicembre 1944. Ne era presidente l'italiano Stanislas Vilhaert, residente a Parigi ed estraneo al CILN regionale, affiancato da un polacco e da un francese alla segreteria[66]. Il 21 gennaio 1945 il CADI organizzava a Lille il suo primo Congresso, che riuniva circa 150 persone, nel quale venivano presentate le motivazioni ideali e le misure

[64] AD 62, 1 Z 1087, Lens 18 dicembre 1944. Rapporto del commissario di Lens al servizio informazioni.
[65] AD 59, 27 W 28345, Lille 17 novembre 1944. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica. « que ce mouvement appuyé à fond par le Parti communiste français et sans doute par des organisations politiques étrangers de même tendance, viendra s'adjoindre aux régions communistes dans lesquelles il y aura un secrétariat particulier qui reprendra son ancienne appellation Main d'œuvre étranger ».
[66] AD 59, 27 W 28345, Valenciennes 2 gennaio 1945. Rapporto del commissario di Valenciennes al servizio informazioni.

contenute nella proposta di Statuto giuridico, pubblicamente commentata e discussa. In merito agli italiani in particolare, Vilhaert prendeva posizione contro gli atteggiamenti xenofobi sollevati dall'invasione del 1940 e, sottolineando il grande sforzo dei connazionali in difesa della patria d'adozione, «citava in particolare Ferrari, uno dei primi FTP, al quale si erano aggiunti stranieri di tutte le nazionalità»[67]. Prendevano poi la parola a turno i rappresentanti delle varie associazioni nazionali, tra i quali Seghi per il CILN, che ribadiva l'intenzione di portare avanti la battaglia per il riconoscimento dell'importanza degli stranieri nella liberazione e nella ricostruzione della Francia.

I due Comitati dipartimentali inviarono 35 delegati al Congresso nazionale del CADI, tenutosi a Parigi il 25 e 26 gennaio; in parallelo, diffondevano nella regione le brochures informative sull'attività associativa e il settimanale *Unir*, provenienti da Parigi. Mentre le sezioni si moltiplicavano, i responsabili locali si occupavano anche di organizzare feste e serate di teatro, in cui pare trovare spazio un repertorio culturale soprattutto esteuropeo. Non sorprende infatti, vista la forza numerica e associativa della migrazione polacca nella regione, che nel primo anno di attività gli eventi del CADI fossero organizzati soprattutto da membri del Comitato di liberazione nazionale polacco, affiancati da iugoslavi, cecoslovacchi e ucraini, ad esempio nel grand meeting che si tenne a Bruay il 12 aprile[68]. Nelle riunioni ufficiali era però generalmente presente un delegato del CILN, o meglio un rappresentante comunista della comunità italiana. Ad esempio, Rito Benefei, presidente regionale del CADI, presiedeva l'organizzazione di un Congresso di informazione, nel quale Martinelli prendeva la parola per salutare i rientrati dalla deportazione nei campi tedeschi, auspicando che l'espressione *coup de poignard dans le dos* scomparisse dalla circolazione, «se non vogliamo ferire l'amor proprio dei cittadini italiani»[69].

Lo sforzo per liberare gli italiani dallo stigma del fascismo era dunque portato avanti, dal CILN prima e da IL poi, anche all'interno del CADI, che si proponeva

[67] AD 59, 27 W 28345, Lille 28 gennaio 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica « il cite en particulier FERRARI, un des premiers FTP, à qui s'étaient joint des étrangers de toutes nationalités ».

[68] AD 62, 1 Z 1087. Riproduzione del testo di un volantino del CADI, trasmessa al servizio informazioni dal commissario di Béthune.

[69] AD 59, 27 W 28345, Lens 5 agosto 1945. Rapporto del commissario di Lens al servizio informazioni. « si on ne veut pas blesser l'amour propre de ressortissants italiens ».

di riunire le diverse nazionalità immigrate in sostegno della causa degli stranieri in Francia.

A questo scopo, bisognava assicurarsi che non sorgessero dissidi tra le diverse associazioni aderenti, ad esempio tra gli italiani e gli iugoslavi a proposito del confine orientale e di Trieste. Nel settore di Lens del resto, gli italiani erano 1.570[70] (terza nazionalità dopo 50.000 polacchi e 3.000 belgi) seguiti da 1.306 jugoslavi, anch'essi organizzati in un'associazione nazionale aderente al CADI. Così, il 30 settembre 1945 il CADI aveva organizzato a Lens una giornata di amicizia italo-iugoslava, alla quale avevano partecipato Egidio Seghi ed Eugenio Martinelli. Entrambi avevano insistito sugli sforzi del popolo italiano per sconfiggere il fascismo, e Seghi aveva sottolineato la comunità di intenti nella lotta dei partigiani italiani e jugoslavi. L'episodio permette di rimarcare l'allineamento comunista del CADI, dato che, come sappiamo, gli antifascisti italiani non comunisti rifiutavano le pretese territoriali di Tito, sostenendo la sovranità italiana su Trieste. I rappresentanti italiani che presero parte alle attività del Centre d'action et defense des immigrés erano dunque esponenti del gruppo comunista, provenienti più spesso dal bacino minerario che dalla metropoli.

Il Congresso dipartimentale del CADI del Nord si tenne nella sala per le feste del comune di Waziers il 20 gennaio 1946[71]. I punti all'ordine del giorno erano la discussione delle ordinanze sulla cittadinanza e il soggiorno approvate in autunno e l'invio di delegati a Parigi nel febbraio successivo, per il secondo Congresso nazionale del CADI. L'incontro era presieduto dall'italiano Luigi Lai, consigliere municipale di Waziers, e dall'ungherese Halla, che aveva sostituito Stanislas Vilhaert alla presidenza. Luigi Lai[72], nato a San Vito nel 1888, era stato minatore alla fosse Notre-Dame a Waziers, ma non è schedato tra gli aderenti ai gruppi comunisti italiani della località, mentre un Giuseppe Lai, anche lui originario di San Vito, compariva tra i membri del CPA nel 1926[73].

[70] I comuni in cui risiedevano il maggior numero di italiani del settore erano Hénin-Liétard (177) e Lens (152), cfr. AD 59, 27 W 38345. Statistiche sugli stranieri per nazionalità e comune.

[71] AD 59, 27 W 38345,2, Douai 21 gennaio 1946. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica. « allocution enflammée, exaltant le caractère antifasciste qui avait toujours montré la masse des immigrés ».

[72] ANMT, Dossier des mineurs, 1994 8 29415, dossier personale di Luigi Lai.

[73] AD 59, M 154 273, [Lille] 27 dicembre 1926. Rapporto del prefetto al Ministero dell'Interno.

Nel Congresso di Waziers si faceva un bilancio del primo anno di attività, rendendo conto delle pratiche amministrative (ricorsi in casi di espulsione, domande di carta d'identità, rinnovi permessi di soggiorno etc.) seguite per conto di immigrati che si erano affidati al CADI. I rappresentanti delle varie associazioni descrivevano poi l'insoddisfazione degli stranieri per le misure adottate dal governo, criticando in particolare i criteri di assegnazione della carta d'identità da *résident privilégié* (quella rinnovabile ogni 10 anni) e il mantenimento del regime di espulsioni e respingimenti, con il relativo controllo di polizia. In rappresentanza di Italia libera, Egidio Seghi pronunciava un «discorso infuocato, esaltando il carattere antifascista che aveva sempre dimostrato la massa degli immigrati». Seghi si dilungava sulle ondate di xenofobia presenti in Francia sin dagli anni Trenta, invitando ancora a separare il popolo italiano dalla politica di Mussolini e sostenendo l'approvazione dello Statuto giuridico poiché «gli immigrati devono essere considerati degli eguali e non degli inferiori»[74]. Si decideva infine che un rappresentante di ciascuna associazione nazionale si sarebbe recato al Congresso a Parigi, presieduto dal segretario nazionale del CADI Édouard Kowalski.

Il Congresso dipartimentale del Pas-de-Calais si era invece tenuto a Lens il 14 gennaio, presieduto da Rito Benefei, che avrebbe partecipato anche al Congresso nazionale. In quest'occasione, il delegato di IL incaricato di ribadire la condanna del fascismo, per mostrare che «tutti gli italiani del settore erano dei puri democratici»[75], era Angelo Troni.

Mentre il secondo (e ultimo) Congresso nazionale mobilitava i militanti, i dirigenti constatavano una situazione finanziaria disastrosa, che il CADI regionale tentava di contrastare tramite la vendita di brochures informative, l'organizzazione di tombole di beneficenza[76] e la richiesta di sovvenzioni alle amministrazioni locali[77]. Mentre il Comitato regionale era rinnovato all'inizio di aprile – confermando l'italiano Rito Benefei alla presidenza e nominando Ferdinando Brigoni

[74] AD 59, 27 W 38345,2, Douai 21 gennaio 1946. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica « Les immigrés doivent être considérés des égaux et pas des inferieurs ».
[75] AD 62, 1 Z 1087, Lens 14 gennaio 1946. Rapporto del servizio informazioni alla sottoprefettura di Béthune. « tous les italiens du secteur étaient des purs démocrates ».
[76] AD 62, 1 Z 1087, Béthune 15 febbraio 1946. Rapporto del servizio informazioni alla sottoprefettura di Béthune.
[77] AD 62, 1 Z 1087, Lens 5 marzo 1946. Rapporto del servizio informazioni alla sottoprefettura di Béthune.

vicetesoriere –, ancora in maggio il deficit del Comitato per il Nord-Pas-de-Calais ammontava ad 8.000 franchi, aggravato dai ritardi nel versamento delle quote delle associazioni aderenti[78]. La polizia notava inoltre che nel Nord-Pas-de-Calais gli stranieri, soprattutto i polacchi, preferivano appoggiarsi alle associazioni nazionali da tempo esistenti, piuttosto che affidarsi alla nuova organizzazione. Il commissario di Lille attestava anche la concorrenza con l'associazione polacca di indirizzo cattolico, che aveva rifiutato di aderire[79].

Nel settembre 1946 il segretario del Comitato del Pas-de-Calais, il croato Charles Mavric, rassegnò le dimissioni, chiarendo che la ragione della sua scelta erano «le difficoltà finanziarie incontrate da diversi mesi [...] attribuibili alla riluttanza dei dirigenti delle organizzazioni polacche [...] che da tempo non pagano i contributi dovuti»[80]. Nel corso dell'estate, inoltre, le associazioni immigrate avevano lanciato una campagna per il riconoscimento della qualifica di resistenti anche ai combattenti stranieri, costituendo in autunno una sezione dell'Association Anciens Combattants et Résistantes Immigrés, nel cui direttivo compariva Rito Benefei in rappresentanza del CADI e Angelo Troni per Italia libera. La sezione regionale non disponeva però dei fondi necessari all'invio dei propri delegati a Parigi per il primo Congresso nazionale (25-26 gennaio 1947), e pure le associazioni nazionali aderenti erano impossibilitate a sostenere la spesa[81].

Questi problemi di ordine pratico decorrevano, secondo Jérémy Guedj, dalle contraddizioni insite nella natura stessa del CADI: in primo luogo, l'organizzazione portava avanti un discorso integrazionista, in cui l'inserimento in Francia si sposava al mantenimento delle radici identitarie straniere, in una fase in cui le politiche migratorie adottavano piuttosto una visione assimilazionista. Ma più di tutto, ciò che suscitava la «diffidenza» delle autorità francesi erano «la sua natura e il suo

[78] AD 62, 1 Z 1087, Lens 9 maggio 1946. Rapporto del servizio informazioni alla sottoprefettura di Béthune.
[79] AD 59, 27 W 38345.1, Lille 27 gennaio 1945. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.
[80] AD 62, 1 Z 1087, Lens 19 settembre 1946. Rapporto del servizio informazioni alla sottoprefettura di Béthune. « les difficultés pécuniaires connues depuis plusieurs mois [...] imputables à la mauvaise volonté des dirigeants des organisations polonaises [...] qui n'ont pas versé depuis un certain temps les cotisations dont ils sont redevables ».
[81] AD 62, 1 Z 1087, Lens 23 e 30 dicembre 1946. Rapporti del servizio informazioni alla sottoprefettura di Béthune.

reale ancoraggio politico»[82], ovvero l'obbedienza comunista di un'associazione che si diceva aperta a tutte le tendenze politiche. Si tratta in pratica della medesima contraddizione che Éric Vial aveva individuato nell'azione dell'Unione popolare italiana! Non si può dire lo stesso di Italia libera, all'interno della quale i comunisti erano sì la forza principale in termini di militanti mobilitati, ma non l'egemone, vista la prevalenza socialista dal punto di vista istituzionale. Se dunque IL aderì e partecipò al CADI regionale, possiamo affermare che i suoi delegati attivi nel CADI erano tutti esponenti della fazione comunista (Seghi, Martinelli, Troni), e che, stando alle carte, in nessun caso Lorenzo Belli, presidente e incaricato para consolare, intervenne nelle riunione del Comitato.

A partire dall'autunno 1946 tuttavia, anche Italia libera pare meno coinvolta nelle iniziative del CADI locale, totalmente assorbita dai compiti di accoglienza della manodopera italiana in arrivo.

11.3 «Guider les nouveaux immigrés»

Il 22 febbraio 1946 l'Italia e la Francia avevano siglato un accordo che prevedeva l'invio di 9.000 lavoratori italiani nelle miniere francesi, seguito da un secondo l'anno successivo, che comportava il trasferimento in Francia di 200.000 lavoratori italiani (17.000 al mese). Come già previsto nel trattato del 1919, gli italiani avevano le medesime garanzie previdenziali dei lavoratori francesi, ma ora l'ONI era autorizzata a gestire non solo i centri di smistamento in prossimità delle frontiere, ma anche i reclutamenti tramite i suoi uffici sul suolo italiano. Erano poi centralizzate le rimesse sui salari: sino al 20% del salario di un lavoratore poteva essere corrisposto alla famiglia in Italia, percentuale che saliva al 40% per il lavoratore che avesse moglie e figli a carico[83]. Il governo francese, come sappiamo preoccupato dal calo demografico, si impegnava a favorire i ricongiungimenti familiari, il che nel caso dei minatori significava anche l'assegnazione di un'abitazione in un coron prossimo alla fossa di impiego.

[82] J. GUEDJ, *Gouverner ou choisir : la IVe République et l'immigration*, 373.
[83] M. COLUCCI, *Forza lavoro in movimento. L'Italia e l'emigrazione in Europa, 1945-1957*, Università degli studi della Tuscia 2008, 149–150.

In realtà, all'inizio del 1946, l'emigrazione spontanea e/o clandestina era già ripresa[84]. Il commissario di Lille scriveva che i datori di lavoro chiedevano agli italiani installati gli indirizzi di amici e conoscenti interessati ad emigrare, per inviare direttamente in Italia i contratti di lavoro da siglare[85]. Gli accordi bilaterali intervenivano dunque a regolare un fenomeno già in corso, ma soprattutto avevano una «natura tattica»[86]: da un lato, permettevano alla Francia di praticare di fatto la preferenza etnica per gli italiani, respinta sul piano giuridico, dall'altra, fornivano all'Italia uno strumento di pressione in una fase in cui le trattative di pace erano ancora in corso.

Gli accordi furono vivamente commentati dalla comunità italiana della regione. La direzione di Italia libera non era di per sé contraria alla regolazione degli espatri, ma la preoccupazione di Belli era sottrarre i futuri arrivati all'influenza comunista[87]. La questione era analizzata nel Congresso di Waziers del luglio 1946, nel quale emergeva il timore che la nuova migrazione impattasse non solo sugli equilibri politici, ma soprattutto su quelli sociali.

> I 9.000 minatori italiani in arrivo non hanno ancora varcato la frontiera franco-italiana e c'è da credere che si farà di tutto per ritardare il loro arrivo. Per di più, gli emigranti italiani, e in particolare i minatori già stabiliti, preferirebbero che non arrivassero mai. Temono che questi migranti economici vengano in Francia solo nella speranza di tornare in patria non appena avranno guadagnato abbastanza. In tal caso, aggiungono, lavoreranno senza sosta, senza preoccuparsi di screditare gli altri minatori di cui si potrebbe notare meglio il rendimento insufficiente[88].

[84] M. COLUCCI, «Organizzare l'emigrazione: il nuovo ruolo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (1945-1957)», *Le Carte e la Storia* 1 (2008), 191, 191.
[85] AD 59, 27 W 38345, 2, Lille 16 febbraio 1946. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.
[86] M. COLUCCI, *Forza lavoro in movimento. L'Italia e l'emigrazione in Europa, 1945-1957*, 48.
[87] AD 59, 27 W 38345, 2, Lille s.d. Rapporto del servizio informazioni alla commissario della Repubblica. « soustraire les futurs arrivants à l'influence communiste ».
[88] AD 59, 28 W 39449, 23, Lille 17 luglio 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « En effet les 9.000 mineurs italiens, dont l'arrivée est prévue n'ont toujours pas franchi la frontière franco-italienne et tout pousse à croire que l'on essaiera dans toute le mesure du possible de retarder leur arrivée. Du reste les émigrés italiens et notamment les mineurs déjà installés, souhaiteraient plutôt que ces derniers n'arrivent jamais. Ils craignent en effet que ces émigrés économiques viennent uniquement en France avec l'espoir de regagner leur pays natal dès qu'ils auront gagné suffisamment d'argent. Dans ce cas, ajoutent-ils, travailleront avec acharnement, sans souci par là même de discréditer les autres ouvriers mineurs dont on pourrait mieux, le cas échéant remarquer l'insuffisance de rendement ».

Tale potenziale minaccia all'unità sindacale diveniva ancor più rischiosa alla metà del '46, quando si era risvegliato «l'amor proprio nazionale»[89] dei comunisti italiani a proposito della questione triestina, che li allontanava dai comunisti francesi, ora accusati di essere troppo asserviti alle direttive moscovite, al punto da pensare ad una separazione della cellula comunista italiana dalla sezione di Lille del PCF.
Il primo contingente, composto da 57 lavoratori veneti e piemontesi (dei quali solo 8 avevano già lavorato in miniera), giunse il 6 settembre 1946 a Wallers-Arenberg, dove una delegazione di Italia libera era pronta a dar loro il benvenuto. Tuttavia, a soli due giorni dall'arrivo

> Tra loro è già emerso un certo malcontento. Ritengono che le condizioni in cui viene organizzata la loro sistemazione non corrispondano affatto alle promesse fatte loro prima di partire per l'Italia. Non si aspettavano certo di essere ospitati in campi che ricordano troppo quelli di concentramento in Germania (quasi tutti sono stati internati in Germania)[90].

I lavoratori in arrivo erano infatti alloggiati dalle compagnie minerarie nei campi che erano serviti per i prigionieri di guerra e la manodopera reclutata dalla Todt, e, trattandosi di giovani in età di leva durante la guerra, molti di loro erano stati internati militari in Germania dopo l'8 settembre.
Mentre si muovevano individualmente per trovare un alloggio presso i connazionali già stabiliti, criticavano il «cibo immangiabile»[91] proposto dalla mensa, dichiarando impossibile il lavoro in miniera senza nutrimento adeguato. Si dicevano invece soddisfatti della paga, ben superiore a quel che avrebbero guadagnato in Italia, e intenzionati a farsi raggiungere dalle proprie famiglie nel giro di sei mesi. Altri 600 arrivi erano previsti prima della fine dell'anno, e altri ancora in gennaio, per un totale di 1.330 tra settembre '46 e febbraio '47, impiegati in sostituzione dei minatori polacchi che rimpatriavano per partecipare alla ricostruzione del Paese d'origine. Le compagnie minerarie si «tengono in stretto contatto con i dirigenti

[89] Ibidem. « l'amour propre national ».
[90] AD 59, 28 W 38455, Valenciennes 9 settembre 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. Sottolineatura presente nel documento originale « Un certain mécontentement s'est déjà fait jour parmi eux. Ils estiment en effet que les conditions dans lesquelles est organisé leur hébergement ne correspond en rien aux promesses qui leur avaient été faites avant leur départ en Italie. Ils ne s'attendaient certainement pas à être logé dans des camps qui leur rappellent un peu trop les camps de concentration en Allemagne. (presque tous ont été interné en Allemagne) ».
[91] Ibidem. « Nourriture immangeable ».

dell'Associazione italiana "Italia libera – U.D.A.F.I"»[92] per l'arrangiamento degli alloggi e la costruzione di nuove baracche, dato che i campi esistenti avevano una capienza massima di 700 persone. Dopo il campo di Wallers-Arenberg, quello di Sin-le-Noble, precedentemente destinato agli aderenti alla Volksdeutsche internati alla liberazione, fu assegnato agli italiani impiegati nelle fosse Dujardin, Dechy e Notre-Dame.

Mentre i nuovi arrivati si acclimatavano al lavoro della miniera, i minatori più esperti lamentavano il loro scarso rendimento, che si vedevano obbligati a compensare nonostante avessero la stessa mansione e fossero egualmente retribuiti. La prefettura registrava anche l'arrivo di migranti clandestini, che, dopo esser giunti in Belgio con un contratto di lavoro, abbandonavano il posto per passare in Francia. Coloro che non erano individuati e respinti alla frontiera erano riuniti nei campi gestiti dall'ONI, per essere assegnati, dopo una visita medica, alle imprese che necessitavano di manodopera[93]. A poche settimane dai primi arrivi si registravano poi le prime defezioni, come la fuga di 7 operai dal campo di Sin-le-Noble, poiché «incapaci di adattarsi alle condizioni di lavoro dei minatori»[94]. Si tenga conto che questi lavoratori, che, come si è detto, non avevano esperienza del lavoro estrattivo, siglavano già in Italia un contratto di lavoro che garantiva vitto e alloggio, assicurati dalla compagnia mineraria. Giunti nel Nord-Pas-de-Calais vi era innanzitutto l'impatto con il clima rigido e il paesaggio aspro del bacino minerario, poi l'alloggio promesso si rivelava un posto letto nei baraccamenti che erano già serviti durante la guerra. Infine, dopo uno stage formativo di una settimana, li attendeva l'esperienza che ogni minatore di fondo descrive come un ricordo indelebile: l'ascensore sovraccarico si faceva strada nelle profondità del pozzo di estrazione, verso 8 ore di lavoro esposti al calore dell'entroterra, all'aria malsana e alle polveri di carbone. Italia libera si mostrò da subito consapevole delle difficoltà di inserimento dei nuovi arrivati, provvedendo a farli aderire all'associazione e a creare spazi di socialità che rendessero meno brusco l'inevitabile spaesamento.

[92] AD 59, 28 W 38455, Valenciennes 19 settembre 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « se tiennent en contact étroit avec les dirigeants de l'Association italienne "Italia libera - U.D.A.F.I"».

[93] AD 59, 28 W 38455, Lille 16 e 21 ottobre. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.

[94] AD 59, 28 W 38456, Douai 12 novembre 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.« ne pouvant s'adapter aux conditions de travail des mineurs ».

La sezione di IL di Valenciennes era passata da 9 a 100 aderenti, includendo i nuovi arrivati anche nel direttivo, aveva fondato una squadra di calcio e prevedeva l'organizzazione di un ballo di raccolta fondi. Una sezione di IL era stata fondata anche a Sin-le-Noble, radunando 35 aderenti sotto la presidenza del cappellaio Emilio Carcano (non possiamo confermare una parentela con Maurizio) e la segreteria del cementiere Pietro Paroli[95]. La sezione di Condé raggiungeva i 150 aderenti alla fine di novembre, in seguito all'arrivo di un nuovo contingente di 116 lavoratori, perlopiù lombardi e abruzzesi, accolti da una delegazione presieduta da Egidio Seghi[96]. Infine, anche gli Anciens combattants franco-italiens, tramite il presidente Luigi Vallini, lanciavano un appello per le iscrizioni all'associazione dei nuovi arrivati[97].

I rapporti di polizia sull'attività politica degli italiani alla fine del 1946 rendono conto dell'importanza rivestita da questi nuovi arrivi, destinati a ridefinire i caratteri della comunità italiana della regione. Italia libera operò soprattutto per evitare che la nuova migrazione minasse il suo scopo fondativo: il risanamento dell'immagine degli italiani agli occhi delle autorità e della società francese. Il 24 novembre, IL, ormai privata della sede di rue des Postes, si riuniva al Cabaret Flamand, dove Lorenzo Belli rimpiangeva ancora l'assenza del console e lanciava un progetto per la costruzione di una nuova sede, da realizzarsi tramite una colletta tra gli immigrati e la partecipazione degli edili italiani della regione. Il principale punto all'ordine del giorno era tuttavia il dovere della vecchia emigrazione di farsi carico dell'opera di accoglienza: Belli

> Sottolinea che starà ai compatrioti in Francia da molti anni di guidare i nuovi arrivati, farli assimilare ai costumi francesi ed educarli ai principi democratici, essendo alcuni di loro imbevuti di ideologia fascista[98].

[95] AD 59, 28 W 38455, Douai 19 ottobre 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.
[96] AD 59, 28 W 38457, Valenciennes 3 dicembre 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.
[97] AD 59, 28 W 38455, Lille 15 ottobre 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.
[98] AD 59, 28 W 38456, Lille 28 novembre 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « souligne qu'il appartiendra aux compatriotes qui sont en France depuis plusieurs années de guidez *sic* les nouveaux immigrés, de les assimiler aux mœurs français et de les éduquer aux principes démocratiques, certains d'entre eux ayant été imbus de l'idéologie fasciste ».

Il 1 dicembre 1946 poi, 51 delegati delle sezioni di Italia libera si riunivano nella sala del comune di Somain, in un Congresso dipartimentale straordinario presieduto da Lorenzo Belli ed Egidio Seghi, coadiuvati da Giuseppe Pisaneschi. Seghi tracciava un bilancio del primo anno di attività e si diceva nel complesso soddisfatto del radicamento raggiunto nel dipartimento, lanciando un appello per la formazione di una sezione giovanile e lo sviluppo di quella femminile, presieduta dalla moglie. Pisaneschi e diversi delegati locali si soffermavano poi sul «vivo scontento» dei nuovi aderenti, causato dal mancato rispetto delle condizioni contrattuali siglate in Italia, aggravato dall'atteggiamento della CGT, che continuava a ignorare le lamentele della nuova manodopera italiana. In particolare, i 2.000 franchi di premio spettanti agli uomini sposati non risultavano corrisposti, le trattenute sul salario per le spese alimentari e il vestiario erano superiori a quanto comunicato in sede contrattuale e gli operai specializzati erano pagati con il salario minimo. Le proteste non avevano sortito alcun effetto, i lavoratori continuavano a partire per rientrare in Italia, mentre il disinteresse della CGT portava molti connazionali a ritirare la propria tessera, poiché «rifiutavano ormai di pagare una quota per un organismo che non li difende»[99]. Come sappiamo, nel dicembre 1946 il PCF, partito maggioritario nella prima Assemblea legislativa eletta, cercava di ottenere la presidenza per Thorez e la linea della CGT (unitaria ancora per poco) era ancora la collaborazione di classe, dettata dalla necessità di rilanciare a pieno ritmo la produzione di carbone.

Nel dicembre 1946, erano ormai alloggiati al campo di Sin-le-Noble 207 lavoratori italiani, distribuiti in stanze occupate da 7 o 8 persone. Per ovviare alle critiche relative al cibo, la gestione della mensa del campo — finanziata dalle Houillères nationales tramite le trattenute di 100 franchi al giorno sul salario di ogni lavoratore — era stata affidata a un Comitato nominato da Italia libera e presieduto da Giuseppe Pisaneschi. La mensa assicurava caffè e spuntino per colazione, zuppa, verdura e carne per pranzo e zuppa per cena, oltre a una razione di pane e un litro di birra al giorno per ciascun operaio. Gli italiani lamentavano però che le razioni supplementari spettanti ai minatori (soprattutto carne e vino), fossero escluse dai

[99] AD 59, 28 W 38457, Valenciennes 6 dicembre 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « refusent désormais de payer une cotisation pour un organisme qui ne les défend pas ».

100 franchi detratti per il pasto giornaliero. Eccezion fatta per i costi, i minatori italiani erano nel complesso soddisfatti di questi pasti, preparati da connazionali remunerati come minatori in servizio dislocato[100]. In seguito all'intervento di Egidio Seghi, le razioni aggiuntive di carne e vino furono infine comprese nei 100 franchi giornalieri. Seghi sollecitò anche l'intervento del sindacato dei minatori di Anzin, il cui segretario si recava a colloquio con i delegati delle Houillères nationales per discutere dei problemi segnalati dai rappresentanti dei lavoratori italiani. Accanto alle concessioni in merito alle razioni alimentari, la direzione delle miniere respingeva la richiesta di attribuire agli italiani il salario di un operaio specializzato, spiegando che «i minatori italiani hanno difficoltà ad adattarsi e sono solo lavoratori mediocri»[101] . La risposta dei delegati sindacali era quanto mai pragmatica

> Certo, la manodopera transalpina non è all'altezza di quella polacca, ma dobbiamo renderci conto che dobbiamo dare ai lavoratori il tempo di adattarsi al duro lavoro delle miniere, che è una cattiva politica scoraggiarli, e che sarebbe meglio incoraggiarli e permettere loro di "guadagnarsi la giornata", anche se la paga che ricevono non corrisponde al lavoro svolto, in modo che diventino i protagonisti di un grande movimento di immigrazione. Il fatto brutale è che abbiamo un bisogno imperioso di manodopera, e questo bisogno aumenterà di giorno in giorno. Non possiamo ignorare gli italiani solo perché sono professionalmente inferiori ai polacchi. Sfruttiamo quello che abbiamo, anche se siamo ancora lontani dall'avere questo contributo, e cerchiamo, al contrario, di favorire gli arrivi di massa[102].

La fine del 1946 segnava dunque il profilarsi di una nuova fase nella storia della comunità italiana del Nord-Pas-de-Calais, data dalla transizione verso gli equilibri politici post-bellici, nei quali Italia libera, determinata a continuare la propria opera antifascista, era infine chiamata a passare i compiti consolari al funzionario della Repubblica italiana a lungo atteso.

---

[100] AD 59, 28 W 38457, Douai 12 dicembre 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.
[101] AD 59, 28 W 38457, Valenciennes 16 dicembre 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto. « les mineurs italiens s'adaptent difficilement et ne sont que des médiocres ouvriers ».
[102] Ivi, « certes, la main d'œuvre transalpine ne vaut pas la main d'œuvre polonaise, mais il faut bien se rendre compte qu'il faut laisser le temps aux ouvriers de s'adapter au rude métier de mineur, que c'est une mauvaise politique de les décourager, qu'il conviendrait plutôt, afin, qu'ils soient les protagonistes d'un mouvement important de l'immigration, de les favoriser et de leur permettre de 'gagner leur journée', même si le salaire perçu ne correspond pas au travail fourni. Le fait est là brutal, nous avons des besoins impérieux de main d'œuvre, et qui iront s'accentuant chaque jour davantage. Nous ne pouvons faire fi des Italiens sous prétexte qu'ils sont inférieurs, sur le plan professionnel, aux Polonais. Utilisons ce que nous avons, bien heureux encore d'avoir cet apport, et efforçons-nous, au contraire, de susciter des arrivages massifs ».

11.4 Conclusioni

Tra l'estate del 1945 e il 1946, la ricostruzione istituzionale offrì agli stranieri la possibilità di rivendicare la propria azione resistente, e con essa, il riconoscimento della futura Repubblica in quanto attori politici e sociali. In questo quadro, trovò spazio l'attività di Italia libera. Unione democratica per l'amicizia franco italiana, l'associazione erede del CILN intenzionata a promuovere un'immagine dell'Italia, e degli italiani, democratica, antifascista e filofrancese. IL perseguì il suo scopo a livello centrale e periferico, oltre che sollecitando l'appoggio della sinistra francese e delle altre comunità nazionali presenti.

L'assicurazione che l'ardore antifascista non si smentisse passava inevitabilmente per la protezione della (attesa) rappresentanza consolare dalle mire di Paolo Oliviero Vecchietti. Le varie tendenze politiche presenti in Italia libera si mostrarono compatte nella mobilitazione contro il ritorno del console di età fascista, inviando Belli a Roma e riuscendo a scongiurare il ritorno di Vecchietti. Dopo aver ottenuto la disponibilità materiale della Casa degli italiani di rue des Postes grazie all'accordo del console svizzero, la comunità antifascista se ne impadronì anche a livello simbolico, rendendola un luogo di incontro e dibattito sull'evoluzione politica italiana e le trattative di pace. Dalla palazzina che aveva ospitato il fascio, gli italiani di Lille salutarono il 25 aprile e il governo di unità nazionale, la vittoria della Repubblica e l'elezione dell'Assemblea costituente, sforzandosi di rappresentare le diverse tendenze politiche che trovavano posto nel CLN. Salvo qualche liberale nel Comitato di assistenza tuttavia, possiamo affermare che gli animatori di IL furono essenzialmente comunisti e socialisti.

Il loro successo in quanto rappresentanti degli italiani antifascisti dipese in larga parte dal legame che essi erano riusciti a stabilire con le federazioni locali della SFIO e del PCF. Lorenzo Belli, che si era già assicurato la direzione di IL grazie all'appoggio di Saint-Venant, cercava infatti di indebolire i comunisti spingendo per una loro separazione dalla sezione locale del PCF. Egidio Seghi, Maurizio Carcano, Angelo Troni ed Eugenio Martinelli erano divenuti i principali esponenti della fazione comunista in virtù di una lunga militanza accanto ai comunisti francesi, dal Fronte popolare alla Resistenza. Abbiamo visto poi che i comunisti partecipavano anche al CADI regionale, nel quale i delegati di IL perseguivano

soprattutto il risanamento dell'immagine degli italiani. Gli interventi di Seghi, Martinelli e Troni alle riunioni del CADI infatti non si soffermavano sullo Statuto giuridico e sulle ordinanze sugli stranieri, ma insistevano sull'asservimento degli connazionali a Mussolini e sulla genuinità della loro fede antifascista. Insomma, visto lo scarso numero rispetto ai polacchi, non sorprende che Italia libera, organizzazione assai influente nel CADI nazionale, non spiccasse nella attività del CADI del Nord-Pas-de-Calais. Potremmo anzi dire che i comunisti italiani presero parte alle riunioni per assicurare una rappresentanza dei connazionali, portando avanti la missione di risanamento dell'immagine del Paese d'origine anche agli occhi delle altre comunità immigrate.

E con la medesima intenzione Italia libera si lanciò senza esitare nell'accoglienza della nuova migrazione, consapevole che l'inserimento sarebbe stato impossibile senza una mediazione con le autorità e i sindacati francesi, ma, ancor più, spaventata dal rischio che i nuovi arrivati, cresciuti nelle scuole fasciste e privi di esperienza sindacale, mettessero a rischio i successi degli italiani già inseriti.

In breve, Italia libera si incaricò dei compiti che in condizioni normali, e dunque senza la rottura diplomatica tra l'Italia e la Francia data dalla guerra, sarebbero stati assunti dalla rappresentanza consolare. Vedremo nel prossimo capitolo come il passaggio di consegne al primo viceconsole della Repubblica italiana a Lille fu l'ultimo grande compito dell'associazione.

12. Nuove migrazioni e venti di guerra fredda

Il 10 febbraio 1947, lo stesso giorno in cui a Parigi veniva siglato il trattato di pace, giunse a Lille il nuovo viceconsole Ciro Manzo.

Nei primi mesi del 1947, l'arrivo del funzionario consolare si affiancava al riconoscimento del ruolo di Italia libera nei confronti dei lavoratori italiani in arrivo. Già alla fine di novembre infatti, i rappresentanti della CGT francese e della CGIL, rifondata nel 1945, si erano incontrati a Roma, avviando una collaborazione che permetteva ai delegati sindacali italiani di curare «l'assistenza morale dei lavoratori in Francia»[1]. I tre segretari della CGIL unitaria (Di Vittorio per i comunisti, Lizzardi per i socialisti e Grandi per i democristiani) avevano indirizzato una missiva alla direzione di Italia libera, elogiandone l'operato e comunicando la decisione di affidarle «l'incarico ufficiale dell'assistenza di carattere sociale, intesa in senso largo, in favore dei lavoratori italiani»[2].

Il Ministero degli Esteri comunicava così all'ambasciata di Parigi che

> c) che la CGIL ha il compito di assistere gli operai italiani e di difendere i loro interessi, mentre ai rappresentanti dell'Italia libera spetta il compito di accogliere e guidare i lavoratori italiani al loro giungere in Francia (dichiarazioni del signor Panico della CGT) e che per evitare difficoltà di collaborazione detti rappresentanti siano graditi alla CGIL e siano considerati suoi mandanti (riunione del 15 gennaio 1947);
> d) che occorre rispettare la distinzione tra l'assistenza consolare e l'assistenza cosiddetta sociale demandata all'Italia libera, e che la CGT spiegherà con precisione, nel "vademecum" che dovrà essere distribuito, tale distinzione di competenza […]
> Resta dunque chiarito che l'assistenza materiale, giuridica e sociale esercitata dalle Autorità Consolari a favore del cittadino italiano residente in Francia, sia esso lavoratore o non lavoratore, rimane di assoluta competenza di tale autorità[3].

[1] ADS, Rappresentanze italiane in Francia 1861-1950, b. 384, Roma 24 febbraio 1947. Comunicazione del vicedirettore della DIE all'ambasciata italiana di Parigi.
[2] ADS, Rappresentanze, b. 384, Parigi 26 novembre 1946. Comunicazione dell'ambasciata italiana alla DIE.
[3] ADS, Rappresentanze, b. 384, Roma 24 febbraio 1947. Comunicazione del vicedirettore della DIE all'ambasciata italiana di Parigi.

Il 12 febbraio le autorità francesi approvavano ufficialmente la riapertura degli consolati italiani in Francia[4], che si servirono della rete di Italia libera per reinsediarsi. Il console di Tolosa scrisse a Parigi

> Italia libera può giungere dove la rete consolare […] non potrà mai arrivare: nei piccoli centri, nei complessi industriali, nei "corons" minerari, nei cantieri. […]
> I delegati dell'Italia libera, uomini di lunga esperienza, conoscitori del lavoro e dei suoi problemi, della mentalità del nostro operaio, di quella dell'operaio francese, col quale vivono da anni, e della sua lingua, rappresentano il tratto d'unione ideale, il cuscinetto atto ad attutire gli urti[5].

Italia libera veniva dunque riconosciuta come organizzazione assistenziale e sindacale, ausiliaria ai consolati, proprio in virtù del suo radicamento locale. Anche nel Nord-Pas-de-Calais la conoscenza del contesto locale permise a IL di aggiornare il nuovo funzionario sullo stato della colonia italiana e presentargli la condizione dei lavoratori in arrivo, introducendolo nei campi che li alloggiavano. Vedremo tuttavia che l'insediamento dell'autorità consolare non si fece senza attriti.

12.1 «Il cuscinetto atto ad attutire gli urti»?

12.1.1 Finalmente, il console…

Quel che sappiamo sul percorso professionale di Ciro Manzo si deve a una contesa tra lui e la Direzione generale del personale del Ministero degli Esteri, attestata dalla corrispondenza con Pietro Quaroni, già membro della delegazione italiana per le trattative di pace, e ambasciatore a Parigi dal febbraio 1947[6].

Prima di essere destinato a Lille, Manzo era stato impiegato consolare a Marsiglia, dove pare non fosse apprezzato dal console Rossi e dal resto del personale, soprattutto per il fatto che alloggiava con la famiglia nei locali del consolato senza autorizzazione[7]. Poco prima della sua partenza per Lille, il nuovo console giunto a Marsiglia gli aveva comunicato che Gian Battista Guarnelleschi, alto funzionario

[4] ADS, Rappresentanze, b. 416, Roma 12 febbraio. Comunicazione del Ministero degli Affari esteri all'omonimo francese.
[5] ADS, Rappresentanze italiane in Francia 1861-1950, b. 384, Tolosa 17 aprile 1947. Comunicazione del console di Tolosa al consolato generale di Parigi.
[6] https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-quaroni_(Dizionario-Biografico)/ consultato il 30/07/2024.
[7] ADS, Rappresentanze, b. 385, Marsiglia 19 aprile 1947. Comunicazione del console di Marsiglia al Consolato generale di Parigi.

ministeriale, aveva lasciato una lettera per metterlo in guardia dal comportamento di Manzo. Indispettito, quest'ultimo aveva inviato una missiva di protesta al sindacato del Ministero degli Affari esteri, lamentando persecuzioni e pregiudizi nei suoi confronti. La missiva incriminata non fu reperita, tuttavia pare che Manzo, alle dipendenze del Ministero da 18 anni, sostenesse di essere stato escluso dai concorsi per la carriera consolare a causa delle sue origini proletarie, nonché di essere stato oggetto di non specificate persecuzioni per le proprie idee antifasciste. Dopo aver mosso le indagini, il Ministero rispondeva che le accuse da lui mosse erano «del tutto prive di fondamento»[8].

> Il Manzo non è stato ammesso ai concorsi diplomatico-consolari del 1926, 1927 e 1935, non solo perché era stato giudicato come un mediocrissimo elemento nel servizio fino ad allora prestato in qualità di Commissario Consolare, ma anche perché la sua situazione famigliare era irregolare ed egli rifiutava di normalizzarla con il matrimonio fino a quando non fosse stato destinato all'estero. Parimenti infondata è la sua asserzione di essere stato perseguitato come antifascista. Vero è invece che fu caldamente raccomandato dal Vice Segretario del partito fascista[9].

Nel rispondere, Ciro Manzo dichiarava di fare atto di sottomissione, ma ripeteva che la sua esclusione dai concorsi era stata «aprioristica» e si presentava in questi termini.

> La mia vita è sempre stata una cosa seria, terribilmente seria: da quando ragazzo ancora studiavo e dovevo contemporaneamente procacciarmi i mezzi di esistenza a quando le profonde umiliazioni inflittemi con le esclusioni dai Concorsi per la Carriera Diplomatico-consolare mi hanno costretto a tendere tutti i miei sforzi verso un solo fine: ottenere la revisione di tale giudizio e conquistare il posto che intendo meritare mercè la dedizione al servizio, l'attaccamento al dovere, la dirittura del carattere.
> Devo perciò respingere le accuse di leggerezza, di indisciplina e di scarsa serietà che risultano in evidente contrasto col mio temperamento[10].

Durante il fascismo, Ciro Manzo era stato in Sud America, dove pare si fosse arricchito grazie al commercio, e alla fine degli anni Trenta, prima dell'incarico a Marsiglia, era stato impiegato al consolato di Cordoba. Nel febbraio del 1947,

[8] ADS, Rappresentanze, b. 385, Roma 22 maggio 1947. Comunicazione della Direzione del personale all'ambasciata di Parigi.
[9] Ibidem.
[10] ADS, Rappresentanze, b. 385, Lille 22 giugno 1947. Lettera di Ciro Manzo al Consolato generale e all'ambasciata di Parigi.

giungeva a Lille con patente di viceconsole (non avendo mai superato il concorso), intenzionato a «dare al consolato italiano un nuovo impulso»[11].

In assenza della sede consolare, Manzo alloggiava all'Hotel Terminus, dove aveva messo in piedi un ufficio per accogliere i connazionali, prontamente affiancato dal direttivo di Italia libera. Secondo la prefettura, il nuovo funzionario non era preoccupato degli «antichi emigrati italiani, che considera perfettamente acclimatati nella nostra regione»[12], quanto della «una nuova immigrazione, che dovrebbe comportare l'ingresso in Francia di 200.000 cittadini italiani, al ritmo di 17.000 al mese»[13].

Questi numeri erano stabiliti nel secondo accordo bilaterale per la fornitura di manodopera, siglato il 21 marzo 1947 e ampiamente propagandato sull'*Unità*[14]. Già all'inizio del 1947 tuttavia, si profilava quale problema centrale l'elevato numero di abbandoni: nel solo campo di Sin-le-Noble tra i 300 arrivati tra ottobre e gennaio, si erano registrate 99 defezioni clandestine[15]. Nel febbraio 1947, Italia libera poteva vantare il miglioramento della vita nel campo, che a fine gennaio ospitava 247 lavoratori italiani[16]. Il commissario di Douai riconosceva che «questo miglioramento è dovuto per buona parte agli sforzi profusi dal Comitato di Gestione della mensa, che è diretto da M. Pisaneski *sic*» e che esso « si traduce nella diminuzione del numero di defezioni»[17]. L'inclusione delle razioni supplementari nei 100 franchi giornalieri per i pasti era stata ufficializzata in una giornata che aveva riunito: due delegati della CGT, quattro lavoratori in rappresentanza degli italiani alloggiati, due delegati delle Houillères nationales e tre delegati di Italia libera (Seghi, Pisaneschi e Carcano, non è chiaro se Maurizio o Emilio). Si era parlato di dipingere le baracche con colori più allegri e organizzare luoghi di

[11] AD 59, 30 W 38629, Lille 10 febbraio 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura. « décidé à donner au Consulat italien une impulsion nouvelle ».

[12] AD 59, 30 W 38629, Lille 19 febbraio 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura. « des anciens émigrés italiens qu'il considère comme parfaitement acclimatés dans notre région ».

[13] Ibidem. « nouvelle immigration, qui doit porter sur l'entrée en France de 200.000 ressortissants italiens, à la cadence de 17.000 par mois ».

[14] M. COLUCCI, *Forza lavoro in movimento. L'Italia e l'emigrazione in Europa, 1945-1957*, 151.

[15] AD 59, 30 W 38629, Douai 24 febbraio 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura.

[16] AD 59, 30 W 38629, Douai 1 febbraio 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura.

[17] AD 59, 30 W 38629, Douai 3 febbraio 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura. « Cette amélioration est due pour une bonne part aux efforts déployées par le Comité de Gestion de la cantine, qui est dirigé par M. Pisaneski *sic. […]* se traduit par une diminution du nombre de défection et il apparait que ces étrangers sont plus enclines à s'attacher à notre sol dès qu'ils connaissent des moyens d'existence satisfaisants ».

sociabilità nel campo, ma soprattutto era stata affrontata la questione dei ricongiungimenti familiari, sollecitati dai lavoratori. Le richieste per farsi raggiungere dalle famiglie dovevano essere inoltrate all'ONI, ma i tempi non si prospettavano brevi e sussisteva il problema degli alloggi.

A pochi giorni dall'arrivo del console, l'attenzione della polizia si era poi concentrata su un appello di Italia Libera delle Alpi Marittime, che invocava il diritto per i Comitati regionali di rimuovere un console reputato inadeguato. Il servizio informazioni garantiva che la colonia italiana era rimasta estranea alla notizia, che era però stata commentata nel direttivo regionale di IL, che riconosceva che la proposta aveva qualche fondamento[18].

Il console giungeva dunque in una situazione magmatica, con Italia libera nel pieno dell'attività in favore della nuova migrazione e ormai incaricata ufficiale della rappresentanza sindacale. La collaborazione tra l'associazione e il nuovo funzionario fu particolarmente intensa nelle prime settimane.

Già il 12 febbraio, il console organizzò una serata di gala con proiezione di *Roma città aperta*, i cui proventi sarebbero andati per metà ad organizzazioni benefiche francesi e per metà ad Italia libera. Il 16 febbraio Manzo si era recato a Somain, dove Lorenzo Belli ed Egidio Seghi lo avevano introdotto ai connazionali, intervenuti in rappresentanza dei 32 Comitati locali di IL ormai presenti nella regione. Il console aveva assicurato che intendeva adoperarsi per instaurare buoni rapporti con le autorità francesi e agevolare la condizione dei lavoratori in arrivo[19].

Il 23 a Wallers-Arenberg una grande festa salutava l'inaugurazione di un nuovo campo per lavoratori, intitolato a Eusebio Ferrari. Circa 300 italiani, provenienti soprattutto da Denain, Condé, Abscon, Fenain e Waziers avevano partecipato alla serata, presieduta da Roger Gotto, segretario dei giovani di Italia libera[20].

Il 28 febbraio Ciro Manzo e l'ispettore del Ministère du Travail a Lille, Croizier, avevano visitato il campo di Condé-sur-l'Escaut e preso parte a una riunione con la direzione delle miniere e i dirigenti locali di Italia libera. Gaetano Bandiera, presidente della locale sezione di IL, aveva descritto i problemi messi in luce dagli

[18] AD 59, 30 W 38629, Lille 5 febbraio 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura.
[19] AD 59, 30 W 38629, Douai 18 febbraio 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura.
[20] AD 59, 30 W 38629, Valenciennes 27 febbraio 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura.

alloggiati nel campo: il più urgente riguardava il mancato arrivo del denaro inviato alle famiglie in Italia. I lavoratori italiani erano in contatto epistolare con amici e conoscenti emigrati in Belgio, che assicuravano che le rimesse destinate alle famiglie in Italia pervenivano regolarmente, tanto che diversi italiani si erano già dimessi per andare a lavorare oltre la frontiera. L'arrivo delle famiglie dall'Italia inoltre non era previsto prima di due mesi, visto che l'ambasciata francese a Roma rilasciava difficilmente i visti di ingresso alle famiglie di lavoratori italiani in Francia. Accanto a queste criticità e dopo l'intervento di Italia libera, a Condé, come a Sin-le-Noble e Wallers-Arenberg, «l'unica [questione] che non suscita[va] più recriminazioni»[21] era quella del cibo. La situazione dei minatori italiani trovava ormai spazio su *La Liberté*, giornale del PCF nel Nord, e il primo marzo era fissato un incontro con il prefetto alla presenza della direzione sindacale dei minatori, di Martha Desrumaux per la CGT e dell'ispettore Croizier[22].

Italia libera poteva così dirsi soddisfatta del lavoro svolto in occasione di un incontro tenutosi il 4 aprile a Waziers. Qualche giorno dopo, in una riunione della sezione di Denain, Egidio Seghi sosteneva

> È grazie all'aiuto morale e materiale dato alla nuova emigrazione dagli ex emigrati italiani e dai dirigenti di "Italia libera" che sono state superate molte difficoltà e raggiunti risultati apprezzabili, nell'interesse sia della Francia che dell'Italia.[23]

Non sorprende che il nuovo console generale a Parigi, Guido Segre, segnalasse notizie di «dualismi, sovrapposizioni e conflitti di competenze»[24], derivanti dalle funzioni assegnate dalla CGIL a Italia libera. Il console generale sottolineava che il sindacato unitario non aveva competenze specifiche sugli italiani all'estero, e interrogava i sottoposti sull'andamento della collaborazione con l'associazione. Da

---

[21] AD 59, 30 W 38629, Valenciennes 28 febbraio 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura.
« La question de la nourriture est […] à peu près la seule qui ne soulève plus de récriminations ».
[22] AD 59, 30 W 38629, Lille 28 febbraio 1947.
[23] AD 59, 30 W 38632, Valenciennes 8 aprile 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura. « C'est grâce à l'aide morale et matérielle apportée à la nouvelle émigration par les anciens émigrés italiens et les dirigeants de l'"Italia libera" que de nombreuses difficultés ont pu être surmontées et que des résultats appréciables ont pu être obtenus et ce dans l'intérêt de la France et de l'Italie ».
[23] AD 59, 30 W 38629, Lille 28 febbraio 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura.
[24] ASD, Rappresentanze, b. 384, Parigi 25 marzo 1947. Comunicazione del console generale di Parigi all'ambasciata.

Lille, Ciro Manzo riconosceva di essersi inserito laddove esisteva Italia libera, ma di non avere notizie dalla Somme e dall'Aisne (dipartimenti inclusi nella circoscrizione consolare), poiché non aveva un'automobile di servizio e nessuno si era messo in contatto con lui. Manzo scriveva che il successo della collaborazione dipendeva «dalla buona volontà, dalla capacità, dalla preparazione di mezzi di cui dispongono le persone che sono preposte ai vari Comitati locali», meriti che riconosceva all'organizzazione regionale.

> Nei dipartimenti del Nord e del Pas-de-Calais vi sono due segretari dipartimentali dell'"Italia libera" molto capaci e attivi: Egidio Seghi e Angelo Troni, rispettivamente, i quali lavorano in piena armonia con me.
> Stabilisco io di volta in volta se agire direttamente o domandare il loro intervento, a seconda dei casi e delle circostanze, dando consigli ed impartendo direttive, facendomi riferire dettagliatamente il loro operato per controllare se hanno fatto bene o se vi sono lacune.
> Tale sistema ha dato finora ottima prova[25].

Ciro Manzo intendeva chiaramente mostrare ai superiori di aver ristabilito l'autorità consolare e di non essere alla mercé di Italia libera, ma doveva riconoscere il valore dei suoi dirigenti e dell'opera da essa condotta.

Intanto, il viceconsole e i dirigenti del IL erano uniti nella rivendicazione di una sede per la rappresentanza italiana. Il commissario di Lille scriveva che «non hanno mai smesso di protestare, e persino di minacciare, per ottenere soddisfazione»[26], così il 6 aprile la prefettura aveva disposto la requisizione di una palazzina da destinare al viceconsolato italiano. La nuova sede, al 2 di rue d'Isly, fu inaugurata con una grande festa il 4 maggio 1947 dopo il Congresso regionale di Italia libera, ospitato dalla sala del Conservatorio (la stessa che aveva ospitato nel '39 il Congresso dell'UPI). Il 20 maggio la sezione femminile organizzava un ballo di beneficenza, mentre il 2 giungo 150 italiani si erano riuniti nel salone del nuovo viceconsolato per celebrare il primo anniversario della Repubblica. Il servizio informazioni riferiva alla prefettura la partecipazione di «quasi tutti i membri dell'Associazione Italia Libera, una sessantina di membri dei veterani italiani e una

[25] ASD, Rappresentanze, b. 384, Lille 12 aprile 1947. Comunicazione di Ciro Manzo al Consolato generale di Parigi.
[26] AD 59, 30 W 38632, Lille 10 aprile 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura. « le nouveau consul et les dirigeants du Comité de l' Italie libre ne cessèrent de protester, voire de menacer, en vue d'obtenir satisfaction ».

trentina di donne e ragazze dell'Unione donne italiane»[27]. In quell'occasione, Manzo ripeteva che la sua porta era aperta per tutti i connazionali che ne avessero bisogno e ringraziava Italia libera per gli sforzi profusi. Belli prendeva la parola a nome dell'associazione ringraziando a sua volta il viceconsole, mentre Tito Mocellini descriveva alla platea le tappe che avevano portato alla vittoria della Repubblica. Mocellini era recentemente giunto a Lille dall'Italia in qualità di segretario all'immigrazione, assieme al cancelliere incaricato Matteo di Procolo[28]. Il personale del viceconsolato repubblicano era poi completato da quattro impiegati, destinati ai compiti amministrativi e alla gestione degli archivi, e da un portiere.

12.1.2 La fine della «piena armonia»

Proprio la nomina del portiere, generalmente scelto sul posto e non inviato dall'Italia, decretò la fine dell'armonia tra il viceconsole Ciro Manzo e la direzione di Italia libera. Lorenzo Belli aveva suggerito come usciere Brunero Salvetti e Manzo ne aveva proposto l'assunzione al Ministero il 15 maggio, indicando al tempo stesso come portiere il conoscente Adamo Sagnelli, giunto dall'Italia. Belli aveva inoltrato un sollecito per l'assunzione di Salvetti il 16 maggio, chiedendo contestualmente il posto di portiere per un membro dell'associazione ex combattenti – nello specifico Guido Salvini, nativo di Montevarchi come Troni e già membro del CPA di Waziers nel 1926. Alla fine dei conti tuttavia, non fu possibile assumere due persone (un usciere e un portiere) e da Roma confermarono solo l'assunzione di Sagnelli. Belli scrisse quindi al consolato generale a Parigi, rinunciando alla nomina di Salvini, ma insistendo che Salvetti era già entrato in funzione e asserendo

> resterà al posto che occupa, nonostante qualunque ingiusta e intempestiva disposizione possa venire. Lo resterà perché, per affermazione unanime di tutti gli italiani, ne è meritevole.
> Se ragioni d'economia porteranno alla riduzione del personale, si scelga tra altri impiegati meno degni di lui[29].

[27] AD 59, 30 W 38634, Lille 2 giugno 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura. « presque totalité de l'association de l'Italie libre, une soixantaine de membres des anciens combattants italiens et environ trente femmes et jeunes filles de l'"Unione donne italiane" ».
[28] AD 59, 459 W 142.165, Lille 1 marzo 1948. Relazione della direzione dipartimentale di polizia al prefetto di Lille, p. 13.
[29] ASD, Rappresentanze, b. 384, Lille 5 luglio 1947. Lettera di Lorenzo Belli al Consolato generale di Parigi.

La sfida all'autorità ministeriale fu reputata immeritevole di risposta da Segre, che si rivolse a Manzo perché richiamasse all'ordine il presidente di Italia libera. L'affronto di Belli – contestava una decisione della Direzione del personale, diceva di parlare a nome di tutti gli italiani… – era sottoposto all'attenzione dell'ambasciatore Quaroni, che scriveva al presidente nazionale di Italia libera: «Ella potrà rilevare che, senza entrare nel merito, il tono della lettera, che crede di essere energico è tanto assurdo quanto ridicolo. Le sarei grato se Ella […] volesse far sì che nel futuro non sia più obbligato a leggere una simile prosa»[30].

Ciro Manzo assicurava ai superiori a Parigi che si stava adoperando per contenere «il temperamento esuberante di Belli» e inserirsi negli ambienti italiani «e particolarmente nella stessa Italia libera»[31]. L'animosità era ormai accesa: pare che Belli avesse messo in giro voci sulle presunte origini aristocratiche di Manzo e sul suo passato fascista, oltre a criticare la nuova sede «troppo bella per rappresentare l'Italia povera e democratica»[32]. Il viceconsole confermò Sagnelli alla portineria e nominò vicepresidente di Italia libera Isaia Perugia, il liberale del Comitato di assistenza, con il quale si sarebbe rapportato da lì in avanti.

> Un mutamento più brusco e radicale non mi sembra per il momento opportuno perché le Autorità locali francesi provengono nella maggior parte dal Movimento di Liberazione e dalle file della Resistenza e considerano i vecchi capi del Comitati Italiani di liberazione come persone di loro particolare fiducia[33]

Insomma, non sorprende che, dopo tre anni di attività al servizio della comunità italiana, Italia libera faticasse ad sottomettersi all'autorità consolare; al tempo stesso però, il console non poteva fare a meno del supporto dei dirigenti locali di IL, per il rapporto di collaborazione e fiducia che essi avevano stabilito negli anni con le forze politiche francesi. Con i contingenti di lavoratori che continuavano ad arrivare (ma soprattutto a ripartire!), le autorità consolari avevano bisogno della mediazione di Italia libera con i poteri locali francesi.

[30] ASD, Rappresentanze, b. 384, Parigi 9 luglio 1947. Lettera dell'ambasciatore Quaroni al presidente di Italia libera.
[31] ASD, Rappresentanze, b. 384, Lille 17 luglio 1947. Lettera di Ciro Manzo al Consolato generale di Parigi. Sottolineatura nel documento.
[32] Ibidem.
[33] Ibidem.

Nel Congresso nazionale di Italia libera, che riunì 200 delegati a Parigi alla fine di maggio, venivano affrontate entrambe le questioni. La preminenza istituzionale dei consolati era sottolineata dall'ambasciatore Quaroni, che si soffermava sui «termini di una ben intesa collaborazione tra Italia libera e le Autorità consolari in Francia»[34]. Gli importanti problemi posti dalla nuova migrazione erano invece presentati al Congresso da Angelo Troni, delegato di Italia libera per il Pas-de-Calais, in un rapporto che vale la pena di citare quasi integralmente.

> Dall'agosto 1946 all'aprile 1947, cioè in otto mesi, giunsero in quel Dipartimento un totale di 1.590 operai italiani (di cui 1.210 minatori e 350 edili, mattonai, etc); ebbene alla fine di aprile ne rimanevano solamente 690 (540 minatori e 150 delle altre professioni), cioè il 60% circa era rimpatriato! Il peggio è che il ritmo dei rimpatri non accenna a scemare, perché lo scontento dei nostri aumenta anziché diminuire.
> E' risultato che varie sono le cause di tale situazione e le principali sono le seguenti:
> Ai nuovi emigrati non viene prospettata in Italia la vera situazione di vita e di lavoro in Francia; venne fatta loro un'infinità di promesse (sia nei centri di smistamento che presso gli Uffici del lavoro) che poi non vengono mantenute. Ai minatori ad esempio si promisero salari da 600 a 800 franchi al giorno, con spesa di mensa di 100 fr. Giornalieri, tutto compreso. Ma la realtà è ben differente: un manovale italiano di miniera percepisce 306 o 324 fr. al giorno, premi non compresi, mentre la spesa per la mensa va fino ai 140 frs., supplemento minatori compreso. Ora basta la constatazione di questo fatto perché si determini il primo irrefrenabile malcontento: i lavoratori, al loro primo arrivo giudicano di essere stati ingannati perché a quelle condizioni non sarebbero partiti, e certo un numero di essi decide senz'altro di ripartire subito, senza nemmeno iniziare il lavoro. A ciò si devono aggiungere le difficoltà di adattamento ai lavori durissimi di fondo, al clima, alle abitudini del Paese, alla vita collettiva, le difficoltà della lingua etc.[35]

Denunciava poi i ritardi nel pagamento degli assegni familiari, «il trattamento tutt'altro che riguardoso che non di rado trovano presso i compagni francesi», la mancanza di formazione professionale per divenire specializzati, che li manteneva nelle scale di retribuzione più basse…

12.1.3 «La situazione non è facile»

Anche nel Nord, la defezione e il malcontento diffuso tra gli italiani in arrivo erano stati ripetutamente comunicati alla prefettura: si segnalavano problemi di adattamento della manodopera italiana alle fonderie di Louvroil[36] e nei mattonifici

[34] ASD, Rappresentanze, b. 384, Parigi 30 maggio 1947. Relazione del Consolato generale di Parigi al Ministero degli Esteri.
[35] Ibidem.
[36] AD 59, 30 W 38632, s.l. 26 aprile 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura.

di Roubaix[37]; la lentezza nel pagamento degli assegni familiari e nell'allestimento delle abitazioni da destinare alle famiglie causava partenze dai campi per minatori di Wallers e Condé; anche i muratori impiegati a Denain e Marly reclamavano il versamento degli assegni familiari, astenendosi dal lavoro l'8 e il 9 aprile[38]. Seghi, in accordo con la CGT, aveva scritto una lettera al ministro del lavoro, il comunista Ambroise Croizat, per portarlo a conoscenza delle questioni segnalate. In estate, il reclutamento della manodopera italiana era rallentato nel settore minerario di Douai, cosicché «se si tiene conto delle defezioni, il contributo reale di questi lavoratori alle miniere della regione è insignificante»[39], ma soprattutto lontano dal raggiungere lo scopo delle Houillères nationales, ovvero compensare il rimpatrio dei minatori polacchi.

Alla metà di giugno, cinquanta lavoratori alloggiati nel centro dell'ONI di Hellemmes chiedevano il rimpatrio, secondo la Direzione del centro poiché «Originari del sud della Penisola, questi lavoratori non sembrano avere una gran voglia di lavorare e si godono invece un dolce "farniente" *sic*. [...] Vengono addotti vani pretesti: clima difficile, malattia, nostalgia del Paese ecc...»[40].

La situazione causava nuovi problemi al viceconsole Ciro Manzo che, sostenendo la causa dei connazionali che intendevano rimpatriare, aveva scritto alla Direzione del centro dell'ONI che «i lavoratori del Sud Italia non potranno in alcun modo ambientarsi al Nord»[41]. Dopo una visita al centro di Mocellini, Manzo lamentava l'arrivo di migranti che la visita medica coglieva in cattive condizione di salute, inadatti al lavoro industriale e ancor più a quello in fondo alla minera. Ne attribuiva la causa alle errate modalità di reclutamento, insistendo che le analisi del sangue dovevano essere fatte in Italia, per evitare ai lavoratori viaggi a vuoto. All'inizio di

[37] AD 59, 30 W 38634, Lille 5 aprile 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura.
[38] AD 59, 30 W 38632, Valenciennes 23 aprile 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura.
[39] AD 59, 30 W 38634, Douai 18 giugno 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura. « si l'on tient compte enfin de défection, l'apport réel de ces travailleurs dans les mines de la région est insignifiant ».
[40] AD 59, 30 W 38634, Lille 25 giugno 1947. Rapporto del servizio informazioni alla prefettura. « originaires du Sud de la Péninsule, ces ouvriers ne semblent pas faire montre d'un gout très prononcé pour le travail, et pratiquent au contraire un doux "farniente". [...] De vains prétextes sont invoqué: climat difficile, maladie, nostalgie du pays etc... »
[41] ASD, Rappresentanze, b. 385, Lille s.d. Lettera di Ciro Manzo alla Direzione delle miniere di Lens « les travailleurs originaires de l'Italie méridionale ne pourront d'aucune manière s'acclimater dans le Nord ».

luglio scriveva addirittura all'ambasciata e al consolato generale di Parigi, sostenendo che, visto il mancato arrivo delle rimesse alle famiglie, l'Italia non aveva niente da guadagnare dalla svendita della propria manodopera. Arrivava a dire

> Insisterò, fino ai limiti del possibile, nell'atteggiamento finora tenuto, per cercare di evitare questo nuovo gravoso ed ingiusto onere, nella speranza che nel frattempo possano concludersi soddisfacentemente le discussioni con le competenti Autorità Centrali francesi, o che, in mancanza, si riesca a indurre il nostro Governo a por fine al flusso migratorio verso la Francia, che finora non ha prodotto altro che infinite miserie morali e materiali senza arrecare alcun beneficio al nostra Paese[42].

L'inopportunità delle affermazioni di Ciro Manzo fu sottolineata dall'ambasciatore Quaroni, che scriveva a Segre perché riprendesse il viceconsole, ricordandogli che «egli deve limitarsi in avvenire a riferire degli inconvenienti da lui riscontrati, astenendosi dall'emettere avvisi del tutto personali e che non sembrano completamente sereni, sulla opportunità o meno di dare esecuzione agli accordi italo-francesi sull'amigrazione *sic*»[43]. Nei mesi successivi, i funzionari dell'ONI accusarono apertamente Ciro Manzo di boicottare gli accordi italo-francesi, cosicché Quaroni riconosceva la difficile situazione del funzionario a Lille, ma avanzava anche l'ipotesi di una sua sostituzione.

> Per le nostre autorità, per il Vice Console di Lilla, in specie, la situazione non è facile: da un lato una vasta schiera di connazionali scontenti e inquieti; dall'altro le autorità francesi, gli "Charbonnages", prontissimi a muovere accuse, recriminazioni, critiche, difficili nell'ammettere le proprie mancanze, la propria disorganizzazione, per evidenti che siano.
> In tale situazione il Dr. Manzo non ha esitato a schierarsi, forse un po' troppo apertamente, in difesa dei primi e, eccedendo nella misura, ha favorito, se non proprio invogliato, quanti in un momento di crisi o di malumore chiedessero di essere rimpatriati a spese dell'Erario[44].

Quaroni riconosceva dunque le buone intenzioni di Manzo, ma era preoccupato dal suo pessimismo sul miglioramento della situazione e dalle vive proteste dell'ONI.

> Mi sembra doveroso, quindi, segnalare che, allo stato degli atti e finché bisognerà far fede agli attuali impegni, sarà necessario pensare alla possibilità della sostituzione del predetto

[42] ASD, Rappresentanza, b. 385, Lille 11 luglio 1947. Lettera di Ciro Manzo al Consolato generale di Parigi.
[43] ASD, Rappresentanza, b. 385, Parigi 24 luglio 1947. Lettera dell'ambasciatore Quaroni al consolato generale di Parigi.
[44] ASD, Rappresentanza, b. 385, Parigi 21 ottobre 1947. Lettera dell'ambasciatore Quaroni alla Direzione del personale del Ministero.

funzionario che dimostri di possedere, con la passione e l'umanità di questi, la serenità e la obiettività necessarie ad affrontare situazioni ben difficili[45].

Italia libera non tardava ad unirsi al coro dei detrattori di Ciro Manzo. Lorenzo Belli scriveva una lettera senza mezzi termini al consolato generale di Parigi, nella quale coglieva l'occasione per togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Innanzitutto, sottolineava che il centro dell'ONI di Hellemmes era aperto da cinque mesi e Manzo lo aveva visitato solo due giorni prima, accompagnato da Belli stesso. Aveva invece incoraggiato, «scioccamente e impoliticamente»[46], i lavoratori che si rivolgevano a lui a rimpatriare: «dico impoliticamente perché il fatto è stato severamente giudicato dalle Autorità Francesi, che vedrebbero di buonissimo occhio l'allontanamento di questo non gradito signore»[47]. Belli criticava poi le priorità di Manzo, sostenendo che aveva raccolto 400.000 franchi per il mobilio della sede consolare, ma si era rifiutato di lavorare alla fondazione della sezione di assistenza, che Italia libera non poteva più gestire senza la collaborazione consolare. E rincarava «è da tutti ripudiato, anche per il fatto camorristico di aver fatto di aver fatto nominare come portiere suo nipote, venuto espressamente da Napoli, dopo aver promesso di far nominare un connazionale del posto a tutti gradito»[48].

Insomma, mentre la posizione di Manzo a Lille si faceva sempre più precaria, la gravità della condizione dei lavoratori italiani era descritta in un'importante relazione di Gino Boscherini, delegato della CGIL inviato in Francia come ispettore nel settembre 1947.

La qualità della vita nel centro ONI di Hellemmes era descritta da Boscherini come «semplicemente DEPLORABILE»[49]: lo stabile aveva una capienza massima di 200 posti, ma vi erano alloggiati circa 500 lavoratori al giorno, senza servizi idraulici, né igienici; non c'erano abbastanza letti, abbastanza coperte, abbastanza docce e abbastanza cibo per tutti, tanto che Boscherini concludeva «davvero in questo

[45] Ibidem.
[46] ASD, Rappresentanza, b. 385, s.l. s.d. Lettera di Lorenzo Belli al Consolato generale di Parigi.
[47] Ibidem.
[48] Ibidem, sottolineatura nel documento.
[49] ASD, Rappresentanze, b. 385, Parigi 14 ottobre 1947. Relazione del delegato della CGIL Gino Boscherini indirizzata all'ambasciata e al Consolato italiano a Parigi, al Ministero del Lavoro francese, alla Direzione dell'ONI, della CGT, della CGIL e di Italia libera. « simplement DEPLORABLE! ».

centro niente va bene»[50]. Accusava la direzione delle minere di voler sabotare l'immigrazione italiana, dato che un gran numero di lavoratori giudicati abili al lavoro nei centri di espatrio, venivano invece respinti alla visita medica disposta dalle Houillères nationales. Boscherini si era recato anche nel bacino minerario, a Lens, dove aveva incontrato Angelo Troni ed Eugenio Martinelli. I due dirigenti di Italia libera gli avevano spiegato che, dei 700 minatori a Lens, 270 erano italiani, che guadagnavano 386 franchi al giorno, dai quali però si dovevano detrarre 175 franchi giornalieri per la mensa, la lavanderia e l'assicurazione. In più, accusavano la direzione di impedire il loro avanzamento per continuare a pagarli come minatori non qualificati, lamentavano ancora i ritardi nel pagamento degli assegni familiari e l'impossibilità di mandare soldi in Italia. Di fronte a queste evidenze, Boscherini si chiedeva provocatoriamente: «Le miniere di carbone sono nazionalizzate o no? Quando si vede che il salario del secondo gradino è così basso, come si può pensare che il primo gradino, che è il salario di un negriero, venga mantenuto?»[51].

In breve, tutti gli osservatori concordavano che l'ONI aveva messo il carro davanti ai buoi, avviando l'immigrazione senza aver disposto alloggi adeguati, né essersi assicurata che i lavoratori potessero trasferire i propri guadagni in Italia. Le rimesse, e più in generale il sistema di cambio della valuta, non rientravano propriamente tra le competenze dell'ONI, ma erano la questione più cara ai lavoratori, che avevano accettato di attraversare il continente per garantire delle entrate alle famiglie. Viste le circostanze, la sede consolare non poteva restare vacante, perciò la sostituzione di Manzo sarebbe stata possibile solo quando fosse stata già pronta la nomina di un nuovo funzionario.

Nei primi mesi del 1948 tuttavia, la credibilità del viceconsole di Lille agli occhi dei suoi superiori fu ulteriormente compromessa da alcune missive, in cui egli esprimeva pareri non richiesti sui dibattiti in corso presso il Fondo monetario internazionale. Quaroni entrava nel merito della sua proposta (emettere dei buoni in oro svincolati dal sistema di cambio) dimostrandone l'inconsistenza con diversi argomenti e concludendo che, se dopo la sua risposta Manzo credeva ancora al

[50] Ibidem. « véritablement dans ce centre rien va bien ».
[51] Ibidem. « les Houillères sont-elles oui ou non nationalisée? Comment concevoir, lorsque l'on voit le salaire de 2ème échelon si bas, le maintien du première échelon qui constitue le salaire d'un négrier ».

valore della sua idea, poteva rivolgersi direttamente al Ministero[52]. In maggio, il console generale a Parigi trasmetteva una delle missive di Manzo alla Direzione del personale del Ministero, ritenendo che «dal contesto della stessa, ti sarà facile valutare la "serietà" del predetto». Annunciava un futuro viaggio a Lille ed intendeva assicurarsi che il Ministero disponesse «subito di un funzionario capace e serio, cui affidare il non facile e "granoso" viceconsolato a Lilla»[53]. La sostituzione di Manzo si realizzò infine in novembre, tuttavia il colpo di grazie alla sua reputazione venne inflitto dopo il viaggio a Lille del console generale a Parigi, quando venne fuori che il viceconsole era vedovo da quattro anni e la donna che presentava come sua moglie era in realtà la sua concubina. Il console aveva rimproverato Manzo poiché «presentare all'estero come propria moglie una persona che legalmente non lo fosse» contrastava con la «dignità dell'impiego»[54]; aveva insistito poi sulla gravità della menzogna raccontata ai suoi superiori, che lo metteva in una brutta posizione proprio ora che aveva nuovamente presentato domanda di ammissione al concorso.

Mentre la carriera di Ciro Manzo naufragava, le forze moderate erano riuscite ad escludere i comunisti dal governo, nel Nord-Pas-de-Calais erano tornati gli scioperi e, con essi, la repressione e l'espulsione dei militanti stranieri.

12.2 « L'esprit de la libération s'efface »[55]

12.2.1 Tornano gli scioperi

La fine del tripartitismo viene generalmente fatta coincidere con l'esclusione dei comunisti dal governo il 4 maggio 1947, ma gli storici invitano ad leggere la rottura dell'unità del post liberazione «in tre tempi»[56], che coprono l'intero anno 1947. Il tripartitismo si sarebbe incrinato già in gennaio con l'insediamento del governo Ramadier, che includeva ancora i comunisti, ma assegnava ministeri anche ai

[52] ASD, Rappresentanze, b. 416, Parigi 2 febbraio 1948. Lettera dell'ambasciatore Quaroni a Ciro Manzo.
[53] ASD, Rappresentanze, b. 416, Parigi 25 maggio 1948. Comunicazione del console di Parigi alla Direzione del personale del Ministero.
[54] ASD, Rappresentanze, b. 416, Parigi 11 agosto 1948. Comunicazione del console di Parigi alla Direzione del personale del Ministero.
[55] J.-P. RIOUX, *La France de la IVe République*, 186.
[56] P. GOETSCHEL - B. TOUCHEBOEUF, *La Quatrième République*, 175.

moderati e ai radicali, «esclusi dalla liberazione»[57]. Qualche mese dopo, le difficoltà economiche e il malcontento sociale che ne derivava portarono all'esclusione dei comunisti dal governo. I lavoratori, e i minatori in particolare, avevano risposto all'appello del PCF per il rilancio della produzione, sostenuto pienamente dalla CGT, tuttavia nella primavera '47 i beni erano ancora razionati, i prezzi continuavano a salire e i salari restavano bloccati. Il 25 aprile uno sciopero prese avvio alle officine Renault, senza un coordinamento della CGT, che si affrettò ad appoggiare la mobilitazione[58]. Il 30 aprile i ministri comunisti dichiararono la loro contrarietà al blocco dei salari, e il primo ministro Ramadier, intenzionato a salvaguardare l'unità di governo, chiese la fiducia il 4 maggio, decretando poi la decadenza dei ministri comunisti che avevano votato contro la maggioranza. Nel Nord-Pas-de-Calais tuttavia, l'esclusione dal governo non fu interpretata dai militanti di base come una «rottura definitiva»[59]. La scelta di Ramadier non era peraltro condivisa dal segretario del suo partito Guy Mollet, che temeva l'allontanamento della base operaia dalla SFIO e aveva suggerito le dimissioni e la formazione di una nuova maggioranza.

Un'altra importante novità nello scenario politico era poi data dalla nascita in aprile del Rassemblement du Peuple Français (RPF), con il quale de Gaulle chiamava i francesi a una nuova unità, in risposta, a suo dire, all'incapacità della IV Repubblica di guidare il Paese nella difficile situazione internazionale che si andava delineando. La situazione economica non accennava infatti a migliorare e la Francia aveva bisogno di liquidità per importare le materie prime, così in estate il governo Ramadier accettava gli aiuti del Piano Marshall. Per Rioux, non si trattò tanto di una scelta di campo, ma piuttosto della Francia che «coglie avidamente l'opportunità che le viene offerta»[60]. Il PCF, invece, si univa all'URSS nella condanna del Piano come una manovra dell'imperialismo americano, mirante a «subordinare la Francia e vassallizzare l'Europa»[61]. La scelta di campo del PCF era sancita in settembre con la partecipazione alla conferenza di Szklarska-Poręba in

[57] *Ibid.*, 177.
[58] spontaneo secondo *Ibid.*, 179; mosso da delegati trotskisti secondo J.-P. RIOUX, *La France de la IVe République*, 173.
[59] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, 384.
[60] J.-P. RIOUX, *La France de la IVe République*.
[61] S. COURTOIS - M. LAZAR, «Les espérances déçues», 370.

Polonia, che riuniva il segretario del Partito comunista dell'Unione sovietica (PCUS), Zhdanov, e i delegati dei partiti comunisti europei. I comunisti italiani (Longo e Reale) e francesi (Duclos e Fajon) erano gli unici delegati dell'Europa occidentale ammessi all'incontro, nel quale Zhdanov presentò un rapporto secondo il quale il mondo era ormai diviso in due campi, quello «imperialista e antidemocratico» facente capo agli USA e quello «antimperialista, democratico e operante per la preservazione della pace»[62].

L'opinione anticomunista che si diffuse nella società francese spiega il successo del RPF alle municipali dell'ottobre 1947, in cui la formazione guidata da de Gaulle conquistava le principali città francesi, inclusa Lille, sottraendola alla SFIO che era alla guida del comune dal 1919. Il successo del RPF nel Nord-Pas-de-Calais, dove il partito del generale aveva già 22.000 aderenti a pochi mesi dalla formazione, si spiega con la precocità del sentimento antitedesco e pro-gaullista nella regione, che garantì al RPF l'appoggio di importanti personalità locali e de *La Voix du Nord*. Con un discorso patriottico e anticomunista, il partito di de Gaulle recuperava i voti della destra, conquistando importanti municipalità (Valenciennes, Boulogne, Saint-Omer, Béthune), senza tuttavia avanzare nei piccoli comuni[63].

Il colpo di grazia all'unità post-liberazione arrivò infine in autunno, quando si riaccese violentemente la conflittualità sociale. Le prime agitazioni si verificarono a Marsiglia, in seguito all'aumento del biglietto del tram, mentre gli scioperi esplosero nel bacino minerario del Nord-Pas-de-Calais il 15 novembre. L'evento scatenante fu la destituzione del comunista Léon Delfosse, deputato della Fédération du Sous-sol che aveva condannato il piano Marshall, dalla direzione delle Houillères nationales[64]. Il movimento prese subito ampiezza: i minatori in sciopero nel Pas-de-Calais passarono da 1.500 il 15 novembre a 200.000 due giorni dopo. Mentre gli scioperi dilagavano in tutta la Francia, i delegati comunisti della CGT fondarono un Comité centrale de grève dal quale erano esclusi i cattolici e i socialisti di Force ouvrière (FO). Lo scontro fu violento, al punto che nel Nord

[62] S. COURTOIS - M. LAZAR, «Chapitre VI. Le communisme de guerre froide», in *Histoire du Parti communiste français*, Presses Universitaires de France, Paris 2022, 379–446, 380.
[63] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, 386–387.
[64] P. GOETSCHEL - B. TOUCHEBOEUF, *La Quatrième République*, 187.

ritornarono i sabotaggi, come il deragliamento di un treno Parigi-Lille che causò 16 morti a inizio dicembre.

Intanto, Ramadier si era dimesso il 19 novembre, lasciando il posto al deputato MRP Robert Schuman. Il nuovo ministro dell'Interno, il socialista Jules Moch, dispose subito una durissima repressione di polizia, che, solo nel Nord, si risolse in 300 condanne e 800 licenziamenti[65]. La CGT dichiarò la fine della mobilitazione il 10 dicembre e dovette pagare il prezzo delle fratture generate dall'animosità fra i comunisti e i delegati di altre tendenze politiche. Sotto la guida di Léon Jouhaux, i socialisti e i democristiani decisero la scissione, che avrebbe portato nell'aprile 1948 alla fondazione della CGT-FO, finanziata dai sindacati americani[66]. Gli insegnanti decidevano invece di non schierarsi tra le due CGT e davano vita ad un sindacato autonomo, la Fédération de l'Éducation nationale.

Le divisioni – «in termini gerarchici (minatori contro inquadranti) e sindacali e politici (comunisti contro socialisti e cristiani)»[67] – emerse dagli scioperi del 1947 sono indispensabili per la comprensione delle violenze dell'autunno 1948, capitolo finale di uno scontro politico cominciato nel 1936. Alle porte del 1948, il governo di Robert Schuman proponeva una coalizione di socialisti, democristiani, radicali e moderati in opposizione al PCF e al RPF. Questa compagine moderata, che respingeva i comunisti a sinistra e i gaullisti a destra, è ricordata come la Troisième force e sarebbe rimasta al governo sino al 1951. Così, con la maggioranza slittata a destra e gli equilibri internazionali della guerra fredda in via di consolidamento, il PCF – ormai libero da responsabilità di governo e chiamato dall'URSS a sabotare il piano Marshall – poteva consolidare la sua base operaia dirigendo la mobilitazione sindacale[68].

Nel settembre 1948, tre decreti legge misero in discussione alcune delle garanzie previste nello Statuto dei minatori, come le pensioni e le cure mediche. CGT, FO e CFTC lanciarono assieme una mobilitazione nazionale, che ebbe subito eco nelle miniere della Loira, del Gard e del Nord-Pas-de-Calais, dove i minatori presero il controllo dei pozzi di estrazione. Le rivendicazioni andavano oltre l'annullamento

[65] Y.-M. HILAIRE, *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, 386.
[66] J.-P. RIOUX, *La France de la IVe République*, 186.
[67] M. FONTAINE - X. VIGNA, «La grève des mineurs de l'automne 1948 en France», *Vingtième Siècle. Revue d'histoire* 121 (2014), 21–34, 25–26.
[68] S. COURTOIS - M. LAZAR, «Chapitre VI. Le communisme de guerre froide», 397.

dei decreti, chiedendo l'aumento del salario minimo e delle pensioni. L'unità sindacale, già fragile, si ruppe il 16 ottobre, quando la CGT decise l'interruzione dei sistemi di sicurezza fondamentali per la tenuta delle gallerie, le pompe antiallagamento, di fronte alla quale socialisti e cristiani abbandonarono la mobilitazione. Il 18 ottobre Jules Moch metteva in campo 60.000 uomini tra poliziotti e soldati, che impiegarono più di un mese per riconquistare uno ad uno gli impianti minerari occupati, dispiegando una violenza senza precedenti che causò morti e feriti in tutta la Francia. Agli scontri, «assai classici»[69], tra scioperanti e forze dell'ordine va aggiunta tuttavia la violenza nei confronti dei "gialli", i delegati socialisti e democristiani che erano tornati al lavoro. Così, gli scioperi del 1948 segnarono l'esplosione delle divisioni della classe operaia francese, nascoste sotto il tappeto con la riunificazione della CGT nel 1935, esacerbate dall'occupazione e che «la liberazione e la nazionalizzazione hanno occultato solo temporaneamente»[70].

Dopo la fine dello sciopero, durante il quale erano stati eseguiti diversi arresti, Jules Moch dispiegò un'implacabile repressione, tramite condanne e licenziamenti per i francesi, respingimenti e decreti di espulsione per i minatori stranieri. In realtà, la persecuzione dei comunisti era cominciata già dopo gli scioperi dell'autunno 1947: il provvedimento principale vòlto alla repressione dei comunisti italiani fu lo scioglimento di Italia libera, decretato da Jules Moch il 3 febbraio 1948.

12.2.2 La fine di Italia libera

Il 9 febbraio 1948 l'ambasciatore Quaroni informava il Ministero degli Affari esteri italiano della decisione del Ministero dell'Interno[71]. Moch si era servito del decreto del governo Daladier del 12 aprile 1939, che gli dava facoltà di sciogliere le associazioni stranieri pericolose per la sicurezza nazionale. Si tratta dello stesso provvedimento che aveva portato allo scioglimento dei fasci italiani in Francia, il

[69] M. FONTAINE - X. VIGNA, «La grève des mineurs de l'automne 1948 en France», 26.
[70] *Ibid.*, 30.
[71] ASD, Rappresentanza, b. 416, Parigi 9 febbraio 1948. Relazione di Pietro Quaroni al segretario degli Affari esteri Giuseppe Busasca.

cui annullamento rientrava tra le rivendicazioni del CADI, che peraltro sarebbe stato vittima dello stesso decreto pochi mesi dopo[72].

A quella data, il segretario regionale di Italia libera Egidio Seghi era già stato condannato per la partecipazione agli scioperi dell'autunno precedente. Arrestato il 6 dicembre a Vieux-Condé – assieme ad altri scioperanti che si recavano a Valenciennes per impedire l'accesso alle fosse ai minatori che erano tornati a lavoro –, fu condannato a 40 giorni di prigione e 5.000 franchi di ammenda per «intralcio alla libertà di lavoro e porto d'arma proibita»[73]. La condanna fu seguita da un decreto di espulsione emesso nel maggio 1948, che però non fu applicato perché alla sua notifica un'ondata di proteste si era sollevata nel mondo politico-sindacale locale[74]. In luglio, Seghi fu posto in stato di *sursis renouvelable* per evitare «gli incidenti politici e sociali che la sua espulsione avrebbe inevitabilmente sollevato»[75].

Anche lo scioglimento di Italia libera sollevò le proteste dei comunisti francesi, che erano stati i primi a darne notizia sull'*Humanité,* presentandola come «l'ultima delle misure di Jules Moch il quale persegue con i suoi colpi le organizzazioni democratiche degli immigrati»[76]. Il fondo Rappresentanze diplomatiche italiane in Francia conserva le lettere inviate da diversi Comitati dipartimentali all'ambasciata italiana di Parigi, per richiedere l'intervento di Quaroni contro lo scioglimento. Tra le missive ricevute da tutte la Francia, vi sono anche quelle delle sezioni locali di Italia libera di Vermelles, Sallaumines e Liévin, secondo le quali il provvedimento «danneggia gravemente gli interessi dell'immigrazione e della democrazia italiana, e quindi il rapporto di amicizia tra i due popoli»[77].

---

[72] J. GUEDJ, *Gouverner ou choisir : la IVe République et l'immigration*, 375.

[73] AD 59, 459 W 142.176, Douai 14 aprile 1949. Relazione del commissario di polizia al sottoprefetto di Douai, il capo d'imputazione in lingua originale è «entrave à la liberté du travail et port d'arme prohibée».

[74] AD 59, 459 W 142.176, Douai 21 giungo 1948. Relazione del commissario di Douai al Commissario generale di Lille, in allegato lettere di protesta contro l'espulsione di Seghi della sezione sindacale della fosse St.René e del segretario dipartimentale degli ex-FTPF.

[75] AD 59, 459 W 142.176, Douai 7 aprile 1949. Relazione del sottoprefetto di Douai al Prefetto del Nord. « des incidents politiques et sociaux que n'auraie pas manqué de soulever son expulsion ».

[76] ASD, Rappresentanze, b. 416, Parigi 9 febbraio 1948. Comunicazione dell'ambasciatore Quaroni al Ministero degli Esteri.

[77] ASD, Rappresentanze, b. 416. Vermelles, 18 febbraio 1948, Lettera della sezione di IL di Vermelles all'ambasciata italiana a Parigi. « qui porte un grave préjudice aux intérêts de l'immigration italienne et de la démocratie, et de ce fait aux rapport d'amitié entre les deux peuples ».

Lo scioglimento era confermato l'11 marzo da una comunicazione del ministro al prefetto del Nord, in cui ribadiva l'obbligo per l'associazione di cessare ogni attività e lo incaricava di assicurarsi che la liquidazione dei beni avvenisse entro un mese[78]. Lorenzo Belli rispondeva scusandosi per il ritardo nel luglio successivo, quando comunicava alla prefettura che i fondi di IL erano stati completamente usati per l'assistenza ai connazionali, il mobilio sarebbe stato recuperato dal viceconsolato italiano, mentre l'archivio era ancora in casa sua «a disposizione dell'autorità in caso di bisogno»[79]. Si tratta dell'ultima traccia degli archivi del Comitato regionale di Italia libera, che secondo Rudy Damiani sarebbero stati «sequestrati dalla polizia e consegnati alle autorità giudiziarie»[80]. Non è esplicitato da dove Damiani abbia tratto quest'informazione (probabilmente dalle sue interviste andate perdute), tuttavia non è stato possibile verificarla. Non resta nessuna traccia negli archivi dipartimentali del Nord, che conservano i fondi della prefettura e dei tribunali locali. Si potrebbe forse supporre un trasferimento a Parigi, ma servirebbero ulteriori ricerche per confermare se l'archivio di Italia libera esista ancora o sia andato invece perduto o distrutto.

Una panoramica sulle strutture regionali attive allo scioglimento permette di mostrare la stabilità dell'associazione in termini di sezioni e militanti dai tempi del CILN al 1948: la presidenza onoraria di Saint-Venant e la direzione di Lorenzo Belli non erano venute meno. Come abbiamo visto, per diminuire il peso dei partiti, nell'estate del 1947 era stata introdotta la carica di vicepresidente, affidata a Isaia Perugia, mentre Egidio Seghi era stato sostituito da un certo Buti dopo il suo arresto[81]. Giuseppe Pisaneschi era ancora segretario amministrativo, Domenico Fiorrot e Angiolo Bassi consiglieri, Maurizio Carcano e l'impiegato del consolato Morcellini sedevano invece nel Comitato dipartimentale. Per quel che riguarda le associazioni parallele, vi era Luigi Vallini alla presidenza della ex combattenti, Mario Salvatore era delegato nel CADI e Leontina Giannoni, cresciuta tra i toscani

[78] AD, 417 W 135.716, Parigi 11 marzo 1948. Comunicazione del Ministero dell'Interno al Prefetto del Nord.
[79] AD, 417 W 135.716, Lille 6 luglio 1948. Lettera di Lorenzo Belli al prefetto del Nord. « à disposition des autorités en cas de besoin ».
[80] nota 28 «saisies à cette occasion par la police et tramsis à la justice» R. DAMIANI, «Exils et migration», 463.
[81] AD 59, 459 W 142.165, Lille 1 marzo 1948. Relazione della direzione dipartimentale di polizia al prefetto.

di Fenain, era la responsabile della sezione Unione donne italiane fondata da Ilia Ferrari.

Pietro Di Battista, il segretario della sezione di Fenain, era capo del settore di Douai che comprendeva 9 sezioni (Aniche-Auberchicourt, Sin-le-Noble, Fenain, Dechy, Waziers, Somain-Sessavalle, Masny, Montigny-en-Ostrevent, Pecquencourt). Il settore di Douai raggiungeva così 520 militanti, quasi la metà dei quali (200) erano aderenti alle sezioni di Fenain e Waziers[82]. Si conferma anche la continuità dei militanti rispetto all'anteguerra: Giovanni Migliorini a Dechy, Fiorrot e Trincaretti a Waziers, Astutillo Paolini a Somain (segnalato al CPC negli anni Trenta)…

Luigi Raboni era il responsabile per l'area di Valenciennes, che raggiungeva 250 aderenti su un totale di 6 sezioni: Valenciennes, Denain, Condé, Wallers-Arenberg, Abscon e Escaudain. Il settore di Armentières, guidato da Egidio Dragoni, e le sezioni metropolitane radunavano altri 250 militanti. Insomma, nel 1948 gli aderenti a Italia libera nel solo dipartimento del Nord si aggiravano attorno al migliaio, un sesto degli italiani censiti. IL era tuttavia descritta come un'organizzazione in crisi, a causa delle divisioni già note tra i comunisti (secondo la polizia, il 70% degli aderenti) e i socialisti, che erano esplose dopo la fine del tripartitismo e dell'unità sindacale. Egidio Seghi tentava di riunire i comunisti del bacino minerario per dare vita ad una nuova associazione da far autorizzare, mentre i socialisti si erano rivolti al leader della SFIO Guy Mollet, che aveva ribadito che la decisione del governo era «irrevocabile»[83].

Pare che nel Sud della Francia Italia libera cercasse di sussistere riciclando i propri aderenti nell'associazione ex combattenti, così il Ministero dell'Interno rifiutò l'autorizzazione anche al raggruppamento dei reduci. Un appunto non firmato spiegava a Quaroni che prima della guerra esistevano due associazioni di ex combattenti italiani in Francia: l'ANC, dipendente da Roma, e l'AFIAC, antifascista e senza base in Italia. Alla liberazione, gli ex combattenti antifascisti si erano considerati eredi di entrambe le associazioni e avevano fondato l'Associazione unificata combattenti e reduci italiani in Francia, chiedendo l'autorizzazione nel 1945. Il Ministero dell'Interno rifiutava infine l'autorizzazione

[82] Ivi, p. 5-6.
[83] Ivi, p. 9bis. « irrévocable ».

solo nel 1948, dopo quasi quattro anni in cui l'associazione «aveva bensì svolto l'attività prevista da suo statuto, ma aveva anche dato abito *sic* a sospetti che essa velasse tale attività di un particolare colore politico»[84]. Il consolato generale di Parigi si incaricava quindi della confluenza dell'associazione bandita in una nuova federazione di reduci dipendente dalla centrale romana. La notifica dello scioglimento della sezione di Lille fu firmata dal suo segretario, Luigi Vallini, il 14 novembre 1948[85], quando si era già formata una sezione della ex combattenti unificata dipendente da Roma, la cui sede era in un caffè di Waziers, sotto la direzione di Leone Basseato.

Il commissario di Lille riferiva che i socialisti e i moderati intendevano «approfittare dell'occasione per escludere i comunisti», dando vita ad una nuova organizzazione

> sul progetto della Terza Forza francese, che avrebbe riunito: il Partito Repubblicano, i socialisti saragattiani, la Democrazia Cristiana, la Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo e un nuovo arrivato, "Europa Socialista", che avrebbe riunito i non saragattiani e i non nenniani *sic*[86].

Come si è detto, i contatti di Lorenzo Belli e il sostegno dei socialisti francesi avevano portato alla fondazione di una Federazione socialista italiana a Lille, «considerata una delle più importanti federazioni P.S.I. all'estero»[87]. La Federazione, presieduta da Lorenzo Belli con Tito Mocellini come segretario, radunava circa 400 aderenti in tutto il dipartimento. La sezione principale era quella di Lille, di cui era segretario il biciclettaio Carlo Michela e tesoriere un imprenditore, Cordiovola. La polizia riferisce che anche a Lille i socialisti erano divisi in nenniani e saragattiani, che pare fossero in netta maggioranza. Carlo Michela si era inoltre incaricato del collegamento con la Camera di commercio italiana di Parigi in vista dell'apertura di una sua filiale a Lille.

Per quel che riguarda invece la componente maggioritaria in Italia libera, i comunisti italiani, allo scioglimento essi non avevano un'organizzazione ufficiale,

---

[84] ASD, Rappresentanze, b. 416, s.l, s.d. Appunto anonimo.

[85] AD, 417 W 135.716, Lille 14 novembre 1948, Verbale di notifica della decisione ministeriale al segretario dell'associazione ex combattenti italiani.

[86] Ivi, p. 9bis.« sur le plan de la 3ème Force française et qui réunirait: le Parti républicain, Socialiste sarragattien *sic*, démocrate chrétien, la ligue Italienne des Droits de l'Homme et un nouveau venu, l'"Europe socialiste", agglomérant les non nenniens et les non saragattiens *sic* ».

[87] Ivi, p. 10. « est considérée comme l'une de plus importante fédération du P.S.I. à l'étranger ».

erano stimati attorno al centinaio ed erano inquadrati dal PCF, che non aveva tardato a fare propaganda per reclutare i nuovi arrivati tramite «delegati e dirigenti cegetisti francesi e le cellule create nei centri»[88]. La mobilitazione sindacale della nuova migrazione darà i primi frutti nello sciopero dell'autunno '48. In occasione della sollevazione del novembre-dicembre 1947 la polizia ammetteva la presenza di operai italiani nei picchietti e nelle manifestazioni, ma riferiva che, salvo per qualche elemento comunista, «la maggior parte degli italiani appena arrivati ha assunto un atteggiamento passivo»[89].

12.2.3 La nuova migrazione nella mobilitazione sindacale

Gli storici sono concordi nel riconoscere che la partecipazione dei lavoratori immigrati alla mobilitazione divenne occasione per la repressione dei comunisti stranieri tramite espulsioni e respingimenti[90]. Un'analisi delle carte di polizia sugli aderenti agli scioperi permette di dire che durante la mobilitazione sindacale che interessò il Nord-Pas-de-Calais tra il 1947 e il 1948 prese avvio l'ingresso della nuova migrazione italiana nelle dinamiche politico-sindacali del bacino minerario. Il campo per gli italiani di Sin-le-Noble aveva già sollevato problemi nell'estate del 1947, tuttavia la questione era stata trattata internamente senza l'intervento della CGT. Gli italiani avevano costituito una commissione di controllo sul fondo per la mensa, scontrandosi con gli ingegneri delle Houllières nationales, che avevano finito per lasciare la gestione del campo, rimasto in agosto «abbandonato a se stesso»[91]. Tra gli italiani del campo si erano quindi formati due clan, uno guidato dal segretario dei giovani di IL Roger Gotto, che sostituiva Pisaneschi come tesoriere della mensa, e l'altro da Alberto Banella, che si era opposto alla sua nomina, criticando apertamente la gestione dei fondi da parte di Italia libera. Pare che Banella non avesse tutti i torti, visto che in novembre, nonostante un aumento

[88] Ivi, p. 11. « délégués et responsables cégétistes français et des cellules crées dans les centres ».
[89] Ivi, p. 12. « les italiens nouvellement arrivés ont observé pour la plupart une attitude passive ».
[90] J.-L. VIVENS, *Conflit social ou affrontement politique ? La grève des mineurs en France en 1948 sous les angles de la solidarité et de la répression*, Paris 1 Panthèon-Sorbonne 2015, 139–150; La partecipazione degli stranieri allo sciopero è evocata anche da M. FONTAINE - X. VIGNA, «La grève des mineurs de l'automne 1948 en France»; e approfondita nella tesi di Guedj cfr. J. GUEDJ, *Gouverner ou choisir : la IVe République et l'immigration*, 530–535.
[91] AD 59, 85 W 49783, Sin-le-Noble 6 agosto 1947. Relazione del commissario di Sin-le-Noble al prefetto del Nord. « livré à lui-meme ».

dei prezzi, la mensa era in bancarotta. Pochi giorni prima della destituzione di Léon Delfosse che avrebbe scatenato gli scioperi, il fornaio che riforniva la mensa si era recato al commissariato per denunciare i mancati pagamenti. L'agente presentatosi al campo aveva incontrato Roger Gotto, scoprendo che alcuni italiani si erano sollevati contro di lui, perché non riusciva a giustificare come avesse impiegato le loro quote senza pagare i fornitori. La mensa era chiusa dall'8 novembre, alcuni lavoratori si erano già astenuti dal lavoro per protesta e la polizia temeva che «lasciare 200 stranieri abbandonati a sé stessi»[92] avrebbe prodotto disordini e furti. La situazione del campo era dunque «assai critica»[93], Egidio Seghi tentava una riorganizzazione, ma la direzione delle miniere preferiva incaricarsene, denunciando contestualmente Roger Gotto per la mancanza di trasparenza nell'impiego dei fondi.

La CGT non risulta coinvolta nella questione, che Italia libera cercò di gestire per proprio conto, rivelandosi però fortemente indebolita rispetto all'inizio del 1947. Un anno dopo però, nel grande sciopero del 1948, Italia libera era ormai stata sciolta e la CGT era penetrata nei campi per gli italiani, nominando delegati tra i propri iscritti che vi risiedevano. La partecipazione degli stranieri agli scioperi dell'autunno 1948 fu oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero dell'Interno, che il 23 ottobre aveva autorizzato i prefetti dei dipartimenti frontalieri ad emettere decreti di espulsione con provvedimento di urgenza, ovvero senza il suo consenso[94].

Nella lista dei 49 stranieri perseguiti per aver preso parte ai conflitti sociali, redatta dalla polizia per la prefettura del Nord nel dicembre 1948, accanto ad un gran numero di polacchi, figurano 7 lavoratori italiani, tutti arrivati tra il 1947 e il 1948 e alloggiati nei campi per lavoratori[95]. Gli italiani del campo di Condé erano stati mobilitati dal connazionale Francesco Spinelli della CGT, in seguito al licenziamento del collega Giuseppe Puzzagara, che era arrivato due volte alle mani

[92] AD 59, 85 W 49799, Sin-le-Noble 13 novembre 1947. Relazione del commissario di Sin-le-Noble al sottoprefetto di Douai. « laisser 200 étrangers livrés à eux-mêmes ».
[93] AD 59, 85 W 49799, Douai 13 novembre 1947. Nota informativa anonima.
[94] J.-L. VIVENS, *Conflit social ou affrontement politique ? La grève des mineurs en France en 1948 sous les angles de la solidarité et de la répression*, 143.
[95] AD 59, 459 W 142.156, Lista di stranieri che hanno preso parte ai conflitti sociali trasmessa al Ministero dell'Interno dalla prefettura, s.d [ma dicembre 1948].

con un sorvegliante[96]. Ersilio Borella aveva svolto propaganda sindacale come incaricato della CGT nel campo di Saint-Marc a Escaudain, costruito in aggiunta ai già citati campi di Sin-le-Noble, Wallers-Arenberg e Condé. Borella aveva distribuito volantini in italiano incitanti allo sciopero e aveva minacciato chi era rientrato a lavoro con le parole «sei un traditore, ti taglierò la gola»[97]. Luciano Candaloro invece era l'incaricato per la mobilitazione sindacale in un altro capo di recente costruzione nei pressi di Denain, che alloggiava italiani e tedeschi. Erano infine residenti al campo di Sin-le-Noble: Aldo Dirindin, fermato per intralcio alla libertà del lavoro, Antonio Spinetta, arrestato con un picchietto di scioperanti alla centrale elettrica di Aniche, e Mario Vianelli, condannato a tre mesi per aver incitato la folla a forzare un cordone di polizia[98].

Così, la repressione colpiva anche i nuovi militanti: Borella, Candaloro, Dirindin, Bresciani, Restagno e Vianelli furono espulsi con provvedimento d'urgenza, Antonio Spinetta fu oggetto di un *sévère avertissement* e Francesco Spinelli fu punito con il licenziamento[99]. La partecipazione allo sciopero della fosse Gayant di Waziers costava il posto di lavoro anche a un esponente della vecchia migrazione, il quarantanovenne aretino Guido Salvini, già membro del CPA e della cellula comunista italiana[100].

In breve, alla fine del 1948, Italia libera e l'associazione ex combattenti erano state sciolte, un decreto di espulsione pendeva sul capo del leader dei comunisti italiani del bacino minerario Egidio Seghi, e, in assenza di un'organizzazione italiana di riferimento, i militanti si rivolgevano ormai alla CGT.

12.3 Quello che resta

> Le collettività italiane in Francia sono state duramente colpite dalla guerra e dal dopoguerra, che le ha scompaginate, le ha offerte alla persecuzione politica o addirittura a quella personale

[96] AD 59, 459 W 142.156, Valenciennes 30 novembre 1948. Relazione del commissario di Valenciennes al Commissario generale di Lille.
[97] AD 59, 459 W 142.156, « tu es un traitre, je te couperai le cou ». Valenciennes 3 dicembre 1948. Relazione del commissario di Valenciennes al Commissario generale di Lille.
[98] AD 59, 459 W 142.156 Lille 26 novembre 1948. Relazione del commissario di polizia al prefetto del Nord.
[99] D 59, 459 W 142.156, Lista di stranieri che hanno preso parte ai conflitti sociali trasmessa al Ministero dell'Interno dalla prefettura, s.d [ma dicembre 1948].
[100] AD 59, 459 W 142.176, Douai 21 ottobre 1951. Relazione del sottoprefetto di Douai al prefetto del Nord.

> del connazionale e dello straniero, le ha lasciate profondamente divise e sfiduciate. Mi dicevano i consoli che moltissimi italiani evitano ormai di avvicinarsi ai consolati o perché loro ripugna di incontrarvi il loro persecutore o perché temono che possa domani essere loro addebitata la collaborazione attiva data al consolato d'Italia[101].

Nel gennaio 1949, Aldo Moro, a quella data sottosegretario agli Esteri del V governo De Gasperi[102], descriveva così la colonia italiana in Francia, in una relazione stesa per il Ministero dopo un viaggio che lo aveva portato nei principali consolati italiani. Moro esprimeva un giudizio positivo sul viceconsole di Lille Furio Zampetti, che aveva sostituito Ciro Manzo. Zampetti era figlio di Anita Dobelli Zampetti, insegnante di inglese e attivista per i diritti delle donne[103], aveva iniziato la carriera consolare nel 1934 ed aveva lavorato prima della guerra in Libia e in Egitto. Rientrato in Italia nel '40, dopo l'8 settembre si era unito alla VIII Armata britannica occupandosi del collegamento con le brigate partigiane[104]. Entrato ufficialmente in carica a Lille il 14 novembre 1948, Aldo Moro lo riteneva «pieno di buona volontà» e riconosceva che gli spettava «il grave compito dell'assistenza ai nostri connazionali in Zona mineraria»[105].

Una relazione della direzione dipartimentale di polizia del 1 marzo 1948 riporta la cifra di 132.416 stranieri nel dipartimento del Nord. Gli italiani, prima della guerra terzi per consistenza dietro ai polacchi e ai belgi, erano ormai superati dai tedeschi (perlopiù prigionieri di guerra rimasti a lavorare) e, con 6.538 unità, erano la quarta comunità straniera del dipartimento[106]. 2.500 lavoravano nell'industria e nelle miniere e un altro migliaio era positivamente impiegato nell'edilizia. La polizia teneva a distinguere i circa 1.500 nuovi arrivati dai 5.038 identificati come la «vecchia emigrazione», ormai stabilizzata secondo le aree di insediamento già individuate: 1.760 italiani nell'arrondissement di Lille, 1.700 e 1.100 rispettivamente in quelli di Douai e Valenciennes. La vecchia migrazione non

[101] ASD, Rappresentanze, b. 450, Roma 12 gennaio 1949. Relazione dell'on. Moro sul suo viaggio in Francia, trasmessa dal Ministero all'ambasciatore Quaroni.
[102] https://www.treccani.it/enciclopedia/aldo-moro/ consultato il 12/08/2024.
[103] M. G. SURIANO, «Guerra, Pace e Suffragio. La sezione italiana della Women's International league for Peace and Freedom (1915-1928)», *Cahiers de la Méditerranée* 91 (2015), 115–126.
[104] AD 59, 459 W 142.165, Lille 1 agosto 1950, p. 2. Relazione del commissario di Lille al prefetto del Nord
[105] ASD, Rappresentanze, b. 450, Roma 12 gennaio 1949. Relazione dell'on. Moro sul suo viaggio in Francia, trasmessa dal Ministero all'ambasciatore Quaroni
[106] AD 59, 459 W 142.165, Lille 1 marzo 1948. Relazione della direzione dipartimentale di polizia al prefetto. « Ancienne émigration ».

poneva problemi, il commissario scriveva «questi cittadini italiani si sono acclimatati e sono stati adottati dall'elemento francese che li circonda»[107]. La nuova migrazione era invece assai malvista e considerata «piantagrane»[108]; i datori di lavoro lamentavano la scarsa attitudine alla fatica e la cattiva condotta, soprattutto degli italiani del Sud, «"i suonatori di mandolino", come li chiamiamo comunemente»[109].

L'organizzazione ispirata alla Troisième force francese di cui si era parlato dopo lo scioglimento di Italia libera era il Comitato di assistenza agli italiani (COAS), fondato in seno al viceconsolato nel maggio 1949 e dipendente dal COAS nazionale con sede a Parigi. L'associazione beneficiava del sostegno del governo italiano ed era «in linea di massima, apolitica»[110]. Il presidente statutario era il viceconsole Zampetti che, dopo un anno e mezzo dall'arrivo a Lille, era reputato un «funzionario competente, attivo e impegnato nello sviluppo dell'amicizia franco-italiana»[111]. Il presidente era Lorenzo Belli, che dopo la scissione del PSI si era schierato con Giuseppe Saragat creando a Lille una sezione del Partito socialista del lavoratori italiani (PSLI). Il commissario descriveva il suo precedente impegno in Italia libera, precisando che ne aveva accettato la presidenza «per contrastare l'infiltrazione comunista nell'associazione»[112]. Vicepresidente era Milos Sonzogni, democristiano, arrivato in Francia nel novembre 1946 e a capo del coordinamento italiano della locale CFTC. Il socialista Dino Dragoni, già segretario della sezione IL di Armentières, era segretario generale del COAS e responsabile dei fondi della federazione socialista. Infine, la carica di tesoriere era affidata al democristiano Francesco Tombazzi, anche lui militante nella CFTC, residente a La Madeleine dal 1925. L'opera del COAS, finanziato dagli aderenti e da sovvenzioni consolari, era essenzialmente assistenziale e rispolverava attività lanciate dai fasci all'estero, come la distribuzione di doni natalizi ai bambini e l'organizzazione di colonie

[107] Ivi, p. 14. « ces ressortissants italiens se sont acclimatées et ils ont été adoptés par l'élément français qui les environne ».
[108] Ibidem. « semeur de troubles ».
[109] Ibidem. « "les gratteurs de guitare" *sic* comme on les appelle communément ».
[110] AD 59, 459 W 142.165, Lille 1 agosto 1950. Relazione del commissario di Lille al prefetto del Nord. « en principe, apolitique ».
[111] Ibidem. « fonctionnaire compétent, actif et soucieux de développer l'amitié franco-italienne ».
[112] Ivi, p. 3. « pour lutter contre le noyautage communiste dont était l'objet cette association ».

gratuite, alle quali nel 1949 avevano preso parte 49 giovani italiani della circoscrizione consolare.

Il servizio informazioni spiegava che la formazione «rappresenta esattamente la terza forza in Italia, unendo le due tendenze: democristiani e socialisti antiunitari»[113] in funzione anticomunista. La fondazione del COAS non era benvista dalla vecchia migrazione ed era apertamente osteggiata dai comunisti, che invitavano piuttosto i lavoratori italiani ad aderire alla CGT per ricevere l'assistenza di cui avevano bisogno. Va notato che, grazie ad un accordo con la CGT, nel 1951 fu istituita in Francia la prima sezione all'estero dell'Istituto nazione confederale di assistenza (INCA), organismo già esistente in Italia e dipendente dalla CGIL. L'INCA-CGIL aveva il compito di affiancare i lavoratori italiani nelle pratiche assistenziali, relative soprattutto a incidenti sul lavoro e invalidità, mentre essi restavano inquadrati dalla CGT per le questioni sindacali e politiche[114].

Nel Nord-Pas-de-Calais, il servizio informazioni riconosceva quindi che il COAS «non è riuscito a imporsi»[115] nelle aree di radicamento del PCF, e dunque nel bacino minerario, dove i comunisti italiani erano ancora sorvegliati dalla polizia nel 1951, in coincidenza con lo sviluppo di una rete di cellule comuniste italiane.

Un gruppo comunista italiano, intitolato a Eusebio Ferrari, era stato fondato nel febbraio '51 a Waziers su impulso di Orlando Bucci[116]. Era segretario della cellula il figlio di Orlando, Eufemio: nato a Tatti nel 1920, e dunque arrivato in Francia piccolissimo, era anche lui minatore alla fossa Notre-Dame e aveva sposato una donna francese dalla quale aveva avuto due figli[117]. Il contatto tra gli italiani e i comunisti francesi era assicurato da due militanti della vecchia migrazione, Giovanni Masiero, naturalizzato, e Guido Salvini, che dal 1950 era anche segretario regionale de l'Union générale des engagés volontaires résistants d'origine étrangère

[113] Ivi, p. 4. « représente très exactement la 3ème force italienne, qui unit les deux tendances: démocrate-chrétiens et socialistes anti-unitaires ».

[114] M. DREYFUS, «L'action de la CGIL dans l'émigration italienne en France depuis 1945 : l'Istituto nazionale confederale di assistenza (INCA)», in A. BECHELLONI - M. DREYFUS - P. MILZA (edd.), *L'intégration italienne en France, 1995*, Editions Complexe, Paris 1995, 43–55, 49.

[115] AD 59, 459 W 142.165, Lille 21 ottobre 1949. Nota informativa per la prefettura.

[116] AD 59, 459 W 142.176, Douai 22 settembre 1951. Relazione del commissario di Douai al sottoprefetto.

[117] AD 59, 459 W 142.176, Douai 22 ottobre 1951. Relazione del sottoprefetto di Douai al prefetto del Nord.

(UGEVRE, associazione di resistenti stranieri erede del CADI disciolto)[118]. Salvini curava anche i contatti con Egidio Seghi, responsabile della rete di cellule comuniste italiane, e con Joseph Biondi, segretario di un'altra importante cellula, quella di Fenain (fig. 29). Biondi, già responsabile militare dei FTP-MOI alla liberazione, aveva sposato nel frattempo Adriana Ferrari, la più giovane delle sorelle di Gino ed Eusebio (fig. 20). A Waziers esisteva poi un'altra cellula, quella del nuovo campo della fossa Bernicourt, anch'essa nata su spinta di Orlando Bucci, che aveva nominato due responsabili tra gli abitanti del campo, Carmelo Piazza e Antonio Merlo. Assieme a Waziers e Fenain, la terza cellula animata da comunisti attivi sin dagli anni Venti (e già responsabili della sezione dell'UPI) era quella di Dechy, di cui era segretario Giovanni Migliorini[119], affiancato da Arcangelo Duccheschi, proveniente dall'Appennino pistoiese, e dal sardo Luigi Melis, la cui moglie era stata tra le accusatrici di Erminia Manca. Battista Sammarchi era responsabile di un altro gruppo a Montigny-en-Ostrevent, mentre le ultime due cellule erano quella del campo di Sin-le-Noble e quella del campo Villemin a Écaillon, di cui era responsabile Vittorio Drapella (fig. 29).

La riorganizzazione può dirsi compiuta il 18 marzo 1951, quando Egidio Seghi prese parte, come responsabile degli italiani, ad una riunione dei gruppi di lingua (italiani e polacchi) del PCF nel bacino minerario, tenutasi alla Camera del lavoro di Douai[120]. Léon Legrand, segretario della Federazione comunista nel Nord, spiegava che gli immigrati potevano sì creare i propri gruppi per essere informati nella propria lingua, ma non dovevano creare «un'organizzazione parallela»

> Gli immigrati devono avere una tessera del Partito Comunista Francese, partecipare alle riunioni delle cellule francesi, locali o di impresa, e se le riunioni sono fatte nella lingua madre degli stranieri almeno due responsabili dell'ufficio di sezione devono essere presenti per garantire un controllo efficace[121].

L'organizzazione dei gruppi di lingua italiana era lodata dal delegato della CGT Donati, i segretari delle cellule relazionavano sul lavoro svolto ed Egidio Seghi

[118] J. DUBOIS, «Le mouvement associatif garibaldien en France de 1945 au début des années 2000», 6; J. GUEDJ, *Gouverner ou choisir : la IVe République et l'immigration*, 585.
[119] AD 59, 459 W 142.176, Douai 11 dicembre 1951. Prospetto dei responsabili delle cellule comuniste italiane inoltrato dal sottoprefetto di Douai al prefetto di Lille.
[120] AD 59, 459 W 142.176, Douai 18 marzo 1951. Nota informativa per il sottoprefetto di Douai.
[121] Ivi, p. 3.

salutava la recente costituzione della cellula del campo Villemin. Il successo della riorganizzazione gli costava però l'arresto e l'applicazione del decreto di espulsione il 5 aprile 1951. Il quotidiano comunista *La Liberté* ne dava la notizia esprimendo la protesta unanime dei comunisti francesi per la decisione di «privare i lavoratori italiani del loro più ardente difensore»[122]. Dopo l'espulsione di Seghi, i comunisti italiani si riunirono a Waziers il 13 maggio, per riorganizzarsi sotto la guida di Joseph Cavazzoni. Nativo di Reggio Emilia e residente a Somain dal 1931, non aveva sollevato l'attenzione della polizia sinché non era andato a combattere in Spagna, per poi essere internato a St. Cyprien e a Gurs[123], prima di tornare nel Nord e trasferirsi a Waziers nel 1940. Secondo il prefetto di Douai, aveva tenuto un buon comportamento durante l'occupazione, aiutando i FTPF. Alla liberazione aveva aderito alla Fédération du Sous-sol ed era diventato autista del deputato comunista e segretario della CGT nel Nord, Henri Martel[124] (il padre di Germinal Martel, che era stato a capo dell'OS assieme ad Eusebio Ferrari).

> Da allora Cavazzoni, che aveva acquistato una potente moto, ha visitato tutta la regione. Riformò le cellule comuniste italiane, che erano state disorganizzate per un po' dall'espulsione di Seghi [...] Organizzò riunioni a Waziers, Dechy, Masny e Montigny, e fu anche molto attivo in attività sovversive e antinazionali, soprattutto nel settore minerario[125].

[122] AD 59, 459 W 142.176, *La liberté* 5 aprile 1951. Ritaglio di giornale. « priver les travailleurs italiens immigrés de l'un des plus ardent défenseur ».
[123] https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=1172 consultato il 13/08/2024.
[124] AD 59, 459 W 142.176, Douai 11 dicembre 1951. Relazione del sottoprefetto di Douai al prefetto del Nord.
[125] Ibidem. « Depuis cette date Cavazzoni, qui a fait l'acquisition d'une puissante motocyclette, sillonne la région. Il reforme les cellules communistes italiens, un instant désorganisées par l'expulsion de Seghi [...] Il organise des réunions à Waziers, Dechy, Masny, Montigny, ayant aussi une intense activité subversive et antinationale, surtout dans le secteur minier ».

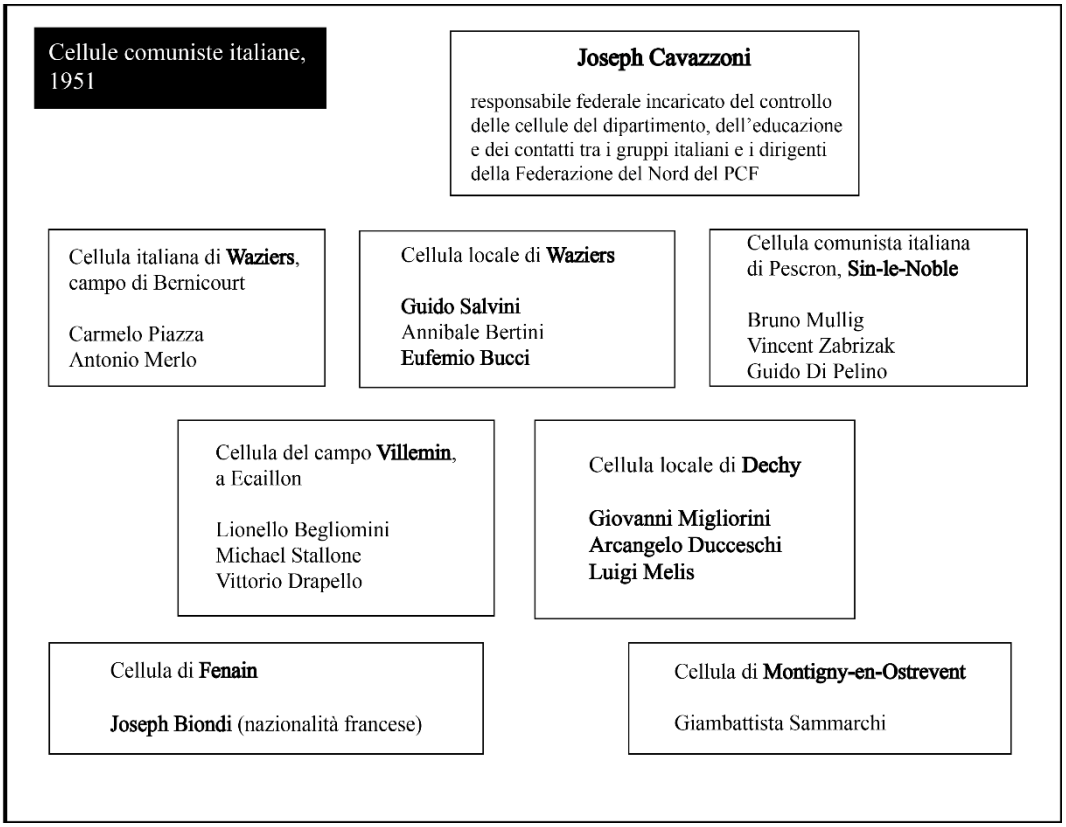

Figura 29 Schema delle cellule comuniste italiane dopo la riorganizzazione del maggio 1951. AD 59, 459 W 142.176

L'11 dicembre il prefetto decideva l'espulsione di Giuseppe Cavazzoni, sperando che segnasse «una grave battuta d'arresto» nell'attività dei gruppi comunisti italiani. Si era parlato di espulsione o del ritiro delle carte da *résident privilégié* anche per gli altri militanti, tuttavia il sottoprefetto sconsigliava tali misure perché «ragioni di opportunità politica o motivi giuridici si oppongono». La prefettura garantiva una sorveglianza costante «in modo da consentire, se l'espulsione di CAVAZZONI non avesse il previsto potere inibitorio, e se la loro attività sovversiva continuasse, di espellere anche loro, immediatamente»[126].

12.4 Conclusioni

La storia dell'attività politica della comunità italiana nel Nord-Pas-de-Calais non termina nel 1948, tuttavia questo ultimo capitolo mostra come il 1947-48

[126] Ibidem. « de manière à permettre, si l'expulsion de CAVAZZONI n'avait pas le pouvoir inhibitoire attendu, et si leur activité subversive continuait, à les expulser eu aussi, immédiatement ».

rappresenti un tornante, un biennio di transizione verso una nuova fase. Essa sarà caratterizzata, a livello socio-demografico, da una seconda ondata migratoria (che si esaurirà solo nei primi anni Sessanta), a livello politico, dalla ristabilita autorità consolare e dalla marginalizzazione dei comunisti, i cui militanti si rivolsero al PCF. La ripresa dei rapporti diplomatici, ormai all'insegna dell'integrazione economica e dell'allineamento nel blocco occidentale, portò finalmente alla riapertura del viceconsolato di Lille e all'arrivo del funzionario a lungo atteso. Nei primi mesi, il nuovo viceconsole pare intessere buoni rapporti con i dirigenti di Italia libera, servendosi della loro esperienza per inserirsi nella situazione socio-politica regionale. Non sorprende tuttavia che, dopo più di due anni al servizio della comunità italiana, Italia libera faticasse a farsi da parte, e ne derivassero attriti e conflitti di competenza, palesati dalla vicenda relativa alla nomina del portiere per la sede consolare.

Insomma, si assiste a Lille ad una situazione che, viste le comunicazioni dell'ambasciatore Quaroni al Ministero, pare comune ad altre città francesi: gli uffici consolari dovevano mostrarsi i legittimi rappresentanti delle comunità italiane all'estero, ma per farlo avevano bisogno dell'appoggio di Italia libera, i cui militanti avevano guadagnato negli anni la fiducia delle forze politiche e delle autorità locali. La mancanza di uno studio sul reinsediamento dell'autorità consolare nel 1947, nonché sull'ascesa e il declino di Italia libera su scala nazionale, impedisce una vera contestualizzazione della vicenda dell'associazione a Lille, la cui ricostruzione evidenzia però le problematiche sollevate dall'arrivo dei consoli e della nuova migrazione.

Se la riapertura dei consolati creò una situazione comune ad altre città francesi, possiamo invece dire che il Nord-Pas-de-Calais fu precocemente interessato dalle problematiche inerenti alla gestione della nuova migrazione, dato che il primo accordo bilaterale concerneva nello specifico i lavoratori per le miniere e i primi arrivi risalgono già all'autunno 1946. L'opera in favore della nuova migrazione fu forse il più grande successo di Italia libera, che se ne fece carico quando il PCF era ancora al governo e le rivendicazioni dei nuovi arrivati restavano inascoltate dalla CGT. La preminenza dei comunisti nell'associazione, evidente alla sua fondazione nel 1945, fu contrastata prima dall'ala socialista guidata da Lorenzo Belli, poi dal

console Ciro Manzo, che inserì nel direttivo Isaia Perugia e Tito Mocellini. In termini di militanti, i comunisti restarono tuttavia maggioritari – il servizio informazioni di Lille stimava comunisti il 70% degli aderenti allo scioglimento – e mantennero il controllo sulle sezioni del bacino minerario, riunite intorno all'indiscusso prestigio di esperto militante e reduce di Spagna di Egidio Seghi.

L'esclusione dei comunisti dal governo e il loro allineamento al blocco sovietico si rifletterono però anche sulla militanza degli italiani, per i quali lo scioglimento di Italia libera rappresentò la fine dell'associazionismo unitario, inaugurato dall'UPI negli anni del Fronte popolare.

Alla fine della nostra storia, il viceconsolato di Lille disponeva finalmente di un funzionario di carriera, apprezzato dai superiori ed accettato dalla comunità locale. Il viceconsolato divenne così il punto di riferimento per l'attività dei moderati, principalmente i democristiani e i socialisti organizzati nel Comitato di assistenza (COAS). In linea con l'internazionalismo di principio e le direttive moscovite, i comunisti si volsero invece alla CGT e ai gruppi di lingua del PCF, dove i militanti della nuova migrazione raggiunsero gli italiani arrivati nei primi anni Venti. La permanenza di Waziers, Fenain e Dechy quali principali centri del comunismo italiano dalla metà degli anni Venti ai primi anni Cinquanta si spiega con l'attività, incostante ma ininterrotta, di un nucleo di militanti formatosi tra le due guerre (Bucci, Migliorini, Salvini, Seghi, Troni, pur con il cambio di località). I comunisti della vecchia migrazione si assunsero il compito prima di rappresentare, e poi di sindacalizzare, i lavoratori della nuova migrazione, per assicurarsi che non vanificassero l'inserimento nella classe operaia locale, conseguito con la partecipazione al Fronte popolare e la condivisione della durezza dell'occupazione. Infine, nei primi anni Cinquanta la seconda generazione della vecchia migrazione (Eufemio Bucci, Otello Troni, Joseph Biondi, Gino Ferrari) era ormai affiancata da giovani militanti arrivati dopo la guerra, avviando una nuova fase di militanza italiana nelle strutture del comunismo francese.

Conclusioni: continuità e rotture

La ricostruzione dell'attività politica degli italiani del Nord-Pas-de-Calais tra la metà degli anni Trenta e la fine degli anni Quaranta ha permesso di portare alla luce la storia di una comunità che, nonostante le dimensioni ridotte, era ben presente sulla scena pubblica. La ricerca ha sollevato diverse questioni, inerenti alla posizione degli italiani in Francia negli anni della guerra civile europea, alle quali abbiamo risposto nei singoli capitoli sulla base delle informazioni rinvenute nelle fonti. La tesi fornisce dunque gli elementi necessari per rispondere al quesito storiografico da cui la ricerca ha preso le mosse: quali sono stati gli effetti della Seconda guerra mondiale sugli attori e le forme della militanza degli italiani? Come, nel concreto, la minoritaria comunità italiana del Nord-Pas-de-Calais è riuscita a sopravvivere ad una guerra ideologica di proporzioni mondiali?

Il primo risultato da sottolineare è il successo della periodizzazione adottata, che permette di dimostrare che le modalità con le quali la comunità italiana affrontò e attraversò la guerra dipendono dai caratteri del suo insediamento definitesi negli anni Trenta: il calo della popolazione italiana si spiega con l'installazione recente, i centri più attivi del collaborazionismo (Lille e Lens) e della Resistenza (Dechy, Fenain, Lens) erano già terreno di radicamento per i fascisti e i comunisti …

Una risposta articolata al quesito della ricerca richiede tuttavia una differenziazione tra le conseguenze immediate della guerra, in sostanza i quattro anni di occupazione, e le sue conseguenze di lungo periodo, e dunque la sconfitta del nazifascismo e le speranze del post-liberazione. Essa richiede inoltre un'analisi preliminare del ruolo acquisito dagli italiani sulla scena pubblica prima della guerra. Sia dal lato fascista, sia dal lato antifascista, i riferimenti ideologici erano esogeni, derivanti dalle teorizzazioni elaborate sul piano internazionale e nazionale, ma sviluppati dalle pratiche regionali e locali.

I fascisti soffrivano la dipendenza da un'autorità esterna, l'Italia fascista, che perseguiva lo scopo di identificare "italianità" e fascismo agli occhi delle potenze straniere. Così, l'azione di penetrazione dei fascisti di Lille fu rivolta più verso il consolato controllato da Vecchietti, che verso la comunità italiana residente, e si risolse nell'incapacità di elaborare un discorso capace di fascistizzare le masse immigrate. Quando poi l'occupazione tedesca permise al fascio di Lille, pur indebolito dai rimpatri, di controllare l'azione del viceconsolato, la fonte della sua autorità, non più l'Italia fascista ma l'OFK 670, era ancora una volta estranea agli interessi della comunità italiana regionale. Come ha sottolineato Matard-Bonucci, la riuscita del progetto politico di Mussolini, e quindi l'edificazione dell'uomo nuovo fascista, era intrinsecamente legata al carattere totalitario del regime, che puntava all'identificazione di Partito e Stato[1]. All'estero, ciò significava innanzitutto l'allineamento dei consolati al regime vigente in Italia. Nella Francia degli anni Trenta però, la presa sul viceconsolato non garantiva il controllo della comunità italiana e la propaganda fascista si scontrava con la realtà dei fatti: un regime democratico in cui vigevano la libertà di stampa e di aggregazione sindacale. Gli italiani lavoravano fianco a fianco con le altre nazionalità, desiderando per i propri figli la riuscita nella scuola francese, nonché prendendo parte alle occasioni di socialità proposte dalle municipalità e dalle forze politiche locali…

Il fascismo mostrava insomma nei confronti degli italiani all'estero una contraddizione di fondo: respingere l'emigrazione quale soluzione ai problemi della Penisola, ma al contempo non poter ignorare le masse immigrate, per il loro peso in termini di politica estera e controllo dell'antifascismo[2]. In altri termini, costretto a fare i conti con un fenomeno indesiderato, il discorso fascista negava la realtà dei fatti e condannava l'adattamento degli *scapes* di partenza, l'identità nazionale in primis, al contesto concreto della migrazione.

Come in Italia, il sistema di potere fascista si fondò sul compromesso con le *élites* locali, rappresentate a Lille dall'industriale Paolo Oliviero Vecchietti. Contrariamente a quanto avveniva nella Penisola però, dove l'appoggio dei notabili locali permetteva una presa sulle masse, a Lille il compromesso con il viceconsolato

[1] M.-A. MATARD-BONUCCI, *Totalitarisme fasciste*.
[2] L. RAPONE, «Exils et migration», 175.

garantiva l'assenso della prefettura, ma non il controllo della comunità italiana, che non si riconosceva nella rappresentanza consolare. Agli occhi dell'opinione pubblica poi, la presenza del console alle celebrazioni fasciste realizzava l'identificazione del consolato con il regime, allontanando ulteriormente coloro che, desiderosi di integrarsi, preferivano non insistere sull'origine italiana.

Nella pratica della militanza antifascista al contrario si realizzava il connubio di un'ideologia transnazionale con le condizioni concrete degli italiani sul territorio, legando il militante ad una fonte di autorità locale, che diventava vettore di una nuova identità plurale. Contrariamente alla militanza fascista, per la quale la rivendicazione dell'identità nazionale di origine rendeva indesiderabile l'integrazione, nella militanza antifascista l'origine nazionale, e persino regionale, arrivavano a coesistere con gli orizzonti culturali della società d'approdo. Insomma, l'antifascismo, proveniente dai centri parigini e veicolato dai militanti locali, fornì un quadro comunitario per la riconversione degli *scapes* di partenza, un processo nel quale nella gran parte dei casi il migrante non era isolato, ma parte di una rete. Grazie ai *networks* esistenti prima della migrazione, l'origine nazionale e regionale (es. l'Appennino o la Maremma) non si persero, ma diventarono una delle molte componenti di *scapes* comunitari in via di adattamento. Riteniamo che nel Nord-Pas-de-Calais la riconversione degli orizzonti nazionali e socio-politici di origine sia stata inoltre favorita dal carattere minoritario e disseminato della migrazione, che rendeva inevitabile l'incontro con le reti sindacali e politiche locali.

Si evidenzia dunque che nei casi di integrazione riuscita, l'antifascismo, e la cultura comunista nel contesto specifico del bacino minerario, hanno favorito il processo di acculturazione, risultato di «una continua negoziazione tra i punti di vista e le pratiche acquisite durante la socializzazione nella cultura d'origine e le esigenze della comunità ricevente in segmenti specifici come il luogo di lavoro, la scuola, il vicinato» [3].

Secondo la teorizzazione di Christiane Harzig, l'inserimento in una società può dirsi riuscito quando si realizzano tre tipi di acculturazione: segmentata, strutturale e identificativa. L'acculturazione segmentata rappresenta la partecipazione ad attività di socializzazione di vicinato, inizialmente limitate alla comunità di origine, poi

[3] C. HARZIG - D. HOERDER - D. GABACCIA, *What is migration history?*, 106.

aperte alle altre nazionalità. I casi microstorici di Waziers e Fenain mostrano bene l'importanza della partecipazione alle attività associative, sindacali e politiche delle municipalità; ma evidenziano anche come la partecipazione si accompagni con la persistenza del legame con i conterranei, con i quali si condividono gli *scapes* di origine, come dimostrano i Comitati proletari antifascisti e le sezioni dell'UPI. L'acculturazione strutturale significa l'accesso del migrante alla partecipazione politica, il che «richiedere ai residenti di comprendere gli interessi e i modi di vita dei migranti e ai migranti di venire a patti con le istituzioni della società di accoglienza»[4]. In questo senso, la presidenza onoraria dell'Unione popolare italiana attribuita al sindaco di Lille, Charles Saint-Venant, così come il patrocinio delle amministrazioni locali alle sezioni dell'UPI, mostrano l'accettazione degli italiani in quanto attori della scena pubblica locale. Alla metà degli anni Trenta, i migranti vengono anche a patti con le istituzioni del Paese di accoglienza, costretti a negoziare gli spazi della propria azione politica. Ne sono un esempio i membri della cellula comunista italiana di Waziers, che si ritirano dalla scena pubblica sotto minaccia di espulsione, ma privatizzano la militanza inviando ai conoscenti nella Penisola lettere in sostegno del Fronte popolare, nonché educando una nuova generazione di antifascisti.

Infine, l'acculturazione identificativa, per la quale «i nuovi arrivati si considerano e sono considerati parte della società»[5], si realizzerà pienamente solo nel dopoguerra. Come si è visto, nell'immediato la guerra estremizzò la polarità degli indirizzi politici presenti nella comunità italiana, legittimando il controllo fascista sul consolato e costringendo gli antifascisti all'illegalità. Durante l'occupazione emerse inoltre un sentimento, se non di rigetto, quanto meno di sospetto generalizzato nei confronti degli italiani (anche naturalizzati), causato dall'alleanza con l'occupante tedesco e alimentato dal comportamento intimidatorio dei rispondenti del consolato fascista. Diveniva impossibile in queste circostanze essere percepiti come «parte della società». In questo senso, l'occupazione, conseguenza diretta della guerra, rappresentò un momento di rottura nel processo di integrazione degli italiani alla società del Nord-Pas-de-Calais industriale e minerario.

[4] *Ibid.*, 108.
[5] *Ibid.*

Gli esiti della guerra segnarono invece la fine dello spazio di militanza per il solo campo fascista, mentre la liberazione della Francia permetteva la ripresa del processo di inserimento e offriva agli antifascisti lo spazio per gestirlo attivamente, mettendo a frutto gli elementi di continuità con l'anteguerra. Il riconoscimento, tanto da parte italiana, quanto da parte francese, delle funzioni para consolari al CILN lo autorizzava ad aspirare alla rappresentanza dell'intera comunità italiana, indipendentemente dall'appartenenza politica. La sua azione fu fondamentale anche dal punto di vista della resa dei conti con il passato fascista: i militanti del CILN furono tra i primi denunciatori e testimoni nelle istruttorie a carico dei collaboratori, ottenendo, se non una punizione "morale", l'allontanamento dalla regione, tramite l'interdizione di residenza, dei fascisti legati al consolato (De Carolis, Gagliardi, Albano, Benvenuti, Zatti, Fabro). La decisione delle Corti di giustizia intendeva evitare disordini e vendette personali, tuttavia a ben vedere rappresenta già una sorta accettazione degli italiani come parte della comunità locale, dalla quale i fascisti venivano esclusi in quanto elementi perturbatori.

La portata delle speranze di rinnovamento sollevate dalla congiuntura politica consentiva così agli stranieri di rivendicare un doppio riconoscimento: non solo della propria appartenenza alla nazione francese, per la quale lavoravano e alcuni avevano imbracciato le armi, ma anche della propria origine nazionale nel quadro della società di accoglienza. Le società aderenti al CADI rivendicavano il riconoscimento dei diritti degli stranieri, in quanto lavoratori e soldati, ma comunque in quanto stranieri. La militanza dell'immediato dopoguerra ammetteva una duplice identità nazionale, pur risentendo del contrasto con le spinte assimilazioniste della politica migratoria francese.

Costituitisi in associazione, gli italiani antifascisti trovavano spazio sulla scena pubblica, rivendicando l'acculturazione identificativa, e dunque il riconoscimento come parte della società francese e della comunità locale. A livello nazionale (macro se così vogliamo dire), la necessità di manodopera dell'industria francese rendeva necessario l'impiego degli stranieri; a livello regionale, la presenza ventennale di italiani nell'edilizia e nelle miniere assicurava loro un posto in questi segmenti specifici del mercato del lavoro (i meso-livelli stabiliti dall'alto verso il basso). Sfruttando le condizioni favorevoli sui livelli macro e meso, la rivendicazione

dell'acculturazione identificativa si concretizza sul piano microstorico, grazie alla continuità della militanza attraverso la guerra, in termini di attori, sezioni ed equilibri di potere, ampiamente dimostrata dall'analisi delle strutture di Italia Libera. Come più volte evidenziato, il pilastro di questa continuità si individua nelle reti di individui fondate a partire dall'origine regionale (i meso-livelli definiti dal basso verso l'alto). Sull'appartenenza ai due meso-livelli evidenziati – medesima comunità d'origine e medesimo settore socio professione – si innesta una terza appartenenza, che sostanzia e amplia i *networks* di individui: la militanza nelle strutture dei partiti francesi, la SFIO per i socialisti e il PCF per i comunisti. Così, in questi spazi transazionali, «molteplici appartenenze coesistono»[6], le identità nazionali e regionali sono accettate come plurali, permettendo una militanza di cui l'interesse per le vicende italiane resta parte integrante. I militanti del CILN/IL facevano circolare la stampa italiana – *l'Unità*, *l'Avanti* arrivavano regolarmente già nel '45 – e si riunivano per commentare gli avvenimenti nei locali del viceconsolato di rue des Postes, e non più nelle sedi dei sindacati francesi come facevano negli anni Venti. Pur affiancati dalle seconde generazioni, i dirigenti dell'antifascismo locale sono generalmente italiani tra i quaranta e i cinquant'anni, operai (Troni, Lus, Carcano, Martinelli, Seghi) o piccoli artigiani (Belli e Salvetti) che hanno portato a maturazione in Francia l'antifascismo già presente prima dell'espatrio. Avevano non solo assistito, ma anche partecipato alla parabola del fuoriuscitismo italiano in Francia, erano loro noti gli esponenti dei partiti comunisti e socialisti, che animavano (assieme alla DC) il governo provvisorio in Italia. Leggendo del 25 aprile, del referendum e dei dibatti in seno all'Assemblea costituente, non ritenevano che queste vicende non li riguardassero, avevano anzi familiarità con i nomi e i simboli dei partiti ricostituitisi. La permanenza dei partiti italiani negli orizzonti politici dei migranti nella regione è più volte provata: Eva Nenni si recò a Lille per fondare la CRI, i contatti di Lorenzo Belli con l'entourage del leader socialista permisero di scongiurare il ritorno di Vecchietti a Lille, Seghi, Troni e Martinelli si incaricarono della rappresentanza sindacale con l'assenso della CGIL…

[6] *Ibid.*, 112.

In definitiva, il dopoguerra rappresentò per gli italiani nel Nord-Pas-de-Calais un periodo di riconciliazione tra identità diverse: da un lato, l'integrazione nel tessuto sociale e lavorativo francese, dall'altro, il mantenimento del legame con l'Italia e la partecipazione, anche a distanza, alla sua ricostruzione democratica.

Il lavoro per la nuova migrazione, avviato mentre l'autorità consolare non era ancora stata ristabilita, rappresentò il culmine di decenni di militanza per attivisti come Seghi e Troni, che giocarono un ruolo chiave nell'applicazione dell'accordo tra la CGIL e la CGT. Quando la Repubblica italiana assunse infine le sue funzioni, inviando il proprio rappresentante a Lille, i moderati si rifugiarono nel viceconsolato, pur mantenendo il contatto con la SFIO e la CFTC.

Alla fine della nostra storia, lo scioglimento di Italia libera significò il tramonto della rivendicazione dell'origine italiana quale componente della propria militanza in Francia. L'origine nazionale poteva esprimersi all'interno della rappresentanza consolare deputata e nei confronti dei connazionali, ma gli italiani erano chiamati a raggiungere le organizzazioni francesi per essere rappresentati nel mondo sindacale e politico. Si realizzò così gradualmente anche l'acculturazione identificativa, il cui coronamento è rappresentato, come aveva già sostenuto Noiriel per gli italiani in Lorena,[7] dall'arrivo delle seconde generazioni nelle amministrazioni locali: Gino Ferrari sedette per trent'anni nel consiglio comunale di Fenain e fu sindaco tra il 1978 e il 1984[8]. Otello Troni, più volte candidato nelle liste del PCF, fu eletto sindaco di Billy-Montigny nel 1977 e consigliere cantonale nel 1992[9].

Nel frattempo, l'internazionalismo ideale sposato con gli orizzonti della società locale, aveva consentito ai comunisti italiani abbracciare il PCF di Thorez, il cui discorso politico permetteva agli aderenti l'ingresso nella società francese tramite l'appartenenza alla classe operaia. Negli anni in cui il Partito comunista francese (come quello italiano), integrava negli orizzonti dei militanti l'indirizzo nazionale assunto con la Resistenza, l'adesione al PCF veniva a rappresentare l'accesso alle decisioni politiche e il riconoscimento come parte della nazione. Nello spazio pubblico locale restava possibile l'aggregazione sulla base della nazionalità, come

[7] G. NOIRIEL, *Longwy : immigrées et proleétaires, 1880-1980.*
[8] https://www.lavoixdunord.fr/art/region/fenain-gino-ferrari-un-resistant-presque-ordinaire-ia16b12108n1541080
[9] https://www.wikipasdecalais.fr/index.php?title=Otello_Troni

dimostrano i gruppi di lingua del 1951, tuttavia essi non rivendicavano una duplice appartenenza, ma avevano piuttosto una funzione logistica: trasmettere le istruzioni del partito e discutere gli avvenimenti nella propria lingua madre, consentendo peraltro l'accesso alla vita sindacale della nuova migrazione. Essi comprendevano sia lavoratori arrivati dopo la Seconda guerra mondiale, sia esponenti della "vecchia migrazione" che, nei principali centri del comunismo italiano (Dechy, Fenain e Waziers), erano spesso gli stessi attivi sin dai CPA del 1926.

In sintesi, quella parte della comunità italiana del Nord-Pas-de-Calais che riuscì a superare la Seconda guerra mondiale, lo fece sulla base del riconoscimento ottenuto da parte degli altri attori politici della scena locale, realizzando un inserimento che non significava la perdita degli orizzonti comunitari di origine, ma al contrario se ne serviva come strumenti di adattamento al nuovo contesto sociale e politico.

Nell'immediato la guerra significò per la comunità italiana un momento di una rottura nel processo di integrazione. Per la militanza fascista e antifascista comportò la polarizzazione delle tendenze: il controllo del viceconsolato e la protezione dell'occupante per i fascisti, il ritiro dalla scena o l'azione illegale per gli antifascisti.

Le conseguenze a lungo termine furono invece la chiusura dello spazio pubblico per i fascisti, privati della loro fonte di autorità esogena, e l'apertura per gli antifascisti, che poterono riprendere il processo di acculturazione sulla base degli elementi di continuità con l'anteguerra. Sul lungo periodo, la Seconda guerra mondiale si rivelò insomma una cartina di tornasole del radicamento conseguito. Escluse dallo spazio politico locale (anche fisicamente) i fascisti, che non si erano arrischiati nel processo di acculturazione e si erano rifiutati di negoziare i propri *scapes*. Permise invece l'inclusione degli antifascisti che, legando l'ideologia transnazionale ad un'appartenenza locale, avevano realizzato l'acculturazione segmentata e strutturale, e procedevano verso il pieno riconoscimento come parte della società (l'acculturazione identificativa). Alla fine degli anni Quaranta, lo scioglimento di IL e il ristabilimento dell'autorità consolare preclusero sul piano nazionale l'espressione di quella militanza plurale, italo-francese, propria dei percorsi biografici e familiari che abbiamo ricostruito. È ancora una volta sul piano locale, microstorico, che i militanti italiani arrivati negli anni Venti poterono

includere l'origine nazionale nella propria azione sulla scena pubblica: divenendo il primo stadio di socializzazione per la nuova migrazione, avviandone dunque l'acculturazione segmentata.

ARCHIVI CONSULTATI

❖ Archives départementales du Nord[1]

- Série M Administration générale et économie, *Affaires traitées par le Cabinet*

M 149 38, Affaires concernant l'Italie, 1919-1938
M 149 144, Journaux étrangers et journaux polonais (1re partie)
M 149 162, Société d'étrangers, 1939-1940

- Série M Administration générale et économie, *Police politique*

M 154 105, Groupements politiques étrangers : enquête 1934-1935

- Série M Administration générale et économie*, Surveillance des partis politiques*

M 154 202a, Communistes étrangers. Renseignements. Presse

- Série M Administration générale et économie, *Ligues diverse, Fasciste-Antifascist*

M 154 270, Le Faisceau, 1926
M 154 272, Fascio de Lille, 1928
M 154 273, Italiens Antifascistes – Enquête 1925
M 154 274, Comités locuax Prolétariens Antifascistes (Propagande Révolutionnaire Italienne) – Enquête 1926
M 154 275, Comités d'Entente et d'Action contre le Fascisme et divers mouvements antifascistes
M 154 277, Front Commun (Antifasciste) Généralités, 1933-1934

- Série M Administration générale et économie, *Police de sureté*

M 208 124, Etrangers. - Immigration étrangère dans le département, mariniers étrangers (1923) ; travailleurs étrangers (1924) : statistiques ; étrangers (1928, 1933) : statistiques ; contrôle des étrangers (1913) ; étrangers : enquêtes de naturalisation (1927)
M 208 127, Statistiques des étrangers (1912, 1921, 1923)
M 208 128, Statistiques des étrangers. 1924
M 208 129, Statistiques des étrangers. 1925
M 208 130, Statistiques des étrangers. 1926
M 208 131, Statistiques des étrangers. 1927
M 208 132, Statistiques des étrangers. 1930

[1] Le seguenti indicazioni archivistiche riportano il livello di descrizione rinvenibile sugli inventari in libera consultazione (online o in sala studio). Per gli archivi giudiziari, gli inventari analitici che riportano i nominativi si consultano su richiesta: ho scelto quindi di inserire il riferimento del dossier (che consente al lettore di identificarlo) omettendo però i nominativi associati, ai quali si può risalire consultando appunto le liste nominative da richiedere in sala studio.

M 208 134, Etrangers - Affaires diverses (cf. aussi M 154 / 202 et correspondance du Cabinet du Préfet M 149 / 35 à 41) : Espagnols (1927, 1934), Israélites (1933, 1934), Italiens (19191934), Néerlandais (1932), Russes (1924-1934), autres étrangers
M 208 145, Contrôle des étrangers. 1938
M 208 146, Contrôle des étrangers. 1939

- Série M Administration générale et économie, *Population*

M 474 5 / 06 Fenain. Récensement 1931

- Série M Administration générale et économie, *Consulats*

M 541 47, Nominations des consuls. 1887-1941

- Sous série 4 Z Fonds de la Sous-préfecture de Douai

4 Z 41, Police et Sureté Générale. Partis politiques. 1885-1937
4 Z 67-69, Associations. 1934-1938

- Série W Archives contemporaines, *Intérieur, Seconde Guerre mondiale*

27 W Commissariat régional de la République.
Affaires politiques et administratives. Affaires militaires. Affaires économiques. Affaires sociales et santé. Surveillance des syndicats, partis politiques, groupements et associations. Surveillance des étrangers. Epuration (1944-1946)

27 W 383289, Centre d'action et de défense des immigrés (C.A.D.I.). 1946
27 W 38345,1, Rapporti settimanali su stranieri e CADI, nov44-agosto45. 1944-45
27 W 38345,2, Affaires se rapportant au C.A.D.I. (décembre 1944-mars 1946). Centre d'hébergement des étrangers (octobre-décembre 1945). Recensement des étrangers internés maintenus en France ou expulsés (1945-1946). 1944-1946
27 W 38346,2, Rapports sur les Italiens : protestations contre la libération d'anciens fascistes ; demandes de travail d'ouvriers italiens ; Comité italien de Libération (mai-août). 1945
27 W 38348,1-2, Demandes de naturalisations; opinion publique face aux naturalisations (février-décembre 1945). État des camps d'internement (décembre 1944-août 1945). 1944-1945
27 W 38377,8, Surveillance du territoire : surveillance des étrangers (septembre 1944-mars 1946). 1944-1946
27 W 383783, Naturalisations (décembre 1944-janvier 1945). 1944-1945
27 W 38474,6, Affaires diverses sur les consulats (Belgique, Bulgarie, Espagne, Italie, Pologne, Suède, Angleterre, Tchécoslovaquie, Roumanie, Colombie). 1944-45

- Série W Archives contemporaines, *Intérieur, Préfecture de département, Affaires politiques et administratives*

1 W Seconde guerre mondiale. - Affaires politiques et militaires. Information et propagande. Affaires économiques. Travaux publics. Défense passive (1939-1945)

1 W 17, Ressortissants étrangers : Allemands, Belges, Britanniques, Italiens, Polonais, Hongrois et Turcs. 1941-1942
1 W 305, Étrangers : expulsions et arrestations. Volkstdeutsche (personnes). 1942-1943
1 W 201, Étrangers, recensement, rapatriement et expulsions : Allemands, Espagnols, Italiens, "juifs", Luxembourgeois, Pays-Bas, Polonais, Belges, Tchécoslovaques, Ukrainiens. 1941
1 W 221, Ambassades et consulats d'Italie, de Belgique, d'Uruguay, des U.S.A. : circulaires et correspondance de l'administration française. 1940-42
1 W 345, Rapports des Renseignements généraux sur l'expulsion d'un ressortissant, hollandais (activité communiste) ; la situation des travailleurs ukrainiens, employés par la Compagnie des mines d'Anzin, à la fosse Lagrange, (Bruay-sur-l'Escaut) ; l'activité de l'Union des travailleurs manuels et intellectuels belges occupés sur les chantiers de l'organisation Todt ; la situation de la colonie italienne du Nord (attitude vis-à-vis de la montée. 1942-44
1 W 367, Ressortissants des colonies d'Afrique du Nord et d'Indochine. Italiens. 1942-1943
1 W 399, Embauche d'ouvriers français ou étrangers pour l'Allemagne (juillet 1940-41)
1 W 803, Étrangers : expulsions et assignations à résidence. 1943-1944
1 W 804, Cartes d'identité d'étranger. 1944
1 W 854, Surveillance des étrangers : affaires traitées par l'Oberfeldkommandantur vers 1941-1943
1 W 905, Étrangers : attitudes envers les ressortissants italiens. 1940
1 W 1083, Recensement des Belges, Polonais, Allemands-Autrichiens-Hongrois, Italiens, Égyptiens, Palestiniens. Expulsions. 1942
1 W 1224, Réquisition de la main-d'oeuvre pour l'organisation Todt. Emplois de détenus. 1942-1943
1 W 2729, Arrondissement di Valenciennes : étrangers. 1940
1 W 2754, Arrondissement de Valenciennes : statistique des étrangers ; liste des associations étrangères. 1940
1 W 2803, Arrondissement de Valenciennes : recensement nominatif des Italiens (décembre). 1942
15 septembre 1941-3 décembre 1942 et 26 mars 1943-30 août 1944). 1941-1944
1 W 2152, Police étrangers. Expulsions
1 W 2403, Italiens : trafic (1940). Attitude de la colonie italienne en octobre 1943 et en janvier 1944 après la mort de Ciano. 1940-1944
417 W 135716, Associations étrangères : associations dissoutes, sans suite ou sans activité. s.d.

28 W Seconde guerre mondiale. - Affaires politiques : internement, épuration, surveillance. Affaires économiques et sociales. (1930-1946)

28 W 38408,8, Examen de la situation des ressortissants italiens internés dans les centres de séjour surveillés du département. 1945
28 W 38417,7 Notes de renseignements: activités des étrangers (Belges, Espagnols, Italiens, Polonais, Russes) 1944-1945

28 W 38449,18, Notes de renseignements : opinion des étrangers en France face à la politique étrangère du gouvernement (juillet). 1946
28 W 38449,19, Notes de renseignements : situation et activité des ressortissants étrangers. (juillet). 1946
28 W 38449,23, Notes de renseignements : ressortissants italiens, nord-africains, espagnols et russes :comportements et activités (juillet). 1946
28 W 38450 Notes de renseignements : activité des étrangers (aout). 1946
28 W 38452,6 , Notes de renseignements : activité des étrangers (septembre). 1946
28 W 38455,13, Notes de renseignements: Italiens, Nord-Africains et Espagnols (octobre). 1946
28 W 38456,20, Notes de renseignements : activité des Nord-Africains, des Italiens et des Belges (novembre). 1946
28 W 38456,7, Notes de renseignements : activités des étrangers (novembre). 1946
28 W 38457,13, Notes de renseignements concernant les Nord-Africains, les Italiens, les Russes, les Belges (situation, travail, logement, politique...) (décembre). 1946
28 W38457,25, Notes de renseignements sur les étrangers : politique étrangère, associations étrangères et activités ; situation des Polonais dans le Nord. 1946

30 W Seconde guerre mondiale. - Affaires politiques : internement, épuration, surveillance. Affaires militaires. Affaires économiques. Administration pénitentiaire. Distinctions honorifiques (1944-1947)

30 W 38568,1 et 2, Police des étrangers : sanctions administratives prises à l'encontre d'étrangers, avis du cabinet du préfet (délivrance de cartes d'identité, avertissements, refoulements, assignation à résidence, expulsions, déchéances de nationalité), ordre alphabétique. 1944-1946
30 W 38576,2, Organisations étrangères : presse polonaise ; Union des sociétés polonaises catholiques de France ; Amis de la Pologne ; Comité franco-italien. 1946
30 W 38576,3, Renseignements demandés par les consuls étrangers au sujet des ressortissants. 1946
30 W 38628, Rapports des Renseignements généraux sur les étrangers (janvier). 1947
30 W 38629,14 Rapports des Renseignements généraux sur les étrangers : politique étrangère, associations, Polonais, Nord-Africains, Italiens, Russes, Espagnols, Belges (février). 1947
30 W 38632,4, Rapports de police sur les ressortissants italiens et polonais (avril). 1947
30 W 38634,32, Note d'information des Renseignements généraux sur les étrangers et sur les grèves des employés du consulat italien (juin). 1947

33 W Comité départementale de la libération.
Affaires politiques. Affaires économiques et ravitaillement. Information. Epuration (1944-1946)

33 W 38809,11, Étrangers : situations, enquêtes, plaintes contre les étrangers (décembre). 1944-45

35 W Affaires politiques et administratives. - Administration pénitentiaire. Police administrative. Police des frontières et de la route. Police des étrangers. Epuration (1947-1948)

35 W 38821 1 à 4, Police des étrangers : naturalisations ; expulsions ; correspondance générale sur les étrangers ; cartes de commerçants étrangers. 1947
35 W 38822 1 à 3, Renseignements demandés par les consuls ; associations étrangères ; manifestations et réunions tenues par les associations étrangères. 1947

42 W Seconde guerre mondiale. - Affaires politiques : élections, épuration, surveillance des groupements et associations, syndicats, partis politiques. Résistance. Affaires militaires. Affaires économiques. Tutelle des communes. Distinctions honorifiques (1944-1947)

42 W 39351,6, Étrangers, instructions : renseignements sur les Italiens, les Belges, les Polonais, Russes, Suisses, Allemands, Hongrois, Britanniques, Espagnols (septembre-décembre). 1944
42 W 39362,22, Comité d'Action et de Défense des Immigrés (C.A.D.I.). 1945

459 W Affaires politiques et administratives. - Elections. Administration pénitentiaire. Police politique. Police des étrangers. Police des frontières et de la route. Réunions, manifestations et cérémonies publiques. Epuration (1945-1965)

459 W 142156, Police des étrangers. 1948-49
459 W 142165, Police des étrangers : renseignements sur les consuls et les associations étrangères. 1947-1950
459 W 142176, Police des étrangers : consuls et associations étrangères. 1951

- Série W Archives contemporaines, *Intérieur, Sous-Prefectures, Sous-prefectures de Douai*

85 W Seconde guerre mondiale. - Affaires politiques, administratives, économiques, sociales et militaires. Affaires communales (1935-1952)

85 W 49680, 85 W 49681, 85 W 49682,1, 85 W 49682,2, 85 W 49683, 85 W 49684, 85 W 49685, 85 W 49686, 85 W 49687, 85 W 49688, 85 W 49689, 85 W 49690, 85 W 496891. Expulsions d'étrangers, ordre alphabétique.
85 W 49735, 8, Inhumations. 1940
85 W 49765, Camp de rassemblement des étrangers de Douai. 1945
85 W 49770, Parti communiste français.
85 W 49782,33, Comité italien de Libération, section de Pecquencourt : rapport de police. 1946
85 W 49783,39, Travailleurs italiens de Sin-le-Noble : rapports de police. 1947
85 W 49797,22, Mines d'Aniche : rapports des Renseignements généraux sur la situation numérique du personnel étranger au 1er Février. 1945
85 W 49799,50, Camp des Italiens de Sin-le-Noble : incidents, 1947
85 W 49846,15, Expulsions d'étrangers. Accord à demander aux autorités allemandes
85 W 49853,3 Création, reprise ou continuations des sociétés et associations.

85 W 49853,5, Arrestations, amendes, punitions et renseignements sur les détenus politiques de 1940 à 1944.
85 W 49854, Autorisation associations.
85 W 49854,3 Recensement des étrangers.
85 W 50022,10, Rapports sur l'état d'esprit des ouvriers mineurs italiens à la fosse n°1 Notre Dame à Waziers. 1948

- Série W Archives contemporaines, *Intérieur, Police, Service régional de la police judiciaire*

1874 W, Police judiciaire. - Dossiers d'affaires

1874 W 136, 1874 W 137, 1874 W 138, 1874 W 139, 1874 W 142, 1874 W 141, 1874 W 143, 1874 W 144, 1874 W 145, 1874 W 148, 1874 W 150.

- Série W Archives contemporaines, *Justice, Juridictions de l'ordre judiciaire, Cour d'Appel de Douai*

3 W Section spéciale de la courts d'appel de Douai.

3 W 46, 3 W 50, 3 W 59, 3 W 69, 3 W 75, 3 W 76, 3 W 82, 3 W 89, 3 W 104, 3 W 136, 3 W 156, 3 W 166, 3 W 168, 3 W 172, 3 W 192, 3 W 194, 3 W 200, 3 W 209, 3 W 214, 3 W 218, 3 W 224, 3 W 243, 3 W 249, 3 W 279, 3 W 296, 3 W 374, 3 W 434, 3 W 444.

5 W, Chambres civiques d'Arras, Béthune, Douai, Lille et Valenciennes. (1944-1947)

5 W 3, 5 W 118, 5 W 124, 5 W 131.

6 W, Cour de justice, sous-section d'Arras. (1944-1946)

6 W 95, 6 W 372, 6 W 391, 6 W 439, 6 W 451.

7 W, Cour de justice, sous-section de Béthune. (1944-1946)

7 W 112, 7 W 313, 7 W 347, 7 W 599, 7 W 753, 7 W 828, 7 W 1189, 7 W 1447, 7 W 1476, 7 7 W 1556, 7 W 1612, 7 W 1666, 7 W 1784, 7 W 1787, 7 W 1789, 7 W 1790, 7 W 1794, 7 W 1795, 7 W 1797, 7 W 1798, 7 W 1803, 7 W 1806, 7 W 1807, 7 W 1809, 7 W 1827, 7 W 1835, 7 W 1836, 7 W 1837, 7 W 1839, 7 W 1843, 7 W 1850.

8 W, Cour de justice, sous-section de Douai (1944-1948)

8 W 61, 8 W 108, 8 W 115, 8 W 140, 8 W 179, 8 W 185, 8 W 238, 8 W 285, 8 W 286, 8 W 419, 8 W 458, 8 W 511, 8 W 540, 8 W 607, 8 W 609, 8 W 610, 8 W 620, 8 W 623, 8 W 628

9 W, Cour de justice, sous-section de Lille (1944-1946)

9 W 114, 9 W 225, 9 W 257, 9 W 269, 9 W 386, 9 W 391, 9 W 411, 9 W 517, 9 W 530, 9 W 658, 9 W 727, 9 W 892, 9 W 903, 9 W 912, 9 W 989, 9 W 1040, 9 W 1077, 9 W 1080, 9 W 1089, 9 W 1113, 9 W 1117, 9 W 1137, 9 W 1140, 9 W 1141, 9 W 1142, 9 W 1146, 9 W 1156, 9 W 1170.

10 W, Cour de justice, sous-section de Valenciennes (1945-1946)

10 W 97, 10 W 102, 10 W 133, 10 W 145, 10 W 153, 10 W 258, 10 W 352, 10 W 426, 10 W 444, 10 W 552, 10 W 59, 10 W 634, 10 W 649, 10 W 672, 10 W 678, 10 W 704, 10 W 712, 10 W 743, 10 W 751, 10 W 775, 10 W 802, 10 W 804, 10 W 805, 10 W 806, 10 W 807, 10 W 812, 10 W 812, 10 W 813, 10 W 822, 10 W 826, 10 W 827, 10 W 829, 10 W 832, 10 W 834.

❖ Archives départementales du Pas-de-Calais

- Série M Administration générale et économie, *Administration générale du département*

M 5005, Consulats. 1856-1942
M 5006, Dossiers étrangers: expulsion et refoulement. 1931-1940
M 5074, Dossiers divers de suspects. 1931-1940
M 5075, Dossiers divers de suspects. 1939-1940
M 5076/1, Rapport de la police spéciale sur les étrangers (1930-1940) ; notes et circulaires confidentielles sur les étrangers. 1926-1940
M 5104, Main-d'oeuvre de l'organisation Todt
M 5648 et 5649, Etrangers : recensement de 1941, arrondissement de St-Omer et de Boulogne. 1941
M 6864/2, Ressortissants Allemands et Italiens en résidence dans le Pas-de-Calais. 1938
M 6885, Étrangers : correspondance. 1936-1940
M 6900, Étrangers : correspondance. 1940

- Série M Administration générale et économie, *Première division (1940-1965)*

M 4478, Commission de criblage : procès-verbaux, première commission de criblage (1944-1945) ; liste des étrangers fournies par les communes (1944) ; camp d'internement d'Ostreville (1946-1947) ; commission de criblage d'Arras (vers 1945) ; commission de criblage de Béthune. 1944-47
M 6860, Étrangers, expulsion : correspondance ; dossiers individuels. 1945
M 6861 et 6862, Expulsions : allocations aux familles nécessiteuses des internés administratifs (1946) ; correspondance (1945). 1945-1946
M 6863, Étrangers : statistiques
M 6865, Étrangers, expulsion : correspondance. 1945
M 6866, Allocations aux étrangers internés
M 6868, Étrangers : camp d'internement. 1944
M 6869 Idem : camp d'internement et allocations. 1941-1943

- Série Z Sous-préfectures

1 Z Sous-préfecture de Béthune

1 Z 342, Volontaires pour la guerre d'Espagne. 1937-1938
1 Z 1017, Associations étrangères, correspondance. 1939-1949

1 Z 1087, C.A.D.I. (janv. 1945- déc. 1946) - TKWN (oct.1944-nov. 1946) - (sept. 1944 - juin 1947, polonais divers).
1 Z 1213, Recensement des internés en septembre 1944.
1 Z 1215, Rapports des camps. 1945
1 Z 1216, Transferts d'internés au camp d'Hénin-Liétard, d'internés aux camps de Douai et Sin-le-Noble.
1 Z 1296, Dossiers étrangers. Divers. 1945-1946
1 Z 1298, Situations statistiques. Epuration administrative, Commission a profits illicites. Fonctionnement des campe. Internés étrangers ayant combattu avec les FFI. (liste). Comité médical. Instructions diverses.

- Série W cabinet du préfet du Pas-de-Calais (administration générale, personnel, police, affaires politiques, économiques et militaires) de 1940 à 1965 environ

1 W 484, Union populaire italienne s.d.

- Série W Archives contemporaines, Préfecture. 1ère division (administration et réglementation générale)

1 W 1600/1-2, Déclarations d'associations étrangères (principalement polonaises) : statuts, listes des membres étrangers, listes des associations étrangères, arrêtés ministériels, comptes rendus de réunions, rapports de police, récépissés, correspondance. 1924-1945, principalement 1939-1940

1 W 25064, Instructions, notes de service (1937-1940) ; commerçants étrangers : instructions, correspondance (1939) ; Italiens : départs (1939-1940) ; étrangers, circulaires, rapports (1938-1939) ; statistiques, situation numérique des étrangers (1932-1940) ; listes, recensement des étrangers au 1er décembre 1940 (âge, nationalité, profession, numéro de carte d'identité)

- Fonds du comité d'histoire de la Seconde Guerre mondiale

51 J 1, Propagande : liste de journaux clandestins. Sabotage.- Matériel ferroviaire : statistique,
correspondance, photographies, graphique. Bâtiments administratifs : listes, correspondance. Résistants étrangers.- Prisonniers de guerre russes : photographies, témoignages, correspondance, notes manuscrites, coupures de presse, liste. Résistants yougoslaves : statistiques, liste nominative. Résistants italiens : liste nominative. Résistants polonais : coupure de presse. 1940-1944 51J2 Sabotage.- Matériel ferroviaire : listes. Bombardements : listes. 1940-1944

❖ Archives diplomatiques La Courneuve

- Ministère des affaires étrangers, Direction des affaires politiques et commerciale, 97CPCOM.

Dossier 17, Ambassade et consulats italiens en France. 1918-1929
Dossier 354, Émigration italienne. Rapatriement des Italiens à l'étranger. 1930-1939

❖ Archives nationales du monde du travail

- Compagnies des mines d'Aniche et de l'Escarpelle : dossiers individuels des mineurs (3e partie),

dossier Bucci Orlando, Fabiani Amerigo, Ferrari Eugenio, Ferrari Giuseppe, Maccari Achille, Lai Luigi.

❖ Archivio centrale dello Stato

- Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Uffici dipendenti dalla sezione prima, Casellario politico centrale

b. 29 fasc. Agostini , b. 118 fasc. Andreoli, b. 121 fasc. Andreotti, b. 390 Bassi, b. 791 fascc. Bottai, b. 878 fascc. Bucci, b. 1031 fascc. Capitelli, b. 1070 fasc. Carcano, b. 1154 fasc. Casseri, b. 1221 fasc. Cecchini, b. 1805 fasc. Dini, b. 2019 fascc. Ferrari, b. 2388 fasc. Giani, b. 2686 fascc. Lus, b. 2895 fasc. Maccari, b. 3031 fasc. Marchettini, b. 3276 fasc. Migliorini, b. 3394 fascc. Morbidelli, b. 3616 fascc. Orsucci, b. 3638 fascc. Pacini, b. 3711 fasc. Paolini, b. 3939 fasc. Picchiarini, b. 4005 fascc. Pisaneschi, b. 4254 fasc. Reali, b. 4732 fasc. Seghi, b. 4944 fasc. Stefani, b. 5228 fasc. Troni.

- Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare, III Reparto, X Divisione Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART)

Fasc. 19000/34 Ferrari, fasc. 56676/F/2798 Luccarini , fasc. F 37/47 Pupilli Vittorio, fasc. F 29/06 Marconi Oscar.

❖ Archivio di Stato di Grosseto

- Tribunale penale 1922, b. 81 e b. 246.

❖ Archivio storico del comune di Piteglio

- Carteggio e atti degli affari comunali, 1921, 1922, 1923, 1926, 1927, 1931. Categoria XIII Esteri.
- Stato civile, Schedario e Fogli di famiglia n. 449 Andreotti, 623 Orsucci, 972 Pacini, 1004 Ferrari.

❖ Archivio storico diplomatico

- Rappresentanza italiana in Francia (1861-1950)

bb. 241, 242, 243, 269, 270, 271, 282, 302, 316, 317, 318, 323, 328, 331, 364, 384, 385, 416, 450.

- Direzione Generale degli italiani all'estero (DGIE), Ufficio I (1924-1946), b. 22.
- Ministero degli Esteri della RSI. Archivio direzione generale del personale ed amministrazione interna. Ufficio I, b. 25.

❖ Biblioteca Forteguerriana, Pistoia

- Fondo *La scuola in mostra,* quad. 105, 106, 110, 115, 119, 187.

❖ Fondazione Gramsci

- Archivio del Partito comunista, Direzione Nord, serie Francia e Svizzera, b. 36 e 40.

❖ Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia

- Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna:

fasc. 8 Andreoli Ermindo, fasc. 24 Ferrari Guglielmo, fasc. 25 Francioli Gaspare, fasc. 35 Morbidelli Bruno, fasc. 37 Pacini Luigi, fasc. 40 Pupilli Vittorio, fasc. 44 Seghi Egidio, fasc. 83 Seghi Egidio, b. 28 fasc. 120 Ferrari Guglielmo.

- Fondo Cantaluppi :

fasc. 1 Andreoli, fasc. 11 Francioli, fasc. 20 Morbidelli, fasc. 27 Seghi

- Schedario Marchetti :

2,8 Andreoli, 4,24 e 4,24bis Ferrari, 4,25 Francioli, 6,35 Morbidelli, 6,37 Pacini, 6,40 Pupilli, 6,44 Seghi

❖ Mémorial de la Shoah

- Fondo Boris Holban, non inventariato.

❖ Service historique de la Défense

- SHD, GR 12 P, d. 15. 11° Groupement d' infanterie, étrangers
- Série GR 16 P Dossier des résistants :

GR 16 P 221679 Ferrari Gino, GR 16 P 221681 Ferrari Guillaume, GR 16 P 442358 Nesti Vincenzo, GR 16 P 442357 Nesti Silvano, GR 16 P 16728 Argilas Efisio, GR 16 P 451785 Ortus Antonio, GR 16 P 583718 Valli Gino, GR 16 P 462746 Pederecino Leon, GR 16 P 379713 Luccarini Cesare, GR 16 P 493833 Pupilli Victor, GR 16 P 399338 Martinelli Eugenio, GR 16 P 399339 Martinelli Evario, GR 16 P 399339 Martinelli Pierre/Pietro, GR 16 P 404183 Mattei Joseph, GR 16 P 404190 Mattei Louis, GR 16 P 87565 Brancadoro Elio, GR 16 P 87566 Brancadoro Guido, GR 16 P 370108 Levrangi Margherita, GR 16 P 370107 Levragi (Lavrangi) Antonio, GR 16 P 378945 Troni Angelo, GR 16 P 578946 Troni Otello, GR 16 P 392666 Marconi Oscar, GR 16 P 61023 Biondi Joseph, GR 16 P 478113 Pili Mario, GR 16 P 114370 Ceccarelli Christino, GR 16 P 235546 Frigao Angelo, GR 16 P 451425 Orru Federico, GR 16 P 6811 Aledda Severino, GR 16 P 582827 Valeriani Germain, GR 16 P 583915 Valmori Nello, GR 16 P 3825 Agnani Raul, GR 16 P 555644 Spinelli Georges.

PERIODICI (sondaggio)

Il legionario

Italia libera

l'Enchaîné

L'Italie nouvelle

La voce degli italiani

BIBLIOGRAFIA

AAVV, *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988.

——, *Luigi Campolonghi, une vie d'exil (1876-1944)*, Editions du CEDEI, Institut culturel italien, Paris 1989.

ACCIAI, E., «I primi volontari italiani nella guerra civile spagnola: genesi e nascita della Sezione Italiana della Colonna Ascaso», *Ebre 38: revista internacional de la Guerra Civil, 1936-1939* 4 (2010), 13–28.

——, «La lunga marcia nella guerra civile europea: Aureliano Santini: prospetto biografico di un garibaldino toscano», *Diacronie* N° 7, 3 (2011), in http://journals.openedition.org/diacronie/3397 [14-7-2022].

ACCIAI, E. - CANSELLA, I., *Storie di indesiderabili e di confini : i reduci antifascisti di Spagna nei campi francesi (1939-1941)*, Quaderni ISGREC 0005, ISGREC Effigi, Grosseto-Arcidosso 2017.

ALBANESE, G., *La marcia su Roma*, I Robinson Letture, GLF editori Laterza, Roma Bari 2006.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'Italia in esilio : l'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre l'émigration italienne en France entre les deux guerres*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1984.

ARFÈ, G., *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo, (1926-1939)*, Materiali storici Istituto Socialista di Studi Storici, Sansoni, Firenze 1982.

——, «La politica del gruppo dirigente socialista nell'esilio», in G ARFÈ (ed.), *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo, (1926-1939)*, Sansoni, Firenze 1982.

AVIV, I., «Le PCF dans le système français des années 1930 à la fin de la IVe république», *Le Mouvement social* 104 (1978), 75–93.

AZEMA, J.-P., *1940, l'année noire*, Points H470, Éd. Points, Paris 2012.

——, *Nouvelle histoire de la France contemporaine : (1938-1944). 14. de Munich à la Libération*, Points Histoire, Éditions Points, Paris 2002.

AZEMA, J.-P. - PROST, A. - RIOUX, J.-P., «De la stagnation à l'effondrement: automne 1938 – printemps 1940», in *Le parti communiste français des années sombres (1938-1941)*, Le Seuil 1986, in https://cairn.info/le-parti-communiste-francais-des-annees-sombres-1986--9782020091732-page-17.htm?ref=doi [28-12-2023], 17–19.

BANCHI, A., *Si va pel mondo : storie di fornai e ciclisti, di disertori e navigatori improvvisati, di poeti e volontari in Spagna, di badilanti e partigiani : Il Partito Comunista a Grosseto dalle origini al 1944*, Effigi, Arcidosso 2014.

BECHELLONI, A., «Antifascist Resistance in France from the «Phony War» to the Liberation: Identity and Destinities to question», in M. OTTANELLI - DONNA R. GABACCIA (edd.), *Italian workers of the world : labor migration and the formation of multiethnic states*, Statue of liberty-Ellis island centennial series, University of Illinois press, Urbana 2001.

——, «Antifascistes italiens en France pendant la guerre : parcours aléatoires et identités réversibles», *Revue d'histoire moderne et contemporaine* 46/2 (1999), 280–295.

——, «De l'exil antifasciste aux temps longs de l'immigration italienne en France», in M. DREYFUS - P. MILZA (edd.), *L'intégration italienne en France: un siècle de présence italienne dans trois régions françaises 1880-1980 [colloque, Paris, mars 1993]*, Questions au XXe siècle 78, Complexe, Bruxelles [Paris] 1995.

——, «Il riferimento agli italiani nell'elaborazione di una politica francese dell'immigrazione (1944-1946)», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 19–46.

——, *La dernière vague migratoire italienne en direction de la France (1945-1960) : le poids des structures, la politique des Etats, les représentations de l'autre*, 1997.

——, *Les trois Fontanot. Nerone, Spartaco et Jacques, nanterriens, fils d'immigrés italiens, morts pour la France*, Société d'Histoire de Nanterre Bullettin n. 28, 2002.

——, «Notes de lecture», *La Trace* 8 (1995).

——, «Table ronde. Une siècle d'immigration italienne en région parisienne (1880-1980): les voies de l'intégration», *La Trace* 6 (1992).

——, «Travaux récents: thèses soutenues.», *La Trace* 11–12 (1999), 86–91.

BERSTEIN, S., *La France des années 30*, Cursus, Armand Colin, Paris 2011.

BERSTEIN, S. - MILZA, P., *Histoire de la France au XXe siècle*, Collection Temprus 260–262, Perrin, Paris 2009.

BERSTEIN, S. - WINOCK, M. - JEANNENEY, J.-N., *Fascisme français ? la controverse*, CNRS éditions, Paris 2014.

BERTAGNA, F., *Italiani in Argentina, ieri e oggi*, Senzaconfini ; [5], Pellegrini, Cosenza 2020.

BEVILACQUA, P. - DE CLEMENTI, A. - FRANZINA, E., *Storia dell'emigrazione italiana*, Progetti Donzelli, Donzelli, Roma 2001.

BEZZI, G., *Gli italiani fuori d'Italia : gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*, FrancoAngeli, Milano 1983.

BIANCIARDI, L. 1922-1971 - CASSOLA CARLO, L., *I minatori della Maremma*, Libri del tempo Laterza 30, Laterza, Bari 1956.

BILSKY, E., «Mobilité professionelle et intégration: les italiens et les Espagnols dans les usines Renault (1939-1946)», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 87–110.

BLANC-CHALEARD, M.-C., «Le Cedei et la recherche: projet pour les années à venir», *La Trace* 9 (1996), 38–43.

——, *Les Italiens dans l'Est parisien des années 1880 aux années 1960 : une histoire d'intégration*, Paris, Institut d'études politiques 1995.

——, «Les mouvements d'Italiens entre la France et l'étranger», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 71–85.

——, «Travaux récents: thèses soutenues.», *La Trace* 11–12 (1999), 91–96.

BLANC-CHALEARD, M.-C. - BECHELLONI, A., *Les Petites Italies dans le monde*, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2014.

BLOCH, M., *L'étrange défaite : témoignage écrit en 1940 [écrits clandestins]*, Collection Folio Histoire, Gallimard, Paris 1990.

BOBBIO - ROSENGARTEN, F. - DE LUNA, G., *Silvio Trentin e la Francia: saggi e testimonianze*, Marsilio, Venezia 1991.

BORRUSO, P., «Organisation et rôle des missions catholiques italiennes en France (1938-1945)», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration: Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 245–258.

——, «Organizzazione e ruolo delle missioni cattoliche italiane in Francia (1938-1945)», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 105–120.

BOURSIER, J.-Y., *La guerre de partisans dans le sud-ouest de la France, 1942-1944: la 35e Brigade FTP-MOI*, Collection Chemins de la mémoire, Harmattan, Paris 1992.

BRASKÉN, K. - COPSEY, N. - FEATHERSTONE, D., *Anti-Fascism in a Global Perspective: Transnational Networks, Exile Communities, and Radical Internationalism*, Routledge 2020[1].

BRESCIANI, M., *Quale antifascismo? storia di Giustizia e Libertà*, Frecce 237, Carocci, Roma 2017.

BROISSIA, P. A. DE, *Résistance, 1940-1944: témoignages, dossiers, chronologie*, Little big man, Paris 2004.

BRUTTMANN, T. - JOLY, L. - WINOCK, M., *La France antijuive de 1936: l'agression de Léon Blum à la Chambre des députés*, Biblis 146, CNRS éditions, Paris 2016.

CAMURRI, R., «L'esilio nella storia del Novecento: modelli interpretativi, spazi e comunità di saperi», in F. BELLO (ed.), *Bruno Zevi, intellettuale di confine: l'esilio e la guerra fredda culturale italiana, 1938-1950*, I libri di Viella 334, Viella, Roma 2019, 49–77.

CANOVI, A., *Cavriago ad Argenteuil : migrazioni comunità memorie*, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia, Cavriago 1999.

CANSELLA, I., «Antagonismo sociale, reti di relazioni, articolazioni del dissenso nel lungo antifascismo grossetano», in S. CAMPAGNA, - A. TURBANTI, (edd.), *Antifascismo, guerra e Resistenza in Maremma*, Quaderno ISGREC 8, Effigi, Arcidosso 2021, 73–130.

CANSELLA, I., «L'avvio dello squadrismo in provincia di Grosseto: il 1921 e i fatti di Roccastrada», in R. BIANCHI (ed.), *1921 squadrismo e violenza politica in Toscana*, Olschki, Firenze 2022.

CANSELLA, ILARIA, «Roccastrada 1921. Un paese a ferro e fuoco», *Toscananovecento*.

CAPECE, F., «Il rimpatrio degli italiani all'estero durante il fascismo: elementi e riflessioni a partire da un caso di studio italo-marsigliese», *Archivio storico dell'emigrazione italiana* (2016).

CAPOGRECO, C. S., *Il piombo e l'argento : la vera storia del partigiano Facio*, Saggi. Storia e scienze sociali, Donzelli, Roma 2007.

DE CAPRARIIS, L., ««Fascism for Export»? The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero», *Journal of Contemporary History* 35/2 (2000), 151–183.

CAREDDA, G., «I comunisti italiani in Francia», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 121–138.

——, «Socialistes et communistes italiens en France», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 531–542.

CARENA LEONETTI, P., *Gli italiani del maquis*, Cino Del Duca Editore, Milano 1966.

CASTELLANI, L., «La Fratellanza reggiana: une association d'émigrants dans la guerre (1936-1946)», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 253–268.

——, *L'émigration communiste italienne en France, 1921-1928 : organisation et politique*, 1989.

——, «Un aspect de l'émigration communiste italienne en France : les groupes de langue italienne au sein du PCF (1921-1928)», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Roma 1986, 195–221.

CATASTINI, F., *Una lunga resistenza: microstorie a confronto : Roccastrada e Calenzano (1922-1946)*, Pacini, Ospedaletto, Pisa 2015.

CGE, *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925 : con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875*, Edizione del Commissariato generale dell'emigrazione, Roma Backup Publisher: Italia Commissariato generale dell'emigrazione.

CIUFFOLETTI, Z. - DEGL'INNOCENTI, M., *L'emigrazione nella storia d'Italia, 1868-1975 : storia e documenti*, Vallecchi, Firenze 1978.

CLAVIN, P., «Defining Transnationalism», *Contemporary European History* 14/4 (2005), 421–439.

CLOCHARD, O. - GASTAUT, Y. - SCHOR, R., «Les camps d'étrangers depuis 1938 : continuité et adaptations: Du « modèle » français à la construction de l'espace Schengen», *Revue européenne des migrations internationales* 20/2 (2004), 57–87.

COLARIZI, S., *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940 : la lotta dei protagonisti*, Tempi nuovi 90/91, Laterza, Roma 1976.

——, «Problemi storiografici sul fuoriuscitismo e sull'antifascismo socialista all'estero», in G. ARFÈ (ed.), *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1922-1939)*, Sansoni, Firenze 1982.

COLIN, M., *L''Emigration-immigration italienne et les métiers du bâtiment en France et en Normandie: actes du colloque de Caen (24-26 novembre 2000)*, Université de Caen, Caen 2001.

——, *L'immigration italienne en Normandie de la Troisième République à nos jours: de la différence à la transparence : [actes du colloque, 9-11 octobre 1997, Caen]*, Université de Caen, Caen 1998.

COLLIN, C., *Carmagnole et Liberté: les étrangers dans la Résistance en Rhône-Alpes*, Collection Résistances, Presses universitaires de Grenoble, Grenoble 2000.

——, «Les italiens dans la M.O.I et les FTP-MOI à Lyon et Grenoble:», *Guerres mondiales et conflits contemporains* n° 218/2 (2005), 67–83.

COLUCCI, M., *Forza lavoro in movimento. L'Italia e l'emigrazione in Europa, 1945-1957*, Università degli studi della Tuscia 2008.

——, «Organizzare l'emigrazione: il nuovo ruolo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (1945-1957)», *Le Carte e la Storia* 1 (2008), 191.

COLUCCI, M. - SANFILIPPO, M., *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Biblioteca 12, Ed. Sette Città, Viterbo 2010[1. ed].

——, *Le migrazioni : un'introduzione storica*, Quality paperbacks 265, Carocci, Roma 2009.

CONSEIL REGIONAL, *Points de repère pour l'histoire du Nord/Pas-de-Calais*, Conseil Régional, Lille 1985.

CORSI, H., *Le origini del fascismo nel Grossetano, 1919-1922*, Edizioni cinque lune, Roma 1973.

CORTI, P., «L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata», *Altreitalie. Rivista internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo* 26 (2003), 4–25.

——, «Travail migrant et influence de la société de départ réflexion sur les résultats d'une recherche et nouveaux objectifs», *La Trace* 6 (1992), 39–44.

COUDER, L., *Les immigrés italiens dans la région parisienne pendant les années 1920 : contribution à l'histoire du fait migratoire en France au XXe siècle*, Institut d'étude politique 1987.

——, «Les Italiens de la région parisienne dans les années 1920», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 501–546.

COURTOIS, S., *Le PCF dans la guerre. De Gaulle, la Résistance, Stalin...*, Editions Ramsey, Paris 1980.

——, «Le PCF et la question de l'immigration. 1936-1948», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 217–232.

COURTOIS, S. - LAZAR, M., «Chapitre III. De la secte stalinienne au parti ouvrier de masse», in *Histoire du Parti communiste français*, Hors collection, Presses Universitaires de France, Paris 2022, 183–248.

——, «Chapitre IV. Le parti communiste français dans la guerre», in *Histoire du Parti communiste français*, Presses Universitaires de France, Paris 2022, 249–321.

——, «Chapitre VI. Le communisme de guerre froide», in *Histoire du Parti communiste français*, Presses Universitaires de France, Paris 2022, 379–446.

——, *Histoire du Parti communiste français*, Hors collection, Presses Universitaires de France, Paris 2022.

——, «Les espérances déçues», in *Histoire du Parti communiste français*, Presses Universitaires de France, Paris 2022, 323–378.

COURTOIS, S. - PESCHANSKI, D. - RAYSKI, A., *Le sang de l'étranger: les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Fayard, Paris 1989.

CROCI, F., «Storia e migrazioni. Appunti per un dibattito raccolti "a mezza parete" tra Italia e Brasile», *StoricaMente* (2009), in https://doi.org/10.1473/stor9 [13-9-2023].

DALMASSO, E., «L'immigration italienne dans le Sud-Est de la France, de Anne-Marie Faidutti-Rudolph», *Annales de géographie* 77/419 (1968), 98–100.

DAMIANI, R., «Les communistes italiens dans la Zone interdite, 1939-1945», in D. PESCHANSKI (ed.), *Vichy 1940-1944*, Feltrinelli, Milano 1986.

——, «Les Italiens dans le Nord et le Pas-De-Calais entre 1919 et 1939», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 633–659.

——, «Les Italiens du bassin minier du Nord-Pas-de-Calais entre 1939 et 1945», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration: Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994.

DE BERNARDI, A. - FERRARI, P., *Antifascismo e identità europea*, Italia contemporanea 4, Carocci, Roma 2004.

DE CAPRARIIS, LUCA, «I Fasci italiani all'estero», in *Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Quadrante Laterza 119, Laterza, Roma 2003, 3–26.

DEJONGHE, É., «Le Nord et le Pas-de-Calais pendant la première année d'occupation : un régime d'exception.», *Revue du Nord* 76/306 (1994), 487–499.

DEJONGHE, É. - LAURENT, D., *Libération du Nord et du Pas de Calais*, La libération de la France, Hachette 1974.

DEJONGHE, É. - LE MANER, Y., *Le Nord-Pas-de-Calais dans la main allemande*, La Voix du Nord, Lille 1999.

DELPORTE, C., «Les jeunesses socialistes du Nord et du Pas-de-Calais (1919-1939)», in VAVASSEURS-DESPERRIERS - J.-F. SIRINELLI, MENAGER (edd.), *Cent ans de socialisme septentrional*, Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion, Lille 2018.

DELZELL, C. F., *I nemici di Mussolini*, Saggi Einaudi 373, Einaudi, Torino 1966.

DENHEZ, F., *Les gueules noires*, de Borée, Romagnat 2007.

DESBOIS, E. - JEANNEAU, Y. - MATTEI, B., *La foi des charbonniers: Les mineurs dans la Bataille du charbon 1945-1947*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme 1986.

DETIENNE, M., *L'identité nationale, une énigme*, Folio 177, Gallimard, Paris 2010.

DOUKI, C., *Les mutations d'un espace régional au miroir de l'émigration : l'Apennin toscan (1860-1914)*, 1996.

——, «Travaux récents: thèses soutenues.», *La Trace* 11–12 (1999), 96–101.

DREYFUS, M., «L'action de la CGIL dans l'émigration italienne en France depuis 1945 : l'Istituto nazionale confederale di assistenza (INCA)», in A. BECHELLONI - M. DREYFUS - P. MILZA (edd.), *L'intégration italienne en France, 1995*, Editions Complexe, Paris 1995, 43–55.

——, «Les sources de l'immigration italienne dans les archives publiques françaises», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988.

DUBOIS, J., «Le mouvement associatif garibaldien en France de 1945 au début des années 2000 : un internationalisme ancré dans une culture politique franco-italienne», *Cahiers d'études italiennes* 28 (2019).

DUHAMEL, É., *Histoire politique de la IVe République*, Repères 299, La Découverte, Paris 2000.

DURAND, Y., «Le pouvoirs indigènes en France et en Belgique», in É. DEJONGHE (ed.), *L'Occupation en France et en Belgique : 1940-1944 actes du colloque [international] de Lille, 26-28 avril 1985*, Histoire, Revue du Nord, Villeneuve-d'Ascq 1987.

DUROSELLE, J. B. - SERRA, E., *L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914*, F. Angeli, Milano 1978.

FABBRI, F., *Le origini della guerra civile: l'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918 - 1921)*, UTET, Torino 2009.

FABIANO D., «I fasci italiani all'estero», in BEZZI (ed.), *Gli italiani fuori d'Italia*, Milano 1983.

FAIDUTTI-RUDOLPH, A.-M., *L'Immigration italienne dans le Sud-Est de la France : étude géographique*, impr. L. Jean, Gap 1964.

FEDELE, S., *Il retaggio dell'esilio : saggi sul fuoruscitismo antifascista*, Saggi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000.

FERRANTINI TOSI, F., «La stampa italiana in Francia», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988.

FONTAINE, M. - VIGNA, X., «La grève des mineurs de l'automne 1948 en France», *Vingtième Siècle. Revue d'histoire* 121 (2014), 21–34.

FRANCE. DIRECTION DE LA STATISTIQUE GENERALE., *Résultats statistiques du recensement général de la population du 8 mars 1936. Tome II. Population Présente. Résultats par département (45 départements : régions de Paris, du Nord, de l'Est et du Sud-Est)*, Ministère de l'économie nationale et des finances;Statistique générale de la France, Paris 1941.

——, *Résultats statistiques du recensement générale de la population effectué le 8 mars 1931*, II, Imprimerie nationale, Paris 1935.

FRANCISCI, G., «La diplomazia sociale nell'esperienza migratoria italiana tra la Grande guerra e il primo dopoguerra: due casi di studio (1915-1924)», *Farestoria. Spostarsi: migrazioni, lavoro, identità e conflitti* II/2 (2020), 25–37.

FRANCISCI, G., «Planifier la politique migratoire de l'après-guerre : les perspectives du « traité de travail » en France et en Italie (1915-1919)», *Revue historique* n°696/4 (2020), 155–177.

FRANZINA, E., *Merica! Merica! : emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America latina 1876-1902 / Emilio Franzina*, I nuovi testi 204, Feltrinelli, Milano 1979.

FRANZINA, E. - SANFILIPPO, M., *Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Quadrante Laterza 119, G. Laterza, Roma 2003.

GABACCIA, D. R., *Emigranti : le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie 279, G. Einaudi, Torino 2003.

GABRIELLI, P., *Col freddo nel cuore: uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Saggi, Donzelli, Roma 2004.

García, H., «Transnational History: A New Paradigm for Anti-Fascist Studies?», *Contemporary European History* 25/4 (2016), 563–572.

García, H. - Yusta, M. - Tabet, X. - Clímaco, C., *Rethinking Antifascism: History, Memory and Politics, 1922 to the Present*, Berghahn Books 2016[1].

Garosci, A., *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari 1953.

Garrone, M. S., «Littles Italies», in P. Bevilacqua - A. De Clementi - E. Franzina (edd.), *Storia dell'emigrazione italiana*, II, Progetti Donzelli, Donzelli, Roma 2001, 207–243.

Generiques - Direction des Archives de France, *Les étrangers en France. Guide des sources d'archives publiques et privées XIXe-XXe siècles*, Génériques, Paris 2005.

Gentile, E., «La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero, in «Storia Contemporanea», XXVI, dicembre 1995,», *Storia Contemporanea* XXVI (1995).

Genty, J.-R., *Les étrangers dans la région du Nord: repères pour une histoire régionale de l'immigration dans le Nord-Pas-de-Calais (1850-1970)*, CREAC histoire, L'Harmattan, Paris 2009.

George, P., «L'immigration italienne en France de 1920 à 1939: aspects démographiques et sociaux», in P. Milza (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 45–67.

Georges-Picot, G., *L'innocence et la ruse: des étrangers dans la Résistance en Provence, 1940-1944*, Tirésias, Paris 2012.

Gerwarth, R. - Gildea, R., «Introduction», *Journal of Modern European History* 16/2 (2018), 175–182.

Gildea, R. - Beru, M.-A. de, *Comment sont-ils devenus résistants ? une nouvelle histoire de la Résistance, 1940-1945*, les Arènes, Paris 2017.

Gildea, R. - Tames, I., *Fighters across frontiers: transnational resistance in Europe, 1936-48*, Manchester University Press, Manchester 2020.

Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Gli struzzi v. 1, Einaudi, Torino 1989.

Giovanneli, Marco, Andrea, *L'emigrazione stagionale dalla montagna pistoiese: mestieri, strade, abitudini (1812-1860)*, in *Migranti dall'Appennino : atti delle giornate di studio, Capugnano, 7 settembre 2002* (2004).

GOBETTI, P., «Donne nell'emigrazione: frammenti di interviste», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988.

GOETSCHEL, P. - TOUCHEBOEUF, B., *La Quatrième République : la France de la libération à 1958*, La France contemporaine 589, Libr. Générale Française, Paris 2004.

GORI, G., *Pietro e Ferdinando Reali: dall'emigrazione alla Resistenza alla Repubblica*, Vicus, Società editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena 2022.

GRAF, M. L. - HERRMANN, I., *L'étoffe des héros ?: l'engagement étranger dans la Résistance française*, Georg, Chêne-Bourg, Suisse 2020.

GRASSI ORSINI, F., «Diplomazia e regime», in V. PELLEGRINI (ed.), *Amministrazione centrale e diplomazia italiana (1919-1943) : fonti e problemi atti del Convegno, Certosa di Pontignano (Siena), 26-27 aprile 1995*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1998.

GREEN, N. L., «Gérard Noiriel, Le creuset français : histoire de l'immigration XIXe-XXe siècles», *Annales* 44/2 (1989), 456–458.

GROPPO, B., «Entre immigration et exil : les réfugiés politiques italiens dans la France de l'entre-deux-guerres», *Matériaux pour l'histoire de notre temps* 44/1 (1996), 27–35.

——, «Exilés, réfugiés, émigrés, immigrés: quelques tentatives de définition», *Moving the Social* (2014), 65-87 Pages.

——, «La notion de réfugié au XXe siècle», *Exils et migrations ibériques au XXe siècle* 2/7 (1999), 165–178.

GUEDJ, J., «Associations étrangères et vie politique sous la IVe république», in R. SCHOR - J. GUEDJ (edd.), *Une France des sans voix: immigration et vie politique en France (XIXe- XX siècle)*, numéro 27, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2018.

——, «Aux étrangers la patrie reconnaissante? La place politique et mémorielle des résistants étrangers dans la France de l'après guerre (1944-1950)», in M.-L. GRAF - I. HERRMANN (edd.), *L'étoffe des héros - l'engagement étranger dans la résistance française*, Georg Editeur, Chêne-Bourg, Suisse 2021, 227–248.

——, *Gouverner ou choisir : la IVe République et l'immigration*, Université de Nice 2015.

——, «S'engager en minorité. Les immigrés et la vie politique dans les Alpes-Maritimes sous la IVe République», *Parlement[s], Revue d'histoire politique* n°HS7/3 (2011), 141.

GUICHARD, E. - NOIRIEL, G., *Construction des nationalités et immigration dans la France contemporaine*, Presses de l'Ecole normale supérieure, Paris 1997.

GUILLAUME, P., *Histoire sociale de la France au XXe siècle*, Un siècle d'histoire, Masson, Paris Milan Barcelone 1993.

GUILLEN, P., «Le rôle politique de l'immigration italienne en France dans l'entre-deux-guerres», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 323–341.

——, *L'évolution du statut des migrants en France aux XIXe-XXe siècles*, in *L'émigration politique en Europe aux XIXe et XXe siècles. Actes du colloque de Rome (3-5 mars 1988)* (1991), 35–55.

GUILLON, J.-M., «Italiens et Résistance dans le Sud-est», in D. PESCHANSKI - P. MILZA (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 651–660.

——, *La Résistance dans le Var : essai d'histoire politique*, Aix-Marseille 1 1989.

HAMES, C., «Mauco (Georges) Les Etrangers en France et le problème du racisme», *Archives de Sciences Sociales des Religions* 45/2 (1978), 279–279.

HARDY-HEMERY, O., «Rationalisation technique et rationalisation du travail a la Compagnie des Mines d'Anzin (1927-1938)», *Le Mouvement social* 72 (1970), 3.

HARDY-HEMERY, O., «Une immigration fondatrice: les Belges», in C. MARIE (ed.), *Tous gueules noires : histoire de l'immigration dans le bassin minier du Nord-Pas-de-Calais*, Mémoires de gaillette, Centre historique minier du Nord-Pas-de-Calais, Lewarde 2004, 87–109.

HARZIG, C., «A Systems Approach to Migrant Trajectories», in *What is migration history?*, Polity, Polity Press, Oxford 2009, 87–114.

HARZIG, C. - HOERDER, D. - GABACCIA, D., *What is migration history?*, Polity, Polity Press, Oxford 2009.

HEDDEBAUT, M., «La spécificité de la Zone dite « rattachée à Bruxelles »», *Tsafon* 79 (2020), 17–38.

HILAIRE, Y.-M., *Histoire du Nord-Pas-de-Calais : de 1900 à nos jours*, Le Passé présent, Privat, Toulouse 1982.

HOERDER, D., «Segmented Macrosystems and Networking Individuals: The Balancing Function of Migration Process», in J. LUCASSEN - L. LUCASSEN (edd.), *Migration, migration history, history : old paradigms and new perspetctives*, Bern : Lang, Bern 2005[3. revised ed], 73–84.

IL BUTTERO, «Ancora sangue e morti in Maremma, tre morti e un ferito», *Il comunista* (1922).

JOUTARD, P. - MARCOT, F., *Les Etrangers dans la Résistance en France: exposition du Musée de la Résistance et de la déportation, novembre 1992-septembre 1993, La Citadelle, Besançon*, Le Musée, Besançon 1992.

LAROCHE, G., *On les nommait des étrangers... : (Les immigrés dans la Résistance)*, Editeurs Français Réunis, Paris 1965.

LE MANER, Y., «Les communistes du Nord et du Pas-de-Calais de l'agonie du front populaire à la guerre (1938-1939) La montée en puissance et «les «grèves du Nord», de novembre 1938.», *Revue du Nord* 70/277 (1988), 349–376.

——, «Les communistes du Nord et du Pas-de-Calais de l'agonie du Front Populaire à la guerre (1938-1939). Seconde partie : Forces et faiblesses du communisme du Nord à la veille de la guerre.», *Revue du Nord* 70/278 (1988), 547–568.

LE MOAL, F., «Raffaele Guariglia à Paris (1938-1940) : reflet de l'impossible rapprochement franco-italien ?:», *Transversalités* N° 119/3 (2011), 157–175.

LUCASSEN, J. - LUCASSEN, L., *Migration, migration history, history : old paradigms and new perspetctives*, Bern : Lang, Bern 2005[3. revised ed].

MALTONE, C., «La resistenza dei contadini italiani emigrati nel Sud-Ovest della Francia», in *«La libertà va conquistata»: un'emigrata trevigiana nella Resistenza francese*, Cierre, Treviso-Verona 2001.

MALTONE CARMELA, *Exil et identité : les antifascistes italiens dans le Sud-Ouest, 1924-1940*, Voyages, migrations et transferts culturels, Presses universitaires de Bordeaux, Pessac 2006.

MANFREDONIA, G., «Les anarchistes italiens en France dans la lutte antifasciste», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 223–255.

MANTELLI, B., «Gli emigrati italiani in Francia tra Roma, Berlino e Vichy (1940-1944)», in G. PERONA (ed.), *Gli italiani in Francia 1938-1946*, IX, Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica, FrancoAngeli, Milano 1993.

——, «Les immigrés italiens en France entre Rome, Berlin et Vichy (1940-1944)», in D. PESCHANSKI - P. MILZA (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 199–215.

MARCOT, F., «Les Italiens dans la Résistance du pays Montbéliard», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 661–665.

MARIE, C. - OLIVIER, C. - RUDY, D. - ANDRE, D. - VIRGINIE, D. - AGNES, P. - ET AL., *Tous gueules noires : histoire de l'immigration dans le bassin minier du Nord-Pas-de-Calais [exposition, Lewarde, Centre historique minier de Lewarde, décembre 2004]*, Mémoires de gaillette, Centre historique minier du Nord-Pas-de-Calais, Lewarde 2004.

MATARD-BONUCCI, M.-A., *Totalitarisme fasciste*, CNRS éditions, Paris 2018.

MAUCO, G., *Les étrangers en France : Leur rôle dans l'activité économique*, Armand Colin, Paris 1932.

MELIS, G., *La macchina imperfetta Immagine e realtà dello Stato fascista*, il Mulino, Bologna 2018.

MERIGGI, M. G., *La Confederazione generale unitaria del lavoro e i lavoratori immigrati*, Archivi del lavoro 4, Biblion edizioni, Milano 2023Prima edizione.

MERLONI, G., *Reati contro la libertà e integrità dei cittadini a Gavorrano, Ravi e Caldana*, in *Atti parlamentari. Camera dei deputati* (1922).

MERRILL, D., «The Truman Doctrine: Containing Communism and Modernity», *Presidential Studies Quarterly* 36/1 (2006), 27–37.

MICELLI, F., «L'emigrazione friulana nel Sud-Ovest della Francia», *La Trace* 2–3 (1989), 19–24.

MILZA, O., «Les Italiens dans l'économie française (1919-1939)», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 a 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 69–88.

MILZA, P., «Aspects économiques et sociaux de la présence italienne en Savoie (1860-1939)», in MILZA, PIERRE (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 721–744.

——, «Le fascism italien en France (1938-1943)», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration: Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994.

——, «Le fascisme italien en France (1938-1943)», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 19–46.

——, «Le premier sejour de Luigi Campolonghi à Marseille (1898-1901)», in *Luigi Campolonghi, une vie d'exil (1876-1944): rencontre*, Editions du CEDEI, Institut culturel italien, Paris 1989.

——, «Le « tournant de 1935 »», in *Le fascisme italien et la presse française*, Historiques, Éditions Complexe, Paris 1987, 180–207.

——, «L'immigration italienne en France d'une guerre à l'autre : interrogations, directions de recherche et premier bilan», in MILZA, PIERRE (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 1–42.

——, «Un siècle d'immigration étrangère en France», *Vingtième Siècle, revue d'histoire* 7/1 (1985), 3–18.

——, *Voyage en Ritalie*, Plon, Paris 1993.

MILZA, P. - BLANC-CHALEARD, M.-C., *Le Nogent des Italiens*, Français d'ailleurs, peuple d'ici, Autrement, Paris 1995.

MILZA, P. - PESCHANSKI, D., «Italiens et espagnols en France de 1938 à 1946», *La Trace* 2–3 (1989), 14–18.

MINARDI, M., «I cooperatori della Bassa parmense in Francia. Dai percorsi individuali al destino di una comunità», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 171–184.

MINIATI, E., *La migrazione antifascista dalla Liguria alla Francia tra le due guerre : Famiglie e soggettività attraverso le fonti private*, Università degli studi di Genova e Paris-Nanterre 2015.

MONTI, E., «A proposito della « svolta » comunista del 1930», *Italia contemporanea* 125 (1976), 85–90.

MOOS, CARLO, CERRUTI, MAURO, «Italia», in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, 2016, in https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/003359/2016-06-27/ [24-2-2023], 1–31.

NATOLI, C., «Guerra civile o controrivoluzione preventiva? Riflessioni sul «biennio rosso» e sull'avvento al potere del fascismo», *Studi Storici* 53/1 (2012), 205–236.

NOCE, T., *Rivoluzionaria professionale*, Protagonisti, La pietra, Milano 1974.

NOIRIEL, G., «Histoire de l'immigration en France. État des lieux, perspectives d'avenir», *Hommes & migrations* 1255/1 (2005), 38–48.

——, *Il massacro degli italiani*, Tropea, Milano 2010.

——, «Immigration : le fin mot de l'histoire», *Vingtième Siècle, revue d'histoire* 7/1 (1985), 141–150.

——, *Le creuset français: histoire de l'immigration, XIXe-XXe siècle*, Éditions du Seuil, Paris 1988.

——, «Les immigrés italiens en Lorraine pendant l'entre-deux-guerres : du rejet xénophobe aux stratégies d'intégration», in MILZA, PIERRE (ed.), *Les Italiens en France del 1914 à 1940*, École française de Rome, Roma 1986, 632.

——, *Longwy : immigrées et proleétaires, 1880-1980*, Presses Universitaires de France, Paris 1984.

OTTANELLI, ANDREA, *L'emigrazione pistoiese nei quaderni della mostra della Scuola del 1929*, in *Migranti dall'Appennino : atti delle giornate di studio, Capugnano, 7 settembre 2002 / a cura di Paola Foschi e Renzo Zagnoni* (2004).

OUTTERYCK, P., *Martha Desrumaux : une femme du Nord, ouvrière, syndicaliste, déportée, féministe*, le Geai bleu, Lille 2009.

PAJETTA, G., *Douce France : diario 1941-1942*, Roma : Editori Riuniti, Roma 1971.

PANIZZA, C., *Nicola Chiaromonte: una biografia*, Saggi. Storia e scienze sociali, Donzelli editore, Roma 2017.

PARIS, A., *Petite histoire des mines du Nord-Pas-de-Calais Texte imprimé : [exposition, Centre historique minier de Lewarde, 2003]*, Les carnets du galibot, Éd. du Centre historique minier, Lewarde 2003.

PARIS, R., «Les Italiens et le mouvement ouvrier français de 1870 à 1915», in A. BECHELLONI - M. DREYFUS - P. MILZA (edd.), *L'intégration italienne en France, 1995*, Editions Complexe, Paris 1995, 59–63.

PAVONE, E., *Gli emigrati antifascisti italiani a Parigi, tra lotta di Liberazione e memoria della Resistenza*, Università degli Studi di Firenze 2014.

PELI, S., *La Resistenza in Italia : storia e critica*, Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie 263, G. Einaudi, Torino 2004.

——, *Storie di GAP : terrorismo urbano e Resistenza*, Einaudi, Torino 2014.

PERONA, G., *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993.

——, «Gl'italiani nella Resistenza francese», in *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 327–356.

——, «Les italiens dans la Resistance français», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994.

PESCHANSKI, D., *Des étrangers dans la Résistance*, Éd. de l'Atelier, Paris 2002.

PIERRART, A. - ROUSSEAU, M., *Eusebio Ferrari : à l'aube de la résistance armée*, Syros, Paris 1980.

PIPITONE, D., *Alla ricerca della libertà: vita di Aldo Garosci*, Collana dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti.» Testimoni della libertà 35, FrancoAngeli, Milano, Italy 2017.

POMPONI, F., «Les Lucchesi en Corse», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988.

PONTY, J. - DUROSELLE, J. B. - PONTY, J., *Polonais méconnus : Histoire des travailleurs immigrés en France dans l'entre-deux-guerres*, Internationale, Éditions de la Sorbonne, Paris 2020.

POUPAULT, C., «Amitié « latine » et pragmatisme diplomatique. Les relations franco-italiennes de 1936 à 1938», *Relations internationales* n° 154/2 (2013), 51–62.

PRETELLI, M., *Il fascismo e gli italiani all'estero*, XX, Bologna: CLUEB, Bologna 2010.

PREZEAU, J., «Le Mouvement de lutte contre la guerre et le fascisme : Amsterdam-Pleyel (1934-1939)», in C. ANDRIEU - G. LE BEGUEC - D. TARTAKOWSKY (edd.), *Associations et champ politique*, Éditions de la Sorbonne 2001, in http://books.openedition.org/psorbonne/60694 [26-12-2023], 299–312.

RAGACHE, G., «« Le coup de poignard dans le dos » : Mussolini et Franco à l'offensive», in *Juin 40*, Hors collection, Perrin, Paris 2020, 72–81.

RAINHORN, J., «Histoire et mémoire des immigrations dans le Nord-Pas-de-Calais, XIXe-XXe siècles», l'agence nationale pour la cohesion et l'equité des chances, Ifrési – CNRS mai 2007.

——, *Paris, New-York : des migrants italiens: années 1880 - années 1930*, CNRS Éditions 2005, in http://books.openedition.org/editionscnrs/33773 [21-9-2023].

——, «Résumés de thèse», *La Trace* 15–16 (2003), 142–143.

RAMELLA, F., «Biografia di un operaio antifascista : ipotesi per una storia sociale dell'emigrazione politica», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 385–406.

——, «L'émigration dans la mémoire des migrants: les récites oraux», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988.

RAPONE, L., «Emigrazione italiana e antifascismo in esilio», *Archivio storico dell'emigrazione italiana* IV/1 (2008), 53–67.

——, «I fuorusciti antifascisti, la Seconda Guerra Mondiale e la Francia», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 343–384.

——, «Les Italiens en France comme problème de la politique étrangère italienne», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration: Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 175–197.

RAYSKI, B., *L'affiche rouge*, Denoël, Paris 2009.

REDAZIONE, «L'assemblée générale annuelle de 1988», *La Trace* 2–3 (1989).

RIOUX, J.-P., *La France de la IVe République*, Nouvelle histoire de la France contemporaine 15, Éditions Points, Paris 2018.

ROLAND, E., *La communauté italienne dans le Nord de 1920 à 1939,* Université de Lille III 1993.

ROSOLI, G., *Un secolo di emigrazione italiana : 1876-1976*, Centro studi emigrazione, Roma 1978.

ROUCH, M., «L'arrivée et l'implantation des Italiens dans le sud-ouest (1920-1939)», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 693–720.

ROUCH, M. - MALTONE, C., *Sur les pas des italiens en Aquitaine: actes du colloque international, Talence-Bordeaux, 11-13 mai 1995*, Maison des sciences de l'homme d'Aquitaine, Talence 1997.

ROUSSEAU, M., «Deux réseaux britanniques dans la région du Nord: le réseau « Garrow-Pat O'Leary » et le réseau « Farmer »», *Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale et des conflits contemporains* 34/135 (1984), 87–108.

SACCHETTI, G., *Senza frontiere. Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi*, Zeroincondotta, Reggio Emilia 2005.

SACCHETTI, G. - VENZA, C., *Sans frontière: Umberto Marzocchi, 1900-1986, penseur et acteur de l'anarchisme international*, les Éditions libertaires, Saint-Georges-d'Oléron 2020.

SACCO ZIRIO, D., «La Resistance après la Resistance. Réappropriation et prolengement de l'engagement des immigrés italiens au lendemain de la Libération (1944-1948)», in I. HERRMANN - M.-L. GRAF (edd.), *L'étoffe des héros - l'engagement étranger dans la résistance française*, Georg Editeur, Chêne-Bourg, Suisse 2021, 91–107.

SAID, EDWARD, «Riflessioni sull'esilio», in *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*, Feltrinelli 2008, 216–231.

SANFILIPPO, M., «Cronologia e storia dell'emigrazione italiana», *Cronologia e storia dell'emigrazione italiana* XLVIII/183 (2011).

——, «Il fenomeno migratorio italiano: storia e storiografia», in A. MIRANDA - A. SIGNORELLI (edd.), *Pensare e ripensare le migrazioni*, Sellerio, Palermo 2011.

——, «Una produzione sterminata: 2009-2010», *Archivio storico dell'emigrazione italiana* (2011).

SCHILLER, N. G. - BASCH, L. G. - BLANC, C. S., *Towards a Transnational Perspective on Migration: Race, Class, Ethnicity, and Nationalism Reconsidered*, Annals Series, New York Academy of Sciences 1992.

SCHMITT, C. 1888-1985, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello «ius publicum Europaeum»*, Biblioteca filosofica 9, Adelphi, Milano 1991.

SCHOR, R., *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, Armand Colin, Paris 1996.

——, «Les Italiens dans les Alpes-Maritimes 1919-1939», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 577–607.

——, «L'image de l'Italien dans la France de l'entre-deux-guerres», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 89–109.

——, *L'opinion française et les étrangers en France : 1919-1939*, France XIXe-XXe, Publ. de la Sorbonne, Paris 1985.

SERIO, M., «Le catalogue informatique du Casellario politico centrale: instrument pour l'histoire del'émigration politique italienne», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988, 15–28.

SERRA, E., «La normativa sull'emigrazione italiana del fascismo al 1948 con particolare riguardo alla Francia», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, IX, FrancoAngeli, Milano 1993, 3–18.

SIGNORI, E., «Repubblicani e giellisti in Francia tra guerra di Spagna e Resistenza», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 121–138.

——, «Républicains et giellistes en France entre guerre d'Espagne et résistance», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 543–566.

SIRINELLI, J.-F., *La France de 1914 à nos jours*, Quadrige, Presses universitaires de France, Paris 2014[2e éd].

SOCIETE GENERALE D'IMMIGRATION, «Comment devenir français ? Loi du 10 août 1927 sur la nationalité», 1927.

SORI, E., *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979.

SPRIANO, P., *Gli anni della clandestinità*, Biblioteca di cultura storica 95, Einaudi, Torino 1969.

——, *La fine del fascismo : dalla riscossa operaia alla lotta armata*, Biblioteca di cultura storica 95/IV, Einaudi, Torino 1973.

SURIANO, M. G., «Guerra, Pace e Suffragio. La sezione italiana della Women's International league for Peace and Freedom (1915-1928)», *Cahiers de la Méditerranée* 91 (2015), 115–126.

TCHAKARIAN, A. - KOSSEIAN, H., *Les commandos de l'Affiche rouge: la vérité historique sur la première section de l'Armée secrète*, Éditions du Rocher-Litos, Monaco 2024.

TEMIME, É., *Émigration «politique» et émigration «économique»*, in *L'émigration politique en Europe aux XIXe et XXe siècles. Actes du colloque de Rome (3-5 mars 1988)* (1991), 57–72.

——, «Espagnols et Italiens en France», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 19–34.

——, «Les Italiens dans la région marseillaise pendant l'entre-deux-guerres», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 547–575.

TEMIME, É. - VERTONE, T., *Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica: 1860 - 1980*, Quaderni di affari sociali internazionali 19, Angeli, Milano 1988.

TEULIERES, L., *Immigrés d'Italie et paysans de France: (1920-1944)*, Presses universitaires du Midi 2012.

——, *Italiens: 150 ans d'émigration en France et ailleurs*, Éditalie éd, Toulouse 2011.

——, «Mémoires et représentations croisées du temps de guerre.», *Studi emigrazione* (2002).

TITONEL, D., *«La libertà va conquistata»: un'emigrata trevigiana nella Resistenza francese*, ed. C. MALTONE, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso : Cierre, Sommacampagna (VR) 2001.

TOMBACCINI, S., «Gli antifascisti nel dipartimento delle Alpes-Maritimes (1938-1946)», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 253–268.

——, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Testimonianze fra cronaca e storia 152, Mursia, Milano 1988.

——, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Testimonianze fra cronaca e storia 152, Mursia, Milano 1988.

TOURE, N., «L'approche « réseaux » dans les études migratoires: Un cas d'étude les trajectoires scolaires des étudiants maliens en France et au Maroc», *e-Migrinter* 13 (2015), in http://journals.openedition.org/e-migrinter/549 [30-8-2023].

TRAVERSO, E., *A ferro e fuoco : la guerra civile europea 1914-1945*, Il mulino, Bologna 2007.

UMBREIT, H., «Les pouvoirs allemands en France et en Belgique», in É. DEJONGHE (ed.), *L'Occupation en France et en Belgique : 1940-1944 actes du colloque [international] de Lille, 26-28 avril 1985*, Revue du Nord, Villeneuve-d'Ascq 1987, 6–40.

VANDENBUSSCHE, R., «Épuration : quelles problématiques ?», in *L'épuration en Belgique et dans la zone interdite (1944-1949)*, Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion 2017.

——, *La résistance dans le Nord-Pas-de-Calais*, Témoignage, De Borée, Sayat 2012.

VEGLIANTE, G., «L'immigration italienne dans le Doubs: approche statistique des naturalisations», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988.

VEGLIANTE, J.-C., «Pour une étude de la langue des Italiens en France (notes liminaires)», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 a 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 111–139.

VIAL, É., *Émigrés politiques, immigrés qui se politisent : quelques données tirées des dossiers du Casellario politico centrale (Rome)*, in *L'émigration politique en Europe aux XIXe et XXe siècles. Actes du colloque de Rome (3-5 mars 1988)* (1991), 73–93.

——, «I fasci in Francia», in *Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Quadrante Laterza, Laterza, Roma 2003, 27–41.

——, «La ligue italienne des droits de l'homme (LIDU), de sa fondation à 1934», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 407–430.

——, «Le Casellario Politico Centrale, source pour l'histoire de l'émigration politique», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 a 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 155–167.

——, «Le fonds di Casellario politico centrale à l'Archivio centrale dello Stato», in *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris 1988.

——, *Lidu 23-24 : une organisation anti-fasciste en exil : la Ligue italienne des droits de l'homme de sa fondation à la veille des fronts populaires*, EHESS 1985.

——, *L'union populaire italienne, 1937-1940 : une organisation de masse du Parti communiste italien en exil*, École française de Rome, Roma 2007.

——, *UPI 37-40 L'Union Populaire Italienne, une organisation de masse communiste en exil, de sa fondation à la seconde guerre mondiale*, Institut d'étude politique, inedita 1996.

VIDELIER, P., «Les Italiens de la région lyonnaise», in P. MILZA (ed.), *Les Italiens en France de 1914 a 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 661–691.

VIGREUX, J., *Le front populaire 1934-1938*, Que sais-je ?, P.U.F., Paris 2011[1re éd.]

VIGREUX, J. - MANESSIS, D., *Rino Della Negra, footballeur et partisan: vie, mort et mémoire d'un jeune footballeur du «groupe Manouchian»*, Libertalia, Montreuil 2022.

VIRGILI, F., «Les « tondues » à la Libération :le corps des femmes, enjeu d'une réaproppriation», *Clio* 1 (1995), in http://journals.openedition.org/clio/518 [19-6-2024].

VIRGINIE, D. - DEBRABANT, V. - VIRGINIE, D., *Ahmed Wladislaw Dario... dans les mines du Nord-Pas-de-Calais*, Les carnets du galibot, Édition du Centre historique minier, Lewarde 2004.

VIVENS, J.-L., *Conflit social ou affrontement politique ? La grève des mineurs en France en 1948 sous les angles de la solidarité et de la répression*, Paris 1 Panthèon-Sorbonne 2015.

WEIL, P., «Espagnols et Italiens en France : la politique de la France», in P. MILZA - D. PESCHANSKI (edd.), *Exils et migration. Italiens et Espagnols en France 1938-1946*, L'Harmattan, Paris 1994, 87–110.

——, «Les Italiens en France de 1938 à 1946: la politique de l'Etat français», in G. PERONA (ed.), *Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991*, F. Angeli, Torino 1993, 19–46.

WIEGANDT-SAKOUN, C., «Le fascisme italien en France», in MILZA, PIERRE (ed.), *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, 431–469.

WIEVIORKA, A., *Anatomie de l'Affiche rouge*, Éditions du Seuil, Paris 2024.

——, *Ils étaient Juifs, résistants, communistes*, Perrin, Paris 2018.

WIEVIORKA, O., *Histoire de la Résistance: 1940-1945*, Collection Tempus 711, Perrin, Paris 2018.

——, *Une histoire de la résistance en Europe occidentale : 1940-1945*, Perrin, Paris 2017.

WILL, A., «Les étrangers dans le «pays noir»», *Le Réveil du Nord* (1914).

ZAMOJSKI, J., «La participation des polonais à la Résistance dans le Pas-de-Calais et le Nord (1940-1944)», *Revue du Nord* 57/226 (1975), 435–459.

ZANI, L., *Fra due totalitarismi: Umberto Nobile e l'Unione Sovietica (1931-1936)*, Aracne, Roma 2005.

RINGRAZIAMENTI

Sperando di non dimenticare nessuno, tengo a ringraziare chi a vario titolo ha contribuito alla riuscita di questo lavoro. Doverosi i ringraziamenti al tutor Renato Camurri, che per primo ha creduto nel valore del mio progetto di ricerca, e alla direttrice di tesi da parte francese, Marie-Anne Matard-Bonucci, la cui guida scientifica e accademica oltralpe è stata preziosa e costante.
Trattandosi di una ricerca realizzata all'interno di un accordo di cotutela, non sono retorici i ringraziamenti al personale amministrativo di Verona e di Paris 8, nonché all'Università italo-francese, che ha finanziato con una borsa le spese di soggiorno in Francia.
Insufficienti i semplici ringraziamenti per tutti gli archivisti che ho incontrato durante la ricerca, ai quali dedico il lavoro di tesi; in particolare, al team di archivisti degli Archivi dipartimentali del Nord, che mi ha guidata in un terreno per me sconosciuto con competenza di mezzi e saperi. Forse più sentito, e personale, il ringraziamento agli archivisti italiani, che compensano con dedizione e passione la carenza strutturale di mezzi e personale nella quale operano. Il mio riconoscimento si estende dai funzionari dell'ACS all'archivista, dipendete di una cooperativa, che si è recata da Firenze alle pendici dell'Appennino per permettermi l'accesso all'Archivio comunale di Piteglio.
Diversi studiosi, accademici e non, si sono prestati nel corso dei tre anni allo scambio intellettuale su vari aspetti della ricerca, aiutandomi nell'interpretazione dei percorsi specifici, fornendomi piste d'indagine o semplicemente ascoltandomi. Tra tutti, tengo a ringraziare Antonio Bechelloni, che, sottraendo del tempo al suo lavoro di nonno, ha messo a mia disposizione le pubblicazioni del CEDEI e tutte le conoscenze che derivano da quella stagione di studi. Da parte italiana, un sentito grazie va a Stefano Gallo, che ha sostenuto e alimentato i miei propositi microstorici.
Non bastano le parole neppure per ringraziare l'Institut de Recherche Historique du Septentrion (IRHiS) dell'Università di Lille, a cominciare dalla supervisor del mio stage Marie Derrien. I dottorandi dell'IRHiS mi hanno accolta come una di loro, rendendo meno solitario il mio percorso in terra straniera; menzione speciale per Samy Bounoua, paziente ma inclemente correttore dei miei scritti in francese. Un paragrafo a parte merita la mia collega Suzy Toson, compagna di avventure professionali e non, che pure ha avuto a che fare con il mio francese italianesco. Non posso omettere alcuni dottorandi italiani il cui supporto è andato oltre la collaborazione professionale, e che hanno prestato il loro tempo a telefonate non sempre brevissime (ordine alfabetico e non di importanza): Francesca Bottura, Giovanni Brunetti, Stefano Campagna, Caterina Carpita, Teresa Catinella, Andrea Franzoni, Manuela Pacillo e Andrea Sortino. Molti di questi nomi sono legati alla

scuola pisana alla quale devo la mia formazione, mi sia consentito dunque un ringraziamento ai docenti del Corso di laurea in storia dell'Università di Pisa e agli instancabili volontari e volontarie della Biblioteca Franco Serantini. Toscana è anche l'italianista che ha pazientemente riletto le bozze della tesi, la cara prof. Ursula Manni.
Chi mi conosce, la mia famiglia e i miei amici, sa che non è da me ringraziarli in questa sede.

INDICE DELLE FIGURE

	TITOLO	PAGINA	FONTE delle immagini
Fig. 1	Mappa politica della regione.	p. 72	https://www.cartograf.fr/regions/nord_pas_de_calais.php
Fig. 2	Il bacino minerario del Nord-Pas-de-Calais.	p. 74	https://fr.wikipedia.org/wiki/Bassin_minier_du_Nord-Pas-de-Calais
Fig. 3	Evoluzione demografica delle principali nazionalità rappresentate su scala nazionale 1911-1936	p. 85	Elisa Pareo, a partire da R. SCHOR, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*; *Résultats statistiques du recensement général de la population du 8 mars 1936.*
Fig. 4	Evoluzione demografica delle principali nazionalità rappresentate su scala regionale 1911-1936	p. 85	Elisa Pareo, a partire da RAINHORN, J., «Histoire et mémoire des immigrations dans le Nord-Pas-de-Calais, XIXe-XXe siècles»; *Résultats statistiques du recensement général de la population du 8 mars 1936*.
Fig. 5	Rappresentazione della quantità di italiani per arrondissement con cerchi proporzionali.	p. 87	AD 59, M 208 128.
Fig. 6	Composizione della famiglia Bucci	p. 98	Elisa Pareo a partire da ACS, CPC, B. 878, fasc. Goffredo Orlando Bucci; ANTENATI
Fig. 7	11 novembre 1925 compleanno del re e festa dell'armistizio.	p. 135	ASD, Personale
Fig. 8	Facciata del consolato in rue Jean Bart 34	p. 136	ASD, Personale
Fig. 9	Locale del consolato in rue Jean Bart 34	p. 137	ASD, Personale
Fig. 10	Locale del consolato in rue Jean Bart 35	p. 137	ASD, Personale
Fig. 11	Facciata e giardino della casa degli italiani, 1936	p. 142	*Il Legionario*, 20 agosto 1936

Fig. 12	Befana fascista 1936,	p. 148	*Il Legionario*, 20 aprile 1936
Fig. 13	Ciclisti italiani in una competizione a Lambersart	p. 149	*L'Italie nouvelle*, 9 maggio 1935
Fig. 14	Giornata della gioventù italiana nel mondo	p. 149	*Il Legionario*, 1 luglio 1936
Fig. 15	Appello alla manifestazione antifascista, 1932	p. 173	AD 59, M 154 275
Fig. 16	Italiani nel CPA alla cité Croix de Pierre, 1926	p. 175	Elisa Pareo, a partire da AD 59, M 154 105
Fig. 17	Italiani nel CPA a Waziers, 1926	p. 176	Elisa Pareo, a partire da AD 59, M 154 274
Fig. 18	Membri della cellula comunista italiana di Waziers, 1934	p. 190	Elisa Pareo, a partire da AD 59, M 154 105
Fig. 19	Distribuzione di famiglie italiane politicizzate a Fenain	p. 197	Elisa Pareo, a partire da ACS, CPC, b. 2016 fasc. Eusebio Ferrari
Fig. 20	Composizione e legami matrimoniali della famiglia Ferrari	p. 199	Elisa Pareo, a partire da ACS, CPC, b. 2016 fasc. Eusebio Ferrari
Fig. 21	Delegazione del comune di Rouvroy contro le espulsioni di famiglie straniere.	p. 204	*Le Grand Écho* 1 febbraio 1939
Fig. 22	Congresso regionale dell'UPI	p. 207	*Le Grand Écho* 17 aprile 1939
Fig. 23	Il Nord-Pas-de-Calais nella Francia occupata	p. 216	*Revue du Nord*, n° 2 hors série, 1985, p. 28
Fig. 24	Manifesto per il reclutamento di lavoratori in Germania	p. 232	AD 59, 10 W 826
Fig. 25	Giovani al bar con tre soldati tedeschi	p. 238	AD 59, 8 W 609
Fig. 26	Albino Benvenuti fotografato in camicia nera	p. 257	AD 59 7 W 599
Fig. 27	Celebrazione italo-tedesca nei locali del cinema Apollo a Lens	p. 259	AD 59 8 W 540
Fig. 28	Organigramma FTP-MOI nella regione militare 2 alla liberazione	p. 295	Elisa Pareo, a partire da Fondo Holban

Fig. 29	Schema delle cellule comuniste italiane dopo la riorganizzazione del maggio 1951.	p. 399	Elisa Pareo, a partire da AD 59, 459 W 142.176

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1	Principali nazionalità rappresentate a livello nazionale e percentuale sugli stranieri totali 1911-1936	p. 81	R. SCHOR, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*; *Résultats statistiques du recensement général de la population du 8 mars 1936.*
Tabella 2	Principali nazionalità rappresentate a livello regionale e percentuale sugli stranieri totali 1911-1936	p. 81	RAINHORN, J., «Histoire et mémoire des immigrations dans le Nord-Pas-de-Calais, XIXe-XXe siècles»; *Résultats statistiques du recensement général de la population du 8 mars 1936*.
Tabella 3	Statistiche sugli italiani nel dipartimento del Nord, 1912-1930	p. 85	AD 59, M 208 124, M 208 127, M 208 128, M 208 130, M 208 131, M 208 132.
Tabella 4	Distribuzione delle popolazione italiana nel dipartimento del Nord per arrodissements, 1924-1930	p. 86	AD 59, M 208 128.
Tabella 5	Stampa italiana reperita nella regione per anno e luogo di edizione	p. 180	AD 59, M 149 144.
Tabella 6	Numero di italiani iscrittisi nelle liste di leva per ufficio matricolare	p. 208	Service Historique de la Défense, MDLX-1-17.
Tabella 7	Rispondenti del viceconsolato italiano a Lille	p. 251	AD 59 1 W 905.
Tabella 8	Prospetto degli italiani richiedenti riconoscimento per appartenenza a FPT francesi	p. 277	Service Historique de la Défense, GR 16 P.

Tabella 9	Prospetto dei resistenti di origine italiana per formazione di appartenenza	p. 301	Service Historique de la Défense, GR 16 P
Tabella 10	Direttivo del CILN regionale eletto nel Congresso di Masny	p. 331	A5 59 28 W 38417,7

Elisa Pareo,
Università di Verona-Paris 8
Dir. Renato Camurri, Marie-Anne Matard-Bonucci
Résumé de thèse

Chi ha volontà di fare trova la sua piazza dappertutto
Les Italiens et la Seconde Guerre mondiale dans le Nord-Pas-de-Calais, 1934-1948

Qui veut faire trouve sa place partout, tu comprends ?[1]

Ainsi écrivait en 1937 un militant communiste, émigré dans le Nord-Pas-de-Calais, à un ami resté en Italie. La force symbolique et évocatrice de cette phrase réside dans le lien qu'elle établit entre la « place », espace de participation démocratique depuis la Grèce antique, et la « volonté de faire », une vocation à l'activité politique qui, à l'époque des partis de masse, concernait toutes les couches sociales. Cependant, le choix de cette phrase comme titre de cette thèse est motivé par l'adverbe de lieu « partout », qui suggère une participation active à la vie publique sans limites géographiques.

Ce travail se situe au croisement de plusieurs courants historiographiques, allant des *Migration studies* à l'histoire des relations internationales, mais il s'agit d'abord d'une étude socio-politique de la militance de base d'une communauté italienne en France. Son objet d'analyse sont donc les étrangers en tant que 'minorité agissante', un concept à lire doublement : comme un groupe qui agit sur la scène publique à partir d'une condition minoritaire, et comme un choix pratiqué par une minorité d'individus parmi les étrangers[2]. L'intention de reconstruire de

[1] Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza, Uffici dipendenti dalla sezione prima, Casellario politico centrale (d'ora in poi ACS, CPC), b. 878, fasc. Bucci Goffredo Orlando, lettera del 23 aprile 1937.
[2] J. GUEDJ, «S'engager en minorité. Les immigrés et la vie politique dans les Alpes-Maritimes sous la IVe République», *Parlement[s], Revue d'histoire politique* n°HS7/3 (2011), 141, 143.

manière organique les orientations et les formes du militantisme politique d'une communauté italienne se traduit par l'inclusion tant de la militance fasciste que de l'antifasciste. Partant de ces deux objectifs – étudier les militants de base et travailler également sur le champ fasciste et antifasciste –, la recherche a choisi de s'interroger sur les conséquences de la Seconde Guerre mondiale sur ces réseaux de militantisme locale, autrement dit sur la manière dont une communauté italienne a vécu et traversé l'occupation allemande de la France.

L'interprétation historiographique de ces trajectoires est rendue possible à partir du choix d'« une échelle réduite […] et cohérente, [qui] permet donc d'examiner quelles étaient les voies d'accès à la vie politique, au premier pallier qui s'offrait aux immigrés, l'échelon local » [3]. Pour cette raison, le choix s'est porté sur une région spécifique, le Nord-Pas-de-Calais. Les raisons de ce choix sont décrites dans le troisième chapitre ; cependant, on peut déjà anticiper qu'il s'agit d'une région pour laquelle manquait une étude monographique sur la communauté italienne, en raison de son caractère minoritaire par rapport aux Polonais mais aussi aux communautés italiennes du Sud de la France.

Le choix d'une longue périodisation, centrée sur les événements de la Seconde Guerre mondiale, découle de l'intention d'identifier les continuités et les ruptures dans les orientations et les formes de participation à la vie publique des migrants italiens de la région. L'année 1934, choisie comme point de départ, s'explique par le début, en février de cette année, de la mobilisation antifasciste qui allait ouvrir la voie au Front populaire, créant les conditions permettant la militance des Italiens. L'année 1948, en tant que point final, est justifiée par la dissolution d'Italia Libera, qui mit fin à l'associationisme sur une base nationale, poussant les étrangers à se tourner vers les syndicats et les partis français.

La recherche archivistique s'est donc concentrée sur la période 1934-1948, sans pour autant ignorer les événements antérieurs et immédiatement postérieurs, en raison de l'intention de lire les trajectoires politiques à la lumière de la continuité de l'expérience migratoire. Ainsi, le troisième chapitre décrit la formation de la communauté italienne au début des années 1920, tandis que les cinquième et

[3] *Ibid.*

sixième chapitres débutent par les années précédant 1934, afin d'illustrer l'articulation des réseaux de militance depuis l'installation jusqu'au milieu des années 1930. Le cœur de la thèse se développe ensuite selon la périodisation indiquée dans le titre, consacrant cependant le dernier paragraphe du dernier chapitre à « ce qui reste » de la militance italienne dans l'espace public à la fin des années 1940, désormais structuré par un nouveau conflit idéologique mondial.
Concrètement, la thèse reconstruit l'activité politique, fasciste ou antifasciste, des immigrées italiens dans le Nord-Pas-de-Calais entre la moitié des années 1930 et la fin des années 1940. Le questionnement de recherche porte sur l'évolution de l'engagement politique des Italiens de l'avant à l'après Seconde Guerre mondiale, évènement au centre de la reconstruction.
Le travail est structuré en quatre parties comprenant chacune trois chapitres, soit un total de douze chapitres. La première partie vise à présenter le cadre historiographique et méthodologique de la recherche, ainsi que les caractéristiques historico-géographiques du Nord-Pas-de-Calais et l'arrivée de la migration italienne dans la région. Les trois parties suivantes adoptent plutôt une subdivision chronologique motivée par un changement de régime institutionnel : la fin de la Troisième République (1934-1940), les années d'Occupation (1940-1944) et celles de la reconstruction, jusqu'à l'émergence des équilibres politiques de guerre froide (1944-1948).

Le premier chapitre situe cette recherche dans le cadre des études existantes. Son but est d'éclaircir en quoi la recherche se propose d'enrichir les connaissances sur l'engagement politique d'une communauté immigrée face à la guerre et à l'Occupation. Trois principaux courants historiographiques fournissent le cadre interprétatif pour le sujet de la recherche : l'histoire du *fuoriuscitismo* italien, l'histoire de l'immigration italienne en France et les études sur la participation des étrangers à la Résistance française.
Le séjour français des partis antifascistes italiens a été reconstitué à partir de l'œuvre fondatrice d'Aldo Garosci, *Storia dei fuoriusciti*[4], qui a également inspiré

[4] A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, Bari, Laterza, 1953.

l'historien américain Charles Delzell[5]. Entre les années 1970 et les années 2000, plusieurs historiens italiens ont travaillé sur les partis antifascistes réfugiés en France, soulignant leur importance pour la structuration de la Résistance et la naissance de la République[6]. Ces travaux se concentrent sur les personnalités des partis politiques et s'arrêtent dans la majorité des cas en 1940, quand les cadres de l'antifascisme italiens quittent la France pour les Amériques ou rentrent en Italie. Ils portent sur les différents groupes politiques et leur activité destinée à l'immigration économique, avec la perspective de la fin de la dictature et la construction d'un État démocratique en Italie. Ils ne s'interrogent pas sur la base sociale de l'antifascisme, c'est-à-dire les immigrés italiens qui, dans la plupart des cas, restent en France après l'invasion allemande de 1940. Ces immigrés italiens qui restent sont au cœur de notre recherche.

Le deuxième courant historiographique auquel nous nous référons est l'histoire de l'immigration, et notamment de l'immigration italienne en France, développée dans le milieu académique français à partir des années 1980 grâce à des historiens tels que Pierre Milza[7] et Gérard Noiriel, auteur de l'ouvrage pionnier *Longwy : immigrée et prolétarienne*, dans lequel il décrit les étapes de l'intégration syndicale et politique des Italiens en Lorraine[8]. Les études se sont multipliées entre les années 1980 et 1990 grâce à l'action du Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne (CEDEI), né de la collaboration entre l'Institut du Temps Présent et l'Institut italien de culture de Paris. Après des colloques sur les personnalités politiques antifascistes en France[9], le CEDEI a également promu

---

[5] C.F. DELZELL, *I nemici di Mussolini*, trad. di F. Talucchi, Torino, Einaudi, 1966.

[6] S. COLARIZI, *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940 : la lotta dei protagonisti*, Roma, Laterza, 1976; G. ARFÈ, *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo, (1926-1939)*, Firenze, Sansoni, 1982; P. SPRIANO, *Gli anni della clandestinità*, Torino, Einaudi, 1969; P. SPRIANO, *I fronti popolari, Stalin, la guerra / Paolo Spriano*, Torino, Einaudi, 1970; ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'Italia in esilio : l'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre l'émigration italienne en France entre les deux guerres*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1984; S. TOMBACCINI, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Milano, Mursia, 1988; S. FEDELE, *Il retaggio dell'esilio : saggi sul fuoruscitismo antifascista*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000.

[7] P. MILZA, *Un siècle d'immigration étrangère en France*, in Vingtième Siècle Rev. Hist., 7 (1985), 1, pp. 3–18.

[8] G. NOIRIEL, *Longwy : immigrées et proleétaires, 1880-1980*, Paris, Presses Universitaires de France, 1984.

[9] A. BECHELLONI, *Carlo e Nello Rosselli e l'antifascismo europeo*, Milano, F. Angeli, 2001; BOBBIO - F. ROSENGARTEN - G. DE LUNA, *Silvio Trentin e la Francia: saggi e testimonianze*, 92,

d'importantes journées d'étude sur les relations entre les organisations fascistes et antifascistes et l'immigration italienne, dont les actes constituent encore aujourd'hui les principales références pour les travaux académiques[10]. L'activité du CEDEI a eu le mérite de réunir des chercheurs italiens et français, mais aussi de lancer l'exploration des aspects sociaux de la migration politique. Sous son impulsion, une série de travaux ont également été menés sur cas de migration italienne dans certaines régions françaises, en particulier l'Île-de-France, les départements du Sud-Est et du Sud-Ouest, ainsi que la Lorraine. Des universitaires et des chercheurs ont également lancé des enquêtes locales sur la migration italienne (et son rapport avec la politique), produisant des thèses et des monographies sur la présence italienne dans les principaux contextes d'immigration[11]. Parmi les études régionales promues par le CEDEI figure le travail de Rudy Damiani, le premier chercheur à s'intéresser à la présence italienne dans le Nord-Pas-de-Calais[12]. Ses articles se servent des archives antérieures à 1940 et des entretiens avec certains immigrés réalisés dans les années 1980, malheureusement introuvables après la disparition prématurée du chercheur.

Lorsque le CEDEI fut dissous en 2003, l'histoire de l'immigration italienne en France était déjà un domaine d'études bien établi, comme en témoignent les thèses

---

Venezia, Marsilio, 1991; *Piero Gobetti e la Francia : atti del colloquio italo francese : 25-27 febbraio 1983*, s.d.

[10] P. MILZA, *Les italiens en France de 1914 à 1940.*, Rome, Ecole Française de Rome, 1986; AAVV, *L'Immigration italienne en France dans les années 20: actes du colloque*, Paris, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, 1988; *Exils et migration: Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, a cura di P. MILZA - PESCHANSKI, Paris, L'Harmattan, 1994; A. BECHELLONI - P. MILZA - M. DREYFUS, *L'intégration italienne en France : un siècle de présence italienne dans trois régions françaises 1880-1980*, 93, Bruxelles [Paris], Complexe, 1995.

[11] É. TEMIME - T. VERTONE, *Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica: 1860 - 1980*, Milano, Angeli, 1988; M.-C. BLANC-CHALEARD, *Les Italiens dans l'Est parisien des années 1880 aux années 1960 : une histoire d'intégration*, Paris, Institut d'études politiques, 1995; MALTONE CARMELA, *Exil et identité : les antifascistes italiens dans le Sud-Ouest, 1924-1940*, Pessac, Presses universitaires de Bordeaux, 2006.

[12] R. DAMIANI, *Les Italiens du bassin minier du Nord-Pas-de-Calais entre 1939 et 1945*, in *Exils et migration: Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, a cura di P. MILZA - D. PESCHANSKI, Paris, L'Harmattan, 1994; R. DAMIANI, *Les Italiens dans le Nord et le Pas-De-Calais entre 1919 et 1939*, in *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, a cura di P. MILZA, Rome, École française de Rome, 1986, pp. 633–659; R. DAMIANI, *Les communistes italiens dans la Zone interdite, 1939-1945*, in *Vichy 1940-1944*, a cura di D. PESCHANSKI, Milano, Feltrinelli, 1986; R. DAMIANI, *L'immigration italienne, immigration d'appoint*, in *Tous gueules noires : histoire de l'immigration dans le bassin minier du Nord-Pas-de-Calais*, a cura di C. MARIE (*Mémoires de gaillette*), Lewarde, Centre historique minier du Nord-Pas-de-Calais, 2004, pp. 87–109.

italo-françaises produites dans les années suivantes, comme celles de Pietro Pinna, Emanuela Miniati et Eva Pavone[13]. Au début des années 2000, tandis que Patrizia Gabrielli se penchait sur les aspects sociaux de l'émigration politique[14], le champ d'études montrait sa maturité en diversifiant les angles de recherche, du monde associatif, étudié par Éric Vial[15], à la perception des Italiens par la population française, analysée par Laure Teulières[16]. L'étude des Italiens en France dans les années 1930 et 1940 nécessite également la connaissance d'un autre courant de recherche, développé à partir des années 1980 : l'étude de la participation des étrangers à la Résistance française. La recherche sur le sujet a été démarrée avec *Le sang des étrangers*[17] et poursuivie avec les travaux sur les groupes Francs-Tireurs et Partisans-Main d'Œuvre Immigrée (FTP-MOI) à Marseille, Toulouse et Lyon[18], jusqu'à une nouvelle série de publications sur les FTP-MOI de Paris et l'*Affiche rouge*, impulsée par l'entrée au Panthéon de Missak et Mélinée Manouchian[19].

Les recherches des années récentes s'appuient sur les travaux menés entre les années 1980 et 1990, mais elles intègrent l'évolution transnationale des études sur

---

[13] P. PINNA, *Migranti italiani tra fascismo e antifascismo : la scoperta della politica in due regioni francesi*, Bologna, CLUEB, 2012; E. PAVONE, *Gli emigrati antifascisti italiani a Parigi, tra lotta di Liberazione e memoria della Resistenza*, Università degli Studi di Firenze, 2014; E. MINIATI, *La migrazione antifascista dalla Liguria alla Francia tra le due guerre : Famiglie e soggettività attraverso le fonti private*, Università degli studi di Genova e Paris-Nanterre, 2015.

[14] P. GABRIELLI, *Col freddo nel cuore: uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Roma, Donzelli, 2004.

[15] É. VIAL, *Lidu 23-24 : une organisation anti-fasciste en exil : la Ligue italienne des droits de l'homme de sa fondation à la veille des fronts populaires*, EHESS, 1985; É. VIAL, *L'union populaire italienne, 1937-1940 : une organisation de masse du Parti communiste italien en exil*, Roma, École française de Rome, 2007.

[16] L. TEULIERES, *Immigrés d'Italie et paysans de France: (1920-1944)*, Presses universitaires du Midi, 2012; L. TEULIERES, *Mémoires et représentations croisées du temps de guerre.*, in Studi Emigr., *Centro studi emigrazione*, 2002.

[17] S. COURTOIS - D. PESCHANSKI - A. RAYSKI, *Le sang de l'étranger: les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Paris, Fayard, 1989.

[18] J.-M. GUILLON, *La Résistance dans le Var : essai d'histoire politique*, Aix-Marseille 1, 1989; J.-Y. BOURSIER, *La guerre de partisans dans le sud-ouest de la France, 1942-1944: la 35e Brigade FTP-MOI*, Paris, Harmattan, 1992; C. COLLIN, *Carmagnole et Liberté: les étrangers dans la Résistance en Rhône-Alpes*, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 2000; G. GEORGES-PICOT, *L'innocence et la ruse: des étrangers dans la Résistance en Provence, 1940-1944*, Paris, Tirésias, 2012.

[19] A. TCHAKARIAN - H. KOSSEIAN, *Les commandos de l'Affiche rouge: la vérité historique sur la première section de l'Armée secrète*, Monaco, Éditions du Rocher-Litos, 2024; J. VIGREUX - D. MANESSIS, *Rino Della Negra, footballeur et partisan*, Libertalia, 2024; *Anatomie de l'Affiche rouge*, Paris, Éditions du Seuil, 2024.

le fascisme[20], l'antifascisme et la Résistance[21]. L'approche transnational invite désormais à analyser et interpréter ces phénomènes à la lumière de leur portée européenne et internationale, définie par des « mouvements, flux, connexions et circulations de personnes, d'idées et de symboles »[22]. La collaboration internationale qui a donné naissance à *Rethinking Antifascism*[23] représente un pilier de cette démarche, qui se reflète sur les différents domaines historiographiques liés à l'antifascisme : de l'exil intellectuel[24], à la guerre d'Espagne[25], jusqu'à des sujets plus proches de l'intérêt de la présente recherche, comme l'histoire syndicale[26] et l'activité politico-associative des minorités immigrées[27].

Le travail de thèse s'inscrit donc dans une historiographie bien établie, en proposant une étude socio-politique visant à reconstruire les parcours des militants locaux sur le long terme.

---

[20] M. PRETELLI, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, XX, Bologna, Bologna: CLUEB, 2010; J.F. BERTONHA, *Fascismo, antifascismo e gli italiani all'estero: bibliografia orientativa (1922-2015)*, Viterbo, Edizioni Sette città, 2015; J.F. BERTONHA, *Italiani nel mondo anglofono, latino e germanico. Diverse prospettive sul fascismo italiano?*, in Altreitalie Riv. Internazionale Studi Sulle Pop. Orig. Ital. Nel Mondo, 26 (giugno 2003), pp. 27–37.

[21] P. CLAVIN, *Defining Transnationalism*, in Contemp. Eur. Hist., 14 (2005), 4, pp. 421–439; A. DE BERNARDI - P. FERRARI, *Antifascismo e identità europea*, Roma, Carocci, 2004; E. TRAVERSO, *A ferro e fuoco : la guerra civile europea 1914-1945*, Bologna, Il mulino, 2007; O. WIEVIORKA, *Une histoire de la résistance en Europe occidentale : 1940-1945*, Paris, Perrin, 2017.

[22] H. GARCÍA, *Transnational History: A New Paradigm for Anti-Fascist Studies?*, in Contemp. Eur. Hist., 25 (novembre 2016), 4, p. 567.

[23] *Rethinking Antifascism: History, Memory and Politics, 1922 to the Present*, JSTOR, Berghahn Books, 2016[1].

[24] M. BRESCIANI, *Quale antifascismo? storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci, 2017; C. PANIZZA, *Nicola Chiaromonte: una biografia*, Roma, Donzelli editore, 2017; A. GUSSONI, *Gaetano Salvemini a Londra: un antifascista in esilio (1925-1934)*, Roma, Donzelli, 2020.

[25] E. ACCIAI, *Anarchismo e volontariato in armi: biografie e traiettorie di combattenti transnazionali*, Roma, Viella, 2021; E. ACCIAI - I. CANSELLA, *Storie di indesiderabili e di confini : i reduci antifascisti di Spagna nei campi francesi (1939-1941)*, Grosseto-Arcidosso, ISGREC Effigi, 2017.

[26] M.G. MERIGGI, *La Confederazione generale unitaria del lavoro e i lavoratori immigrati*, Milano, Biblion edizioni, 2023[Prima edizione].

[27] J. GUEDJ, *S'engager en minorité. Les immigrés et la vie politique dans les Alpes-Maritimes sous la IVe République*, in Parlem. Rev. Hist. Polit., n°HS7 (2011), 3, p. 141; D. SACCO ZIRIO, *La Resistance après la Resistance. Réappropriation et prolengement de l'engagement des immigrés italiens au lendemain de la Libération (1944-1948)*, in *L'étoffe des héros - l'engagement étranger dans la résistance française*, a cura di I. HERRMANN - M.-L. GRAF, Chêne-Bourg, Suisse, Georg Editeur, 2021, pp. 91–107; J. GUEDJ, *Associations étrangères et vie politique sous la IVe république*, in *Une France des sans voix: immigration et vie politique en France (XIXe- XX siècle)*, a cura di R. SCHOR - J. GUEDJ, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2018.

Le deuxième chapitre est consacré à une digression lexicale et à la définition des méthodes.

La refondation des *Exile studies* et des *Migration studies* au cours de la dernière décennie s'est accompagnée d'un appel à la nécessité d'une définition terminologique préliminaire, permettant aux sciences sociales de mieux situer et interpréter les trajectoires des *displaced people*. Tout individu qui quitte son lieu d'origine pour se déplacer ailleurs est un migrant ; cependant, les raisons et les modalités de ce déplacement, tout comme la distance et la durée, peuvent être exprimées à l'aide d'un lexique différent.

L'exil se présente comme une condition d'éloignement forcé de son lieu d'origine, souvent pour des raisons politiques, religieuses, culturelles ou en raison de conflits personnels. C'est une situation où le départ n'est pas volontaire, mais imposé par des circonstances extérieures, entraînant un profond sentiment de déracinement. Cet état de séparation n'est pas seulement physique, mais également psychologique et émotionnel, car il implique une rupture avec ses repères culturels, affectifs et identitaires[28]. Ainsi, le *fuoriuscitismo* doit être interprété comme une expérience différente de l'exil, certes une émigration politique – qui peut partager avec l'exil l'engagement public et le désir de retour – mais qui n'est pas marquée par le désarroi traumatique dû à une rupture avec ses propres racines identitaires. Le terme 'réfugié' était utilisé pour désigner toute personne ayant quitté son lieu d'origine pour échapper à une persécution ; au début du XXe siècle, il a acquis une signification précise en droit international. Bien que pleinement élaboré avec la Convention de Genève (1951), le statut de réfugié est apparu après la Première Guerre mondiale, lorsque la dissolution des grands empires et la consolidation de l'État national ont entraîné une augmentation exponentielle du « nombre de personnes ne pouvant se réclamer de la protection d'un État »[29]. La nécessité de visas et de passeports pour se déplacer poussa donc la Société des

[28] R. CAMURRI, *L'esilio nella storia del Novecento: modelli interpretativi, spazi e comunità di saperi*, in *Bruno Zevi, intellettuale di confine: l'esilio e la guerra fredda culturale italiana, 1938-1950*, a cura di F. BELLO (*I libri di Viella*), Roma, Viella, 2019, p. 51.

[29] B. GROPPO, *La notion de réfugié au XXe siècle*, in Exils Migr. Ibér. Au XXe Siècle, 2 (1999), 7, p. 170.

Nations à identifier certaines populations (Arméniens, Russes blancs, Turcs) à placer sous sa protection, par le biais de la délivrance du « passeport Nansen », nommé d'après l'explorateur et homme politique norvégien qui l'avait conçu en 1922. Bien qu'ils puissent être considérés comme des réfugiés *de facto*, car ayant fui une persécution en raison de leur appartenance politique, les antifascistes italiens expatriés ne furent jamais reconnus comme réfugiés *de jure*. Par ailleurs, le régime veilla à ce qu'ils « ne puissent obtenir une reconnaissance juridique de ce type »[30].

Les antifascistes italiens en France représentent donc un exemple typique de migration politique, mais également un phénomène specifique de l'Europe de l'après-Première Guerre mondiale. En effet, cette mobilité concerna non seulement des intellectuels et des dirigeants politiques, mais aussi un grand nombre de militants et d'activistes locaux, pour lesquels il est difficile de tracer une ligne nette entre les raisons politiques et économiques à l'origine de leur expatriation. C'est précisément l'avancée du processus de politisation des masses qui ajouta, aux figures comme Mazzini et Malatesta, des migrants politiques issus d'autres milieux.

> Il s'agissait désormais de membres des coopératives ouvrières, de journaliers, de paysans, de ceux qui s'étaient distingués dans les batailles de l'après-guerre par leur engagement et leur foi irréductible en la démocratie et le socialisme, et qui, pour cette raison, subissaient les attaques des expéditions fascistes ou étaient interdits.[31]

L'analyse actuelle des formes de politisation de la communauté italienne réclame « la nécessité de partir d'une conception large de l'émigration antifasciste » [32], souhaitée par Leonardo Rapone, en réponse à une distinction entre migrants politiques et économiques qui, une fois les états-majors de l'antifascisme abandonnés, ne fonctionne plus.

---

[30] B. GROPPO, *Entre immigration et exil : les réfugiés politiques italiens dans la France de l'entre-deux-guerres*, in Matér. Pour Hist. Notre Temps, 44 (1996), 1, p. 31.

[31] S. TOMBACCINI, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*…, cit., p. 7«Si trattava ora di aderenti alle cooperative operaie, di braccianti, di contadini, di coloro che si erano distinti nelle battaglie del dopoguerra per l'impegno e l'irriducibile fede democratica e socialista e per questo subivano gli attacchi delle spedizioni squadristiche o la messa al bando».

[32] L. RAPONE, *Emigrazione italiana e antifascismo in esilio*, in Arch. Stor. Dellemigrazione Ital., IV (2008), 1, p. 67.

Suite à la définition terminologique, les choix méthodologique adoptés par la recherche sont principalement trois : une périodisation longue de la Seconde guerre mondiale, l'approche systémique aux trajectoires migratoires et le recours à la micro-histoire.

L'adoption d'une périodisation innovante pour les études sur la Seconde Guerre mondiale représente le premier choix méthodologique cohérent avec l'objectif fondamental de la recherche : reconstruire les éléments et les personnalités qui ont caractérisé l'activité politique des Italiens du Nord-Pas-de-Calais avant la guerre, afin d'en évaluer leur permanence ou leurs transformations dans l'après-guerre. La guerre fut l'acte finale d'une lutte qui avait commencé dans les années 1920 et qui s'était développé tout au long des années 1930. Cette confrontation ne s'achève pas, mais se poursuit jusqu'à la fin des années 1940 avec les tentatives pour épurer le consulat fasciste dans un premier temps, puis l'affrontement entre monde capitaliste et monde communiste au début de la guerre froide. Cette périodisation suit également l'évolution de l'historiographie nationale italienne, comme en témoignent les *Cantieri della Resistenza* de 2021, intitulés *Antifascismes et Résistances en Italie et en Europe 1922-1948.*

Théorisée par des académiciens anglo-saxons[33], l'approche systémique aux trajectoires migratoires invite l'historien à prendre en charge plusieurs niveaux d'analyse : le niveau macro, c'est-à-dire les enjeux économiques internationaux et les accords entre les États pour gérer les flux ; le niveau meso, constitué par les aspects relevant d'une autorité périphérique, comme un recrutement de main d'œuvre ou l'obtention du permis de séjour; enfin le niveau micro, qui inclue toutes les ressources individuelles (compétences professionnelles, amis déjà installés) qui permettent de planifier et de réaliser la migration. Cette approche résout aussi une limite classique des études sur l'immigration en France, soulignée notamment par Gerard Noiriel[34]. Il s'agit de travailler sur les immigrés après leur

---

[33] J. LUCASSEN - L. LUCASSEN, *Migration, migration history, history : old paradigms and new perspetctives*, Bern, Bern : Lang, 2005[3. revised ed]; C. HARZIG - D. HOERDER - D. GABACCIA, *What is migration history?*, Oxford, Polity Press, 2009.

[34] G. NOIRIEL, *Les immigrés italiens en Lorraine pendant l'entre-deux-guerres : du rejet xénophobe aux stratégies d'intégration*, in *Les Italiens en France del 1914 à 1940*, a cura di MILZA, PIERRE, Roma, École française de Rome, 1986, p. 632.

arrivée en France, sans tenir compte des horizons (*scapes*) et de la formation qu'ils avaient en partant. La prise en charge des différents niveaux permet de reconstruire le *scape* (« espace social chargé de significations » [35]) des individus et des groupes en mouvement, en lisant l'engagement politique et le militantisme dans le cadre de la continuité de l'expérience migratoire, du lieu d'origine au lieu d'arrivée.
À ce propos, c'est la micro-histoire qui nous permet de suivre les parcours de certaines familles, dont les horizons de vie se modifient et s'adaptent pendant la migration, selon les poussées ou les contraintes qu'ils ressentent par les différents niveaux en question. La description des éléments micro-historiques et la reconstruction des réseaux associatifs et politiques auxquels certains Italiens ont participé sont étroitement liées à ce que nous avons appelé le niveau meso, c'est-à-dire le secteur professionnel, les réseaux et le contexte local spécifique. L'émergence de l'intérêt interprétatif de ce plan se profile dans le cadre d'une lecture transactionnelle, mais sur le plan méthodologique, elle détermine une préférence pour le concept de *translocal* : la mobilité se réalise grâce aux connaissances du contexte local d'origine, qui deviennent la base pour l'insertion d'un réseau migratoire dans la communauté locale d'arrivée. Dans notre cas, la communauté est définie par l'univers professionnel, associatif et syndical de la métropole industrielle et du bassin minier.

Le troisième chapitre est consacré à la présentation du Nord-Pas-de-Calais, région industrielle et frontalière, deux caractéristiques qui en définissent l'identité. Le choix de ce terrain d'étude était initialement motivé par l'absence d'une étude monographique, en raison du décès prématuré de Damiani et de l'indisponibilité, à l'époque de ses recherches, des archives postérieures à 1940. Cependant, l'approfondissement des caractéristiques socio-politiques de la région a permis d'identifier d'autres spécificités d'intérêt. Contrairement aux régions du sud de la France, les deux départements en question sont devenus une destination de la migration italienne à partir des années 1920 : le nombre d'Italien est passé de 4 000 à 16 000 personnes, ce qui reste minoritaire par rapport aux 150 000 Polonais,

[35] C. HARZIG - D. HOERDER - D. GABACCIA, *What is migration history?*…, cit., p. 83.

la communauté immigrée la plus importante de la région[36]. Les cartes de la préfecture permettent de dire que l'arrivée massive des Italiens dans le Nord-Pas-de-Calais se situe entre 1921 et 1923, en se développant à partir de quelques arrivées individuelles datables des années précédant la Première Guerre mondiale. Le pic des présences enregistrées se situe en 1924, avant de connaître une légère diminution et de se stabiliser au début des années 1930. À partir des données du recensement, et en tenant compte des migrants irréguliers et de ceux de passage, Damiani et Roland s'accordent à estimer une fluctuation entre 15 000 et 20 000 personnes pendant la période entre les deux guerres[37]. L'analyse de la migration italienne conduit donc à s'interroger sur une petite communauté immigrée récemment installée, dans le contexte de la guerre et de l'occupation, particulièrement rigoureuse dans une région frontalière et stratégique d'un point de vue militaire.

Le chapitre décrit également l'arrivée de la première vague migratoire italienne après la Première Guerre mondiale et, au niveau micro-historique, les raisons de départ de deux réseaux. Il s'agit de deux communautés qui à partir de la Toscane, frappée par la conflictualité sociale de l'après-guerre, s'installent dans le bassin minier du Nord.

La première communauté, venant des Apennins de Pistoia et surtout de la commune de Piteglio, répond à un recrutement de main-d'œuvre par la compagnie minière d'Aniche pour rejoindre certaines connaissances déjà installés, qui avaient signalé à l'employeur la présence d'amis prêts à partir de leur commune d'origine. La migration des habitants des communes des Apennins *pistoiese* se sert des canaux économiques pour l'émigration, mais elle permet aussi le départ d'éléments politisés, qui poursuivent leur engagement en France. La deuxième migration décrite est celle de la famille Bucci, la principale famille socialiste (en voie de conversion au communisme) de Tatti, une petite fraction de la commune

---

[36] J. RAINHORN, *Histoire et mémoire des immigrations dans le Nord-Pas-de-Calais, XIXe-XXe siècles*, mai 2007; *Tous gueules noires : histoire de l'immigration dans le bassin minier du Nord-Pas-de-Calais [exposition, Lewarde, Centre historique minier de Lewarde, décembre 2004]*, Lewarde, Centre historique minier du Nord-Pas-de-Calais, 2004.

[37] R. DAMIANI, «Les Italiens dans le Nord et le Pas-De-Calais entre 1919 et 1939», 635; E. ROLAND, *La communauté italienne dans le Nord de 1920 à 1939,* 9.

de Massa Marittima en Maremme. La localité fut attaquée par les squadristes le 22 mai 1922, à la suite du meurtre d'un propriétaire terrien profasciste. Les habitations des socialistes et les sièges des coopératives furent incendiés, entraînant l'émigration d'une vingtaine de personnes, militants partis avec leurs familles pour échapper à la violence fasciste qui les avait frappés directement. Cette migration est sans doute politique, mais elle demande depuis le départ la prise en charge d'éléments économiques : les Bucci s'installèrent à Waziers, car certaines connaissances y résidaient déjà et il était possible de mettre à profit leur familiarité avec le travail minier pour trouver un emploi immédiat.

Après la description des causes et des modalités d'arrivée de la communauté italienne, la deuxième partie de la thèse, soient les chapitres quatre, cinq et six, analyse les activités de cette dernière entre les deux guerres.
Le quatrième chapitre est un chapitre contextualisation la situation politique française des années 1930, visant à fournir au public italien tous les éléments nécessaires à la compréhension de l'analyse. Nous y évoquons la vague xénophobe qui suivit la crise économique des premières années 1930 et la conséquente réduction de la population étrangère à l'échelle nationale et régionale. Nous décrivons ainsi la détérioration des relations diplomatiques entre l'Italie et la France, des accord Mussolini-Laval en passant par la guerre d'Ethiopie jusqu'à la déclaration de guerre du 10 juin 1940. Nous nous penchons sur les événements qui menèrent à la création du Front antifasciste et populaire (1934-1936), fondamentaux pour comprendre l'engagement des Italiens, réalisé au sein des nouvelles formes de mobilisation des masses introduites par le Front populaire. Les meetings, les débats publics relayés par la presse et les manifestations de rue introduisaient en effet les dynamiques politiques parisiennes dans les différents contextes locaux. Les militants de toutes nationalités suivaient avec attention l'activité d'un gouvernement qui semblait être l'expression des forces populaires, tandis que l'unité antifasciste impliquait l'arrivée dans les sections et les cercles militants d'informations sur la situation internationale, la guerre d'Espagne, la politique de Hitler et Mussolini…

Pour comprendre spécifiquement la militance italienne dans le bassin minier, presque entièrement communiste, il faut rappeler que dans les années trente, le PCF, d'un parti stalinien et sectaire, est devenu le grand « parti ouvrier de masse »[38]. L'élément qui explique le succès de l'opération politique du PCF réside dans l'élaboration d'un discours destiné à la classe ouvrière française, dont la construction identitaire s'appuyait à la fois sur le mythe de la révolution léniniste et sur les mythes de la tradition républicaine, de 1848 et de la Commune.

Dans le discours politique du PCF sous Thorez, « Ce n'est donc pas individuellement que les ouvriers retournent à la nation, car c'est en tant qu'individus qu'ils se sentent rejetes ; le retour s'effectue par leur appartenance a 'la classe ouvrière' »[39]. Ce sentiment d'appartenance a constitué la base de l'enracinement national et régional du PCF, qui non seulement fut « habilité à représenter [le monde ouvrier] dans la vie politique, mais il apparut comme un vecteur d'intégration sociale, tant pour les Français que pour les étrangers »[40]. Si donc l'internationalisme marxiste favorisait théoriquement la participation des immigrés, les raisons concrètes de la prédominance d'une orientation communiste dans la militance des étrangers résident dans la possibilité, offerte par l'adhésion au PCF au niveau local, d'appartenir à la classe ouvrière française et, par cette appartenance, d'être intégrés à la nation.

En parallèle avec le Front populaire, nous décrivons la phase unitaire des partis antifascistes qui, à l'exception des anarchistes, se réunirent dans l'Union populaire italienne, la première association de masse de l'antifascisme en France (1937-1939)[41]. Les partis antifascistes italiens en France ne disposaient pas de structures périphériques, et ainsi les militants italiens qui animaient les sections de l'UPI étaient souvent adhérents au PCF ou à la CGT/CGTU. L'expérience associative de l'UPI permit aux militants immigrés de concilier leur désir d'intégration à la

---

[38] S. COURTOIS - M. LAZAR, *Histoire du Parti communiste français*, 183–248 Chapitre III. De la secte stalinienne au parti ouvrier de masse.

[39] I. AVIV, «Le PCF dans le système français des années 1930 à la fin de la IVe république», *Le Mouvement social* 104 (1978), 75–93, 86.

[40] S. COURTOIS - M. LAZAR, *Histoire du Parti communiste français*, 219.

[41] É. VIAL, *L'union populaire italienne, 1937-1940 : une organisation de masse du Parti communiste italien en exil*…, citata.

nation française avec leur intérêt pour les événements politiques italiens, sous le signe de la lutte antifasciste commune.
Cependant, la guerre interrompit ces pratiques de militance. Les arrestations et les départs des dirigeants des partis antifascistes italiens en France – qui, non sans difficulté, avaient réussi, notamment par le biais de la presse, à atteindre la communauté italienne politisée – privèrent les militants de base du lien symbolique qu'ils entretenaient avec la lutte contre le fascisme en Italie, au moment même où le PCF était décimé et contraint à la clandestinité.
L'impact de l'occupation et les choix auxquels les Italiens furent confrontés, en tant qu'étrangers et en tant que fascistes ou antifascistes, feront l'objet du reste de cette thèse. Après avoir posé les bases nécessaires, celle-ci peut entrer dans le vif du sujet avec la description de l'implantation du consulat et du fascisme italien dans le Nord-Pas-de-Calais.

Le cinquième chapitre restitue le résultat du dépouillement d'archives : il est dédié à l'activité du consulat italien à Lille et des fascistes qui y gravitaient autour. Le consul d'Italie, Paolo Oliviero Vecchietti, était un industriel qui avait quitté l'Italie au début du siècle, réactionnaire et anticommuniste mais qui ne pouvait cependant pas être considéré comme fasciste. En 1928, au sein du consulat est fondée une section des *fasci* à l'étranger, l'organisation du parti fasciste chargée de la promotion des politiques du régime auprès des Italiens immigrés, placée sous la tutelle du ministère des Affaires étrangères. Les activités sociales organisées par les fasci à l'étranger – comme les colonies de vacances gratuit pour les jeunes italiens – avaient pour but de maintenir le lien entre les immigrés et leur patrie d'origine, identifiée ici avec la patrie fasciste grâce aux célébrations publiques telles que l'anniversaire de la Marche sur Rome ou la conquête de l'Éthiopie. Toutefois, les activités se réalisaient sous la houlette du consul, qui empêchait l'utilisation de la chemise noire et le salut à la romaine, en assurant la protection de la préfecture et de service de police. Comme en Italie, l'idéologie totalitaire du fasciste instituait à Lille une concurrence entre les institutions du Royaume d'Italie (donc le consulat), et les organisations fascistes (les *fascio* et les anciens combattants). La section fasciste italienne à Lille, dirigée dans un premier temps

par Gianni Scotti, rejoint certaines familles dans l'agglomération lilloise, surtout parmi les édiles et les petits commerçants, mais son enracinement reste faible dans le reste de la région, à l'exception des fascistes dans les métiers du bâtiment à Lens.

La surveillance des rassemblements antifascistes et communistes prévoyait l'identification des étrangers présents. Étant donné qu'aucune mesure semblable ne semble avoir été mise en place lors des rassemblements fascistes, il manque les éléments nécessaires pour parler sérieusement de militance fasciste à Lille. Les rapports de police et les photographies publiées dans *Il Legionario* témoignent toutefois que les initiatives du consulat fasciste ont rencontré un certain écho, réunissant quelques familles italiennes lors de diverses occasions annuelles. Il existait donc ce que l'on pourrait appeler un entourage fascio-consulaire : un groupe d'individus, souvent d'anciens combattants, qui fréquentaient régulièrement les locaux de la *Casa degli Italiani*, dont les épouses participaient à l'atelier de couture et dont les enfants fréquentaient les activités de soutien scolaire.

Toutefois, les fascistes de Lille n'arrivaient jamais à être indépendant du contrôle du consul, considéré non-fasciste et excessivement francophile. Le désaccord avec Vecchietti fut à la base du départ de Gianni Scotti de Lille en 1935 et amena enfin en 1939 à sa destitution, à la suite de son refus d'appuyer les revendications sur la Corse, Nice et la Tunisie, avancées par le ministre des Affaires étrangères Galeazzo Ciano. À la fin des années 1930, il n'y a plus l'espoir d'un accord franco-italien, et, après un signalement du secrétaire du *fascio* Salvatore Puglionisi, le Ministère décida l'envoi à Lille d'un fonctionnaire fidèle au fascisme. Le consulat, déclassé au rang de vice-consulat pour des raisons financières, fut dirigé entre 1939 et 1943 par cinq chargés d'affaires. Le bureau, qui ne représentait pas déjà un point de repère pour les Italiens de la région, se retrouva dans l'incapacité d'exercer ses fonctions de protection en mai 1940, quand l'invasion allemande marque le début de quatre années d'occupation militaire.

Le chapitre six se penche sur la construction des réseaux d'antifascistes italiens pendant l'entre-deux-guerres. Au milieu des années 1920, une première enquête

de la préfecture repère des socialistes italiens adhérents à la Confédération Générale du Travail (CGT) du bâtiment à Lille, alors que les communistes participent plutôt à la Confédération Générale du Travail Unitaire (CGTU) et aux Comités prolétaires antifascistes (CPA). Les CPA, promus par le Parti communiste d'Italie, se diffusèrent déjà en 1926 dans le Douaisis, où la police identifie plusieurs adhérents italiens parmi les travailleurs de la fosse Notre Dame à Waziers et du coron de la croix de pierre à Dechy. Les communistes de la métropole ne se coordonnèrent qu'à la fin des années 1920, après la naissance du *fascio* de Lille, et donnèrent vie à un CPA sous la direction de Pietro Reali et Maurizio Carcano, qui en 1932 appela à la contre-manifestation en réponse à la célébration consulaire pour le dixième anniversaire de la Marche sur Rome.

Ensuite, en février 1934, face à la menace d'un coup d'État des ligues d'extrême droite, les forces de la gauche française créent le Front antifasciste, précurseur du Front populaire, permis par le changement de ligne de Moscou, qui autorise les communistes à se coaliser avec les autres groupes antifascistes. C'est dans ce contexte, entre 1934 et 1936, que les Italiens se font remarquer pour leur activisme, notamment à Waziers et Fenain où l'on retrouve les familles originaires de l'Apennin *pistoiese* et de Tatti, dont nous avons reconstruit le parcours migratoire à la fin du troisième chapitre. Les Bucci et d'autres antifascistes (d'origine toscane pour la plupart) constituent à Waziers la seule cellule communiste spécifiquement italienne de la région. Le groupe est réprimé par une vague de décrets d'expulsion (convertis en sursis temporaire) en 1935, après une enquête qui a également impliqué le consul Vecchietti et suscité l'intérêt de la police italienne. La communauté italienne de Fenain, constituée surtout (mais pas seulement) des émigrés de l'Apennin de Pistoia, se fit remarquer en juillet 1937, à l'occasion d'une puissante manifestation antifasciste animée d'après la police par les Polonais et les Italiens de Fenain, y compris femmes et enfants. En outre, il existait à Lille une maille du réseau des anarchistes italiens en France, représenté par Umberto Marzocchi et sa femme Elvira, propriétaires de la librairie Moderne, lieu de repère pour les anarchistes français et espagnols. Le groupe était lié au Comité anarchiste pro-victime politique, et la librairie servait de point de refuge pour les persécutés politiques qui cherchaient à rejoindre la Belgique. À partir de 1936, elle

a également servi de lieu de stockage des armes achetées en Belgique et destinées aux républicains espagnols lors des premiers mois de la guerre civile. Toutefois, du fait de l'isolement des anarchistes dans le cadre général de l'antifascisme italien en France, aucun contact n'est signalé entre le groupe de Marzocchi et les milieux antifascistes italiens dans la région, réunis sous la poussée unitaire du Front populaire. En conséquence, une section de l'Union Populaire italienne, dont le siège se trouve à Paris, se structure dans la région et devient en l'espace de deux ans l'une des plus actives de France. Encore une fois, le groupe de Fenain se distingue par le grand nombre de ses adhérents et par une organisation performante. Comme au niveau national, l'UPI recherche la collaboration des antifascistes français pour signaler les intentions d'amitié franco-italienne. À Lille, elle bénéficia de l'appui du maire socialiste Charles de Saint Venant, président honoraire de l'UPI régional, et de son parti, qui met à disposition le Cabaret flamand pour les réunions des antifascistes italiens.

En somme, le chapitre montre comment les antifascistes italiens se présentent initialement comme un archipel de militants, adhérant aux syndicats français selon leur lieu de travail. Au cours des années du Front populaire, ils parviennent à créer des îlots de communisme italien au sein des structures du PCF. Dans le bassin minier, et plus précisément dans les centres que le PCF avait réussi à soustraire aux socialistes (Waziers-Dechy-Sin-le-Noble et Fenain-Somain), la militance italienne identifiée est exclusivement communiste. Ou plutôt, comme l'a déjà souligné Rudy Damiani, dans les années Vingt, aux côtés des communistes, il y avait également quelques anarchistes mais ceux-ci furent rapidement expulsés. Ainsi, « en 1939, pour un émigré italien dans le Nord-Pas-de-Calais, être antifasciste c'est être communiste. Les militants du parti […] ont réussi à s'imposer auprès de leurs compatriotes et à éliminer ou marginaliser les socialistes et les anarchistes » [42].

La militance de familles entières entre Waziers et Fenain a germé d'un antifascisme antérieur à l'exil, mais elle s'est développée grâce aux formes de

[42] L'informazione proviene dall'intervista al figlio di Angelo Troni, Otello cfr. R. DAMIANI, «Exils et migration», 456.

mobilisation de masse introduites par le Front populaire : l'organisation de réunions, de meetings et de cortèges avec les collègues français et polonais. Ces îlots d'antifascisme italien dans le bassin minier du Nord (avec l'extension du secteur de Lens dans le Pas-de-Calais) étaient animés par des travailleurs immigrés tournés vers l'antifascisme en exil, mais nous sommes bien loin du domaine des révolutionnaires professionnels. Pour ces militants, l'engagement politique était le fruit d'un compromis constant avec leur condition de travailleurs étrangers, compromis qui se réalisait au niveau local grâce aux réseaux (communautaires, professionnels, syndicaux et politiques) dans lesquels ils étaient intégrés.

La menace d'expulsion signifiait donc le retrait de la politique active, mais pas la perte de l'identité antifasciste, comme le démontre la répression de la cellule communiste italienne de Waziers.

Au cours de la première décennie d'installation, rien ne prouve une collaboration entre les militants de la région de Lille et ceux du bassin minier de Valenciennes à Lens. Il faudra attendre le Front populaire et la mise en place du réseau des sections de l'Union populaire italienne (1937-1939) pour pouvoir confirmer une coordination entre les antifascistes (surtout communistes) des différentes zones de la région. L'UPI témoigne de la maturité d'une militance construite au fil de quinze années, une expérience doublement réussie : d'un côté, grâce à une capacité d'action sociale quotidienne qui attirait de nombreux compatriotes (tournois de pétanque et de cartes, bals et réunions) ; de l'autre, grâce à la reconnaissance que les militants italiens ont obtenue auprès des sociétés locales d'accueil, attestée par les présidences honoraires attribuées à des figures de la vie politique locale (à Hénin-Liétard, Rouvroy, Vermelles…).

Ces succès seront menacés par la guerre et l'occupation, mais c'est aussi sur ces bases que la communauté italienne de la région, abandonnée par le consulat et privée du soutien des communistes français, affrontera le risque d'être assimilée à l'Italie fasciste, alliée de l'occupant et auteur du *coup de poignard dans le dos* du 10 juin 1940.

Le chapitre sept, qui inaugure la troisième partie de la thèse, décrit le système d'occupation allemande dans la région et ses conséquences sur la population

italienne. La déclaration de guerre en septembre 1939 et l'invasion allemande de 1940 séparèrent le Nord-Pas-de-Calais du reste de la France, à travers la « zone interdite », qui empêchait de rejoindre Paris sans laissez-passer. De plus, le commandement militaire allemand de Lille (OFK 670) est rattaché à la place militaire de Bruxelles. L'importance du drainage des ressources du bassin minier pour l'effort de guerre allemand explique l'isolement de la région par rapport au reste de la France et son intégration dans un système économique centre-européen. L'historien Étienne Dejonghe soutient que la dureté de l'invasion et la crainte de l'annexion furent les éléments du régime d'occupation régionale qui expliquent un précoce sentiment antiallemand et philo anglais[43]. La « spécificité » régionale pendant l'occupation résidait donc dans « une administration française dépendante de Paris et de Vichy et une administration allemande dépendante de Bruxelles » [44]. Les pouvoirs locaux étaient en effet subordonnés à Vichy, qui gérait les relations avec les préfectures des territoires occupés par l'intermédiaire d'une délégation basée à Paris. Cependant, l'OFK 670, qui pouvait décider de l'application ou non des décrets de l'État français dans la région, resta tout au long de l'occupation sous la dépendance du commandement de Bruxelles.

Les risques de la guerre et le plan de rapatriement du fascisme avaient déjà provoqué le départ de certains Italiens, surtout des fascistes ou des travailleurs en situation précaire ; l'invasion, et l'exode qui suivit, représenta un motif supplémentaire de départ. Ainsi, une première conséquence de la guerre fut une réduction de la population italienne dans la région plus marquée que dans le reste de la France : de 12 000 lors du recensement de 1936 à environ 8 000 lors du recensement de 1946. En outre, l'occupation allemande fit des Italiens de potentiels ennemis, regardés avec suspicion par le reste de la population française. Les dossiers de procès pour collaboration menés après la guerre montrent que la nationalité italienne représentait parfois un motif de préférence aux yeux des Allemands dans le choix des travailleurs pour les aérodromes et les gares, lieux

[43] É. DEJONGHE, «Le Nord et le Pas-de-Calais pendant la première année d'occupation : un régime d'exception.», *Revue du Nord* 76/306 (1994), 487–499, 487.

[44] Y. DURAND, «Le pouvoirs indigènes en France et en Belgique», in É. DEJONGHE (ed.), *L'Occupation en France et en Belgique : 1940-1944 actes du colloque [international] de Lille, 26-28 avril 1985*, Histoire, Revue du Nord, Villeneuve-d'Ascq 1987, 42.

sensibles du point de vue militaire. Dans certains cas, les Italiens profitèrent de cette préférence pour faire prospérer leurs commerces dans des circonstances difficiles ; dans d'autres, ils se retrouvaient simplement obligés de servir l'occupant par crainte d'une dénonciation ou de la déportation en Allemagne. Toutefois, il est important de noter que l'impact de l'Occupation sur la communauté italienne de la région doit être analysé à la lumière de ses caractéristiques socio-professionnelles avant la guerre. Si la diminution significative de la présence italienne est liée à une installation relativement récente, la surreprésentation des Italiens dans certains services pour l'occupant s'explique par leur concentration dans des segments spécifiques du marché du travail, notamment le bâtiment et la restauration. Ces deux activités impliquaient la délivrance de permis de circulation par les Allemands, ce qui constituait un motif supplémentaire de suspicion de la part de la population française.

Le chapitre huit traite de l'activité consulaire entre 1940 et 1944, montrant comment l'Occupation a permis au fascisme le contrôle du vice-consulat, ce qui n'avait pas été possible à l'époque de Vecchietti. Après l'invasion, le vice-consulat avait perdu tout contact avec Paris et le régent Francesco Durazzo se déplaçait entre Lille et Bruxelles, avant d'être temporairement remplacé par le chancelier Della Bona puis par Renato De Carolis, qui resta en poste jusqu'à la Libération. En raison des restrictions à la circulation, en 1940, plusieurs correspondants ont été nommés dans la région, désignés sous le titre de « fiduciaires du parti fasciste », chargés de la protection des Italiens et du lien avec le consulat. Les témoignages contenus dans les enquêtes à leur sujet, recueillis après la guerre, montrent que les correspondants consulaires ont été choisis parmi les fascistes de la région et qu'ils ont œuvré pour inciter les Italiens à rentrer en Italie pour accomplir leur service militaire ou travailler pour les Allemands. Tandis que les personnalités fascistes comme Puglionisi et Vadi étaient rentrées en Italie avec les rapatriements organisés, dans le Pas-de-Calais émerge la figure d'Albano Alfonso, accompagné du constructeur Albino Benvenuti et des fascistes de Lens déjà signalés (les édiles Gibello et Di Bernardo). Cet entourage gérait la distribution des colis alimentaires destinés aux familles nécessiteuses et créa deux maisons du fascisme, à Arras et à

Lens, pour rassembler la population italienne. Il chercha enfin à exploiter la position acquise pour intimider les compatriotes, les incitant à travailler pour les entreprises de Benvenuti ou de Gibello, qui étaient au service de l'armée d'occupation.

La réussite de l'activité fasciste en dehors de la zone métropolitaine de Lille peut donc être considérée comme globalement limitée au Pas-de-Calais et liée à la figure d'Alfonso Albano, qui parvint à mobiliser certains compatriotes (Albino, Rado, Emmanuelli, Beltrami, Fabro et Zatti) pour recruter des jeunes pour l'armée italienne et faire participer les familles italiennes aux événements du fascio. Malheureusement, nous ne savons rien de sa politisation, de son activité ou de ses éventuelles relations avec le fascio de Lille avant la guerre. Cependant, certains indices laissent penser que ce personnage était soutenu davantage par l'occupant que par le bureau de la rue des Postes.

Les premières années d'occupation ont donc permis à la représentation consulaire italienne basée rue des Postes, désormais indiscernable par ses actions et ses objectifs du fascio, d'accroître son influence parmi les compatriotes, tant dans la zone métropolitaine que parmi les milieux du bâtiment du Pas-de-Calais, déjà marginalement touchés avant la guerre et maintenant fascistisés grâce à l'œuvre intimidatrice d'Alfonso Albano, soutenue par l'occupant. Dans ce climat, l'invasion alliée en Sicile et la perte de confiance envers Mussolini par le Grand Conseil, qui déclara la fin du régime le 25 juillet 1943, arrivèrent.

La nouvelle de l'armistice du 8 septembre provoqua de la confusion des deux côtés. Les antifascistes accueillirent la nouvelle avec joie, mais la peur d'être arrêtés par les Allemands se diffusa rapidement, au point que beaucoup cherchèrent à ne pas être trouvés chez eux. Les fascistes, pour leur part, étaient terrifiés par la capitulation et craignaient des représailles de la part de leurs adversaires politiques, surtout en cas de départ des Allemands.

Pendant ce temps, le 12 septembre, Mussolini fut libéré de Campo Imperatore et on préparait la constitution d'un nouveau gouvernement fasciste allié à l'Allemagne, selon les plans établis par les commandements allemands. Trois émissaires furent envoyés par le consulat général de Bruxelles pour vérifier la disponibilité du vice-consulat et du fascio de Lille à soutenir le nouveau

gouvernement fasciste[45]. Les autorités allemandes décidèrent en effet de transférer le fascio et le vice-consulat de Lille, qui dépendaient jusque-là de Paris, sous l'autorité du fascio de Bruxelles, annexé au consulat général et à la tête des fasci pour la Belgique, le Luxembourg et le Nord de la France. Le 15 septembre, Renato De Carolis et quatre délégués de Lille se rendirent dans la capitale belge pour prêter serment de fidélité à l'Allemagne et au nouveau gouvernement fasciste. Les organisations italiennes dans le Nord-Pas-de-Calais suivaient ainsi la hiérarchie de l'administration militaire allemande, pour laquelle, depuis 1940, l'OFK 670 de Lille était sous les ordres du commandement militaire de Bruxelles. Cette décision confirme ce que Leonardo Rapone remarquait déjà il y a trente ans : après le 8 septembre 1943, les consulats de la RSI et les fasci républicains étaient soumis à une « subordination totale à la seule véritable autorité restante en France, celle du commandement militaire allemand » [46].

Au cours de l'automne, la décision de s'aligner sur la République sociale italienne provoqua des dissensions au sein du groupe gravitant autour du consulat, et il semble que certains protestèrent contre l'option républicaine par fidélité à la monarchie. Cependant, au cours de l'année 1944, la faction fasciste s'intégra au consulat, si bien que, malgré des divergences d'opinions concernant l'adhésion à la RSI, on peut affirmer que l'entourage consulaire accepta la nouvelle organisation après le 8 septembre, et Renato De Carolis resta en fonction. L'alignement des milieux consulaires de Lille avec la RSI fut finalement validé par une invitation à rejoindre le fascio républicain, transmise aux Italiens de la colonie par Renato De Carolis et le secrétaire Pietro Rocca. Pendant que l'entourage fasciste-consulaire suivait de près les événements militaires de la Péninsule, les Allemands se préparaient à se retirer et confiaient aux fiduciaires fascistes le soin d'établir des listes d'Italiens dignes de protection (c'est-à-dire non antifascistes) en cas de danger. En somme, pendant l'Occupation, le vice-consulat semble soumis aux exigences de l'armée d'occupation, et l'exercice de ses

[45] AD 59, 1 W 367, Lille 11 settembre 1943. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.
[46] L. RAPONE, «Exils et migration», 190.

fonctions de protection envers la communauté italienne paraît plus que jamais discrétionnaire, subordonné au jugement des correspondants fascistes.
Il semble que, pendant l'occupation, et encore plus après le 8 septembre, le vice-consulat italien de Lille se soit aligné sur les besoins du fascisme, alignement qui avait été auparavant entravé par la centralité de la figure de Paolo Oliviero Vecchietti. En somme, les circonstances de l'occupation et l'alliance avec l'Allemagne permirent aux éléments fascistes gravitant autour de la rue des Postes d'exercer un pouvoir sur leurs compatriotes, atteignant ainsi le degré maximal de fascisation de la représentation consulaire. Il est important de souligner que, entre 1940 et 1944, encore plus que dans les années précédentes, les fonctions de protection et d'assistance, auxquelles une représentation consulaire est juridiquement destinée, furent exercées de manière discrétionnaire. Ce furent les "hommes de confiance" du fascio qui s'occupèrent de la distribution des aides aux Italiens, de la gestion des enrôlements (plus ou moins volontaires) dans l'armée, et de l'élaboration des listes des « dignes de protection du point de vue italien ».
La protection des citoyens italiens fut donc subordonnée à leur alignement sur le fascisme. En conséquence, revendiquer une représentation consulaire dédiée à la défense des intérêts de tous les citoyens italiens, sans distinction d'appartenance politique, devint une urgence pour la communauté antifasciste de la région, qui n'avait pas manqué d'apporter sa contribution à la Résistance régionale.

Avant de décrire la Libération de septembre 1944, le chapitre neuf revient sur la participation des Italiens à la Résistance régionale, en croisant les dossiers de reconnaissance de l'activité résistante et les actes des procès pour activité communiste tenus à la Section spéciale de la cour d'appel de Douai. Eusebio Ferrari, un jeune de Fenain originaire de l'Apennin *pistoiese*, était secrétaire de la Jeunesse communiste locale avant la guerre et fut responsable militaire de l'Organisation secrète (OS), l'organisation communiste chargée du déclenchement de la lutte armée. Tué lors d'une poursuite avec les gendarmes le 18 février 1942, il est devenu un mythe de la résistance communiste, éclipsant d'autres jeunes Italiens qui ont participé à la lutte. Après la guerre, 40 Italiens de première ou

deuxième génération ont demandé la reconnaissance en tant que combattants au ministère de la Défense, dont les dossiers confirment que les Francs-Tireurs et Partisans Français (FTPF) et Main d'œuvre immigrée (FTP-MOI), les formations résistantes du PCF, furent les seules à inclure également des étrangers.

Pour comprendre la résistance des Italiens, il est également important de tenir compte des tendances politiques majoritaires parmi eux avant la guerre : si dans la métropole de Lille on trouve surtout des fascistes et des antifascistes d'orientation socialiste, le bassin minier avait été conquis par les communistes au milieu des années 1930.

Livio Salvetti fut le seul résistant italien reconnu dans la zone métropolitaine, tandis que les 39 autres faisaient partie de groupes actifs dans le bassin minier, se consacrant principalement à la distribution de tracts clandestins et aux sabotages. Étant donné l'importance de la région dans le cadre de l'économie de guerre allemande, il n'est pas surprenant que la majorité des actions armées consistaient en sabotages industriels et ferroviaires, lesquels témoignent également de la connaissance par les Francs-Tireurs-Partisans (FTP), pour la plupart des travailleurs des compagnies minières, des installations et de leur fonctionnement.

Parmi les 40 résistants italiens reconnus, 22 appartiennent à l'Organisation Secrète (OS), active entre 1940 et 1942, 9 faisaient partie de la Main-d'œuvre immigrée (MOI), la section des FTP dédiée aux étrangers à partir de 1943, et 9 autres sont reconnus comme membres de groupes FTP français.

L'adhésion des Italiens aux FTP français ou à la MOI dépendait des liens amicaux et politiques tissus avant la guerre et reflétait la répartition (et la politisation) de la population italienne dans la zone concernée. Dans la première phase, il n'y avait pas de séparation entre Français et étrangers ; ainsi, dans l'OS, Français, Polonais, Italiens et immigrés d'autres nationalités étaient recrutés ensemble. À partir de 1943, les formations FTP françaises et FTP-MOI furent distinguées, avec les résistants étrangers invités à s'organiser en groupes selon leur nationalité. Cependant, aucun groupe spécifiquement italien ne fut formé, et la présence relativement élevée d'Italiens dans certaines formations reflétait la concentration

d'Italiens politisés dans une localité donnée. C'est le cas de Fenain, où, en plus d'Eusebio Ferrari, on trouve l'oncle Vincenzo Nesti, les voisins Guido Brancadoro, Antonio Levrangi et Christino Ceccarelli (tous fusillés en 1942) ; ou de Lens, où des résistants italiens travaillant au Génie civil étaient actifs, tels que Luigi et son fils Joseph Mattei, Raul Agnani et Cesare Luccarini.
L'infériorité numérique et la dispersion géographique de la communauté italienne se reflètent donc dans les modalités d'adhésion à la résistance : contrairement aux Polonais, les Italiens ne « développèrent pas une résistance autonome et spécifique sur une base nationale »[47], mais rejoignirent les groupes présents dans leur zone d'implantation. Isolés de leurs compatriotes dans les lieux où il n'y avait pas une forte présence italienne, ils se trouvaient plutôt aux côtés d'autres Italiens là où la communauté était nombreuse et déjà politisée grâce à la présence de communistes plus âgés. Ce n'est qu'à la Libération que les résistants italiens se regroupèrent dans un Comité italien de libération nationale (CILN) en vue d'un objectif commun : la conquête du consulat.

Le chapitre suivant, le dixième, est consacré à la Libération et à la description du Gouvernement provisoire de la République française (GPRF). Après l'insurrection parisienne et l'expulsion des Allemands de la capitale, le 25 août, les Forces françaises libres (FFI), menées par de Gaulle, défilaient victorieusement sur les Champs-Élysées. Quelques jours plus tard, l'armée britannique entra à Lille presque sans combattre, contraignant les forces allemandes à se retirer du territoire français le 5 septembre, à l'exception de la poche de Dunkerque, un front oublié où les Allemands restèrent cantonnés jusqu'à la capitulation de mai 1945. La description des pouvoirs français à la Libération est nécessaire pour placer l'activité du CILN, fondé dans les locaux de la Maison des Italiens le 13 septembre 1944, 10 jours après la libération de la ville. Le CILN, présidé par le communiste Livio Salvetti et par le socialiste Lorenzo Belli, comprenait dans son Comité de

[47] R. VANDENBUSSCHE, *La résistance dans le Nord-Pas-de-Calais*, Sayat, De Borée, 2012, p. 283.

direction des militants déjà identifiés avant la guerre, tels que Egidio Seghi et Angelo Troni, responsable du CILN pour le Pas-de-Calais.

Le premier objectif que le CILN visait était de réhabiliter l'image des Italiens aux yeux des Français, en insistant sur les responsabilités de Mussolini dans la déclaration de guerre contre la France. À l'automne 1944, le CILN eut également un conflit avec le consul suisse, en raison des dispositions du droit international sur la protection des ressortissants issus des pays ayant interrompu les relations diplomatiques avec la France. Le personnel du vice-consulat fasciste avait abandonné ses fonctions durant les jours de la Libération, mais la nomination d'un nouveau fonctionnaire nécessitait le rétablissement des relations diplomatiques, et donc la signature de la paix, qui ne serait arrivée qu'en février 1947 après de longues négociations. Des résistants italiens, guidés par Guglielmo Ferrari, le cousin d'Eusebio, occupèrent deux fois la Maison d'Italie, siège du consulat depuis le départ de Vecchietti, pour empêcher le consul suisse de poser ses seaux. Après l'intervention de la police, la direction du CILN s'excusa et parvint à un accord avec le consul suisse, qui intervint auprès du préfet pour que les antifascistes italiens soient chargés de la protection des compatriotes et puissent se servir de deux pièces dans le bureau consulaire. Le CILN mit en place un Comité consulaire provisoire, composé de Salvetti, Belli et du communiste Luciano Lus, institua un comité d'assistance pour les Italiens nécessiteux et repérèrent des témoins pour les procès à la charge des anciens fiduciaires du consulat fasciste. Malgré les ambitions d'épuration du CILN, l'adhésion idéologique n'était pas un motif de condamnation pour les cours de justice et les ressortissants italiens ne pouvaient pas non plus être accusés de « collaboration avec l'ennemi », car l'Italie était alliée de l'Allemagne.

Dans la plupart des cas, les enquêtes préliminaires pour collaboration à la charge des Italiens furent classées, mais pour les fascistes les plus connus (notamment les édiles de Lens), les cours décidèrent l'interdiction de résidence dans les communes où ils avaient opéré, afin d'éviter des problèmes d'ordre public. Après trois mois d'internement, l'ex-vice-consul Renato De Carolis et le secrétaire du faisceau républicain Luigi Gagliardi furent également libérés avec l'injonction de quitter la région. Les seuls à purger une peine furent ceux qui s'étaient rendus coupables

d’espionnage en dénonçant l’activité antiallemande de Français ou d’Italiens, à savoir Albano Alfonso, Albino Benvenuti et Leonilda Fabro. Condamnés initialement à des peines de prison allant de 10 à 20 ans, ils furent libérés à la fin des années 1940, et une interdiction de résidence dans les communes où ils étaient connus pour leur activité fasciste leur fut imposée.

L’« épuration juste et loyale », évoquée lors de la réunion constitutive, se traduisit, d’une part, par une indulgence envers les Italiens accusés de collaboration économique et, d’autre part, par une collaboration active avec les Cours de justice pour assurer la punition des principales personnalités du consulat fasciste. Dans la plupart des cas, cependant, les pressions exercées par le CILN aboutirent seulement à l’éloignement des accusés des localités où ils étaient connus pour leur activité fasciste. L’expulsion de De Carolis et l’interdiction de résidence pour les anciens émissaires de la rue des Postes ne doivent pas être interprétées comme des mesures punitives, mais plutôt comme des décisions visant à éviter des troubles et des vengeances personnelles. Nous estimons donc pouvoir affirmer que les accusations d’activité fasciste portées par le CILN furent entendues dans le cadre des procès, mais n’eurent pas un impact significatif sur les condamnations.

À Lille, entre-temps, les anciens affiliés du fascio encore en circulation tentaient de se racheter en versant de grosses sommes pour la fondation d’un Comité d’assistance, auquel De Carolis avait lui-même contribué en premier avec un don de 3 000 francs.

Entre octobre 1944 et l’été 1945, les sections locales du CILN apparaissaient dans la région, notamment dans les localités déjà connues pour la politisation des Italiens. En dehors des sections métropolitaines, le groupe de Lens et Waziers furent les premiers à se constituer, alors que, au printemps 1945, la direction des sections du bassin minier fut confiée à la section principale, celle de Fenain, dont était secrétaire Pietro Di Battista.

Après la reconnaissance de la préfecture et du consulat de Paris, la nomination d’un chargé consulaire déclencha une lutte entre communistes et socialistes au sein du CILN. Les communistes demeuraient majoritaires en termes d’adhérents, mais les socialistes réussirent à prendre la direction, grâce à l’appui de la SFIO de Lille. Ces derniers bénéficièrent également du soutien du consulat de Paris, qui

partageait l'intention de réduire l'influence des communistes, redoutée par les autorités françaises et le CILN national.

Ils tentaient de reproduire le CLN de Rome, structurés à partir des trois principaux partis antifascistes italiens : les démocrates-chrétiens, les socialistes et les communistes. Ainsi, le leader socialiste Lorenzo Belli fut préféré à Livio Salvetti pour le poste de chargé de mission consulaire, car, selon la préfecture, les Italiens craignaient que, en raison de son affiliation, Salvetti privilégie les directives du PCF au détriment des intérêts de la communauté italienne. Les communistes italiens décidèrent donc de remplacer Salvetti par Egidio Seghi, nommé secrétaire général du CILN, tandis que Belli tentait de contrebalancer leur puissance en resserrant les liens avec l'ancien maire socialiste de Lille Charles de Saint-Venant.

Pour comprendre entierement l'importance de l'activité du CILN, il faut revenir sur le fait que depuis les années vingt, alors que les Italiens, initialement peu nombreux et isolés, étaient progressivement devenus une communauté, le consulat n'avait jamais été un point de référence. Pendant le long mandat de Vecchietti, qui avait pourtant empêché les fascistes de diriger l'activité consulaire, les antifascistes de la région, et surtout les familles communistes du bassin minier, ne considéraient pas la représentation italienne à Lille comme un lieu de protection de leurs intérêts. En 1939, le désordre financier et l'extrême tentative du fascisme de s'imposer à Lille révélaient l'incapacité de la rue des Postes à représenter et protéger la communauté italienne. Enfin, le caractère intimidant de l'action de l'entourage du fascio consulaire pendant l'occupation, culminant dans la rédaction des listes des « dignes de protection du point de vue italien », avait accentué la discrétion avec laquelle les services consulaires étaient rendus.

À la lumière de cela, à la Libération, après vingt ans de présence, les antifascistes italiens n'étaient plus disposés à déléguer leur représentation, même face au droit international. Le succès de la conquête du consulat et le soutien de la préfecture ne peuvent toutefois être compris sans l'alliance que, tant les communistes que les socialistes, avaient réussi à construire avec leurs homologues politiques français. L'influence des socialistes parmi les Italiens de la zone métropolitaine et la prédominance des communistes dans les communes minières, déjà perceptibles avant la guerre, expliquent également le remplacement de Salvetti par Egidio

Seghi. Les communistes du bassin minier, souvent anciens combattants de la lutte armée, avaient initialement soutenu Salvetti en raison de son passé de résistant et de ses liens avec les communistes français de Lille. Face à sa marginalisation au profit de Belli, cependant, il semble qu'ils aient préféré envoyer à Lille un militant issu de leurs propres rangs. Egidio Seghi, manœuvre à Aniche et ancien combattant d'Espagne, pouvait se targuer d'une longue militance aux côtés des Italiens de Fenain, d'autant plus qu'il avait épousé Ilia Ferrari, la sœur de Guglielmo.

Il manque une étude à l'échelle nationale sur Italia Libera, l'association fondée à Paris en septembre 1945 qui représenta les antifascistes italiens jusqu'en février 1948. Le chapitre 11 est consacré à la reconstruction de l'activité du Comité régional du Nord-Pas-de-Calais, présidé par Lorenzo Belli, avec Egidio Seghi au secrétariat et un réseau de sections locales sur l'empreinte de celles du CILN.
Entre la fin de l'année 1945 et le début de 1946, les militants locaux se réunirent pour dissoudre les sections du CILN et fonder celles d'Italia Libera. La section de Lille, présidée par Rogagnini, qui siégeait dans le Comité du CILN, fut la première à montrer des signes d'activité, en organisant une collecte en faveur des enfants dans le besoin pour Noël 1945 et un bal de bienfaisance auquel participa également le préfet, quelques semaines plus tard. La seule autre section attestée dans la métropole lilloise est celle d'Armentières, dirigée par Alfonso Guadagnini, épaulé par Dino Dragoni et le trésorier Enrico Merletti.
En dehors de la zone métropolitaine, les comités locaux émergèrent essentiellement dans le bassin minier, où « la majorité des adhérents [...] sont des communistes ». Le secrétaire régional Egidio Seghi était unanimement reconnu comme le leader des communistes italiens du bassin minier, et son épouse, Ilia Ferrari, avait lancé à Aniche l'organisation d'une section de l'Union des femmes italiennes. En janvier 1946, des sections locales dans le Nord sont attestées à Lille, Armentières, Dechy, Fenain, Aniche, Somain, Sessavalle, Pecquencourt et Waziers, suivies dans les mois suivants par Abscon, Denain, Condé et Valenciennes. Les militants locaux étaient soit des immigrés inconnus sur le plan politique, comme à Denain ou Pecquencourt, soit des communistes déjà identifiés par la police avant ou pendant la guerre. À Dechy comme à Fenain, les familles

italiennes participant à la section locale s'étaient déjà distinguées à l'époque de l'Union Populaire Italienne, alors qu'à Waziers, le comité était dirigé par des anciens membres de la cellule communiste de 1934 : Domenico Fiorrot, président, Angelo Bassi, secrétaire, et à la trésorerie Mario Chiareri, dont le père Orlando était originaire de la Maremme et un vieil ami des Bucci. Dans le Pas-de-Calais, la section principale, comme c'était déjà le cas pour le CILN, se confirmait être à Hénin-Liétard, présidée par Angelo Troni et composée de plusieurs Italiens déjà membres de l'UPI. Des comités locaux existaient également à Liévin, Arras et Calais.

Entre 1945 et 1946, le bâtiment de la rue des Postes devint un point de référence pour la communauté antifasciste, qui se l'appropria également sur le plan symbolique, en en faisant un lieu de rencontre et de débat sur l'évolution politique italienne et les négociations de paix. Depuis le bâtiment qui avait abrité le *fascio,* les Italiens de Lille célébrèrent le 25 avril et le gouvernement d'unité nationale, la victoire de la République et l'élection de l'Assemblée constituante, en s'efforçant de représenter les diverses tendances politiques présentes dans le CLN.

À l'été 1946, les deux questions au centre des débats lors des réunions à la rue des Postes restaient l'évolution politique en Italie et les négociations de paix. Les Italiens protestaient en particulier contre l'internationalisation de Trieste, estimant qu'il était « inconcevable […] que l'on laisse dans une situation diminuée un pays qui a pris les armes aux coté des alliés et qui ne peut pas être tenu responsable des errement d'un chef qu'il détestait » [48]. Outre la perte de Trieste et de l'Istrie, les négociations de paix prévoyaient la cession à la France de certaines vallées alpines, incluant les localités de Tende et Brigue. La crainte que cette révision de la frontière ne suscite des sentiments antifrançais parmi les immigrés italiens attira l'attention des services de renseignement : à l'exception de quelques critiques envers le président Bidault, le commissaire ne relevait aucun problème d'ordre public et réaffirmait que « la colonie italienne de la région n'ayant jamais cessé

[48] AD 59, 27 W 38345, Lille 2 febbraio 1946. Rapporto del servizio informazioni al commissario della Repubblica.

depuis la libération de démontrer de multiples preuves de son attachement à la France » [49].

La victoire de la République lors du référendum du 2 juin fut accueillie avec une grande joie par les membres d'Italia Libera de Lille, qui se réunirent le 16 juin pour commenter la nouvelle et rédiger un télégramme de félicitations au président du Conseil. Dans son discours, Belli, qui se disait porte-parole de la pensée générale, insistait sur le caractère naturel de la victoire de la République, car la monarchie devait payer sa collusion avec le fascisme.

À l'exception de quelques libéraux dans le Comité d'assistance, nous pouvons affirmer que les animateurs d'Italia Libera furent essentiellement des communistes et des socialistes. La lutte entre les deux factions pour le contrôle du comité régional se poursuivit également au sein d'Italia Libera, dont les membres suivaient de près les négociations en cours à Paris, notamment concernant la frontière orientale italienne. L'internationalisation de Trieste et le transfert de l'Istrie à la Yougoslavie de Tito, soutenu par l'Union soviétique, étaient fortement critiqués par les socialistes, qui accusaient les communistes de privilégier la loyauté envers Moscou aux intérêts nationaux. Belli tentait de tirer parti de l'unité nationale pour pousser les communistes italiens, membres de la section locale du PCF, à s'en dissocier avec le prétexte que les communistes français étaient trop soumis à Staline. Affaiblis dans l'arrondissement de Lille, les communistes renforçaient leurs positions dans le bassin minier, sous l'autorité d'Egidio Seghi dans le Nord et d'Angelo Troni dans le Pas-de-Calais.

Les délégués communistes participèrent également aux réunions du Comité d'action et de défense des immigrés (CADI), une organisation communiste revendiquant l'égalité de droits et de traitement pour les étrangers en France, dans la région composée par la plupart des Polonais. Au sein du CADI régional, les délégués d'Italia Libera visaient principalement à réhabiliter l'image des Italiens. Les interventions de Seghi, Martinelli et Troni lors des réunions du CADI ne portaient pas sur le Statut juridique ou les ordonnances concernant les étrangers, mais insistaient sur l'asservissement de leurs compatriotes à Mussolini et sur la

[49] AD 59, 28 W 38449, 18 , Lille 1 agosto 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.

sincérité de leur foi antifasciste. En somme, compte tenu de leur faible nombre par rapport aux Polonais, il n'est pas surprenant qu'Italia Libera, organisation très influente au CADI national, ne se démarque pas particulièrement dans les activités du CADI du Nord-Pas-de-Calais. On pourrait même dire que les communistes italiens participaient aux réunions pour assurer une représentation de leurs compatriotes, poursuivant ainsi leur mission de réhabilitation de l'image de leur pays d'origine, y compris aux yeux des autres communautés immigrées.

Malgré les divergences internes, en 1946, les antifascistes italiens furent unis dans la mobilisation contre le retour d'Oliviero Vecchietti, qui avait demandé à reprendre son poste à Lille, en présentant le départ de Scotti et sa propre révocation comme preuves de son antifascisme. Italia Libera exprima son indignation en produisant un dossier sur l'activité de Vecchietti grâce à des documents retrouvés dans les archives consulaires, prouvant ainsi qu'il dénonçait régulièrement les antifascistes au Casellario Politico Centrale. Lorenzo Belli obtint un entretien avec une personnalité de l'entourage de Pietro Nenni, récemment nommée ministre des Affaires étrangères dans le second gouvernement De Gasperi. Au cours de la rencontre, Belli remit le dossier et souligna l'importance de la nomination d'un nouveau vice-consul à Lille, rappelant qu'à partir de l'automne, environ 9 000 mineurs italiens étaient attendus dans la région. En février 1946, la France et l'Italie avaient effectivement signé un premier accord bilatéral pour la fourniture de main-d'œuvre italienne en échange de charbon à prix réduit[50].

La reprise de la production de charbon, indispensable pour le redémarrage de l'industrie, représentait une priorité pour l'économie française et fut également soutenue par le PCF, alors parti du gouvernement provisoire, à travers une campagne de mobilisation des travailleurs connue sous le nom de 'bataille du charbon'. Étant donné l'importance des mines du Nord-Pas-de-Calais, le discours emblématique de la mobilisation, « Faire du charbon », fut prononcé par le secrétaire national du PCF Maurice Thorez devant les mineurs de Waziers en juillet 1945. Ainsi, le premier accord bilatéral sur la main-d'œuvre entre l'Italie et

[50] M. COLUCCI, *Forza lavoro in movimento. L'Italia e l'emigrazione in Europa, 1945-1957*, Università degli studi della Tuscia, 2008, p. 148.

la France concernait spécifiquement les travailleurs pour les mines, qui commencèrent à arriver dans le Nord-Pas-de-Calais dès l'automne 1946 et furent logés dans trois camps qui avaient servi pour les prisonniers de guerre, à Wallers Aremberg, Condé et Sin-le-Noble. Une délégation d'Italia Libera était présente à l'arrivée des contingents de travailleurs italiens, et Seghi se fit le porte-parole des besoins des nouveaux arrivants, qui se plaignaient de la mauvaise qualité de la nourriture et du froid dans les logements, trop semblables aux camps de détention en Allemagne, où beaucoup avaient été enfermés après le 8 septembre.

Les rapports de police sur l'activité politique des Italiens à la fin de l'année 1946 témoignent de l'importance de ces nouvelles arrivées, destinées à redéfinir les caractéristiques de la communauté italienne dans la région. Italia Libera œuvrait principalement pour éviter que cette nouvelle migration ne compromette son objectif fondateur : la réhabilitation de l'image des Italiens aux yeux des autorités et de la société française. Le 24 novembre, Italia Libera, désormais privée du local de la rue des Postes, se réunissait au Cabaret Flamand, où Lorenzo Belli regrettait encore l'absence du consul et lançait un projet pour la construction d'un nouveau siège, à réaliser grâce à une collecte parmi les immigrés et à la participation des ouvriers du bâtiment italiens de la région. Cependant, le principal point à l'ordre du jour concernait le devoir de la vieille émigration de prendre en charge l'accueil : Belli « souligne qu'il appartiendra aux compatriotes qui sont en France depuis plusieurs années de guidez *sic* les nouveaux immigrés, de les assimiler aux mœurs français et de les éduquer aux principes démocratiques, certains d'entre eux ayant été imbus de l'idéologie fasciste »[51].

Ce que l'on appelle désormais dans les sources policières la « vieille migration » s'investit donc pour représenter les compatriotes récemment installés afin d'éviter qu'ils mettent en péril l'intégration syndicale réalisée en plus de vingt ans, en endommageant les relations avec les Français, qui avaient encore frais en mémoire le souvenir de l'alliance de l'Italie fasciste avec l'occupant allemand.

La fin de l'année 1946 marquait ainsi l'émergence d'une nouvelle phase dans l'histoire de la communauté italienne du Nord-Pas-de-Calais, caractérisée par la

[51] AD 59, 28 W 38456, Lille 28 novembre 1946. Rapporto del servizio informazioni al prefetto.

transition vers les équilibres politiques de l'après-guerre. Dans ce contexte, Italia Libera, déterminée à poursuivre son œuvre antifasciste, était finalement appelée à transmettre les tâches consulaires au fonctionnaire de la République italienne tant attendu.

Le 10 février 1947, le même jour où le Traité de paix était signé à Paris, le nouveau vice-consul Ciro Manzo arriva à Lille, où il installa temporairement son bureau à l'Hôtel Terminus. Le chapitre final, le douzième, décrit l'installation du consul et les tentatives de gestion de la migration organisée, qui à la fin des années 1940 marquait le début d'une nouvelle phase, désormais déterminée par les équilibres de la guerre froide.

Au cours des premiers mois de 1947, l'arrivée du fonctionnaire consulaire s'accompagnait de la reconnaissance du rôle d'Italia Libera envers les travailleurs italiens nouvellement arrivés. Dès la fin du mois de novembre, en effet, les représentants de la CGT française et de la CGIL, refondée en 1945, s'étaient rencontrés à Rome, lançant une collaboration qui permettait aux délégués syndicaux italiens d'assurer « l'assistance morale des travailleurs en France ».[52]. Les trois secrétaires de la CGIL unitaire (Di Vittorio pour les communistes, Lizzardi pour les socialistes et Grandi pour les démocrates-chrétiens) avaient adressé une lettre à la direction d'Italia Libera, louant son action et annonçant la décision de lui confier « la mission officielle d'assistance à caractère social, entendue au sens large, en faveur des travailleurs italiens »[53].

Au cours des premiers mois, le nouveau fonctionnaire semble tisser de bonnes relations avec les dirigeants locaux d'Italia Libera, dont la médiation est indispensable pour l'introduire à la communauté italienne de la région et à l'administration locale, aux mains de la SFIO et donc en bons termes avec Lorenzo Belli. Dans les premiers mois de 1947, une autre nouveauté importante était la reconnaissance d'Italia Libera comme représentant syndical des travailleurs

[52] ADS, Rappresentanze italiane in Francia 1861-1950, b. 384, Roma 24 febbraio 1947. Comunicazione del vicedirettore della DIE all'ambasciata italiana di Parigi.
[53] ADS, Rappresentanze, b. 384, Parigi 26 novembre 1946. Comunicazione dell'ambasciata italiana alla DIE.

italiens en France, à la suite d'un accord entre la Confédération générale italienne du travail (CGIL) et la CGT. Le nouveau consul italien à Paris, Guido Segre, signalait un peu partout des conflits entre les nouvelles autorités consulaires et les dirigeants locaux d'Italia Libera, à cause d'un manque de clarté dans la distinction des fonctions.

Le consul général soulignait que le syndicat unitaire n'avait pas de compétences spécifiques concernant les Italiens à l'étranger et interrogeait ses subordonnés sur l'état de la collaboration avec l'association. Depuis Lille, Ciro Manzo reconnaissait s'être inséré là où Italia Libera existait, mais déclarait ne pas avoir de nouvelles de la Somme et de l'Aisne (départements inclus dans la circonscription consulaire), faute de voiture de service et parce que personne ne l'avait contacté. Manzo écrivait que le succès de la collaboration dépendait « de la bonne volonté, des compétences et des moyens dont disposent les personnes chargées des différents Comités locaux », des qualités qu'il reconnaissait à l'organisation régionale.

Ciro Manzo cherchait clairement à montrer à ses supérieurs qu'il avait rétabli l'autorité consulaire et qu'il n'était pas à la merci d'Italia Libera, tout en devant reconnaître la valeur de ses dirigeants et le travail accompli par cette organisation. Pendant ce temps, le vice-consul et les dirigeants d'Italia Libera étaient unis dans leur revendication d'un siège pour la représentation italienne. Le commissaire de Lille écrivait qu'« ils n'ont jamais cessé de protester, voire de menacer, pour obtenir satisfaction », si bien que, le 6 avril, la préfecture avait ordonné la réquisition d'un immeuble à destination du vice-consulat italien. Le nouveau siège, situé au 2 rue d'Isly, fut inauguré avec une grande fête le 4 mai 1947, après le Congrès régional d'Italia Libera, qui s'était tenu dans la salle du Conservatoire (la même qui avait accueilli en 1939 le Congrès de l'UPI).

L'idylle entre Manzo et Belli se rompit à propos de la nomination du concierge pour le nouveau siège consulaire. Le vice-consul avait fait venir un ami d'Italie pour occuper ce poste au lieu de nommer le concierge recommandé par Italia Libera, résident sur place (choisir le gardien parmi les Italiens de la colonie était une pratique en usage depuis l'époque de Vecchietti).

En parallèle, un autre accord bilatéral avait été signé au mois de février précédent et les travailleurs arrivant étaient pris en charge par l'Office nationale de l'immigration (ONI), institué au sein du Ministère du Travail pour gérer les recrutements de main d'œuvre étrangère. Depuis les premiers mois, les défections des Italiens nouvellement arrivés étaient signalées comme un problème majeur dans le Nord-Pas-de-Calais. Selon le sous-préfet de Douai, étant donné le nombre de travailleurs rentrés en juin, l'apport de main-d'œuvre italienne pouvait être considéré pratiquement nul. Si la situation s'est améliorée grâce à l'intervention d'Italia libera, qui a pris en charge les cantines des camps pour les Italiens, en veillant à ce que les repas soient préparés par des compatriotes, de graves problèmes continuent d'être signalés par l'association. Tout d'abord, les salaires sont inférieurs à ceux promis avant le départ, car il faut déduire les francs journaliers pour la cantine et la blanchisserie, il y a aussi des retards dans le paiement des allocations familiales et il n'est toujours pas possible de transférer de l'argent aux familles en Italie. Beaucoup partent avant même d'avoir commencé à travailler, effrayés par les conditions de vie au centre de l'ONI d'Hellemmes ou refusés lors de la visite médicale pour inaptitude au travail dans la mine.

Ciro Manzo suscita les protestations des employés du centre de l'ONI en soutenant les intentions des Italiens qui voulaient se rapatrier. Il est donc rappelé par le consulat général à Paris afin de s'assurer du respect des accords entre les deux pays. Le vice-consul avait écrit que les travailleurs du sud de l'Italie ne s'adapteraient jamais aux dures conditions de vie du Nord et que, sachant que les Italiens étaient dans l'impossibilité de renvoyer de l'argent vers les villages d'origine, l'Italie vendait sa main-d'œuvre. À Paris, il est déjà question de le remplacer en raison de ses avis inopportuns qui entravaient la réalisation des accords, mais le siège consulaire de Lille ne pouvait pas rester vacataire. Les conditions de vie dans le centre de l'ONI de Hellemmes sont qualifiées de « déplorables » par Gino Boscherini, délégué de la CGIL qui se rend dans le Nord-Pas-de-Calais en septembre 1947, où il rencontre Egidio Seghi et Angelo Troni. Italia libera continua à soutenir les revendications des travailleurs italiens à travers

la CGT et dénonça leur traitement au Congrès national de Paris dans un rapport long et détaillé confié à Angelo Troni.

En résumé, tous les observateurs s'accordaient à dire que l'ONI avait mis la charrue avant les bœufs, en lançant l'immigration sans avoir prévu de logements adéquats ni s'être assuré que les travailleurs puissent transférer leurs gains en Italie. Les envois de fonds, et plus généralement le système de change monétaire, ne relevaient pas directement des compétences de l'ONI, mais constituaient la principale préoccupation des travailleurs, qui avaient accepté de traverser le continent pour garantir un revenu à leurs familles. Compte tenu des circonstances, le poste consulaire ne pouvait rester vacant, et le remplacement de Manzo ne serait possible que si la nomination d'un nouveau fonctionnaire était déjà prête.

Dans le même temps toutefois, la situation internationale avait changé : les communistes italiens et français s'étaient rangés aux côtés de l'Union soviétique contre l'acceptation du plan Marshall, dénoncé comme un moyen des États-Unis pour vassaliser l'Europe. De plus, dans les deux pays, les partis communistes avaient été exclus de la majorité gouvernementale, formée au nom de l'unité nationale après la Libération, et, revenus dans l'opposition, ils n'étaient plus contraints d'encadrer la mobilisation ouvrière. Les grèves avaient déjà explosé chez les mineurs en novembre 1947, mais le conflit social et la violence répressive se déchaînent lors de la grève de l'automne 1948, la dernière grande grève dans l'histoire du bassin minier régional. Ce qui est nouveau, en revanche, c'est la dissolution d'Italia libera, décidée par le ministère de l'Intérieur en février 1948 : l'association est considérée comme dangereuse sur le plan national en raison du poids des communistes en son sein.

Un aperçu des structures régionales actives lors de la dissolution permet de montrer la stabilité de l'association en termes de sections et de militants, depuis les temps du CILN jusqu'en 1948 : la présidence honoraire de Saint-Venant et la direction de Lorenzo Belli n'avaient pas failli. Comme nous l'avons vu, pour réduire le poids des partis, la fonction de vice-président avait été introduite à l'été 1947 et confiée à Isaia Perugia, tandis qu'Egidio Seghi avait été remplacé par un

certain Buti après son arrestation[54]. Giuseppe Pisaneschi était toujours secrétaire administratif, Domenico Fiorrot et Angiolo Bassi conseillers, tandis que Maurizio Carcano et l'employé du consulat Morcellini siégeaient au Comité départemental. En ce qui concerne les associations parallèles, Luigi Vallini présidait l'association des anciens combattants, Mario Salvatore était délégué au CADI, et Leontina Giannoni, qui avait grandi parmi les Toscans de Fenain, était responsable de la section de l'Union des femmes italiennes fondée par Ilia Ferrari. En 1948, les membres d'Italia Libera dans le seul département du Nord s'élevaient à environ un millier, soit un sixième des Italiens recensés. Cependant, IL était décrite comme une organisation en crise, en raison des divisions déjà connues entre les communistes (selon la police, 70 % des adhérents) et les socialistes, qui avaient éclaté après la fin du tripartisme et de l'unité syndicale.

Il n'existe aucune trace de la participation de la nouvelle migration aux grèves de la fin 1947, qui aboutissent cependant à l'expulsion d'Egidio Seghi, laquelle n'a pas eu lieu pour éviter les protestations des communistes italiens et français. Au contraire, lors de la mobilisation de 1948, plusieurs Italiens hébergés dans les camps de travail participèrent aux grèves, syndiqués par les délégués que la CGT a nommés dans les camps. En résumé, à la fin de 1948, Italia Libera et l'association des anciens combattants avaient été dissoutes, un décret d'expulsion pesait sur la tête du leader des communistes italiens du bassin minier, Egidio Seghi, et, en l'absence d'une organisation italienne de référence, les militants se tournaient désormais vers la CGT.

À la fin de la période étudiée dans la thèse, les équilibres imposés par la guerre froide se dessinent, caractérisés par la marginalisation des communistes qui, privés des structures d'Italia Libera, invitaient désormais leurs compatriotes à se tourner vers la CGT pour la représentation de leurs intérêts. Entre 1949 et 1951, en France, le gouvernement était dirigé par une coalition modérée, composée de démocrates-chrétiens, de socialistes, de modérés et de radicaux, appelée la Troisième Force, qui excluait les communistes à gauche et les gaullistes à droite. Après la

[54] AD 59, 459 W 142.165, Lille 1 marzo 1948. Relazione della direzione dipartimentale di polizia al prefetto.

dissolution d'Italia Libera, ses composantes non communistes donnèrent naissance au sein du vice-consulat au Comité d'assistance (COAS), une organisation basée à Paris, explicitement inspirée par la Troisième Force française. Siégeaient dans le COAS les socialistes de Lorenzo Belli et les démocrates-chrétiens, dirigés par Basilio Tombazzi, représentant des Italiens au sein de la Confédération générale des travailleurs chrétiens (CGTC). À la fin de l'année 1948, Ciro Manzo avait été remplacé par Livio Zampetti, qui était apprécié tant par les autorités italiennes à Paris que par la préfecture locale. Les communistes italiens étaient désormais intégrés dans les structures du PCF, mais encore en 1951, ils s'organisaient en sections de langue italienne, présentes à Waziers, Fenain, Dechy, Montigny-en-Ostrevent et dans les camps pour les Italiens de Sin-le-Noble et Villemin. Ce réseau de communistes italiens, qui reliait les nouveaux arrivants aux communistes de longue date (les Bucci à Waziers, les Ferrari à Fenain, Migliorini à Dechy), fut le dernier succès d'Egidio Seghi et lui coûta l'application du décret d'expulsion en avril 1951.

L'histoire de l'activité politique de la communauté italienne dans le Nord-Pas-de-Calais ne se termine pas en 1948. Toutefois, ce dernier chapitre montre que la période 1947-48 représente un tournant, une biennale de transition vers une nouvelle phase. Celle-ci sera marquée, au niveau socio-démographique, par une deuxième vague migratoire (qui ne prendra fin qu'au début des années 1960), et, au niveau politique, par le rétablissement de l'autorité consulaire et la marginalisation des communistes, dont les militants se tournèrent vers le PCF.

La reprise des relations diplomatiques, désormais placées sous le signe de l'intégration économique et de l'alignement dans le bloc occidental, a conduit à la réouverture du vice-consulat de Lille et à l'arrivée du fonctionnaire tant attendu. Dans les premiers mois, le nouveau vice-consul semble avoir tissé de bonnes relations avec les dirigeants d'Italia Libera, s'appuyant sur leur expérience pour s'intégrer dans la situation socio-politique régionale. Il n'est cependant pas surprenant qu'après plus de deux ans au service de la communauté italienne, Italia Libera ait eu du mal à se retirer, ce qui a entraîné des tensions et des conflits de compétence, comme le montre l'affaire concernant la nomination du concierge pour le siège consulaire.

En somme, à Lille, on assiste à une situation qui, d'après les communications de l'ambassadeur Quaroni au Ministère, semble être commune à d'autres villes françaises : les bureaux consulaires devaient se montrer comme les représentants légitimes des communautés italiennes à l'étranger, mais pour ce faire, ils avaient besoin du soutien d'Italia Libera, dont les militants avaient gagné au fil des ans la confiance des forces politiques et des autorités locales. Le manque d'études sur le rétablissement de l'autorité consulaire en 1947, ainsi que sur l'ascension et le déclin d'Italia Libera à l'échelle nationale, empêche une véritable contextualisation du rôle de l'association à Lille, mais la reconstruction de cette dernière met en évidence les problèmes soulevés par l'arrivée des consuls et de la nouvelle migration.

Si la réouverture des consulats a créé une situation semblable dans d'autres villes françaises, on peut cependant dire que le Nord-Pas-de-Calais a été précocement confronté aux problématiques liées à la gestion de la nouvelle migration, puisque le premier accord bilatéral concernait spécifiquement les travailleurs des mines et les premiers arrivées remontent déjà à l'automne 1946. L'action en faveur de la nouvelle migration a sans doute été le plus grand succès d'Italia Libera, qui en a pris en charge la gestion lorsque le PCF était encore au pouvoir et que les revendications des nouveaux arrivants restaient ignorées par la CGT.

Un aperçu de ce qui resta de l'engagement des antifascistes italiens montre donc qu'au début des années 1950, une nouvelle phase commençait, caractérisée par une nouvelle vague migratoire et par les équilibres de la guerre froide, qui excluaient les communistes des alliances instaurées depuis la moitié des années 1930.

À la fin de notre histoire, le vice-consulat de Lille disposait enfin d'un fonctionnaire de carrière, apprécié par ses supérieurs et accepté par la communauté locale. Le vice-consulat est ainsi devenu le point de référence pour l'activité des modérés, principalement les démocrates-chrétiens et les socialistes organisés dans le Comité d'assistance (COAS). Conformément à l'internationalisme de principe et aux directives de Moscou, les communistes se tournèrent quant à eux vers la CGT et les groupes du PCF, où les militants de la nouvelle migration rejoignirent les Italiens arrivés au début des années vingt.

La présence de Waziers, Fenain et Dechy comme principaux centres du communisme italien depuis la moitié des années vingt jusqu'au début des années cinquante s'explique par l'activité, irrégulière mais ininterrompue, d'un noyau de militants formé entre les deux guerres (Bucci, Migliorini, Salvini, Seghi, Troni, malgré le changement de localités). Les communistes de la vieille migration prirent en charge d'abord la représentation, puis la syndicalisation des travailleurs de la nouvelle migration, pour s'assurer qu'ils ne compromettaient pas leur insertion dans la classe ouvrière locale, obtenue grâce à leur participation au Front populaire et à leur partage des dures conditions de l'occupation.
Enfin, au début des années cinquante, la deuxième génération de la vieille migration (Eufemio Bucci, Otello Troni, Joseph Biondi, Gino Ferrari) était désormais accompagnée de jeunes militants arrivés après la guerre, amorçant une nouvelle phase de militantisme italien dans les structures du communisme français.

La reconstruction de l'activité politique des Italiens du Nord-Pas-de-Calais entre le milieu des années 1930 et la fin des années 1940 a permis de mettre en lumière l'histoire d'une communauté qui, bien que de taille modeste, était bien présente sur la scène publique. La recherche a soulevé plusieurs questions concernant la position des Italiens en France pendant les années de la guerre civile européenne, auxquelles nous avons répondu dans les chapitres individuels en nous basant sur les informations trouvées dans les sources. La thèse fournit donc les éléments nécessaires pour répondre à la question historiographique à l'origine de la recherche : quels ont été les effets de la Seconde Guerre mondiale sur les acteurs et les formes de la militance des Italiens ? Comment, concrètement, la communauté italienne minoritaire du Nord-Pas-de-Calais a-t-elle réussi à survivre à une guerre idéologique de portée mondiale ?
Le premier résultat à souligner est le succès de la périodisation adoptée, qui permet de démontrer que les modalités avec lesquelles la communauté italienne a affronté et traversé la guerre dépendent des caractéristiques de son implantation, définies dans les années 1930 : la diminution de la population italienne s'explique par l'installation récente, les centres les plus actifs du collaborationnisme (Lille et

Lens) et de la Résistance (Waziers, Dechy, Fenain) étant déjà des terrains d'ancrage pour les fascistes et les communistes…

Une réponse détaillée à la question de la recherche nécessite cependant une distinction entre les conséquences immédiates de la guerre, à savoir les quatre années d'occupation, et ses conséquences à long terme, notamment la défaite du nazisme et du fascisme, ainsi que les espoirs du post-libération. Elle requiert également une analyse préliminaire du rôle acquis par les Italiens sur la scène publique avant la guerre.

Que ce soit du côté fasciste ou du côté antifasciste, les références idéologiques étaient extérieures, provenant des théorisations qui se développaient sur les plans international et national, mais adaptées aux pratiques régionales et locales. Les fascistes souffraient de la dépendance à une autorité externe, l'Italie fasciste, qui poursuivait l'objectif d'associer « italianité » et fascisme aux yeux des puissances étrangères. Ainsi, l'action de pénétration des fascistes de Lille était davantage tournée vers le consulat contrôlé par Vecchietti que vers la communauté italienne résidente, et se solda par l'incapacité de développer un discours capable de fasciser les masses immigrées. Lorsque l'occupation allemande permit au fascio de Lille, bien que fragilisé par les rapatriements, de contrôler l'action du vice-consulat, sa source d'autorité, qui n'était plus l'Italie fasciste mais l'OFK 670, était encore une fois étrangère aux intérêts de la communauté italienne régionale. Comme l'a souligné Matard-Bonucci, le succès du projet politique de Mussolini, et donc la construction de l'homme nouveau fasciste, était intrinsèquement lié au caractère totalitaire du régime, qui visait à l'identification du Parti et de l'État. À l'étranger, cela signifiait avant tout l'alignement des consulats sur le régime en place en Italie. Cependant, dans la France des années 1930, la prise de contrôle du vice-consulat ne garantissait pas le contrôle de la communauté italienne, et la propagande fasciste se heurtait à la réalité : un régime démocratique dans lequel régnaient la liberté de la presse et de l'organisation syndicale. Les Italiens travaillaient côte à côte avec d'autres nationalités, désiraient pour leurs enfants la réussite dans l'école française, et participaient aux occasions de socialisation proposées par les municipalités et les forces politiques locales.

Le fascisme, en somme, présentait une contradiction fondamentale vis-à-vis des Italiens à l'étranger : rejeter l'émigration comme solution aux problèmes de la Péninsule, tout en ne pouvant ignorer les masses immigrées, en raison de leur poids en termes de politique étrangère et de contrôle de l'antifascisme. En d'autres termes, contraint de faire face à un phénomène indésirable, le discours fasciste niait la réalité des faits et condamnait l'adaptation des schémas de départ, en particulier l'identité nationale, au contexte concret de la migration. Comme en Italie, le système de pouvoir fasciste reposait sur un compromis avec les élites locales, représentées à Lille par l'industriel Paolo Oliviero Vecchietti. Contrairement à ce qui se passait dans la Péninsule, où le soutien des notables locaux permettait de s'imposer auprès des masses, à Lille, le compromis avec le vice-consulat garantissait l'adhésion de la préfecture, mais n'assurait pas le contrôle de la communauté italienne, qui ne se reconnaissait pas dans la représentation consulaire. Aux yeux de l'opinion publique, la présence du consul aux célébrations fascistes réalisait l'identification du consulat avec le régime, éloignant davantage ceux qui, désireux de s'intégrer, préféraient ne pas insister sur leurs origines italiennes.

Dans la pratique de la militance antifasciste, au contraire, se réalisait l'alliance d'une idéologie transnationale avec les conditions concrètes des Italiens sur le territoire, liant le militant à une source d'autorité locale, qui devenait un vecteur d'une nouvelle identité plurielle. Contrairement à la militance fasciste, pour laquelle la revendication de l'identité nationale d'origine rendait l'intégration indésirable, dans la militance antifasciste, l'origine nationale, et même régionale, finissaient par coexister avec les horizons culturels de la société d'accueil. En somme, l'antifascisme, venu des centres parisiens et véhiculé par les militants locaux, offrait un cadre communautaire pour la reconversion des schémas de départ, un processus dans lequel, dans la grande majorité des cas, le migrant n'était pas isolé, mais faisait partie d'un réseau. Grâce aux réseaux existant avant la migration, l'origine nationale et régionale (par exemple, l'Appennin ou la Maremme) ne se perdaient pas, mais devenaient l'une des nombreuses composantes des schémas communautaires en cours d'adaptation. Nous estimons que dans le Nord-Pas-de-Calais, la reconversion des horizons nationaux et socio-

politiques d'origine a été également facilitée par le caractère minoritaire et dispersé de la migration, ce qui rendait inévitable la rencontre avec les réseaux syndicaux et politiques locaux.

Il ressort ainsi que dans les cas d'intégration réussie, l'antifascisme et la culture communiste, dans le contexte spécifique du bassin minier, ont favorisé le processus d'acculturation, résultat d'une « négociation continue entre les points de vue et les pratiques acquises lors de la socialisation dans la culture d'origine et les exigences de la communauté d'accueil dans des segments spécifiques comme le lieu de travail, l'école, le voisinage »[55].

Selon la théorie de Christiane Harzig, l'intégration dans une société peut être considérée comme réussie lorsque trois types d'acculturation sont réalisés : segmentée, structurelle et identificative. L'acculturation segmentée représente la participation à des activités de socialisation de quartier, initialement limitées à la communauté d'origine, puis ouvertes aux autres nationalités. Les cas microhistoriques de Waziers et Fenain illustrent bien l'importance de la participation aux activités associatives, syndicales et politiques des municipalités ; mais ils soulignent également comment cette participation s'accompagne de la persistance du lien avec les compatriotes, avec lesquels les migrants partagent leurs schémas d'origine, comme le montrent les Comités prolétaires antifascistes et les sections de l'UPI. L'acculturation structurelle signifie l'accès du migrant à la participation politique, ce qui « nécessite que les résidents comprennent les intérêts et les modes de vie des migrants, et que les migrants s'accordent avec les institutions de la société d'accueil » [56]. Dans ce sens, la présidence honoraire de l'Union Populaire Italienne attribuée au maire de Lille, Charles Saint-Venant, ainsi que le patronage des administrations locales aux sections de l'UPI, montrent l'acceptation des Italiens en tant qu'acteurs de la scène publique locale. À la mi-années 1930, les migrants entrent également en négociation avec les institutions du pays d'accueil, contraints de négocier les espaces de leur action politique. Un exemple en est celui des membres de la cellule communiste italienne de Waziers,

[55] C. HARZIG - D. HOERDER - D. GABACCIA, *What is migration history?*, 106.
[56] *Ibid.*, 108.

qui se retirent de la scène publique sous la menace d'expulsion, mais privatisent leur militance en envoyant des lettres de soutien au Front populaire à leurs contacts en Italie, tout en élevant une nouvelle génération d'antifascistes. Enfin, l'acculturation identitaire, pour laquelle « les nouveaux arrivants se considèrent et sont considérés comme faisant partie de la société » [57].

Enfin, l'acculturation identitaire, selon laquelle « les nouveaux arrivants se considèrent et sont considérés comme faisant partie de la société » [58], ne se réalisera pleinement qu'après la guerre. Comme cela a été observé, dans l'immédiat, la guerre a exacerbé la polarité des orientations politiques au sein de la communauté italienne, légitimant le contrôle fasciste sur le consulat et contraignant les antifascistes à l'illégalité. Pendant l'occupation, un sentiment, si ce n'est de rejet, du moins de suspicion généralisée à l'égard des Italiens (y compris ceux naturalisés) a également émergé, en raison de l'alliance avec l'occupant allemand et alimenté par le comportement intimidant des responsables du consulat fasciste. Dans ces circonstances, il devenait impossible d'être perçu comme « faisant partie de la société », rendant ainsi l'acculturation identitaire difficile. En ce sens, l'occupation, conséquence directe de la guerre, représentait un moment de rupture dans le processus d'intégration des Italiens dans la société industrielle et minière du Nord-Pas-de-Calais.

Les conséquences de la guerre marquèrent toutefois la fin de l'espace de militance pour le seul camp fasciste, tandis que la libération de la France permit la reprise du processus d'intégration et offrit aux antifascistes l'espace pour le gérer activement, en mettant à profit les éléments de continuité avec la période d'avant-guerre. La reconnaissance, tant par l'Italie que par la France, des fonctions para-consulaires du CILN lui permettait d'aspirer à représenter l'ensemble de la communauté italienne, indépendamment de l'appartenance politique. Son action fut également fondamentale du point de vue du règlement de comptes avec le passé fasciste : les militants du CILN furent parmi les premiers à dénoncer et à témoigner lors des enquêtes contre les collaborateurs, obtenant, si ce n'est une « punition

[57] *Ibid.*
[58] *Ibid.*

morale », du moins l'éloignement de la région des fascistes liés au consulat, par l'interdiction de résidence (De Carolis, Gagliardi, Albano, Benvenuti, Zatti, Fabro). La décision des Cours de justice visait à éviter les troubles et les vendettas personnelles, mais en réalité, elle représente déjà une sorte d'acceptation des Italiens comme partie intégrante de la communauté locale, à l'exception des fascistes qui étaient exclus en tant qu'éléments perturbateurs.

L'ampleur des espoirs de renouveau soulevés par la conjoncture politique permettait ainsi aux étrangers de revendiquer une double reconnaissance : non seulement de leur appartenance à la nation française, pour laquelle ils travaillaient et que certains avaient défendue en portant les armes, mais aussi de leur origine nationale dans le cadre de la société d'accueil. Les sociétés adhérant au CADI revendiquaient la reconnaissance des droits des étrangers, en tant que travailleurs et soldats, mais aussi en tant qu'étrangers. La militanza de l'après-guerre immédiat acceptait une double identité nationale, bien qu'elle subisse l'influence du contraste avec les tendances assimilationnistes de la politique migratoire française. Constitués en association, les Italiens antifascistes trouvaient une place sur la scène publique, revendiquant l'acculturation identificative, et donc la reconnaissance comme partie intégrante de la société française et de la communauté locale. À l'échelle nationale (macro si l'on veut), la nécessité de main-d'œuvre de l'industrie française rendait l'emploi des étrangers incontournable ; au niveau régional, la présence de vingt ans d'Italiens dans la construction et les mines leur assurait une place dans ces segments spécifiques du marché du travail (les meso-niveaux établis de haut en bas). En exploitant les conditions favorables au niveau macro et meso, la revendication de l'acculturation identificative se concrétisait au niveau microhistorique, grâce à la continuité de la militanza à travers la guerre, en termes d'acteurs, de sections et d'équilibres de pouvoir, comme le démontre amplement l'analyse des structures d'Italia Libera. Comme il a été souligné à plusieurs reprises, le pilier de cette continuité réside dans les réseaux d'individus fondés sur l'origine régionale (les meso-niveaux définis de bas en haut). Sur l'appartenance aux deux meso-niveaux mentionnés – même communauté d'origine et même secteur socio-professionnel – se superpose une troisième appartenance, qui renforce et élargit les réseaux d'individus : la

militanza dans les structures des partis français, la SFIO pour les socialistes et le PCF pour les communistes. Ainsi, dans ces espaces transnationaux, « de multiples appartenances coexistent », les identités nationales et régionales sont acceptées comme plurales, permettant une militanza où l'intérêt pour les affaires italiennes reste une partie intégrante. Les militants du CILN/IL faisaient circuler la presse italienne – *l'Unità, l'Avanti* arrivaient régulièrement dès 1945 – et se réunissaient pour commenter les événements dans les locaux du vice-consulat de la rue des Postes, et non plus dans les locaux des syndicats français comme ils le faisaient dans les années vingt. Bien qu'accompagnés par les deuxième générations, les dirigeants de l'antifascisme local étaient généralement des Italiens âgés de quarante à cinquante ans, ouvriers (Troni, Lus, Carcano, Martinelli, Seghi) ou petits artisans (Belli et Salvetti) qui avaient fait mûrir en France l'antifascisme déjà présent avant l'exil. Ils n'avaient pas seulement assisté, mais aussi participé à la parabole de l'exil italien en France, ils connaissaient les représentants des partis communistes et socialistes, qui animaient (avec la DC) le gouvernement provisoire en Italie. En lisant sur le 25 avril, le référendum et les débats au sein de l'Assemblée constituante, ils ne pensaient pas que ces événements ne les concernaient pas, ils étaient même familiers des noms et des symboles des partis reconstitués. La permanence des partis italiens dans les horizons politiques des migrants dans la région est souvent prouvée : Eva Nenni s'est rendue à Lille pour fonder la CRI, les contacts de Lorenzo Belli avec l'entourage du leader socialiste ont permis d'empêcher le retour de Vecchietti à Lille, Seghi, Troni et Martinelli ont pris en charge la représentation syndicale avec l'assentiment de la CGIL...

En définitive, l'après-guerre a représenté pour les Italiens du Nord-Pas-de-Calais une période de renouvellement et de réconciliation entre différentes identités : d'un côté, l'intégration dans le tissu social et professionnel français, de l'autre, le maintien du lien avec l'Italie et la participation, même à distance, à sa reconstruction démocratique.

Le travail pour la nouvelle migration, entamé alors que l'autorité consulaire n'avait pas encore été rétablie, fut le point culminant de décennies de militance pour des activistes comme Seghi et Troni, qui jouèrent un rôle clé dans la mise en œuvre de l'accord entre la CGIL et la CGT. Lorsque la République italienne

assuma enfin ses fonctions, envoyant son représentant à Lille, les modérés se réfugièrent dans le vice-consulat, tout en maintenant des contacts avec la SFIO et la CFTC.

À la fin de notre histoire, la dissolution d'Italia Libera marqua le déclin de la revendication de l'origine italienne comme composante de la militance en France. L'origine nationale pouvait s'exprimer au sein de la représentation consulaire et vis-à-vis des compatriotes, mais les Italiens étaient appelés à rejoindre les organisations françaises pour être représentés dans le monde syndical et politique. Ce fut ainsi progressivement que l'acculturation identificative se réalisa, dont l'accomplissement fut, comme l'avait déjà soutenu Noiriel pour les Italiens de Lorraine, l'arrivée des secondes générations dans les administrations locales : Gino Ferrari siégea pendant trente ans au conseil municipal de Fenain et fut maire de 1978 à 1984. Otello Troni, plusieurs fois candidat sur les listes du PCF, fut élu maire de Billy-Montigny en 1977 et conseiller cantonal en 1992.

Dans le même temps, l'internationalisme idéologique, associé aux horizons de la société locale, permit aux communistes italiens d'embrasser le PCF de Thorez, dont le discours politique permettait aux adhérents d'entrer dans la société française par l'appartenance à la classe ouvrière. Dans les années où le Parti communiste français (comme le Parti communiste italien) intégrait dans les horizons des militants l'orientation nationale adoptée avec la Résistance, l'adhésion au PCF représentait l'accès aux décisions politiques et la reconnaissance en tant que partie de la nation. Dans l'espace public local, il restait possible de s'organiser sur la base de la nationalité, comme le montrent les groupes de langue de 1951 ; cependant, ces derniers ne revendiquaient pas une double appartenance, mais avaient plutôt une fonction logistique : transmettre les instructions du parti et discuter des événements dans leur langue maternelle, permettant ainsi l'accès à la vie syndicale de la nouvelle migration. Ces groupes comprenaient à la fois des travailleurs arrivés après la Seconde Guerre mondiale et des représentants de la « vieille migration » qui, dans les principaux centres du communisme italien (Dechy, Fenain et Waziers), étaient souvent les mêmes actifs depuis les CPA de 1926.

En résumé, cette partie de la communauté italienne du Nord-Pas-de-Calais qui

réussit à surmonter la Seconde Guerre mondiale le fit sur la base de la reconnaissance obtenue par les autres acteurs politiques de la scène locale, réalisant une insertion qui ne signifiait pas la perte des horizons communautaires d'origine, mais, au contraire, utilisait ceux-ci comme des instruments d'adaptation au nouveau contexte social et politique.

En conclusion, dans l'immédiat, la guerre signala pour la communauté italienne un moment de rupture dans le processus d'intégration. Pour la militance fasciste et antifasciste, elle entraîna la polarisation des tendances : le contrôle du vice-consulat et la protection de l'occupant pour les fascistes, le retrait de la scène ou l'action illégale pour les antifascistes.

Les conséquences à long terme furent, en revanche, la fermeture de l'espace public pour les fascistes, privés de leur source d'autorité exogène, et l'ouverture pour les antifascistes, qui purent reprendre le processus d'acculturation sur la base des éléments de continuité avec l'avant-guerre. À long terme, la Seconde Guerre mondiale se révéla donc un test décisif de l'ancrage accompli. Exclus de l'espace politique local (même physiquement) les fascistes, qui n'avaient pas osé s'engager dans le processus d'acculturation et avaient refusé de négocier leurs espaces. Elle permit en revanche l'inclusion des antifascistes qui, en liant l'idéologie transnationale à une appartenance locale, avaient réalisé l'acculturation segmentée et structurelle, et avançaient vers la reconnaissance complète en tant que partie de la société (l'acculturation identificative). À la fin des années quarante, la dissolution d'IL et le rétablissement de l'autorité consulaire fermèrent au niveau national l'expression de cette militance plurielle italo-française, propre aux parcours biographiques et familiaux que nous avons reconstitués. C'est encore une fois au niveau local, microhistorique, que les militants italiens arrivés dans les années vingt purent inclure l'origine nationale dans leur action sur la scène publique : devenant le premier stade de socialisation pour la nouvelle migration, amorçant ainsi l'acculturation segmentée.